

Dhananjayram Gadgil Library



GIPE-PUNE-022095

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA  
STUDI E MONOGRAFIE

N. 20

22095

CARATTERI E PROBLEMI  
DELLA  
RISICOLTURA ITALIANA

132

Ufficio di *Corrispondenza per il Piemonte*  
presso l'Istituto Federale di Credito Agrario - Torino

MARIO BANDINI



X9J38). 52  
G5  
22095

ROMA  
1935 - XIII E. F.

22095

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA  
STUDI E MONOGRAFIE

---

N. 20

132

CARATTERI E PROBLEMI  
DELLA  
RISICOLTURA ITALIANA

*Ufficio di Corrispondenza per il Piemonte*

*presso l'Istituto Federale di Credito Agrario - Torino*

MARIO BANDINI



ROMA  
1935 - XIII E. F.

PROPRIETÀ LETTERARIA  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

X9(1381).52

G5

22095

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria, regolato dai RR. Decreti 10 maggio 1928, n. 1418, 20 ottobre 1932, n. 1548, 19 febbraio 1934, n. 322, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Esso ha i seguenti scopi:

- a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;
- b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;
- c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue a mezzo di propri organi centrali e periferici. Sono organi dell'Istituto:

*al centro:* il Comitato Direttivo, la Presidenza e la Segreteria Generale con Uffici tecnici ed amministrativi;

*alla periferia:* Osservatori ed Uffici di corrispondenza.

Gli Osservatori sono cinque, ed hanno sede, rispettivamente, in Milano (per la Lombardia), in Bologna (per l'Emilia), in Firenze (per la Toscana), in Perugia (per l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi), in Portici (per la Campania), tutti presso le Cattedre di Economia rurale dei locali Regi Istituti Superiori Agrari; quello di Firenze è in collegamento con la Reale Accademia dei Georgofili.

Gli Uffici di corrispondenza sono quattro ed hanno sede, rispettivamente, in Torino (per il Piemonte) presso quell'Istituto Federale di Credito Agrario, in Verona (per le tre Venezie) presso quell'Amministrazione Provinciale, in Roma (per il Lazio e la Sardegna) presso la Sede centrale dell'Istituto, in Palermo (per la Sicilia) presso il Banco di Sicilia; quello di Verona è in collegamento con la locale Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere.

**COMITATO DIRETTIVO**  
**DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA**

---

**Serpieri** On. Prof. Arrigo - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. — *Presidente.*

**Brizi** Prof. Alessandro - Direttore generale onorario dell'Agricoltura, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici.

**Coletti** Prof. Francesco - Professore ordinario di Statistica e di Demografia nella R. Università di Pavia.

**De Stefani** S. E. Prof. Alberto - Accademico d'Italia, Professore ordinario di Politica finanziaria nella R. Università di Roma.

**Mariani** Dott. Mario - Direttore generale dell'Agricoltura.

**Mazzocchi-Alemanni** Dott. Nallo - Capo del Reparto Statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica.

**Tassinari** On. Prof. Giuseppe - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.

**Siniscalchi** Dott. Dino - Direttore generale onorario del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste — *Segretario generale.*

---

*Sede dell'Istituto: Via Regina Elena, 36 - Roma.*

## PRESENTAZIONE

*Quale incidenza abbia sulla natura e distribuzione dei redditi agricoli italiani il periodo fortunoso aperto dalla guerra mondiale, documentano le ricerche del Tassinari (1) e le indagini sistematiche che si vanno eseguendo dall'I.N.E.A. sulla contabilità di aziende agrarie rappresentative (2).*

*L'I. N. E. A. va compiendo una scelta sempre più rigorosa delle aziende rilevate, in base ai loro caratteri di rappresentatività dei più importanti ordinamenti agricoli italiani, talchè dal complesso di esse risulti un quadro relativamente completo dell'economia rurale italiana.*

*Ma non meno importante — avuto anche riguardo all'imminente inizio dei lavori delle Corporazioni — è indagare le ripercussioni subite dall'economia delle singole più importanti colture.*

*All'uopo, col presente ampio documentatissimo volume sulla risicoltura si apre una nuova serie di studi: seguiranno ad esso altri sulla economia del latte, della bachicoltura, degli agrumi, della canapa, del pomodoro, della bietola.*

*Questo volume sulla risicoltura è anche il primo frutto dell'attività dell'Ufficio di corrispondenza dell'I.N.E.A., che per l'iniziativa del-*

---

(1) G. TASSINARI:

*Saggio intorno alla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana;*

*La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana;*

editi dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza, 1926 e 1931.

(2) È stato pubblicato finora, nella collana dell'I.N.E.A., il volume dal titolo: « Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929 e 1930 » ed è in preparazione, e sarà pubblicato quanto prima, altro volume per gli anni 1931 e 1932.

Sarà pure presto pubblicato, nella stessa collana, un terzo volume del TASSINARI: « Vicende della distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana dal 1925 al 1932 » con nuovi dati, a seguito dei due precedenti su citati dello stesso Autore.

*l'Istituto di credito agrario per il Piemonte, presieduto dal Senatore Conte Adriano Tournon e diretto dal Prof. Claudio Marani e dell'I.N.E.A., è stato istituito in Torino nel 1933, secondo le discipline del nostro Istituto, e con il sussidio finanziario di questo e di altri Enti piemontesi: esempio di alta comprensione dell'importanza anche pratica delle indagini di economia rurale, degno di elogio e di imitazione.*

*Il valoroso direttore dell'Ufficio, Dr. Mario Bandini, ha esteso lo studio — sulla prevalente base di ricerche aziendali — non solo ai territori piemontesi ove la risicoltura ha un'importanza affatto preminente, ma anche agli altri territori risicoli italiani di notevole rilievo.*

*Crediamo che quanti cooperano all'istituzione dell'Ufficio piemontese, e tutti gli studiosi di economia rurale, abbiano ragione di compiacersi di questa ricerca, che riguarda una delle situazioni più dolenti — non ostante i larghi aiuti del Governo Fascista — dell'economia agricola italiana; una delle situazioni nelle quali è necessario guardare a fondo con maggior coraggio, per trovare — oltre i rimedi contingenti — le vie di un nuovo e relativamente stabile equilibrio.*

*Alla ricerca di esso il presente volume porta un apprezzabilissimo contributo.*

Il Presidente dell'I.N.E.A.

A. SERPIERI



## S O M M A R I O

FREMESSE — Esistenza del *problema del riso* — Svolgimento dell'indagine — caratteri e interpretazione dei rilievi economici.

### PARTE PRIMA

#### I VARI ASPETTI DELLA RISICOLTURA ITALIANA

##### CAPITOLO I. — Sguardo generale all'evoluzione storica ed alle caratteristiche attuali della risicoltura italiana.

*La coltivazione risicola dalle origini alla costituzione del regno*: le zone piemontesi e lombarde — *La risicoltura dalla costituzione del regno al 1914*: superfici, produzioni unitarie, avversità, — influenze dell'apertura del canale di Suez — commercio internazionale — varietà coltivate — *La risicoltura nel dopo guerra* — periodo bellico — agitazioni operale post-belliche — il periodo inflazionistico e le sue ripercussioni — progresso tecnico — superfici e produzioni — commercio internazionale — *La risicoltura nel 1930-33* — superfici e produzioni — caratteri della cultura — importanza per le classi lavoratrici — commercio interno e internazionale — industria risiera — consumo — la risicoltura nel mondo — produzione — commercio — *Fattori che hanno influito e che influiscono sull'evoluzione della risicoltura* — clima — bonifiche — terreni paludosi — abbondanza di acque irrigue — qualità di acque irrigue — sviluppo di altre culture concorrenti — lotte politiche — influenze legislative — avversità — fattori internazionali — qualità del riso — fattori monetari.

##### CAPITOLO II. — Le zone risicole italiane

*Criteri per la distinzione in zone — Esame sintetico delle singole zone* — l'ovest Sesia — l'est Sesia — zone comprese tra il Ticino e l'Adda — zone risicole minori.

*Le zone risicole dell'ovest Sesia (il basso vercellese)* — ambiente — superficie — geologia — terreni — popolazione — regime fondiario — costruzioni rurali — viabilità — irrigazione — l'associazione per l'irrigazione dell'agro ovest-Sesia — produzione terriera — rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera — correnti stagionali di immigrazione per la monda e per la raccolta del riso — il riso, coltivazione, varietà, rotazioni, operazioni culturali, produzioni — il grano, coltivazione e produzioni — i foraggi.

*Le zone risicole dell'ovest Sesia (la baraggia vercellese)* — superficie — geologia — terreno — popolazione — regime fondiario — irrigazione — i diritti privati di acqua — la trasformazione fondiaria — la produzione terriera — i rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera — coltivazioni e produzioni.

*Le zone risicole comprese tra il Sesia ed il Ticino (novarese e Lomellina)* — ambiente

— superficie — geologia — terreno — mercati — popolazione — regime fondiario — costruzioni rurali — viabilità — l'associazione per l'irrigazione dell'agro dell'est-Sesia — consorzi privati — la produzione terriera — rapporti tra proprietà, impresa e mano opera — la scomparsa dei contratti di compartecipazione — salariati fissi e avventizi — immigrazioni stagionali per la monda e per la raccolta del riso — la produzione agraria — il bestiame.

Sguardo sintetico all'azienda agraria del novarese e Lomellina ed alla sua evoluzione storica.

*Le zone risicole comprese tra il Ticino e l'Adda* (pavese a sinistra del Ticino, lodigiano, basso milanese) — ambiente — zone agrarie — superficie — popolazione — regime fondiario — costruzioni rurali — irrigazione — produzione terriera — rapporti contrattuali — rapporto numerico tra i salariati fissi e gli avventizi — la sussistenza in alcune zone dei contratti di compartecipazione — immigrazioni stagionali — riso — grano — prato — mais — bestiame — produzioni — la predominanza dell'industria zootecnica.

Sguardo sintetico all'evoluzione del tipo di azienda agraria nelle zone ad est del Ticino.

*Le zone risicole minori — Le zone del Mincio* — superficie — geologia — popolazione — regime fondiario — irrigazione — rapporti contrattuali — lavoratori impiegati nei lavori risicoli — varietà di riso — produzioni unitarie. — *Le zone risicole delle foci del Po* — caratteristiche — costruzioni rurali — condizioni igieniche — viabilità e canali — acque irrigue — rapporti contrattuali: la compartecipazione — il riso e le risale stabili — le varietà fini — le operazioni culturali — concimazioni. — *Le zone risicole del bolognese* — zone agrarie e superficie — terreno — irrigazione; le casse di raccolta — caratteri particolari della risicoltura in queste zone — rotazioni — varietà fini — produzioni — il Consorzio vendita risone. — *La zona risicola ravennate* — superfici — collegamento con le bonifiche — produzioni. — *La zona risicola ferrarese* — la recente estensione della risicoltura — la correzione dei terreni cuorosi e salati — produzioni e prospettive. — *Le zone minori dell'alta Italia — le risate lucchesi e dell'Italia centro meridionale*

APPENDICE ALLA PARTE PRIMA — La superficie coltivata a riso e la sua intensità.  
— Le varietà coltivate nelle principali province.

## PARTE SECONDA

### ANDAMENTO DEI PREZZI NEL DECENNIO 1924-33

#### CAPITOLO III. — I caratteri economici del decennio

Scopo di questo esame — periodi di prosperità, di transizione e di crisi — alcuni fattori della crisi — la crisi agricola nel quadro della crisi generale — esistenza di una crisi agraria — concetto di crisi agraria.

#### CAPITOLO IV. — L'andamento dei prezzi dei prodotti

Andamento generale dei prezzi dei prodotti — calcolo dell'indice dei prezzi dei prodotti agricoli — criteri seguiti per il calcolo e per la ponderazione — i prezzi dei prodotti agricoli in rapporto all'andamento generale dei prezzi — i prezzi dei prodotti delle aziende risicole — ponderazione di questi prezzi — confronto tra le serie calcolate a seconda dei tipi d'azienda risicola per il 1913 e per il decennio 1924-33 — Valutazione dei prezzi realizzati dai riscoltori — criteri per la ponderazione — fluttuazioni stagionali — i prezzi realizzati per il risone, risoni fini, grano, latte, prodotti animali ecc. ecc. per il decennio 1924-33 e per il 1913.

#### CAPITOLO V. — L'andamento dei prezzi dei servizi produttori

*L'andamento dei valori fondiari* — analisi per le singole zone vercellesi — *l'andamento dei canoni di affitto* — analisi per le singole zone vercellesi — i prezzi dei *conclimi artificiali* per le varie zone risicole — i prezzi dei *mangimi* — il costo dell'*acqua irrigua* per il basso vercellese e per la baraggia — andamento del costo di irrigazione per ettaro irrigabile — il prezzo per modulo distribuito — analisi degli elementi di costo per alcuni distretti irrigui — il costo dell'irrigazione per le singole colture — il costo dell'acqua irrigua nell'est-Sesia — andamenti per il decennio 1924-33 e per il 1913.

*Il lavoro manuale* — tariffe dei salariati fissi nel vercellese nel decennio 1924-33 — compensi in denaro e in natura — compensi speciali e straordinari — i lavoratori avventizi nel vercellese — tariffe per i singoli lavori — andamento nel decennio 1924-33 e nel 1913 — i patti accessori nel vercellese — la monda del riso — vitto — lavoro straordinario e trasporti — concordati tariffari — trebbiatura cereali — arature — trasporti — i salariati fissi nel novarese — salario in denaro e natura — compensi accessori — andamento nel decennio — i lavoratori avventizi nel novarese — tariffe — andamento nel decennio per le singole categorie — indice — I salariati fissi nella Lomellina — salari in denaro ed in natura — maggiore distinzione tra le diverse categorie — I lavoratori avventizi in Lomellina — tariffe — categorie di lavori — andamento nel decennio — I salariati fissi nelle zone pavesi a sinistra del Ticino — salario in denaro e in natura — andamento nel decennio — I lavoratori avventizi nelle zone pavesi a sinistra del Ticino — tariffe — andamento nel decennio — I lavoratori fissi nel basso milanese e nel lodigiano — compensi in denaro e in natura — il salariato capo-famiglia ed il salariato da giovane — andamento nel quadriennio 1929-33 — I lavoratori avventizi nel basso milanese e nel lodigiano — tariffe — andamento nel quadriennio 1929-33 — I salari agricoli nelle zone risicole bolognesi — tariffe degli avventizi — I salari agricoli nelle zone risicole della provincia di Rovigo — contratto di compartecipazione — tariffe avventizi — I salari nelle zone risicole del mantovano — salariati fissi e avventizi — I salari nelle zone risicole veronesi — andamento nel decennio.

#### CAPITOLO VI. — Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti e dei servizi produttori

Esposizione sintetica per mezzo di grafici — base 1913 e andamento nel decennio 1924-33 — L'andamento dei valori fondiari in rapporto a quello dei prezzi dei prodotti delle aziende risicole — andamento dei canoni di affitto in rapporto ai prezzi dei prodotti delle aziende risicole — le divergenze verificatesi — il ritardo delle ripercussioni — andamento di alcuni costi in rapporto ai prezzi ponderati dei prodotti — concimi — acqua irrigua — lavori manuali ordinari — monda del riso — raccolta del riso — mancato adeguamento dei prezzi dei prodotti a quelli dei servizi produttori ed anni in cui si è verificato — primo orientamento su l'andamento della crisi risicola.

#### PARTE TERZA

#### LE AZIENDE RISICOLE NEL DECENNIO 1924-33

#### CAPITOLO VII. — Criteri generali seguiti per la scelta e per lo studio delle aziende risicole

Ragioni che consigliano lo studio particolareggiato di alcune aziende — *criteri per la scelta delle aziende* — concetto di azienda rappresentativa — punti su cui è opportuno fermare l'attenzione — ordinamento culturale — modi di trasformazione dei prodotti diretti del suolo — rapporti contrattuali — ampiezza dell'azienda — mezzi di fertilità — modi di esecuzione delle operazioni campestri — giudizio sintetico sulla capacità direttiva dell'imprenditore — conclusioni.

### CAPITOLO VIII. — Le aziende dell'ovest Sesia

*Le aziende della bassa pianura risicola* — Caratteri generali delle cinque aziende studiate — la superficie e la ripartizione tra le diverse culture nel decennio 1924-33 — i capitali investiti nella produzione — capitale fondiario — capitali di scorta — il capitale di anticipazione e i criteri seguiti per il calcolo di tale elemento — il lavoro manuale — i salariati fissi e il loro compenso — analisi dei lavori eseguiti dagli avventizi — il costo per ettaro delle singole culture — il costo totale — il piano di concimazione artificiale e le sue variazioni nel corso del decennio — il costo della concimazione artificiale — I fondamentali risultati del bilancio aziendale in lire della stessa capacità di acquisto — i bilanci.

*Le aziende dell'alta pianura risicola (baraggia)*. — I caratteri delle tre aziende studiate — caratteri particolari dell'azienda B non rappresentativa delle condizioni medie in cui si svolge la produzione — le superfici e le variazioni nel corso del decennio 1924-33 — il capitale fondiario e quello di esercizio — il lavoro manuale — il costo della concimazione artificiale — I fondamentali risultati dei bilanci aziendali in lire della stessa capacità di acquisto — i bilanci.

### CAPITOLO IX. — Le aziende delle zone dell'est Sesia

Caratteristiche generali delle cinque aziende del novarese e della Lomellina esaminate — carattere particolare dell'azienda B non rappresentativa delle condizioni medie in cui si svolge la produzione — le superfici e le variazioni nel corso del decennio 1924-33 — i capitali fondiario e di esercizio — il lavoro manuale — la concimazione — I fondamentali risultati dei bilanci in lire della stessa capacità di acquisto — i bilanci.

### CAPITOLO X. — Le aziende delle zone comprese tra il Ticino e l'Adda

Caratteristiche generali delle tre aziende del pavese (a sinistra del Ticino) e del lodigiano — le superfici e le variazioni nel corso del quadriennio 1930-33 — il capitale fondiario e i capitali di esercizio — il lavoro manuale — la concimazione artificiale — i fondamentali risultati dei bilanci economici in lire della stessa capacità di acquisto. — i bilanci.

### CAPITOLO XI. — Le aziende delle zone risicole minori

Caratteristiche generali delle due aziende bolognesi esaminate — le superfici — i capitali — il lavoro — il piano di concimazione — caratteristiche generali delle due aziende della zona del Mincio (veronese e mantovano) esaminate — le superfici — i capitali — il lavoro — il piano di concimazione — Caratteristiche generali dell'azienda delle foci del Po — le superfici — i capitali — il lavoro manuale — la concimazione — i bilanci.

### CAPITOLO XII. — Le caratteristiche comparate delle aziende risicole e la distribuzione del lavoro durante l'anno

La distribuzione del lavoro manuale durante l'anno — caratteristiche comparate delle singole aziende e zone a questo riguardo.

Comparazione tra le superfici — capitali investiti — lavoro manuale — concimazione — prodotto lordo vendibile, reddito globale e distribuzione del reddito.

### APPENDICE ALLA PARTE TERZA

Analisi delle quantità dei prodotti ottenuti e dei mezzi di produzione impiegati per le 21 aziende esaminate.

PARTE QUARTA

I VARI ASPETTI DELLA CRISI RISICOLA

Le opinioni espresse dagli agricoltori — le perdite di conduzione — i tre momenti determinanti la crisi risicola: redditi capitalistici delle aziende, situazione debitoria, oscure prospettive future nazionali ed internazionali.

CAPITOLO XIII. — La situazione economica delle aziende risicole e le cause del mancato adattamento al variato rapporto tra i prezzi dei prodotti

*L'andamento dei redditi capitalistici* — Le variazioni del prodotto lordo vendibile nel corso del decennio esaminato — le variazioni dell'incidenza dei costi — l'anormalità del periodo 1924-26 e del periodo 1930-33 — comparazione della situazione del vercellese con quella delle altre zone — la depressione del 1927 — il lieve miglioramento del 1928 e '29 — la profonda crisi del 1930-33.

*L'adattamento delle aziende ai prezzi relativi* — esame delle effettive variazioni avutesi — le superfici aziendali — la maggiore rigidità delle aziende vercellesi — i mezzi di produzione impiegati — minore possibilità di adattamento nelle aziende vercellesi —

*Il grado di adattamento delle aziende al mutato rapporto tra i prezzi* — confronto tra le aziende rappresentative di condizioni medie e quelle che hanno seguito diversi indirizzi produttivi — conclusione: le aziende risicole, vercellesi particolarmente, si sono adattate solo in lieve misura alla nuova situazione di prezzi relativi.

*Le cause del mancato adattamento* — psicologia dell'agricoltore — tale spiegazione è parziale — impossibilità dell'azienda ad adattarsi — anche tale spiegazione è insufficiente — esame di alcuni fattori.

Difficoltà di adattamento derivanti dalle caratteristiche generali dell'agricoltura — mancanza di uniformità negli andamenti dei prezzi — diversità di resistenza al ribasso dei prezzi secondo i tipi di aziende — difficoltà di sviluppo di alcune culture — il grano e i terreni sottomosi — andamenti climatici particolari — le avversità stagionali alle semine del grano per il 1934 — esistenza di capitali intrasferibili — difficoltà derivanti dalla distribuzione del lavoro durante l'anno — influssi della politica protettiva e creditizia — azione dell'ente nazionale risi — imperfetta conoscenza della propria situazione economica — fattori psicologici.

CAPITOLO XIV. — Il prezzo del riso  
e le sue influenze sui risultati economici della produzione

*Le variazioni dei redditi fondiari in funzione delle variazioni del prezzo del riso* — esame delle influenze per un periodo corto — esame delle influenze per un periodo lungo — minori possibilità di reazioni da parte delle aziende vercellesi — *I prezzi di indifferenza del riso, del latte e del grano* — I prezzi minimi di cultura — *I prezzi soddisfacenti del riso (costi di produzione comunemente)* — premesse metodologiche — le ipotesi fatte - calcolo di questi prezzi.

APPENDICE AL CAPITOLO XIV. — Calcolo dei prezzi soddisfacenti.

#### CAPITOLO XV. — La situazione concreta degli agricoltori e l'influenza dell'indebitamento

Carattere di queste determinazioni — il debito — *la situazione degli agricoltori* — l'indebitamento agricolo in Italia e nel mondo — cause le variazioni del potere d'acquisto della moneta — effetti dell'inflazione e della anormale prosperità del 1924-26 — le spese e i miglioramenti — la specializzazione delle aziende vercellesi verso la produzione del riso — l'aumentato gravame debitorio per effetto dell'inflazione — i prestiti per miglioramento e per esercizio — carico debitorio attuale — onere per soli interessi — i recenti provvedimenti governativi — ratizzazione venticinquennale del carico attuale — esame di alcuni casi concreti — fattori di resistenza.

#### CAPITOLO XVI. — La situazione dei lavoratori manuali

I lavori fissi — il nucleo familiare — variazioni del salario annuo — gli avventizi facenti parte di famiglie di salariati fissi o di piccoli proprietari — le famiglie costituite da puri avventizi — diversità di situazioni — schema di bilancio familiare — i lavoratori immigrati — zona appenninica — altopiano novarese e milanese — basso milanese — braccianti della valle padana — vari e non agricoli.

#### CAPITOLO XVII. — La situazione internazionale e le future prospettive

Tendenze evolutive della risicoltura mondiale — il consumo — aumento del consumo del grano a scapito del riso da parte delle grandi masse consumatrici asiatiche — il basso prezzo del grano — situazione di lenta crisi — la produzione — tendenza verso la estensivazione dei prodotti di qualità comune — fecondità della tesi del Sering — le statistiche di produzione — loro valore relativo — la formazione del prezzo del riso — tendenza alla pesantezza — l'azione dei nazionalismi economici — le probabili tendenze dei prezzi del riso fini — conclusioni.

#### CAPITOLO XVIII. — La situazione economica delle aziende risicole nel 1934

Le superfici investite e le produzioni quantitative — I prezzi dei servizi produttori — I prezzi dei prodotti — I redditi capitalistici delle aziende — L'indebitamento — La situazione internazionale.

### PARTE QUINTA

#### FONDAMENTI PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA RISICOLO

Premesse — distinzione fondamentale del problema sotto due aspetti — generale e futura sistemazione della risicoltura — miglioramento della attuale situazione critica.

#### CAPITOLO XIX. — Lineamenti per una generale sistemazione della risicoltura

*Determinazione del senso generale della soluzione* — confronto tra la situazione attuale e quella pre-bellica — produzione — consumo — prezzo del risone — prezzo del riso bianco e degli alimenti concorrenti — prezzi dei prodotti concorrenti al risone nella combinazione colturale — le vie di soluzione.

*Possibilità di un ritorno ad una situazione di prezzi più favorevole per la risicoltura* — le prospettive del prezzo del riso — consumo interno — le possibilità di aumento del consumo — le prospettive internazionali nel riguardi del prezzo — l'azione dell'Ente na-

zionale riso — diminuzione del costo dei servizi produttori — costo del lavoro manuale nella sua misura (salari) e nella sua forma (contratti di compartecipazione) — l'importanza dell'aumento dei salariati fissi.

*Possibilità di un nuovo assetto della risicoltura meglio adatto alla nuova situazione dei prezzi* — La restrizione della risicoltura — fino a quale limite — le possibilità di mantenere le correnti di esportazione — in quali zone conviene ridurre la risicoltura — quali colture sostituire il riso — l'estensione del grano e dei prati — il mais — lo sviluppo delle varietà fini di riso nei riguardi dell'economia aziendale.

#### *Ripercussioni sull'economia delle aziende risicole.*

*Zone vercellesi — ipotesi di una restrizione fino al 50 % o al 35 % della superficie aziendale* — indirizzo produttivo verso il grano — ripercussioni sulle zone vercellesi — ripercussioni sui capitali e sul lavoro — ripercussioni sui risultati economici — convenienza relativamente sensibile di questa soluzione — indirizzo della produzione verso i prati e l'industria zootecnica — variazioni nell'azienda e nei capitoli di esercizio — influenze sui bilanci aziendali — anche tale soluzione è conveniente, però in minor misura della precedente (nella situazione di prezzi del 1933) ma la necessità di modificare il capitale fondiario riduce molto e talvolta annulla la convenienza di questa soluzione — esempi concreti.

*Aziende della Lombardia e delle zone risicole minori* — ipotesi dell'estensione del grano e dei prati a detrimento del riso — convenienza di queste modificazioni di prezzi del 1933.

*Le variazioni degli indici di convenienza al variare dei prezzi relativi* — calcolo dei prezzi d'indifferenza — conclusioni.

#### *Le ripercussioni sui lavoratori manuali.*

Ripercussioni sulla quota di reddito globale che va ai lavoratori manuali — ripercussioni sulla quantità e distribuzione del lavoro manuale durante l'anno — l'aumento dei prati e del bestiame migliora molto la distribuzione — importanza dell'industria zootecnica per rafforzare i legami tra l'uomo e la terra — ripercussioni sul compenso annuo dei lavoratori — ripercussioni sul rapporto numerico tra fissi e avventizi — ripercussioni sulle migrazioni stagionali.

*Ripercussioni generali sulle condizioni delle classi lavoratrici* — I lavoratori del luogo — l'estensione dei prati a lungo andare li favorirebbe notevolmente — non così invece l'estensione del grano — inconsistenza di gravi pericoli di disoccupazione — i lavoratori immigrati — concetto erroneo dell'importanza della risicoltura per i braccianti della valle padana — distinzione di alcuni fondamentali casi — conclusioni — le influenze di una forte restrizione della risicoltura, sebbene sensibili sono meno gravi di quanto comunemente si afferma — vantaggi assoluti della estensione dei prati e dell'industria zootecnica.

#### **Appendice al capitolo XIX**

*Analisi degli effetti economici della restrizione della risicoltura nelle aziende vercellesi e novaresi* — due ipotesi, grano e prato — *Analisi degli effetti economici della restrizione della risicoltura nelle aziende della Lomellina* — due ipotesi grano e prato — *Dettaglio del calcolo dei prezzi d'indifferenza.*

*Calcolo del rapporto numerico tra salariati fissi e avventizi più conveniente per l'economia dell'azienda agraria.*

**CAPITOLO XX. — I problemi contingenti della risicoltura**

I rimedi alla critica situazione attuale debbono essere subordinati alla visione generale del futuro assestamento — critica alla tesi liberistica — le varie proposte per alliviar la crisi contingente — riduzione del peso dei debiti — il R. D. L. 6 luglio 1933, n. 922 — azione per il miglioramento dei prezzi dei prodotti — consorzio generale per la vendita — ammassi collettivi — tentativi per un immediato aumento del consumo — azione per la riduzione dei costi — progresso tecnico — riduzione del prezzo di alcuni mezzi di produzione — concimi chimici — assicurazioni — acqua irrigua — variazioni nella distribuzione del reddito globale — il lavoro manuale — fondamentale importanza di questo fattore — ripercussioni delle riduzioni sui lavoratori e sulle aziende — canoni di affitto.

**I CARATTERI DELLE CONCLUSIONI OTTENUTE**

Le possibilità di soluzione del problema risicolo — Il problema del riso e l'ordinamento corporativo — Le condizioni per una soluzione generale del problema in gran parte si compendiano nella necessità di ristabilire l'equilibrio tra i prezzi dei prodotti animali, con i prezzi degli altri prodotti, in particolare con i prezzi del grano — Il problema trascende i limiti di questo studio ed interessa tutta l'agricoltura delle zone di pianura e di montagna dell'Alta Italia.

---



## P R E M E S S E

*Si afferma, con ripetuta insistenza ed esponendo talvolta i sintomi di situazioni tragiche o disperate, che la risicoltura italiana sta attualmente attraversando un periodo di grave crisi. Ed essendo tale crisi, sempre secondo la comune opinione, assai più intensa della crisi generale ed agricola, si afferma che essa è qualcosa di diverso da queste ultime, e che anche l'avvenire sarà compromesso, se opportuni rimedi, e radicali riforme, non daranno a questa coltura nuova vita permettendole di sostenersi di fronte alla crescente concorrenza asiatica. Tali ripetute affermazioni conducono quindi a proclamare l'esistenza di un problema del riso, assai importante e di difficile soluzione, anche perchè complicato dalla preoccupazione che desta la sorte di alcune centinaia di migliaia di lavoratori, intimamente legati a questa attivissima coltura.*

*Chi voglia seriamente studiare una questione simile, deve necessariamente proporsi un preliminare lavoro di critica e di vaglio, perchè la facilità con cui viene proclamata l'esistenza di gravissimi problemi, per ogni branca dell'agricoltura italiana, fa sì che sovente simili affermazioni godano, presso gli studiosi, di un credito molto relativo, parendo ad essi più logico discorrere della situazione economica generale. Spesso i singoli problemi non sono altro che particolari aspetti di questa situazione, aventi forse forma diversa, ma egual sostanza e comuni radici. Occorre quindi distinguere le semplici manifestazioni verbali, dalle fondate esposizioni, i problemi che realmente si possono dire problemi, da quelli nati per scopi contingenti, quelli che riguardano tutta una generale e complessa sistemazione di una determinata branca produttiva, da quelli effimeri, che un po' di buon senso basta a risolvere, od il cui risolvimento è già implicito nella formulazione.*

*Inoltre, ed è questa una distinzione che ci pare sostanziale, crediamo che occorra separare gli aspetti contingenti di una data situazione economica, dagli aspetti generali, l'immediata crisi dal progressivo evolversi di tutto il sistema o di particolari rami di esso, il lento divenire insomma, della rapida fluttuazione ciclica; e ciò è tanto più importante negli studi dell'economia agricola, dato che tutto il complesso dell'agricoltura mondiale si trova in una*

*stato di lenta trasformazione, avente strette relazioni con la più rapida rivoluzione industriale e commerciale avvenuta, per la maggior parte, nello scorso secolo e che nel complesso agricolo si ripercuote con velocità e con caratteristiche del tutto particolari.*

*Abbiamo quindi, dapprima, cercato di riconoscere se il problema del riso sia di portata e di profondità tali, da farlo ritenere diverso dagli ordinari problemi che ogni branca dell'attività agraria presenta in ogni tempo (problemi anzi dei quali è inconcepibile la mancanza); ed avendo concluso che in realtà esiste una profonda differenza di situazioni, non solo per quel che riguarda l'intensità della depressione, ma anche per molte altre circostanze economiche e sociali, abbiamo proseguite le ricerche secondo i criteri che adesso esponiamo.*

*Dal titolo del lavoro appare che l'indagine dovrebbe riguardare i caratteri ed i problemi della risicoltura, esporre quindi dapprima, sotto forma monografica, tutti gli svariati aspetti che la coltura del riso assume nel vario quadro dell'agricoltura italiana, ed esporre successivamente tutti i problemi contingenti ed a lungo termine che la risicoltura presenta.*

*Ma in realtà la prima parte non costituisce una vera e propria monografia della risicoltura italiana — intendendo con tale espressione uno studio armonico e completo in tutte le sue parti, — ma bensì un semplice richiamo ad alcuni suoi aspetti fondamentali, integrato ed approfondito per quei caratteri particolari che ci saranno maggiormente utili per lo studio dei problemi risicoli.*

*L'esposizione di questa parte può quindi apparire disarmonica: così è infatti se la si considera una trattazione a se, ma crediamo che così non sia se la si considera in relazione allo scopo particolare cui deve servire.*

*D'altra parte, in seguito al rigoglioso sviluppo assunto recentemente dalle indagini economico-agrarie in Italia, già una buona messe di materiali è stata raccolta, e crediamo del tutto inutile compiere un lavoro riassuntivo di altri lavori, che, pur aumentando la mole di questo studio, non aggiungerebbe assolutamente niente alle nostre conoscenze.*

*Occorre fare anche qualche osservazione nei riguardi della breve esposizione storica sugli sviluppi della risicoltura, con la quale il lavoro si inizia. Anche qui, sostanzialmente, si possono ripetere le osservazioni precedentemente fatte: le indagini storiche non devono, secondo il concetto che abbiamo cercato di seguire, costituire un'esposizione precisa ed ordinata di tutta la storia del riso in Italia, ma solo servire a spiegare alcuni aspetti della situazione contingente e del probabile futuro movimento evolutivo: storia quindi anche in questo caso esposta in vista di un preciso e particolare scopo. Ci appare completamente inutile soffermarci lungamente sulla situazione dei secoli passati, dove del resto Pugliese, Prato ed altri diligenti studiosi, hanno abbondantemente mietuto, e noi non potremmo far altro che spigolare senza alcuni costrutto.*

*La parte seconda dell'indagine è dedicata all'andamento dei prezzi. La grandissima variabilità di essi nel dopoguerra, il minore o maggiore adattamento dei prezzi dei servizi produttivi a quelli dei prodotti, la « vischiosità » particolare di alcuni costi, ecc., hanno originato profondissime ripercussioni sulle aziende agrarie. Il confronto tra le due serie di prezzi (dei prodotti e dei mezzi produttivi) ci consente di avere già una prima idea dell'andamento della crisi risicola.*

*Nella terza parte, che sotto un certo aspetto costituisce il centro dello studio, sono esaminate dettagliatamente le aziende risicole. Come è noto, il continuo progresso delle indagini di economia rurale, ha sgombrato il campo di alcune imperfette concezioni che ancora dominavano alla fine del secolo scorso, e che ancor oggi molti studiosi di economia rurale non si rassegnano ad abbandonare. Si tratta dell'uso di conti culturali o della ricerca del costo di produzione di un solo prodotto, allo scopo di determinare, con un confronto tra il prezzo ed il costo, l'utile o la perdita della coltura, e per ottenere, con la somma algebrica di tali elementi, l'utile complessivo dell'azienda agraria.*

*La vigorosa critica di tale metodologia compiuta dal Serpieri, sin dagli ultimi anni dello scorso secolo, fa ormai porre la questione tra quelle definitivamente esaurite. Ma potrebbe alcuno, giunti a questo punto, muoverci la seguente osservazione: dite in sostanza di voler studiare la crisi del riso, ma poi non prendete in esame questo solo prodotto, ma tutta la serie dei prodotti ottenuti nelle aziende agrarie italiane che producono il riso. Non quindi studio della crisi del riso, ma studio della crisi delle aziende risicole, il che non è per fermo la stessa cosa.*

*Concordiamo perfettamente con tal punto di vista: in effetto studiamo le aziende risicole italiane e non il riso. Ma chi guardi bene alla realtà, libero da inutili astrattezze o da grossolane distinzioni, noterà che è proprio l'azienda risicola, nella sua indiminuita realtà che importa studiare; non una sola coltura, il cui andamento economico, considerato separatamente, non avrebbe alcun significato obbiettivo, e non avrebbe più vita di quanta ne ha un membro avulso dal corpo. Il che non toglie però che si possa dare al riso il maggiore rilievo: la crisi delle aziende risicole sarà infatti da noi interpretata in funzione della crisi del riso. Di modo che, se non avessimo voluto evitare titoli goffi e complicati, avremmo potuto più giustamente dire che studiamo la situazione economica delle aziende risicole italiane con particolare riguardo all'andamento del prezzo del risone ed alle sue influenze sui redditi degli agricoltori.*

*Per le aziende esaminate abbiamo rilevati i bilanci economici e la maggior copia di dati quantitativi che fosse possibile; bilanci e dati ricavati per la massima parte da registrazioni contabili, e solo per alcune aziende e per gli anni precedenti al 1930 parzialmente ricostruiti, sempre però in base a dati di fatto e dopo un'analisi approfondita degli andamenti dei prezzi e delle*

*quantità di prodotti ottenuti e di mezzi di produzione impiegati. I bilanci in ogni modo sono stati sempre discussi ed approfonditi con la cooperazione volenterosa degli agricoltori, particolarmente per quel che riguarda gli andamenti negativi di alcuni anni, di cui gli interessati sono sempre portati ad esagerare l'importanza. Crediamo di poter affermare che, per la cura posta nel compiere i rilievi aziendali e nella scelta delle aziende rappresentative, di essere arrivati ad un grado di notevole approssimazione con la realtà. Ma non si creda però che le ordinate cifre esposte in fine della terza parte rappresentino, da sole, tutta la spiegazione della situazione economica delle aziende risicole; invero le statistiche più esatte, le cifre calcolate con la cura maggiore son vuote, e spesso prive di senso, se all'esposizione non segue un lavoro mentale di critica, di sintesi e di interpretazione.*

*E di natura simile sono pure le considerazioni che si possono svolgere relativamente alle possibilità di soluzione della crisi risicola, od ai mezzi che è più opportuno mettere in atto per alleviare gli effetti di tale crisi e per adattare la risicoltura italiana alla situazione generale ed alle prospettive future. A tale lavoro di interpretazione, e nei limiti del possibile, di prudente previsione, sono dedicate la parte quarta e quinta dell'indagine.*

Torino, 21 gennaio 1935-XIII.

**PARTE PRIMA**

**I VARI ASPETTI  
DELLA RISICULTURA ITALIANA**

## CAPITOLO I.

### CENNI SULL'EVOLUZIONE STORICA E SULLE CARATTERISTICHE ATTUALI DELLA RISICOLTURA ITALIANA

Esponiamo per sommi capi, e con una visione sintetica di tutto l'insieme, le fasi più salienti della evoluzione della risicoltura italiana. Fedeli alle premesse fatte concentreremo il più possibile le notizie, limitandoci a ricordare brevemente, nelle varie note, le fondamentali ricerche che sono state compiute su tale argomento (1).

---

(1) Le ricerche storiche riflettenti l'economia e l'agricoltura sono molto numerose per le zone dell'Alta Italia. Per il Piemonte ricordiamo i classici studi di GIUSEPPE PRATO: *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII* [130]. Sten, 1908; *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*. [131]. Bona, 1909; e *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale* [132]. Nel primo di questi volumi son contenuti dati interessanti sulla coltivazione del riso nell'epoca considerata (pag. 62) e sulle caratteristiche di tale cultura (pag. 70); nel secondo, tra l'altro, c'interessa l'esposizione delle condizioni agricole di molte zone e la constatazione della radicale differenza esistente tra le aristocrazie terriere piemontesi e lombarde.

Per il Vercellese sono particolarmente importanti le ricerche di SALVATORE PUGLIESE: *Due secoli di vita agricola* (produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX). [135]. Bocca, 1908; e *Produzione, salari e redditi in una zona agricola italiana*. Milano, Annali di Economia dell'Università Bocconi, [136]. Dello stesso autore ricordiamo anche le *Condizioni Finanziarie ed economiche della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII* [137]. A tali studi ed al ben noto lavoro di CARLO CATTANEO, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* [38], abbiamo largamente attinto; come meglio indicheremo man mano che se ne presenterà l'occasione.

Sull'argomento specifico della risicoltura abbiamo inoltre l'ottimo studio di NOVELLI e SAMPIERZO, *La risicoltura in Italia*, [110]. Roma, 1925 (dal volume: *La malaria e la risicoltura nelle zone risicole d'Italia*); e per la parte legislativa la diligente ricerca di GUIDO BUSTICO: *La legislazione del riso in Italia nelle varie Regioni e attraverso i tempi*. Novara, Cattaneo, 1932-X, [33]. Altre pubblicazioni saranno ricordate nel corso della nostra esposizione.

Cercheremo dapprima di dare una sommaria idea sulle fasi principali dello sviluppo di questa coltivazione, senza soffermarci sui singoli fattori storici che su esso hanno influito; successivamente tenteremo invece di analizzare e classificare tali fattori, sia pure in modo assai succinto: questa ricerca può esserci di grande utilità per spiegare alcuni aspetti particolari della situazione presente e per giudicare sulle tendenze e sui probabili movimenti futuri.

*La coltivazione risicola dalle origini alla costituzione del Regno.* — Introdotto in Italia alcuni decenni prima del 1500 (1), il riso trovò condizioni fisiche, economiche e sociali favorevoli al suo sviluppo, particolarmente nel complesso ambiente della valle padana. Questa regione, posta tra le più alte latitudini in cui è possibile la coltura risicola (2) presentava a quell'epoca molti terreni paludosi la cui utilizzazione poteva essere di gran giovamento alle misere popolazioni rurali, ed il riso si estese con una certa rapidità nei territori litoranei di Ravenna, Ferrara, Rovigo, Venezia e Udine ed in alcune zone interne di Bologna, Milano, Mantova e Pavia; successivamente un certo incremento si ebbe anche in quei terreni poveri o sterili chiamati a seconda dei casi, baragge, brughiere, groane, terreni cuorosi, salsi, ecc. Anche le zone prettamente sabbiose della Lomellina contribuirono alla diffusione della coltura.

Intorno alla seconda metà del secolo XVI, qualche notizia sulla diffusione e sull'estensione della coltura e sulle sue caratteristiche, si può ottenere dal censimento spagnolo o dalle varie « grida », pure di spagnolesca memoria, che susseguivano con un'ammirevole prolificità anche se all'atto pratico era scarso il loro effetto (3).

Si può così affermare con una certa sicurezza che la risicoltura era in quell'epoca relativamente assai diffusa nella zona del « Ducato e lago maggiore » mentre esempi di coltivazione si riscontravano anche nel novarese.

---

(1) Occorre a questo proposito, ricordare lo strano errore in cui è incorso il PUGLIESE: *Condizioni finanziarie ed economiche della Lombardia nella prima metà del sec. XVIII*, pag. 35 (strano per chi ricordi la scrupolosità e la esattezza di questo autore). Egli ritiene che il riso fosse conosciuto dai Romani, confondendo evidentemente con l'orzo o con qualche varietà di esso.

(2) Non la più alta però, come alcuni sostengono, essendo il riso coltivato, sin dal 1921, nei territori mancesi di Chaborowea e Blagowestchensk (U.R.S.S.), site tra il 49° ed il 51° parallelo.

Cfr. la recente opera (di cui molto ci siamo serviti) di P. BLANKENBURG: *Der Reis* [17], pag. 21.

(3) G. BUSTICO: *La legislazione del riso in Italia nelle varie regioni e attraverso i tempi* [33] Caratteristiche erano le « grida » tendenti a limitare la coltura del riso nel timore sia che essa ostacolasse le altre colture e producesse forti rincari del prezzo di queste, sia che l'igiene pubblica ne soffrisse danni (pag. 45 e seg.).

pavese e Lomellina. Oltre, naturalmente alle zone paludose litoranee e interne già ricordate.

L'esame dei dati del censimento spagnolo (in verità molto approssimati, come dimostra Pugliese) fa risaltare anche l'altro importante fenomeno avvenuto in un tempo immediatamente successivo: l'estensione della coltura risicola a terreni già a coltura agraria, sviluppo reso possibile essenzialmente dai grandi progressi compiuti dall'irrigazione milanese (1). Complessivamente però fino a tale epoca il riso occupava piccole quote parti del territorio, mai oltre il 2 %, come risulta dai dati esposti da Pugliese (2).

Per ottenere notizie più precise e dettagliate sulla coltura risicola nelle epoche successive, occorre arrivare al secolo XVIII. Nei primi anni di questo periodo fu eseguito, sotto il regno di Maria Teresa, il noto censimento lombardo, mentre in Piemonte, quasi contemporaneamente, Vittorio Amedeo II faceva eseguire i rilievi catastali per quella perequazione fondiaria che fu una delle glorie del suo regno (3).

Il censimento lombardo indica innanzi tutto una notevole estensione dell'area coltivata a riso, che a tale epoca (circa il 1710), supera sempre il 2 % dell'intera superficie, e che in alcuni *contadi* (quali quelli di Novara e Vigevano) supera anche l'8%.

La risicoltura, pur estendendosi in tutta la bassa Lombardia, si affermò anche nei territori ad ovest del Ticino dove, nei secoli precedenti, era scarsamente diffusa. Per il complesso delle zone lombarde nel 1710, la superficie a riso ascendeva approssimativamente a ettari 40.000, superficie non molto lontana da quella attuale (4). Molto minore ne era invece in tale epoca la diffusione in Piemonte.

Nel vercellese, intorno al 1710 (anno a cui si riferiscono i dati per la perequazione fondiaria ordinata da Vittorio Amedeo II), il riso occupava poco più di 7000 ha., solo cioè il 7% circa della superficie complessiva. Alcune considerazioni però possono far ritenere che esistesse già in germe l'azienda agraria di tipo moderno, prevalentemente indirizzata verso la risi-

---

(1) A questo riguardo occorre ricordare l'ottimo e vasto studio di GIUSEPPE BAUSCHETTI: *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del milanese* [30], Lugano, per tipi di Ruggia e C., 1894. Egli mette bene in rilievo l'originaria povertà dei terreni a sinistra del Po e le influenze dell'irrigazione, dando notizie storiche ed esaminandone lo sviluppi (nelle parti occidentale e orientale) per il periodo anteriore al sec. XVIII, per il sec. XVIII, e per il secolo XIX fino all'epoca in cui il volume fu pubblicato.

(2) In complesso si trattava di 33,644 ettari ripartiti tra le seguenti zone: Ducato e Lago Maggiore, 18.000; contado di Lodi, 1314; Principato di Pavia, 4223; contado di Novara, 9533; contado di Cremona, 2500; contado di Vigevano, 2574. Dal Principato di Pavia era esclusa la Lomellina già ceduta al Piemonte.

(3) S. PUGLIESE: *Condizioni finanziarie ed economiche della Lombardia* [137].

(4) G. PRATO: *La vita economica del Piemonte a mezzo secolo XIII* [130], pag. 61.



coltura: innanzi tutto in alcuni villaggi, dove minore era la superficie sottratta a coltura, o sterile, il riso occupava già il 30% o 40% della superficie totale (1), ed il processo di miglioramento agrario di diminuzione degli incolti ecc. era nel suo pieno sviluppo; secondariamente occorre ricordare che all'epoca del ricordato catasto si ebbe una contrazione di questa coltura per cause contingenti e per diretto influsso di legge restrittive in quei tempi emanate. Nelle zone più favorite ed in epoche normali il riso sorpassava quindi certamente il 50 % della superficie produttiva; successivamente, con il miglioramento generale della regione, anche altre zone raggiungono rapidamente tale proporzione. Nella Lomellina, regione che all'epoca del catasto lombardo di Maria Teresa faceva già parte del Piemonte, la superficie a riso si estendeva per circa 11.250 ha., mentre in altre zone la coltura era cessa per ordine regio (Pinerolo, Saluzzo). La proibizione però fu causa di gravi crisi e di lamenti fra quelle popolazioni (2).

Ma in Piemonte la risicoltura era in pieno sviluppo, ed i risultati di tale tendenza si rendono manifesti nei primi anni del secolo XIX. Dati desunti da un rapporto mandato a Parigi dal Prefetto del dipartimento della Sesia (così fu chiamato il vercellese durante la denominazione napoleonica), indicano che la superficie coltivata a riso copriva in quell'epoca quasi 30.000 ettari (3) ed analogo sviluppo, sebbene meno accentuato, si poteva riscontrare in quelle parti, sia del novarese che della Lomellina, dove le condizioni di acque rendevano possibile la coltivazione.

In complesso quindi, i cento anni successivi al catasto di Vittorio Aemilio II rappresentarono per il vercellese un periodo di pieno progresso per l'agricoltura e per la risicoltura.

L'agricoltura lombarda invece si evolveva verso altre forme di impresa agraria, e la risicoltura non si estese molto in superficie e non seguì l'accentuato ritmo di sviluppo delle zone ad ovest del Ticino. Tale diversità si approfondì ancor più nel secolo seguente dando origine ai moderni tipi di azienda risicola.

Poche notizie possediamo sulle regioni risicole situate fuori del Piemonte e della Lombardia. Si può tuttavia ritenere che le zone litoranee palustri non variarono molto dalle condizioni primitive, e così pure le zone interne non sottoposte a bonifica; un quadro sufficientemente preciso della situazione della risicoltura in Emilia e nel Veneto si può avere solo con i primi rilievi compiuti dopo la costituzione del regno d'Italia: ma ciò vedremo in seguito.

Il periodo che intercorre tra la fine dell'impero napoleonico e la costi-

---

(1) S. PUOLIESE: *Due secoli di vita agricola* [135], pag. 42 e seg. La risicoltura era maggiormente estesa a Quinto, Olgenengo, Desana e Ronsecco.

(2) G. PRATO: *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII* [130], pagg. 62-71.

(3) S. PUOLIESE: *Due secoli di vita agricola* [135], pag. 15.

tuzione del regno d'Italia, non mostra tendenze e variazioni molto diverse. Sembra (la deficienza ed imperfezione dei dati statistici ci permette solo di esprimerci così) che durante le guerre di indipendenza la coltivazione del riso, nelle zone piemontesi e lombarde, subisse una lieve contrazione (1); ma sull'andamento della risicoltura in un periodo così tormentato e denso di avvenimenti politici, non possiamo esprimerci con sicurezza, e ci è gioco-forza limitarci a queste sommarie considerazioni.

Riassumendo quindi schematicamente il processo evolutivo della risicoltura italiana, dalle origini alla costituzione del regno, possiamo dire che i fenomeni fondamentali furono — in ordine di tempo — i seguenti:

a) primo sviluppo in terreni paludosi o semi sterili dove la coltivazione era economicamente possibile solo per il carattere estensivo che essa aveva e per l'insignificante bisogno di capitale fisso e mobiliare (1450-1500).

b) estensione successiva ad alcune zone già coltivate (zone dove il riso trovava buone condizioni ambientali per il suo sviluppo). Tuttavia la risicoltura non occupa mai superfici molto estese (1500-1600).

c) intensificazione ed estensione della coltivazione nelle zone piemontesi dove precedentemente era limitatissima, e dove assume ora un carattere predominante; parallela evoluzione della Lombardia verso tipi di impresa agraria con scarsa percentuale di cereali (1700-1850).

*La risicoltura dalla costituzione del Regno al 1914.* — Il breve esame compiuto per le epoche precedenti alla costituzione del Regno d'Italia, può essere giustificato dalla opportunità di esporre il quadro completo delle evoluzioni della coltura risicola in Italia; l'esame che compiremo adesso invece non ha solamente questo scopo.

Il periodo che intercorre tra il 1860 e il 1914 è stato particolarmente interessante per l'economia agraria italiana, la cui struttura si è notevolmente rafforzata e i cui progressi sono stati assai forti particolarmente nella valle padana. La risicoltura, che dell'economia di una parte di tale zona apparì ben presto un fattore essenziale, ha pure subito un profondissimo cambiamento ed evolvendosi contemporaneamente a tutto l'insieme ha raggiunto le posizioni attuali; posizioni tuttavia che non sembrano affatto stabili. Si comprende quindi facilmente come l'esame dell'andamento della risicoltura in tale periodo, e, successivamente, l'esame dei principali fattori che hanno influito su tale andamento, possa esserci utilissimo per giudicare sugli sviluppi e sulle prospettive future. Non quindi adesso semplice guardo storico, ma tentativo di cogliere nella sua interezza e nelle sue cause, quest'ultima fase di sviluppo della risicoltura italiana.

(1) Cfr. NOVELLI e SAMPIETRO: *La risicoltura in Italia* [110], pag. 69.

Gli autori ricordano anche i precedenti danni del brusone (1820-1830); per la Lombardia la restrizione è però anche da mettersi in relazione con il persistere dell'evoluzione verso il tipo zootecnico di impresa agraria.

I caratteri del periodo che esaminiamo sono noti particolarmente per la monografia di Ghino Valenti (1), ed a questa ci riferiamo per le notizie sull'economia agraria italiana nel mezzo secolo che precedette la guerra; inoltre, la situazione degli anni immediatamente precedenti il 1914 è illustrata nell'introduzione di una nota indagine del prof. Arrigo Serpieri (2). Per gli scopi specifici della nostra indagine ricordiamo innanzi tutto che nel periodo che intercorre tra il 1866 e il 1875, la risicoltura ebbe un rapidissimo impulso dovuto all'apertura del canale Cavour.

Secondo dati di Ranza e Maestri nel 1860 la superficie coltivata a riso sarebbe stata di 145.000 ettari con una produzione unitaria per ettaro di circa 18. Dieci anni dopo la superficie giunge a 232.000 ha (massima raggiunta in ogni epoca) con una produzione unitaria poco cambiata (3).

L'andamento generale, a partire dal 1870, può esser rappresentato dalla seguente tabella, che pure togliamo dal citato studio di Novelli e Sampietro:

SUPERFICIE COLTIVATA A RIS0 DAL 1870 AL 1914 (in ettari)					
	1870-74	1879-83	1890-94	1901-06	1910-14
Piemonte . . . . .	73.730	92.230	78.910	76.200	68.370
Lombardia . . . . .	100.840	67.390	67.060	72.000	54.540
Veneto . . . . .	32.460	22.300	19.830	16.130	13.710
Emilia . . . . .	24.460	18.700	15.690	10.060	7.428
Altre zone . . . . .	1.180	1.230	880	885	950
<b>Totale</b>	<b>232.670</b>	<b>201.850</b>	<b>182.450</b>	<b>175.365</b>	<b>144.998</b>

Per avere un'idea completa sull'evoluzione della risicoltura in tale periodo è però indispensabile tenere presenti anche i dati che seguono:

PRODUZIONI UNITARIE DEL RIS0 DAL 1870 AL 1914 (q.li per ha)					
	1870-74	1879-83	1890-94	1901-05	1910-14
Piemonte . . . . .	21,8	18,1	16,6	24,2	31,4
Lombardia . . . . .	21,3	18,9	19,1	27,3	37,5
Emilia . . . . .	17,1	13,5	13,6	26,6	40,1
Veneto . . . . .	19,1	12,4	11,4	20,5	27,2
<b>Totale (comprese le zone minori)</b>	<b>20,7</b>	<b>17,8</b>	<b>16,7</b>	<b>25,3</b>	<b>33,6</b>

Ne risultano le produzioni totali (arrotondate):

1870-74	m.q.li	4.810	1901-05	m.q.li	4.434
1879-83	»	3.584	1910-14	»	4.873
1890-94	»	3.046			

(1) G. VALENTI: *L'Italia agricola dalla costituzione del Regno allo scoppio della guerra europea*. Roma, Accademia dei Lincei, 1919 [183].

(2) A. SERPIERI: *La guerra e le classi rurali italiane*. Bari, Laterza [150].

(3) Cfr. NOVELLI e SAMPIETRO: *La risicoltura in Italia* [110], pag. 31.

Malgrado quindi l'imperfezione dei dati statistici, che non vanno per fermo assunti come indici esatti, ma bensì come indici relativi di andamento, le cifre esposte ci mostrano con sufficiente precisione le tappe fondamentali dello sviluppo. Il primo fatto importante da tener presente è costituito dalla progressiva restrinzione della coltura, restrinzione tuttavia maggiormente accentuata in Lombardia, Veneto, Emilia, dove, complessivamente, in un periodo di circa quaranta anni la superficie coltivata a riso si dimezza. E ancor più spiccato appare questo andamento quando dalle superfici risicole della Lombardia, si tolgano quelle relative alle zone poste a ovest del Ticino, (Lomellina genericamente) dove l'agricoltura ricorda più le caratteristiche del Piemonte che quelle della Lombardia. In Lomellina infatti la restrizione della superficie coltivata non è stata molto sensibile, fenomeno questo comune a tutte le zone risicole piemontesi, dove la diminuzione non raggiunge complessivamente il 10 %. Tuttavia (malgrado che nei primi anni del sec. xx la superficie a riso coltivata in Piemonte fosse quasi eguale a quella del 1870-74), può riscontrarsi anche qui una lieve tendenza alla restrizione della coltura.

Le produzioni unitarie decrescono sotto l'influenza di due fattori: il brusone e la diminuita fertilità di alcuni terreni troppo frequentemente sottoposti alla coltura del riso e non sufficientemente concimati. In seguito, approssimativamente verso il 1895, la risicoltura italiana compie una netta svolta e si indirizza verso i tipi che ancor oggi sussistono: le produzioni unitarie aumentano nettamente raggiungendo livelli fino allora sconosciuti. Progressi tecnici di coltivazione, introduzione di nuove varietà, propaganda di cattedratici ambulanti, ecc., accelerarono grandemente questo fenomeno; che comunque era potenzialmente in atto, data la convenienza economica dell'intensificazione della coltura. Inoltre scompare quasi del tutto la risaia stabile, e, con il meno frequente ritorno del riso sullo stesso terreno, si attenua assai il progressivo depauperamento della fertilità del suolo.

Nel 1879-83 la situazione, a questo riguardo, era la seguente:

	<i>Risaie da vicenda</i>	<i>Risaie stabili</i>
Piemonte . . . . .	88 %	12 %
Lombardia . . . . .	77 %	23 %
Veneto . . . . .	65 %	35 %
Emilia . . . . .	28 %	72 %

Negli anni precedenti la guerra la risaia stabile era già quasi scomparsa dalle zone del Piemonte e della Lombardia, mentre sussisteva ancora nelle zone paludose litoranee o interne, dove tuttavia essa costituiva quasi una necessità, e l'unica forma di utilizzazione del territorio.

Un'idea maggiormente precisa dell'evoluzione della risicoltura italiana nel periodo considerato, può aversi dall'esame della superficie coltivata delle singole provincie. I dati sono raccolti nella tabella seguente:

SUPERFICIE A RISO IN ETTARI (1)

<i>Piemonte</i>		1875	1909-14	<i>Lombardia</i>		1875	1909-14
Alessandria	. . . . .	1353	1950	Cremona	. . . . .	6900	1220
Novara	. . . . .	72900	66300	Mantova	. . . . .	14356	4306
				Milano	. . . . .	21880	15000
				Pavia	. . . . .	56355	34000
				Brescia	. . . . .	820	—
<i>Veneto</i>		1875	1909-14	<i>Emilia</i>		1875	1909-14
Padova	. . . . .	2790	330	Bologna	. . . . .	8575	4000
Rovigo	. . . . .	10120	6500	Ferrara	. . . . .	2222	130
Udine	. . . . .	565	290	Ravenna	. . . . .	6900	1900
Venezia	. . . . .	3840	850	Reggio	. . . . .	2770	900
Verona	. . . . .	13790	5700	Parma	. . . . .	3055	—
Vicenza	. . . . .	1155	120				

Si può da ciò rilevare che le principali diminuzioni relative si sono riscontrate nelle provincie di Cremona, Mantova, Milano, Padova, Venezia, Verona, Bologna, ecc. La coltivazione del riso tende perciò sempre più ad accentrarsi nelle regioni che presentano le migliori condizioni alla sua coltivazione e che gli permettono così di resistere alla concorrenza di colture rivali. Vedremo quali sono stati i fattori che hanno provocato tale andamento.

Il riso italiano, prima dell'apertura del canale di Suez, rappresentava uno dei maggiori fornitori dei grandi mercati europei; più tardi la concorrenza dei risi asiatici portò un grave colpo alla nostra risicoltura; colpo che aggiungendosi alle gravi infezioni di brusone ed alla già notata decadenza della fertilità dei terreni contribuì alla grave crisi culminata attorno al 1884-85. Comunque, in tutto il periodo considerato, buona parte della produzione italiana era destinata all'estero.

L'esportazione nel quinquennio 1875-79 fu di 639.600 q.li nel 1909-14 fu di 673.520 (2), contro un'importazione di 155.980 q.li nel primo periodo ed un'importazione trascurabile nel secondo.

Particolarmente nel primo decennio dell'attuale secolo si riscontrarono notevoli variazioni nelle varietà coltivate. Le ricerche di risi resistenti al

(1) Fonti per il 1875: MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO: *Relazioni al Consiglio di Agricoltura*. Roma, Botta 1877 e segg. Per il 1909-14: G. ZATTINI: *La produzione del granturco e del riso in Italia in base alla statistica del dodicesimo 1909-20*. Roma, 1922 [138].

(2) Per il 1875-1879 cfr. *Relazioni al Consiglio di Agricoltura*, per il 1909-1913: *Annuario della Federazione Nazionale Fascista del commercio dei cereali*. Roma, 1933 [53]. Una lieve divergenza di circa 5.000 q.li (né di ciò occorre meravigliarsi) si nota confrontando le cifre di BLANKENBURG: *Der Reis* [17]. Si veda anche l'importante pubblicazione del MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO: *Monografia statistica ed agraria sulla coltivazione del riso in Italia* [95]. 1889. Roma.

brusone, o più produttive e precoci si intensificarono sempre più, finchè, dopo il 1906, si diffuse moltissimo l'*originario cinese*, che sembrò aver radicalmente risolto il problema. Infatti la coltivazione di tale varietà si estese rapidamente, i rendimenti unitari si elevarono assai, il tanto paventato pericolo del brusone si ridusse a ben poca cosa. L'introduzione dell'*originario* però (varietà da classificare tra le comuni) ridusse assai la coltivazione dei risi fini, e se questo sembrò dapprima non dover recare soverchio nocimento alla risicoltura italiana, a lungo andare se ne manifestarono gli inconvenienti ed i danni, particolarmente per il nostro commercio d'esportazione: di tali danni oggi risentiamo in pieno le conseguenze.

La stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli, fondata nel 1908, contribuì pure potentemente al perfezionamento tecnico della coltura ed al miglioramento generale delle aziende risicole, anche per quel che riguarda le lavorazioni in generale i modi di esecuzione delle operazioni campestri, i nuovi metodi di coltura (trapianto), ecc.

*La risicoltura italiana nel dopo guerra.* — Nel 1913 la risicoltura italiana aveva raggiunto uno stadio ben definito della sua evoluzione, e le aziende agricole si erano sistemate in modo da sfruttare convenientemente le risorse naturali e gli impianti irrigui faticosamente costruiti dagli uomini. Le grandi opere pubbliche (tra cui primeggia il canale Cavour) erano state convenientemente integrate dal lavoro di sistemazione interno delle singole aziende: lavoro poco appariscente, ma del pari importante e pur esso fortemente dispendioso, particolarmente per quel che riguarda gli spianamenti, le costruzioni di fabbricati e magazzini adatti, ecc. Persisteva tuttavia la tendenza a continuare la evoluzione iniziata, ed anche nelle zone dove il riso entrava in grandi proporzioni nella combinazione colturale (ex provincia di Novara) si potevano notare indizi che facevano supporre un futuro probabile orientamento verso tipi di aziende agrarie più elastiche, che, oltre il riso, potessero convenientemente far luogo ad altre colture od a una maggiore produzione zootecnica (1). La situazione internazionale mostrava già i primi sintomi di quella pesantezza (come ampiamente diremo la riteniamo originata da un lento cambiamento nell'indirizzo culturale e nei gusti delle popolazioni) che permans tutt'oggi e che, fino a tutt'oggi, non accenna a terminare; la concorrenza particolarmente per i risi comuni, era assai forte. Comunque, malgrado qualche lieve nube, l'orizzonte era molto sereno, e la situazione della risicoltura (come del resto quella dell'agricoltura e dell'economia in genere) relativamente prospera.

La guerra interruppe bruscamente questo assetto e queste tendenze. Il periodo delle ostilità con conseguente scarsità di mano d'opera doveva fatalmente restringere la coltura del riso, coltura, com'è noto, molto attiva;

---

(1) Cfr. NOVELLO NOVELLI: *La risata e la rotazione agraria in rapporto alle condizioni economico-rurali* [106].

ma in complesso la restrinzione fu minore di quanto poteva supporre, e ciò in conseguenza anche del prezioso ausilio che il riso dette alla fabbricazione del pane, e delle facilitazioni che furono accordate sotto forma di esoneri, ecc. (1). Molto maggiore fu invece la restrinzione avutasi nell'immediato dopo guerra in seguito fondamentalmente alle grandi agitazioni operaie, agli scioperi agrari, ecc. (2). Solo negli anni successivi, con l'avvento del fascismo, il ciclo normale, interrotto bruscamente nel 1914, riprende il suo corso.

Le statistiche ufficiali relative alla superficie coltivata e alla produzione ci appaiono di un sufficiente grado di attendibilità solo dopo il recente riordinamento compiuto dai servizi di statistica agraria; talchè non crediamo opportuno riportare i dati esposti dai vari annuari statistici (3) e rinunciamo ad avere per questa via un'idea dell'andamento della superficie coltivata anno per anno. In realtà la risicoltura italiana nel dopo guerra è stata soggetta a molte variazioni: nel periodo di inflazione e di altri redditi (1924-26) si è certamente estesa la superficie investita come è pure aumentata l'intensità della coltura (e fenomeni inversi sono avvenuti in periodi di rivalutazione monetaria e di crisi); però per giudicare sulla entità di tali variazioni crediamo più sicuro riferirci alle aziende agrarie singolarmente studiate.

Il progresso tecnico della coltivazione proseguì con ritmo accelerato: l'uso di concimi chimici si generalizzò rapidamente; notevole fu pure il fervore per la ricerca di nuove macchine, di nuovi metodi colturali (trapianto) ecc.: in definitiva il miglioramento delle aziende agrarie (anche per quel che riguarda gli spianamenti, costruzioni di essiccatoi, e di fabbricati ecc.) fu veramente notevole. Il periodo di prosperità che va dal 1924 al 1927 (prosperità reale o fittizia che sia), influì profondamente su tutta

---

(1) Cfr. NOVELLO NOVELLI: *Verso una grave crisi risicola?* [104], 1915.

(2) Cfr. A. SERPIERI: *La guerra e le classi rurali italiane* [159] *passim*. Non riportiamo dati di produzione e coltivazione per il periodo 1914-22 essendo questi assai incerti e discutibili. Negli anni di maggior depressione (1920-22) si ritiene generalmente che la superficie coltivata a riso si sia avvicinata ai 110.000 ettari.

(3) Il periodo 1924-28 ad esempio rappresentò un periodo di grande dinamismo per la superficie coltivata a riso, come abbiamo avuto occasione di rilevare con l'esame di circa 35 aziende risicole: orbene tale fenomeno sfugge completamente ai rilievi ufficiali; che per il Piemonte ripetono per tutti i quattro anni la stessa superficie (67.900 ettari). Anche gli aumenti di superficie coltivata che si riscontrerebbero tra il 1928 e 1930 sono, a mio parere, da attribuirsi ai migliori accertamenti compiuti a quell'epoca e non a un reale incremento della superficie coltivata. Sarebbe stato per noi molto utile poter avere dati esatti sull'andamento delle superfici coltivate nei singoli anni per provincia e zona agraria, particolarmente per poter porre in giusta luce le diverse reazioni che nelle singole zone risicole si sono verificate al variare dei prezzi relativi ai prodotti, ma ci è giocoforza trascurare quasi completamente i dati statistici ufficiali, che mostrano spesso inspiegabili andamenti contraddittori, negli anni anteriori al 1930.

la risicoltura italiana, ma tale influenza è stata molto più forte nelle zone risicole del Piemonte.

Pur non esponendo dati esatti sulle superfici e produzioni, di tale periodo, e ciò per le ragioni sopra viste, possiamo ricordare che esse furono *grosso modo* le seguenti:

Superficie coltivata oscillante tra 135 e 145 mila ettari, dei quali 60-70 mila in Piemonte, 60-70 mila in Lombardia, 4000 nel Veneto, 4-5000 in Emilia, poche centinaia di ettari nelle altre regioni. Produzione unitaria media variabile da 48 a 52 q.li per ettaro in Piemonte, da 43 a 50 in Lombardia, da 50 a 70 nel Veneto, da 60 a 70 in Emilia. Produzione totale variabile da 6.300 q.li a 6.900 mila circa, con lievi scarti da un anno all'altro.

Negli anni postbellici si nota anche una vivace ripresa del commercio di esportazione. Qualche dato sulle principali correnti del commercio sarà più tardi esposto, per ora possiamo limitarci a ricordare che nel periodo considerato la nostra esportazione fu la seguente (riso con lolla e senza):

ESPORTAZIONE IN QUANTITÀ' (medie triennali)

1918-20	q.li	19.026	1927-29	q.li	2.091.653
1921-23	»	728.963	1930-32	»	1.746.394
1924-26	»	1.701.573			

L'importazione è in complesso trascurabile: la media del quinquennio 1927-31 è stata di 40.653 q.li di risone, e non si è mai distaccata molto da tale cifra tranne che negli anni guerreschi, quando aumentò fortemente per cause del tutto transitorie, e facilmente intuibili. Si nota quindi come nel periodo post-bellico anche il commercio di esportazione si sia svolto con una intensità mai raggiunta in passato. Ed è stato questo (come vedremo) un importante fattore che ha influito sulla situazione attuale della risicoltura.

Esposta così brevemente la situazione del periodo post bellico e le caratteristiche di tale periodo, sì denso di avvenimenti e di fenomeni economici contrastanti, possiamo dire di aver terminato il nostro sintetico sguardo all'evoluzione della risicoltura italiana dalle origini al presente. E possiamo quindi passare senz'altro ad un esame un po' più approfondito delle caratteristiche della situazione attuale.

*La risicoltura italiana nel 1930-31 e nel 1932-33.* — Le ragioni che c'inducono a prescegliere solo questi due bienni per illustrare la situazione attuale della risicoltura italiana, sono varie. Innanzi tutto le accennate riserve che abbiamo fatto circa l'assoluta attendibilità dei dati statistici ante 1928-29, ci consigliano di non spingerci troppo addietro con le ricerche; d'altro canto riteniamo che una media dei dati di sei o sette anni, risulti molto poco significativa, e mascheri l'andamento essenzialmente dinamico della situazione. Abbiamo pure ragione di ritenere gli anni 1932 e 1933 come del tutto eccezionali per l'acuirsi della grave crisi economica mon-



diale, cosicchè crediamo opportuno tener ben distinti i due bienni. La risicoltura italiana comunque presentava in queste epoche le seguenti fondamentali caratteristiche (1):

SUPERFICIE COLTIVATA

Provincie e compartimenti			Provincie e compartimenti		
	1930-31	1932-33		1930-31	1932-33
Alessandria . . . . .	2.780	2.595	Bologna . . . . .	4.098	3.780
Novara . . . . .	20.846	14.435	Ferrara . . . . .	77	760
Vercelli . . . . .	51.351	46.255	Modena . . . . .	80	85
Piemonte . . . . .	74.977	65.335	Ravenna . . . . .	821	404
Bergamo . . . . .	56	37	Reggio . . . . .	20	122
Trescia . . . . .	23	24	Emilia . . . . .	4.895	5.101
Cremona . . . . .	699	340	<i>Campania</i> . . . . .	27	21
Mantova . . . . .	3.780	3850	<i>Toscana</i> . . . . .	143	133
Milano . . . . .	17.326	15.300	<i>Lazio</i> . . . . .	160	229
Pavia . . . . .	37.749	34.725	<i>Calabrie</i> . . . . .	235	148
Lombardia . . . . .	59.613	54.276	<i>Sicilia</i> . . . . .	94	230
Padova . . . . .	52	52	<i>Regno</i> . . . . .	145.681	131.735
Uovigo . . . . .	3.056	3.683			
Udine . . . . .	405	170			
Venezia . . . . .	75	95			
Verona . . . . .	1.920	2.221			
Vicenza . . . . .	29	38			
Veneto . . . . .	5.537	6.259			

PRODUZIONE UNITARIE NELLE ZONE PRINCIPALI

Provincie e compartimenti			Provincie e compartimenti		
	1930-31	1932-33		1930-31	1932-33
Alessandria	q. per ha. 46,9	53,8	Bologna	q. per ha. 63,5	63,0
Novara	» 41,6	50,6	Ferrara	» 59,1	54,0
Vercelli	» 47,6	47,5	Ravenna	» 52,6	66,5
Piemonte	» 45,9	48,7	Emilia	» 61,7	61,3
Mantova	» 46,5	49,0	<i>Regno</i>	q. per ha. 45,0	48,0
Milano	» 41,1	46,0			
Pavia	» 43,7	46,4			
Lombardia	» 43,2	46,4			

PRODUZIONI TOTALI

1928	m. q.li	6.316	1931	m. q.li	6.022
1929	»	6.737	1932	»	6.586
1930	»	6.501	1933	»	6.073

(1) Dato che spesso nei susseguenti *Bollettini mensili di statistica agraria e forestale* si compiono rettifiche e migliori accertamenti, occorre chiarire che i dati per il 1931-32 sono tolti dal bollettino del novembre 1932, e quelli del 1930 dal Bollettino del novembre 1931.

Dal complesso dei dati esposti risultano quindi nettamente le più salienti caratteristiche della risicoltura italiana.

Sotto l'influenza di vari fattori (che in seguito analizzeremo) la coltivazione del riso si è concentrata nelle zone irrigue della Lombardia e del Piemonte. Le oasi di coltivazione, che in gran numero esistevano nei tempi passati si sono grandemente ristrette e nelle provincie di Bergamo, Brescia, Padova, Udine, Venezia, Vicenza, Modena, Reggio, la risicoltura non ha attualmente che una trascurabile importanza. Solo nelle provincie di Bologna e Ferrara, e nelle zone litoranee paludose o vallive, essa si mantiene ancora, e vedremo quale probabilità abbia di mantenersi nell'avvenire. Le coltivazioni dell'Italia centrale e meridionale ci appaiono per ora, del tutto trascurabili.

In Piemonte e Lombardia le caratteristiche della coltura valgono a farla classificare come molto attiva ed intensiva; tutta la produzione è sempre stata imperniata sull'azienda capitalistica, caratterizzata dagli alti valori del prodotto lordo, ma pur anche dalla notevole entità delle spese. Spostamenti anche lievi nei prezzi unitari e nei costi incidono profondamente sui redditi, e la risicoltura italiana, considerata dal punto di vista economico, ha, a nostro parere, la spiccata caratteristica di essere suscettibile di altissimi redditi come di forti perdite; di essere in sostanza molto aleatoria: l'elemento rischio è un fattore che l'imprenditore di aziende risicole deve sempre tenere presente.

Le produzioni unitarie sono tra le più alte del mondo, e ciò malgrado l'originaria povertà dei terreni del Piemonte e Lombardia. Dove la qualità dei terreni migliora, ad esempio nel Bolognese, le produzioni unitarie sono ancor più notevoli. Ma per tutto: in Piemonte come in Lombardia come in Emilia; le alte produzioni sono ottenute con grande impiego di concimi, di acqua irrigua, di lavoro: di capitale circolante in genere.

Occorre poi porre in rilievo l'importanza che ha la risicoltura per le classi lavoratrici. Sia con l'occupazione fissa che con quella stagionale, essa dà impiego a grandissime masse di braccianti, ed interi paesi della valle padana vivono sulla risicoltura. Per gli abitanti di molte lontane località i guadagni fatti con la temporanea emigrazione in zone risicole (per la monda e per la raccolta del riso) costituiscono un indispensabile introito, ed inoltre occorre anche ricordare tutta una serie di lavori minori ed accessori, i trasporti, le opere a tariffe, ecc. Si può, è vero, obiettare che la risicoltura è anche una potente causa del sussistere delle grandi masse di avventizi, e ciò non vorremo di certo negare; anzi ci proponiamo in seguito di illustrare con quali ordinamenti e con quali tipi di azienda si può progressivamente tendere alla fissazione dei braccianti al suolo e alla risoluzione di uno dei maggiori problemi economici e sociali della nostra agricoltura; ma queste son per ora ipotesi e speranze, mentre il problema contingente e immediato del bracciantato è cosa che preme e che dà molto a pensare.

Relativamente al *commercio* del risone e del riso lavorato esistono numerosi studi ai quali rimandiamo per notizie più dettagliate (1).

Brevemente possiamo ricordare che il commercio interno fa capo principalmente ai mercati di Vercelli, Novara, Mortara, Pavia; mentre Milano e Bologna hanno notevole importanza per i prodotti lavorati. Il mercato di Milano, inoltre, riassume gli andamenti e le tendenze di tutti gli altri, anche in seguito all'istituzione del mercato a termine (che, come è noto, esiste anche a Torino). Il commercio di esportazione, quasi esclusivamente basato sui risi lavorati, si trova adesso in un periodo completamente anormale, svolgendosi sotto l'influsso dell'azione esercitata dall'Ente nazionale risi. Tuttavia, sintetizzando la situazione dell'ultimo periodo, si nota quanto segue.

ESPORTAZIONE DEL RISO DALL'ITALIA (in migliaia di q.li)

Paesi di destinazione	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Austria . . . . .	139	162	176	182	174	168	102
Belgio . . . . .	69	106	46	15	37	5	9
Cecoslovacchia . . . . .	19	45	73	85	69	29	18
Danimarca . . . . .	13	25	12	9	13	4	8
Francia . . . . .	221	358	245	240	340	320	299
Germania . . . . .	40	191	140	114	182	98	135
Gran Bretagna . . . . .	1	16	24	24	6	3	38
Grecia . . . . .	110	100	75	66	70	105	112
Jugoslavia . . . . .	166	194	195	200	197	196	178
Paesi Bassi . . . . .	24	77	37	40	62	20	36
Romania . . . . .	33	64	48	52	44	78	51
Svizzera . . . . .	147	224	165	172	168	147	138
Ungheria . . . . .	76	138	106	104	101	70	59
Tripolit. e Ciren. . . . .	6	21	16	8	6	3	4
Argentina . . . . .	470	484	365	374	321	47	226
Cile . . . . .	60	46	68	57	113	68	33
Altri paesi . . . . .	222	337	266	215	235	149	142
<i>Totale (2)</i> . . . . .	<i>1.817</i>	<i>2.600</i>	<i>2.060</i>	<i>1.954</i>	<i>2.139</i>	<i>1.511</i>	<i>1.590</i>

Le variazioni non sono molto notevoli, ma occorre sempre tener presente che il mantenimento delle nostre posizioni sopra i mercati esteri, è stato possibile solo grazie ad un'energica e costosa azione di protezione

(1) Una ottima esposizione delle correnti commerciali principali si ha nell'indagine della BOGEM: *La crisi risicola e l'Ente Nazionale risi* [18].

Altre fonti sono costituite dal citato lavoro del BLANKENBURG: *Der reis* [17]; dall'*Annuario della Federazione commercio cereali* [53]; dall'*Annuaire Internationale de statistique agricole* [196]; dall'Istituto Nazionale dell'Esportazione col suo *Notiziario risiero* [198] e dal ben noti *Yearbook of Agriculture* del Dipartimento federale di Washington [210].

(2) Qualche divergenza nella somma è dovuta agli arrotondamenti.

dell'esportazione. Sulle prospettive future del nostro commercio dovremo in seguito ritornare.

L'*industria risiera* conta oggi circa 300 stabilimenti tra grandi e piccoli; oltre un imprecisabile numero di piccole filerie facenti parte integrante di aziende agrarie. Secondo il *Censimento industriale e commerciale del 1927* esistevano 659 esercizi per la pilatura e brillatura (ma moltissimi dei piccoli son sfuggiti ai rilievi) con un complesso di 3981 addetti. Gli stabilimenti con oltre 10 addetti erano 86; la potenzialità di lavorazione si valuta per circa 1.200.000 tonnellate annue, e l'attrezzatura degli stabilimenti raggiunge un notevole grado di perfezione. Naturalmente la maggior parte degli stabilimenti sono concentrati nelle prossimità dei grandi centri risicoli del Piemonte e Lombardia; un notevole sviluppo si nota pure nelle immediate vicinanze della città di Bologna.

Il consumo italiano di riso oscilla in media tra i 6 e i 7 kg. annui per abitante ma è questo uno di quei casi in cui la media maschera le più significative differenze. Oggi siamo poco lontani dalle cifre calcolate nel 1901 dal prof. Bordiga (1), e cioè 9-10 kg. per abitante della valle del Po; 4 nella Liguria e nell'Italia centrale; 2 nell'Italia meridionale e insulare. Non mancano tuttavia regioni dove il consumo è inferiore a 1 kg. per abitante-anno.

Per concludere questo breve cenno sulle caratteristiche della coltura risicola italiana, sarà forse opportuno dare un sintetica idea della posizione che la nostra risicoltura occupa relativamente a tutto il resto del mondo.

Si può ricordare che centro e culla della risicoltura mondiale è l'Asia, seguita dall'America, Africa, Europa e Oceania.

Nel seguente prospetto raccogliamo alcuni dati e notizie fondamentali desunti dalla nota opera di Mortara (2), e da altre fonti.

PRODUZIONE DEL RISO NEL MONDO

	milioni di q.li	Caratteristiche della coltura
Europa (compresi U.R.S.S.)	14	Intensiva in Italia e Spagna con 50-60 q. per ha.
Asia (compresa Cina) . . .	1215	Estensiva (meno Giappone) con 10-15 q. per ha.
Africa . . . . .	18	Produzione media di 30-35 q. per ha.
America . . . . .	22	Produzione media di 15-25 q. per ha.
Oceania . . . . .	1	Coltura ancora in fase di assestamento.

Solo una piccola parte della produzione è esportata. Nell'interno dell'Asia sono importatori la Cina ed il Giappone (in quest'ultimo paese per

(1) ORESTE BORDIGA: *La produzione ed il commercio del riso nei diversi paesi del mondo*. Relazione al Secondo Congresso risicolo internazionale di Mortara. Mortara-Vigevano, 1903 [23].

(2) GIORGIO MORTARA: *Prospettive economiche* 1933, Milano, Università Bocconi [99].

il dilagante nazionalismo tende a restringere le importazioni, ed al 1929 sembrava che esse fossero già trascurabili); esportano principalmente l'Indocina, il Siam, le Indie Inglesi. In Africa sono principali produttori l'Egitto (in favorevole posizione rispetto ai mercati europei) e le colonie francesi; in America gli U.S.A., il Messico, la Guyana britannica, il Perù, ecc.; in Europa l'Italia, la Spagna, e per minime quantità la Jugoslavia, il Portogallo, la Bulgaria.

ESPORTAZIONE DAI PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI (1)

Indie inglesi	. . . . .	milioni di q.	5,5
Indocina	. . . . .	»	2,8
Egitto	. . . . .	»	0,5
U.S.A.	. . . . .	»	0,7
Italia	. . . . .	»	1,2 — 2,0
Spagna	. . . . .	»	0,2

I principali paesi importatori e consumatori sono invece (dati in milioni di quintali).

	<i>risi greggi</i>	<i>risi lavorati</i>	<i>totale riso bianco</i>	
Germania	1,4	1,6	2,6	dall'Italia 0,1
Olanda	1,4	0,2	1,2	—
Belgio	t	0,4	0,2	—
Inghilterra	t	1,2	0,7	dalla Spagna 0,2
Francia	0,3	2,3	2,3	dall'Italia 0,2
Polonia	0,5	t	0,4	—

La risicoltura mondiale non è stabilizzata sulle posizioni raggiunte, ma mostra, da alcune decine di anni un lento processo di assestamento che si ripercuote anche sull'economia risicola italiana.

Nelle citate pubblicazioni, sono contenuti maggiori dettagli, e per questi rimandiamo ad esse senz'altro.

*Fattori che hanno influito ed influiscono sull'evoluzione della risicoltura.*

— Se all'analisi precedentemente fatte sull'evoluzione della risicoltura italiana, sostituiamo uno sguardo sintetico generale, e se, nello stesso tempo, teniamo presenti i dati relativi allo sviluppo della coltivazione nelle varie provincie, si può notare che questa, lungi dal diffondersi in modo uniforme, ai è concentrata in quelle particolari zone che offrivano migliori condizioni di ambiente: fisico ed economico. Non solo, ma nello svolgersi del tempo,

(1) Cfr. *Annuario della Federazione Fascista commercio* [53]; BLANKENBURG: *Der Reis* [17]; MORTARA: *Prospettive economiche* [99]; BOGGERI: *La crisi risicola e l'Ente nazionale risi* [18].

la risicoltura è scomparsa da alcune località, si è sviluppata in altre, si è contratta di superficie, si è intensificata ed ha radicalmente cambiato il suo collegamento con le altre branche della produzione agricola. Fino ad ora abbiamo detto di tutti questi fenomeni senza soffermarci sulle cause, o meglio sui fattori, che ad essi hanno presieduto; ora vogliamo invece passare all'esame di tali fattori anche per trarne utili indicazioni circa i probabili futuri assetti della risicoltura.

Una delle prime ragioni che spiegano il rapido diffondersi della coltivazione nella valle Padana, è certamente costituita dal clima favorevole di questa regione, che può vantare una temperatura meno soggetta a forti sbalzi in confronto a quella dei paesi meridionali. L'andamento climatico ha certamente una grande influenza sulla qualità e quantità del prodotto, e si è notato che nella valle Padana, pur avendosi medie estive inferiori a quelle di altre zone del mezzogiorno, alcune varietà tardive di riso potevano arrivare a maturazione prima che nell'Italia meridionale.

Ma oltre tali condizioni climatiche favorevoli, si nota che, nelle zone della valle Padana, fu soprattutto la già ricordata presenza di terreno paludoso da utilizzare che rese possibile l'affermarsi della coltura. Le paludi coprivano un tempo vasti territori: ne esistevano in abbondanza lungo tutta la costa adriatica, in parte lungo quella tirrenica ed in zone interne del Veneto (Udine, Vicenza, Verona), dell'Emilia (Bologna, Ferrara), della Lombardia (Mantova, Ostiglia), ecc. ecc. La coltura del riso apparve subito preziosa per tali terreni, e, data la scarsa mano d'opera che a quei tempi occorreva per essa, poté diffondersi con una certa rapidità. Ancor oggi il riso rappresenta un eccellente mezzo di utilizzazione di alcuni luoghi paludosi, ricordiamo le zone litoranee delle provincie di Rovigo e Ferrara, quelle del lago di Massa ciuccoli in Lucchesia, ecc.

Ai tipi di utilizzazione delle paludi può anche ricollegarsi un'altra forma di coltura, quella strettamente collegata alle bonifiche per colmata, e che, principalmente, è concentrata nella zona litoranea del ravennate.

Tra i fattori che esaminiamo, uno assai importante era costituito in passato, dalla possibilità di utilizzare col riso terreni poveri e altrimenti sterili. Il problema è degno della massima attenzione, anche perchè esistono tuttora terreni simili (brughiere, baragge, ecc.), e da molti si proclama essere la risicoltura il miglior metodo di utilizzazione e correzione di questi caratteristici terreni: si vedano in proposito i noti studi sul problema delle brughiere (1) e particolarmente l'indagine del Parisi. Ma il fattore che ha influito maggiormente sulla risicoltura è costituito dalle acque di irrigazione: esse vanno considerate in rapporto alla loro quantità e alla loro qualità.

L'abbondanza di acque irrigue decresce, grosso modo, dal Piemonte alla

---

(1) FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI: *Le Brughiere* [54].

Lombardia, per aumentare nuovamente verso il Mincio: per il vercellese, occorre inoltre tener presente l'opera dell'Associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia, che, con la mirabile sistemazione dei ricuperi, riesce ad utilizzare la stessa acqua irrigua più volte. Va inoltre tenuta presente la diversa permeabilità dei terreni.

Il fabbisogno d'acqua della risaia, e delle altre colture facenti parte dell'ordinamento dell'azienda risicola, non è molto ben definito: secondo citato volume sulle irrigazioni in Italia (1) esso oscillerebbe da 3 litri/secondo ad ettaro nel bacino del Mincio, a 4 nel bacino dell'Adda, a 4,5 nel bacino dell'Adda e Ticino, e a 3,50 nel vercellese.

Il Blankenburg, nell'opera ricordata [17] valuta il seguente consumo, in litri a secondo per ettaro di risaia:

Terreni molto pesanti . . .	2,081	litri a secondo
» pesanti . . . . .	2,398	
» medi . . . . .	3,486	
» leggeri . . . . .	4,773	

Comunque, dalle cifre riportate, si può senz'altro rilevare che una coltura risicola molto intensiva, possibile nel vercellese solo per l'ottima organizzazione, troverebbe nelle zone del bacino dell'Adda, forti ostacoli al suo sviluppo in conseguenza della deficienza di acqua, e sarebbe, allo stato attuale delle cose, resa senz'altro impossibile nelle zone comprese nel bacino del fiume Oglio.

Non occorre infine trascurare l'influenza della qualità dell'acqua, e soprattutto, della sua temperatura. Tale influenza si manifesta innanzi tutto direttamente sulla coltura del riso, ostacolandone o favorendone lo sviluppo, determinando danni se troppo fredda, ecc.; ma soprattutto la sua azione si manifesta indirettamente col favorire o coll'ostacolare le colture irrigue rivali. Gran parte della prosperità dell'agricoltura lombarda si basa, com'è noto, sui prati irrigui e sulle classiche marcite, ed è pure noto come sulla diffusione di quest'ultime (oltre ad altri fattori) influisca profondamente la temperatura dell'acqua invernale, temperatura bassissima nelle zone vercellesi irrigate con acqua derivata dalla Dora, assai più calda invece nelle zone irrigate con acqua del Ticino. E lo sviluppo delle marcite è assai diverso nelle due zone, che rappresentano gli estremi di tutta una serie.

Non vogliamo adesso approfondire l'esame delle correlazioni esistenti tra risicoltura e irrigazione, correlazioni che balzano con piena evidenza quando si estenda l'indagine all'evoluzione storica dell'irrigazione e alla parallela evoluzione della coltura del riso. Prima che le imprese agrarie delle

---

(1) MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: *Le irrigazioni in Italia* [206].

zone che noi esaminiamo si orientassero verso il tipo moderno, tale correlazione era certamente assai più stretta di quel che non sia adesso (1).

Un altro fattore, pure fondamentale, è costituita dalle diverse vicende economiche delle altre colture concorrenti; il fenomeno è spiccatissimo particolarmente nella bassa Lombardia, dove lo sviluppo della praticoltura e della relativa industria del bestiame da latte, ha fatto restringere progressivamente la quota di superficie aziendale destinata a riso. Anche il mais, che oltre a tutto esige minore quantità di acqua irrigua, ha conteso il passo al riso, ed è interessante notare la progressiva estensione di questa coltura man mano che, percorrendo la pianura padana, da Vercelli a Mortara, a Pavia, a Lodi e a Crema, diminuisce il riso. Il mais inoltre, pianta tipicamente da rinnovo, mancante e non sostituita da altre piante simili nelle zone risicole piemontesi e anche in parte nella Lomellina, esercita delle profonde ripercussioni sul complesso dell'azienda agraria e sui metodi di lavorazione del terreno (2).

Esaminando l'evoluzione storica di altre zone, si nota che anche le colture asciutte hanno fatto in parte concorrenza al riso, sia nei luoghi paludosi e successivamente bonificati, sia in altre zone dove nuove colture ricche hanno indirizzato l'ordinamento colturale verso tutt'altre forme (barbabietole da zucchero, tabacco ecc.). Si osservi nel quadro precedente la diffusione del riso nelle singole provincie italiane, e si rilevi come da moltissime zone esso sia, nel corso di un cinquantennio, radicalmente scomparso.

Qualche ripercussione, peraltro di breve durata, e che non ha sostanzialmente mutato il ritmo della secolare evoluzione, è stata originata dalle lotte politiche dei diversi partiti. Le zone risicole, con la grande massa dei lavoratori che richiedono, con i caratteristici forti spostamenti stagionali di donne ed uomini, con gli spettacoli spesso pietosi che un tempo offrivano i lavoratori di ogni sesso, promiscuamente accampati all'aperto, con il lavoro dei fanciulli e quello delle donne (talora in istato di avanzata gravidanza), con gli strascichi di malattie che inevitabilmente i lavoratori si portavano

---

(1) La restrizione o la scomparsa del riso da molte zone, in seguito all'affermarsi di colture che meglio di esso si armonizzassero con le condizioni ambientali, è un fenomeno comune in molte parti del mondo. Scriveva il Gioia, circa un secolo fa: « La coltivazione del riso nella parte meridionale e marittima degli Stati Uniti, è diminuita molto da alcuni anni; le si è sostituita in gran parte quella del cotone, giacchè si suppone che una buona raccolta di cotone equivalga a due di riso (MICHAX: *Voyage à l'ouest des monts Alleghany*, pag. 302). In altri paesi, come nell'Isola di Francia e in quella di Borbone. Il riso è andato scemando e gli si preferisce il granturco e le patate » MELCHIORRE GIOIA: *Filosofia della statistica* [68] pag. 234.

Si veda anche, per una idea generale dello sviluppo economico agrario: G. LUZZATO: *Storia economica - Età moderna* [86] pag. 133 e segg.

(2) Si veda, a questo proposito, S. JACINI: *Inchiesta agraria - Relazione sulla X circoscrizione* [75] pagg. 101, 104, 105.



dietro, con la dura disciplina e sorveglianza che il conduttore era costretto ad imporre; han sempre costituito un magnifico campo sfruttato dagli organizzatori socialisti per mostrare i mali e le miserie della società capitalistica. A parte la spiegazione della causa, i mali e le miserie eran però certo reali e non frutto di accese fantasie. Le agitazioni e gli scioperi furono frequentissimi nel dopo guerra, e in molte zone costrinsero i conduttori a restringere le colture o a rinunziarvi. Ritornata la normalità delle situazioni, ed eliminati, con una serie di noti provvedimenti i più gravi aspetti dello sfruttamento operaio, la risicoltura si incamminò nuovamente sulla via iniziata nell'ante guerra, senza risentire alcuna ripercussione delle agitazioni trascorse.

Molta importanza hanno avuto al tempo, ed ancor oggi hanno, le influenze legislative. Per la parte storica rimandiamo agli scritti citati e soprattutto a quello del Bustrico (1). Attualmente vigono le disposizioni contenute nella legge 16 giugno 1907, n. 337, perfezionata varie volte (l'ultima col R. D. 30 dicembre 1923, n. 3062) e completata dai singoli regolamenti provinciali, compilati secondo le modalità contenute nel regolamento generale. L'argomento delle influenze esercitate dalla legislazione sullo sviluppo della risicoltura meriterebbe un'indagine a sè, tanto è vasto, complesso e interessante, ma non possiamo adesso addentrarci in tali indagini; in sintesi si può dire che se le influenze sono state fortissime in tempi storici, oggi sono assai attenuate, e, piuttosto che sul complesso della risicoltura, si manifestano sui particolari, delimitando le zone di rispetto intorno ai centri abitati, dando norme ed istituendo previdenze igieniche generali, ecc. Si ricordi che in questo studio — di carattere economico agrario — non facciamo posto, se non incidentalmente, a considerazioni di ordine tecnico o igienico. Gli argomenti sono tuttavia del più alto interesse.

Abbiamo già accennato alle influenze esercitate dal *brusone* (1820-30 e 1880-90) ed al fortissimo progredire della tecnica colturale. Anche molti fattori di ordine generale ed internazionale hanno però influito, rendendo in certi periodi assai profittevole la coltivazione ed in altri facendo fortemente aumentare la concorrenza e abbassare i prezzi, e provocando quelle periodiche restrizioni e quelli ampliamenti della coltura: che, a guisa di onde, si innestano sulla curva generale che segna lo sviluppo della coltura del riso dalla costituzione del Regno d'Italia ad oggi. In un primo tempo era semplicemente la posizione di quasi monopolio che avevano i produttori europei (e italiani particolarmente), verso i mercati di Londra, Parigi, ecc. ecc., a far sì che fosse possibile realizzare prezzi remuneratori, ma l'apertura del canale di Suez e l'invasione di risi asiatici resero ben presto acuta la con-

---

(1) G. Bustrico: *La legislazione del riso in Italia nelle varie regioni e attraverso i tempi* [33].

correnza. Tale fenomeno fu moltissimo aggravato dall'epoca in cui si manifestò, poco dopo cioè l'apertura del canale Cavour, con la conseguente notevole estensione della coltura risariva. Nel ventennio complesso tra il 1870 e il 1890, in complesso l'importazione europea di risi asiatici passò da 350.000 quintali a oltre un milioni di quintali. La restrizione della coltura in tale periodo (restrizione agevolmente ottenuta anche per le altre possibilità colturali che si presentavano alle aziende risicole lombarde), equilibrò nuovamente la situazione, ma il persistere della concorrenza fece sì che per le zone nelle quali, per varie ragioni non fu seguito l'esempio della Lombardia, si iniziasse quello stato di cronica crisi, che a tutt'oggi sussiste. In tale epoca diminuì anche notevolmente la produzione unitaria, ma il fenomeno fu temporaneo.

I mercati esteri furono conservati essenzialmente per la migliore qualità dei risi italiani, ma quando, circa a partire dal 1906, anche questa peggiorò, in seguito alla diffusione rapida di varietà di risone rustiche altamente produttive e resistenti al brusone (originario), le difficoltà ritornarono a galla, e nei seguenti congressi risicoli (Novara 1901, Mortara 1903, Pavia 1906, Vercelli 1912) cominciarono a correre le voci, prima vaghe poi sempre più distinte chiedenti la restrizione della risicoltura, e l'impiego di varietà fini, voci che tutt'oggi si sentono ripetere, e che mostrano, se non altro, che non è tanto facile né agevole che tali voti divengano realtà (1). Fino ad oggi gli sbocchi sui mercati esteri han potuto, sia pure con difficoltà forti, essere mantenuti.

E per terminare occorre accennare, sia pur sommariamente, che una forte causa che ha influito sulla nostra risicoltura, determinando lo sviluppo delle correnti di esportazione, è costituita dal fattore monetario. Dal 1850 al 1900 la lira italiana ha fortemente diminuita la propria capacità d'acquisto; tutto ciò naturalmente facilitava le nostre esportazioni. Fenomeno analogo si è riscontrato durante il recente periodo di svalutazione (1921-26) che ha influito fortemente sull'aumento delle nostre esportazioni verso la Francia, Inghilterra e Germania.

---

(1) Si veda soprattutto la chiara e, sotto un certo punto di vista, profetica relazione del NOVELLI: *La risaia e la rotazione agraria in rapporto alle condizioni economico rurali* [105] 1906. Il Novelli sosteneva che la superficie coltivata a riso era eccessiva, che il prato poteva sostituire il riso e rendere più elastica l'azienda vercellese, che vi era *troppo amore* per la risicoltura, e che occorreva diminuire la coltivazione. Se i suoi consigli fossero stati accettati, le cose, probabilmente avrebbero preso un altro indirizzo.

## CAPITOLO II.

### LE ZONE RISICOLE ITALIANE

*Criteri per la distinzione delle zone.* — Essendo diversissime da località e località le caratteristiche della risicoltura, ed essendo pure diversi da zona a zona i problemi che tale cultura presenta, non si può logicamente fare a meno di distinguere tra loro le varie zone risicole ponendo in luce le fondamentali caratteristiche di ognuna. Ma la distinzione in zone non è nè semplice nè agevole.

Volendo infatti raggiungere un notevole grado di precisione, occorrerebbe scegliere zone molto piccole, quasi sempre più piccole delle stesse zone agrarie o talvolta dei comuni. Basta infatti pensare alle forti diversità di terreno, di popolazione, di quantità e costi di acque irrigue, di clima, di organizzazione sociale, ecc., per sincerarsi di quanto abbiamo affermato: a rigor di termini anzi zone risicole nettamente distinte non esistono, ma normalmente si passa dall'una all'altra per gradi insensibili. I criteri per distinguere le singole zone tra loro, sono quindi, per forza di cose sempre arbitrari, e solo tenendo presente lo scopo di questa distinzione si può giungere ad ottenere una ripartizione che possa dirsi soddisfacente.

Innanzitutto si pone il problema di determinare approssimativamente l'ampiezza da dare alle zone. Abbiamo visto che a voler essere esatti occorrerebbe farle molto piccole, ma altre considerazioni c'impediscono di addentrarci troppo per questa via. Un numero eccessivo di queste zone infatti farebbe forse perdere il filo conduttore dell'esposizione, e con la troppo minuta analisi, renderebbe di difficile comprensione la successiva indispensabile sintesi. Crediamo perciò opportuno limitare la suddivisione a poche fondamentali zone; in taluni casi sarà tuttavia utile distinguere particolari sottone, o porre in luce le diversità che si riscontrano nelle singole località.

Un criterio di suddivisione potrebbe essere quello amministrativo e statistico: compartimenti, provincie e zone agrarie. Ad esso non possiamo rinunciare in modo assoluto per ragioni molte volte esposte, e per l'impos-

sibilità di procurarci altrimenti i dati statistici. Considereremo perciò la *zona agraria* come l'elemento base delle nostre suddivisioni procurando volta a volta di mettere in luce le singole sfumature interne. Tuttavia le divisioni amministrative non possono essere prescelte come unica base per le nostre distinzioni.

Lo scopo della nostra indagine è in sostanza quello di mettere in rilievo la situazione economica della risicoltura e il criterio fondamentale per la nostra distinzione dovrà quindi essere costituito dalle diverse caratteristiche con cui — nelle singole località — si effettua la produzione; una assai importante è costituita dalla percentuale della superficie a riso rispetto alla totale superficie dell'azienda. Dalle zone di provincia di Vercelli dove il riso occupa oltre il 60 % della superficie aziendale, si passa alle zone del cremasco dove occupa il 2-4 %; dalle risaie specializzate della provincia di Rovigo, si passa alla provincia di Bologna e a quella di Mantova, dove la superficie a riso occupa circa un terzo della superficie totale. Tale criterio potrebbe quindi sembrare definitivo per distinguere le singole zone, ma un più profondo esame ci fa presto vedere che non può essere l'unico, altri infatti andranno considerati, e tra essi il diverso collegamento del riso con le altre colture dell'azienda. Prendendo unicamente per base della ripartizione, la percentuale della superficie a riso, potremmo trarre deduzioni sbagliate: la risicoltura della provincia di Bologna, ad esempio, dovrebbe essere giudicata molto simile a quella della provincia di Mantova, occupando il riso, in ambedue queste località, una superficie, grosso modo pari al terzo della totale. Ma esaminando il collegamento colle altre colture si notano tra queste zone diversità sostanzialissime: manca nel bolognese il bestiame da latte che assume invece una notevole importanza nella azienda mantovana, diverse sono le caratteristiche dei contratti di lavoro, ecc.

Altro criterio importante per la distinzione, può essere costituito dalle diversità del lavoro manuale. Non tanto per il tipo generale dei rapporti tra impresa e mano d'opera, dato che in tutte le aziende risicole predominano i rapporti di puro salario con pochi esempi di compartecipazione, ma piuttosto per la proporzione esistente tra il lavoro degli avventizi e il lavoro dei salariati fissi. Nel vercellese ad esempio predominano i primi, nel bolognese essi sono in prevalenza assoluta, il caso inverso avviene nel lodigiano e nel pavese. Ma anche questo criterio non può ritenersi l'unico accettabile.

Riassumendo ci sembra che i criteri da seguire per la distinzione che abbiamo in animo di compiere, debbono risultare da una sintesi di tutti i vari fattori sopra elencati, e da una visione d'insieme delle varie caratteristiche dell'azienda agraria. La distinzione di conseguenza non può essere che frutto di una personale valutazione in base anche alla conoscenza delle svariate condizioni ambientali in cui si svolge l'attività agricola.

*Esame sintetico delle diversità tra le singole zone.* — Distinguiamo, in base ai criteri sopra esposti, le seguenti zone risicole:

*Zone principali:* Le fondamentali località in cui si svolge la produzione risicola sono le seguenti: a) zona dell'ovest Sesia; b) zona compresa tra il Sesia e il Ticino; c) zona compresa tra il Ticino e l'Adda.

*Zone secondarie:* Raggruppiamo qui alcune località di minore importanza e cioè: a) zona bolognese; b) zona del Mincio; c) zona del delta del Po; d) zone minori del ravennate, Veneto, Emilia, ecc.; e) zone minori dell'Italia centrale e meridionale.

Prima di esaminare più a fondo tali zone, sarà forse opportuno sintetizzare le loro più salienti caratteristiche in modo anche da aver di queste un'idea *comparata*.

La massima parte della produzione risicola italiana è ottenuta dalle zone del Piemonte e della Lombardia, comprese, *grosso modo*, tra la Dora Baltea e l'Adda, a nord del fiume Po. Procedendo da ovest ad est i caratteri della risicoltura e dell'azienda risicola cambiano radicalmente.

La zona dell'ovest Sesia si può anche chiamare zona vercellese, essendo in massima parte compresa nel territorio di questa provincia. Essa è sostanzialmente caratterizzata dall'altissima percentuale del riso sulle altre colture (60-70 % dell'intera superficie). Vi prevalgono le grandi e medie aziende condotte per mezzo dell'affitto e la mano d'opera è per la maggior parte fornita da lavoratori avventizi; la poco uniforme distribuzione del lavoro durante l'anno fa sì che la zona costituisca in certi periodi un centro di immigrazione per lavori stagionali. La parte nord della provincia, costituente la cosiddetta *baraggia*, presenta caratteristiche fisiche assai diverse, ma l'azienda agraria ha, anche qui, sostanzialmente lo stesso indirizzo produttivo.

La zona compresa tra il Sesia e il Ticino, ha caratteristiche in parte simili alla precedente, tuttavia l'indirizzo produttivo è più elastico, e la superficie a riso oscilla sul 50 % dell'intera superficie produttiva. I terreni sono qualitativamente diversi da quelli del vercellese, e ciò si nota maggiormente nelle località della provincia di Pavia (Lomellina). La parte nord (novarese) rappresenta invece una zona di transizione con il vercellese. In sostanza nell'azienda agraria lomellina, oltre che il riso, hanno molta importanza i prodotti animali (latte, formaggio, ecc.) e, in gran parte per diretta conseguenza di questo fatto, vi è una certa eguaglianza tra il lavoro fornito dai salariati fissi e quello fornito dagli avventizi. La zona è quasi tutta compresa nelle provincie di Novara, di Pavia (ovest Ticino); in piccola parte in provincia di Vercelli.

La zona compresa tra il Ticino e l'Adda è ancor più varia delle precedenti. In essa il riso non supera che eccezionalmente il 40 % della superficie produttiva aziendale, e in certe località più vicine all'Adda non arriva al 5-10 %. L'industria del latte e quella zootecnica costituiscono il perno della produzione agraria. Alcune località rappresentano una zona di transizione colla Lomellina, altre invece si staccano nettamente da tale tipo e costituiscono la caratteristica azienda irrigua lombarda. In tutta questa zona

il predominio del lavoro fornito dai salariati fissi su quello dei salariati avventizi, è assoluto.

Tra le zone minori ricorderemo il bolognese caratterizzato dalle alte produzioni unitarie e dall'assenza completa di industria zootecnica; le paludi litoranee del delta del Po (provincia di Rovigo), caratterizzate dalla presenza della risaia specializzata e stabile nonchè dalla diffusione dei contratti di compartecipazione; le zone del Mincio (prov. Mantova e Verona) caratterizzate dalla molteplicità delle colture.

Detto così, in modo tutt'affatto sintetico, delle più salienti caratteristiche differenziali delle singole zone, possiamo passare ad uno studio un po' più approfondito di ciascuna di esse.

#### LE ZONE RISICOLE DELL'OVEST SESIA (VERCELLESE)

*L'ambiente.* — La parte piana della provincia di Vercelli è ufficialmente distinta in due zone: la pianura risicola del medio e basso vercellese, o delle Grangie, la pianura dell'Alto vercellese o Baraggia. Ma tutto il territorio dell'ovest Sesia che noi consideriamo, coincide solo in modo approssimativo con tali distinzioni: di tali divergenze occorrerà rendersi conto.

Il territorio che comprende i comuni di Borgovercelli e di Villata (che pur fa parte della zona agraria delle Grangie) è situato ad est del Sesia ed ha sostanzialmente i caratteri dell'agricoltura novarese. Crediamo perciò opportuno considerarlo come facente parte di questa zona. I comuni risicoli della provincia di Alessandria invece, situati a nord del Po e facenti parte dell'ex circondario di Casale per tradizioni storiche (1), sono per le loro condizioni fisiche, demografiche, ecc., molto simili al vercellese, crediamo di poterli logicamente riunire a questa zona (2).

---

(1) Tali comuni (Morano Pa, Balzola, Villanova Monferrato) costituivano la *testa di ponte* di Casale sull'altra sponda del Po.

(2) Concludendo la zona considerata comprende:

a) I comuni della *pianura risicola del basso vercellese* (meno i due esclusi) e cioè: Asigliano, Bianzè, Caresana, Caresanablot, Costanzana, Crescentino, Crova, Desana, Fontanetto Po, Lamporo, Lignana, Livorno Ferraris, Motta de' Conti, Olcenengo, Palazzuolo, Pertengo, Pezzana, Prarolo, Quinto, Rive, Ronsecco, Salasco, Sall, S. Germano, Stroppiana, Santhià, Tricerro, Trino, Tronzano, Vercelli.

b) I comuni della *pianura risicola dell'alto vercellese*: Albano, Arborio, Balocco, Buronzo, Carisio, Casanova Elvo, Cascine S. Giacomo, Collobiano, Formigliana, Ghisla-rengo, Giffenga, Greggio, Lenta, Oldenigo, Rovasenda, Villanova, Villarholt.

c) I comuni della provincia di Alessandria simili alla zona a): Morano Po, Balzola, Villanova Monferrato; oltre due frazioni del comune di Casale Monferrato (Terranuova e Casale Popolo) e parte dei comuni di Pontestura e Camino.

Ma, procedendo ancora nell'esame delle ripartizioni adottate, si nota che in molti casi occorrerebbe, per assegnare esatti confini alle zone risicole, spezzare la circoscrizione comunale. Infatti, considerando le zone prescelte, si nota che gran parte dei comuni, posti ai margini, non presentano un uniforme carattere economico agrario per tutto il territorio. I comuni di Livorno Ferraris, Bianzè, Tronzano, Santhià, sono tutti nettamente divisi in due parti dal canale Cavour: la parte a valle del canale è risicola e presenta un ordinamento colturale identico a quello di tutta la zona, la parte a monte del Cavour invece (trascurando una strettissima striscia di terreno parallela al canale), è del tutto diversa, e nell'ordinamento colturale, data la scarsità di acque irrigue, non entra il riso. I comuni di Crescentino, Fontanetto Po, Palazuolo, come i comuni della provincia di Alessandria, si stendono lungo il Po e nella loro parte che più si accosta al corso del fiume la risicoltura è meno diffusa, anche per la difficoltà di irrigazione per i terreni più permeabili. Il comune di Vercelli presenta, tutt'intorno alla città, una vasta *zona di rispetto*, resa obbligatoria per considerazioni di igiene dalla recente legislazione, che limita assai la parte prettamente risicola di questo comune.

E molte altre differenze potrebbero riscontrarsi esaminando dettagliatamente ogni comune. Ma affinché non ci sfugga al visione generale di tutto l'insieme, preferiamo non perderci troppo nel dedalo delle sottigliezze.

Le diversità esistenti tra la bassa pianura vercellese e l'alta pianura (Baraggia) ci consigliano di considerare, per ora, le due zone separatamente.

*Il basso e medio vercellese.* — La superficie della zona del basso e medio vercellese risulta di 77.048 ha. dei quali 72.535 (94 %) produttivi. Tale superficie si estende approssimativamente tra il Po, il Sesia e l'Elvo; un quarto limite dovrebbe essere logicamente costituito dal canale Cavour, ma, come abbiamo detto, per alcune valutazioni statistiche (popolazione, produzioni ecc.) occorrerà spostarlo fino al confine N. Ovest dei comuni di Tronzano, Santhià, Livorno Ferraris, Bianzè.

La ripartizione è fatta da un punto di vista *risicolo* e non vi abbiamo perciò compreso la pianura che si estende lungo le colline moreniche biellesi, come fa normalmente chi vuol considerare il vercellese nel suo complesso (1). L'altitudine media della zona di 141 m. ed il terreno degrada lentamente ed in modo uniforme da ovest ad est e da nord a sud. Il livello minimo è raggiunto alla confluenza del Sesia col Po (m. 100-104) e quello massimo ai due estremi del vasto ventaglio: a Crescentino (154 m.) e a S. Germano vercellese (161 m.).

Il territorio si presenta quindi come una vasta ed uniforme pianura, suddivisa in ampi appezzamenti dai fossi di scolo e dalle rogge di irriga-

---

(1) Cfr. BORASIO: *Il Vercellese* [21] pag. 9.

zione (1). Le altissime alberature più appariscenti all'occhio, delimitano nettamente tale suddivisione e mascherano spesso alla vista la effettiva distanza che intercorre tra i vari fabbricati rurali.

Geologicamente (2) i terreni considerati si possono riferire al quaternario con nette distinzioni di *diluvio-glaciale* e *alluvio-glaciale*. Quest'ultimo predomina però in modo assoluto, entro i limiti da noi adottati; il *diluvio* esiste solo nel minuscolo rilievo di Mortarolo (Bosco alla partecipazione di Trino). I depositi quaternari coprono il preesistente pliocene che si trova in grande profondità. In strette strisce lungo il Po, la Sesia e l'Elvo, si estendono le alluvioni recenti, e solo alla confluenza dei due primi fiumi, confluendo pur esse, possono allargarsi in un vasto triangolo di terreno che si estende fino a Rive e a Stroppiana.

Relativamente al terreno, la parte piana della regione vercellese rispecchia la composizione litologica delle montagne circconvicine: il Borasio, riassumendo le numerose analisi compiute, conclude che una grande importanza deve essere assegnata alle caratteristiche fisiche del terreno: i più fertili infatti sono quelli del vercellese centrale e meridionale, di medio impasto con tendenza al sabbioso lungo il corso dei fiumi. Al riso i terreni vercellesi danno i maggiori vantaggi e inoltre (particolarmente quando il sottosuolo è poco permeabile) non richiedono una eccessiva quantità di acqua irrigua e non originano fenomeni di ristagno. Il contenuto in elementi fertilizzanti è debole nei terreni ricchi di scheletro, negli altri non difettano né azoto, in fosforo in potassa (3). Nei terreni molto argillosi (particolarmente nelle zone a nord) vi è forte deficienza di *humus*, deficienza dovuta non tanto ad assenza di sostanze organiche nel terreno quanto, piuttosto, alla difficile decomposizione di esse. Si nota (tranne lungo il corso dei fiumi) una grave deficienza di calcare, dovuta sia alla deficienza preesistente nelle rocce originarie, sia al continuo dilavamento del terreno ad opera dell'irrigazione. La reazione del terreno (Ph. = 6 ± 7) sarebbe forse potenzialmente acida, ma l'uso di acque irrigue, sempre neutre o leggermente alcaline, e il miglioramento riscontratosi con l'abbandono della risaia stabile e con le più frequenti rotture di prati, hanno quasi annullato tale tendenza.

Alcuni terreni hanno la caratteristica di essere *sortumosi*, di lasciare cioè trapelare l'acqua proveniente dal sottosuolo o dai canali laterali e di

---

(1) Seguendo l'uso comune lombardo chiameremo *roggia* ogni canale secondario di irrigazione. Cfr.: *Le irrigazioni in Italia* [206], pag. 178. Altre denominazioni vengono loro date in altre località (pag. 172-206).

(2) BORASIO: *Il Vercellese* [21]; SACCO: *Il bacino pliocenico e quaternario del Piemonte* [147].

(3) Il fosforo e la potassa sono in forma prevalentemente insolubile. Le quantità solubili sarebbero deficienti (fosforo 0,20 per mille; potassa 0,10 per mille). Cfr.: BORASIO: *Il Vercellese* [21], pag. 267.



creare così condizioni poco buone per la maggior parte delle coltivazioni asciutte.

Si dice comunemente che il *sortume* provenga dai canali laterali, per semplice effetto di vasi comunicanti: tale teoria è vera senz'altro in molti casi. Non di rado però questo fenomeno — togliamo queste notizie da un chiaro ed interessante studio di A. Tournon e A. Tarchetti (1) — si manifesta lontano dai fiumi e dai torrenti, e persiste anche quando sono asciutti i canali ed i terreni soprastanti, nel raggio di qualche chilometro. Fu detto che il *sortume* derivasse dagli *aves*, corsi d'acqua sotterranei perenni assai frequenti nei terreni alluvionali; ma tale spiegazione era inconciliabile con la notata coincidenza del *sortume* col periodo irrigatorio: pare in sostanza che non siano gli *aves* a produrlo, ma bensì le piccole vene sotterranee superficiali, che vivono la vita dei canali e dei terreni sommersi. Gli *aves*, quando affiorano, danno luogo a vere e proprie polle, e la cultura è radicalmente impedita. Il puro e semplice vaso comunicante non può spiegare il fenomeno quando i canali o i terreni sommersi sono lontani o poco sopraelevati: occorre infatti pensare che si tratta di liquidi in movimento, che non danno luogo al fenomeno dell'equilibrio statico dei vasi comunicanti, ma bensì, per le resistenze ed attriti incontrati sul cammino, al fenomeno delle linee *piezometriche*. La capillarità ha pure notevole influenza.

La lotta contro il *sortume* è difficile e costosa. Spesso si sono ottenuti buoni risultati con la recisione della falda acquea sotterranea, per mezzo di una trincea profonda. Ma la convenienza economica di tali procedimenti è dubbia, almeno per i casi comuni.

Possiamo sorvolare sulle caratteristiche del clima che è in sostanza tipicamente padano (2); come pure si può tralasciare di esporre notizie sulla situazione igienica, assai interessante però specialmente per quel che riguarda l'infezione malarica (3).

Il carattere economico generale del territorio è senz'altro agrario; lo sviluppo industriale, che è pure notevole in provincia di Vercelli (ex-circondario di Biella), non interessa affatto le zone risicole. Le sole industrie che hanno qui un certo sviluppo sono essenzialmente quelle strettamente connesse all'agricoltura: pilerie da risi in prima linea, mulini, ecc. ecc. Non molto diffuse, in confronto ad altre zone che esamineremo, sono le industrie trasformatrici di prodotti animali.

Si può in complesso definire la zona prettamente risicola: tale coltiva-

---

(1) ADRIANO TOURNON e A. TARCHETTI: *Il sortume* [180].

(2) Si può consultare: G. DAINELLI: *La pioggia in Piemonte e nelle Alpi occidentali*; e le note pubblicazioni di EREDA.

(3) Cfr.: *La risicoltura e la malaria nelle zone risicole d'Italia* [110].

zione, oltre che predominare in senso assoluto, dà per così dire, l'impronta a tutta l'agricoltura vercellese se ne rappresenta la più spiccata caratteristica.

Il mercato fondamentale è quello di Vercelli, le cui tendenze regolano spesso quelle di tutti gli altri mercati risicoli italiani. Contrattazioni di una certa importanza hanno luogo pure a Casale, Santhià, ecc. ecc.

*La popolazione.* — L'andamento della popolazione presente, nella zona del basso vercellese, così risulta:

ZONE	1911	1921	1931
Medio e basso vercellese	119.496	106.356	111.629
Esclusa la città di Vercelli	87.593	73.587	72.083
Per Km. di superficie territoriale	155	138	145

La popolazione presente, escludendo Vercelli, mostra quindi una accentuata diminuzione; e si noti che mentre l'andamento dal 1911 al 1921, che pure mostra una netta tendenza alla diminuzione, può in gran parte spiegarsi con le diverse epoche in cui fu eseguito il censimento (giugno in un caso, dicembre in un altro), la diminuzione dell'ultimo decennio è senza dubbio pienamente reale. Sulle cause di tale fenomeno ci proponiamo di ritornare in seguito, dato che esso è comune a tutte le zone risicole piemontesi e della Lombardia; sino da ora però possiamo dire di non condividere in pieno le idee espresse da Pugliese (1) (mancanza di lavori di miglioramento): a nostro parere le cause son ben più complesse.

Non crediamo opportuno esaminare dettagliatamente tutte le altre caratteristiche della popolazione, che possono facilmente essere desunte dalle pubblicazioni statistiche; i fondamentali dati che a noi occorre ricordare sono i seguenti: numero medio dei componenti le famiglie naturali 3,5; su 1000 famiglie, quelle di agricoltori conducenti fondi proprii erano 87; quelle di affittuari 61; quelle di giornalieri 370. Popolazione in gran parte agglomerata (solo 18 ab. per Km. di popolazione sparsa): occorre però tener presente a questo riguardo che spesso si classifica come accentrata la popolazione che abita le grandi cascine.

*Il regime fondiario.* — L'esame della distribuzione delle imprese terriere per categoria d'ampiezza, per modo di conduzione, ecc., è fondamentale per ogni indagine di economia agraria. Per il Vercellese non mancano certo indagini in proposito: Pugliese dapprima ha, con pazienti indagini, ricostruito

(1) S. PUGLIESE: *Produzioni, salari e redditi in una regione risicola italiana* [136].

le fondamentali caratteristiche di tale distribuzione dal 1700 al 1924 (1), più recentemente sono state compiute indagini da Ruatti e da Turbati (2).

La ripartizioni delle aziende per ampiezza è all'incirca la seguente (in % dell'area lavorabile).

Grandi aziende 40 % ; piccole prop. coltivatrici autonome 17 %

Medie aziende 30 % ; piccole prop. coltivatrici particellari 13 %

E' da notare però che nel vero centro risicolo (trascurando le aziende lungo il corso del Po e quelle lungo l'Elvo) predominano in modo assoluto le grandi e le medie aziende. Secondo Pugliese la superficie occupata dalle piccole aziende sarebbe maggiore di quella da noi esposta: il 33,3 % dell'intera superficie è infatti — secondo questo autore — occupata da aziende sotto 11,4 ha. (3). Occorre però considerare che egli esamina anche le aziende site ai margini della zona risicola dove le piccole proprietà sono assai diffuse. Comunque, limitamente dai nostri scopi, possono essere sufficienti le cifre esposte (4).

Sulle caratteristiche delle costruzioni rurali occorrerà maggiormente soffermarci dato che esse hanno per noi un notevole interesse. Vedremo infatti che il tipo di costruzione esistente limita fortemente le possibilità di orientare l'azienda verso altre colture all'infuori del riso: fatto questo della maggior importanza e spesso non considerato a sufficienza.

Le costruzioni rurali delle aziende vercellesi generalmente sono adattamenti di vecchie costruzioni preesistenti fatte con un solo obbiettivo: la

(1) PUGLIESE: *Due secoli di vita agricola e Produzioni, salari e redditi in una regione risicola italiana* [136-137].

(2) RUATTI: *Rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera in Piemonte* [144]; E. TURBATI: *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo guerra in Piemonte* [182]. Durante le indagini compiute nel vercellese ho avuto modo di raccogliere l'elenco di tutte le aziende esistenti nella zona (e analogamente ho potuto fare nel novarese) distinte per comune e con l'indicazione dell'esatta superficie e di altre caratteristiche aziendali. Non credo però opportuno compierne adesso la lunga elaborazione, che per il presente studio sarebbe di utilità relativa, e riservo il materiale per una successiva indagine separata.

(3) 30 giornate piemontesi.

(4) S. PUGLIESE: *Due secoli di vita agricola* [136] e *Produzioni, salari e redditi in una regione risicola italiana* [137].

Ripartizione della superficie (in giornate piemontesi di 3512 m<sup>2</sup>)

Epoche	Lamiti di ampiezza (giornate)						
	0-1	1-5	5-10	10-30	30-100	100-500	oltre 500
1746	0,4	3,4	3,7	9,2	18,3	38,9	26,0
1905	1,9	9,0	7,0	11,1	20,2	33,4	17,4
1924	1,9	10,8	7,8	12,8	17,2	30,4	19,1

In queste cifre è compendiate gran parte della storia dell'economia agricola vercellese. Da rilevare la progressiva diminuzione delle grandissime proprietà, specie ecclesiastiche.

coltura risicola. Esaminando comparativamente le costruzioni del vercellese, novarese, Lomellina, pavese, lodigiano (zone in cui, ricordiamo, la superficie relativa a riso diminuisce nell'ordine), si nota chiaramente il variare del tipo di costruzione e secondo il diverso indirizzo culturale, e talvolta, tranne nel caso (invero non frequente) di un generale restauro che abbia completamente rinnovato i fabbricati, l'occhio esperto può riconoscere dai successivi adattamenti ed ampliamenti delle costruzioni, le fondamentali tappe evolutive dell'economia agraria delle singole zone.

Il prof. Renato Biasutti fa rientrare tutte le costruzioni delle zone risicole piemontesi in un unico tipo: *corti* della valle padana (1); ma le differenze notevoli che esistono tra i singoli tipi non permettono di affermare esaurito l'argomento, solo riconoscendo l'appartenenza delle costruzioni vercellesi al tipo *corte*. Tali differenze sono state già da altri messe in rilievo (2).

La normale costruzione vercellese, per le medie e grandi aziende è costituita generalmente da una serie di fabbricati in muratura, disposti in modo da costituire un quadrilatero e recingere così uno spazio di terreno più o meno vasto. Compongono i fabbricati: l'abitazione del conduttore (proprietario o affittuario) costituita in generale di poche stanze non molto comode nè confortevoli; seguono le piccole abitazioni dei salariati, pure assai modeste, e completate da alcuni stabioli per l'allevamento dei suini, dal forno, ecc.; gli avventizi abitano normalmente nelle più vicine frazioni dove trovano facilmente da affittare una casa.

Nelle epoche di immigrazione stagionale, particolarmente per la monda del riso, il conduttore deve fornire ai lavoratori forestieri i dormitori necessari, e per far ciò adatta generalmente i magazzini, costituendo alcuni *box* con blocchi di paglia pressata o in altri modi. Tali locali devono poi essere sgomberati rapidamente per far posto al raccolto del grano; a sua volta, sempre nella generalità dei casi, questo deve essere prontamente esitato per far posto alle grandi masse del raccolto risicolo. Ciò, insieme alla necessità di aver denari per pagare i lavoratori impiegati nella raccolta e trebbiatura del riso, spiega l'uso comunissimo di vendere prontamente il grano raccolto.

L'adattamento dei fabbricati ad eventuali mutazioni nell'indirizzo produttivo, non è molto semplice a compiersi ed è, in ogni caso, molto dispendioso. Molti proprietari ad esempio, che han voluto aumentare il proprio capitale bestiame, sono stati costretti a costruire stalle fuori del vecchio perimetro della cascina senza poter utilizzare nessuna precedente fabbrica,

---

(1) R. BIASUTTI: *Ricerche sui tipi di insediamenti rurali in Italia* [16].

(2) Soprattutto si ricordi l'interessantissimo lavoro di G. CARACI: *Le corti lombarde e l'origine della corte* [37], studio di cui ci siamo ampiamente serviti. Interessanti pure i non più recenti studi di A. LORENZI: *Studio sui tipi antropogeografici della pianura padana* [62]. Secondo quest'ultimo il nome di *cascina* o *cascina* deriva da *casso* o *fiante*.

ed in tal caso il costo naturalmente si eleva molto. L'introduzione o l'estensione delle colture da rinnovo, i cui prodotti si raccolgono spesso alla stessa epoca del riso, è sovente ostacolata dall'impossibilità di aver disponibili locali adatti per la conservazione o per le lavorazioni. Difficoltà ancora maggiori sorgerebbero quando, per cambiamenti radicali dell'indirizzo produttivo si dovesse far più largo posto ai lavoratori fissi: in molti casi ciò significherebbe un completo rifacimento di tutti i fabbricati.

La consistenza e la disposizione dei fabbricati rurali, sono diverse nelle piccole aziende e particolarmente nelle piccole proprietà coltivatrici. Scompare spesso la caratteristica disposizione in quadrilatero (il poco sviluppo dei fabbricati non la permetterebbe), e le case si presentano costituite di un sol blocco, e aventi la stalla ed il fienile incorporate insieme all'abitazione del conduttore. Tali tipi di costruzione rurale sono più frequenti nelle immediate vicinanze dei centri rurali, ed anche della città di Vercelli, e si ritrovano anche, con maggiore frequenza, ai margini della zona più intensamente risicola: in modo particolare lungo il corso del Po (Crescentino, Trino, ecc.). Frequentemente si tratta di case nuove, costruite da piccoli proprietari nel dopo guerra; si confronti, a ciò, il citato studio del Turbati [182].

Riepilogando quindi una sostanziale caratteristica dei fabbricati rurali vercellesi è costituita a nostro parere dalla loro *rigidità*, intesa nel senso che solo difficilmente e con forti spese possono essere adattati a diversi ordinamenti colturali, o in genere a tipi di azienda agraria diversi.

Nella vicina Lomellina i fabbricati mostrano già una diversa costituzione e, come vedremo, una maggiore possibilità di adattamento ad eventuali mutamenti dell'indirizzo produttivo.

La viabilità del vercellese è costituita da una rete assai fitta di strade principali e secondarie: anche in questo caso vi sono alcune fondamentali differenze colla vicina Lomellina dove, in conseguenza principalmente della diversa disposizione degli agglomerati rurali sopra vista, il reticolo delle strade è molto più largo (1). La rete fondamentale costituita da strade statali e provinciali è buona, la secondaria ha il solo pregio della notevole densità chilometrica, le condizioni di fondo stradale lasciano infatti molto a desiderare e, particolarmente nella stagione invernale, o durante i frequenti passaggi dei pesanti carri agricoli, divengono addirittura impraticabili.

Dobbiamo ora accennare alle caratteristiche del sistema irriguo vercellese, sistema irriguo che costituisce il fattore fondamentale della storia eco-

---

(1) CARACI [37]: « Il decorso... della ferrovia che da Vercelli mena a Casale divide all'ingrosso, la popolazione, in prevalenza sparsa, caratteristica della piaga risicola vera e propria, da quella della Lomellina in cui predomina invece il concentramento in borghi rurali ».

Circa la distinzione statistica della popolazione sparsa si veda quanto abbiamo detto precedentemente.

nomica di questa regione e che rappresenta veramente, un esempio mirabile di paziente lavoro ripetuto per molte generazioni e di organizzazione consorziale quasi perfetta.

La storia dell'irrigazione vercellese può desumersi da numerose pubblicazioni, ed in essa non vogliamo troppo addentrarci. Ricorderemo solo brevemente che se gli inizi del sistema irriguo vercellese sono molto remoti (1) il completo sviluppo dell'irrigazione vercellese si ebbe solo con la costituzione (promossa dal Conte di Cavour) dell'Associazione per l'irrigazione dell'agro ovest-Sesia (Legge 3-VII1853) e con l'apertura (1866) e il successivo riscatto (1874) del canale Cavour.

La pianura vercellese non è di per se stessa ricca di acque: tutti i corsi di acqua che la attraversano (Moscova, Bona, Stura) hanno più o meno un carattere torrentizio; pochi, e di scarsa efficienza, sono i fontanili. Anche i corsi d'acqua che scorrono lungo i margini della zona (Elvo e Cervo) hanno sostanzialmente un carattere torrentizio, nè su essi potrebbesi troppo far conto per un'irrigazione completa ed estesa come quella che richiede il vercellese.

Prima dell'apertura del Canale Cavour l'irrigazione vercellese (oltre alla mancanza di acqua in senso assoluto) soffriva per la scarsità di acqua fino alla prima metà di maggio. La provenienza delle acque dai fiumi alpini che usufruivano dei più tardivi scioglimenti delle nevi (Dora Riparia particolar-

---

(1) A. TOURNON: *Un secolo di vita irrigua* [178].

NOVELLI e SAMPINETTO: *La risicoltura in Italia* [110].

MINISTERO LL. PP.: *Le irrigazioni in Italia* [206].

BORASIO: *Il Vercellese* [21].

MINISTERO DELLE FINANZE: *Il gran Canale Cavour* [209]. Relazione.

Quest'ultima opera è particolarmente importante per la situazione attuale e per lo sviluppo storico. Si vedano inoltre i lavori più volte citati di PUGLIESE, di PEARO, ecc.

Tra i più antichi canali ricordiamo il *Rotto* (1400), il *Canale d'Ivea* costruito da Jolanda di Savoia nel 1468), il *canale di Oighano*, ora *Depretis* (costruito alla fine del 1700, sotto Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo II) canale rimasto storico in seguito alla artificiale inondazione del vercellese che difese nel 1860 il Piemonte dall'Austria. Il canale d'Ivea, che fu di proprietà delle Finanze fino alla metà del sec. XV, divenne un feudo Francavilla nel 1660, ritornò poi alle Finanze nel 1928.

I progressivi acquisti di canali da parte del Demanio si completano con il Cavo Manelli (o Pobletto) nel 1854, e con altri numerosi acquisti nel 1857.

L'idea di deviare le acque del Po è molto vecchia, si ventilava già nel 1533 (*Il gran Canale Cavour*, pag. 240). Il progetto dell'ingegner Carlo Noè fu compiuto nel 15 aprile 1866. Il Cavour si completa oggi con i suoi diramatori (Montebello, Q. Sella) che si estendono nel novarese e nel vigevanese.

La costituzione dell'Associazione fu decretata dal Cavour dopo aver constatato i poco buoni risultati della diretta gestione statale. Quest'Associazione rappresenta veramente il primo grande esempio di quei consorzi che han trovato una sì ampia diffusione nella recente legislazione sulla bonifica integrale.

Sull'importanza dei caratteri qualitativi dell'acqua irrigua si ricordino le affermazioni di GRINOVASSO: *I risultati economici delle irrigazioni venete*, Roma, I.N.E.A., 1933.

mente) spiega appunto questa caratteristica, che non si armonizza in modo completo con le necessità della risicoltura; questa infatti, com'è noto, esige acqua abbondante nei mesi di marzo e aprile. Inoltre l'acqua proveniente dalla Dora è eccessivamente fredda e qualitativamente non è certo eccellente. La grande opera del canale Cavour permise di ottenere un assestamento pressochè definitivo, sebbene non ancora perfetto.

La distribuzione dell'acqua agli utenti è eseguita per la maggior parte dalla ricordata *Associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia*. Sarà opportuno esporre i capisaldi del suo funzionamento: ciò sarà molto utile per comprendere anche alcune caratteristiche delle aziende agrarie vercellesi (1).

Sorta nel 1853 con il numero (che allora sembrò notevolissimo) di 3500 proprietari consorziati rappresentanti una superficie di 15.000 ha.: l'Associazione conta oggi quasi 18.000 aderenti e quasi 50.000 ha. associati. Progressivamente, attraverso continui acquisti di acque private, essa ha raggiunto la consistenza attuale, e la sua azione si esercita sulla massima parte della pianura risicola vercellese ed alessandrina.

L'Associazione regola i suoi rapporti con l'Amministrazione dei canali demaniali per mezzo di un contratto di durata trentennale. L'acqua del Demanio viene venduta direttamente all'Associazione che provvede a ripartirla tra i suoi *distretti irrigui*. Questi, aventi amministrazione autonoma e retti da uno speciale *deputato*, presentano in principio di anno la domanda di acque alla sede centrale, in base alla superficie investita nelle varie colture che gli agricoltori devono aver già preventivamente dichiarato. I singoli utenti non pagano in base alla quantità di acqua effettivamente impiegata, ma bensì in base alle superfici delle singole colture secondo la progressione seguente: 1, 3, 7, 15 rispettivamente per i campi, per i prati, per le risaie, per gli orti. Alla fine dell'anno irriguo (settembre) l'Associazione ripartisce le spese incontrate tra i singoli distretti, in base alla quantità di acqua a ciascuno erogata, i distretti, alla lor volta, distribuiscono le spese tra i singoli agricoltori. Il prezzo dell'acqua oscilla perciò da anno in anno, secondo le quantità erogate, le superfici investite, le spese generali dell'Associazione, ecc. I distretti irrigui sono circa quaranta.

Vi sono inoltre altri due modi di distribuzione: quella per mezzo dei tenimenti isolati che sono in sostanza aziende di tale importanza da poter direttamente regolare le loro partite con la sede centrale dell'Associazione,

---

(1) Si sono consultate, oltre le pubblicazioni sopra citate, le seguenti:

A. TOURNON: *La Associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia - Cenni storici ed ordinamento amministrativo* [177]. Vi sono riassunte le principali vicende storiche dell'irrigazione vercellese. Interessante pure l'esposizione dei guai provocati dal sistema di appalto dei canali demaniali, e il riassunto delle discussioni a pro del sistema di irrigazione dell'acqua a bocca tassata.

contribuendo, naturalmente alle spese generali; le zone a *luce libera* che sono istituite dove la disponibilità di acqua non è tale da avere una erogazione costante. Vi sono poi alcuni aziende che hanno l'acqua in proprietà, e l'Associazione tende man mano ad estendere la sua azione anche su a esse.

Ma una sistemazione veramente mirabile è quella che costituisce l'opera di ricupero dei coli. A conti fatti l'Associazione distribuisce ai suoi utenti circa il 20-40 % in più dell'acqua che riceve dal Demanio, e ciò è reso possibile attraverso una minuziosissima e complessa opera di ricupero delle acque colanti da altri fondi e accuratamente utilizzate. Senza tale opera la quantità di acqua erogata dal Demanio sarebbe insufficiente a servire tutto il vercellese: l'associazione infatti ha una disponibilità massima di 525 moduli per l'irrigazione estiva e di 262,50 per quella invernale, ed il fabbisogno di acqua per le singole colture si valuta mediamente: per il riso 2-5 litri a secondo per ettaro; per i prati 0,8-2 litri sec. ha.; per i campi 0,2-0 litri sec. ha.

La superficie irrigabile per i comuni da noi compresi nella zona risicola vercellese risulta del 93,44 % della superficie produttiva; i massimi sono dati dai comuni di Asigliano, Bianzè, Costanzana, Desana, Lamporo, Livorno Ferraris, Pertengo, Ronsecco, Stroppiana, Tronzano con oltre il 98 % di superficie irrigua, i minimi da Casanablot, Crescentino, Motta de' Conti, Trino, Vercelli con percentuali comprese tra l'83,1 e l'88,00 % (1).

*L'organizzazione e l'esercizio della produzione terriera.* — Abbiamo già visto che nel vercellese, sostanzialmente, prevalgono la grande e la media proprietà. I rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera, sono illustrati nel ricordato studio di Ruatti; riassumiamo le sue conclusioni più salienti.

L'impresa dell'affittuario occupa circa l'80 % della totale superficie lavorabile ed è quindi in prevalenza assoluta. Compongono tale percentuale per 60 aziende condotte con salariati, per 15 le aziende in cui l'affittuario partecipa ai lavori manuali (imprese lavoratrici capitalistiche), per 5 le aziende in cui il lavoro è fornito dallo stesso affittuario. Il 20 % della superficie lavorabile è occupato da aziende condotte dallo stesso proprietario, di tale percentuale il 10 è dato da aziende con salariati, il 5 da aziende lavoratrici capitalistiche, il 5 da piccoli proprietari coltivatori. Malgrado il loro carattere di approssimazione tali ripartizioni rispecchiano abbastanza fedelmente la situazione del vercellese (2).

---

(1) Occorre anche ricordare che alcune piccole zone, poste ad alto livello sono irrigate con elevatori, ricordiamo quello di Villareggia, Moncrivello, ecc. Essi però poco interessano la zona risicola vera e propria.

(2) Non può tacersi poi che nel dopo-guerra si è verificata in tale zona una sensibile formazione di piccola proprietà coltivatrice; sui caratteri di tale formazione rimandiamo al citato studio di Turatti. Egli calcola che 8750 ha. di terreno siano nel dopo-guerra passati nelle mani di contadini, particolarmente nei comuni di Motta de' Conti, Tronzano, Fontanetto Po, Crescentino, Borgo d'Ale, non quindi nel pieno centro della zona risicola, ma ai margini di essa.



I rapporti tra impresa e mano d'opera, per la zona che a noi interessa sono quindi essenzialmente imperniati sui salariati ed i lavoratori sono nettamente divisi in fissi e avventizi (1).

Per l'annata agraria 1933 risultavano nella bassa e media pianura vercellese 2094 salariati fissi per 471 aziende. Diamo in nota la ripartizione per comune (2). L'entità di essi, come si vede, non è molto elevata e tenendo presente il numero medio di componenti le famiglie naturali (come anche d'altro lato il fatto che talvolta in alcune famiglie vi sono due o più salariati) si deduce che il numero dei componenti le famiglie dei salariati fissi oscilla intorno ai 6000.

Ben più numerosi sono quindi gli avventizi e fondamentalmente l'azienda vercellese è su essi imperniata. La forte immigrazione periodica rappresenta la logica conseguenza della stagionalità dei lavori e delle punte lavorative, le opere per la raccolta e per la monda del riso, segnano un periodo di forti spostamenti di avventizi da ogni parte della valle padana verso il vercellese.

Secondo dati recentemente resi noti (3), si può ritenere che le fondamentali caratteristiche di tali spostamenti siano le seguenti, per il complesso del basso, medio ed alto vercellese (numero di lavoratori):

**VERCELLESE (COMPESA BARAGGIA) - IMMIGRAZIONE PER LA MONDA DEL RISO**

anni	Mano d'opera locale	Mano d'opera immigrata		Totale
		dalla provincia	da altre provincie	
1927	17.780	190	18.227	36.197
1928	25.009	134	17.773	42.916
1929	24.357	436	21.000	45.793
1930	23.533	259	22.832	46.629
1931	22.629	235	18.643	41.507
1932	24.233	130	18.925	43.188

(1) RUATTI: *Rapporti ecc.* [144], pag. 71-72. I concordati collettivi per i lavoratori agricoli sono, da qualche tempo, regolarmente pubblicati.

(2)

Asigliano . . .	25	Palazzolo . . .	10
Bianzè . . .	143	Pertengo . . .	10
Crescentino . . .	113	Pezzana . . .	17
Caresana . . .	51	Quinto . . .	39
Crova . . .	62	Ronsecco . . .	99
Costanzana . . .	56	Rive . . .	19
Desana . . .	15	Santbià . . .	150
Fontanetto Po . . .	20	Tricerro . . .	12
Lamporo . . .	17	Vercelli . . .	239
Livorno . . .	179	S. Germano . . .	96
Lignana . . .	71	Trino . . .	219
Motta . . .	11	Tronzano . . .	123
Olcenego . . .	72	Salasco . . .	63
Prarolo . . .	15	Sali . . .	73
		Stroppiana . . .	20

(3) Ufficio Nazionale per il Collocamento della mano d'opera agricola addetta alla monda del riso: *Relazione sull'opera svolta dall'ufficio nell'anno 1932-X* [211].

Oltre naturalmente ai lavoratori che sfuggono ai rilievi degli uffici di collocamento (pochi in verità) e al lavoro fornito dai piccoli proprietari coltivatori.

I luoghi di provenienza delle mondariso sono vari. Per la provincia di Vercelli si rileva che su circa 19.000 immigrati nel 1932, 4610 venivano da Piacenza, 4865 da Reggio Emilia, 1595 da Modena, 1306 da Mantova, 1700 da Alessandria; il resto da zone minori. Si noti che scarsissimi contributi all'immigrazione danno le zone alpine.

Per la raccolta del riso si ha un secondo movimento immigratorio assai distinto

VERCELLESE (COMPRESA BARAGGLA) - IMMIGRAZ. PER LA MONDA DEL RISO

Anni	Mano d'opera locale	Mano d'opera immigrata		Totale
		dalla provincia	da altre provincie	
1932	n. 22.328	1941	11.583	35.851

Le località di provenienza sono in questo caso diverse: provengono infatti da Novara 2353 lavoratori, da Alessandria 2217, da Aosta 2234, da Piacenza 1717, il resto da altre provincie (1).

(1) Per notizie più dettagliate e per ricostruire le condizioni di alcuni decenni or sono si può consultare: L. FERRARIS: *Statistica dei mondariso e dei salariati fissi impiegati nel Novarese nell'anno 1912* [55].

(2) E' interessante notare, nei riguardi della provenienza dei mondarisi, il diverso contributo dato dalle zone alpine e appenniniche. Nella montagna alpina, predominando l'impresa zootecnica, il lavoro è distribuito con una certa regolarità durante il corso dell'anno; nell'Appennino invece, essendo maggiormente diffusi i seminativi il lavoro è assai irregolarmente distribuito. Ciò ho avuto occasione di studiare personalmente varie volte; le conclusioni dei vari lavori sono anche riassunte nel mio studio: *Il problema della montagna, « Riforma Sociale », Torino, 1934, I*. Difficilmente il montanaro alpino può muoversi all'epoca della monda; l'appenninico invece ha un margine di tempo prima dell'inizio dell'epoca dei gravi lavori (raccolta del grano, falciature, ecc.). Il LORENZONI nella sua inchiesta: *I lavoratori delle risaie* [83] pubblicato dall'ufficio del lavoro della Società umanitaria, nel 1904, distingueva quattro fondamentali correnti di immigrazione per la monda del riso, e cioè: 1) provenienti dalla punta estrema dell'appennino: Piacenza, Voghera, Bobbio, Tortona, Novi, corrente più importante di tutte le altre; 2) dalla zona dei laghi verso il mezzogiorno; 3) dalla estremità orientale della pianura padana; 4) — assai più debole — dal monferrato e dal canavese (vol. I, pag. 31). Per la raccolta del riso invece gli spostamenti erano più lievi e il fenomeno locale. Si nota, in definitiva, che le provenienze dell'anteguerra, poco differivano a quelle odierne.

Il Lorenzoni dimostra l'assoluta necessità della emigrazione, data la stagionalità dei lavori, e cita un caratteristico caso avvenuta nel 1903. I proprietari, per rappsaglia politica, decisero in quell'anno di rifiutare la mano d'opera immigrata, fidando di provvedere coi lavoratori del luogo. Ma questi, trovatisi in una posizione monopolistica ed essendo assai forte la domanda di lavoro mentre era assai debole l'offerta, richiesero altissimi compensi, ed i proprietari furono costretti a cedere, avendo, in definitiva, un sensibile danno economico. (Cfr. vol. I, pag. 32).

Per la raccolta del riso quindi il numero dei lavoratori che si spostano è minore ed inoltre la mano d'opera è reclutata anche nelle provincie finitime; qualche immigrazione si nota anche dalle provincie montane: all'epoca della raccolta del riso infatti i più gravi lavori delle aziende agrarie di montagna sono terminati.

Dalla citata relazione dell'ufficio nazionale di collocamento si può rilevare (oltre a statistiche più dettagliate e a notizie importanti) quale immenso progresso sia stato compiuto nel giro di pochi anni, relativamente all'assistenza sociale ai mondariso e ai lavoratori immigrati, prevenzione di malattie o di forme eccessive di sfruttamento, ecc. L'opera veramente vasta, colpisce ancor più quando si paragoni la situazione attuale con le condizioni esposte per le epoche di anteguerra da Lorenzoni, o per tempi più recenti da Grassini (1).

L'occupazione dei lavoratori avventizi vercellesi è tipicamente stagionale. Vedremo infatti in altre zone risicole sussistere, in conseguenza della migliore distribuzione del lavoro durante l'anno, numerose categorie intermedie di lavoratori che, pur essendo puramente avventizi, hanno assicurato, presso le aziende agrarie un minimo di giornate lavorative annue, ed anche altre particolarità contrattuali permettono loro di avere una certa sicurezza per l'avvenire. Per l'avventizio vercellese invece, l'esistenza è, in certo modo, legata strettamente alla risicoltura, sola coltivazione che, nella *situazione attuale* possa offrirgli l'indispensabile sorgente di lavoro. Il lavoro invernale è sempre problematico, e cessate le grandi opere di miglioramento fatte quando i tempi erano prosperi la stagione è dura a sorpassare.

In appendice esponiamo la ripartizione della coltura del riso nelle varie zone, quale risulta da statistiche dell'Ente nazionale risi (2). Con le cifre precedentemente esposte vi è una divergenza prevedibile (anche per l'imperfezione delle statistiche dell'Ente, basate su denunzie dirette) ma i dati riportati hanno un notevole valore *relativo* e ci permettono di avere un'idea della diversa intensità risicola nelle diverse zone. Si tenga presente che per tutti i comuni posti al margine della zona risicola, e, come abbiamo rilevato precedentemente, costituiti talvolta da zone nettamente distinte: quella risicola e quella non risicola, la cifra che indica la percentuale a riso rispetto al com-

---

(1) LORENZONI GIOVANNI: *I lavoratori delle risate* [83]; vedi anche capitolo XVI di questo studio.

C. GRASSINI: *Relazione al Ministero per l'Economia Nazionale sulle ispezioni compiute in risata durante i lavori di monda del 1925* [88]. Questo lavoro, che non conosciamo direttamente, è citato e riassunto nel lavoro di NOVELLI e SAMPIETRO: *La risicoltura in Italia* [110]. Anche in tale opera (pag. 99 e seg.) sono contenute molte interessanti notizie sulla mano d'opera in risata. Ivi è contenuto anche un breve cenno sulle condizioni economiche dei lavoratori, su cui, in seguito, dovremo ritornare.

(2) Cfr. appendice alla parte prima.

plesso del comune, rappresenta una media generale, e maschera così la reale intensità risicola della parte di comune che a noi preme.

Le colture agrarie fondamentali della zona vercellese sono il riso, il frumento, il prato. Possiamo tralasciare di considerare quelle minori (mais, avena, segala, ecc.) pochissimo diffuse nella zona che consideriamo, e che assumono una certa importanza solo nelle località marginali.

Il *riso* rappresenta la coltura principe, quella che dà il tono inconfondibile a tutta l'agricoltura vercellese. Al giorno d'oggi la coltivazione si compie prevalentemente in risaie avvicendate, essendo già da qualche tempo progressivamente scomparse le risaie stabili; la coltivazione ha per fondamentali caratteristiche la grande attività (quantità di lavoro umano impiegato per unità di superficie), e intensità (valore dei capitali impiegati per unità di superficie). Le rotazioni più diffuse sono la settennale, con quattro settimi a riso (R) due a prato (P) una a grano (G) dello schema generale: G, P, P, R, R, R, R, R, ; che, riducendo un anno di prato si trasforma nella sessennale, pure diffusa; rotazione quinquennale G, P, R, R, R, ecc. (1). Tutte le rotazioni presentano il difetto di ripetere per troppo tempo il riso su se stesso. Con il diffondersi della pratica del trapianto, di cui appresso diremo, si è introdotto anche un nuovo tipo di rotazione. L'azienda è divisa in tre parti: la prima destinata a grano; la seconda a prato da cui si ottiene il primo sfalcio (maggengo) con successivo trapianto del riso; la terza a riso di secondo anno. Due terzi dell'azienda sono investiti a riso, un terzo a grano: il prato assume il carattere di coltura intercalare e secondaria, caratteristica questa che, a nostro parere, costituisce il lato debole della rotazione propugnata; particolarmente di fronte alle prospettive future che ha davanti a sé la risicoltura vercellese, e su cui dovremo poi ampiamente ritornare. L'altro tipo di rotazione quinquennale, (grano seguito da riso trapiantato, grano seguito da prato, sfalcio di maggengo seguito da riso (trapiantato) a sua volta seguito da trifoglio rosso, riso di secondo anno), non si è molto diffuso data la reale difficoltà che sussiste nel far seguire col trapianto il riso al grano, difficoltà essenzialmente dovuta all'accumulo di molto lavoro manuale in pochissimo tempo, e al grave pericolo di dover improvvisamente, per andamenti climatici o altro, trascurare i lavori di una delle due colture.

Ma, guardando alla realtà dei fatti, si nota che le rotazioni accennate sono semplicemente schemi di rotazione, indirizzi generici e nient'altro. Innanzi tutto, sotto l'influenza delle variazioni dei prezzi, gli agricoltori tendono a estendere le colture più remunerative e a restringere quelle che lo sono meno (fatto questo che si verifica in limitata misura nel vercellese per cause

---

(1) BORASIO: *Il Vercellese* [21], pag. 53. Si vedano anche i vari importanti articoli scritti dal prof. NICOLA sul *Bollettino della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Vercelli*.

che esamineremo), e ciò facendo agiscono certamente bene. Poi l'influenza climatica opera spesso potentemente per distruggere i piani prefissati, e talvolta la successione del grano al riso non è possibile per il persistere dell'umidità e per la neve precoce, cosicchè l'agricoltore è obbligato a mutare idea da un momento all'altro.

Le varietà coltivate sono molto cambiate da qualche tempo, ed oggi nel vercellese predominano in via assoluta le varietà comuni: *originario cinese* e *americano* 1600, di forte resistenza e di alta produzione (cfr. dati appendice). Molte altre varietà minori completano la serie. Poco diffuse sono invece le varietà più fini.

Le operazioni di aratura del terreno sono compiute o con cavalli da lavoro o con trattori, la mano d'opera è fornita dai salariati fissi per quelle operazioni che richiedono lavori con bestiame o con trattori, da salariati avventizi per tutte le altre.

Non crediamo opportuno di intrattenerci sulle varie operazioni colturali, sulla monda e sul trapianto, sulla raccolta e sull'essicazione, rimandando per questo senz'altro alle numerose pubblicazioni esistenti sull'argomento (1). Anche gli aspetti economici del trapianto sono stati molto studiati (2).

Le produzioni medie unitarie, a meno di qualche causa avversa tra cui occorre mettere in prima linea la grandine in certe zone temutissima, non variano molto da annata ad annata. I perfetti spianamenti, la sicurezza dell'irrigazione, la perfezione tecnica, la diffusione di concimazioni relativamente abbondanti e soprattutto la coltivazione delle varietà resistenti alle malattie crittogame, contribuiscono ad ottenere una certa uniformità e una certa sicurezza nelle produzioni unitarie. L'uso comune delle assicurazioni elimina quel che può restare di alea sulla quantità prodotta; il rischio si manifesta quindi quasi per intero sugli andamenti dei prezzi.

Riportiamo le produzioni unitarie medie degli ultimi anni, ricordando però che esse sono leggermente superiori nelle zone centrali del vercellese ed inferiori (sempre però di pochissimo) nelle zone più vicine al canale Cavour, che risentono talvolta degli effetti del *sortume*:

1929 quintali per ha.	56	1931 quintali per ha.	50
1930 » »	51	1932 » »	51

(1) NOVELLI e SAMPINETTO: *La risicoltura in Italia* [110], pagg. 54 e segg.; 88 e segg. L. BORASIO: *Il vercellese* [21], pagg. 59 e segg.

(2) P. A. RANDONE: *Primo contributo ad uno studio sul trapianto del riso con particolare riguardo alle sue risultanze economiche* [133].

A. G. STRADA: *Il trapianto del riso (Vercellese, Novarese, Lomellina)* [166].

Il trapianto del riso è eseguito, nel vercellese, sopra circa 7500 ettari.

Le produzioni del vercellese sono quindi poco lontane dalla media generale italiana.

Il *grano* costituiva, fino a pochi anni or sono, un prodotto del tutto secondario e trascurato dagli agricoltori, essi lo apprezzavano soprattutto perché la sua epoca di vendita permetteva di avere i denari necessari per pagare le forti spese di monda del riso. L'andamento dei prezzi in questi ultimi anni ha concentrato maggiormente l'attenzione sulla sua coltura, la superficie coltivata si certamente estesa (ed ancor più si sarebbe estesa nel 1934 senza l'avverso andamento stagionale) la produzione si è intensificata, e già serpeggia nel vercellese l'idea che la granicoltura possa costituire la via di uscita per la grave crisi risicola. Diciamo fin d'ora di non essere completamente di questo parere.

Le varietà coltivate sono essenzialmente quelle precoci recentemente diffuse per tutta Italia; la possibilità di ottenere due raccolti cerealicoli nello stesso anno (grano e riso trapiantato) ha contribuito a rendere più netto l'orientamento verso queste varietà; relativamente alle cure colturali, ai metodi di coltivazione, ecc., rimandiamo al lavoro di Borasio [21] più volte citato (pag. 68 e segg.). Le produzioni unitarie risultano, secondo le rilevazioni statistiche:

1929 quintali per ha.	30,8	1931 quintali per ha.	22,0
1930 » »	22,0	1932 » »	21,0

La produzione foraggera è essenzialmente imperniata sulla produzione dei prati artificiali irrigui; mentre limitata importanza hanno, in tutto il vercellese, le classiche marcite che vedremo man mano aumentare (relativamente alla superficie aziendale) procedendo verso il novarese, il pavese e il lodigiano.

Le produzioni medie unitarie di *foraggi* da prati artificiali irrigui risultano (in quintali di fieno normale):

1929 quintali per ha.	65	1931 quintali per ha.	68
1930 » »	70	1932 » »	67

I foraggi sono completamente trasformati nell'azienda in prodotti animali; latte principalmente. L'indirizzo della produzione è semplice: presso ogni cascina esiste un certo numero di vacche da latte essenzialmente di razza bruna alpina; i vitelli nati sono prontamente venduti non appena cessato il periodo del *colostro*, per poter sfruttare in pieno la capacità lattifera delle vacche; una parte delle vitelle sono conservate per la rimonta delle vacche vecchie che annualmente vengono scartate.

La consistenza del patrimonio zootecnico del vercellese è esposta nelle tabelle seguenti (1):

	1906	1930
Cavalli . . . . .	4.597	7.610
Vitelli . . . . .	4.964	4.330
Tori . . . . .	384	472
Vacche manzette . . . . .	21.163	24.148
Buoi . . . . .	3.734	357
<b>Totale equini e bovini . . . . .</b>	<b>34.842</b>	<b>36.937</b>

Al 1930 risultavano circa 48 capi equini e bovini per Kmq.

#### LE ZONE RISICOLE DELL'OVEST SESIA

(ALTO VERCELESE O BARAGGIA)

La zona agraria dell'alto vercellese, o baraggia, si presenta per alcune caratteristiche assai dissimile dalla bassa pianura, per altri riguardi invece, le differenze non sono notevoli. La esamineremo il più brevemente possibile, curando di non ripetere cose già dette nei casi di identità di situazioni colla zona del basso vercellese.

La superficie totale di questa zona risulta di 27.964 ha. (2); la superficie agraria di 25.488 (91 %); l'altitudine media di 182 m. La baraggia, vasta zona che dalle colline di Biella e di Gattinara si estende verso la pianura, è costituita da terreni generalmente poco produttivi e poveri, ad eccezione delle strette strisce di terreno alluvionale che corrono parallelamente ai corsi d'acqua principali e che (malgrado le indubbie difficoltà che presentano per l'esercizio dell'agricoltura) poco differiscono, come qualità fisiche, dai terreni del basso vercellese. Buona parte della baraggia è coltivata a riso, la relativamente forte pendenza del terreno e le numerose irregolarità costrin-

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Censimento generale del bestiame al 19 marzo 1930-VIII* [200]; e *Censimento del bestiame al 1906* [199].

(2) Oltre ai comuni citati anche parte del territorio di altri comuni rientra nella Baraggia (Castelletto Cervo, Massazza, Salussola, Mottalciata e Santhià), però non tutti sono risicoli. Borasio a pag. 279 [21] distingue 3 zone baraggive; tale distinzione a noi non preme molto.

gono a frazionare la coltura in piccoli campi, con arginelli stretti e sinuosi; una parte della zona infine è ancora coperta da gerbidi e boscaglie. Grosso modo la baraggia vercellese si estende tra il Sesia e l'Elvo che confluiscono all'estremità sud-ovest; un terzo corso d'acqua, a regime molto irregolare, il Cervo, taglia nel mezzo l'ampio ventaglio formato dai primi due.

Ma la zona è particolarmente interessante sotto l'aspetto geologico, e su ciò converrà fermarsi un poco.

Lungo il corso dei fiumi Elvo, Cervo, Sesia si notano striscie di terreno quaternario (alluvioni recenti). Tali striscie, larghe un Km. circa all'Elvo e alla Sesia e anche 3 al Cervo, formano alla loro confluenza una relativamente vasta area di terreno compresa tra i centri di Albano, Villarboit, Collobiano (1). Lungo il corso del Sesia inoltre, approssimativamente seguendo il decorso del fiume, ed a stretto contatto con la prima striscia alluvionale (strada Albano, Greggio, Arborio, Ghislarengo, Lenta, Gattinara); si trovano le alluvioni terrazzate antiche, simili a quelle della parte bassa; il resto del territorio, che ne costituisce poi la maggior parte, è costituito da morene e alluvioni ferrettizzate: sono note le caratteristiche di tale alterazione chimica (2). La baraggia, dal punto di vista geologico, agrologico ed anche economico agrario, si può quindi nettamente dividere in due zone: una composta dai terreni che si stendono lungo il corso dei fiumi, l'altra, maggiore per estensione, composta di terreni ferrettizzati e argillosissimi, poco fertile ed in parte incolta, dove predominano le argille bianche ed ocracee, e dove il sottosuolo, compatto e con concrezioni limonitiche, ostacola assai l'approfondimento delle radici delle piante. La poca fertilità non è da attribuirsi alla composizione chimica del terreno: come infatti avviene quasi costantemente nelle zone eccessivamente argillose, le cause son da ricercare nella struttura fisica: compattezza estrema, mancanza di aereazione, di vita microbica, fenomeni di soffocamento radicale, ecc. I cereali e i prati danno mediocri prodotti; solo il riso, relativamente alle altre colture, si trova in condizioni privilegiate. Come osserva il Borasio, il riso è in sostanza una pianta rustica, ed inoltre, divenendo il terreno plastico e molle con la continua sommersione, permette alle radici un'agevole sviluppo.

*La popolazione.* — L'andamento della popolazione della baraggia così risulta:

1911	abitanti	20.431	1931	abitanti	15.256
1921	»	15.198			

(1) BORASIO: *Il Vercellese* [21]: Cartina geologica.

(2) Oltre il BORASIO [21], si può ricordare: BALDI SILVIO: *Contributo al problema tecnico agrario della baraggia vercellese* [11]. Vercelli, 1933. Nello scritto del Borasio — pregevole oltrechè da un punto di vista strettamente tecnico anche per le notizie generali sulla economia del vercellese — sono contenute numerose analisi sulla costituzione dei terreni, altre sono state compiute dallo SCURRI [132].



Forte diminuzione quindi nel decennio 1911-21, stazionarietà nel 1921 1931; ma stazionarietà che maschera un fenomeno di lento spopolamento per le epoche diverse in cui son stati fatti i due ultimi censimenti: nel 1921, in dicembre, vi era certo una emigrazione stagionale; al 1931, in aprile, vi era un richiamo di agricoltori per la coltura del riso. La densità di abitanti per Kq. risulta di 55, dei quali 12 in case sparse; anche per la baraggia vale l'osservazione fatta a proposito della bassa pianura circa la ripartizione degli abitanti tra case sparse e centri. Il numero medio dei componenti le famiglie naturali è leggermente superiore a quello del basso vercellese: 3,8. Gli agricoltori conducenti terreni propri erano, al 1921, 167 su 1000 abitanti, i fittavoli 91, i giornalieri a campagna 470. Le percentuali sono uniformemente superiori a quelle del basso vercellese: la differenza però è in gran parte spiegabile tenendo presente che nella baraggia mancano grandi centri, e che è quindi maggiore la percentuale della popolazione dedita all'agricoltura. Attualmente la popolazione della baraggia è numericamente quasi identica a quella del 1734 (15043 ab.), e risente inoltre in modo notevolissimo dell'influenza del vicino importantissimo centro industriale di Biella, talchè gran parte dei fenomeni di spopolamento e di scarsità di mano d'opera che periodicamente si verificano, possono appunto imputarsi alle industrie biellesi, che agiscono come una pompa aspirante, e spesso, purtroppo, anche premente.

*Regime fondiario.* — Approssimativamente la ripartizione della proprietà per categoria di ampiezza è la seguente:

Grandi proprietà	35 % della sup. produttiva
Medie proprietà	35 % » » »
Piccole proprietà coltivatrici	20 % della sup. produttiva
Piccole proprietà coltivatrici particell.	10 % » » »

Proporzioni quindi all'incirca simili a quelle della bassa pianura; da rilevare che in baraggia sono maggiormente diffuse le piccole proprietà particellari.

Le costruzioni rurali della baraggia poco diversificano da quelle della bassa pianura, cosicchè crediamo opportuno tralasciare questo argomento. Dobbiamo piuttosto accennare ad alcune caratteristiche idrauliche ed irrigue. I due torrenti Elvo e Cervo che percorrono tutta la baraggia da un capo all'altro, presentano un andamento torrentizio, e colle loro piene assai rapide danneggiano fortemente i terreni percorsi, sottraendo anche molto terreno ad ogni utilizzazione (1).

L'irrigazione della baraggia non può, a tutt'oggi, vantare la perfetta si-

---

(1) Il Cervo un tempo copriva tutt'altro percorso, e sboccava nella Sesia assai più in basso, all'altezza circa della città di Vercelli.

stemazione amministrativa della parte bassa del vercellese. Ciò in parte è dovuto alle maggiori difficoltà naturali che ostacolano le iniziative, in parte anche al persistere di alcune diritti privati di acqua che fanno spesso nascere discussioni tra i proprietari e gli utenti, relativamente al prezzo. Oltre all'associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia, ricordiamo, in baraggia, la roggia Marchionale di Gattinara, derivata dal Sesia, che provvede all'irrigazione di circa 5000 ha. nei comuni di Lenta, Arborio, Ghisla-rengo, Greggio, Albano, Oldenigo, Buronzo, Balocco e Villarboit. Daremo in seguito dei dati sul costo delle acque irrigue di tale zona.

Complessivamente provvedono all'irrigazione della zona otto rogge: due derivate dal Sesia, due dal Cervo, quattro dall'Elvo. Inoltre la baraggia del Brianco, piccolo altipiano situato a nord di Santhà, è irrigata per mezzo di un elevatore idraulico. Ma, tutto considerato, l'acqua di irrigazione è, per molte località, assai deficiente.

La baraggia vercellese è, com'è noto, l'unico comprensorio di trasformazione fondiaria fino ad oggi delimitato in tutto il Piemonte (R. D. 30 di cembre 1929). Il piano di massima della bonifica fu compilato dagli ingegneri Tournon e Bellasio, però sino ad oggi non si sono iniziati i lavori; ne si deve rimpiangere questo ritardo. La bonifica integrale della baraggia è opera difficoltosa al sommo grado (1), e, data l'attuale situazione assai poco chiara del mercato risicolo, permangono ancora forti dubbi e acute divergenze su ciò che dovrà rappresentare la fase privata dell'opera di bonifica, e sull'indirizzo culturale che dovrà essere adottato.

Per fermo la bonifica baraggiva è un'opera che prima o poi sarà certamente compiuta, ma non occorre dimenticare che è tale l'importanza e la delicatezza del problema, che c'è da augurarsi che esso venga affrontato con ogni ponderazione, con una visione ben chiara degli scopi da raggiungere, e dopo attenti studi di ordine tecnico ed economico. Inoltre la situazione attuale dei proprietari è tale che essi non potrebbero sopportare senza maggiormente indebitarsi la fase privata della bonifica. Vero è che nell'espone giudizi su tale argomento non occorre basarsi sulla situazione economica degli *attuali proprietari*, ma è pur vero d'altra parte che la bonifica integrale della baraggia presenta tali incognite da preoccupare anche gli eventuali nuovi intraprenditori.

*La produzione terriera.* — Dallo studio di Ruatti [144] già citato possiamo avere un'idea approssimativa dell'entità numerica dei rapporti tra proprietà,

---

(1) Cfr. MARIO BUSCA: *Per la bonifica integrale della baraggia vercellese* [31], Vercelli. Lo studio del direttore dell'Associazione per l'irrigazione dell'Ovest Sesia rispecchia assai bene la situazione dei fatti e le prospettive, e, seppure sobriamente, non trascurava di esporre tutti i lati del problema: l'irrigazione, la viabilità, le opere private, gli aspetti economici e tecnici della trasformazione fondiaria. La fondamentale relazione di Tournon e Bellasio relativa al piano di massima della bonifica è tuttora inedita.

impresa e mano d'opera. Rispetto alla zona della media e bassa pianura risicola, in baraggia è meno diffuso l'affitto; solo il 60 % infatti della superficie lavorabile è condotto da affittuari, e tra essi il 10 dal piccolo affittuario coltivatore, il 15 dall'affittuario lavoratore e capitalista, il 35 dal grande affittuario capitalista. Tra la conduzione diretta (40 %) prevale la piccola proprietà coltivatrice (20) seguita dalla proprietà coltivatrice capitalistica (15) e dalla proprietà capitalistica (5). Anche in questo caso si è verificato nel dopo guerra una formazione della piccola proprietà coltivatrice sulle cui caratteristiche rimandiamo al citato studio di Turbati [182].

I rapporti tra impresa e mano d'opera sono del tutto simili a quelli della bassa pianura già esaminati; è opportuno forse far notare che in baraggia la difficoltà per il reclutamento della mano d'opera sono (e soprattutto sono state) assai maggiori.

Il numero dei salariati fissi risulta complessivamente di circa 500. Essi, come i lavoratori avventizi, presentano le stesse caratteristiche esaminate per la precedente zona, e non staremo a ripeterci. I dati già esposti relativamente i movimenti immigratori, interessano, come abbiamo detto, anche la zona di baraggia. La superficie coltivata a riso è stata esposta globalmente con quella della zona bassa; riportiamo in appendice per la baraggia le statistiche dell'Ente nazionale risi, facendo le solite riserve sulla loro attendibilità (1) essendo, come del resto è riconosciuto anche dall'ente, viziate da un probabile errore per difetto, che, grosso modo si valuta al 10 %. Tuttavia sussiste il valore comparativo a questi dati.

Le cifre riportate, anche con l'avvertenza di cui sopra, potrebbero far nascere l'idea che l'azienda agraria baraggiva avesse una minore percentuale a riso in confronto all'azienda agraria della bassa pianura. Ma, se effettivamente una certa differenza in questo senso si nota, essa non è così marcata come le cifre esposte potrebbero far ritenere. Occorre infatti notare che gran parte della baraggia è occupata da incolti produttivi, e che essi, in certo qual modo diluiscono i rapporti percentuali. La fisionomia più spiccata dell'azienda risicola baraggiva è sempre costituita dall'assoluta prevalenza della cultura risicola.

Le coltivazioni fondamentali sono sostanzialmente quelle della parte bassa; solo una nuova coltura, favorita dalle condizioni del terreno, si sviluppa in questa zona: l'avena; ed anche il mais è abbastanza diffuso. Per il riso si può notare che la baraggia offre discrete condizioni ambientali alle varietà fini: il vialone, il modo particolare, varietà, com'è noto, di altissimo pregio, trova un ambiente favorevole. La sua coltura è però, sino ad oggi, molto limitata sebbene occupi una superficie relativamente assai maggiore di quella del basso vercellese.

---

(1) Vedi appendice alla parte prima.

Un'altra caratteristica dell'agricoltura baraggiva è spesso costituita dall'innestarsi dell'impresa avventizia del *margaro* sull'impresa agraria in senso stretto. Molti conduttori di aziende di baraggia, non possiedono bestiame, e, durante la stagione invernale, cedono le stalle al *margaro* che sverna al piano con la sua numerosa mandria. Essi vendono al *margaro* il fieno a prezzo di mercato, gli permettono il gratuito pascolo dopo gli sfalci principali, ed hanno così modo di avere il necessario letame che, per contratto, resta al conduttore dell'azienda.

Le produzioni unitarie medie sono state (q.li per ha.):

	1929	1930	1931	1932
Grano . . . .	14	20	20	17
Riso . . . .	40	36	38	40
Fieno . . . .	45	50	47	47

Il numero dei capi di bestiame esistente così risulta:

	1908	1930
Cavalli . . . .	716	1613
Vitelli . . . .	1461	1646
Tori . . . .	72	111
Manzi e buoi . . . .	1610	311
Vacche . . . .	4552	6840

Il numero dei capi equini e bovini per Kmq. è di 38.

\*\*\*

Imprenditore dell'azienda agraria vercellese è prevalentemente l'affittuario. Agricoltore nato, espertissimo particolarmente nella coltura del riso cui dedica tutta la sua attenzione e le sue attente cure, l'affittuario vercellese possiede uno spiccatissimo spirito d'impresa; ed invero la zona risicola che noi consideriamo non può offrire al conduttore di azienda quella serenità, quella facilità nelle opere di direzione e sorveglianza, che, in altre zone d'Italia, rendono quasi piacevole la vita di campagna e la fanno preferire, a parità di condizioni, alla più viva e intensa vita cittadina. L'opera di conduzione dell'azienda vercellese è invece dura, l'attenzione deve essere continua, e l'imprenditore deve essere disposto a vivere modestamente in ambienti

dal clima non troppo favorevole, in abitazioni spesso poco migliori di quelle degli stessi salariati; la sorveglianza ai lavoratori in particolare deve essere attentissima, e chi è preposto a simile lavoro occorre sia rude ed energico: l'assenza assoluta di forme di compartecipazione fa sì che talvolta sorvegliando poco il lavoro si corre il rischio di vederlo compiuto in tempo anche doppio di quello normale. In generale prudenti, i conduttori non esitano davanti a forti spese e ad azioni decise quando credono di intravedere la possibilità di aumento dei propri redditi; il periodo di prosperità agricola 1924-26, che poteva far credere di avere la ricchezza a portata di mano con l'intensificazione della coltura risicola, spinse tutti, affittuari e proprietari, ad una febbrile opera di miglioramento e sistemazione delle aziende, e di fronte alle prospettive che si delineavano, nessuno esitò ad indebitarsi pur di cogliere il momento favorevole che tutti, a quell'epoca, ritenevano fosse solo agli inizi.

Le scorte vive e morte che apportate alla produzione non costituiscono, relativamente ad altre zone (Lombardia ad esempio) un capitale molto notevole: il bestiame particolarmente, come abbiamo infatti visto, è relativamente assai scarso. Ma un capitale che, in questo tipo di azienda, assume una primaria importanza, è costituito dal capitale di anticipazione, che, come vedremo, l'azienda vercellese richiede in misura molto più sensibile di tutti gli altri tipi di azienda risicola, e fors'anche in misura assai maggiore di tutti gli altri multiformi tipi di azienda agricola italiana.

---

#### LE ZONE RISICOLE COMPRESSE TRA IL SESIA E IL TICINO

(NOVARESE E LOMELLINA)

Sempre allo scopo di non appesantire troppo questo lavoro con l'eccessiva minuzia analitica, esporremo adesso le caratteristiche delle altre zone risicole, ancora più brevemente di quanto abbiamo sinora fatto, cercando soprattutto di porre in luce le più spiccate differenze con la zona del vercellese già esaminata.

*L'ambiente.* — Tra il Sesia e il Ticino sono comprese le due zone del no-

varese e della Lomellina, la cui distinzione è puramente amministrativa, dato che si passa per gradi insensibili da una zona all'altra. La pianura risicola novarese si estende prevalentemente in quella parte della provincia posta a sud del canale Cavour, tuttavia, data la possibilità di irrigare i terreni posti immediatamente a monte del canale, per mezzo di acqua derivata dal Sesia (Roggia Busca, Roggia Biraga, ecc.), la coltura del riso si estende anche nella parte di terreno compreso tra i comuni di Casaleggio, Castellazzo, Mandello, ecc. Riportiamo in nota i comuni costituenti la zona risicola (1).

La superficie totale della zona è di 55.744 ha., la superficie agraria e forestale di 52.610 (94 %) l'altitudine media di 150 m.

Si può in linea generale ritenere che tutti i comuni considerati siano risicoli, in alcuni di essi però (analogamente a quanto avviene nel vercellese) la coltivazione interessa solo una parte del territorio comunale, rimanendo l'altra fuori della zona risicola vera e propria. La coltura del riso assume una minore importanza nelle zone ad est di Novara (Trecate, Cerano, Sozzago, Romentino) ed in quelle lungo il corso del Sesia (Recetto, S. Nazzaro) o dove esistono anche zone di rispetto (Novara).

Dal punto di vista geologico il novarese non presenta sostanziali differenze con il vercellese (2), il terreno è però generalmente più sciolto pur non arrivando al grado di scioltezza dei terreni della Lomellina. Ma in complesso le divergenze con il vercellese non sono molto forti.

Sotto il nome di Lomellina intendiamo il territorio delimitato a nord dal confine della provincia di Novara con quella di Pavia, a sud del fiume Po, ad est dal Ticino, e ad ovest dal Sesia. La zona, amministrativamente, è composta dall'ex circondario di Mortara (tre zone agrarie) e da due zone agrarie dell'ex circondario di Pavia (3).

---

(1) *Zona risicola novarese*: Blandrate, Borgo Lavezzaro, Borgo Vercelli, Casalbertrame, Caltignana, Casaleggio, Casalino, Casalvolone, Castellazzo, Cerano, Garbagna, Granzo, Mandello, Nibbiola, Novara, Recetto, Romentino, S. Nazzaro, S. Pietro, Sozzago, Terdobbiato, Tornaco, Trecate, Vespolate, Vicolungo, Villata, Vinzaglio.

(2) Cfr. F. Sacco: *Il dacino terziario e quaternario del Piemonte* [147], pagg. 577-580-581. Anche nel Novarese si ha il tipico terrazziano e l'alluvium recente lungo i corsi d'acqua.

(3) Notiamo che nell'inchiesta Jacini, la Lomellina comprendeva tutti i territori fino al Po e al Ticino, compresi quindi gli ex mandamenti di Cava Manara e di S. Nazzaro, che amministrativamente facevano parte del ex circondario di Pavia. Anche noi abbiamo preferito seguire questa distinzione.

Riportiamo in nota la distinzione delle zone agrarie e dei comuni che la compongono (1).

La superficie totale della Lomellina, nei limiti delle zone agrarie da noi prescelte, risulta di 126.276 ha.; l'agraria e forestale di 117.146 (93 %). L'altitudine media è inferiore al novarese, oscillando, a seconda delle zone agrarie, tra i 107 ed i 76 m.

Dal punto di vista geologico, i terreni della Lomellina appartengono al quaternario che comprende le solite striscie di *alluvium* recente lungo il corso del Sesia, Ticino, Po, e dei torrenti Agogna e Terdoppio, che percorrono la zona da un capo all'altro. I terreni sono prevalentemente sciolti e leggeri, originariamente assai poveri, e migliorati col tempo dalle letamazioni e dalle decomposizioni di residui organici. Caratteristiche di alcune parti della Lomellina sono i terreni essenzialmente sabbiosi che si estendono, come una lunga fascia, a sud di Mortara (comuni di Cergnago e Remondò). Il calcare è deficientissimo per tutto (2).

Il carattere economico generale delle zone risicole comprese tra il Sesia e il Ticino, è, anche in questo caso, essenzialmente agricolo. Ma occorre rilevare, in confronto al vercellese, una diversità di una certa importanza: il maggiore sviluppo (particolarmente in Lomellina) delle aziende casearie annesse alla stessa azienda agraria, o spesso costituenti un medio o grande stabilimento indipendente. Anche l'organizzazione commerciale per la vendita dei prodotti caseari (formaggio a pasta molle essenzialmente), costituisce un complesso ben altrimenti importante.

Non esiste nella zona un'unico mercato. Normalmente tutti gli agricoltori del novarese fanno capo a Novara, quelli del centro della Lomellina a Mortara, quelli delle località a N. O. (Robbio) a Vercelli e a Mortara, quelli delle località sud est (Groppello, Dorno, Carbonara e Cava) a Pavia.

---

(1) *Zona risicola Lomellina*: a) *Lomellina occidentale*: Candia Lomellina, Castello d'Agogna, Castelnovetto, Cerreto Lomellina, Confienza, Cozzo, Gallivola, Langosco, Lomello, Mede, Nicorvo, Olevano di Lomellina, Ottobiano, Palestro, Robbio, Rosasco, Sant'Angelo Lomellina, Semiana, Torre Beretti e Castellaro, Valeggio, Valle Lomellina, Vellezzo Lomellina, Villa Biscossi, Zeme.

b) *Lomellina orientale*: Albonese Borgo S. Siro, Cassolnovo, Cergnago, Cilavegna, Dorno, Gambò, Garlasco, Gravellona, Groppello Cairoli, Mortara, Parona, S. Giorgio di Lomellina, Tromello, Vigevano, Zerbolò.

c) *Lungo Po lomellino*: Alagna, Ferrera Erbognone, Scaldasole.

d) *Basso pavese alla destra del Ticino*: Carbonara al Ticino, Cava Manara, Mezzana Rabattono, Pieve Albignola, San Martino Siccomario, Sannazzaro de' Burgondi, Sommo Travacò Siccomario, Villanova d'Ardenghi, Zinasco.

(2) Cfr. A. Rora: *L'azienda agricola lomellina e il contratto di compartecipazione* [143]; a pag. 8 sono riportate alcune analisi di terreni della zona.

A. Cossa: *Prospetto delle analisi delle terre arabili appartenenti alla provincia pavese*, Pavia, 1864

*La popolazione.* — L'andamento della popolazione così risulta:

	1911	1921	1931
Novarese . . . . .	122.220	113.311	117.296
Lomellina . . . . .	199.210	181.062	178.909
<b>Totali . . . . .</b>	<b>321.490</b>	<b>294.363</b>	<b>296.205</b>
Esclusi Novara e Vigevano . . . . .	238.778	200.857	199.275

I fenomeni di spopolamento rurale o di stazionarietà, già rilevati per il vercellese, sussistono quindi anche per questa zona.

La popolazione presente al 1931 risulta per il novarese di 210 abitanti per Kmq.; è però netta l'influenza della città di Novara. Escludendo questa e la sua superficie comunale, risultano 126 ab. per Kmq. La popolazione sparsa, risultava al 1921 di 27 ab. per Kmq. In Lomellina la popolazione risulta di 142 ab. per Kmq.; escludendo il più grosso centro, Vigevano, essa risulta di 123 ab. per Kmq.

Il numero medio dei componenti le famiglie naturali, è, nelle zone che consideriamo leggermente superiore a quello vercellese: 3,7 nel novarese; da 4,3 a 3,9 in Lomellina. Questo fatto è di una certa importanza, e spiega alcune differenze nella composizione delle classi lavoratrici, che si notano confrontando questa zona con il vercellese; particolarmente è da notare la indubbia maggiore consistenza del nucleo familiare.

Su 1000 ab. risultavano, al 1921, questi estremi, secondo le varie zone agrarie di tutto l'est Sesia:

Agricoltori conducenti terreni propri . . . . .	da 167	a 97
Affittuari . . . . .	» 59	» 43
Giornalieri . . . . .	» 499	» 270

Le cifre minime dei giornalieri si riferiscono al novarese: ma anche qui come abbiamo notato per il vercellese, l'influenza della città è forte.

*Il regime fondiario.* — La ripartizione della terra agli effetti della proprietà, è, all'incirca la seguente, per il novarese (1) e per la Lomellina (2):

(1) G. RUATTI: *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera in Piemonte* [144].  
 (2) G. MIZICI: *Rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera in Lombardia* [92].  
 Le percentuali sono ottenute da una media di quelle delle due zone esposte da MIZICI, e che sono, grosso modo, poco diverse di superficie. Abbiamo tenuto conto delle lievi diversità compiendo gli arrotondamenti (cfr. pag. 92).



	Novarese	Lomellina
Proprietà fino ai 2 ha. . . .	2 %	4 %
» da 2 a 10 ha. . . .	13 %	7 %
» da 10 a 50 ha. . . .	20 %	13 %
» da 50 a 200 ha. . . .	55 %	53 %
» oltre i 200 ha. . . .	10 %	23 %

Nella Lomellina quindi, in confronto al novarese, sono più diffuse le grandi aziende, ma, esclusa tale importante caratteristica, la ripartizione considerata per grandi linee non differisce molto tra l'una e l'altra di queste località.

Le costruzioni rurali sono la sostanza dello stesso tipo del vercellese, all'osservatore attento tuttavia, non possono sfuggire alcune diversità che sono in sostanza il riflesso delle diversità del tipo di azienda agraria. La stalla, i fienili, le abitazioni per i salariati fissi, occupano un'area maggiore; e presso ogni azienda esistono quasi sempre i locali per il *casaro*, acquirente del latte prodotto, e che compie le diverse manipolazioni presso l'azienda agraria. Dal punto di vista economico però la sua impresa può considerarsi del tutto indipendente.

In complesso le costruzioni rurali sono più grosse di quelle vercellesi, e tra loro più lontane, fenomeno questo da porsi in rapporto con la maggior diffusione delle grandi aziende che si nota nel novarese, e particolarmente, nella Lomellina. Il Marinelli (1) rileva che, nell'ex circondario di Mortara, non si arriva a contare una « corte » per Kmq. La complessità delle costruzioni rurali (complessità nettamente superiore a quella dei fabbricati vercellesi) non è uniforme per tutta la zona risicola, ma aumenta progressivamente dal novarese alla Lomellina. In alcune parti del novarese vi sono alcune costruzioni e tipi di azienda agraria che ricordano moltissimo quelle del vercellese, le differenze si fanno man mano più notevoli che si procede verso la Lomellina e poi da questa verso la sinistra del Ticino, dove, l'ancora maggiore importanza dell'industria zootecnica in confronto alla produzione cerealicola, si riflette sulla sistemazione dei fabbricati.

La viabilità pure risente delle influenze della distribuzione fondiaria e delle caratteristiche degli insediamenti rurali. Essa si compone di una rete di strade principali e secondarie, a maglie assai più larghe di quelle del vercellese, ma, in compenso, anche con carreggiate più ampie, con fondi stradali assai migliori, e, quel che più conta, con pericoli assai minori di impraticabilità nella stagione invernale.

(1) OLINTO MARINELLI: *Atlante dei tipi geografici*, tav. 63.

A. LORENZI [82], pag. 319. Per particolari tecnici e costruttivi si vedano le piante di abitazioni riportate da LEVI: *Costruzioni* e da MEDICI in *Monografia economica agraria dell'ex circondario di Pavia* [83].

Il fattore preponderante che ha portato allo stato attuale i terreni originariamente poveri della Lomellina è costituito dall'irrigazione che, sotto ogni aspetto, costituisce un sistema unico con quella novarese. Le opere di sistemazione fondiaria e di irrigazione sono per la maggior parte relativamente recenti, ed hanno culminato durante il periodo 1860-1880, quando molti terreni furono bonificati e la risaia stabile cedette progressivamente il passo alla risaia da vicenda. L'acqua irrigua ha svariate provenienze: dal Sesia, dal Ticino, dal canale Cavour col diramatore Q. Sella, e, solo in piccola quantità, dai corsi d'acqua locali: Agogna, Terdoppio ed Arbogna (1). La superficie irrigabile risulta del 94,4 % della superficie agraria della zona agraria della *Lomellina occidentale*, dell'85,1 % nella *Lomellina orientale* dell'84,5 % nel *lungo Po*, del 95,7 % nella zona di *Ferrara e Alagna* (2).

Le caratteristiche dell'irrigazione sono del tutto simili a quelle del vercellese, anche qui il sistema irriguo raggiunge un notevole grado di perfezione, quantunque alcune parti della zona non si mostrino ancora definitivamente sistemate. L'Associazione per l'irrigazione dell'agro est Sesia con sede a Novara, ha incominciato, il suo funzionamento nel 1923 (1); dal 1927 essa ha rinuito sotto la sua gestione tutti i canali demaniali del novarese e della Lomellina, che prima erano direttamente amministrati, orientando la propria organizzazione sul tipo di quella dell'Associazione dell'ovest Sesia. Data però la sua recente costituzione, ed essendo ancora che in fase sperimentale per quel che riguarda consumi di acqua, le modalità di distribuzione, ecc., l'Associazione dell'est Sesia non ha ancora una sistemazione definitiva che solo dopo un'esperienza ripetuta per molti anni potrà sperare di ottenere. I canali a nord del Cavour soffrono per mancanza di acqua: ciò si è verificato specialmente nel 1933.

I consorzi privati sono nella zona assai numerosi; ricordiamo il consorzio Cavo Montebello che estende la sua influenza su quasi 6000 ha., (9 comuni); il consorzio Cavo Novara; i consorzi Nibiola, Vela: i tre consorzi (Levante, Ponente, Mezzo) di Borgo Lavezzaro; il Tromello, il Gamboldò, ecc.

---

(1) Per notizie più dettagliate si veda il citato volume de *Le irrigazioni in Italia* [206] pag. 192-204, 241.

(2) G. MERICI: *Rapporti* [92] pag. 55.

(3) Qualche differenza di organizzazione si riscontra nei rapporti che intercorrono tra l'associazione e i consorzi o distretti indipendenti. Questi infatti hanno gestione amministrativa quasi autonoma: l'associazione si limita a vender loro l'acqua presa dal Demanio o da Rogge private.

Nel terreni sabbiosi della Lomellina la risicoltura si è diffusa più tardi in confronto alle altre parti: ciò dipende essenzialmente dalla notevoli quantità d'acqua irrigue che necessitano in tali terreni; quantità di cui fu possibile disporre solo dopo il completamento e perfezionamento del sistema irriguo. Si veda anche CURRANI: *Lezioni di agricoltura*, vol. II, pag. 90.

La qualità delle acque irrigue è molto buona, sia che esse siano derivate dal Po, sia, particolarmente, che siano derivate dal Ticino: la minore freddezza delle acque in confronto al vercellese costituisce un importante fattore per lo sviluppo delle marcite, che, nel novarese e soprattutto nella Lomellina sono molto più diffuse e produttive.

*La produzione terriera.* — I rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera, per quel che riguarda il novarese non differiscono molto da quelli esaminati per la pianura di Vercelli. Secondo Ruatti [144] 80 % dell'area lavorabile è affittata, e tale cifra si compone per il 60 di aziende capitalistiche a salariati, per il 15 di aziende capitalistiche lavoratrici, per il 5 di piccoli affittuari coltivatori. Solo il 20 % dell'area lavorabile è condotto direttamente da proprietari; 8 da piccoli proprietari coltivatori, 8 da proprietari capitalistico lavoratori, 4 da proprietari conduttori diretti con salariati. In Lomellina, secondo Medici [92] l'affittanza capitalistica occupa il 68 % della superficie agraria e forestale, mentre pochissimo diffuse sono le piccole affittanze coltivatrici o capitalistico lavoratrici (2 %). La piccola proprietà coltivatrice occupa circa il 6 % della superficie, la proprietà imprenditrice capitalistica il 22 %, la proprietà capitalistico-lavoratrice il 2 %.

Riepilogando quindi, la percentuale di terreni affittati è quasi eguale a quella della zona vercellese, e così pure i rapporti tra le singole persone partecipanti alla produzione sono quasi costanti. Per il novarese si può solo porre in rilievo la scarsissima diffusione delle aziende condotte direttamente da proprietari non lavoratori. La piccola proprietà si estende particolarmente in alcune parti della Lomellina, soprattutto nel vigevanasco.

I rapporti tra impresa e lavoro manuale sono imperniati sul puro salariato nelle fondamentali distinzioni di fisso ed avventizio. Per le singole categorie di salariati e per l'ordine gerarchico che tra essi vige rimandiamo al lavoro di Medici [92] (pag. 113 e segg.); ricordiamo però solo che, fatto per noi assai importante, fino ai primi anni dell'attuale secolo (1906 circa) persistevano nella zona contratti di compartecipazione (1) la *zappa verde* per il mais, la *tresca* del riso, il *mais alla lunga*, ecc. Numerosi fattori hanno contribuito a far scomparire quasi del tutto tali forme, tra gli altri ricordiamo l'azione del partito socialista e l'utilità che in periodi fortemente dinamici per l'agricoltura ne avevano gli stessi conduttori. Cessata oggi l'azione di tali fattori sembra che si stia ritornando alle forme di un tempo, però assai lentamente; l'attuale crisi ne rappresenta un potente stimolo.

La sostanziale differenza nei riguardi del lavoro manuale che esiste col vercellese è costituita dall'equilibrio esistente tra il lavoro dei salariati fissi e quelli avventizi. Invero si può dire che il rapporto tra tali due ele-

---

(1) P. ALBERTARIO: *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica della bassa Lombardia nel cinquantennio 1881-1930* [4].

menti è in correlazione strettissima con la diversa importanza che nell'economia aziendale hanno le coltivazioni del riso e l'allevamento del bestiame da latte. Il riso, che esige una quantità di lavoro fortemente variabile nel corso dell'anno, tende ad aumentare l'avventiziato, e nelle zone dove esso predomina (vercellese) dà luogo ai caratteristici fenomeni di forte richiesta periodica di braccianti e di immigrazioni stagionali (1), il bestiame, potente equilibratore della distribuzione del lavoro umano nel corso dell'annata agraria, tende invece a limitare il bracciantato avventizio, il cui lavoro è di minore importanza nelle zone tipicamente zootecniche del pavese e lodigiano. La diversa combinazione di tali due fattori ha quindi una grandissima importanza anche dal lato sociale (Cfr. cap. XII).

Le statistiche relative alle emigrazioni stagionali possiamo averle solo distinte per provincia, e ci è quindi impossibile esporre dati per tutto il complesso di zone risicole comprese tra il Sesia e il Ticino. Ci limiteremo adesso a riportare i dati per la provincia di Novara, mentre, nel successivo esame che compieremo sulle zone tra il Ticino e l'Adda, esporremo i dati per le provincie di Pavia e Milano.

NOVARESE — IMMIGRAZIONI PER LA MONDA DEL RISO (2)

Anni	Mano d'opera locale	Mano d'opera immigrata		Totale
		dalla provincia	da altre provincie	
1927	11.127	4222	7160	22.449
1928	10.790	4396	6767	21.953
1929	10.724	3622	9795	24.141
1930	10.842	2965	10995	24.892
1931	9.955	2835	10619	23.409
1932	9.430	2896	10699	23.325

NOVARESE — IMMIGRAZIONI PER LA RACCOLTA DEL RISO

anno	mano d'opera		totale
	locale	immigrati	
		dalla provincia	fuori provincia
1932	9461	4665	222
			14.348

(1) È interessante rilevare che la cattiva distribuzione del lavoro durante l'anno, caratteristica della cultura risicola, è venuta mano mano peggiorando nel corso del tempo, essenzialmente per la maggiore importanza che ha preso la monda del riso. Si confronti il grafico a pag. 93 del citato studio di NOVELLI e SAMPINETTO: *La risicoltura in Italia* [110]. Anche dai conti culturali esposti da MELCHIORRE GIOIA: *Filosofia della statistica* [63], pag. 305, emerge la scarsa spesa per la monda.

(2) *Relazioni dell'Ufficio Nazionale Collocamento* [21]; GIUSEPPE BOTTA: *Opera svolta nell'annata 1919 dagli uffici misti di collocamento per la mano d'opera agricola di Mortara e di Pavia* [24]; id. id.: *Il collocamento della mano d'opera in Lomellina*, annata 1920 [25]; id. id.: *Il collocamento della mano d'opera in Lomellina*, 1921 [26]. In queste pubblicazioni sono contenuti molti, interessanti, dati statistici.

Il numero dei capi grossi effettivi (1) per Kmq. di superficie risulta di 73, in confronto a 48 del vercellese e a 38 della baraggia.

Anche l'esame dell'andamento del numero dei capi di bestiame nelle zone che consideriamo ci può offrire preziosi elementi per giudicare dell'evoluzione compiuta nell'ultimo ventennio. Il tipo di azienda agraria tende infatti ad orientarsi sempre più verso la produzione zootecnica, e mentre il vercellese è ancora lontano da questa strada, la Lomellina ed il novarese mostrano di essere in un lento periodo di cambiamento e, sia permesso sostenere fino da ora questa opinione, di miglioramento.

Le produzioni unitarie delle principali coltivazioni risultano approssimativamente

PRODUZIONI UNITARIE IN Q.LI

		1929	1930	1931	1932
<i>Risone</i>	Novarese	51	39	45	50
	Lomellina	45	43	44	47
<i>Grano</i>	Novarese	22	21	25	19
	Lomellina	25	23	26	26
<i>Prati artificiali</i>	Novarese	70	75	48	75
	Lomellina	115	120	125	112

L'imprenditore agricolo della Lomellina e del novarese si differenzia ben poco da quello vercellese. Le sue conoscenze tecniche son forse più vaste per quel che riguarda l'allevamento e la cura del bestiame, lavorazione del latte, ecc. ma non più profonde. Anch'egli è prevalentemente un affittuario dotato di un vivissimo spirito d'impresa, ma non ha, come l'altro, quella particolare mentalità concentrata esclusivamente verso la coltura del riso. I contatti con le zone classiche per l'allevamento del bestiame hanno certamente influito su ciò, inoltre occorre tener presente la forte immigrazione avvenuta in Lomellina all'epoca dei grandi miglioramenti, immigrazione cui le zone del lodigiano e del cremasco hanno dato sì forte contributo. Ciò naturalmente non deve far pensare che la differenza di indirizzi colturali che si riscontra tra il vercellese e la Lomellina sia esclusivamente da attribuirsi alle mentalità dei conduttori; i fondamentali fattori sono invero costituiti dalle diversità ambientali, climatiche ed irrigue soprattutto. Ma l'accennata diversità permane, forse anche in parte acuita dalle influenze che l'ambiente sempre esercita sui suoi abitatori; ma certamente anche in parte dovuta alle differenze delle diverse qualità originarie.

*Sguardo sintetico all'azienda agraria del novarese e Lomellina ed alla sua evoluzione storica.* — L'azienda agraria del novarese e della Lomellina si è indirizzata solo recentemente verso le attuali forme.

(1) Non comprendendo cioè i capi minuti ridotti a capi grossi per mezzo di adatti coefficienti.

*L'ambiente.* — Comprendiamo nella pianura risicola situata tra il Ticino e l'Adda tre zone agrarie della provincia di Pavia (*alto Pavese, basso Pavese alla sinistra del Ticino, basso Pavese vitato*) e cinque delle provincie di Milano: (*piano irriguo del Naviglio grande, piano irriguo della Martesana, piano irriguo della Muzza, o lodigiano propriamente detto, Ghiaia d'Adda, Lungo Po Lodigiano*). Diamo in nota l'elenco dei comuni ivi compresi (1).

(1) *Alto Pavese*: Albuzzano, Bascapè, Battuda, Bornasco, Casorate Primo, Certosa di Pavia, Coplano, Cura Carpignano, Filighera, Fossarmato, Genzone, Gerenzago, Giussano, Landriago, Landriano, Maghero, Marchignago, Marzano, Mirabello ed ed Uniti, Rognano, Roncaro, S. Genesio ed Uniti, Rognano, S. Genesio ed Uniti, Sizziano, Torre d'Arese, Torrevecchia Pia, Trovo, Vellezzo Bellini, Vidigulfo, Villanterio e Vistarino; *Basso Pavese alla sinistra del Ticino*: Belgioioso, Bereguardo, Linarolo, Pavia, Torre d'Isola, Valle Sallimbene; *Basso Pavese vitato*: Badia Pavese, Chignolo l'o, Corteolona, Costa de' Nobili, Inverno, Mirandolo, Monticelli Pavese, Pieve Porto Morone, S. Cristina e Bissone, S. Zenone al Po, Spessa, Zerbo; *Piano irriguo del Naviglio Grande*: Abbiategrasso, Albairate, Assago, Basiglio, Besate, Binasco, Bubbiano, Buccinasco, Calvignasco, Carpiano, Casarile, Cerro al Lambro, Cesano Boscone, Cislano, Corsico, Cusago, Gaggiano, Gudo Visconti, Lacchiarella, Locate di Trulzi, Melegnano, Milano, Morimondo, Motta Visconti, Naviglio, Opera, Ozzero, Pieve Emanuele, Robecco sul Naviglio, Rosate, Rozzano, S. Giuliano Milanese, Trezzano sul Naviglio, Vermezzo, Vernate, Zelo Surrigone, Zibido S. Giacomo; *Piano irriguo della Martesana*: Bellinzago Lombardo, Cassano d'Adda, Cassina de' Pecchi, Colturano, Linate al Lambro, Lisiate, Mediglia, Melzo, Pantigliate, Peschiera Borromeo, Pioltello, Pozzuolo Martesana, Rodano S. Donato Milanese, Segrate, Settala, Trucuzzano, Vignate, Vizzolo Predabissi; *Piano irriguo della Muzza*: Bertonico, Borghetto Lodigiano, Borgo Lottorio, Brembo, Camairago, Casaletto Lodigiano, Casalmaiocco, Casalpusterlengo, Caselle Landi, Castiglione d'Adda, Castiraga Vidario, Cavacurti, Cavenago d'Adda, Cervignano d'Adda, Codogno, Comazzo, Cornegliano Laudense, Dresano, Galgagnano, Livraga, Lodi, Lodi Vecchio, Malrigo Maleo, Marudo, Massalengo, Merlino, Montanaso Lombardo, Mulazzano, Ossago, Paulo, Pieve Fissiraga, Salerano sul Lambro, S. Martino in Strada, S. Angelo Lodigiano, S. Zenone al Lambro, Secugnago, Sordio, Terranova del Passerioli, Tribiano, Turano Lodigiano, Valera Fratta, Villanova del Sillaro, Villaveco, Zelo Buon Persico; *Ghiaia d'Adda*: Abbazia Cerreto, Boffalora d'Adda, Corte Palasio Crespiatica; *Lungo Po Lodigiano*: Cantonale, (Caselle Landi), (Castelnuovo Bocca d'Adda), (Corno Giovine), (Cornovecchio), Fombio, (Guardamiglio), (Maccastorna), (Meletti), Orlo Litta, Ospedaletto Lodigiano, San Fiorano, (S. Rocco al Porto), San Stefano Lodigiano, Senna Lodigiana, Somaglia. — (NB. - Nei comuni posti fra parentesi non si coltiva riso).

In provincia di Cremona — si ricordi che consideriamo qui adesso questa zona per noi poco importante situata oltre l'Adda — il riso è coltivato in piccola proporzione. I comuni dove esso si ritrova sono:

Acquanegra, Agudella, Azzarello, Bagnolo Cremasco, Camisano, Carpegnatica, Capralba, Casalotto Ceredano, Casaletto di Sopra, Casaletto Vaprio, Casteigabbiano, Ghieve, Corte del Cortesi, Credera, Crema, Cremonese, Dovera, Flesco, Genivolta, Gombito, Isarco, Madignano, Monte, Montodine, Moseazzano, Offanengo, Palazzo, Pandino, Pieranica, Pissighettone Ricengo, Ripalta Cremonese, Rivolta d'Adda, Romanengo, Salvirola, San Bazzano, Sergnano, Sesto Cremonese, Soresina, Spinadesco, Spino d'Adda, Torlino, Trescorre Cremonese, Valano, Vidolasco, Soucino, Tleengo, Vallate.

Dal punto di vista geologico si può ripetere quanto abbiamo già detto per le zone già esaminate (1).

Le differenze originarie della struttura del terreno, differenze sostanzialmente dovute alla presenza dell'una o dell'altra delle formazioni geologiche, si sono, come osserva Medici, gradatamente attenuate collo sviluppo della irrigazione; solo la ripartizione della proprietà fondiaria presenta ancora la traccia delle diversità che esistevano ancora all'inizio dell'attuale secolo. Dal punto di vista economico agrario, o più particolarmente dal punto di vista risicolo, sarà opportuno distinguere le zone dell'ex circondario di Pavia da quello della provincia di Milano, dato che la superficie aziendale occupata dal riso decresce passando dall'una all'altra provincia, sebbene non certo in corrispondenza dei limiti amministrativi della provincia (2). La superficie relativa occupata dal riso è pure minima nelle zone pavese e milanesi situate lungo il corso del Po.

La superficie delle zone così risulta (in ettari):

	superficie territoriale	superficie agraria e forestale
zone della provincia di Milano	60.222	35.646 (59 %)
zone della provincia di Pavia	168.772	132.173 (78 %)

Il carattere economico del territorio che a noi interessa, è prevalentemente agricolo: naturalmente escludendo la città di Milano, che fa parte della zona agraria del *Piano irriguo del Naviglio Grande*.

I mercati cui le zone considerate fanno capo sono essenzialmente quelli di Pavia, di Milano e di Lodi, quest'ultimo particolarmente importante per i prodotti caseari e per i derivati del latte in genere.

*La popolazione.* — Notiamo innanzi tutto la maggiore densità di popolazione in confronto delle zone esaminate in precedenza. Escludendo le città di Milano, Pavia, Lodi, con relativo territorio, si ottiene:

Provincia di Pavia (tre zone agrarie) abitanti (al 1931) 88.677

Provincia di Milano (cinque zone agrarie) abit. (al 1931) 283.394

(1) Per particolari si può consultare l'opera di T. TARAMELLI: *Descrizione geologica della provincia di Pavia* [170], e le due citate monografie di MEDICI: *Rapporti* [92] e *Monografia dell'ex circondario di Pavia* [93]. Analisi di terreni sono riportate da MEDICI: *Monografia*, ecc. [93] cui rimandiamo anche per l'esame dei fattori climatici.

(2) Per una più esatta distinzione delle varie zone e delle loro caratteristiche, si veda S. JACINI: *Indagine agraria - Relazione sulla X circoscrizione* [73], pag. 112, dell'edizione originale. Egli distingue: a) zone vicine a Milano con molta marcia; b) zone di Mortara e Pavia dove predomina il riso; c) zone del lodigiano; d) zone di Crema e Cremona. Nel lodigiano, dove il terreno è inoltre meno adatto al riso, vi sono meno marce in conseguenza della qualità delle acque.

Densità per Kmq. di superficie territoriale 155 nel pavese, 195 nel milanese. I notevoli spostamenti di comuni, eseguiti particolarmente per l'ampliamento del territorio di Milano, non ci consentono di esporre un quadro completo sull'andamento della popolazione che, anche qui, per la parte di essa vivente in campagna e nei piccoli centri, presenta il fenomeno della stazionarietà o dello spopolamento vero e proprio. Consideriamo le sole zone agrarie rimaste intatte, e si ha l'andamento seguente:

	1911	1921	1931
Zone della provincia di Pavia a sinistra del Ticino (esclusa città) . . . . .	94.227	91.977	88.657
Piano irriguo della Muzza . . . . .	139.683	133.686	133.480
Lungo Po Lodigiano . . . . .	32.601	31.408	30.847
<b>Totali . . . . .</b>	<b>266.511</b>	<b>257.071</b>	<b>252.984</b>

La popolazione sparsa oscilla da un quarto ad un quinto della totale. Esaminando la ripartizione della popolazione agricola tra le singole professioni, si nota anche qui l'esistenza delle solite fondamentali categorie di braccianti, affittuari, piccoli proprietari con prevalenza di salariati fissi.

*Regime fondiario* (1). — Ricaviamo dati relativi alla ripartizione della terra agli effetti della proprietà dal citato lavoro di Medici [92]. Per il milanese si possono ottenere dati esatti anche dal ricordato catasto agrario:

ZONE	PROPRIETA' DI ETTARI				
	fino a 2	2-10	10-50	50-200	oltre 200
Pavese . . . . .	8	6	15	50	21
Basso Pavese Vitato . . . . .	22	21	17	23	17
Naviglio Grande e Pavese . . . . .	2	3	10	60	25
Piano irriguo della Martesana . . . . .	8	6	30	46	10
Piano irriguo della Muzza (lodigiano) . . . . .	3	7	25	65	10
Lungo Po lodigiano . . . . .	15	20	25	25	15

Si noti la maggiore percentuale di territorio occupata dalla media e piccola proprietà nelle zone agrarie che si stendono lungo il corso del Po, sulle cause di tale fenomeno, illustrato da Medici ci siamo già intrattenuti. L'unità aziendale è complessivamente più piccola rispetto a quella delle zone precedentemente esaminate, e soprattutto della Lomellina.

(1) Dati preziosi sono contenuti, per quel che riguarda le singole zone, sia nella già citata pubblicazione sulle caratteristiche delle zone agrarie, sia, soprattutto, nel nuovo catasto agrario, pubblicazione ottima per metodo e per contenuto, di cui largamente ci avvalremo.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Le caratteristiche delle zone agrarie del Regno*.  
ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Catasto Agrario - Provincia di Milano* [201].



I fabbricati rurali rispecchiano l'ordinamento colturale e il tipo generale dell'azienda cui servono, e si differenziano ancor più da quelli già esaminati. E ciò non tanto nella forma generale che rimane, nella maggior parte dei casi quadrangolare, con l'ampio spazio circoscritto contenente le sie e le tettoie, nè per i tipi di elementi costruttivi che la compongono che sono pur sempre costituiti dall'abitazione del conduttore, da quelle dei salariati, dai magazzini, stalle, fienili, ecc., quanto piuttosto per le diverse proporzioni che assumono tali elementi (1).

Le forme più evolute e complesse si hanno nelle zone basse del pavese, del milanese, del lodigiano, la prima di queste zone, avendo maggiore percentuale a riso delle altre presenta tipi di fabbricati che costituiscono una transizione con quelli della Lomellina propriamente detta. Ma su un fatto, per noi importante, vogliamo intrattenerci; la complessità della struttura risulta all'occhio esperto non come un'armonica coordinazione di tutti gli elementi costruttivi, ma piuttosto come la risultante di una lunga serie di adattamenti e di ampliamenti derivati dalla progressiva evoluzione della azienda agraria verso le sue forme attuali. Lo spazio quadrangolare recinto dal cascinale è spesso raddoppiato da tettoie manifestamente costruite in epoche più recenti, altri fabbricati sono costruiti fuori del perimetro principale spesso senza ordine logico, ma adattandosi man mano alle mutate condizioni.

Nelle stalle poi, è, si può dire, impressa tutta l'ultima fase evolutiva dell'agricoltura lombarda. Si notano ancora i residui delle piccole e vecchie stalle preesistenti allo sviluppo irriguo, poi stalle del periodo intermedio, poi ancora quelle più ampie e razionali di questo secolo; le particolarità costruttive e spesso l'uso di imprimere sul frontone della porta la data di costruzione, possono essere base di interessanti constatazioni. Dati i nostri scopi non ci tratteniamo ancora su questo argomento e su quello pure interessante dell'origine della corte lombarda: nel citato ed ottimo lavoro di Caraci [37] essi sono svolti con ampiezza e con profondità di analisi (2).

Le condizioni delle abitazioni sono senza dubbio migliori di quelle della provincia di Vercelli; procedendo verso il lodigiano ed il milanese, si nota qualche miglioramento anche nell'abitazione del conduttore. Un quadro delle

---

(1) Per particolari si veda il citato studio del BIASUTTI [16] e quello del CARACI [37]. Piante di fabbricati e schizzi si possono trovare in MEDICI: *Monografie* [93] ed in LEVI: *Costruzioni*, vol. II, e nel citato CARACI [37].

(2) Si può tuttavia dissentire dall'autore sulla derivazione della corte dai tipi di fabbricati romani e sulla nota di pag. 66, dove afferma « non esserci ormai più contrasto sulla dottrina della prosecuzione dell'economia agraria romana nel cosiddetto sistema curtense medioevale ». È un aspetto di tutta una più vasta teoria che dal Fustel de Coulanges va al Pivano, al Solmi, al Volpe e al Croce; e sulla quale regna il dissidio.

condizioni costruttive ed igieniche delle abitazioni rurali può desumerci da Medici [93].

Poco si può osservare sulla viabilità, che è fondamentalmente buona anche per le migliori condizioni naturali dell'ambiente e per la presenza di molti tronchi di strade statali.

Abbiamo detto che l'irrigazione ha costituito il principale fattore di prosperità delle zone esaminate. Contrariamente a quanto è avvenuto per le zone del vercellese e della Lomellina, l'irrigazione lombarda e pavese si è sviluppata in epoche assai remote. L'inizio della trasformazione agraria della pianura milanese può riferirsi al secolo XI; nel periodo comunale si compì la costruzione del Naviglio Grande (1169-1257) e della Muzza; nel sec. XV in soli quattro anni (1457-60) fu compiuto lo scavo della Martesana. Sotto il regno d'Austria il miglioramento agricolo ebbe un nuovo impulso: più recentemente il canale Villoresi rendeva irrigua anche una parte dell'altopiano milanese (1).

La superficie irrigabile attualmente risulta di ha. 46.479 nelle zone della provincia di Pavia, (90 % della superficie agraria; comprendendo però il basso pavese vitato irriguo solo per il 73 % della sua superficie agraria).

Nelle zone della provincia di Milano la superficie irrigabile risulta di 131.722 ha. pari al 93 % della superficie agraria (2).

Particolarità sulle irrigazioni e sulle acque (provenienti prevalentemente dal Ticino e derivate per mezzo del canale Villoresi e del Naviglio Grande) possono ricavarsi dalla citata indagine sulle *Irrigazioni in Italia* [206] e dalla *Carta delle irrigazioni lombarde* [208].

Abbiamo già visto quale influenza abbiano esercitato la quantità e la qualità dell'acqua nel differenziare i singoli tipi di azienda risicola. Ricordiamo l'influsso della qualità delle acque sulle marcite, che nelle zone alla sinistra del Ticino sono molto più diffuse che nelle altre località già viste.

*La produzione terriera.* — I rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nelle zone che esaminiamo sono stati studiati nel più volte citato lavoro del Medici [92]: riassumiamo soltanto i dati più salienti.

Relativamente ai rapporti tra impresa e proprietà si può notare che essi si spostano man mano a favore dell'affitto col crescere dell'ampiezza dell'unità colturale; nelle zone del basso pavese vitato e del Lungo Po lodigiano inoltre, sono maggiormente diffuse le piccole proprietà coltivatrici.

---

(1) Cfr. G. MEDICI: *Rapporti* [92] pag. 83-85.

Si confronti la citata ottima monografia del BAUSCHETTI: *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del milanese* [30].

(2) Dalle nostre zone abbiamo escluso quella del rilievo pliocenico di S. Colombano che, pur rappresentando un tipo di agricoltura completamente diverso, al margine è risicolo e somiglia alla pianura circostante. La sua superficie irrigabile è il 42% di quella agraria.

fenomeno da porsi in strettissima correlazione con le particolarità dell'evoluzione economica di tali zone cui abbiamo precedentemente accennato.

**RAPPORTI TRA PROPRIETA' E IMPRESA**  
(in % della superficie agrario e forestale)

Zone agrarie	proprietà imprenditrice			proprietà non imprenditrice		
	coltivatrice	capitalistico coltivatrice	capitalistica	coltivatrice	capitalistico coltivatrice	capitalistica
Pavese . . . . .	7	5	20	3	5	60
Basso Pavese Vitato . . . . .	33	13	19	5	10	20
Naviglio Grande e Pavese . . . . .	5	2	15	1	2	75
Piano irriguo della Martesana . . . . .	10	2	20	10	3	55
Piano irriguo della Muzza (Iodigiano) . . . . .	8	3	22	2	2	60
Lungo Po Iodigiano . . . . .	20	3	25	5	2	40

La fisionomia economico agraria delle zone considerate appare così notevolmente precisata. Prevalgono senz'altro i rapporti basati sull'affittanza, e tra questi il tipo di impresa capitalistica. Poco variabile da una zona all'altra è la superficie occupata dalle aziende capitalistiche condotte dallo stesso proprietario, e che, dal punto di vista dell'organizzazione aziendale, poco differiscono da quelle condotte da affittuari. L'evoluzione economica della bassa pianura portava infatti verso quel tipo di azienda capitalistica che in epoche recenti si è vittoriosamente affermato: gran parte del rapido progresso fu dovuto all'esistenza di una classe di agricoltori possessori di un certo capitale, che, affittando i beni fondiari poterono fornire l'azienda agraria della necessaria massa di capitali mobili, rendendo così possibile quell'indirizzo produttivo che i proprietari da soli, con le loro risorse non avrebbero potuto mai sperare di ottenere. Le sussistenti proprietà imprenditrici capitalistiche rappresentano in sostanza i casi in cui lo stesso proprietario aveva la possibilità finanziaria di indirizzare l'azienda verso i più intensi metodi di coltura, ed al giorno d'oggi poche sono le differenze esistenti tra questi due tipi di azienda, dato che, nei casi di conduzione diretta, il proprietario dirige effettivamente la sua azienda, l'amministra, la sorveglia, ed ha lo stesso spirito d'impresa dell'affittuario. La rassomiglianza di questi due tipi di impresa non ha però impedito che durante l'attuale crisi si mettesse a nudo un importante carattere differenziale tra le aziende affittate e quelle condotte direttamente: il diverso potere di resistenza ai bassi redditi. I capitali, fondiario e di esercizio, riuniti nelle mani di una stessa persona possono pur dare redditi bassissimi senza che la situazione personale del conduttore divenga insostenibile. Ma su ciò ritorneremo fornendo esempi concreti.

I rapporti tra impresa e mano d'opera, si basano anche qui sul puro

salario. Ma, a differenza delle zone precedentemente esaminate, il lavoro fornito dai salariati fissi prevale nettamente su quello fornito da avventizi: tali quantità di lavoro stanno all'incirca nelle proporzioni di due terzi ad un terzo. Inoltre molto minore importanza assume il lavoro femminile (1); ed il lavoro manuale in sostanza ha la marcata caratteristica di lavoro fornito dall'intera famiglia di salariati. Importante è la distinzione di *salariato da giovane* (che può avere anche 65 anni) e di *capo famiglia*: il primo ha un salario per la massima parte costituito in denaro, il secondo ha maggiore quantità di derrate, l'orto, ecc.

Abbiamo visto che, in tutte le zone vercellesi e pavese precedentemente esaminate, sono col tempo scomparse completamente le forme di colture in compartecipazione (*tresca* per il riso, *zappa verde* per il mais, lino, ecc.), che fino ai primi anni dell'attuale secolo erano di una certa importanza. Un fatto analogo è avvenuto nel milanese e nel pavese a sinistra del Ticino, in alcune zone però le forme di compartecipazione per il riso hanno resistito alle forze che tendevano a farli scomparire, e tutt'oggi sussistono. Tali compartecipazioni sono ancora diffuse nei comuni di Chignolo Po, Monticelli, S. Cristina, Corteolona, Zerbo, Miradolo (in parte), Pieve Portomorone, ecc., in gran parte cioè nella zona del Basso pavese vitato, e non è improbabile che le accennate differenze che la zona presenta in confronto alle altre, particolarmente per quel che riguarda la ripartizione della terra agli effetti della proprietà, siano state una delle cause determinanti il persistere di simili contratti (2). La compartecipazione si svolge su schemi classici, il proprietario ara il terreno, fornisce i concimi, ecc., il lavoratore pensa ai lavori colturali (monda compresa) ed alla raccolta trattenendosi un quinto del prodotto. In questo periodo di crisi il contratto di compartecipazione ha mostrato in pieno la sua utilità e sulla sua azione avremo occasione di ritornare.

Dobbiamo ora esaminare i movimenti migratori che hanno luogo nelle provincie di Pavia e di Milano per la monda e per la raccolta del riso. I dati essenziali così risultano:

IMMIGRAZIONI PER LA MONDA DEL RISO IN PROVINCIA DI PAVIA

anni	mano d'opera locale	mano d'opera immigrata		totale
		dalla provincia	fuori provincia	
1927	36.057	5293	12.474	53.824
1928	40.395	5420	12.644	58.462
1929	42.539	6485	13.631	62.255
1930	41.898	5114	13.590	60.682
1931	39.763	3797	13.255	56.815
1932	38.741	4914	13.056	56.711

(1) A. PAGANI: *La distribuzione del lavoro umano nell'azienda agraria* [118].

(2) L'esame delle possibilità di sviluppo delle compartecipazioni sarà compiuto nella parte quinta; daremo anche ivi qualche notizia complementare.

Per la raccolta del riso i movimenti invece furono i seguenti:

IMMIGRAZIONI PER LA RACCOLTA DEL RISO PROVINCIA DI PAVIA

	<i>mano d'opera locale</i>	<i>mano d'opera immigrata</i>		<i>totale</i>
		<i>dalla provincia</i>	<i>fuori provincia</i>	
1932	27.384	723	178	28.285

Per la provincia di Milano i movimenti sono minori:

IMMIGRAZIONI PER LA MONDA DEL RISO IN PROVINCIA DI MILANO

<i>anni</i>	<i>mano d'opera locale</i>	<i>mano d'opera immigrata</i>		<i>totale</i>
		<i>dalla provincia</i>	<i>fuori provincia</i>	
1927	21.652	1403	1131	24.186
1928	20.605	1065	355	22.018
1929	33.293	1843	343	35.479
1930	25.336	1430	336	27.114
1931	22.443	1096	500	24.039
1932	20.782	933	480	22.195

IMMIGRAZIONI PER LA RACCOLTA DEL RISO IN PROVINCIA DI MILANO

<i>anni</i>	<i>mano d'opera locale</i>	<i>mano d'opera immigrata</i>		<i>totale</i>
		<i>dalla provincia</i>	<i>fuori provincia</i>	
1932	5899	1155	187	7241

Nella zona agraria del Basso pavese vitato, come abbiamo accennato, le operazioni culturali del riso sono spesso eseguite in compartecipazione. Il numero dei lavoratori impiegati è il seguente:

LAVORATORI IMPIEGATI IN COMPARTICIPAZIONE

<i>anni</i>	<i>numero</i>	<i>anni</i>	<i>numero</i>
1928	1600	1931	1768
1929	1676	1932	2507

Le correnti di spostamento stagionale, ancora abbastanza forti per la provincia di Pavia (che però, come abbiamo detto consideriamo adesso nella sua interezza, comprendendovi anche la Lomellina) si attenuano fortemente per il milanese, ciò naturalmente in relazione alla poca superficie coltivata a riso, ma anche in parte alle caratteristiche del lavoro più uniformemente distribuito durante l'anno. Nel vercellese invece la irregolare distribuzione del lavoro durante l'anno fa sì che la popolazione tenda ad equilibrarsi col lavoro medio richiesto e che le punte stagionali debbano essere coperte con il ricorso a lavoratori immigrati.

Una statistica dei braccianti ed una caratteristica dell'impiego della mano d'opera nelle zone del lodigiano può anche desumersi dallo studio di Pagani (1), utile a consultarsi anche per avere un'idea del fenomeno della disoccupazione.

Le colture fondamentali delle zone in esame sono essenzialmente: prato, grano, riso, mais. Un'idea della superficie da esse occupata può aversi per il pavese da alcune pubblicazioni della Cattedra ambulante di agricoltura (2) e per il milanese dal recente catasto agrario [201] che soddisfa alle nostre esigenze in modo pressochè perfetto. Riferiamo i dati al 1929, epoca di riferimento del catasto.

	<i>Prati artificiali</i>	<i>Prati marcitori</i> (3)	<i>Grano</i>	<i>Riso</i>	<i>Mais</i>	<i>Prati</i>
Zone Pavese . . . . .	17.600	2.500	5.940	3.820	7.050	900
Zone Milanesi . . . . .	48.918	13.096	23.640	15.636	17.876	3.513

La distribuzione della coltura del riso, per zona agraria, era, al 1929, in percento della superficie agraria e forestale:

Alto Pavese . . . . .	20,0 %	Piano irriguo Naviglio Grande . . . . .	14,8 %
Basso Pavese a sinistra Ticino . . . . .	9,2 %	Piano irriguo Martesana . . . . .	6,9 %
Basso Pavese Vitato . . . . .	10,0 %	Piano irriguo Muzza . . . . .	9,2 %
		Ghiara d'Adda . . . . .	5,2 %
		Lungo Po lodigiano . . . . .	3,5 %

Si vede quindi che, grosso modo, la superficie relativa occupata dal riso decresce andando dal Ticino verso l'Adda. Le zone agrarie situate lungo il Ticino (tre zone pavese e piano irriguo del Naviglio Grande) hanno infatti le percentuali maggiori, le altre, facenti capo approssimativamente all'ex circondario di Lodi, hanno percentuali minori. Le cifre esposte diminuiscono poi sempre avvicinandosi al Po, ciò è anche da porsi in relazione con la maggior area sottratta alla coltura, od alla maggior superficie occupata dai boschi.

E' possibile ottenere dati sulla superficie coltivata a riso comune per comune sia dal ricordato catasto agrario (dati riferiti al 1929) sia dalle statistiche dell'Ente nazionale risi. Riportiamo queste ultime in diagramma nell'appendice alla parte prima.

Il riso è trapiantato su circa 2700 ettari (provincia di Milano).

Il prato artificiale, il prato naturale irriguo, le marcite dominano com-

(1) A. PAGANI: *I braccianti della valle Padana* [116].

(2) A. BRANCHINI: *Relazione sull'opera svolta dalla Cattedra* [27].

(3) Cifre approssimate ottenute ripartendo il complesso *prati stabili e marcite*.

pletamente, il grano occupa pure una notevole estensione di territorio, il mais ed il riso variano quasi in senso inverso. L'economia della zona è, com'è noto, essenzialmente zootecnica, e l'indirizzo dell'allevamento è del tutto simile a quello visto per le zone precedenti, solo che qui si svolge con ben altra intensità. Parallelamente alla produzione agraria si svolge tutto il complesso dell'attività industriale per la manipolazione del latte, ed i cascifici milanesi, pavesi, e soprattutto lodigiani, sono ben conosciuti anche nella loro organizzazione. In questo caso, ancor più che nelle zone precedenti, l'assoluta indipendenza delle due imprese risulta in piena evidenza.

La coltura del riso è quindi una coltura quasi secondaria, come del resto, rispetto all'allevamento del bestiame, sono secondarie tutte le altre colture, ad eccezione fatta del grano, che, particolarmente in questi ultimi anni, si è ampliato in superficie, intensificando parallelamente la coltura. Le ripercussioni di questo fatto sono state, fino adesso, benefiche per le aziende agrarie pavese e milanesi, e l'affermarsi di una nuova coltura nonchè l'approfondirsi delle conoscenze tecniche ha certamente prodotto nell'azienda agraria delle reazioni che a lungo andare, ristabilitasi la normalità della situazione, daranno i loro frutti. Ma si teme, ed a ragione, che il persistere dello squilibrio tra i prezzi del grano e quello dei prodotti animali possa accentuare troppo le variazioni accennate (che per ora si limitano a ben poca cosa) e in definitiva possano rovinare (è la parola) il naturale assetto dell'agricoltura del basso piano lombardo, che deve la sua ricchezza e la sua prosperità all'allevamento del bestiame. Su tali ripercussioni dell'attuale situazione dovremo in seguito intrattenerci.

Riportiamo adesso i dati relativi al censimento del bestiame:

NUMERO DI CAPI DI BESTIAME ESISTENTI

ZONE PAVESI

	1908	1930
Cavalli	6.608	7.554
Vitelli	5.650	8.766
Tori	738	970
Vacche	30.181	39.888
Buoi	3.555	2.709
<i>Totale</i>	46.672	59.865

ZONE MILANESI

	1908	1930
Cavalli	24.416	30.989
Vitelli	16.064	26.515
Tori	3.068	3.465
Vacche	100.450	135.899
Buoi	7.344	5.481
<i>Totale</i>	151.372	202.349

Il numero dei capi di bestiame equino e bovino per kmq. di superficie territoriale risulta (al 1930), di 99 per le zone pavesi, e di ben 120 per quelle milanesi.

Le varietà di riso coltivate sono sostanzialmente quelle delle zone precedenti, solo in alcune parti del pavese e del milanese le varietà fini hanno un maggiore sviluppo. Ma si tratta sempre di poca cosa e l'*originario cinese* prevale ancora.

Le produzioni unitarie dei principali prodotti sono esposte nella tabella seguente, si noti che quella relativa al riso nel pavese non è molto alta in confronto anche alle zone della Lomellina che segnano le produzioni più basse.

PRODUZIONI UNITARIE AL 1929  
(*quintali per ha.*)

	<i>Pavese</i>	<i>Milanese</i>		<i>pavese</i>	<i>milanese</i>
Grano	23,—	25,50	Mais	43 —	38,80
Riso	44,—	49,20	Fieno da prato art.	90 —	90,70

Parallelamente al variare del tipo di agricoltura varia anche il tipo di agricoltore, che nelle zone che si esaminano adesso ha tutt'altra mentalità e tutt'altre conoscenze tecniche di quelli precedentemente esaminati. Date le coltivazioni delle aziende irrigue piemontesi e lombarde si può forse dire che il conduttore agricolo pavese e lodigiano ha i caratteri opposti di quello vercellese. Tanto questo cura e conosce il riso tanto quello cura e conosce il bestiame ed i prodotti caseari; il lombardo ha però complessivamente una mentalità più vivace ed una facilità di adattamento maggiore dell'altro; il lavoro di conduzione dell'azienda è senza alcun confronto più piacevole; la vita di campagna si presenta a lui con ben altre attrattive. La sua istruzione tecnica è spesso molto profonda: non mancano i laureati in scienze agrarie, molti affittuari, particolarmente quando la situazione economica era buona, han potuto far frequentare le scuole (medie e superiori) di agricoltura ai proprii figli, che adesso cooperano alla direzione aziendale, ecc.

*Sguardo sintetico all'evoluzione economica ed al tipo di azienda agraria nelle zone ad est del Ticino.* — L'evoluzione storica delle zone esaminate si può compendiare in poche parole. In una prima fase l'irrigazione le cui origini risalgono al sec. XI fa compiere il primo passo avanti alla zona, successivamente la coltura del riso si estende con una certa rapidità. Più tardi, come abbiamo avuto occasione di rilevare trattando dei fattori che hanno agito sullo sviluppo della risicoltura, l'economia agraria del basso piano lombardo si indirizza nettamente verso l'allevamento del bestiame da latte e verso il prato; la risicoltura cede quindi terreno e si restringe alle piccole percentuali oggi occupate. E sembra che l'evoluzione economica



della zona abbia così raggiunto quei definiti obiettivi che per fermo non hanno ancora raggiunto nè il vercellese, nè il novarese nè la Lomellina.

Il tipo di azienda risicola del pavese (a sinistra del Ticino) del milanese, del lodigiano ed anche del cremasco è caratterizzato quindi dalla relativamente piccola percentuale di superficie a riso e dal prevalere dell'industria zootecnica.

Anche dal punto di vista sociale le aziende della bassa lombardia costituiscono un tipo che lega il lavoratore al suolo meglio di oggi altro tipo di conduzione, che abbia i rapporti tra impresa e lavoro manuale basati sul semplice salario.

---

#### LE ZONE RISICOLE MINORI

(VERONESE, MANTOVANO, BOLOGNESE, FOCI DEL PO, ecc.).

Esaminando il quadro generale della distribuzione della coltura risicola in Italia esposto nel capitolo I, si può osservare che il riso è coltivato anche in altre zone dell'alta Italia e dell'Italia centro-meridionale. In tre zone innanzi tutto la coltivazione assume una certa importanza: nella zona che si estende a sinistra del Mincio (prov. di Mantova e Verona) ed in quella situata alle foci del Po (prov. di Rovigo); ed in alcune località a sud del Po (prov. di Bologna). Inoltre occorre ricordare il recente sviluppo assunto dalla risicoltura nelle bonifiche ferraresi, la tradizionale coltura nelle casse di colmata del Lamone (prov. di Ravenna); le risaie lucchesi litoranee, i nuovi esperimenti nelle paludi Pontine e nel Catanzarese, e le minuscole oasi risicole dell'Italia meridionale per noi pochissimo importanti. Diamo di tutte queste zone un breve cenno tenendo presenti i criteri esposti nelle premesse e sviluppando solo quegli argomenti che possono essere di qualche interesse per noi.

*La zona a sinistra del Mincio.* — Le zone poste ai confini della Lombardia col Veneto, sia per la diversa origine geologica, sia per altri svariati fattori, si sono orientate verso un ordinamento produttivo diverso dalla rimanente Lombardia; in generale la proprietà è assai più frazionata e le colture sono più varie. La zona agraria denominata « Pianura risicola mantovana » e che a noi più interessa, rappresenta sotto un certo aspetto, una eccezione al quadro generale; ma non si deve però credere che nel suo complesso essa ci riconduca ai caratteri delle zone risicole lombarde e piemontesi; al contrario essa ha particolarità sue proprie ben definite. Vediamo infatti apparire per la prima volta nelle zone risicole, colture nuove quali la barbabietola da

zucchero, talvolta il gelso, il meloneto, ecc., oltre naturalmente al grano, al mais, ai prati; tale complessità di coltura è in sostanza la caratteristica più saliente che diversifica questo tipo di risicoltura dagli altri visti precedentemente. Nella provincia di Verona, limitrofa a quella di Mantova, il riso vien coltivato lungo una striscia di terreno confinante col mantovano, e la costituzione dell'azienda agraria è pressapoco simile. Non identica però, ed una causa di diversità è costituita dalle acque di irrigazione, che, nel veronese, sono in prevalenza prelevate da fontanili: acqua fredda quindi e qualitativamente inferiore a quelle derivate dal Mincio.

Esaminiamo adesso la zona risicole mantovana limitandoci per il veronese a dare qualche cenno sulle più spiccate diversità.

La pianura risicola mantovana si estende per 45.174 ha. di superficie totale, comprende gran parte del territorio di 12 comuni (1); e la superficie agraria e forestale ascende a 42.538 ha. (94 %). La zona risicola costituisce una pianura inclinata da nord a sud e da est ad ovest; l'altimetria massima è di 40 m. ad Roverbella, la minima di 13 ad Ostiglia. Invero la zona prettamente risicola non coincide che approssimativamente con i limiti comunali visti: essa ha per confini effettivi a nord il limite delle risorgive, a sud-est il Po, a sud-ovest lascia invece il Mincio, ad una certa distanza (2). Geologicamente il terreno è del tutto simile a quello delle zone precedenti: nel quaternario antico è caratteristica la presenza di un sottosuolo (talvolta affiorante) costituito da una sabbia gialliccia, spesso calcarea, chiamata localmente *castracane*. La risaia del mantovano si estende sui terreni più vari: sassosi e sciolti nelle risaie a nord; compatti ed argillosi in quelle a sud, e talvolta torbosi in quelli dell'ostigliese. I terreni a nord, più poveri, hanno inoltre la situazione aggravata dalle peggiori qualità dell'acqua, particolarmente dovute alla freddezza.

L'andamento della popolazione della zona che consideriamo così risulta: al 1911 abitanti 56.273; al 1921 di 60.820; al 1931 di 64.658, pari quindi a 153 ab. per Kmq.

La divisione della terra agli effetti della proprietà può desumersi dalla seguente tabella che ricaviamo dal citato lavoro di Medici [92]:

Proprietà inferiore a 2 ha.	5 % della superf. agraria e forest.
» » da 2 a 10 ha.	10 % » » » »
» » » 10 » 50 »	28 % » » » »
» » » 50 » 200 »	37 % » » » »
» oltre 200 ha.	20 % » » » »

(1) Bigarello, Castelberforte, Castel d'Arlo, Marmirolo, Ostiglia, Porto Mantovano, Roncoferraro, Rovabella, S. Giorgio di Mantova, Serravalle a Po, Sustinenta, Villim-penta.

(2) Cfr. anche G. CANOVA: *Conni sulle risaie del Mantovano* [35] vi sono contenute analisi di terreni di risaia mantovana.

Ripartizione che differisce sensibilmente da quella di tutto il mantovano. Le acque di irrigazione provengono in gran parte dal Mincio, per mezzo principalmente del canale Pozzuolo (1). Alcuni piccoli corsi d'acqua (Gamaitone, Pascarello, Rio Freddo, ecc.), provenienti in parte da risorgive ed in parte da residui del Pozzuolo, contribuiscono all'irrigazione della risaia nei comuni di Marmirolo e Porto Mantovano. Come già abbiamo accennato l'acqua del Mincio, particolarmente per gli utenti posti più a sud, è di qualità migliore.

I rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera si possono così riassumere:

<i>Proprietà imprenditrice</i>		<i>Proprietà non imprenditrice</i>	
<i>% della superficie agraria e forestale</i>		<i>% della superficie agraria e forestale</i>	
Coltivatrice	11 %	Coltivatrice	1 %
Capitalistico	3 %	Capitalistica	50 %
Coltivatrice			
Capitalistica	35 %		

Si nota quindi come, a parte di una certa diffusione della proprietà coltivatrice (estesa in maggior parte ai margini della zona risicola), l'85% della superficie agraria e forestale, è occupata da aziende di tipo capitalistico, affittate o no.

I rapporti tra impresa e mano d'opera presentano nella zona risicola mantovana una caratteristica importante: lo sviluppo che assumono le forme di compartecipazione, che, pur essendo lontane dal costituire la forma generale della conduzione, si sono diffuse particolarmente in questi ultimi anni; in altra parte del presente studio ci intratterremo su tali forme, del resto per il mantovano molto studiate (2). Secondo il Medici [92] l'impresa dell'affittuario è per la sua totalità condotta per mezzo di salariati; nel caso invece del proprietario imprenditore il 22 % della superficie agraria e forestale è condotta da coloni parziari.

I movimenti migratori per la monda e la raccolta del riso non hanno alcuna importanza, e tutto il contingente necessario è fornito dalla stessa provincia.

#### LAVORATORI LOCALI IMPIEGATI PER LA MONDA DEL RISO

	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Verona . . . . .	2968	3847	2478	4472	4356	3519
Mantova . . . . .	4862	4075	3776	5896	6221	6419

(1) *Le irrigazioni in Italia* [206] pag. 172-173.

(2) Avremo occasione di ritornare sulla recente indagine di A. PAGANI: *Le compartecipazioni agricole nel Mantovano* [117].

Per la raccolta del riso furono impiegati, nel 1932, 1800 lavoratori nel veronese e 6784 nel mantovano.

Il problema del bracciantato, che nella bassa Lombardia irrigua non desta che lievi preoccupazioni, è invece fortissimo per queste zone, su tale argomento si possono consultare i due citati lavori di Pagani [116] e [117].

La superficie coltivata a riso così risulta (in ettari):

SUPERFICIE COLTIVATA A RISO NELLE ZONE DEL MINCIO

	1930	1931	1932	1933
Veronese . . . ha.	3830	3910	3774	3925
Mantovano . . . »	1800	2040	2086	2356

Una caratteristica molto importante della risicoltura mantovana e di quella veronese è costituita dalla prevalenza delle varietà fini del riso (1). Moltissimi sono stati i tentativi di introduzione di nuove varietà, ma essendo la maturazione del riso nel mantovano molto tardiva in relazione al terreno e soprattutto alle acque fredde, solo poche di esse si sono affermate. Oggi predominano il vialone, il ranghino, l'originario, ecc.

Le produzioni unitarie riscontrate negli ultimi anni sono (q.li per ha.):

PRODUZIONI PER ETTARO

	1930	1931	1932	1933
Mantovano . . . q.li	49	45	50,4	47,7
Veronese . . . »	33,9	39	47,8	45,8

I grandi lavori di bonifica delle valli grandi ostigliesi e veronesi hanno fatto scomparire completamente le risaie stabili e sostituire a queste le risaie avvicendate; la bonifica del gonzaghese-reggiano invece ha fatto radicalmente scomparire il riso dall'ordinamento colturale.

Il riso è coltivato oggi in rotazione triennale e quadriennale (risaie « in terzo » ed « in quarto »); a determinare il tipo di rotazione concorrono molti fattori tra i quali non bisogna porre in seconda linea gli obblighi riguardanti l'uso delle acque di irrigazione, che talvolta costringono l'agricoltore

(1) Cfr. appendice alla parte prima: le varietà coltivate.

a seminare riso in quel dato appezzamento e non altro, o tralasciare la coltura (1).

Nell'azienda risicola entrano inoltre le molteplici colture già elencate: mais, grano, barbabietola da zucchero, ecc. L'indirizzo della produzione zootecnica è anche in questo caso, prevalentemente imperniato sulla trasformazione nei foraggi in latte.

Al 1930 esisteva, nella zona considerata, il seguente numero di capi equini e bovini: cavalli 4266; vitelli 7908; tori 594; vacche 20.790; buoi 3842. Complessivamente 83 capi per Kmq. di superficie territoriale.

In sintesi dunque l'azienda risicola mantovana (e veronese con alcuni adattamenti) costituisce un tipo d'azienda simile solo in parte a quello lombardo, pur avendo una superficie percentuale a riso poco diversa. Sostanzialmente le differenze sono costituite dalla minore intensità della industria zootecnica, dalla maggiore molteplicità di colture, e, per quel che riguarda il lavoro manuale, dal fenomeno di disoccupazione e dall'esistenza di contratti di compartecipazione (2).

*La zona risicola alla foce del Po.* — Il Po, prima di arrivare a sfociare nel mare, si suddivide in vari rami e forma una vastissima protuberanza sulla costa adriatica, determinando così un'ampia zona a carattere talvolta paludoso con canneti e valli da pesca intercalate; zona nettamente suddivisa dagli ultimi rami del fiume (e superiormente anche dall'Adige e dal Bacchiglione) che, solidamente arginati per mezzo di grandiose opere (prosecuzione dell'immane lavoro compiuto dalla Repubblica Veneta per impedire l'interimento della laguna e la morte di Venezia) arrivano rapidamente al mare. Tale zona (costituente in gran parte la zona agraria del *basso polesine* in provincia di Rovigo) è stata sempre una classica zona di grandi bonifiche. Procedendo verso il mare i rami del Po, allontanandosi e avvicinandosi, determinano le cosiddette isole (la più grossa è quella di Ariano). A destra del tronco principale del fiume si stacca dapprima il Po di Goro, poi all'altezza del paese di Porto Tolle, il Po di Gnocca (o Po della Donzella) che a pochi Km. dalla foce il Po si suddivide ancora in Po di Tolle ed in Po della Pila. A sinistra del ramo principale si stacca il Po di Levante.

Procedendo quindi verso il mare e lasciando addietro i terreni bonificati si entra in una zona caratteristica dove la risaia stabile si estende a perdita d'occhio, interrotta qua e là dalle valli da pesca e da canne e dalle riserve di caccia. Procedendo ancora si trova innanzi tutto la vera palude (dove la pesca è meno redditizia), poi il cordone litoraneo di sabbia più o meno stabile e sopraelevato rispetto ai precedenti terreni (cordone talvolta ricoperto di rade pinete come avviene talvolta verso Chioggia), poi il mare. Tutta la zona

(1) Per l'esame di alcune rotazioni si veda CANOVA [35].

(2) Notizie sul mantovano sono anche contenute in: ANTONIO SELMI: *Riso e risaie*. Lezione di economia chimico-agricola e di igiene rurale, 1875, [153].

delle risaie è, grosso modo, al livello del mare (mass. 1 m.; min. 0,80). Il terreno è alluvionale, spesso compatto, di mediocre fertilità.

Non possiamo riferire dati sulla popolazione, occupando la risaia solo piccole parti di comune del tutto differenti dal resto, e non essendo neppure le frazioni di censimento così bene delimitate da permetterci di prescegliere quelle prevalentemente risicole.

Prevalgono le medie e le grandi proprietà, le piccole proprietà sono diffuse solo ai margini della zona risicola. Le costruzioni rurali sono fondamentalmente di due categorie; al centro dell'azienda esistono i fabbricati in muratura comprendenti l'abitazione del conduttore, i magazzini, le tettoie per gli attrezzi, ecc.; sparse a poca distanza, si trovano poi le abitazioni dei lavoratori manuali, che prevalentemente ritraggono i loro redditi da la compartecipazione al riso, integrata da altri lavori nelle aziende bonificate, dalle raccolte delle canne palustri, o da altre compartecipazioni (mais, bietola da zucchero, ecc.).

Tali abitazioni, generalmente di proprietà dell'azienda, sono di due tipi fondamentali: il vecchio è costituito da una semplice capanna di paglia e di erbe palustri con il tetto pure di paglia e con il caratteristico grosso camino veneto in muratura che sporge fuori dalle pareti di paglia e che dà una bizzarra impronta a tali veri tuguri; il nuovo tipo è costituito da abitazioni del tutto simili a queste, tranne che il tetto ed i muri sono in mattoni. Le capanne sono di un sol piano, spesso composte di una sola stanza dove vive tutta la famiglia, talvolta sono divise in due stanze; le dimensioni complessive delle abitazioni oscillano tra i 4-5 m. per 3-4. L'affitto per tali abitazioni è oggi (per stanza) di circa 15 lire annue per le capanne di paglia, e di 30 per le abitazioni in muratura. Altra caratteristica delle abitazioni è quella di essere costruite su una sorta di terrapieno, sorgente a guisa di una strana zattera sulle circostanti risaie, il che, durante la sommersione delle risaie, sommersione che fino a pochi anni or sono era permanente anche nella stagione invernale, dà loro l'aspetto di capanne galleggianti sopra una vasta palude. Accanto alle capanne sorge poi un altro vasto terrapieno elevato di 30-40 cm. sul livello delle acque coprenti la risaia e che costituisce l'orto familiare.

Non si può infine passare sotto silenzio un triste primato della zona: quello della malaria, che assume forma ed intensità veramente gravi. La risaia stabile ne è certamente una delle cause, ma non bisogna soprattutto nascondersi che la scarsa nutrizione e le misere abitazioni, la difficoltà di combattere il flagello, influiscono sulle popolazioni rendendole poco resistenti fisicamente; effetto questo della infezione malarica, ma anche potente causa che ne facilita il dilagare. In queste zone dove, vedremo, il riso costituisce una cultura ancora remuneratrice, il problema igienico incombe in modo veramente grave, e, di fronte ad esso ogni altro problema passa in seconda linea.

La viabilità interna delle aziende risicole è costituita esclusivamente da una fitta rete di canali che percorrendo a guisa di ventaglio tutta la superficie delle aziende, confluiscono in una canale maestro (largo al massimo 2 metri, l'indispensabile per il passaggio delle barche) che termina generalmente poco lontano dalla porta del magazzino. Anche per i trasporti dei prodotti al mercato (Adria generalmente) le vie acquee sono le più frequentate: i rami del Po costituiscono infatti una ottima rete di canali.

Volendo rinunciare al trasporto per via acqua, ci si può affidare agli argini del Po che, fino ad un certo punto, costituiscono vere e proprie strade, e rimangono sempre praticabili a carri ed automobili, a meno che le piogge ne rendano impossibile il transito, o il Genio Civile le interrompa con i suoi frequenti lavori.

L'acqua di irrigazione proviene dal Po cui le risaie son sottoposte, e, come ben si comprende, la quantità non fa certo difetto. I risicoltori hanno la libertà di presa d'acqua, e devono solo curare la costruzione e la attenta manutenzione delle bocche di presa (a due saracinesche) che, per il fatto di tagliare gli argini del Po, sono poste sotto il rigido controllo del Genio Civile.

L'imprenditore è quasi sempre anche il proprietario dell'azienda, (solo due o tre aziende sono affittate), e non risiede nella zona che in modo salario, generalmente l'opera di direzione è affidata a fattori a ciò delegati.

I rapporti tra impresa e mano d'opera si impernano sul contratto di compartecipazione. Il contratto collettivo di lavoro lascia ai risicoltori la libera scelta tra la conduzione in compartecipazione, quella in economia e la conduzione mista. Le principali caratteristiche di tale contratto saranno successivamente esaminate.

Le risaie della zona non danno luogo a spostamenti temporanei di lavoratori nè a punte lavorative, dato che la compartecipazione prevale in modo assoluto, e che la famiglia del lavoratore basta normalmente a superare le punte periodiche.

La mano d'opera collocata per i lavori di monda risultava al 1932 di 2538 persone: quella per il taglio del riso di 297; le statistiche dell'ufficio di collocamento [211] non specificano bene il quantitativo di lavoratori partecipanti.

La superficie a riso, distinta per tre comuni risicoli della provincia così risultava al 1929 (1):

Loreo	ha. 36	Porto Tolle	ha. 1893
Taglio di Porto			
Viro	ha. 819		

(1) *Catasto Agrario, 1929 - Provincia di Rovigo* [202].

e complessivamente, nell'ultimo triennio:

1930 ha. 2750;                      1932 ha. 3608;                      1933 ha. 3750

Le statistiche mostrerebbero quindi un uniforme aumento dovuto alla coltivazioni di alcune paludi, alla pressione della mano d'opera disoccupata per ottenere la risaia in compartecipazione, alla relativa convenienza di questa coltura eseguita con i metodi della zona, ed anche allo sviluppo preso da alcune bonifiche che coltivano il riso in rotazione. Abbiamo detto che le risaie della zona sono prevalentemente stabili, da qualche anno però si sono diffuse, in alcune *valli* di recente bonifica le colture avvicendate. Dal catasto agrario [202] risulta che la risaia stabile occupava al 1910 ha. 4210; al 1929 ha. 2292; la risaia avvicendata al 1910 zero; al 1929, 456 ha.

Abbiamo però visto che in questi ultimi anni la superficie a risaia stabile ha quasi raggiunto l'estensione dell'anteguerra.

Secondo i dati raccolti dalla federazione agricoltori di Rovigo, nel 1933 la superficie coltivata a riso sarebbe stata di 3836 ha. (si noti l'immancabile discordanza di dati) così ripartite fra le seguenti varietà:

Originario cinese	ha. 233	produzione unitaria	q.li 33,6
Marafelli	» 926	»	» 38,8
Precoce Sei	» 1587	»	» 39,9
Vialone	» 816	»	» 32,6
Bertone	» 168	»	» 37,9
Lady Wreight	» 56	»	» 36,3

Si noti quindi l'assoluta prevalenza delle varietà fini e le basse produzioni unitarie, dovute, prevalentemente, alla risaia stabile.

Le operazioni colturali al riso diversificano da quelle delle altre zone, e sarà bene darne un breve cenno.

Molto importanti e caratteristici sono innanzi tutto i lavori di preparazione della risaia. Nella stagione invernale le risaie vengono messe all'asciutto, ed è questa una pratica che, recentemente introdottasi, in seguito anche alla viva propaganda della cattedra di agricoltura, ha migliorato radicalmente il terreno delle zone risicole ed elevata sensibilmente la produzione; sembrerà forse strano, ma fino agli anni immediatamente susseguenti la guerra le risaie erano pereunemente ricoperte dall'acqua. Un'altra caratteristica operazione invernale di importanza fondamentale per le risaie è costituita da quella che si può chiamare pareggiatura periodica, o scambio



di terra. La risaia, messa all'asciutto, è decorticata nella parte superiore e lo strato superficiale del terreno è ammucciato ai lati di essa costituendo una specie di grosso argine. Questa operazione è ripetuta tutti gli anni, cosicchè, nella generalità dei casi, vi sono all'epoca dell'operazione gli altri argini preesistenti costituiti dalla terra tolta l'anno precedente e che è rimasta per un'intera annata all'aria, alla pioggia ed al sole, migliorando nella propria composizione, e soprattutto nella flora microbica. Questa terra viene sparsa in luogo di quella tolta, e ciò costituisce un vero e proprio innesto microbico che, a detta degli agricoltori della zona vale di più di una lauta concimazione, ed elimina parzialmente il persistere degli effetti della risaia stabile. L'operazione della spargitura della terra viene fatta con barche dopo aver dato acqua alla risaia per un'altezza di 20-30 cm.; ciò permette di distribuire la terra con una certa uniformità e di ottenere una parggiatura del terreno quasi perfetta.

Altra caratteristica operazione è la *zaponatura*, eseguita dai partecipanti e che deve sostituire la comune aratura. E' questo forse il più faticoso lavoro che i contadini devono compiere, reso però necessario dall'impossibilità di impiegare il bestiame da lavoro; i rimanenti lavori sono simili a quelli eseguiti nelle altre zone.

La concimazione delle risaie è fissata dal contratto di compartecipazione in 6 q.li di perfosfato ad ettaro e di 1 q.le di solfato ammonico, qualora tali quantitativi siano superati (ma ciò pochi fanno), anche il partecipante è tenuto a sostenere una parte di spese. Ad ogni famiglia di partecipanti si assegnano circa due ettari di risaia, cui egli si obbliga di dedicare tutto il suo tempo. Daremo a suo tempo notizie sulle modalità contrattuali.

Nella zona risicola vera e propria non esiste quasi bestiame, che comincia però a fare la sua apparizione nelle aziende bonificate e con risaie in rotazione, aziende però, fino ad oggi di trascurabile estensione.

*La zona risicola del bolognese.* — Anche la risicoltura della provincia di Bologna ha caratteristiche sue proprie che la differenziano da tutti gli altri tipi finora esaminati.

Si estende lungo i confini di questa provincia col ferrarese, e più precisamente in parte del territorio delle tre zone agrarie del *Piano Basso a sinistra del Reno, Piano Basso a destra del Reno, Idice e Sillaro*, e complessivamente la superficie occupata dal riso risultava: nel 1930 di ha. 4525; nel 1931 di ha. 3670; nel 1932 di ha. 3890; nel 1933 di ha. 3670; 1934 di ha. 3750.

Il terreno è generalmente argilloso, talvolta tenacissimo, ma in linea di massima assai più fertile di tutti i terreni delle altre zone sinora esaminate, geologicamente è da riferirsi tutto all'epoca quaternaria.

Le aziende risicole (circa 67 complessivamente) sono tutti grandi e prevale la conduzione diretta da parte del proprietario. I rapporti tra impresa e mano d'opera si basano quasi esclusivamente sul bracciantato av-

ventizio; i lavoratori fissi all'azienda sono costituiti solo dal risaio, dall'acquaiolo e da uno o due boari.

Le costruzioni esistenti sono assai semplici: si compongono generalmente dell'abitazione del conduttore e dei magazzini col relativo essiccatoio; la stalla è sempre piccolissima e spesso inesistente. La viabilità è in generale sufficiente, anche per quel che riguarda la rete aziendale.

Un cenno particolare merita l'irrigazione. A questo riguardo vi sono molte diversità tra una zona e un'altra della zona bolognese, diversità dovute, oltre che a cause fisiche, anche a complesse relazioni che intercorrono tra le varie bonifiche della zona.

Il tipo classico e caratteristico dell'irrigazione è costituito dalle cosiddette « casse di raccolta ». Data la scarsità estiva delle acque esse sono in inverno derivate da torrenti nelle « casse », sorta di immense vasche dai bordi di terra sopraelevate alla campagna, ed ampie talvolta quasi un centinaio di ha.; nei periodi di magra le acque vengono immesse nella risaia ed in definitivo le casse funzionano come un accumulatore. La superficie che in tal modo viene sottratta a coltura è certamente rilevante, e quasi sempre supera la metà della superficie a riso. Giova però far notare che le « casse » hanno anche altre utilizzazioni: permettono una buona raccolta di canne ed erbe palustri, ed inoltre possono facilmente essere affittate a cacciatori, realizzando talvolta canoni non disprezzabili.

Alcune aziende, perfezionando la propria struttura, hanno potuto tuttavia eliminare le casse, e prendono l'acqua dai canali di bonifica, sollevandola, sia pure con spese non indifferenti. In altri casi gli stessi consorzi di bonifica sono riusciti a combinare le due funzioni del prosciugamento e dell'irrigazione, immettendo le acque durante la stagione irrigua nei canali delle acque alte; può darsi che nell'avvenire tale tipo d'irrigazione tenda a prevalere ancora di più. In altre zone, dove è ancora in corso la bonifica, i terreni corrono il continuo pericolo delle inondazioni, ed occorre convogliare le acque verso prefissate casse di espansione, dove non è possibile coltivare altro che il riso. Ciò avviene ad esempio nel comune di Molinella, oltre il Ponte Stroppino.

Comunque il tipo classico di azienda risicola bolognese rimane sempre quello con casse di raccolta e con prelievo di acque dai canali. Ma la zona è in continua evoluzione, e non è improbabile che, col tempo, quest'ultimo tipo venga a prevalere.

Anche in alcune zone del comune di Medicina le casse sono state progressivamente eliminate (frazioni di S. Antonio, Quaderna, Portonuovo, Valtona, Buda). La parte alta invece ha ancora le casse (frazioni Fiorentina, Medicina, Bologna Nuova).

La coltivazione del riso, distinta per zona agraria, così risultava al 1931:

<i>Sinistra Reno</i>	ha. 320	<i>Idice c Sillaro</i>	ha. 1850
<i>Destra Reno</i>	» 1600		

Su qualche particolarità della coltura sarà bene intrattenerci, e così pure sulle altre colture ad esso collegate, colture che sono fondamentalmente costituite dal grano e dai prati.

Le rotazioni più diffuse assegnano al riso circa un terzo della superficie aziendale (1). Le varietà coltivate sono prevalentemente costituite da risoni fini, e si distribuiscono, grosso modo, in queste proporzioni:

Originario ed Americano	(1931)	49 %
Precoce Sei . . . . .	»	39 %
Vialone . . . . .	»	5 %
Greppi . . . . .	»	4 %
Altre varietà fini . . . . .	»	5 %

In questi ultimi anni però l'originario ha ancora perduto terreno.

Un'altra spiccata caratteristica della risicoltura bolognese è costituita dalle altissime produzioni unitarie, molto superiori a quelle di tutte le altre zone risicole italiane. Tali produzioni medie risultano:

1930 quintali per ettaro	62,3	1932 quintali per ettaro	64,6
1931 » »	64,7	1933 » »	61,4

Si tenga presente che tali produzioni sono in gran parte costituite da varietà fini che, com'è noto, a parità di condizioni ambientali, sono nettamente meno produttive; ma l'ambiente bolognese si presta abbastanza bene alla coltivazione di tali varietà, e verso esse si indirizzano sempre più gli agricoltori. Anche tutte le esperienze dell'Istituto di cerealicoltura di Bologna sono orientate verso la selezione delle varietà a grana lunga, in sostituzione dell'originario.

La produzione del grano è pure importante ed è diffuso l'uso di traseminare il grano nel riso, ottenendo talvolta dei discreti risultati. Le produzioni unitarie sono sempre notevoli ed oscillano tra i 25-30 q.li ad ettaro.

La produzione foraggera, quantitativamente discreta, è però molto deficiente per qualità, e, particolarmente in questi anni di crisi, difficile ad esitarsi sia pure a bassissimo prezzo; da notare che ad essa non si pratica alcuna irrigazione, e che quindi, in definitiva, l'unica coltura irrigua è costituita dal riso.

I risicoltori bolognesi, sono riuniti nel consorzio vendita risone che,

---

(1) Ad esempio: a) Riso; grano su riso; prato da trifoglio o medica su grano; b) lo stesso con medica ripetuta due anni; c) Riso, grano con trifoglio; grano su terra arata.

mirabilmente organizzato ed amministrato, controlla la quasi totalità della produzione bolognese, e riesce ad ottenere condizioni di vendita più vantaggiose.

*La zona risicola ravennate.* — Nella provincia di Ravenna si coltiva il riso sulle superfici seguenti:

1930 =	ha. 643	1932 =	ha. 322
1931 =	» 583	1933 =	» 485

La caratteristica fondamentale della coltura è costituita dal suo stretto collegamento con la vasta bonifica per colmata del Lamone; che, oltre ad influire sulle frequenti variazioni della superficie (nel 1926 se ne coltivavano 1150 ha.) (1), origina quel tipo di coltivazione già ricordata e detta « *d'azzardo* » poichè, il Genio Civile si riserva sempre, in caso di piene, il diritto di inondare le risaie. Le risaie sono spesso affittate, talvolta con contratto di miglioria, ed il proprietario spesso anticipa le arature, sementi, attrezzi, ecc. L'azienda tipica risicola ravennate ha una superficie oscillante su 100 ha. dei quali, 20 circa a riso, poi prato, grano, bietole da zucchero, tutto in ordine di importanza; il bestiame è rappresentato solo da buoi. Paganì [115] espone anche i redditi di questo tipo d'azienda per il periodo del 1923-1926 (1).

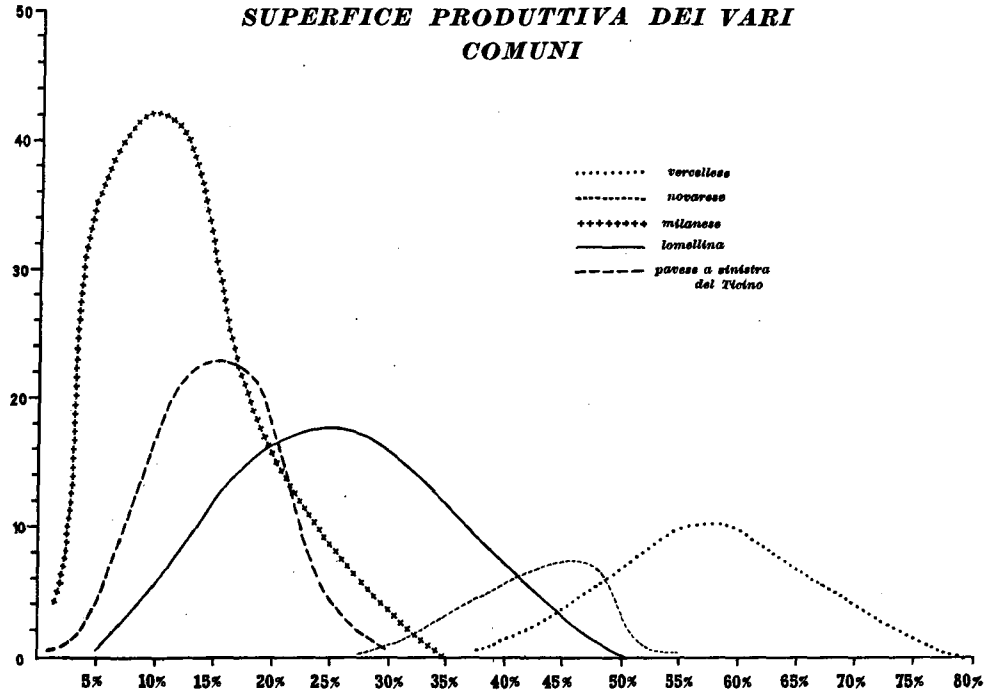
Il collegamento della risaia con le opere della colmata avviene in questo modo (2). Le torbide del Lamone sono condotte in casse di colmata ampie 10-12 od anche 30 ha.; le colmate sono invernali ed estive: quelle invernali trascinano torbide di qualità peggiore. Si segue dapprima la seguente successione di coltura e di colmata: 1° Colmata estiva, 2° riso con susseguente bonifica invernale-autunnale. Dopo aver ripetuto per alcune volte questa successione di terreno, questo si è sopraelevato, e si possono cominciare ad introdurre colture asciutte in successione al riso; durante questo periodo si instaura la seguente successione: 1° medica per 3 anni; 2° riso con bonifica invernale per 2 anni; 3° grano; 4° medica. Passando così a tipi colturali man mano più complessi si riesce ad instaurare gli avvicendamenti definitivi.

(1) ALDO PAGANI: *Monografia economico-agraria della provincia di Ravenna* [115].

(2) FABRI: *Le risaie di colmata* [51] 1903. Secondo questo autore tali risaie si sarebbero sviluppate solo alla fine del secolo XVIII, e poi sono progressivamente ristrette: nel 1901 era imminente la cessazione di una gran parte di esse (Idice e Lamone). Nel 1870-80 la risicoltura romagnola era assai più prospera e diffusa, oggi (1906) è limitata alle zone migliori.

A. BELLUCCI: *Come si risolve la questione agraria in Romagna* [14]; M. MARANI: *L'industria agraria nelle bonifiche ravennati* [89]; A. BELLUCCI: *Le bonifiche nella provincia di Ravenna* [15]; M. TOFANI: *Economia delle trasformazioni fondiarie*, pagina 185 [170].

**SERIAZIONI DEL RAPPORTO TRA LA  
SUPERFICE COLTIVATA A RISO E LA  
SUPERFICE PRODUTTIVA DEI VARI  
COMUNI**



Le produzioni medie unitarie sono state:

1930 quintali per ettaro	53,9	1932 quintali per ettaro	65,0
1931 » »	43,2	1933 » »	67,9

Produzioni quindi elevatissime, ma soggette ad alee tali che talvolta possono abbassare fortemente la media come è avvenuto al 1931.

Il lavoro manuale è fornito in prevalenza da avventizi. Si ricordi che nel ravennate funzionano anche cooperative agricole, che esercitano la loro azione anche sulle aziende risicole (1). Tra i lavoratori era molto comune un tempo il *risaio*, tipo misto tra il sorvegliante ed il lavoratore manuale, che oggi va man mano scomparendo (2).

*La zona risicola ferrarese.* — Crediamo opportuno accennare succintamente a tale zona perchè, dalle insignificanti superfici coltivate gli anni addietro, la provincia di Ferrara è balzata bruscamente a superfici di una certa importanza. Negli ultimi anni le superfici sono state:

1930 = ha. 60; 1931 = ha. 95; 1932 = ha. 400; 1933 = ha. 1120; 1934 = ha. 1285

L'estensione della superficie, avvenuta particolarmente nel territorio della grande bonificazione ferrarese, sia da parte delle società ferraresi di bonifiche, sia da parte di una vasta azienda privata, è dovuta essenzialmente alle nuove possibilità irrigue recentemente sorte in seguito all'apertura di alcuni nuovi canali. L'acqua è ottima, ma assai scarsa tuttora, e si sono già iniziate le inevitabili liti per il suo uso. La risaia è sempre in periodo di esperimento, e non si nega che essa possa arrecare un qualche giovamento, particolarmente per la redenzione dei terreni « cuorosi » e soprattutto di quelli « salsi » (3).

Ma invero, malgrado che il problema del miglioramento di questi terreni sia sempre stato una questione importante per il ferrarese, la coltura del riso è sempre stata poco diffusa durante tutti i secoli scorsi (4). Non par quindi in sostanza che la risicoltura sia destinata, nel ferrarese, ad un grande avvenire, anche per la difficoltà di sviluppo delle varietà fini, e per le produzioni unitarie non molto elevate che risultano nelle terre di nuova coltura inferiori a 50 q.li per ettaro.

*Zone minori dell'alta Italia.* — Possiamo trascurare le altre piccole oasi di coltura nel Veneto (Prov. di Udine, Venezia) dove pure vi sono dei

(1) D. GUZZINI: *Le imprese agricole cooperative nell'economia ravennate*.

(2) A. PAGANI: *Monografia economico-agraria della provincia di Ravenna* [115].

(3) FREGIONI: *Le bonifiche ferraresi* [121].

(4) P. NICCOLINI: *Ferrara agricola* [102]: si veda particolarmente il bel riassunto storico dell'evoluzione della provincia.

buoni esempi di coltura risicola (azienda De Asarta). Ma per il nostro studio poco ci interessano.

*Le risaie lucchesi.* — Le risaie lucchesi, ben note negli annali medici, perchè in esse fu per la prima volta riscontrato il fenomeno dell'*anofelismo senza malaria*, si estendono sulla sponda del lago di Massaciuccoli e sono in via di progressiva scomparsa. Caratteristiche per la storia delle successive proibizioni di coltura per i permessi poi accordati, tali risaie sono state oggetto di appassionate polemiche (1). Oggi sono interessanti solo come curiosità dell'agricoltura toscana e come esempi di collegamenti di piccoli spezzoni di terra a grandi aziende: l'ampiezza media dell'azienda risicola è infatti minore di 1 ettaro.

*Le risaie dell'Italia centro-meridionale* poco ci interessano. Sperimentate un po' per tutto, persino nelle Puglie (2), e recentemente nelle paludi Pontine (3) e nella Piana Catanzarese di S. Eufemia, rappresentano solo dei ripieghi colturali di transizione o delle piccole oasi per niente importanti. In definitiva — come rileva il Sampietro — le risaie dell'Italia centro-meridionale sono situate: nelle paludi pontine (oggi non più), a Castelvolturno (Mazzoni di Napoli), S. Angelo d'Alife (Caserta), Ginosa Marina (Taranto), Nicastro (Catanzaro), Cotrone (Catanzaro); quasi tutte quindi in regioni malariche e paludose.

---

(1) A. PASQUALI: *Risaie e marenme litoranee in provincia di Lucca* [120]. V. PUCINOTTI FRANCESCO URRINATE: *Delle risaie in Italia e della loro introduzione in Toscana* [134]; C. L. FARINI: *Delle questioni sanitarie ed economiche agitate in Italia intorno alle risaie* [52]; CARLO MASSEI: *Delle risaie nel ducato di Lucca* [90], 1841; MICHELE GIANNINI: *Note sulle risaie della marina lucchese*, 1843. [62].

(2) *Le bonifiche idrauliche e le trasformazioni fondiari dell'O.N.C.: La coltivazione del riso in Puglia* [113].

(3) G. SAMPINETTO: *La risicoltura alle paludi pontine, 1929* [143]. Esamina i tentativi fatti (si ricordino in tempi storici quelli di Pio VI) e l'avvenire della risicoltura nelle paludi pontine. La grande bonifica — gloria del Governo fascista — ha però risolta in altro senso e radicalmente la questione della utilizzazione delle paludi.

APPENDICE ALLA PARTE PRIMA

I dati che seguono sono ricavati dalle denunce e dagli accertamenti compiuti dall'Ente nazionale risi. Essi sono riferiti al 1933 ed — a detta dello stesso Ente — approssimati per difetto forse nella misura di circa il 10 %. Il loro valore assoluto è quindi assai scarso; il loro valore relativo — particolarmente per i confronti tra i singoli comuni — è invece notevolissimo. Ciò occorre che sia tenuto presente, anche per giustificare le inevitabili divergenze che si troveranno tra questi dati e gli altri esposti nel testo.

Riportiamo: a) la distribuzione della totale produzione risicola italiana tra le singole varietà di risone; b) la stessa distribuzione per la produzione delle singole zone; c) le seriazioni delle varie intensità risicole per i vari comuni italiani, raggruppati in zone agrarie. Per intensità risicola intendiamo il rapporto tra la superficie coltivata a riso e la superficie agraria e forestale del comune.

Occorre, a questo proposito, osservare che spesso alcuni comuni — e particolarmente quelli del vercellese che sono tagliati dalla linea ferroviaria Chivasso-Santhià, e quelli che si estendono lungo il corso del Po — sono risicoli solo in parte e che quindi il dato della intensità risicola risulta diluito. Per i casi più notevoli abbiamo senz'altro eliminati tali comuni: tuttavia l'accennata causa di imperfezione sussiste sempre.

Non abbiamo creduto opportuno riportare la superficie coltivata a riso comune per comune — le numerose tabelle avrebbero ancora aggravato la mole già grave di questo studio senza d'altra parte ritrarne una grande utilità dato il carattere di approssimazione dei dati. Concludiamo che l'Ente nazionale risi, che da tempo va raccogliendo preziosi dati a questo riguardo, e che li sottopone a rigorosi accertamenti, possa, tra qualche tempo, completare e rendere noti, i dati esatti.

Province	Originario	Maratelli	P. 6	Vialone	altre varietà fini
Vercelli e Alessandria . . . . .	36.217	9308	1618	789	1302
Pavia . . . . .	32.208	990	944	1612	319
Novara . . . . .	15.575	165	305	61	1465
Milano . . . . .	9.890	464	299	1518	397
Verona e Mantova . . . . .	306	269	2415	3095	19
Rovigo . . . . .	312	1141	1965	968	316
Bologna . . . . .	1.901	—	1237	134	335
Altre . . . . .	1.900	140	611	477	603
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>98.609</b>	<b>12.477</b>	<b>9444</b>	<b>6654</b>	<b>3746</b>
	74 %	10%	7%	6%	3%



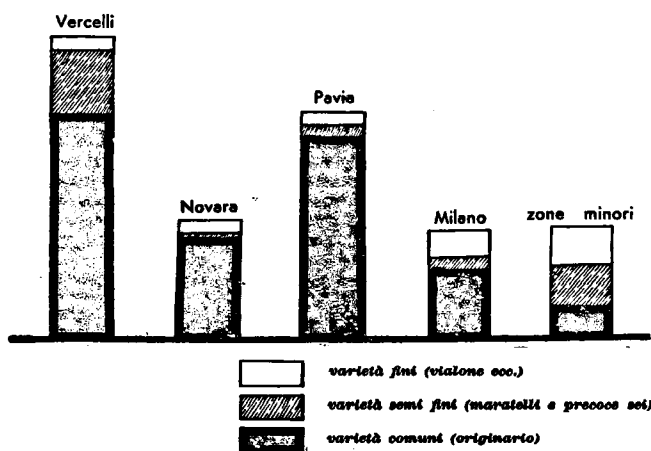
NUMERO AZIENDE RISICOLE

<i>province</i>	<i>num. rapporto (1)</i>	<i>province</i>	<i>num. rapporto (1)</i>
Vercelli e Alessandria	9062 5,57	Verona e Mantova	631 9,67
Novara	3062 5,51	Bologna	67 54,58
Pavia	6065 5,91	Rovigo	37 127,00
Milano	2875 4,14		

La tavola I — frutto di una elaborazione dei dati dell'Ente nazionale risi — indica grosso modo le caratteristiche della cultura risicola nelle varie zone. Le curve del milanese e del pavese e lomellina sono più elevate perchè il numero dei comuni dove si coltiva il riso è elevato, essendo il territorio comunale assai piccolo. Comunque si nota bene il diminuire del rapporto normale tra la superficie a riso e la totale produttiva, passando dal vercellese al novarese, alla Lomellina, al pavese, al basso milanese.

TAV. II

*La distribuzione delle varietà di riso tra le singole zone*



(1) Rapporto tra la superficie coltivata a riso in ciascuna provincia ed il numero delle Aziende che coltivano riso.

PARTE SECONDA

LA RISICOLTURA ITALIANA NEL DECENNIO 1924-33.

CARATTERI DEL DECENNIO E ANDAMENTO DEI PREZZI

Questa seconda parte del nostro studio deve essenzialmente mettere in luce le variazioni, assolute e relative, avvenute nell'andamento dei prezzi dei prodotti e dei prezzi dei servizi produttivi durante il decennio 1924-33. Crediamo opportuno premettervi un capitolo che brevemente illustri le caratteristiche economiche più salienti di tale decennio, ed in conseguenza questa parte risulta così suddivisa: 1° caratteri economici del decennio 1924-33; 2° andamento dei prezzi dei prodotti; 3° andamento dei prezzi dei servizi produttori; 4° confronto tra questi andamenti.

In realtà lo studio comparato di questi andamenti, riferiti al 1913, che, per considerazioni che esporremo può ritenersi un'annata relativamente normale, può da solo dare un'idea dello svolgimento della crisi risicola e dei fattori che su essa hanno influito. La constatazione della progressiva divergenza tra le serie dei prezzi dei prodotti e quelle dei servizi produttori, è già un prezioso indizio, ma, in modo particolare, è importante porre in rilievo l'andamento di alcuni particolari fattori produttivi: lavoro manuale soprattutto.

Tutto ciò, se costituisce una preziosa base e una prima approssimazione, non può però servire a rendersi esatto conto della situazione delle imprese agrarie: per questo occorre passare poi al concreto studio di esse, e ciò faremo nella parte successiva (terza). Si noti però che una parte dei calcoli e delle ricerche che compiremo in questa seconda parte, hanno lo scopo di preparare il terreno e fornire dati fondamentali, indispensabili per lo studio che vogliamo compiere successivamente.

Per evitare inutili sottigliezze, dividiamo, in questa parte, il decennio considerato in quattro distinti periodi, che, all'incirca, corrispondono alle varie e opposte condizioni economiche che si sono presentate nel corso del decennio. Le suddivisioni fondamentali sono i tre trienni: 1924-26; 1927-29; 1930-32 ed il 1933. A quest'epoca si arrestano i nostri rilievi: tuttavia cercheremo, per quanto è possibile, di dare notizie sintetiche anche sulla situazione del 1934 (Cfr. Capitolo XVIII).

Tale suddivisione in periodi sarà mantenuta anche nelle parti successive.

### CAPITOLO III.

#### CARATTERI ECONOMICI DEL DECENNIO 1924-33

Esaminiamo, dal punto di vista economico, i caratteri del decennio 1924-33, non allo scopo di premettere un'inutile introduzione all'analisi dall'andamento dei prezzi che dovrà seguire, ma bensì allo scopo specifico di avere un'idea della complessa situazione economica dell'agricoltura mondiale. E tale idea non rimarrà qui come cosa morta, ma adattandola alle particolari condizioni della risicoltura, ci sarà sommamente utile, in fine al presente studio, per giudicare sulle prospettive lontane della coltura ed anche per concretare le basi che devono servire alla pratica azione. Ed invero la situazione economica in cui versa oggi la risicoltura italiana (e mondiale) è sì intimamente legata alla situazione economica generale, che non si può fare a meno di inquadrare l'una nell'altra.

Il decennio che consideriamo è stato particolarmente denso di avvenimenti che si sono potentemente ripercossi sulle condizioni economiche: prosperità e crisi, inflazione e deflazione, acuirsi dei nazionalismi economici, speculazione, disoccupazione, debiti interalleati, ecc., ecc., sono i più salienti aspetti della situazione, completata da uno smarrimento quasi generale di tutte le attività materiali e spirituali. Grosso modo e dal punto di vista degli imprenditori, il decennio si può suddividere in un periodo di prosperità (1924-26) più o meno relativa e più o meno fittizia, acuita da fenomeni di speculazione e di gonfiamento, da un periodo di transizione (1927-1929) pieno di improvvisi abbassamenti e di riprese; da un periodo di crisi (1930) che tutt'oggi sussiste. Ma tale distinzione non ha certamente un carattere di universalità, e, pur adattandosi al caso nostro, non potrebbe adattarsi, ad esempio, al caso di un *rentier*, godente di un reddito in moneta fissa: per esso i nostri periodi, rappresenterebbero delle situazioni del tutto opposte (1).

---

(1) Si noti però che, in questi ultimi anni, per merito della politica economica fascista, anche i redditi di tali categorie si sono adeguati alla situazione economica generale.

Ma, per quel che a noi preme, la distinzione sebbene empirica, è fondata, ed invero le condizioni economiche del 1924-26 sono comunemente definite come prospere, ed a molti scaltriti osservatori sembrava che, liquidate le tristi eredità guerresche, l'economia mondiale riprendesse con ritmo accelerato l'evoluzione bruscamente interrotta al 1913 (1). Alcuni però, e tra le righe lo stesso Mortara, temevano l'avverarsi delle previsioni di Keynes (2) malgrado la fiducia allora riposta nell'applicazione del piano Dawes, e invero non credevano che la crisi del 1921-24 avesse definitivamente liquidato il passato (3). Tuttavia il carattere di artificiosità di tale periodo e della prosperità, risulta oggi con piena evidenza.

Il periodo 1927-29 può, come abbiamo accennato, rappresentare uno stato di transizione, quantunque già si notassero i primi sintomi di malessere in alcune branche delle produzioni, e particolarmente in quelle imprese che più si erano gonfiate nel precedente periodo. Il processo inflazionistico, in linea di massima, cessava, e questo solo fatto costituiva una causa di gravi danni per quelle imprese, che si basavano sulla continua svalutazione monetaria. E molti chiamarono *crisi* un tale periodo, che invero può rappresentare una crisi se veduto del 1925, ed una condizione di prosperità se veduto dal 1932.

Non è nostra intenzione soffermarci adesso sull'esame delle cause della crisi attuale, o meglio sui fattori storici che su tale crisi hanno influito (4). Rileveremo però l'importanza che ha avuto il fattore monetario, da alcuni indicato come l'unico, o, se non altro, come il principalissimo (5), senza però nasconderci che la complessità delle situazioni è tale e si profonda da non

---

(1) G. MORTARA: *Prospettive economiche 1925* [99]. Introduzione.

(2) Scrive Keynes (*Le conseguenze economiche della pace*, pag. 207) « Il Trattato (di Versailles) non comprende alcuna clausola che miri alla rinascita economica dell'Europa.... non promuove neppure una stretta solidarietà economica tra gli stessi alleati... Il consiglio dei Quattro non prestò alcuna attenzione a questi problemi, preoccupato com'era da altre questioni: Clemenceau di distruggere la vita economica del suo nemico ». E' noto infine ch'egli riteneva necessario « l'intera cancellazione dei debiti interalleati incontrati a causa della guerra » (pag. 248). Sull'azione distruggitrice e non costruttiva della conferenza si veda anche CROCE B.: *Storia di Europa*, pag. 349.

(3) Vedi anche PARETO V.: *Il futuro delle finanze dello Stato*, in *Fatti e teorie*, pag. 199 e segg. Egli si riferisce alla anormale prosperità di fine guerra.

(4) Circa il concetto di fattori storici, di cause dipendenti alla lor volta da altre cause, o invece (com'è giusto) sull'opportunità di considerare relazioni di mutua dipendenza ecc., rimandiamo al CROCE: *Materiaismo storico ed economia marxistica*, Bari, Laterza editore. Inoltre tali concetti sono svolti in quasi tutta l'opera del PARETO, e particolarmente nella *Sociologia*. Interessante pure il concetto del LESCURE [80], sulla sovrapproduzione.

(5) CASSEL: *Traité d'économie politique*, Glard, Paris, pag. 148-149.

poter essere valutata altro che con una vasta sintesi mentale di tutti gli aspetti singoli (1).

*La crisi agricola nel quadro della crisi generale.* — Ma insieme alla parola generica si sente spesso parlare di crisi particolari. Così la crisi agraria, la crisi zootecnica, la crisi risicola; ed in altri campi: crisi del capitalismo, crisi delle società azionarie; e gli esempi crescerebbero a dimisura se volessimo entrare nel campo degli ordinamenti politici, della coltura, dell'arte, ecc. E la parola si ode con tale frequenza ed in tutti i tempi da restare col dubbio che un fenomeno, per definizione anormale e contingente, sia divenuto normale ed universale. Ma credo che occorra, se non altro, isolare la grande depressione contingente, da tutto il vasto movimento ciclico (che può essere separatamente studiato) di molte attività economiche umane che lentamente si modificano tendendo a raggiungere altre forme ed altre organizzazioni dell'impresa.

Limitandoci all'argomento che a noi strettamente interessa, ci possiamo porre le seguenti domande. Esiste attualmente una crisi agraria indipendente, o solo parzialmente dipendente dalla crisi economica generale? Quale funzione compie l'attività agraria nell'andamento ciclico? Esistono crisi di particolari produzioni agrarie indipendenti; e solo parzialmente dipendenti dalla crisi agraria generale? (2).

Innanzitutto occorre rilevare l'opinione di coloro che vedono la *causa iniziale* (3) della crisi nello squilibrio che periodicamente si verifica tra le due massime quantità economiche: l'agricoltura e l'industria (4); tale concezione ha condotto Carli ad enunciare un'elaborata teoria sulla crisi, secondo la quale l'agricoltura avrebbe maggior *peso* nei sistemi economici nazionali, ma minore energetica; e quest'ultima espressione significherebbe che l'attività agricola non si può facilmente adattare alle variazioni del sistema

---

(1) Riteniamo fondamentale lo studio di G. MORTARA: *Problemi economici dell'ora presente* e le sue due prefazioni alle *Prospettive economiche* 1933 e 1934 [99].

(2) Intendiamo naturalmente parlare di crisi moderne, che in antico, quando l'agricoltura era la forma principale e quasi esclusiva dell'umana attività, la crisi agricola voleva dire senz'altro crisi generale. La distinzione delle crisi moderne è esplicitamente affermata da MITCHELL nel suo classico lavoro: *Business cycles* [96] pag. 75, II edizione. Quando erano grandissimi gli impedimenti posti al libero commercio dei grani, bastava una semplice avversità stagionale per provocare una crisi. RÜHLAND: *Delle formazioni dei prezzi dei cereali* [146] pagg. 2-5.

(3) Esponiamo questo termine spesso usato, ma che, in realtà non significa nulla, non potendo esistere — altro che per arbitraria distinzione — nessuna *causa iniziale* di un fenomeno.

(4) F. CARLI: *Teoria generale dell'economia politica nazionale*.

economico: constatazione questa vera, e sempre ad tutti accettata. Ma malgrado tale teoria ed altre simili da altri espresse, ci pare che l'argomento debba essere ancora approfondito.

Ciò che mostra anche di essere pienamente vero nella teoria di Carli è che le imprese agrarie sono soggette, più delle altre imprese economiche, a risentire delle fluttuazioni dell'intero sistema. Resta per ora ben assodato che, pur costituendo le imprese agrarie organismi produttivi come gli altri (1) esse hanno tali peculiarità che fanno loro risentire delle oscillazioni cicliche in modo tutt'affatto particolare. Ad una delle domande che ci siamo posti possiamo quindi disporre che in tal senso esiste una crisi agraria che, per le sue particolari caratteristiche, si stacca dal quadro generale (2).

Dovremo adesso renderci conto se esistono crisi particolari dei singoli prodotti.

Una caratteristica della crisi attuale, come di tutte le crisi, è costituita dalla profonda contrazione degli scambi internazionali, e (fatto questo non comune a tutte le crisi) dall'isterico acuirsi dei nazionalismi economici. I prodotti più colpiti sono perciò, a priori, quelli che davano origine a forti correnti di commercio internazionale, e che, per tale caratteristica, non hanno potuto essere difesi (o difesi solo con difficoltà) dalla politica protezionista. Per l'Italia citiamo il caso della seta, del riso, degli agrumi, della canapa, dei prodotti caseari, ecc., per l'America del grano, del cotone, ecc. ecc.

Ma per alcuni prodotti si nota spesso il sovrapporsi di oscillazioni cicliche di lunghissimo periodo alle oscillazioni brevi dovute alla crisi attuale. E' questo un punto per noi assai importante, che svolgeremo, per quel che riguarda il riso, con più compiutezza nella parte IV di questo studio. La fondamentale indagine del Sering (3), estesa alla grande crisi cerealicola del 1875-1900; alla crisi internazionale del 1921-24, e al periodo 1924-27; ha sostanzialmente dimostrato che l'andamento mondiale dei prezzi dei prodotti agricoli, non è stato, per l'ultimo periodo, normale. Adottata la distinzione (pag. 47) di prodotti di qualità fine (*qualität erzeugnisse*) quali ad esempio il burro, le migliori carni, verdura, frutta, ecc. e di prodotti di qualità ordinaria (*massenerzeugnisse*) come cereali, carni comuni, ecc.; egli sostiene che mentre i primi hanno seguito l'andamento generale dei prezzi, gli altri hanno

---

(1) Naturalmente dal punto di vista puramente economico: non possiamo infatti non riconoscere la verità contenuta nel concetto — spesso ripetuto dai Serpieri — che l'agricoltura non è un'attività economica eguale alle altre: ma evidentemente qui si considera l'agricoltura nella sua interesse e realtà storica, come un mezzo di vita ma anche come un modo di vita

(2) L'illustrazione più completa di tali caratteristiche è data dalla recentissima opera del KISS: *Agriculture and the trade cycle* [78].

(3) M. SERING: *Internationale Preisbewegung und Lage der Landwirtschaft* [154].

avuto una formazione anormale di prezzi. Quindi il contrasto particolarmente profondo negli Stati Uniti di America, ma esistente più o meno per tutto, tra la prosperità industriale e commerciale e la depressione agricola. Sering esamina e critica le diverse teorie secondo le quali l'anormale andamento sarebbe dovuto a sovrapproduzione, sostenendo che le ragioni vanno cercate da parte della domanda.

In un'altra importante opera lo stesso autore (1) esamina ancora il fenomeno della formazione della *Preischere* (2) elencando tra le cause della crisi agraria, l'industrializzazione, la colonizzazione, la ripercussioni delle guerre, ecc. e proponendo come rimedio riforme tributarie, crediti e dazi. E sull'argomento non sono certo mancate le discussioni, ricorderemo anche lo studio di Stakosch (3) che si estende anche a gran parte del XIX sec. e che, tra l'altro, mette in rilievo la particolare condizione della piccola proprietà coltivatrice.

Ma ritornando al fenomeno della diversa formazione del prezzo delle due grandi categorie di prodotti agrari empiricamente distinte da Sering, possiamo notare che probabilmente tale fenomeno è da porsi in stretto rapporto con tutto un vasto spostamento che si verifica da molti decenni nell'agricoltura mondiale. La crisi attuale ne è la prova evidente: di tutti i prodotti agricoli mondiali i più colpiti sono stati quelli di qualità comune: grano, cotone, riso, carni comuni, vini comuni, ecc. Riteniamo, per parte nostra che uno dei fattori che provocano tale andamento (e non sosteniamo per fermo che sia l'unico fattore) sia costituito da una progressiva evoluzione dell'economia agraria mondiale, considerata in una vasta sintesi. Mentre i prodotti di qualità fine tendono ad essere prodotti intensivamente nelle prossimità di centri di consumo, i prodotti di qualità comune tendono ad essere prodotti con metodi estensivi nelle località economicamente più lontane dai centri di consumo; dove vi è ancora abbondanza di terra da sfruttare (4). E messi di fronte alla scelta se coltivare intensivamente od estendersi nelle terre disponibili (fenomeno classico del Canada) gli agricoltori hanno preferito la seconda alternativa. Grosso modo, per usare una espressione recente del Chessa (5) che naturalmente va intesa *cum grano satia*, la distribuzione della produzione agricola tende a svolgersi secondo i classici schemi di Thünen, ed i paesi più vecchi gravitano sempre più verso la coltivazione delle ortaglie di prima qualità come pure verso la produzione di animali più fini. Naturalmente occorre isolare idealmente i paesi che per loro

---

(1) M. SERING: *Agrarkrisen und Agrarzölle* [155].

(2) Il SERING chiama *forbice dei prezzi* la divergenza di andamento tra le due serie di prezzi: dei prodotti agricoli e di quelli industriali.

(3) STAKOSCH: *Das agrarproblem in neuen Europa* [107].

(4) M. SERING: *Internationale preisbewegung* [154] pag. 75: Die Siedlungsgebiete.

(5) F. CHESSA: *Produzione e prezzi mondiali del grano nel dopoguerra* [41].



particolari ragioni si sono spinti sulla via di protezione ad oltranza di questo o quel prodotto (Italia per il grano, Giappone per il riso, ecc.); paesi dove non solo i fenomeni sovraccennati non avvengono, ma si notano addirittura gli andamenti opposti. Riassumendo quindi diremo che per alcuni prodotti mondiali di qualità comune (tra i quali il riso) esiste una crisi lenta, dovuta ad un graduale orientamento di tutta l'economia agraria mondiale, orientamento che segue, sia pure con diversa lentezza, la grande rivoluzione economica avvenuta nello scorso secolo collo sviluppo delle industrie, dei trasporti e dei mezzi di comunicazioni. Interferendo questa lenta e vasta oscillazione, con oscillazioni rapide e profonde, concorre a produrre quelle divergenze tra le serie di prezzi già osservate precedentemente. Nei paesi europei la guerra ha in realtà spezzata tale evoluzione lenta, di cui risentiamo tuttavia indirettamente gli effetti per i prodotti aventi un mercato mondiale. I paesi belligeranti erano costretti, date le difficoltà di rifornimento, a seguire una politica di produzione nazionale; ed il dopoguerra ha visto mantenersi, ed anzi inaspriarsi questa dura lotta di nazionalismi economici, ed è evidente che fino che continua la tensione politica, non può alcun governo battere una via diversa (1).

---

(1) Scrive il prof. G. Mortara che neppure il più sfegatato liberista se divenisse Capo di Governo, potrebbe seguire una politica diversa da quella che si segue attualmente.

Per l'andamento dei redditi dei principali tipi di azienda agricola italiana, si consulti la nota indagine di GIUSEPPE TASSINARI: *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* [172], che contiene dati per il quadriennio 1925-28, all'incirca quindi per i due periodi da noi definiti rispettivamente come prospero e come di transizione. Ci interessa inoltre, particolarmente, la constatazione storica del diverso comportamento di fronte alla crisi delle aziende condotte da salariati in confronto a quelle in cui vige la partecipazione al prodotto.

## CAPITOLO IV.

### L'ANDAMENTO DEI PREZZI DEI PRODOTTI

L'indagine che compiremo sull'andamento di prezzi dei prodotti ha due ben distinti scopi. Il primo, che, sotto un certo aspetto, costituisce un'indagine a sè, consiste nell'esaminare le variazioni dei prezzi dei prodotti ottenuti dalle aziende risicole in confronto alle variazioni degli altri prezzi, e può quindi già costituire un indice dello stato di disagio in cui si trovano i risicoltori. Il secondo scopo invece consiste semplicemente nel valutare i prezzi *effettivamente realizzati* dai risicoltori; indagine questa che deve solo servire ad elaborare dei dati che dovremo in seguito utilizzare.

L'andamento generale del prezzo dei prodotti ottenuti dalle aziende risicole, come in generale l'andamento del prezzo di qualsiasi prodotto o servizio, è un concetto particolarmente relativo. Si usa normalmente esprimere tali andamenti con numeri indici riferiti ad un periodo base, ottenendo così una misura delle variazioni che tale prezzo ha avuto nel tempo; si usa anche paragonare tale andamento con quello di altre merci, con l'andamento generale dei prezzi o *livello dei prezzi*, quantità che, con i suoi valori reciproci ci esprime il *potere di acquisto della moneta*.

Tali concetti e valutazioni sono da tempo familiari agli economisti e le gravissime perturbazioni monetarie della guerra e del dopo guerra ne hanno diffusa la conoscenza anche tra la gran massa del pubblico. Gli indici del « *The economist* » ed i *Sauerbeck*, gli indici *Bachi*, *Necco* ecc. sono frequentemente usati anche per scopi pratici. Peraltro la teoria e la tecnica di tali valutazioni, se appaiono semplici ed ovvie ad un primo esame, mostrano in seguito ad un esame più approfondito, la loro complessità.

Esponiamo adesso i criteri seguiti per determinare tali indici.

*Scelta dell'anno base al 1913.* — La scelta della base da cui dipartirsi ha un'importanza fondamentale particolarmente per il confronto (che a noi preme) tra l'andamento dei prezzi dei singoli prodotti; una scelta difettosa

può infatti essere fonte, di errori grossolani. Si supponga ad esempio di aver dedotto dai nostri calcoli che l'andamento del prezzo del riso abbia negli ultimi anni seguito una curva le cui ordinate sono minori di quelle della curva rappresentante andamento generale dei prezzi. Non avremo affatto l'autorizzazione di proclamare che questi ultimi quattro o cinque anni rappresentano un periodo di crisi per la risicoltura: con pari facilità infatti si potrebbe assumere come base questo ultimo periodo, calcolare l'indice *indietreggiando* e sostenere che il 1913 era un periodo di prosperità risicola, e che oggi la risicoltura è in una situazione normale. Analogamente, prescegliendo come periodo base un anno intermedio, si può facilmente arrivare a dimostrare che la situazione era anormale tanto nel 1913 che negli ultimi quattro o cinque anni.

Si obietta, è vero, che il confronto non si fa già a caso, ma partendo da un anno scelto in modo che rappresenti una situazione normale: le variazioni significherebbero quindi che *rispetto a tale anno* la situazione è peggiorata, ed essendo tale anno per definizione normale la situazione sarebbe attualmente anormale. Ma è proprio quel concetto di normalità che è vago ed indistinto: che significa infatti l'affermazione che l'anno 1913 fu un'annata normale? (1). Esaminando l'evoluzione dell'economia agraria italiana, ad esempio dalla costituzione del Regno si nota che tale economia è sempre stata in movimento ed in continua evoluzione, ora lenta ora rapida; e si sono alternati periodi di tranquillità con periodi di fervore costruttivo. Ma il voler periodizzare tale complessa evoluzione per tutta l'agricoltura italiana è impresa certamente fallace: in realtà non è tutto il complesso che uniformemente si muove, ma sono i singoli tipi di azienda e i singoli ordinamenti che si evolvono, sia pure non indipendentemente in modo assoluto. Mentre l'agricoltura collinare si trova in uno stato di relativa stasi, l'agricoltura di pianura è in fermento, mentre i montanari abbandonano le montagne, le paludi si popolano, ecc.

Crediamo quindi in sostanza che il processo mentale che ci può far ritenere un tale periodo adatto a costituire la base per le rilevazioni abbia valore solo se delimitato a un ben definito tipo di agricoltura e di azienda agraria.

Il breve sguardo storico dell'evoluzione della risicoltura italiana, che

---

(1) Potrebbe forse rappresentare un periodo di raggiunto *equilibrio economico*, ma, se intendiamo questo equilibrio nel preciso significato datogli dal Pareto e dagli altri economisti matematici, abbiamo modo di constatare facilmente che esso non è mai in realtà esistito e che probabilmente non esisterà mai. Noi intendiamo questo equilibrio come uno schema interpretativo della realtà economica, *istantaneo*, e quindi sempre potenzialmente esistente, quantunque mai concretamente manifestatesi. Schema deduttivo, che malgrado la sua astrazione serve benissimo ad orientare la mente nella complessa realtà dei fatti economici. Ma non possiamo ora dilungarci su tali concetti.

abbiamo premesso a questo studio, aveva tra gli altri anche questo scopo: permetterci di giudicare le caratteristiche di una data posizione raggiunta in un dato periodo. E sintetizzando l'ultima fase del processo evolutivo antebellico (dopo lo sviluppo irriguo e dopo passata la sfuriata di concorrenza) vediamo che le forti spese pubbliche sostenute (canale Cavour e rete accessoria); quelle private non meno importanti (spianamenti, sistemazione interna aziendale); tutto l'orientamento generale della risicoltura durante alcuni decenni insomma, si svolgeva in vista di un dato rapporto di prezzi (dei prodotti e dei servizi) e di un dato assetto dell'economia mondiale. Tale situazione fu raggiunta all'incirca negli anni immediatamente precedenti la guerra.

Riteniamo dunque che la fondamentale ragione che ci può far ritenere normale (adoperiamo adesso questa parola nel significato generico) la situazione degli anni immediatamente precedenti la guerra, è costituito dal fatto che, gli imprenditori risicoli, lo Stato e gli enti tutti che avevano un qualche interesse alla risicoltura, ritenevano che la situazione economica di quegli anni, se fosse stata mantenuta, avrebbe equamente compensati gli sforzi ed i sacrifici fatti durante i precedenti decenni, ed anche attualmente costituiscono la parte massima dei capitali investiti nella risicoltura. Di questi anni antebellici il 1913 rappresenta forse il più caratteristico (1); nel 1914 la risicoltura risentiva già le perturbazioni derivate dalla guerra scoppiata in Francia, gli anni precedenti erano ancora sotto l'influsso della crisi di sovrapproduzione risicola dovuta al rapido diffondersi delle varietà fortemente produttive. Grosso modo quindi gli anni immediatamente antebellici rappresentano un periodo di arrivo per tutta la risicoltura italiana.

Di tale opinione sono moltissimi studiosi, ricorderemo il Serpieri che nell'introduzione del suo volume *La guerra e le classi rurali* [159] assume appunto il 1913 come base per ogni paragone, il Valentine: *L'Italia agricola dalla costituzione del Regno allo scoppio della guerra europea* [183] che esplicitamente ricorda nel dopoguerra « lo stato normale quale esisteva in precedenza e quale dobbiamo augurarci si ricostruisca al più presto » (pag. IX); G. Mortara [99] che scrive essere « il 1913 il risultato di un secolo di quasi ininterrotta estensione ed intensificazione di rapporti economici tra i vari

---

(1) Qualcuno potrebbe forse far osservare che la scelta del 1913 come anno base non dipende per niente da tutto il ragionamento sopra svolto, ma bensì dal fatto che solo per quell'anno abbiamo a disposizione i prezzi antebellici elaborati dal consiglio provinciale della economia di Milano. Per necessità quindi occorre scegliere quell'anno, e quando vi è la necessità si può, con opportuni ragionamenti, dimostrare quel che si vuole. Nè quest'accusa può essere completamente rigettata, essendo in parte vera; ma in sostanza noi tendevamo a dimostrare che la scelta di tale anno è accettabile, e si possono con una certa tranquillità costruire indici a partire da esso: analogamente potremmo aver fatto per la base 1910-14 e fors'anche per il 1900-1913, ma non certo per il 1906-08 o per il 1880-90.

paesi » ecc. ecc. Bisogna però ben guardarsi dal considerare il 1913 come un *modello* verso cui l'economia mondiale debba prontamente ritornare. Ne mancherebbero anche le indispensabili condizioni, dato che, come acutamente osserva il Pantaleoni, tale anno era il prodotto di un lungo periodo di pace, e moltissime alterazioni sono avvenute nel dopo guerra (1). Affinchè una simile situazione possa ripresentarsi occorrerà forse un nuovo lungo e tranquillo periodo di assestamento.

Occorre inoltre far rilevare che tale periodo, ritenuto forse dai produttori e dalle classi dirigenti come il solo « normale » dalla costituzione del Regno (2), non era affatto ritenuto tale dalle classi lavoratrici, che, in seguito alla viva propaganda del partito socialista, ed anche a tutto un lento rivolgimento che faceva loro sentire il desiderio di emancipazione e di maggior dignità umana, aspiravano ad altre mètte. Queste, entro ragionevoli limiti e sotto altri reggimenti politici furono raggiunte nel dopoguerra ed un ritorno alle pure e semplici condizioni del 1913, oltrechè non augurabile per molteplici ragioni, non è neppure probabilmente possibile. E tale importantissima variazione nei coefficienti dell'equilibrio economico non andrà trascurata se si vorrà rettamente giudicare sugli andamenti dei prezzi relativamente ai costi.

*Andamento dei prezzi nei prodotti agricoli.* — Le discussioni teoriche intorno alla formazione dei numero indici sono molto varie (3). Per parte nostra, riteniamo che l'andamento generale dei prezzi possa essere espresso dal noto indice del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano. Le deficienze teoriche di tale indice sono note, d'altra parte esso presenta sostanziali pregi (tra i quali importantissimo quello di essere calcolati su un note-

(1) MAFFEO PANTALEONI: *Gli insegnamenti economici della guerra*, pag. 7 e segg. (dal volume: *Tra le incognite*).

(2) Sarebbe forse istruttivo meditare — lasciamo tuttavia la meditazione ad altre occasioni — sul fatto che, in sostanza, queste annate normali sono state, in questi ultimi tempi, assai più rare delle annate perturbate; e quindi non possono a rigore dirsi normali; di ciò ben si accorge ad esempio chi voglia preceggliere un solo anno per illustrare la situazione economica del dopo guerra. Il concetto di normalità, che noi seguiamo nel testo, non coincide in definitiva col concetto statistico, ma è una sintesi mentale dei vari aspetti della situazione, in vista del nostro particolare scopo.

(3) Per un esame dettagliato rimandiamo alle pubblicazioni citate in fondo a questa nota. L'espressione più semplice per misurare le variazioni dei prezzi di una data merce

è  $\frac{p_1}{p_0} \cdot 100$ . Ed essendo  $i$ , l'indice delle varie merci:  $i = \frac{i_1 + i_2 + \dots + i_n}{n}$  ci esprime le varia-

zioni globali dei prezzi considerati in confronto alla massa totale dei prezzi dell'anno base (Niceforo). Molto è stato scritto sugli inconvenienti della media semplice (Benini, Cianci, Golzio), ma ne sono stati messi anche in rilievo i pregi per indici composti da un gran numero di merci (Tenderini, che si riferisce appunto all'indice di C. P. E. di Milano). In linea di massima quindi gli indici generali hanno un valore indicativo puro, mentre quelli particolari possono avere un maggior valore anche perchè si conosce lo

vole numero di merci) e riteniamo perciò che esso possa rappresentare bene l'andamento generale dei prezzi per l'alta Italia. Determinando invece indici particolari basati su 18-20 merci (prodotti agricoli) o su 4-5 (prodotti delle aziende risicole) occorre introdurre dei criteri per la ponderazione.

Per la maggior parte dei prodotti agricoli, abbiamo valutate le produzioni quantitative medie per il decennio 1924-33, riferite al Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto (escluse Venezia Giulia e Trentino). Tali quantità hanno costituito la base per il calcolo dei pesi: dalle merci considerate abbiamo escluso i foraggi, le paglie, in genere i prodotti reimpiegati nella stessa azienda agraria.

scopo per cui son fatti, e in conoscenza di tale scopo è importantissima quando si voglia determinare il « peso ». Volendo ad esempio per i prodotti agricoli avere l'indice dei prezzi delle quantità scambiate occorrerà basarsi sulla produzione lorda vendibile (elemento economico agrario entrato ormai nell'uso corrente) ma talvolta, anzi spessissimo, vendibile non basta, vendibile non vuol dire venduto o scambiato; tale circostanza è importantissima per alcune zone agrarie dove prevale la produzione per il consumo familiare. Ma ammesso di aver determinato il « peso » nuove questioni si presentano riguardo al tipo di media da adottare. Il prof. I. Fisher nel suo fondamentale studio, esamina 180 formule, e preferisce infine quella da lui chiamata ideale che maggior speditezza si può scrivere:

$$\frac{\sum (p_1 + q_1) p_2}{\sum (q_1 + q_2) p_1} \quad \text{formula poco varia da quella}$$

dell'aggregato del Niceforo. Una parziale acuta critica alle idee di Fisher è data da JANNACCONE. Innanzi tutto egli rivendica la necessità di mantenere il concetto economico del livello dei prezzi che Fisher non adotta. Tra l'altro poi nota che occorre fare un'importante distinzione tra: a) la proporzione con cui i prezzi hanno variato; b) il variare (col variare dei prezzi) della somma di moneta che si scambia con una massa di merci date. Il prezzo della merce A abbia variato da 10 a 15; la B da 90 a 110; nel caso a) la variazione è da 100 a 88, nel caso b) da 110 a 115, ed i risultati non sono teoricamente contraddittori. Fisher sostiene inoltre che la scelta di un buon indice è molto sottoposta alla reversibilità; certe medie hanno tale proprietà (geometrica, mediana, addittiva) alto a no (aritmetica, armonica); ed egli chiama gli indici non reversibili *biased index*.

IRWING FISHER: *The Making of index numbers*, New York, 1927.

CIANCI E.: *Dinamica dei prezzi delle merci in Italia dal 1878 al 1929*, Roma, 1933.

GOLZIO S.: *Sul movimento dei prezzi all'ingrosso dal 1921 al 1931*, Torino, « Riforma Sociale », 1930.

NICEFORO: *Il metodo statistico*, Messina.

MEDICI G.: *Tentativo di costruire un numero indice dei prezzi dei prodotti*, Milano, 1930.

TANBERGNI D.: *In materia di numeri indici*, « Rivista di Statistica, economia e finanza », 1933.

TANBERGNI D.: *Il significato teorico e pratico degli indici dei prezzi*, « Rivista di Statistica, economia e finanza », 1934. Tale recentissimo studio esamina a fondo tutti i lati della questione.

P. JANNACCONE: *Note critiche di statistica economica*, « Riforma Sociale », 1923.

Una difficoltà da sormontare era però costituita dalle produzioni animali che, com'è noto, non sono statisticamente valutate; per superare tale difficoltà abbiamo così operato. Dati sufficienti attendibili (1) ci permettono di valutare la produzione italiana di latte bovino a 35-36 milioni di q., dei quali 14 sono consumati come tali ed il resto trasformato in prodotti derivati tra cui prevalgono il burro (360.000 q.) ed il formaggio (due milioni di q.). Ciò per tutta l'Italia. Ora il quantitativo di bestiame esistente nelle zone da noi considerate, così risulta al 1930 (migliaia di capi):

	<i>Bovini</i>	<i>Ovini</i>	<i>Suini</i>	<i>Caprini</i>
In complesso migliaia . . . .	7017	10.013	3264	1846
Alta Italia . . . . .	4490	615	1553	200
Percentuale alta Italia . . . .	64	6	48	11

e tenendo presente la diversa destinazione produttiva del bestiame dell'alta Italia, si possono calcolare, per le zone considerate, le produzioni seguenti: latte, milioni di q. 10; burro, milioni di q. 0,3; formaggi, milioni di q. 1,5.

Ancora più incerta è la valutazione della carne prodotta; tuttavia abbiamo potuto fare un calcolo simile al precedente basandoci sui dati calcolati dal prof. Serpieri, e pubblicati solo in modo riassuntivo (2). Egli faceva ascendere la produzione italiana di carne bovina, nel periodo antebellico a 6 milioni di quintali, e, basandoci su tale cifra, abbiamo calcolata la produzione postbellica in base al numero di capi risultante al censimento del 1930. Con un procedimento simile al precedente abbiamo limitate le cifre alle zone dell'alta Italia, tenendo anche presente che l'indirizzo della produzione è qui diverso rispetto alle altre parti della penisola e che nel bassopiano lombardo e nelle zone piemontesi, dove prevale la produzione del latte, i vitelli vengono venduti giovanissimi. In definitiva, senza soffermarci sulle particolarità del calcolo, la produzione della carne risulta (in milioni di q.): vitelli 1,60; buoi 0,25; vacche 0,45; suini 0,50.

Riepilogando le considerazioni sinora svolte ed eseguendo il calcolo secondo il metodo accennato, risulta che il peso percentuale da assegnare a ciascun prodotto è all'incirca il seguente:

Grano	29,4 %	Fagioli	0,6 %	Bozzoli	0,3 %	Suini	0,6 %
Risone	7,3 %	Canapa	0,4 %	Buoi	0,3 %	Burro	0,3 %
Mais	20,7 %	Vino	14,8 %	Vacche	0,5 %	Latte	11,4 %
Segale	1,2 %	Patate	8,8 %	Vitelli	1,7 %	Formaggio	1,7 %

(1) V. VEZZANI: *Bestiame e latte* [186].

(2) A. SERPIERI: *La guerra e le classi rurali* [159].

In base ai prezzi medi annui di tali prodotti (prezzi pubblicati nei bollettini del C.P.E. di Milano e che non stiamo a riportare) risultano i seguenti andamenti in numeri indici dei prodotti agricoli in alta Italia:

	<i>Prodotti agricoli</i>	<i>Indice generale (C.P.E. Milano)</i>
1913	= 100	100
1925	= 665	646
1926	= 678	654
1927	= 534	527
1928	= 530	491
1929	= 500	481
1930	= 418	411
1931	= 329	342
1932	= 324	310
1933	= 261	283

Che conferma l'opinione già espressa: nei mercati dell'alta Italia non si sono riscontrate mai forti divergenze tra i prezzi dei prodotti agricoli e l'andamento generale dei prezzi: solo l'ultimo anno mostra un aggravamento per l'agricoltura.

*Andamento del prezzo dei prodotti delle aziende risicole.* — E' questa sostanzialmente la determinazione che a noi più preme. I prodotti che ci interessano sono quelli fondamentali per tali tipi di aziende: risone, grano, latte, mais, prodotti animali (vitelli essenzialmente); prodotti che da soli costituiscono la quasi totalità del prodotto lordo vendibile, come si può vedere dai bilanci aziendali contenuti nella parte seguente di questo studio. Possiamo trascurare il pollame, il legname ed alcuni prodotti minori, che del resto sono sempre consumati sul luogo (ortaggi). Per calcolare l'indice che a noi preme teniamo naturalmente conto del solo prodotto lordo vendibile; vero è che, per voler essere esatti, occorrerebbe escludere quella parte di prodotto vendibile che non influisce sull'andamento del mercato: cereali dati per salario ai lavoratori o consumati dalla famiglia dell'imprenditore ecc. Ma l'importanza di tale fattore, fondamentale per alcuni tipi di azienda ad estesi consumi familiari (aziende di montagna, aziende a mezzadria, ecc.) non è di gran peso nelle aziende risicole, che sono essenzialmente indirizzate verso il mercato.

Riguardo ai prezzi dei prodotti che ci servono per base al calcolo, occorre notare che noi esponiamo sempre *prezzi al mercato*, mentre all'agricoltore interessa il *prezzo all'azienda*, che, com'è noto, differisce dall'altro per le spese di trasporto. Peraltro gran parte delle aziende risicole sono attrezzate per eseguire direttamente i trasporti, sia dei prodotti sia dei mezzi di produzione, e quindi possiamo sempre, nel corso di questo studio, basarci sui prezzi di mercato, tenendo conto delle diversità della posizione economica delle singole aziende in base al costo globale dei trasporti, che si calcola nel bilancio aziendale.



Per il riso, prodotto che a noi più interessa, sarà forse opportuno riassumere brevemente le fondamentali oscillazioni di prezzo avvenute nel tempo. L'opera del Pugliese [135] permette di ricostruire con esattezza l'andamento (sia pure per una sola zona risicola) a partire del 1700, ma senza spingerci troppo lontano, si può ricordare che in Piemonte, dopo la restaurazione regia susseguente la caduta dell'impero napoleonico, si inizia un generale periodo di rivalutazione monetaria e di bassi prezzi accompagnata da una politica leggermente protettiva; susseguentemente però, a partire dal 1830, l'esportazione del risone fu proibita, e solo colla costituzione del Regno d'Italia il commercio riottenne la completa libertà. Il periodo di maggior sostenutezza dei prezzi coincide col decennio 1861-70 e probabilmente fu questa favorevole situazione che dette impulso alle opere di miglioramento e di irrigazione pubbliche e private; nel 1881 invece comincia il declino dei prezzi del riso (e del grano) in conseguenza della grande concorrenza asiatica ed americana, dovuta alle nuove colonizzazioni ed al rapido miglioramento delle comunicazioni (1). I quindici o venti anni compresi tra la fine del XIX sec. e lo scoppio della guerra mondiale videro quell'uniforme e lenta ascesa dei prezzi che, soprattutto per la sua gradualità, ebbe sì favorevoli ripercussioni su tutta l'agricoltura italiana; anche gli scarti tra i prezzi massimi e minimi furono lievi (circostanza anche questa molto favorevole all'attività agricola) e solo nel periodo intorno al 1906-08 si ebbero oscillazioni più forti dovute, come già abbiamo accennato, ad un vero fenomeno di sovrapproduzione. Nella seguente tabella raccogliamo i dati più significativi nei riguardi dell'andamento dei prezzi (in lire al quintale).

periodi	grano		granoturco		risone	
	media	scarti	media	scarti	media	scarti
1901-05	23,87	2,95	16,73	2,16	20,21	3,55
1906-09	26,40	5,60	17,48	3,96	22,71	4,90
1910-13	27,65	2,75	19,32	4,14	24,77	1,35
1919-23	96,77	44,90	77,77	50,98	90,87	56,60

A partire dal 1924 i prezzi medi annui risultano secondo le rilevazioni del C.P.E. di Milano (in lire).

prodotti	1913	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grano q.le	28,0	119,91	179,58	200,81	140,24	134,26	130,84	127,42	100,92	110,00	92,01
Risone »	23,71	126,73	156,00	140,20	89,53	101,36	94,81	69,82	63,82	65,52	50,10
Latte »	16,75	73,00	90,46	106,40	83,67	75,65	70,80	56,06	56,66	44,17	39,59
Mais »	16,65	92,79	118,97	111,76	81,64	108,22	98,87	66,55	53,52	69,49	49,53
Vitelli Kg.	1,200	8,61	8,68	7,65	6,06	6,33	7,05	6,79	4,67	3,93	4,51

(1) M. SZMIG: *Internationale Preisbewegung* ecc. [134], Cap. I. (Die Krisis der Getreidebaus von 1875 bis 1900) e Capitolo II.

Ed esprimendo tali prezzi in numeri indici :

	1913	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grano . . . . .	100	423	641	717	501	430	467	455	360	393	329
Risone . . . . .	100	536	658	591	378	423	400	295	269	276	211
Latte . . . . .	100	436	540	635	500	451	423	335	338	264	236
Mais . . . . .	100	557	714	671	490	650	564	400	321	417	297
Vitelli . . . . .	100	653	689	607	481	502	500	539	371	312	533

La tavola III mostra l'andamento dei singoli prezzi in confronto all'andamento generale del livello dei prezzi e a quello dei prodotti agricoli.

La ponderazione può eseguirsi adesso in base alla quantità relativa dei principali prodotti vendibili che entrano a far parte del prodotto lordo nei singoli tipi di azienda risicola (1). Tali coefficienti — desunti dai bilanci aziendali esposti nella parte seguente — così risultano in percentuale :

	Grano				Risone				Latte			
	24-26	27-29	30-32	33	24-26	27-29	30-32	33	24-26	27-29	30-32	33
Az. Vercellesi . . . . .	7	7	10	16	78	79	73	66	15	14	17	18
Az. Novaresi e Lomellina . . . . .	11	10	16	18	56	62	52	49	33	28	32	35
Az. Pavesi e Milanese . . . . .	—	—	14	20	—	—	29	22	—	—	57	58
Az. Bolognesi . . . . .	—	—	20	20	—	—	80	80	—	—	—	—
Az. Litoranee di Rovigo . . . . .	—	—	—	—	100	100	100	100	—	—	—	—
Az. Mantovane e Veronesi . . . . .	—	—	43	44	—	—	54	53	—	—	3	3

e gli andamenti ponderati risultano :

	1913	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Az. Vercellesi . . . . .	100	516	645	608	417	437	410	320	289	289	239
Az. Novaresi e Lomellina . . . . .	100	494	625	620	425	445	419	341	306	301	248
Az. Pavesi e Milanese . . . . .	100	468	600	637	460	453	425	345	320	293	258
Az. Bolognesi . . . . .	100	509	653	619	405	439	415	330	290	302	237
Az. Litoranee . . . . .	100	535	658	591	378	423	400	295	269	276	211
Az. Mantovane . . . . .	100	483	649	653	439	453	433	372	315	332	269

Il grafico allegato indica quindi bene, con una generale sintesi, l'andamento del prezzo dei prodotti fondamentali nelle singole zone risicole. (Tavola IV).

*Valutazione dei prezzi realizzati dai risicoltori.* — Abbiamo sinora com-

(1) Un'obiezione che sorge spontanea è questa: ma così operando non fate altro che studiare l'andamento dei prodotti lordi vendibili delle aziende esaminate, ed avreste più semplicemente potuto prendere quelli. Ma in realtà non è così. Adesso si vuole istituire un confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti delle aziende risicole e l'andamento generale dei prezzi (o dei prezzi agricoli). Da una stessa raccolta di prezzi fatta con criteri omogenei (quello del C. P. E. di Milano), isoliamo i prezzi che a noi interessano, ne facciamo la media ponderata e la confrontiamo con gli altri. I prezzi sono, tutti medi annuali: e l'indagine non consiste nell'esaminare i valori assoluti, ma bensì gli andamenti. Nel compilare i bilanci aziendali sarebbe stato invece un grave errore prescegliere i prezzi medi annuali che non sono, per fermo quelli realizzati dai risicoltori. L'esame dell'andamento dei prodotti lordi vendibili aziendali sarebbe quindi un esame interessante, ma i numeri indici esprimenti un tale andamento non sarebbero paragonabili con quelli esprimenti l'andamento generale dei prezzi, essendo calcolati con criteri diversi. Inoltre i bilanci aziendali sono esposti per trienni, e adesso valutiamo gli andamenti annuali.

pinto dei confronti tra l'andamento dei prezzi di alcuni prodotti prendendo per base i singoli prezzi annui calcolati dal C.P.E. di Milano e che approssimativamente, riassumono l'andamento dei prezzi per l'alta Italia. Occorre adesso passare all'esame dei prezzi effettivamente realizzati dagli agricoltori, indagine che costituisce una delle basi necessarie per compilare i bilanci aziendali che in seguito esporremo.

Per molti prodotti possiamo ritenere che la media annua ci possa rappresentare i prezzi realizzati dagli agricoltori. Ciò è ovvio per il latte che viene venduto in quantità approssimativamente uniformi durante tutto il corso dell'anno o per altri prodotti minori (mais, avena, prodotti animali ecc.) per i quali le variazioni si possono ritenere compensate. Non potremmo invece adottare tale criterio per il grano e per il risone, prodotti per i quali è evidentissimo il fenomeno delle oscillazioni stagionali di prezzo.

Un'indagine preliminare sull'andamento delle vendite mese per mese completate e modificate da considerazioni che esponiamo in nota, ci ha permesso di stabilire che, grosso modo i pesi mensili percentuali da assegnare ai singoli prezzi (mensili medi) del risone originario sono i seguenti:

Settembre	10 %	Gennaio	12 %	Maggio	1 %
Ottobre	20 %	Febbraio	8 %	Giugno	1 %
Novembre	20 %	Marzo	6 %		
Dicembre	20 %	Aprile	2 %		100

L'andamento risulta leggermente diverso per il mercato di Novara:

Settembre	5 %	Gennaio	15 %	Maggio	3 %
Ottobre	10 %	Febbraio	15 %	Giugno	2 %
Novembre	10 %	Marzo	15 %		
Dicembre	10 %	Aprile	15 %		100

dove le vendite sono più uniformemente ripartite nel tempo. Per il 1933 tali percentuali vanno lievemente modificate. Si può ritenere che in seguito all'azione di resistenze da parte delle organizzazioni sindacali e dell'Ente risi, al 31 dicembre non fosse stata ancora venduta la metà del risone prodotto: ciò influisce sulle nostre percentuali. Comunque riteniamo per tale anno di potere applicare le percentuali novaresi a tutti i calcoli (1).

(1) Si potrebbe supporre che derivando le oscillazioni di prezzo dalla diversa quantità offerta sul mercato, avremmo potuto ricavare tali quantità dalle oscillazioni mensili di tali prezzi. Ciò in parte è vero, ma per considerazioni che non crediamo opportuno di esporre (considerazioni derivanti dal concetto di istantaneità della curva della domanda; concetto su cui molto è giustamente insediato l'Amososo), non è questo un procedimento rigoroso. I criteri seguiti esigono un breve chiarimento. Innanzi tutto le percentuali da noi adottate sono lievemente diverse da quelle che risulterebbero dai dati sulle ripartizioni mensili delle vendite, quali sono esposti — ad esempio — dall'Ente nazionale risi. Ma è opportuno notare che queste statistiche sono compilate in base alle quantità effettivamente trasferite dal venditore al compratore, mentre volendo noi giungere a calcolare (sia pure in modo approssimativo) il prezzo medio ponderato, occorre tener presente l'epoca di stipulazione dei contratti piuttosto, che l'epoca dello scambio effettivo della merce. I due criteri possono condurre a risultati diversi. Occorre poi anche tenere presente l'influenza delle quantità di risone che non sono vendute, ma date ai lavoratori come salario, consumate dalla famiglia del produttore, bisogna anche ricordare l'even-

Qualche altra diversità presenta pure il mercato di Bologna. Essendo ivi gli agricoltori riuniti in un consorzio di vendita abbiamo potuto ricavare prezzi effettivamente realizzati dalle vendite di tutta la produzione, e tali prezzi abbiamo senz'altro adottato.

Facendo una media dei dati complessivi mensili ricavati sui singoli mercati e ponderati in base ai vari coefficienti sopra esposti, otteniamo il prezzo realizzato dagli agricoltori che è esposto nella seguente tabella:

TABELLA I

PREZZI REALIZZATI DAI RISICULTORI PER IL RISONE ORIGINARIO

Anni	Milano	Vercelli	Novara	Pavia	Bologna
1924 . . . . . L.	138,89	140,77	140,13	151,16	—
1925 . . . . . »	146,11	150,28	146,47	144,27	—
1926 . . . . . »	119,46	121,71	122,18	120,30	—
<i>Media</i> . . . . . »	134,82	137,58	136,26	138,58	—
1927 . . . . . L.	79,49	80,14	81,58	80,68	103,54
1928 . . . . . »	98,04	100,38	100,42	99,86	103,15
1929 . . . . . »	83,91	86,11	86,46	86,08	84,90
<i>Media</i> . . . . . L.	87,15	88,88	89,48	88,87	99,15
1930 . . . . . L.	56,41	58,73	58,50	56,16	66,75
1931 . . . . . »	67,07	65,45	64,33	61,69	73,40
1932 . . . . . »	68,53	60,26	60,59	60,13	66,00
<i>Media</i> . . . . . L.	59,67	61,48	61,14	59,33	68,72
1933 . . . . . L.	51,46	51,77	52,09	50,95	57,00

tuale influenza degli ammassi collettivi. In definitiva, dopo aver molto studiato tale questione, ci pare che le cifre percentuali esposte possano rappresentare la realtà con approssimazione sufficiente. Un criterio prezioso per giudicare le diverse epoche di realizzazione del prodotto, è costituito, per gli ultimi anni, dagli scarichi di prestiti che vengono fatti presso le varie filiali dell'Istituto di credito; particolarmente presso quelle dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte. I dati ricavabili in tal modo concordano all'incirca con quelli da noi prescelti.

Dalle statistiche dell'Ente risi si può desumere che al 1° giugno 1932, risultava ancora da vendere circa il 25 % della totale produzione. Ciò non infirma i nostri calcoli, dato che si può logicamente supporre che tale ritardo nelle vendite dipenda dal sovrapporsi dell'impresa speculativa, all'ordinaria impresa agraria (intesa in senso stretto) e che quindi non debbano essere presi in considerazione i prezzi di mercato dopo un certo tempo dal raccolto. Simili concetti sono stati espressi in un mio breve studio: M. BANDINI: *Il capitale di anticipazione nell'economia dell'azienda agraria*, « Italia Agricola », 1933, al quale rimando per maggiori dettagli.

Tali, in sostanza, alcune delle ragioni che ci fanno ritenere che le percentuali da noi esposte possano dare una buona approssimazione con la realtà (si tengano presenti gli scopi rappresentativi della nostra indagine); maggiore in ogni modo di quella che risulterebbe adottando senz'altro le percentuali che risultano dalle quantità mensili vendute.

La non perfetta concordanza delle percentuali da noi adottate, con i dati dell'Ente nazionale risi, è quindi più apparente che reale.

In ogni modo si tenga sempre presente che i bilanci aziendali sono stati da noi calcolati per simili prezzi, e che mutano, evidentemente per prezzi diversi; un'idea di tali mutamenti può aversi nel cap. XIV. In conclusione con l'adozione dei prezzi medi ponderati in luogo di quelli realizzati dalle varie aziende agrarie, crediamo di esserci maggiormente avvicinati alla realtà, dato che i nostri scopi consistono, in sostanza, non nel determinare la situazione economica di singole aziende, intesa in senso individualistico, ma bensì nello studiare tale situazione, in quanto indice della situazione generale.

Una osservazione occorre fare relativamente al calcolo effettuato. Economicamente parlando, un prezzo di 60 lire realizzato, ad esempio ad ottobre, non è lo stesso prezzo realizzato in maggio, ma di tale diversità teniamo conto con il calcolo del capitale di anticipazione delle aziende e, per quel che riguarda i prezzi, eliminiamo così l'influenza dell'epoca di vendita.

Con gli identici criteri di ponderazione si sono calcolati i prezzi realizzati per i risoni fini.

I criteri per la valutazione del prezzo del grano sono in sostanza simili a quelli usati per il calcolo precedente. Solo i coefficienti mensili mutano, e, grosso modo, risultano come segue:

Luglio	20 %	Ottobre	20 %	Gennaio	2 %
Agosto	20 %	Novembre	10 %	Febbraio	2 %
Settembre	20 %	Dicembre	5 %	Marzo	1 %

La parte massima delle vendite ha luogo nelle zone risicole nel breve tempo da tre o quattro mesi; abbiamo già detto che era usanza comune un tempo vendere molto precocemente il grano per realizzare il denaro necessario per il pagamento della mano d'opera (monda e taglio del riso). Inoltre, come già abbiamo osservato vi è sempre stata la necessità di sgombrare presto i magazzini per far posto in un primo tempo alle mondine e, susseguentemente, al prodotto del risone.

Comunque i prezzi del grano ponderati con tali coefficienti così risultano:

	<i>Milano</i>	<i>Pavia</i>		<i>Milano</i>	<i>Pavia</i>
1924 . . . . .	130,18	133,81	1930 . . . . .	122,43	117,86
1925 . . . . .	177,53	182,28	1931 . . . . .	94,55	92,40
1926 . . . . .	200,39	203,13	1932 . . . . .	102,77	105,35
<i>Media</i> . . . . .	169,37	173,07	<i>Media</i> . . . . .	106,58	105,20
1927 . . . . .	120,76	122,10	1933 . . . . .	82,93	80,57
1928 . . . . .	126,68	126,88			
1929 . . . . .	126,00	125,53			
<i>Media</i> . . . . .	124,43	124,84			

Gli altri mercati presentano andamenti del tutto simili.

TABELLA II.

PREZZI REALIZZATI DAI RISICULTORI PER I RISONI FINI

	Milano		Bologna	
	Vialone	Maratelli	Precoce sei	Lady-Wright
1924	140,—	130,—	—	—
1925	187,17	159,01	—	—
1926	175,31	142,90	—	—
<i>Media</i>	167,49	143,97	—	—
1927	106,13	84,23	122,53	—
1928	142,34	110,59	123,47	—
1929	125,84	103,55	98,34	—
<i>Media</i>	124,76	99,45	114,78	—
1930	76,37	66,79	67,45	—
1931	77,85	68,52	77,85	—
1932	85,23	69,22	72,00	—
<i>Media</i>	79,82	68,17	72,43	80,00
1933	87,92	68,92	63,00	75,00

Per le zone risicole della foce del Po (provincia di Rovigo) i prezzi dei vari risoni, calcolati in base alle vendite fatte dagli agricoltori, risultano:

	1930-32	1933
Vialone . . . . .	65,0	62,0
Maratelli . . . . .	79,0	57,0
Precoce sei . . . . .	70,0	61,0
Lady Wright . . . . .	76,0	81,0
Originario . . . . .	56,0	48,5

TABELLA III.

I PREZZI DEL LATTE (in lire al quintale)

Anni	Provincia di Milano	provincia di Vercelli e Novara	provincia di Pavia
1924	73,00	85,93	95,33
1925	90,46	85,25	94,80
1926	106,40	104,22	114,25
<i>Media</i>	89,95	91,83	110,63
1927	83,67	82,32	97,10
1928	75,65	67,14	80,92
1929	70,80	82,36	81,87
<i>Media</i>	76,71	77,44	86,63
1930	56,08	69,31	60,96
1931	56,66	57,93	53,71
1932	44,17	52,77	45,54
<i>Media</i>	52,33	60,33	53,40
1933	39,50	37,24	40,58 1)

(1) L. 40.05 per le zone della Lomellina.

VACCHE 2<sup>a</sup> QUALITÀ (PESO VIVO) VITELLI 1<sup>a</sup> QUALITÀ (PESO VIVO)

Ann <sup>i</sup>	lire al quintale	lire al quintale
1924	482,—	868,—
1925	498,—	881,—
1926	458,—	765,—
<i>Media</i>	479,—	831,—
1927	857,—	806,—
1928	848,—	833,—
1929	883,—	705,—
<i>Media</i>	863,—	648,—
1930	364,—	679,—
1931	263,—	467,—
1932	219,—	393,—
<i>Media</i>	282,—	513,—
1933	206,—	451,—

TABELLA IV.

PREZZI DEL MAIS, AVENA E SEGALÈ (in lire al quintale)

<i>Medie annuali</i>	<i>Mais</i>			<i>Avena</i>			<i>Segalè</i>		
	Milano	Vercelli e Novara	Pavia	Milano	Vercelli e Novara	Pavia	Milano	Vercelli e Novara	Pavia
Medie 1924-26 . .	107,84	108,99	107,88	117,44	121,06	118,10	121,74	117,78	124,00
Medie 1927-29 . .	94,58	91,82	98,04	105,96	101,71	102,13	102,76	96,96	106,72
Medie 1930-32 . .	68,19	62,39	61,50	73,67	70,36	69,76	77,29	71,46	75,00
1933 . . . . .	49,53	50,30	50,19	55,31	53,97	53,07	61,57	62,35	70,08

## CAPITOLO V.

### L'ANDAMENTO DEI PREZZI DEI SERVIZI PRODUTTORI

Esaminiamo in questo capitolo l'andamento dei prezzi dei servizi produttori nel decennio considerato. Come è ovvio limitiamo l'indagine ai fondamentali e cioè ai valori fondiari e agli affitti, ai concimi e mangimi principali, all'acqua irrigua ed al lavoro manuale.

*L'andamento dei valori fondiari.* — L'indagine di tali andamenti è stato possibile eseguirla con una certa esattezza particolarmente per il vercellese grazie soprattutto al vivo e concreto interessamento dell'Associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia. I dati sono raccolti per ciascun distretto irriguo; ma non crediamo opportuno, per gli scopi attuali, riportarli nella loro interezza, ma bensì raggruppati in quattro fondamentali zone: la prima, composta grosso modo, del territorio dei comuni di Pertengo, Rive e Stroppiana e parte di Asigliano, è costituita dai migliori terreni di tutto il vercellese, più fertili ed altamente produttivi; la seconda, di fertilità lievemente inferiore, contorna tale zona, e si estende nei comuni di Asigliano, Pezzana, Costanzana, Caresana, Prarolo, Desana; la terza si compone dei terreni ordinari di media fertilità (comuni di Livorno Ferraris, Tricerro, Palazzuolo, Crescentino e Saluggia). Esponiamo inoltre i dati relativi ai territori situati al margine della zona propriamente risicola o lungo il corso del Po (alluvium recente), territori in cui talvolta, come avviene spesso a monte del canale Cavour, l'ordinamento colturale è diverso. I dati distinti per distretto irriguo costituiscono un prezioso materiale che potrà essere usato per indagini particolari.

L'andamento dei prezzi dei terreni nelle zone della baraggia, è, in linea di massima, simile a quello visto. Occorre però tener conto della diversità dei terreni costituenti la baraggia; e soprattutto della parte ferrettizzata co-



stituente la baraggia vera e propria assai differente dalla zona del fondo valle alluvionale. Riportiamo solo i dati relativi alla prima di queste parti; per il fondo valle (che del resto non è costituito da terreni molto inferiori a quelli costituenti la zona C del basso vercellese) si può ricordare che secondo la comune opinione dei conoscitori della Baraggia, i prezzi sono circa doppi.

L'andamento dei valori fondiari per le zone del pavese e del milanese può desumersi dalle pubblicazioni di Albertario [7] e di Medici [93]; per parte nostra ci siamo, per queste zone e per le zone dell'est Sesia, limitati a rilevare gli andamenti di tale valore nelle singole aziende esaminate.

Faremo in fine del presente capitolo qualche considerazione sull'andamento comparato dei valori fondiari e sull'influenza che ha esercitato l'andamento dei prezzi dei prodotti, su tale andamento.

*Andamento dei canoni di affitto.* — Analogamente a quanto abbiamo fatto per i valori fondiari riportiamo l'andamento dei canoni di affitto, tenendo presente che molte volte essi erano espressi in derrate e che li abbiamo ridotti in denaro in base alle quotazioni stabilite dalle organizzazioni sindacali.

Anche in questo caso notabile sull'andamento dei prezzi e canoni di affitto nel pavese e milanese possono essere desunti dai lavori di Albertario [7] e di Medici [93].

Un breve commento agli andamenti esposti sarà successivamente compiuto.

*I prezzi dei concimi artificiali.* — Base della concimazione nelle zone risicole era un tempo esclusivamente il letame la cui azione, data la scarsa quantità di essa in relazione al limitato numero di capi di bestiame, era assai poco sentita; il diffondersi dell'uso dei concimi chimici ha fatto compiere un rapido progresso all'agricoltura delle zone che esaminiamo. Riportiamo l'andamento dei prezzi per i concimi più usati.

TABELLA V.

VERCELLESE — zona A: prezzo dei terreni in libera compra-vendita (lire ad ha.)

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	4500	—	20936	20990	26764	—	—	—	—	—	—	—
<i>indice</i>	100	—	451	466	594	—	—	—	—	—	—	—
Medie	5000	24900	28850	35000	37200	36890	34600	28500	27850	25250	18100	15050
<i>indice</i>	100	498	577	700	744	739	692	570	557	505	362	301
Piccole	5000	26900	26700	36500	38540	44168	38800	26850	26850	20270	16700	15120
<i>indice</i>	100	538	534	730	770	883	776	577	537	405	334	318

**VERCELLLESE — zona B: prezzo dei terreni in libera compra-vendita (lire ad ha.)**

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Medie	3900	12450	14460	17050	20100	24900	20850	19000	17700	15760	13100	10000
indice	100	319	371	437	515	638	534	587	453	403	335	256
Piccole	4200	17060	20100	25000	28425	34985	28450	24240	22750	21000	16980	13570
indice	100	405	478	595	676	832	677	577	541	500	404	330

**TABELLA VI.**

**VERCELLLESE — zona C: prezzo dei terreni in libera compra-vendita (lire ad ha.)**

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	2500	11800	13100	14600	15700	15300	13550	11370	10050	9200	7870	6130
indice	100	472	524	584	628	612	542	454	402	368	314	245
Medie	2750	16250	18050	20130	20200	21150	18350	15850	14430	12250	10050	7850
indice	100	590	656	732	734	768	667	580	524	445	365	285
Piccole	3200	17060	20750	25190	23878	27562	20470	17320	14220	12330	10750	9340
indice	100	532	648	787	746	861	639	541	444	385	335	291

**VERCELLLESE — zona D: prezzo dei terreni in libera compra-vendita (lire ad ha.)**

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	2500	10670	14430	17850	19680	17490	13780	14870	12100	9970	8080	6342
indice	100	402	577	714	787	699	551	594	484	398	323	253
Medie	2700	12930	16620	19885	23050	20050	17680	17650	14800	9500	10700	8050
indice	100	478	615	699	742	742	654	653	548	351	396	298
Piccole	3100	17500	19560	22246	28050	24100	21450	17900	17710	15930	13448	11800
indice	100	564	630	717	904	777	691	577	521	513	434	380

**TABELLA VII.**

**VERCELLLESE — zona di baraggia — prezzi dei terreni escluso il fondo valle (lire per ha.)**

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	950	3550	3900	4350	5380	4300	3600	3700	3450	3200	2800	2350
indice	100	373	410	457	566	452	378	389	363	336	294	247
Medie	1050	3900	4290	4837	5780	5550	3830	3940	3725	3463	3030	2025
indice	100	371	408	462	550	528	364	376	354	329	288	250
Piccole	1250	4200	4600	5380	6350	6350	4505	4225	3902	3090	3250	2840
indice	100	336	368	422	508	508	365	338	316	247	260	227

TABELLA VIII.

VERCELLESE — zona A - canoni di affitto in lire per ettaro

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	190	918	1333	1424	2644	2002	1482	963	900	797	821	708
indice	100	483	701	749	1391	1527	780	506	473	414	432	372
Medie	205	1275	1697	2891	2820	2000	1690	1340	1117	938	930	708
indice	100	621	827	1410	1375	1268	824	653	544	457	453	345
Piccole	226	1411	1792	2120	2484	2616	1878	1569	1235	1133	1178	970
indice	100	609	782	902	1057	1113	799	667	525	482	501	412

VERCELLESE — zona B - canoni di affitto in lire per ettaro

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Medie	185	910	1136	1487	1800	1926	1447	1424	1144	973	913	615
indice	100	492	614	804	865	879	782	770	618	525	494	332
Piccole	220	1136	1464	1915	2120	2156	1825	1613	1401	1154	1002	900
indice	100	516	665	870	918	934	830	733	636	524	455	409

VERCELLESE — zona C - canoni di affitto in lire per ha.

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	160	637	1115	1343	1361	1165	1000	1018	819	677	590	524
indice	100	520	696	839	850	728	625	636	511	423	368	327
Medie	198	1290	1470	1674	1730	1501	1228	1081	929	808	721	624
indice	100	680	781	869	920	798	658	575	494	429	383	331
Piccole	210	1361	1553	1818	1890	1537	1300	1157	918	840	750	637
indice	100	648	739	865	900	731	619	550	437	400	357	303

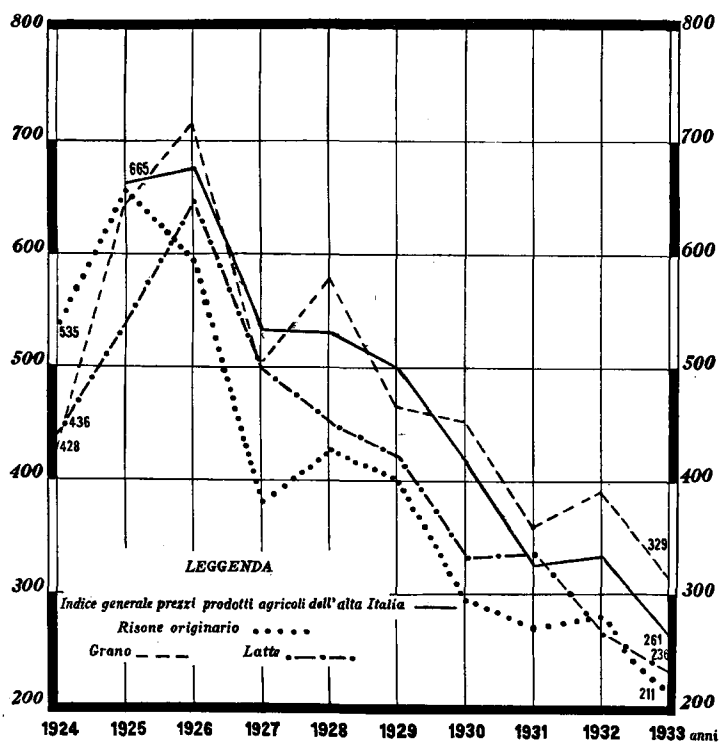
TABELLA IX.

VERCELLESE — zona D - canoni di affitto in lire per ettaro

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	150	627	740	942	1350	1193	871	840	661	561	506	310
indice	100	418	493	628	900	795	580	560	440	374	337	206
Medie	160	763	939	1000	1482	1380	1031	957	760	671	574	422
indice	100	476	586	625	926	862	644	598	475	419	358	263
Piccole	185	694	1102	1571	1582	1377	1212	1170	910	707	784	548
indice	100	477	595	849	855	744	655	632	491	430	422	296

**CONFRONTO TRA L'ANDAMENTO GENERALE  
DEI PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI  
NELL' ALTA ITALIA, E IL PREZZO  
DEI PRINCIPALI PRODOTTI OTTENUTI  
NELLE AZIENDE RISICOLE**

1913 = 100

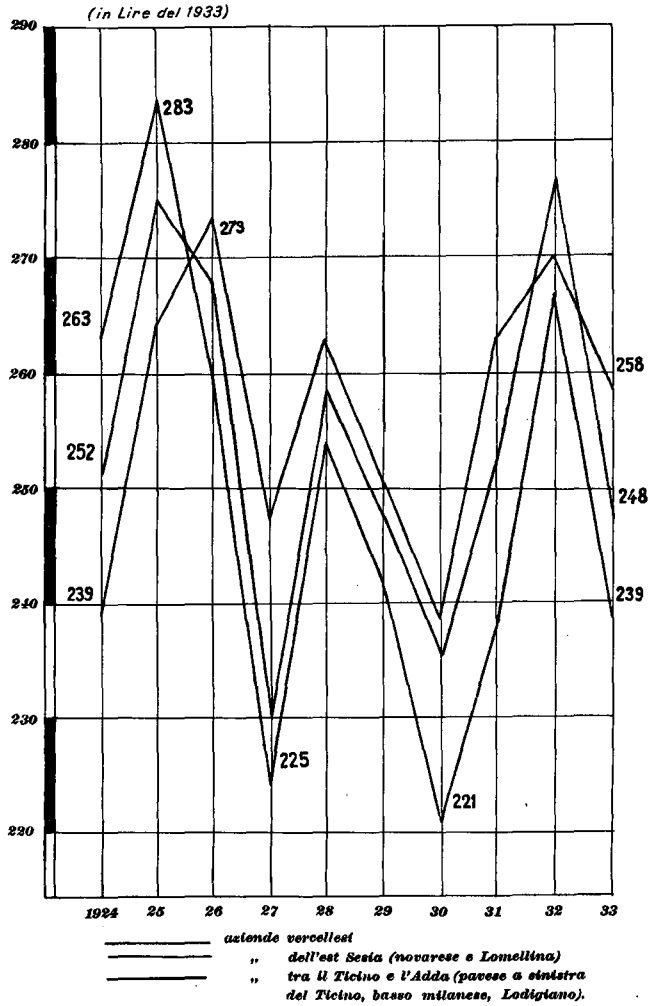


**TAV. IV**

**I PREZZI DEI PRODOTTI  
NEI VARI TIPI DI AZIENDA**

(ponderati in base al peso che hanno nella produzione vendibile)

1913 = 100



VERCELLLESE — zona di baraggia - canoni affitto escluso il fondo valle

Aziende	1913	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grandi	45	241	275	300	323	325	212	202	181	167	144	118
indice	100	535	611	666	722	717	471	448	402	371	320	202
Medie	50	272	304	351	354	351	231	220	196	178	126	126
indice	100	544	608	702	706	702	460	440	390	350	250	250
Piccole	65	299	336	360	401	380	249	230	210	191	160	131
indice	100	460	520	554	616	584	383	353	323	293	246	201

TABELLA X.

PREZZI DEI CONCIMI CHIMICI A NOVARA E VERCELLI

Anni	Perfosfato	solfato ammonico	calcio-cianamide	salino potassico	sale potassico 30-32 %
1924	24,50	152,00	92,00	80,00	—
1925	28,00	170,00	110,00	62,00	—
1926	28,50	160,00	120,50	70,00	—
Medie	27,00	161,00	107,50	70,70	—
1927	26,50	112,50	98,00	65,50	57,00
1928	24,75	103,00	75,00	64,50	60,00
1929	23,50	100,00	72,00	64,00	56,00
Medie	24,90	105,20	82,00	64,70	58,00
1930	22,37	93,00	72,00	62,00	56,00
1931	21,89	80,00	62,00	58,50	48,00
1932	22,85	81,50	61,75	57,50	45,00
Medie	22,40	85,00	65,30	59,30	50,00
1933	21,89	79,75	58,75	45,50	31,00

TABELLA XI.

PREZZI DEI CONCIMI CHIMICI A MILANO E PAVIA

<i>anni</i>	<i>perfosfato</i>	<i>calciocttammide</i>	<i>solfato amm.</i>	<i>nitrato sodio</i>	<i>solfato potassico</i>	<i>cloruro potassico</i>
1924	28,50	86,00	145,00	140,00	100,00	78,00
1925	28,05	118,04	174,24	161,40	106,01	82,40
1926	28,74	128,85	166,57	170,21	126,84	99,86
<i>Medie</i>	28,40	109,30	161,90	157,30	111,90	86,70
1927	26,79	101,52	118,21	123,97	120,22	83,99
1928	23,50	73,02	100,45	101,18	105,71	83,59
1929	22,10	71,10	97,70	99,75	101,50	81,60
<i>Medie</i>	24,10	81,80	105,40	111,60	109,10	86,40
1930	20,91	72,09	93,05	98,61	101,17	82,17
1931	20,98	60,21	77,59	92,35	98,15	73,34
1932	22,50	59,29	76,32	93,33	91,98	71,56
<i>Medie</i>	21,46	66,20	83,10	94,70	95,10	75,70
1933	21,40	59,33	78,33	86,70	89,44	70,22

Essendo il prezzo del perfosfato e del nitrato, al 1913, rispettivamente di L. 6,80 e 32,20 al q., i rispettivi indici risultano:

<i>Anno</i>	<i>Perfosfato</i>	<i>Nitrato di Soda</i>
1913	100	100
.....	.....	.....
.....	.....	.....
1924	419	435
1925	413	501
1926	423	529
1927	394	416
1928	346	314
1929	325	310
1930	308	306
1931	309	287
1932	331	290
1933	315	269

*I prezzi dei mangimi concentrati.* — Riportiamo i prezzi dei più importanti mangimi concentrati (base Novara):

Anni	Polpa bietole	Panella cucco	Panella lino
1924	62,00	112,00	105,00
1925	82,00	135,00	144,00
1926	96,00	140,00	154,00
<i>Media</i>	<i>80,70</i>	<i>129,00</i>	<i>134,30</i>
1927	88,00	120,00	120,00
1928	70,00	99,00	106,00
1929	82,00	108,00	116,00
<i>Media</i>	<i>80,00</i>	<i>149,00</i>	<i>114,00</i>
1930	71,00	95,00	120,00
1931	49,00	61,50	62,00
1932	50,00	67,50	57,00
<i>Media</i>	<i>53,70</i>	<i>74,70</i>	<i>79,70</i>
1933	—	—	42,50

*Le assicurazioni dei prodotti.* — Ci limitiamo a dare qualche cenno e ad esporre alcuni dati, sull'assicurazione dei prodotti contro la grandine. Le tariffe sono normalmente calcolate in base ad una percentuale del valore del prodotto: riportiamo alcuni dati per la provincia di Vercelli.

TARIFFE MINIME ASSICURAZIONE GRANDINE IN PROV. DI VERCELLI

Comuni	grano	avena	riso	Comuni	grano	avena	riso
Caresanablot	3,80	5,50	7,00	Saluggia	5,00	7,40	6,80
Collobiano	4,00	5,80	7,00	S. Germano	3,80	6,50	9,80
Quinto vercellese	3,80	5,50	7,50	Casanova Elvo	4,00	6,00	8,80
Arboro	3,50	5,30	8,00	Crova	4,20	6,20	8,80
Albano	4,00	5,80	7,20	Formigliana	4,50	6,50	8,00
Balocco	4,20	6,00	9,00	Olcenengo	3,80	6,00	7,20
Burunzo	5,00	6,50	9,20	Salasco	3,50	6,00	8,00
Villarboit	4,00	6,00	8,00	Tronzano	4,50	6,20	10,00
Presentino	5,00	6,50	8,00	Santhià	5,50	7,00	9,20
Pontanetto Po	3,40	5,50	7,40	Carisio	5,00	6,80	7,80
Asigliano	3,00	4,80	6,50	Pertengo	3,20	5,00	7,80
Costanzana	3,40	5,00	7,50	Pezzana	3,00	5,00	7,00
Ronsecco	3,20	5,20	8,50	Trino	3,00	7,00	7,50
Lenta	3,30	5,40	7,00	Masazza	5,50	7,40	8,60
Livorno Ferraris	5,60	8,00	8,80	Villanuova	4,20	6,50	7,80
Bianzé	5,60	8,00	10,50	Salussola	5,30	7,00	7,80



Distribuendo le tariffe di assicurazione del riso, in una seriazione e calcolando la frequenza per intervalli eguali, abbiamo:

Tariffe da 6,50 a 7,00 numero 2	Tariffe da 8,50 a 9,00 numero 5
» » 7,00 » 7,50 » 5	» » 9,00 » 9,50 » 3
» » 7,50 » 8,00 » 9	» » 8,50 » 10,00 » 1
» » 8,00 » 8,50 » 5	» » 10,00 » 10,50 » 1
	» » 10,50 » 11,00 » 1

Il valore normale è quindi compreso tra 7,50 e 8,00.

*Il costo dell'acqua irrigua.* — Tale elemento, com'è noto, varia in relazione a numerosissimi fattori, quali, ad esempio, il prezzo originario ai canali principali, spesso tenuto costante dal demanio per lunghi periodi di tempo, l'organizzazione di distribuzione ai singoli utenti e l'efficienza dei consorzi, i diversi consumi acquei per le singole colture e per le diverse caratteristiche di terreni, ecc. Data tale variabilità dobbiamo limitarci a considerare alcuni dei casi più importanti senza pretendere di ottenere una perfetta conoscenza dei singoli costi per le diverse zone.

Per il *basso vercellese* e per la *baraggia*, mercè il valido interessamento dell'associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia, siamo riusciti a rilevare dati esattissimi per la massima parte del territorio irrigato. Non possiamo esporre tali dati che in modo molto conciso, dato che un'esposizione completa dei costi acquei per 41 distretti irrigui, dall'anteguerra ad oggi, appesantirebbe troppo quest'indagine, che deve essere solo un particolare di un quadro più vasto. Riservando quindi ad altra occasione l'esposizione analitica dei costi dell'irrigazione, procederemo adesso così.

Per i distretti irrigui a *bocca tassata*, che sono i più importanti, abbiamo ricavato la somma effettivamente versata alla sede centrale dell'associazione, che rappresenta il costo totale dell'irrigazione del distretto. Tale somma è al netto di quei contributi (del resto modesti) che i tenimenti isolati pagano ai consorzi come partecipazione alla spesa generale di questi. Dall'altro canto abbiamo determinata la superficie territoriale dei singoli distretti al netto della parte adesionata dei tenimenti isolati. Il semplice rapporto tra questi due elementi indica le variazioni di costo nell'ettaro irrigato dell'anteguerra ad oggi. Tali variazioni, si noti bene, dipendono per la massima parte dalle variazioni effettive dei costi, ma in piccola parte anche dalla diversa quantità di acqua impiegata in relazione alla diversa proporzione con cui negli anni esaminati si sono coltivati il riso, il grano ed i marzaschi (1).

(1) Con l'espressione corrente di marzaschi usata dall'associazione, intendiamo tutte le colture irrigue all'infuori del riso e del prato. Esse si riducono sostanzialmente al mais (pochissimo nella zona risicola vera e propria) ed al grano con trasemina di trifoglio, che essendo irrigato, fa passare il grano tra le colture irrigue.

Conoscendo d'altra parte il numero dei moduli prelevati dai canali demaniali, possiamo ottenere l'indicazione del costo del modulo distribuito.

Infine, altra determinazione importante, abbiamo, per alcuni distretti irrigui analizzata la composizione del costo totale secondo le diverse colture e le spese generali del distretto.

Non potendo esporre dettagliatamente tali dati, anche perchè così facendo diverrebbero di ardua comprensione, esponiamo innanzi tutto quelli relativi alle variazioni di costi dell'ettaro irrigabile, distinguendo per il vercellese tre zone: la A composta dei distretti di Prarolo, Pezzana, Rive, Stroppiana, Caresana; la B di Asigliano, Balzola, Costanzana, Desana, Pertengo; la C di Crova, Lignana, Ronsecco, Salasco e Sali. Limitiamo, tenendo presenti gli scopi di questa indagine, l'analisi a questi soli 15 distretti, che tuttavia sono tra i più vasti ed importanti (1).

I moduli distribuiti furono:

zone	1913	1924	1929	1930	1931	1932	1933
Zona A	84,390	95,300	105,190	105,770	103,610	102,320	101,480
Zona B	95,802	103,973	105,467	105,762	105,437	105,487	102,115
Zona C	50,513	53,277	57,367	56,957	54,472	56,630	51,907

I moduli distribuiti nell'intera rete dell'Associazione (compresi i tenimenti isolati, ecc.), furono:

anni	moduli	anni	moduli	anni	moduli
1924	655.470	1927	732.860	1930	765.490
1925	713.950	1928	719.080	1931	728.570
1926	722.100	1929	769.140	1932	706.400
				1933	663.800

(1) La superficie dei distretti è la seguente (in ettari, ed esclusa la parte adesinata ai tenimenti):

A		B		C	
Caresana	2049	Asigliano	2585	Crova	554
Prarolo	784	Balzola	510	Lignano	676
Stroppiana	1658	Costanzana	753	Ronsecco	512
Rive	732	Desana	920	Salasco	428
Pezzana	1428	Pertengo	822	Sali	787
<b>Totale</b>	<b>6651</b>	<b>Totale</b>	<b>5590</b>	<b>Totale</b>	<b>2957</b>

TABELLA XII.

ANDAMENTO DEL COSTO DI IRRIGAZIONE PER HA. IRRIGABILE

anni	Zona A			Zona B			Zona C			Prezzo del modulo distribuito		
	migliata di lire	somma ad ett. lire	indice	migliata di lire	somma ad ett. lire	indice	migliata di lire	somma ad ett. lire	indice	Zona		
										A	B	C
1913	227	34	100	257	46	100	114	39	100	2697	2685	2270
1925	627	94	280	744	133	290	254	86	221	6588	7165	4786
1924	933	140	411	1.031	185	402	362	123	315	—	—	—
1926	986	148	435	1.115	199	453	393	133	341	—	—	—
1927	856	129	379	1.010	181	393	354	120	308	—	—	—
1928	903	131	355	926	164	357	322	109	279	—	—	—
1929	842	127	374	943	169	367	319	105	277	8012	8944	5574
1930	890	122	359	955	171	372	329	112	287	7653	9038	5788
1931	728	110	323	817	146	317	293	99	254	7035	7753	5190
1932	704	106	312	800	143	311	293	99	254	6883	7009	5137

*Ripartizione del costo per alcuni distretti irrigui.* — A complemento dei dati forniti riportiamo adesso l'analisi del costo delle acque per colture e per alcuni dei principali distretti irrigui. Riportiamo anche le spese generali che gravano sugli utenti (1), e che, come abbiamo detto nel capitolo II sono ripartite in fine di anno irriguo. Si confronti a questo proposito, la citata pubblicazione di A. Tournon [177].

Il costo per i distretti della zona C è minore perchè sono ivi minori le spese generali.

(1) Per orientare maggiormente le idee e chiarire il concetto di spese generali riportiamo schematicamente il bilancio consuntivo di uno dei più grossi distretti irrigui:

1933 — CARICHI PASSIVI

Canone acqua . . . . .	L. 184.000	Spese di ufficio . . . . .	L. 5.179
Manutenzioni . . . . .	» 45.600	Imposte . . . . .	» 1.300
Spurgo cavi . . . . .	» 90.300	Affitto cavi . . . . .	» 31.600
Stipendi . . . . .	» 29.000	Assicurazioni . . . . .	» 10.000
Acqualoli e propr. subalterni »	55.700	Spese varie . . . . .	» 23.321
		<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 406.000</b>

TABELLA XIII.

BASSA PIANURA VERCELLESE — COSTI DELL'ACQUA IRRIGUA PER COLTURA

<i>Distretti</i>	<i>colture</i>	<i>ettari</i>	<i>prezzo acqua per ha. 1932</i>	<i>supplemento spese general. per ha.</i>	<i>totale per ettaro</i>
Asigliano . . . .	riso	1958	157,99	20,00	183,99
	prato	188	67,70	26,00	93,70
	marzaschi	446	22,57	26,00	48,57
Costanzana . . . .	riso	610	135,24	25,20	160,44
	prato	48	67,96	25,20	93,16
	marzaschi	62	19,32	25,20	44,52
Desana . . . . .	riso	734	137,23	11,20	148,43
	prato	69	53,82	11,20	70,02
	marzaschi	138	19,60	11,20	30,80
Morano Po . . . . .	riso	394	210,18	29,14	239,32
	prato	73	82,73	29,14	112,87
	marzaschi	160	27,90	29,14	57,02
Pertengo . . . . .	riso	510	121,77	26,80	148,57
	prato	78	52,18	26,80	78,98
	marzaschi	56	17,40	26,80	44,20
Pezzana . . . . .	riso	727	250,00	26,00	286,00
	prato	208	111,00	26,00	137,00
	marzaschi	549	37,00	26,00	63,00
Prarolo . . . . .	riso	415	215,53	27,56	243,09
	prato	52	92,37	27,56	119,93
	marzaschi	126	30,79	27,56	58,35
Stroppiana . . . .	riso	859	157,50	63,00	220,50
	prato	270	78,75	63,00	141,75
	marzaschi	8	62,50	63,00	115,50

\* \*

L'alto vercellese è irrigato, come già abbiamo detto, anche da canali o rogge private: prevale, per superficie di estensione dominata la roggia di Gattinara i cui canoni di irrigazione sono generalmente riferiti al risone o a fieno maggengo. Per le risaie avevamo (per i singoli comuni): *Albano*: prima zona kg. 472 di risone originario ad ha.; seconda zona 420; terza zona 367; *Greggio* da kg. 328 a kg. 223 secondo le quattro zone; *Oldenigo* kg. 525; *Balocco, Buronzo e Villarboit* kg. 223; *Arborio* da kg. 228 a 223 secondo le

quattro zone (media dei risoni fini, semifini e comuni, ecc.). Per i prati e le altre colture (marzaschi): *Ghislarengo, Greggio, Arborio* kg. 262 di fieno maggenno a ettaro: *Oldenigo* kg. 130; *Balocco, Buronzo e Villarboit* kg. 92 di risone originario, ecc.

Nel 1931 i canoni furono in seguito a contestazioni determinati con un particolare lodo (Leblis) dopo di che, in seguito a discussioni novelle, con un concordato paritetico (Viale, Leblis, Busca, 18-5-1933, XI). Per gli ultimi anni comunque le tariffe così risultano (lire per ettaro):

	1931			1932		
	Prati	Risate	Marzaschi	Prati	Risate	Marzaschi
<i>Arborio</i> I zona	89	177	30	63	154	21
» II »	89	169	30	63	147	21
» III »	89	143	30		125	21
» IV »	89	135	30	63	118	21
<i>Balocco, Buronzo, Villarboit</i>	82	156	27	63	136	21

I prezzi pagati allo Stato dall'Associazione per l'irrigazione dell'agro ovest Sesia così risultano (per modulo):

1914 e ante.	L. 2300	1925-1930	L. 6000
1915-1918	» 2450	1931	» 5350
1919-1921	» 2600	1932	» 5000
1922-1924	» 4000	1933 (1)	» 4500

Nel novarese e nella Lomellina i costi delle acque irrigue variano moltissimo da zona a zona, e le cause di questo fatto sono diverse. Innanzi tutto occorre considerare che essendovi molti canali vecchi o poco curati, le perdite di canalizzazione sono talvolta forti, poi un importantissimo fattore di tale diversità è costituito dai terreni che sono talvolta prettamente sabbiosi, talvolta ghiaiosi, talvolta di medio impasto, talvolta perfino argillosissimi. La diversa bibulità dei terreni alle volte determina consumi acquei fortemente diversi. Occorre inoltre considerare che le organizzazioni interne dei singoli consorzi sono tra le più disparate e che vi sono moltissime acque private o complicati diritti di acqua che acquiscono le diversità.

Essendo diversa l'organizzazione dell'associazione est Sesia da quella della sua consorella ad ovest, occorre riferirsi ai dati dei singoli consorzi. Esponiamo i costi per alcuni dei principali; liberi o legati all'associazione.

(1) Nel 1933 lo Stato ha concesso una riduzione del 50 % sull'acqua destinata alle risaie; nel 1934 la tariffa ha subito una riduzione generale del 10 %.

L'importante consorzio irriguo del Cavo Montebello ha fornito l'acqua ai prezzi seguenti (lire per ettaro):

anni	risate	prati	marzocchi
1924 . . . . .	299	105	35
1925 . . . . .	223	112	38
1926 . . . . .	260	130	44
1927 . . . . .	240	120	40
1928 . . . . .	240	120	40
1929 . . . . .	222	111	37
1930 . . . . .	270	135	45
1931 . . . . .	226	114	38
1932 . . . . .	222	111	37
1933 . . . . .	216	108	36

Come si nota il rapporto tra i prezzi per le singole colture è costante.

I prezzi esposti possono rappresentare le condizioni medie di tutta la zona: in alcuni consorzi però le spese sono maggiori. Ad esempio nel *Consorzio Vela*, nel *Consorzio Cavo Novara*, nel *Consorzio Nibiola*, di *Mezzo*, ecc. In qualche caso le tariffe superano le L. 300 ad ettaro, ed anche più per alcuni Consorzi (ad esempio quello di Mezzo) che hanno i canali in peggiori condizioni. Alcuni Consorzi (ad esempio il Consorzio Levante di Borgolavezzaro) hanno prezzi diversi per i non consorziati che, per qualsiasi ragione, necessitano di acqua. L'Associazione per l'irrigazione dell'Est Sesia sta però compiendo un proficuo lavoro di riordinamento.

Per le altre zone risicole non abbiamo compiute indagini particolari, limitandoci a rilevare i costi nelle aziende esaminate.

*Il lavoro manuale.* — In questa fondamentale parte del capitolo destinato allo studio dei prezzi dei mezzi di produzione esaminiamo il fattore lavoro esclusivamente in relazione alla funzione che esercita nel processo produttivo. Non devono perciò ricercare qui indagini di carattere sociale né dati che possano servire a mettere in rilievo il tenore di vita o in generale le condizioni economiche delle famiglie bracciantili, come pure trascuriamo di esaminare le importantissime ripercussioni della situazione che si è venuta creando con la nuova organizzazione sindacale ed assistenziale. Nella parte IV di questo studio accenneremo brevemente a ciò, per ora quindi ci limitiamo ad esaminare l'andamento di tale costo del mezzo produttivo in relazione esclusivamente alla privata economia dell'imprenditore agricolo.

La fondamentale distinzione dei lavoratori manuali è quella in fissi ed avventizi: sulle loro caratteristiche rimandiamo ai citati studi di Ruatti [144] e di Medici [92], passando senz'altro all'esame dell'andamento dei salari.

*I salari dei lavoratori fissi del vercellese.* — La retribuzione dei salariati fissi assunti con contratto annuo, è, come è noto, costituita da una parte in

denaro e da una parte in natura. Compete inoltre al salariato l'abitazione e l'orto, lo stalletto per i suini, ecc., tutti elementi che trascuriamo essendo parte integrante del capitale fondiario e non comparando esplicitamente tra le spese dell'azienda. Qualche dubbio potrebbe sorgere sull'opportunità di valutare l'orto assegnato alle singole famiglie, ma a questo riguardo facciamo notare che dal punto di vista in cui ci siamo messi, l'orto rappresenta semplicemente superficie sottratta a coltura, e come tale la considereremo. La valutazione avrebbe invece molta importanza (e dovrebbe essere fatta con altri criteri in vista del particolare scopo) nel caso che volessimo impostare un bilancio familiare del salariato fisso. Ritenendo così chiariti i dubbi che potevano sorgere, esponiamo l'ammontare della remunerazione per i lavoratori adulti.

AZIENDE VERCELLESI — PAGA IN DENARO DEI SALARIATI FISSI  
DA 17 a 65 ANNI

1924	L. 2760	1927	L. 3500	1930	L. 2600
1925	» 2340	1928	» 2800	1931	» 1700
1926	» 3400	1929	» 2600	1932	» 1700
Media	» 2833	Media	» 3033	Media	» 2066

Nel 1933 la retribuzione era rimasta immutata con 1700 lire annue.

I lavoratori minori di 17 anni hanno sempre avuto retribuzioni ridotte: trascurando alcune insignificanti divergenze nel 1924-26 essi prendevano metà paga se di età compresa tra i 14 e 15 anni; due terzi tra 15 e 16 anni; tre quarti da 16 a 17 anni. Gli uomini oltre i 65 anni avevano la paga ridotta a quattro quinti. Riassumendo, tali retribuzioni risultano (medie triennali):

AZIENDE VERCELLESI — PAGA IN DENARO DEI SALARIATI FISSI  
SOTTO I 17 ANNI ED OLTRE I 65

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Da 14-15 anni . . . . .	L. 1416	1516	1033	850
Da 15-16 anni . . . . .	» 1886	2020	1364	1132
Da 16-17 anni . . . . .	» 2125	2275	1550	1275
Oltre 65 anni . . . . .	» 2266	2426	1633	1360

Il salario in natura, che non è variato nel corso del decennio, si compone delle seguenti derrate (in q.li):

Riso q.li 3; Grano q.li 5; mais q.li 7; fagioli q.li 0,32. Le percentuali di riduzione per i giovani sono le stesse che per il denaro; i vecchi hanno diritto alla stessa quantità degli adulti. Non valutiamo la legna che deve essere fornita ai salariati dato che, grosso modo, la produzione interna del fondo è sufficiente alla necessità e possiamo quindi trascurare di considerarla sia tra i prodotti, sia tra le spese.

Le derrate somministrate si sono valutate in base al prezzo che il conduttore avrebbe realizzato vendendole al mercato, tenendo naturalmente conto delle spese di trasporto in alcuni casi assai gravose (1).

Il salario complessivo risulta quindi:

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
adulti . . . . . L.	4977	4554	3331	2868
da 16-17 anni . . . . . »	3733	3566	2499	2151
da 15-16 anni . . . . . »	3281	3156	2199	1903
da 14-15 anni . . . . . »	2488	2376	1666	1434
oltre 65 anni . . . . . »	4410	4147	2918	2328

Il salario dei lavoratori addetti alla stalla è inoltre aumentato di un litro di latte al giorno e di uno speciale compenso per il maggior lavoro che sono costretti a compiere nei giorni festivi. Valutiamo questo ultimo elemento globalmente tra i compensi che vanno ad aggiungersi al salario normale. Il compenso del mungitore invece, valutando il latte con criteri usati per altri prodotti, risulta:

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
mungitore adulto . . . . . L.	5605	5328	3750	3213

Nel 1913, secondo Pugliese [136], la paga di un salariato normale si componeva dei seguenti elementi: contanti L. 380; mais L. 185 (sacchi 10); riso L. 99 (emine 18); fagioli L. 12 (emine 2); grano L. 58 (sacchi 2); totale L. 734. Escludiamo per la dovuta omogeneità la legna, la casa, l'orto di cui Pugliese tiene conto e in definitiva possiamo ricavare i seguenti indici di andamento:

1920 = 100	1925 = 625	1929 = 620
	1926 = 774	1930 = 572
	1927 = 695	1931 = 383
1924 = 611	1928 = 628	1932 = 406
		1933 = 391

*I salariati avventizi del vercellese.* — Nel periodo di tempo da noi studiato i salari degli avventizi (come del resto quelli dei fissi) sono stati

(1) Tali prezzi risultano:

		riso	grano	mais	fag.			riso	grano	mais	fag.
1924	L. al q.le	155	117	85	250	1930	L. al q.le	95	121	64	190
1925	»	180	164	113	300	1931	»	85	93	46	212
1926	»	205	187	114	350	1932	»	90	102	64	198
Media	»	180	156	104	300	Media	»	90	105	58	200
1927	»	110	126	80	200	1933	»	75	90	50	120
1928	»	116	132	102	280						
1929	»	119	132	91	300						
Media	»	115	130	91	280						



stabiliti di comune accordo tra le due organizzazioni interessate (1). Esaminiamo adesso l'andamento per il vercellese, dando anche qualche notizia più dettagliata sulle modalità contrattuali quali ad esempio la somministrazione del vitto in natura, ecc., elementi che per le altre zone potremo trascurare, essendo quasi uguali a queste. I salari risultano:

TABELLA XIV.

SALARI AGLI AVVENTIZI NEL VERCELLESE PER GIORNATA DI OTTO ORE

UOMINI	SALARI MEDI ANNUALI										MEDIE		
	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1924-1926	1927-1929	1930-1932
<i>Lavori</i>													
1ª categoria . .	22,00	25,50	25,00	22,10	21,45	21,45	18,70	11,20	11,20	11,20	24,15	21,65	13,70
2ª categoria . .	18,00	22,80	24,10	21,45	18,55	18,55	16,55	10,40	10,40	10,40	21,65	19,50	12,45
3ª categoria . .	13,95	19,20	18,95	16,15	18,85	13,85	12,65	10,00	10,00	10,00	17,35	14,60	10,90
lavori invernali	11,20	12,95	14,70	16,10	12,25	12,25	11,55	8,00	8,00	8,75	12,95	13,55	9,20
raccolta del riso	31,20	36,50	31,10	18,75	22,70	22,15	15,50	16,50	18,55	18,72	32,95	21,20	16,85
trebbiatura riso	23,40	27,40	23,34	14,05	17,00	16,60	12,40	13,20	14,84	10,86	24,70	13,90	13,50
<b>DONNE</b>													
1ª categoria . .	17,00	21,00	23,00	20,45	17,25	17,25	15,70	8,90	8,90	8,90	20,35	18,30	11,10
2ª categoria . .	12,00	16,00	17,45	15,50	12,80	12,80	11,65	7,20	7,20	7,20	15,15	13,70	8,70
3ª categoria . .	8,90	9,85	12,35	10,90	9,10	9,10	8,30	5,20	5,20	5,20	10,35	9,05	6,25
monda riso . .	15,00	21,00	21,80	18,30	17,40	17,55	16,15	11,06	11,06	9,75	19,27	17,75	12,76
raccolta riso . .	23,40	27,40	23,34	14,05	17,00	16,60	12,40	13,20	14,84	10,96	24,70	15,90	13,50
trebbiatura riso	18,70	21,90	18,65	11,25	13,90	13,30	9,30	9,90	11,13	8,23	19,75	12,71	10,10

Ed essendo al 1913 il salario, per lavori di 3ª categoria, di L. 2 — (2,75 per la monda, 4,50 raccolta) — l'indice risulta:

anni	3ª categ. monda	raccolta	anni	3ª categ. monda	raccolta
1913	100	100	1929	692	638
1924	697	645	1930	632	637
1925	960	764	1931	500	402
1926	947	793	1932	500	402
1927	807	665	1933	500	355
1928	692	633			

(1) Al 1931, in seguito a mancato accordo fu ricorso alla Magistratura del lavoro in seguito a forti divergenze sull'entità dei salari (divergenze medie 3,20-2,40). Con sentenza 17-4-1931-IX furono promulgate le nuove tariffe ed anche molto semplificate le categorie dei lavori. Cfr. capitolo XIX.

Tale netta distinzione in categorie di lavoro (1) si è iniziata solo dopo la ricordata sentenza della Magistratura torinese: innanzi tale epoca le voci erano numerosissime (2). Per comodità di esposizione abbiamo riunito tutti i diversi lavori nelle categorie adottate al 1931 anche per i precedenti anni: le divergenze sono insignificanti.

*Patti accessori nel vercellese e modalità per il calcolo dei salari con riferimento in natura.* — Illustriamo alcuni patti accessori per il vercellese; nelle altre località essi sono del tutto simili. Al solito ci limitiamo a considerare quelle modalità contrattuali che hanno un carattere puramente economico e che influiscono sul bilancio aziendale; notevoli osservazioni potrebbero farsi sulle variazioni intervenute all'orario (che in parte consideriamo per i loro effetti economici) disciplina, organizzazione, ecc.

Per la monda del riso occorre mettere in rilievo la lieve diversità di trattamento che esiste tra le mondariso indigene e forestiere, intendendo con questa espressione, ormai entrata nell'uso comune, coloro che, provenienti da altra provincia o anche da luoghi lontani della stessa provincia, in cui ha sede l'azienda, non hanno la possibilità la sera di tornare a dormire a casa e pernottano sul fondo. Il loro compenso è naturalmente minore, dovendo il conduttore dell'azienda sobbarcarsi un parte delle spese di trasporto; negli ultimi anni infatti ascendeva al 96 % dei salari normali già visti. Sempre per le operazioni di monda si fanno delle riduzioni sul salario alle mondine in età inferiore ai 15 anni (tra i 14 e 15) il cui ammontare ascendeva all'88 % del normale nel 1931-32-33. Anche per gli altri lavori in generale si assegnano paghe minori ai ragazzi, e ciò secondo le stesse proporzioni già viste per i salariati fissi: la metà per quelli compresi tra 14-15 anni; tre quarti per quelli tra i 16-17; due terzi per quelli tra i 15-16. Le paghe delle ragazze comprese tra i 14-15 anni sono ridotte a 7/10. Anche per le operazioni per la raccolta del riso vigono all'incirca le stesse riduzioni. Alle mondariso ed ai lavoratori addetti alla raccolta, il conduttore deve somministrare il vitto di mezzogiorno, sono inoltre stabilite le modalità di somministrazione e le norme di confezione, ecc., come d'altra parte

---

(1) I lavori di 1ª categoria comprendono: falciatura maggengo e agostano; mietitura frumento e segale; 2ª categoria: taglio ravettoni, taglio trifoglio da seme; mietitura avena, trebbiature estive, zappature mais con donne, taglio terzuolo e stoppie; 3ª categoria: gli altri lavori ordinari escluse la monda e le operazioni di raccolta del riso.

(2) Si veda: S. PUGLIESE: *Produzioni* ecc. [136] e *Sui problemi attuali della riscoltura in Italia* [133] e A. TURNON: *Il problema del riso* [179].

è stabilita una speciale ritenuta in conto vitto da fare sul salario. Tale ritenuta è stata:

	1928-30	1931-32	1933
Mondariso . . . . . L.	2,80	1,40	1,00
Raccolta e trebbiatura riso . . . . »	2,80	1,40	1,40

Il vitto da somministrare deve essere composto dei seguenti alimenti: pane gr. 500; riso gr. 500 (o mais gr. 250); fagioli gr. 150; lardo gr. 50; conserva pomodoro gr. 15. L'agricoltore deve inoltre fornire legna, materiali vari, ecc., e permettere a una o più mondariso, secondo il numero delle componenti la squadra lavorativa, di sorvegliare la cucina.

Il valore degli alimenti somministrati risulta, secondo un calcolo da noi fatto in base ai prezzi medi degli ultimi anni:

1928 . . . . . L.	2,75	1931 . . . . . L.	1,80
1929 . . . . . »	2,95	1932 . . . . . »	1,77
1930 . . . . . »	2,50	1933 . . . . . »	1,75

Si nota quindi che, nelle ultime tre annate, la trattenuta sul salario è stata inferiore al valore del vitto somministrato, anche a prescindere dalle forniture accessorie (legna, carbone).

Interessa pure dare un breve cenno sui supplementi di paga accordati ai lavoratori per alcune operazioni gravose (supplementi che un tempo erano numerosissimi e contribuivano ad aumentare la prolissità delle distinzioni) nonchè compensi per i lavori di carattere straordinario.

<i>lavori straordinari</i>	1928-29	1930	1931-32
spandimento concimi al giorno . . . . .	1,50	1,35	0,90
spandimento calcocian. al quintale . . . .	0,15	5,55	3,75
semina riso doppia andata (per giornata) (1) . . . . .	1,90	1,70	1,20
semina riso andata semplice (per giornata) (1) . . . . .	1,50	1,35	0,99
taglio erba bergamina fuori periodo del maggengo (1/2 giornata) (1) . . . . .	0,75	0,70	0,85
lavori in acqua donne . . . . .	1,15	1,05	0,85

Il lavoro straordinario è normalmente compensato col 15% in più per i lavori comuni, col 20 % per i lavori notturni o festivi, col 25 % per la monda, col 50 % per la monda nei giorni festivi.

(1) Giornata piemontese di 3812 mq.

I patti attualmente in vigore stabiliscono che l'agricoltore, oltre che provvedere al trasporto delle mondine dalla stazione ferroviaria con i carri dell'azienda, paghi il viaggio di andata, mentre quello di ritorno è a carico delle lavoratrici (1).

Sui salari inoltre vengono effettuate le comuni ritenute per i contributi sindacali (0,33 % R. D. 1 dicembre 1930, n. 1644), per assicurazione invalidità e vecchiaia e tubercolosi (0,15 giornalieri per gli uomini, 0,10 per le donne). I salari sono normalmente pagati in denaro alla fine di ogni settimana: fa eccezione il compenso per le operazioni di raccolta del riso (riferito, a seconda dei casi a 16 o a 12 kg. giornalieri di riso bianco) che viene liquidato quando le organizzazioni sindacali hanno stabilito il prezzo base del riso bianco in relazione all'andamento del mercato in ottobre e novembre (prima quindicina). Un'altra clausola da ricordare è costituita dal minimo di giornate lavorative assicurate ai lavoratori, minimo che per la monda è di 30-40 giornate, per il taglio e legatura del riso di 18, per la trebbiatura di 25, per l'essiccazione di 28, e per le operazioni miste 23.

Per le altre numerose clausole esistenti rimandiamo senz'altro ai concordati che sono da qualche tempo pubblicati regolarmente.

*I concordati tariffari nel vercellese.* — Occorre infine ricordare che per molti servizi, vigono particolari concordati di tariffe. Ricorderemo quello per l'aratura e l'erpicoltura meccanica del terreno, che nel 1932 era stabilita in L. 55 e 70 (secondo che si trattasse di aratura semplice o doppia) per giornata piemontese, con una riduzione del 10% nella baraggia: la trebbiatura dei cereali estivi stabilita con il 4%, 3,50%, 3% del prodotto, a seconda che si trattasse di quantitativi inferiori ai 30 q.li o compresi tra i 30 e i 100 q.li, o superiori ai 100 q.li; la trebbiatura del riso stabilita in L. 32 per giornata di terreno nell'alto vercellese e in L. 38 nel basso e medio; la trebbiatura del mais stabilita, a seconda delle zone, nel 2,50% o 4,50%, ecc.

Va infine ricordato che nel periodo di tempo da noi considerato sono state abolite le differenze di salari dal basso vercellese alla baraggia.

*I salariati fissi nel novarese.* — Nel novarese i salariati fissi costituiscono una categoria di lavoratori del tutto simile a quella del vercellese. Il salario, per la parte in denaro, così risulta:

---

(1) Le spese di viaggio sono comprese entro questi limiti, a seconda delle provenienze:

- L. 5 da Novara;
- » 5-10 da Milano;
- » 10-15 da Alessandria, Genova, Pavia;
- » 15-20 da Cremona, Piacenza;
- » 20-25 da Brescia, Mantova, Parma, Reggio Emilia, Verona;
- » 25 ed oltre da Bologna, Ferrara, Modena, Padova, Rovigo.

1924	L. 2000	1927	L. 3000	1930	L. 2400
1925	» 2000	1928	» 2400	1931	» 1560
1926	» 3000	1929	» 2400	1932	» 1560
<i>Media</i>	» 2366	<i>Media</i>	» 2600	<i>Media</i>	» 1840

Nel 1933 la retribuzione in denaro fu di 1560. In complesso quindi si nota che nel novarese si hanno paghe leggermente minori di quelle vercellesi.

Il salario in natura è pure leggermente diverso. Esso è composto di 3 q.li di riso; 3 di frumento; 7 di granoturco; 1 di segale, 1 di risina e due emine (0,32 q.li) di fagioli.

Valutando in denaro tali salari (1) si arriva al seguente risultato conclusivo:

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Salario in denaro . . . . .	2366	2600	1840	1560
Salario in natura . . . . .	1987	1569	1131	973
<i>Totale</i> . . . . .	4353	4169	2971	2533

La retribuzione dei mungitori risulta anche in questo caso leggermente maggiore, sia per la somministrazione di un litro di latte giornaliero, sia in conseguenza il maggior compenso ad essi assegnato per il lavoro festivo o notturno di stalla. Globalmente essi percepivano lire 4983 nel 1924-26; 4749 nel 1927-29; 3390 nel 1930-32; 2878 nel 1933.

L'indice dell'andamento della remunerazione del salariato fisso lo abbiamo determinato in base agli stessi criteri usati precedentemente; la remun-

(1) Il prezzo dei singoli prodotti è sostanzialmente quello del vercellese. Per la segale e la risina, non compresi nell'altro caso, si ha, in lire al q.le:

*Segale*

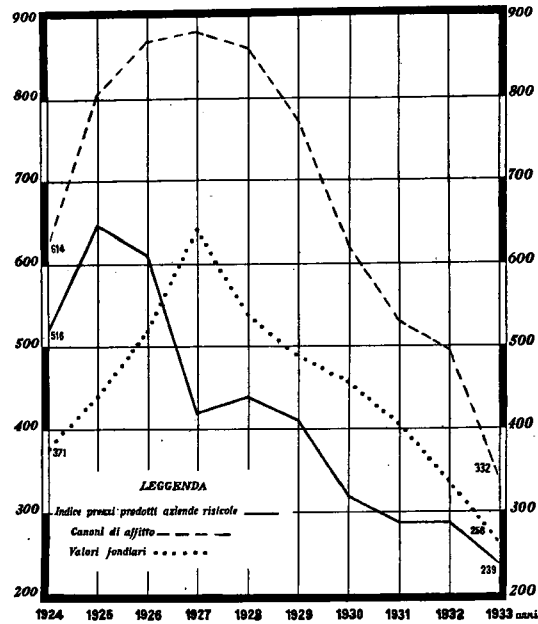
1924	L. 108	1927	L. 106	1930	L. 65	1933 = 61
1925	» 190	1928	» 110	1931	» 65	
1926	» 125	1929	» 88	1932	» 60	
<i>Media</i>	» 121	<i>Media</i>	» 101	<i>Media</i>	» 70	

*Risina*

1924	L. 55	1927	L. 85	1930	L. 35	1933 = 28
1925	» 75	1928	» 50	1931	» 25	
1926	» 80	1929	» 85	1932	» 30	
<i>Media</i>	» 70	<i>Media</i>	» 40	<i>Media</i>	» 30	

## ZONE RISICOLE DEL BASSO VERCELLESE

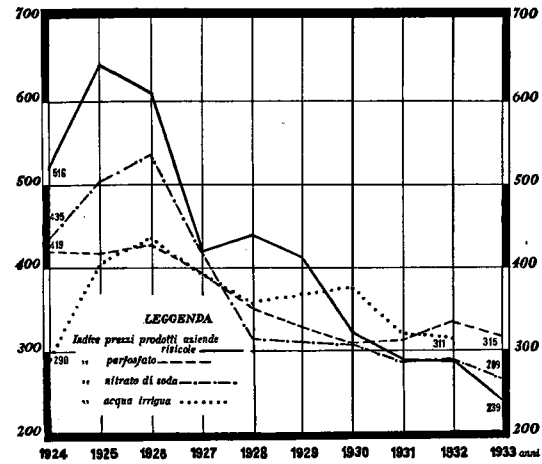
Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti,  
i canoni di affitto e i valori fondiari dal 1924 al 1933.  
(medie aziende della zona B)  
1913 = 100



"SIT", Sec. An. Roma-Torino

## ZONE RISICOLE DEL BASSO VERCELLESE

Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti  
dei concimi chimici e dell'acqua irrigua  
1913 = 100

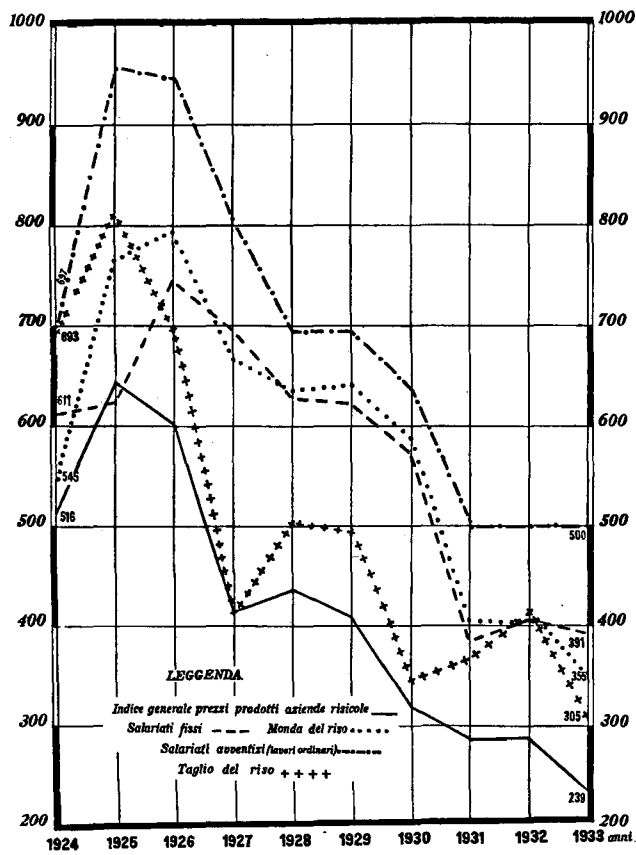


TAV. V-VI

**ZONE RISICOLE DEL BASSO VERCELLESE**

Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti  
e il costo della mano d'opera per i lavori principali

1913 = 100



nerazione per il 1913 è stata calcolata (in base alla media di tre aziende) in L. 725 annue. L'andamento in numeri indici risulta pertanto:

1913	=	100	1926	=	724	1930	=	504
.....	=	.....	1927	=	619	1931	=	355
1924	=	504	1928	=	566	1932	=	350
1925	=	533	1929	=	552	1933	=	349

Andamento, come si nota, in gran parte simile a quello del vercellese. Oltre il salario il lavoratore percepisce alcune mancie, regalie, ecc., che valuteremo globalmente nei bilanci aziendali.

*I lavoratori avventizi nel novarese.* — Le differenze con la zona vercellese non sono molto notevoli, tuttavia, essendovi per molti lavori tariffe diverse, riportiamo nel seguente prospetto l'andamento dei salari avventizi in questa zona.

TABELLA XV.

AVVENTIZI — SALARI NEL NOVARESE PER GIORNATA DI OTTO ORE

UOMINI	A N N A T E											MEDIE		
	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1924 1926	1927 1929	1930 1932	
1ª Categoria . .	19,20	24,80	26,40	26,40	20,—	20,80	19,60	12,—	12,—	12,—	23,50	22,40	14,50	
2ª Categoria . .	16,80	21,60	23,20	23,20	17,60	18,00	17,20	10,80	10,80	10,80	20,50	19,60	12,90	
3ª Categoria . .	13,90	17,60	19,20	19,20	14,40	14,60	14,—	10,—	10,—	10,—	16,90	13,20	11,30	
Invernali . . .	12,15	15,40	16,80	15,40	12,60	11,55	11,55	8,—	8,—	8,—	14,80	13,18	9,20	
Raccolta riso . .	24,30	28,80	24,80	17,30	17,30	17,50	12,35	13,35	15,64	10,98	26,—	17,40	13,80	
Taglio riso . . .	24,40	33,00	31,00	21,60	21,60	21,90	15,45	16,35	16,40	13,72	30,50	21,70	16,70	
DONNE	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1924 1926	1927 1929	1930 1932	
1ª Categoria . .	14,40	20,00	21,20	21,20	16,—	16,50	16,—	9,80	8,80	8,80	18,50	18,—	11,20	
2ª Categoria . .	9,20	12,—	13,20	13,20	10,—	10,40	9,60	7,20	7,20	7,20	11,40	11,20	8,—	
3ª Categoria . .	7,20	9,20	10,—	10,—	7,60	8,—	7,60	5,20	5,20	5,20	8,80	8,50	6,—	
Raccolta riso . .	18,25	21,60	18,60	12,95	12,95	13,10	9,25	10,—	11,13	8,23	19,50	13,—	10,10	
Taglio riso . . .	22,90	27,—	23,25	16,20	16,20	16,40	11,60	12,25	13,80	10,98	24,40	16,80	12,60	
Monda riso . . .	14,40	20,—	21,—	17,90	17,—	17,15	14,25	10,85	10,85	9,80	18,50	17,40	12,00	



Non stiamo a riportare tutte le modalità contrattuali che, all'incirca, sono simili a quelle del vercellese.

Prendendo come base per l'andamento dei salari quelli delle operazioni di terza categoria, e ritenendo che nel 1913 tale salario fosse mediamente di L. 2,50 (media di tre aziende per i corrispondenti lavori) abbiamo il seguente andamento espresso in numeri indici, che ci può esprimere le variazioni nel tempo dei salari:

1913	=	100	1926	=	768	1930	=	560
1924	=	556	1927	=	768	1931	=	400
1925	=	704	1928	=	576	1932	=	400
			1929	=	692	1933	=	400

Occorrerebbe inoltre considerare le diversità di orario cui abbiamo accennato.

*Il compenso al salariato fisso in Lomellina.* — Mentre nel vercellese si stabilisce senza troppe distinzioni un maggior compenso ai capi salariati, e spesso anzi le organizzazioni sindacali si limitano a dare norme di massima, in Lomellina si ha una vera e ben definita distinzione tra i salari dei capi ordinari, dei capi mungitori, dei sottocapi mungitori, dei mungitori semplici, ecc. Il salario in denaro del lavoratore normale era (lire dell'epoca)

1924	=	2000	1927	=	2790	1930	=	2200
1925	=	2200	1928	=	2100	1931	=	1440
1926	=	2880	1929	=	2200	1932	=	1440
<i>Media</i>		<i>2333</i>	<i>Media</i>		<i>2363</i>	<i>Media</i>		<i>1693</i>

Al 1933 il salario risultava pure di lire 1440.

Il compenso in natura è sempre stato costituito da 2 q.li di riso, 3 di grano, 10 di mais, 0,32 di fagioli, oltre alla legna, abitazione ecc. che non valutiamo. Gli erbaioli hanno il 10 % in più, i mungitori il consueto litro di latte il giorno ed inoltre il 13 % in più del salario in compenso al lavoro festivo e notturno di stalla. I capi hanno il 10-15-20 % in più a seconda che l'azienda sia inferiore alle 2000 pertiche pavesi (di 769 mq.) o compresa tra 2000-3000 pertiche, od oltre le 3000 pertiche; i sottocapi hanno la metà di tale aumento. Il salario per i lavoratori tra i 14-15 anni, 15-16 anni, 16-17 anni, è valutato rispettivamente la metà, due terzi e quattro quinti del normale.

Applicando ai salari in natura i prezzi visti per il vercellese (che in

sostanza rispecchiano anche la situazione di tale zona) ed adottando gli stessi criteri di valutazione di tali prezzi, abbiamo:

<i>Categorie</i>		1924-26	1927-29	1930-32	1933
salario capo mungitore (1)	lire annue	5334	4950	3525	2997
»	» normale (1)	4646	4336	3085	2640
»	sottocapo normale (1)	4472	4159	2958	2532
»	» mungitore (1)	5159	4773	3398	2889
»	erbaiolo	4726	4218	3001	2568
»	lavoratore normale	4297	3982	2832	2424
»	mungitore	4984	4596	3272	2781
»	da 14-15 anni	2148	1991	1416	1212
»	» 15-16 »	2864	2652	1886	1614
»	» 16-17 »	3223	2986	2124	1818

La valutazione dell'andamento dei salari in numeri indici, la compiremo in seguito per la zona dell'oltre Ticino, dove i salari, sebbene diversi per alcuni particolari, hanno avuto un andamento del tutto simile a questi.

*Il compenso ai lavoratori avventizi in Lomellina.* — Tale compenso risulta nella seguente tabella per le più importanti categorie di lavoro.

(1) Per le aziende comprese tra le 2000 e le 3000 pertiche, dato che in tali limiti sono comprese le ampiezze delle aziende da noi studiate. Le variazioni sono però insignificanti anche per le aziende più o meno estese.

TABELLA XVI.

## SALARI PER AVVENTIZI IN LOMELLINA PER GIORNATA DI OTTO ORE

UOMINI	SALARI MEDI ANNUI PER GIORNATA										MEDIE TRIENNALI		
	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1924-26	1927-29	1930-32
Lavori ordinari .	14,40	16,80	18,40	16,80	14,00	14,40	12,80	10,—	10,—	10,—	16,53	15,07	10,93
» falce fienala	24,—	24,—	24,80	21,60	20,—	20,—	18,—	12,—	12,—	12,—	24,27	20,53	14,—
Taglio erba bergam.	16,—	18,40	20,—	16,80	15,60	16,40	12,80	10,—	10,—	10,—	18,13	16,26	10,93
Mietiture estive .	24,—	24,—	24,80	22,40	19,20	20,40	18,—	12,—	12,—	12,—	24,27	20,60	14,00
Trebbiature estive	24,—	24,—	24,80	22,40	19,20	20,—	18,—	12,—	12,—	12,—	24,27	20,53	14,—
Mietiture ravettoni	14,40	20,—	18,40	18,40	19,20	20,40	18,—	12,—	12,—	12,—	17,60	19,33	14,—
Trebbiature ravettoni	14,40	20,—	18,40	18,40	18,80	20,40	18,—	12,—	12,—	12,—	17,60	19,20	14,—
Spurgo cavi maestri	16,—	20,—	18,40	18,40	16,80	18,—	16,—	9,60	9,60	9,60	18,13	17,73	11,73
Spargit. conc. chim.	16,—	18,05	20,40	18,80	16,—	16,—	14,10	11,30	11,30	11,30	16,15	16,93	12,23
Spargitura calcocla- namide (suppl.)	3,—	3,—	6,—	5,—	5,50	5,50	5,50	4,—	4,—	4,—	4,—	5,93	4,50
Taglio erba in acqua	22,40	28,—	28,80	26,40	24,—	24,40	22,40	15,20	15,20	15,20	26,60	24,93	17,60
<b>DONNE</b>													
Monda riso . .	11,70	20,20	19,60	17,00	16,00	16,15	13,50	10,30	10,30	9,80	17,15	16,40	11,37
Lavori ordinari .	5,00	8,40	8,80	7,20	7,20	7,20	6,80	5,—	5,—	5,—	7,60	7,20	5,60
Mietiture estive .	16,40	24,—	24,—	20,—	20,—	20,—	17,60	12,—	12,—	12,—	21,46	20,—	13,86
Trebbiature estive	13,60	18,—	18,—	16,—	15,20	15,20	13,60	10,40	10,40	10,40	16,53	15,46	11,46
Mietitura ravettoni	12,—	20,—	20,—	18,—	20,—	20,—	17,60	12,—	12,—	12,—	17,33	19,33	13,86
Trebbiatura ravettoni	13,60	18,—	18,—	16,—	15,20	15,20	13,60	10,40	10,40	10,40	16,53	15,46	11,46
Zappatura mais	8,—	10,40	10,40	9,20	8,80	8,80	8,—	6,—	6,—	6,—	9,60	8,93	6,66
Raccolta mais (1)	12,—	16,20	16,25	11,20	11,80	11,50	8,50	6,80	7,20	6,50	14,32	11,50	7,50
Lavori in acqua	6,20	6,—	8,90	7,30	7,30	7,30	6,90	5,10	5,10	5,10	7,90	7,30	5,70

(1) 20 Kg. al giorno di mais.

Anche per questi salari tralasciamo di esporre l'andamento in numeri indici risultando quasi identico a quello delle altre zone pavesi che adesso esamineremo.

*Le remunerazioni del salariato fisso nelle zone pavesi a sinistra del Ticino.* — Il salario in denaro per tali zone risulta:

1924	L.	1800	1927	L.	2670	1930	L.	2200
1925	»	2000	1928	»	2100	1931	»	1440
1926	»	2760	1929	»	2200	1932	»	1440
<i>Media</i>	»	2487	<i>Media</i>	»	2323	<i>Media</i>	»	1693

Al 1933 risultava L. 1440.

Come si nota, negli ultimi quattro anni tali salari sono identici a quelli della Lomellina. E pure quasi identici sono, i quantitativi di derrate somministrare: q.li 2 di riso; 3 di grano; 10 di mais; 0,25 di fagioli (1). Qualche diversità si nota invece sia nella remunerazione dei lavoratori minori di 17 anni (un quarto per i quattordicenni; due quinti per quelli di 15 anni; due terzi per i sedicenni; tre quarti per i diciassettenni), sia per il maggior compenso ai mungitori, che è in questo caso del 19 %. Tutte le altre clausole sono simili anche per quel che riguarda ore straordinarie, ferie, orario, ecc.

(1) I prezzi delle derrate somministrative, per le zone oltre il Ticino, sono leggermente diversi da quelli precedentemente adottati.

<i>anni</i>	<i>riso</i>	<i>grano</i>	<i>mais</i>	<i>fagioli</i>
1924	160	118	85	250
1925	185	163	113	300
1926	210	186	114	350
<i>Media</i>	185	155	104	300
1927	113	126	79	280
1928	119	132	101	260
1929	122	132	90	300
<i>Media</i>	118	130	90	280
1930	100	116	64	190
1931	90	87	46	212
1932	95	97	64	198
<i>Media</i>	95	100	58	200
1933	75	90	50	120

ZONE PAVESI A SINISTRA DEL TICINO  
REMUNERAZIONE DEL SALARIO FISSO

categoria	1924-26	1927-29	1930-32	1933
capo mungitore . . . . .	5245	5015	3771	3040
» normale . . . . .	4483	4267	3067	2506
sottocapo mungitore . . . . .	5031	4841	3444	2852
» normale . . . . .	4304	4093	2940	2486
mungitore . . . . .	4917	4667	3317	2824
ordinario . . . . .	4140	3919	2813	2300
» 17 anni . . . . .	3312	3135	2250	1912
» 16 » . . . . .	2737	2612	1873	1591
» 15 » . . . . .	1656	1567	1126	956
» 14 » . . . . .	1035	979	703	588

Possiamo, basandoci su dati ricavati presso alcune aziende agrarie della zona, valutare il compenso al salariato fisso al 1913 in lire 655 annue (tenendo naturalmente conto delle stesse categorie di entrata nell'ultimo decennio, ed escludendo la casa, il pollaio, ecc.). A valutazioni quasi del tutto uguali giunge anche Albertario [4] e [7].

In numeri indici l'andamento dei salari risulta:

1913 = 100	1926 = 758	1930 = 524
	1927 = 690	1931 = 395
1924 = 516	1928 = 582	1932 = 398
1925 = 620	1929 = 582	1933 = 364

Andamento, come si nota, un poco diverso da quello delle zone precedenti.

*I salari dei lavoratori avventizi nelle zone pavese a sinistra del Ticino.* —

L'andamento dei salari degli avventizi non è molto diverso tra le due parti della provincia di Pavia che abbiamo considerato. Tuttavia, siccome qualche differenza sussiste, riteniamo opportuno riportare l'andamento di tali salari.

TABELLA XVII.

EX CIRCONDARIO DI PAVIA — SALARI DI AVVENTIZI PER OTTO ORE

LAVORI	SALARI ANNUALI											MEDIE TRIENNALI		
	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1924-26	1927-29	1930-32	
<b>UOMINI</b>														
Lavori ordinari . . .	12,80	14,40	17,20	16,00	12,80	13,60	13,60	10,—	10,—	10,—	14,80	14,10	11,20	
Lavori falce bensia . .	16,—	17,80	18,40	18,25	16,40	16,80	16,80	11,20	11,20	11,20	17,40	17,15	13,00	
Taglio stoppie ed er- ba bergamina . . .	16,—	17,80	18,40	18,15	14,40	15,80	15,30	10,—	10,—	10,—	17,40	15,95	11,75	
Seminatori e spargi- tori concimi . . .	14,80	16,40	19,20	18,—	14,60	15,40	15,40	11,30	11,80	11,80	16,80	16,—	12,65	
Spargitori calciocian. al quintale . . .	6,—	6,—	6,—	5,—	5,50	5,50	5,50	4,—	4,—	4,—	6,—	5,35	4,50	
Miet. grano e avena . .	17,60	22,40	24,—	23,20	20,40	20,40	20,40	12,—	12,—	12,—	21,35	21,35	14,80	
Trebb. cereali estivi . .	16,—	17,60	18,40	16,80	16,80	16,80	16,80	11,60	11,60	11,60	17,35	16,80	13,55	
Spurgo cavi . . .	16,—	16,80	18,40	16,—	17,20	17,20	17,20	11,60	11,60	11,60	17,05	16,80	13,45	
Taglio riso (1) . . .	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	
Trebb. essic. riso (1)	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 %	
<b>DONNE</b>														
Trebbatura estiva . . .	—	—	—	—	—	15,20	10,40	7,20	7,20	7,20	—	—	8,25	
Taglio leg. estivi . . .	—	—	—	—	—	20,—	20,—	22,—	12,—	12,—	—	—	14,65	
Zappatura mais . . .	5,60	7,20	7,20	8,80	6,80	7,20	6,80	5,—	5,—	5,—	6,65	7,60	5,60	
Monda riso . . .	11,70	20,20	19,60	17,—	16,—	16,15	13,50	10,30	10,30	9,80	17,15	16,40	11,37	
Ordinarie . . .	5,60	6,80	7,20	8,80	6,80	7,20	6,80	5,—	5,—	5,—	6,55	7,60	5,60	
Suppl. lavori acqua . .	—	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10	—	0,10	0,10	

(1) percentuale del prodotto

Prendendo come indice generale dell'andamento i lavori ordinari degli uomini e adottando per il 1913 il compenso di L. 200 (rilevato dalla media di alcune aziende per i lavori ordinari) otteniamo i numeri indici:

1913	=	100	1926	=	860	1930	=	630
—	—	—	1927	=	800	1931	=	500
1924	=	640	1928	=	640	1932	=	500
1925	=	720	1929	=	680	1933	=	500

Parrebbe quindi che in questa zona i salari si fossero mantenuti più alti in confronto alle zone precedenti: anche la mancanza di una grande massa di mano d'opera disoccupata ha certamente fatto sentire il suo influsso su tale fenomeno.

*Il salario dei lavoratori fissi nel basso milanese e lodigiano.* — In questa zona, come abbiamo detto, i salariati fissi assumono un'importanza fondamentale, mentre, parallelamente si riduce quella degli avventizi.

Esaminiamo adesso il salario dei lavoratori fissi, limitamente alle categorie che interessano l'azienda agraria da noi prescelta per illustrare le condizioni economiche della regione.

Il compenso in denaro così risulta (limitiamo l'indagine agli ultimi 4 anni non essendo stato possibile ricostruire il bilancio dell'azienda esaminata per gli anni precedenti):

		<i>Salariato da giovane</i>	<i>Salari. capo famiglia</i>
1930	L.	4150	2270
1931	»	3050	2000
1932	»	2600	1700
1933	»	2600	1700

Come si vede, apparisce qui una nuova categoria di lavoratori: il salariato da giovane (1), il cui salario è esclusivamente composto in denaro. Il solo capo famiglia infatti ha diritto alla somministrazione di generi alimentari, somministrazione così composta: frumento q.li 1,20 (1,00 nel 1930); riso bianco q.li 2; mais q.li 10 (13 nel 1930); latte litri 1: giornalieri. Complessivamente applicando i prezzi visti, leggermente aumentati per quel

(1) Si ricordi che il salariato da giovane è così denominato solo perchè non è capo di famiglia, ma può indifferentemente avere ogni età. Egli può ritirare come cibarie 4 q.li di mais e 1 di riso, il cui valore gli è detratto dal salario.

che riguarda il mais (L. 10 al q.le in più) ed il riso (L. 5 al q.le in più) la re-  
munerazione totale risulta:

1930-32: Capo famiglia . . . . .	L. 3226	Salarinato da giovane . . . . .	L. 3266
1933     »     »     »     »     »	2728	»     »     »     »     »	260)

Le differenze tra le due categorie di salari sono quindi minime, ma oc-  
corre considerare che il capo famiglia ha altre entrate che noi non conside-  
riamo: la casa, la legna, ecc. ecc. Complessivamente il suo *salario reale* è  
quindi assai superiore.

Numerose altre modalità accessorie regolano i particolari. Trala-  
sciando quelle che a noi poco importano, ricorderemo il maggior compenso  
di L. 0,80 orarie a tutti i salariati addetti alla mietitura dei cereali, riso  
compreso e tutte le diverse retribuzioni accessorie dei capi. Per queste ripor-  
tiamo i dati che interessano l'azienda da noi presa in esame:

c a t e g o r i e	1930	1931	1932	media	
				1930-32	1933
Fattore . . . . .	630	480	400	503	400
Csmjaro . . . . .	370	280	240	297	240
Capo bifolco o cavallante . . . . .	210 (1)	160 (2)	135 (3)	168	135 (3)
Capo mungitore e caporale . . . . .	216	180	135	170	135
Sottocapo mungitore . . . . .	100	75	65	80	65

*Compenso ai lavoratori avventizi nel basso milanese e lodigiano.* — Tale  
compenso risulta dalla tabella seguente: si nota la diversa classificazione dei  
lavori in confronto alle due altre zone sinora esaminate. L'andamento dei  
salari in numeri indici è del tutto simile a quello delle zone precedenti e non  
lo riportiamo per evitare inutili ripetizioni.

MILANESE — COMPENSO ALLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA

CATEGORIE	UOMINI ADULTI		DONNE ADULTE	
	1930-1932	1933	1930-1932	1933
Lavori ordinari Inverno . . . . .	L. 12,00	10,40	6,25	5,60
»     »     primavera e autunno . . . . .	» 13,00	10,80	6,25	5,90
»     »     estate . . . . .	» 13,33	11,20	6,25	5,90
Mietitura frumento ed altri cereali . . . . .	» 19,33	15,60	13,00	10,—
Trebbiatura cereali (riso escluso) . . . . .	» 14,73	12,60	7,35	6,80
Falciatura . . . . .	» 14,73	12,60	—	—
Monda del riso . . . . .	—	—	11,37	9,80

(1) Più lire 40 per ogni animale direttamente affidatogli.  
(2) Più lire 30 per ogni animale direttamente affidatogli.  
(3) Più lire 25 per ogni animale direttamente affidatogli.



*I salari agricoli nelle zone risicole bolognesi.* — Nelle aziende risicole bolognesi il lavoro manuale è fornito, in modo quasi esclusivo, da avventizi, limitandosi i salariati fissi a generiche funzioni di sorveglianza, regolazione delle acque, custodia dei prodotti immagazzinati ecc. Un'altra caratteristica di tali aziende è costituita dalla diffusione che ha il cottimo per le singole operazioni colturali. Si noti infine che fino a quattro o cinque anni fa, i salari degli avventizi di Bologna erano diversissimi da comune a comune e anche si riscontravano nelle stesse zone risicole differenze forti da una località all'altra.

TARIFFE AVVENTIZI (PER OTTO ORE)

Lavori	Uomini				Media 1930-32	Donne				Media 1930-32
	1930	1931	1932	1933		1930	1931	1932	1933	
Lavori ordinari	12,80	12,80	12,40	12,40	12,60	8,00	8,00	7,60	7,60	7,86
Lavori speciali	14,80	14,80	14,—	14,—	14,53	12,80	12,80	12,—	12,—	10,56
Monda riso (*)						11,68	10,—	10,—	9,90	12,55

(\*) Comprese L. 0,15 orarie di vino.

*I salari nelle zone risicole nella provincia di Rovigo.* — In questa zona come abbiamo accennato, prevale in modo assoluto il contratto di compartecipazione, sulle cui caratteristiche ci intratterremo nella parte III. Talvolta però si fa ricorso a mano d'opera pagata a giornata, ed in tal caso le tariffe sono le seguenti (media per l'ultimo triennio):

TARIFFE PER GIORNATA DI OTTO ORE

	uomini	donne		uomini	donne
Vangatura	12,80	—	Mietitura	18,80	12,40
Zapponatura	16,80	12,40	Trasporto	10,40	7,20
Solcatura e semina	9,60	7,20	Trebbiatura	14,—	10,—
Concimazioni	10,80	—	Imboccatura	18,80	—
Monda e trapianto	10,40	10,40	Carico magazzino	0,80 (1)	—

*I salari agricoli nelle zone risicole del mantovano.* — Ci limitiamo ad esporre gli andamenti per gli ultimi anni non avendo potuto, per l'azienda mantovana che esamineremo, risalire alle annate scorse.

(1) per q.le e per magazzini siti al 1° piano.

*Il compenso ai salariati fissi nelle zone risicole mantovane.* — La retribuzione annua, che non è variata dal 1931, comprende per il mandamento di Volta Mantovana: denaro L. 1250; grano q.li 5, mais q.li 12 ed inoltre i seguenti compensi speciali: L. 200 ed ogni capo stalla, litri 1 giornalieri di latte ad ogni mungitore, L. 0,50 per ogni quintale di latte consegnato al caseificio (o L. 0,35 se consegnato sull'aia). In base ai prezzi visti precedentemente i compensi globali risultano:

Capi stalla . . . . .	L. 2632	Salariati ordinari . . . . .	» 2300
Mungitori . . . . .	» 2432		

senza tener conto dell'indennità di L. 0,50 (o L. 0,35) per quintale di latte che sarà considerata nei bilanci aziendali.

*Salariati avventizi.* — I salari (dal 1931 al 1934) risultano (giornate di 8 ore):

Lavori ordinari . . . . .	L. 10,40	Mietitura e trebbiatura . . . . .	L. 18,80
Lavori straordinari . . . . .	» 12,40 (1)	Mietitura e trebbiatura donne . . . . .	» 13,—

Per la monda, il taglio e la trebbiatura del riso vige il contratto nazionale (cfr. i salari delle altre provincie).

*I salari agricoli nel veronese.* — Riportiamo la composizione e l'ammontare del compenso ai salariati fissi nella zona del veronese.

I COMPENSI AI SALARIATI FISSI NEL VERONESE

anni	in denaro	grano	mais	Valore
1924	1140	q.li 2	q.li 10	
1925	1440	» 2	» 10	
1926	1680	» 2	» 10	
<i>Media</i>	1420	» 2	» 10	2770
1927	1680	» 2	» 10	
1928	1440	» 2	» 10	
1929	1440	» 2	» 10	
<i>Media</i>	1520	» 2	» 10	2680
1930	1440	» 2	» 10	
1931	1200	» 2	» 10	
1932	1200	» 2	» 10	
<i>Media</i>	1280	» 2	» 10	2060
1933	1200	» 2	» 10	1980

(1) I lavori straordinari comprendono: semina a mano del riso, spurgo fossi in acqua, spandimenti concimi chimici, falciature prati stabili e stoppie.

VERONESE — SALARI DEGLI AVVENTIZI

UOMINI	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1933 (1)	Media 1924-26	Media 1927-29	Media 1930-32
	Ordinari inverno 7 h.	8,—	10,50	12,—	12,—	10,—	10,—	10,—	7,50	7,50	8,—	7,50	10,16	10,66
Ordinari estate 9 h.	17,—	15,—	17,—	17,—	14,—	14,—	14,—	11,—	11,—	12,—	9,—	16,33	15,—	12,—
Ordin. prim. aut. 8 h.	10,—	12,50	13,50	13,50	11,50	11,50	11,50	9,—	9,—	10,—	11,—	12,—	12,33	9,33
Lavori speciali	17,20	19,—	20,70	20,70	18,70	18,70	18,70	16,20	16,20	15,00	—	18,96	19,36	17,03
Mietit. riso e grano	18,30	19,—	28,—	23,55	21,90	21,90	20,95	16,20	16,80	16,05	—	21,76	22,45	17,88
<b>DONNE</b>														
Ordinari inverno	3,50	5,—	6,—	6,—	5,—	5,—	5,—	4,20	4,20	4,20	—	4,83	5,33	4,46
Ordinari estate	6,50	8,50	9,—	9,—	7,50	7,50	7,50	6,30	6,30	6,30	—	5,—	8,—	6,70
Ordinari prim.-aut.	5,—	7,—	7,—	7,—	6,—	6,—	6,—	5,20	5,20	5,20	—	6,33	6,33	5,46
Monda in acqua	9,—	12,—	13,20	13,20	11,60	12,80	12,80	10,80	10,80	7,20	—	11,40	12,58	11,46
Monda asciutta	7,—	8,80	10,40	10,40	8,80	9,60	9,60	8,—	8,—	7,20	—	8,73	9,60	8,53
Trapianto	8,—	10,—	11,20	11,20	9,60	10,40	10,40	8,80	8,80	7,20	—	9,73	10,06	9,33

(1) obbligati

## CAPITOLO VI.

### CONFRONTO TRA L'ANDAMENTO DEI PREZZI DEI PRODOTTI E QUELLO DEI SERVIZI PRODUTTIVI

In questo breve capitolo, che poniamo a mo' di chiusura all'analisi dei prezzi dei prodotti e dei servizi produttivi, esaminiamo l'andamento relativo di tali prezzi.

Tale confronto, come è ovvio, può darci modo di avere un'idea approssimata della situazione economica in cui si sono venute a trovare le aziende risicole durante lo scorso decennio; l'approssimazione è però molto sensibile, dato che gli elementi che consideriamo costituiscono la massima parte dei prodotti e delle spese aziendali, di ciò si può facilmente renderci conto esaminando i bilanci esposti nella terza parte di questo studio. Per non aumentare troppo le tabelle, esponiamo tali andamenti di preferenza con grafici; l'andamento del prezzo dei prodotti agricoli calcolato nel capitolo IV costituisce la base di confronto.

I grafici risultano dalle Tavole V, VI, VII, VIII, IX precedentemente riportate.

E' opportuno compiere un breve commento ai grafici esposti, intrattenendoci particolarmente sulle zone vercellesi dove, come abbiamo già approssimativamente giudicato, la crisi risicola si è ripercossa con intensità particolare.

Notiamo innanzitutto che, in confronto dell'anno base 1913, i canoni di affitti hanno un andamento uniformemente più elevato della curva rappresentante l'andamento dei prezzi dei prodotti ottenuti dalle aziende. Tale indice può essere variamente interpretato. Innanzi tutto si può ritenere che i

perfezionamenti tecnici apportati recentemente ai metodi colturali abbiano reso più redditizia la coltura del riso e che quindi si sia manifestato un rialzo relativo nei canoni di affitto. Perciò ed anche per mutazioni avvenute nella composizione delle classi sociali si è manifestato un aumento di concorrenza tra gli affittuari. I valori fondiari mostrano lo stesso fenomeno, in misura però assai meno accentuata, ed è solo dopo il rapido aumento del prezzo del riso e dei profitti che la curva tende rapidamente ad innalzarsi. Si noti che la cuspide delle due curve coincide col 1927, anno che segna una rapida e fortissima diminuzione del prezzo del riso e del valore dei prodotti realizzati dall'azienda risicola, come può vedersi dal primo grafico.

Si vede così chiaramente che l'infusso dell'andamento dei prezzi dei prodotti sul livello dei valori fondiari e sui canoni di affitto, si manifesta con un anno o due di ritardo, come del resto è logico e ciò si può anche dimostrare calcolando un coefficiente di correlazione tra le seriazioni esprimenti i fenomeni e mostrando che, in seguito a slittamento della curva base di uno o due anni tale coefficiente tende ad aumentare.

A partire dal 1928 i valori fondiari ed i canoni di affitto tendono ad avvicinarsi lievemente alla spezzata esprimente l'andamento del prezzo dei prodotti, ma tale adeguamento è ancora lontano dal livello del 1913. Non si deve per questo dedurre che la situazione economica dei proprietari fondiari sia migliore rispetto a quella antebellica, occorre infatti tener presente anche l'andamento dei carichi tributari che, mantenutisi ad un elevato livello, annullano e rendono quasi sempre negativo l'apparente vantaggio dei proprietari.

E' inoltre da rilevare la caratteristica situazione del 1927 che ha rappresentato per fermo una delle peggiori annate; di fronte infatti al basso livello dei prezzi dei prodotti stava il più alto livello dei canoni di affitto e di altri elementi di costo.

La grave crisi di questo anno fu in parte dimenticata per il favorevole andamento delle annate successive, e si considerò il 1927 come uno di quegli eccezionali bruschi periodi di crisi e di perdite che non sono affatto rari nella storia della risicoltura, invece che il primo sintomo di una più grave e lunga depressione, quale era in effetto.

L'andamento del prezzo dei concimi chimici è stato, sempre relativamente al 1913, favorevole alle aziende fino al 1927, mentre a partire da quest'epoca l'andamento diviene leggermente sfavorevole. Il paragone potrebbe aggravarsi tenendo presente che l'industria dei fertilizzanti ha fatto dal 1913 enormi progressi tecnici, e che quindi il costo dei concimi, analogamente a quello che accade al costo dei prodotti industriali in confronto a quello dei prodotti agricoli in periodi di notevoli scoperte tecniche e di rapidi miglioramenti, dovrebbe essere nettamente inferiore alla curva dei prodotti. Anche in tal caso però non occorre dimenticare il maggiore carico tributario che sopportano le imprese dei fertilizzanti; la constatazione degli andamenti

sopra riportati (che del resto si limitano al perfosfato) non possono portarci a sostenere che queste imprese godano di eccessivi profitti.

Lo stesso, sebbene in assai minor misura, potrebbe ripetersi per l'andamento del costo dell'acqua irrigua, in tal caso occorre però notare la difficoltà che ha questo fattore ad adeguarsi alle variazioni di prezzi (e infatti il costo dell'acqua irrigua è il meno variabile tra tutti gli altri nel corso del decennio) data l'influenza di carichi costanti sul costo di produzione dell'acqua.

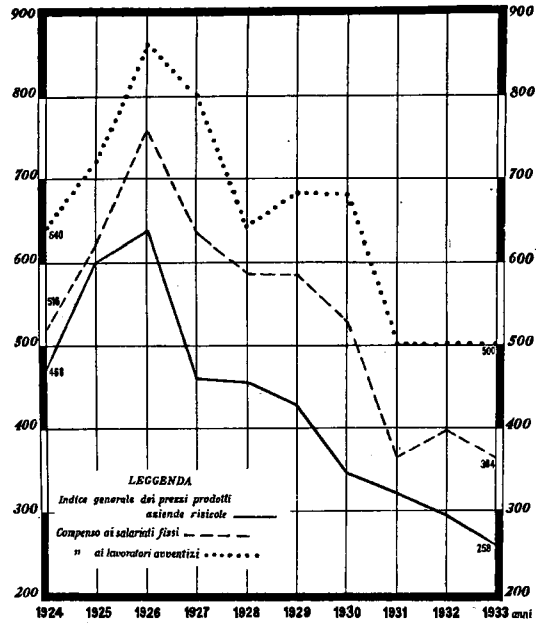
Esaminando l'andamento del costo del lavoro manuale per il vercellese (e tali considerazioni valgono all'incirca per tutte le altre zone risicole) si ha modo di fare alcune interessanti constatazioni. Innanzi tutto le curve esprimenti l'andamento dei salari, calcolate in base al 1913, sono costantemente più elevate della curva esprime l'andamento del prezzo dei prodotti. Ciò naturalmente grava in forte misura sulle aziende, ma può anche interpretarsi come un indice del migliorato tenore di vita generale dei lavoratori, e quindi come una circostanza sommamente benefica se considerata dal punto di vista nazionale. Si può ripetere che, analogamente a quanto è avvenuto per i canoni di affitto, l'indubbio progresso avvenuto nella tecnica agricola ha permesso questo fenomeno, ed i benefici da ciò provocati si sono estesi anche alle classi lavoratrici.

Ma esaminando l'andamento dei salari nei riguardi dell'attuale critica situazione, si può vedere che l'adeguamento all'andamento dei prezzi dei prodotti è mancato, ed è questo uno dei principali coefficienti che determinano la crisi risicola. Si noti bene, e ritorneremo in seguito su tale importante circostanza, che non si può sostenere che i lavoratori manuali siano favoriti da una tale situazione: considerando infatti i loro magri guadagni attuali e la relativa elevatezza del costo della vita per loro, un'affermazione in tal senso avrebbe un sapore ironico. Ma si tratta qui di tutto un vastissimo problema in cui entrano come fattori la distribuzione del lavoro manuale durante l'anno ed il divario tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto, gli effetti indiretti della battaglia del grano sulle zone risicole, gli spostamenti stagionali, ecc.

Noteremo infine che tra le diverse categorie di lavoro permane più elevato il costo dei lavori ordinari, mentre le operazioni per il taglio del riso mostrano un adeguamento notevole all'andamento del prezzo dei prodotti, essendo, come è noto, il compenso riferito al prezzo del riso bianco.

**AZIENDE COMPRESSE TRA IL  
TICINO E L'ADDA  
(pavese e basso milanese)**

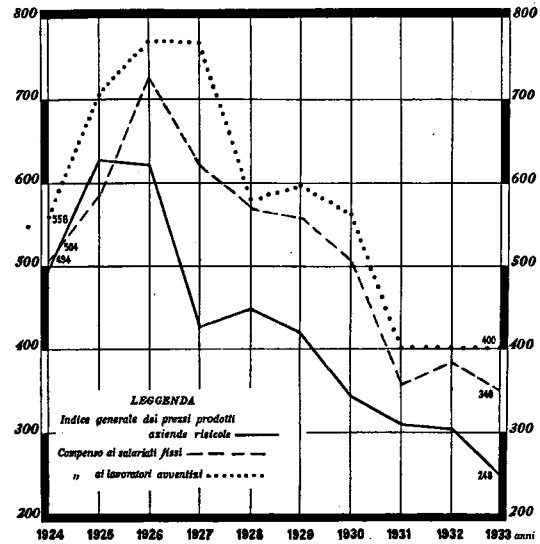
Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti,  
e il costo della mano d'opera  
1918 = 100



SIT. - Soc. An. Roma-Torino

**ZONE RISICOLE DELL' EST SESIA**

Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti,  
e i salari dei lavoratori, fissi e avventizi  
1918 = 100



JAV. VIII-IX

**PARTE TERZA**

**LE AZIENDE RISICOLE NEL DECENNIO 1924-33**



## CAPITOLO VII.

### CRITERI SEGUITI NELLA SCELTA E NELLO STUDIO DELLE AZIENDE RISICOLE

La necessità di studiare a fondo l'azienda agraria per ottenere una più precisa idea della situazione dell'agricoltura, è stata sempre sentita (1), nè oggi si può discutere sulla legittimità di tale metodo. Si può solo discutere sul grado di approssimazione cui si può giungere, sugli accorgimenti atti a rendere maggiore tale approssimazione, sui criteri di scelta delle aziende da porre sotto osservazione. E ciò intendiamo di fare brevemente.

Si disse dapprima, genericamente, che le aziende prescelte dovessero essere tipiche o che dovessero avere tutti i loro caratteri coincidenti con quelli medi della zona. Si costituirono anche artificialmente aziende simili, sostituendo alla realtà concreta, arbitrarie costruzioni che non hanno alcuna giustificazione di esistenza (2). Si ritenne anche — col progredire della conoscenza e delle applicazioni del metodo statistico ed in seguito alla tendenza di studiare quantitativamente i fenomeni economici e sociali, che fosse possibile giungere a dimostrare statisticamente la tipicità di una data

---

(1) Ricordiamo per l'Italia la classica analisi del CUPPARI nel suo *Manuale dell'agricoltori*, gli studi di VITTORIO NICCOLI, quelli di SERPIERI per l'alto milanese [1890], la vasta indagine di TASSINARI (*La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana*) che ha radicalmente risolta la questione della maggiore o minore legittimità del metodo in esame. Si ricordi anche la diffusione nel mondo degli uffici di contabilità agraria, la vasta massa di rilievi coordinati dall'Istituto internazionale di agricoltura (*Requêt de statistiques basées sur les données de la comptabilité agricole*), e l'estensione delle indagini in Italia da parte dell'Istituto nazionale di economia agraria. Una breve esposizione degli scopi e dei risultati cui possono portare tali indagini, è contenuta nel mio studio: *Gli studi economici applicati all'agricoltura*, Firenze, Ricci, 1932.

(2) Per la critica di questo metodo cfr. TASSINARI, *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* [172], pag. 23; MEDICI, *Ricerche sull'azienda agraria tipica*, Faenza, Lega, 1933.

Si noti che l'*azienda media* o *marginale* è una astrazione necessaria per la costruzione degli schemi di equilibrio economico. La dimostrazione della sua inesistenza non infirma il valore di questi schemi, particolarmente se essi sono considerati quelli che sono e cioè interpretazione astratta e semplificata di una complessa realtà, come l'inesistenza dell'uomo medio non infirma il procedimento che segue il legislatore nell'emanare le sue norme; riferite appunto all'uomo medio. Cfr. C. FERRELLO, *Presentazione dell'uomo medio*. « Rivista internazionale di filosofia del diritto », XI-1931, fasc. VI.

azienda e la sua attitudine a rappresentare le condizioni economiche di tutto il territorio in cui essa è contenuta. Si intuiva, è vero, che, dato il grande numero (praticamente infinito) di caratteri che un'azienda agraria presenta, fosse difficile ritrovare una tale azienda, ma si riteneva pure che essendo tutti probabilmente tali caratteri legati tra loro da strettissime correlazioni, la verifica delle concordanze di alcuni dei fondamentali, significasse senz'altro la verifica di tutto il complesso.

L'inesistenza di simili aziende è stata dimostrata da un recente studio del Medici (1), e, se non erro, le sue indagini portano a concludere che l'analisi statistica non può essere sufficiente per dimostrare se la scelta di una data azienda è ben fatta o no.

Ciò posto quali criteri conviene adottare dovendo giustificare la scelta delle aziende sottoposte ad osservazione?

Si tratta, a parer nostro, di estendere dapprima l'indagine ad un buon numero di aziende risicole, che una prima sommaria indagine ci ha fatte ritenere adatte ai nostri scopi, e di procedere ad una successiva e più rigorosa selezione in base ad una razionale analisi delle caratteristiche aziendali; analisi eseguita, per quanto è possibile, in base a confronti statistici tra l'azienda ed il complesso che vogliamo rappresentare, oppure — quando ciò non è possibile — in base alla personale conoscenza delle zone, a discussioni critiche con gli agricoltori, ecc. ecc.

I caratteri delle aziende su cui abbiamo fermato la nostra attenzione sono quelli elencati dal Serpieri nella sua *Guida a ricerche di economia agraria*:

---

(1) Il prof. G. Medici ha compiuto una diligente indagine sull'argomento, basandosi sui dati rilevati per cinque zone agrarie italiane assai uniformi (planura pavese a sinistra del Po) e giungendo a chiarire i fondamentali aspetti del problema. Innanzi tutto egli ha dimostrato che non esiste l'azienda tipica intesa in senso puramente statistico, ma che il carattere tipico si deve ritenere limitato ad alcuni rapporti; secondariamente (applicando al caso in esame concetti espressi dal Pantaleoni e dal Serpieri) che nella ricerca dell'azienda rappresentativa (concetto che differisce dal tipico) debbono essere chiaramente conosciuti gli scopi cui la ricerca deve servire.

Che cosa si deve intendere per azienda rappresentativa, o in generale per rappresentatività e per metodo rappresentativo? A. Jensen definisce quest'ultimo come il metodo che renderebbe possibile la *generalizzazione di risultati che si traggono da una ricerca parziale* ma contro tale definizione sollevano alcune giuste obiezioni Gini e Galvani sostenendo che la *«rappresentatività un concetto relativo e non assoluto»* e che è assurdo pensare che un campione possa rappresentare la totalità in ognuno dei suoi infiniti caratteri. Solo quindi operando su alcuni caratteri prefissati è possibile ottenere una rappresentatività, e la scelta di tali caratteri varierà volta a volta a seconda dello scopo di tale ricerca che si vuol compiere.

Cfr. GINI-GALVANI, *Di un'applicazione del metodo rappresentativo all'ultimo censimento italiano della popolazione* - Roma, I. C. S. — Secondo gli autori la definizione di rappresentatività è la seguente: «Un campione è rappresentativo per quanto concerne uno o più aspetti determinati di uno o più determinati caratteri se la parziale rilevazione cui esso dà luogo fornisce per tali aspetti di tali caratteri, gli stessi risultati che si avrebbero dalla rilevazione della totalità dei casi».

a) ordinamento culturale; b) modi di trasformazione dei prodotti diretti del suolo; c) rapporti tra le persone economiche partecipanti alla produzione; d) ampiezza dell'impresa; e) mezzi di fertilizzazione; f) modi di esecuzione delle operazioni campestri. A tali fondamentali caratteristiche aggiungiamo la: h) giudizio sintetico sulla capacità direttiva dell'imprenditore (1).

Per quel che riguarda l'*ordinamento culturale* pare, anche in seguito alla ricordata indagine del Medici, che esso tenda meglio di ogni altro carattere a disporsi in seriazioni oscillanti intorno alla forma binomiale. E sebbene in pratica i dati relativi alla totale superficie occupata dalle singole colture siano imperfetti o riferiti a zone non completamente omogenee la determinazione approssimativa non è affatto difficile (2).

---

(1) Occorre osservare che in pratica sarà assai raro trovare un'azienda che soddisfi pienamente ai voluti requisiti; inoltre, chi conosca le difficoltà che si frappongono ad indagini simili, converrà che talvolta occorre pure non guardar troppo per il sottile nella scelta, dato il numero relativamente limitato di agricoltori disposti a sottoporsi a simili rilievi, e dato anche che talvolta può essere preferibile prescegliere aziende guidate da persone intelligenti, sicure ed accorte, invece che aziende maggiormente rappresentative, ma dove si temerebbe che gli agricoltori possano, istintivamente o scientemente, alterare i dati che a noi preme rilevare. Si tratta insomma di porre dei limiti entro cui si può tollerare la discordanza tra le caratteristiche aziendali con quelle totali, limiti la cui ampiezza potrà in ogni caso essere giudicata esclusivamente a base di buon senso e di valutazione soggettiva.

(2) Per quel che riguarda le zone risicole vercellesi, innanzi tutto si può osservare che il riso occupa la massima parte della superficie aziendale: dal 60 al 70%; e dentro questi limiti occorrerà che sia compresa la superficie a riso coltivata nell'azienda; nella Lomellina e nel pavese tale percentuale scende al 45-55%; nelle zone pavesi a sinistra del Ticino è compresa tra il 10 ed il 40%; nelle zone del lodigiano oscilla intorno al 10%, nel cremasco è anche inferiore al 5%. Nella zona bolognese ed in quelle dell'Adige-Mincio esistono le classiche aziende risicole ad un terzo o ad un quarto ecc. Tutti questi valori, compresi entro ampi limiti ed assai approssimati, ci possono fornire una prima base per giudicare se le aziende esaminate possono o no servire agli scopi nostri. Altra determinazione possiamo sempre compiere relativamente alla coltura risicola: esaminare cioè la proporzione con cui le diverse varietà di riso entrano a far parte del totale. Rispetto alle altre colture occorrerà infatti dapprima rilevare la superficie relativa occupata dal grano, dai prati, dalle marcite, dal mais e dalle eventuali altre colture minori, nonché la distinzione dei prati in integranti ed intercalari, e la combinazione di questi ultimi col trapianto del riso. Per tutto ciò possiamo dare solo dati largamente approssimati, sappiamo ad esempio che il grano occupa nel vercellese superfici variabili dal 15 al 20%, che tale proporzione si estende anche al 30-40% (costituendo quindi il totale complemento della superficie aziendale) dove il prato è coltivato esclusivamente come coltura intercalare, ed allo sfalcio maggengo segue il riso trapiantato. Per il vercellese ad esempio ciò avviene prevalentemente nei terreni più fertili e ricchi situati al sud della città di Vercelli. La superficie a grano aumenta progressivamente col diminuire della superficie a riso, e cioè man mano che dal vercellese si passa alla Lomellina, al pavese ed al basso milanese; ed eguale andamento mostra la superficie relativa coltivata a granoturco, la superficie relativa a prato, e così pure la marcita (anche per causa della variazione nella composizione qualitativa delle acque irrigue); l'avena, come abbiamo già accennato, è particolarmente diffusa in alcune zone della baraggia vercellese, dove occupa dal 5 al 10% della superficie aziendale.

Un'altra circostanza però rende ancor più complessa l'indagine che ci siamo prefissi. L'ordinamento colturale prevalente nelle zone esaminate ha mostrato un notevole dinamismo nel tempo, particolarmente per quel che concerne le superfici a grano ed a riso, che sono inversamente variate; occorrerebbe quindi giudicare se anche da questo punto di vista le aziende esaminate sono rappresentative, ma, come dicevamo, i dati complessivi per le zone globalmente considerate sono viziati da alcune incongruenze (ci riferiamo agli anni precedenti il 1929). L'unico sistema possibile per giudicare tali variazioni è costituito dai dati aziendali, e, come si nota, saremmo completamente chiusi in un circolo vizioso, a meno che non si abbia la possibilità di confrontare l'andamento delle aziende prescelte con quello di un maggior numero di aziende; confrontare cioè un campione con un altro campione composto di un maggior numero di unità, metodo che è il meno imperfetto tra quelli che possiamo adottare. E ciò abbiamo curato di fare per mezzo di informazioni relative ad un numero di aziende agrarie quadruplo circa di quelle esaminate.

In linea generale quindi, crediamo che la giustificazione della scelta aziendale, per quel che riguarda l'ordinamento colturale, possa aversi entro i limiti di una ragionevole approssimazione.

Relativamente ai *modi di trasformazione dei prodotti diretti del suolo*, l'indagine è ancora più semplice, presentando tali caratteri una notevole uniformità da zona a zona (1).

Molta importanza ha invece lo studio dei *rapporti tra le persone economiche partecipanti alla produzione*. Una prima questione sorge relativamente ai rapporti tra proprietà ed impresa, e riguarda la possibilità di usare aziende condotte per mezzo dell'affitto per rappresentare anche aziende condotte direttamente dal proprietario; naturalmente dal punto di vista dei redditi capitalistici, e non da quello dei redditi personali che sono, come è pacifico, assai diversi. Riteniamo che, in linea generale, le diversità aziendali nei due casi siano trascurabili, dato il grado di approssimazione che noi desideriamo, e ciò per una serie di considerazioni storiche sulla formazione e sullo sviluppo della pratica dell'affitto nelle zone irrigue dell'alta

---

(1) Nelle zone risicole infatti il foraggio prodotto è prevalentemente trasformato in latte, e può ritenersi che questo costituisca l'ultimo prodotto della trasformazione, dato che la sua successiva manipolazione è sempre compiuta da un'impresa completamente indipendente o che si può in ogni caso considerare come tale anche se, eventualmente, assunta dallo stesso conduttore dell'azienda agricola. Nessun dubbio infine può sussistere sulla trasformazione degli altri prodotti agricoli, ed anche nel caso che questi possano avere una duplice destinazione (come avviene ad esempio del mais, che può essere venduto od reimpiantato nell'azienda come mangime) è facilissimo cogliere senza dubbio di sorta la destinazione prevalentemente seguita in una determinata zona: ciò che vedremo meglio esaminando il carattere rappresentativo delle singole aziende che abbiamo prescelte per le nostre indagini.

Italia, che abbiamo già svolte precedentemente (cap. II). Resta solo, ricordiamo, un diverso potere di resistenza nei bassi redditi (1).

*I rapporti tra impresa e mano d'opera* hanno pure una preminente importanza. Non tanto per il tipo fondamentale di essi, dato che nelle zone risicole prevale assolutamente la conduzione per mezzo di salariati, quanto per la diversa composizione relativa di questi ultimi, per la ripartizione tra fissi ed avventizi e tra maschi e femmine, per l'esistenza di forme minori (ma non trascurabili), quali la piccola proprietà coltivatrice, il piccolo affitto, alcuni sistemi misti, ed infine, per alcune zone, la compartecipazione (2).

La piccola proprietà coltivatrice nei suoi tipi più diffusi nelle zone risicole (autonoma e — in notevole misura — capitalistica) presenta una fisionomia sua propria, nè si può, logicamente, presumere che la situazione economica o le caratteristiche generali di essa possano essere rappresentate dall'andamento di altre aziende; e ciò malgrado che nelle zone risicole le

---

(1) Sussiste, a questo riguardo, una difficoltà derivante dal canone di affitto, la cui entità è soggetta a subire influenze di varia natura. La maggiore o minore abilità delle parti contraenti, il sussistere di vecchi contratti, le diverse modalità per valutare il canone in natura, ecc. producono spesso guadagni o perdite differenziali molto soggette a variazioni casuali. Tale difficoltà può però essere in gran parte superata considerando canoni di affitto normali in luogo di quelli effettivi, ed a tale scopo può ottimamente servirci l'indagine sull'andamento dei canoni e dei valori fondiari che abbiamo compiuta per le zone risicole piemontesi. E' questo uno dei metodi che si possono logicamente adottare per aumentare il grado di rappresentatività delle aziende in esame, e la cui giustificazione consiste nel fatto che si può senz'altro presumersi che una supposizione in tal senso non altererebbe le altre caratteristiche delle aziende.

(2) Come abbiamo già accennato, e come può vedersi dagli schemi di distribuzione del lavoro per i singoli tipi di azienda risicola (cap. XII) il rapporto tra i lavoratori fissi ed avventizi varia da una zona all'altra in misura notevole. Si può quindi da una parte giudicare del carattere rappresentativo delle aziende a questo riguardo in base al rapporto esistente tra il numero di componenti le due categorie, e si può anche giudicare della normalità del numero di salariati impiegati per unità di superficie in base al numero totale di essi. Per alcune zone infine l'esistenza dell'imponibile di mano d'opera ci offre altri indici notevoli su tale fattore. La proporzione di lavori eseguiti da uomini in confronto a quelli eseguiti da donne, elemento molto variabile da azienda ad azienda, come si può vedere dalle tabelle premesse alla determinazione del costo della mano d'opera avventizia non assume in definitiva quell'importanza che potrebbe apparire ad un primo esame. Vi sono alcune operazioni proprie delle donne, la monda ad esempio, ma che in alcuni casi possono essere eseguite anche da uomini. Ciò poco nuoce, dato che in tal caso il rendimento del lavoro è perfettamente eguale (come pure è eguale il compenso assegnato ai lavoratori) forse anche con un lieve vantaggio per le donne. Ma per gli altri lavori si può ritenere che, grosso modo, al minor salario corrisponda la minore capacità lavorativa, e tale situazione di semidifferenza spiega spesso le diversità di soluzione adottate dagli agricoltori. Riteniamo che in linea generale la preferenza data da alcuni agricoltori per la mano d'opera femminile per alcuni lavori ed alla mano d'opera maschile per altri (mentre altri conduttori si attengono a soluzioni diverse ed intermedie), non alteri la rappresentatività di una data azienda, considerando che le spese necessarie (e quindi i redditi) non variano in modo apprezzabile.

differenze tra l'ordinamento colturale delle aziende condotte da piccoli proprietari coltivatori e le altre non siano eccessivamente forti (1).

Tali aziende sono soprattutto caratterizzate dal forte potere di resistenza alla crisi, potendo il piccolo proprietario realizzare bassi prezzi per i prodotti, e non essere per questo costretto a cessare la produzione.

*Mutatis mutandis*, considerazioni simili si possono ripetere per il piccolo affitto al contadino.

*Ampiezza dell'azienda.* E' evidente che, in un dato territorio, per quanto omogeneo esso sia, non è dato di riscontrare un'ampiezza tipica dell'azienda agraria, dato soprattutto che non si può mai trovare una zona dove le aziende agrarie esistenti rappresentino una deviazione da un modello centrale. L'evoluzione storica nell'economia agraria di una zona, non tende a spingere tutte le aziende agrarie esistenti verso un tipo ed un'ampiezza, ma bensì, per il peso di altri fattori politici e sociali, dipendenti soprattutto dal diverso evolversi della proprietà terriera, si riscontra costantemente un miscuglio di aziende essenzialmente diverse, quale la piccola proprietà coltivatrice autonoma, lo spezzone di terra che integra il salario del lavoratore avventizio, e che perciò si ritrova con una certa frequenza ai margini delle grandi aziende (piccola proprietà particellare), l'azienda capitalistica ecc. (2).

Si può affermare che sarà vano cercare l'ampiezza dell'azienda rappresentativa come un'unica grandezza per le zone considerate, ma sarà invece più logico e conveniente ricercarla per i singoli tipi di azienda agraria esistenti nella zona.

Relativamente ai mezzi di fertilizzazione si può giudicare con notevole sicurezza per quel che riguarda l'impiego dei concimi chimici; più complesse e delicate appaiono invece le determinazioni relative alle caratteristiche dell'irrigazione, dato che questa, anche se esercitata in un ambiente relativamente uniforme, con criteri in gran parte identici per quel che riguarda la distribuzione delle acque, i consumi unitari ecc. (a tali requisiti risponde ad esempio il vercellese), costituisce sempre un elemento che varia

---

(1) In molte zone italiane la piccola proprietà coltivatrice costituisce un tipo di impresa agraria del tutto diversa dalle altre, anche per quel che riguarda i rapporti con il mercato, dato la particolare valutazione dell'utilità dei singoli prodotti e dato quindi lo sviluppo ipernormale delle coltivazioni per consumo diretto. Ciò avviene invece in minima misura nelle piccole proprietà coltivatrici risicole, dove la produzione è volta essenzialmente al mercato.

(2) Anche concentrando l'attenzione sopra un tipo di azienda uniforme (l'azienda risicola capitalistica a conduzione unita, ad esempio), si può sicuramente affermare che le sue distinzioni caratteristiche di grande, media, piccola azienda, siano da considerare come variazioni dello stesso tipo, o non siano piuttosto tipi a sé stanti, tra i quali può a sua volta trovarsi l'azienda avente l'ampiezza tipica?

notevolmente da zona a zona, in relazione a svariati fattori, tra i quali è da considerare in modo particolare la qualità delle acque irrigue (1).

Molto importanti da studiare sono pure le *modalità di esecuzione delle operazioni campestri*. Innanzi tutto si può rilevare che passando da una zona risicola all'altra, si riscontrano a questo riguardo diversità notevoli, dovute al maggiore o minore impiego di macchine motrici ed operatrici. Il problema di convenienza economica è spesso alterato dall'esistenza dell'imponibile di mano d'opera, che impedisce talvolta all'imprenditore di adottare la soluzione a lui più conveniente.

Non si può certo negare che la determinazione delle modalità medie con cui si sono eseguite le operazioni colturali sia di una certa difficoltà, ed, in un certo senso, arbitraria, dato che i criteri seguiti dai singoli proprietari sono spesso assai vari. Ciò avviene anche per il notevole campo di variabilità che presenta la soluzione più economica. Ma appunto per questo fatto si può ritenere che le variazioni più o meno grandi dei diversi modi di esecuzione delle operazioni campestri non abbiano che una relativa influenza sulla rappresentatività dell'azienda, e che si debba cercare di chiarire soprattutto se i metodi seguiti dalle aziende in esame siano del tutto differenti da quelli adottati dalla maggioranza delle aziende, potendosi, in caso negativo, ritenere che le lievi divergenze tra le singole soluzioni, non abbiano che scarsa influenza.

\*\*

Terminata così la rassegna delle fondamentali caratteristiche delle aziende in esame, non possiamo ritenere esaurito il problema propostoci. Un'importantissimo elemento da prendersi in considerazione, elemento che più di ogni altro sfugge ad una determinazione quantitativa, è costituito dalla maggiore o minore abilità del conduttore dell'azienda. Per la parte che costituisce la cosiddetta abilità commerciale di esso, che si manifesta essenzialmente con il realizzare dei prezzi nelle vendite maggiori della media, la difficoltà può essere agevolmente superata, come meglio vedremo in seguito, con l'adozione di prezzi medi (ponderati) in luogo dei prezzi effettivamente realizzati; ne vediamo in ciò, a meno che non si voglia troppo sofi-

---

(1) E' interessante constatare, nelle aziende risicole vercellesi, quali modificazioni nell'ordinamento colturale e nella costituzione aziendale siano originate dalla diversa qualità delle acque irrigue, a seconda che esse siano fredde (acque di Dora) o relativamente calde (acque di Po), o pure con un leggero potere fertilizzante (acque di colli e di recuperi ecc.). La marcia assume, in conseguenza di ciò, un maggiore o minor sviluppo, il prato ritarda o anticipa la vegetazione, la cultura è più facile o meno, notevoli pure sono le ripercussioni sulla distribuzione del lavoro.

sticare sull'esattezza assoluta di un simile procedimento, un'ostacolo importante. Ma è invece proprio quella particolare abilità che si estrinseca nella conduzione dell'azienda, che costituisce la più delicata determinazione. In buona parte però tale caratteristica si manifesta nella costituzione dell'azienda agraria, superfici assegnate alle singole culture, quantità di concimi usate, varietà di piante usate, razza di bestiame allevata, costituzione della razione alimentare usata per il bestiame ecc.

Ed in definitiva, nei riguardi di tale elemento personale, non c'è che da fidarsi nell'istinto del ricercatore, e prescegliere, dopo una prima sommaria indagine, quelle aziende condotte da imprenditori che, tenendo conto di molteplici loro caratteristiche personali, ci appaiono adatti allo scopo.

E riassumendo in una generale sintesi tutti i fattori esaminati, si può affermare che il giudizio da dare sulla rappresentatività di un'azienda agraria, per un dato scopo prefissato, non può essere che un giudizio mentale, sintetico; suffragato, sta bene in maggiore o minore misura, da determinazioni esatte sopra alcuni caratteri aziendali, ma sempre in definitiva, opera di sintesi soggettiva. La conoscenza completa della zona assume perciò un'importanza preminente, e così pure la conoscenza dei vari problemi, delle caratteristiche delle classi lavoratrici, dell'*animus* infine dell'imprenditore agricolo, elemento, tra gli altri, importantissimo.

Occorre infine ricordare che il concetto di rappresentatività è sempre correlativo allo scopo dell'indagine, ed esige sempre di essere accompagnato da un attributo che spieghi di che cosa quella data azienda è rappresentativa. Quasi sempre si tratta di rappresentare le condizioni economiche ordinarie, ed allora, per amor di brevità, potremo sottintendere l'attributo, ma talvolta le aziende da noi prescelte non rappresentano tali condizioni, ma altre, che pure a noi premono, ed in tal caso occorrerà specificare (1).

(1) Praticamente abbiamo operato così: Scelto un dato numero di aziende agrarie, dove era possibile ottenere dati, le abbiamo visitate, ed abbiamo rilevato da esse i fondamentali elementi della costituzione aziendale: superficie e sua ripartizione, numero dei capi di bestiame, numero dei salariati fissi, rapporti contrattuali. Abbiamo anche avuto così la possibilità di giudicare delle conoscenze tecniche dell'imprenditore. Le aziende sommariamente studiate sono state 88 (12 nel basso vercellese, 6 nella baraggia vercellese, 3 per il novarese, 6 per la Lomellina, 4 per le zone comprese tra il Ticino e l'Adda, 3 nel bolognese, 1 nella provincia di Rovigo, 2 nel veronese, 1 nel mantovano), la selezione successiva ci ha permesso di scartarne 13. Abbiamo poi assoggettate le rimanenti ad un'indagine più approfondita, giungendo alla valutazione dei bilanci aziendali. Nel corso di queste ricerche abbiamo creduto opportuno abbandonare lo studio di altre 4 aziende, sia perchè si dimostravano poco rappresentative, sia perchè non riuscivamo a ricavare i dati con la desiderata completezza. Le 21 aziende esaminate, che ci pare possano abbastanza bene servire ai nostri scopi, sono così distribuite: 5 nel basso vercellese (1 piccola proprietà coltivatrice, 2 aziende medie, 1 grande, 1 grandissima), 3 nella baraggia vercellese (1 piccola, 1 media, 1 grande rappresentativa di condizioni atipiche), 5 nelle zone dell'est-Sesia (1 novarese media, 3 lomelline grandi, 1 piccola atipica del novarese); 2 nel pavese (medie); 1 nella prov. di Rovigo (media); 2 nelle zone dell'Adige e Minicio (1 media ed 1 grande); 1 nel lodigiano; 2 nel bolognese.



Per le molte altre particolarità dei criteri seguiti rimandiamo alla ricordata indagine del TASSINARI: *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* (172), pagg. 28 e seguenti. Il metodo ivi adottato per la scelta delle aziende da sottoporre ad osservazione è sostanzialmente quello da noi seguito: esame analitico delle caratteristiche aziendali, cui però deve necessariamente seguire la sintesi mentale. Sarà vano pretendere che la pratica scelta possa farsi con la meccanica applicazione di particolari procedimenti.

---

## CAPITOLO VIII.

### LE AZIENDE DELL'OVEST SESIA (BASSO VERCELLESE E BARAGGIA)

Consideriamo separatamente le aziende risicole della bassa pianura vercellese e quelle della baraggia dato che ci pare opportuno non riunire insieme queste zone per molti aspetti difformi.

#### *Le aziende del basso vercellese.*

Nel basso vercellese le aziende prescelte sono cinque, e riteniamo con lo studio di esse di poter rappresentare i più caratteristici e diffusi tipi di azienda agraria: la piccola proprietà coltivatrice - capitalistica; la media azienda condotta dall'affittuario; la grande azienda affittata e quella a conduzione diretta. Anche rispetto alla variabile fisionomia delle diverse zone risicole vercellesi, tali aziende sono abbastanza bene distribuite, talchè può dirsi che esse ne colgono in pieno i più salienti aspetti. Talune caratteristiche aziendali e particolarmente la ripartizione colturale del seminativo possono differire leggermente da quelle medie di tutta la zona, quali risultano dalle statistiche ufficiali, e potrebbero a questo riguardo nascere dei dubbi sulla rappresentatività delle aziende esaminate; ma occorre sempre tener presente che, come abbiamo più volte detto, i limiti di zona agraria — ed alle zone agrarie globalmente considerate si riferiscono le statistiche — comprendono anche località che, a rigore, occorre escludere dalla parte risicola vera e propria; i dati medi, quindi, appunto per non essere riferiti a zone completamente omogenee, mascherano sovente i reali ordinamenti della zona che a noi interessa. Lo stesso, sebbene in molto minor misura, avviene talvolta anche se si restringe lo studio a territori più piccoli della zona agraria, ad esempio considerando i dati medi per i territori comunali. In quei comuni (che sono poi molti) a non uniforme struttura economico agraria non si può, come è evidente, ritrovare una perfetta accordanza tra le caratteristiche aziendali e quelle generali. Diamo adesso una sintetica descrizione delle aziende esaminate tralasciando di trattenerci ancora sulle caratteristiche già esposte per il complesso della zona.

*L'azienda A del basso vercellese* (1). — Tale azienda — dell'estensione complessiva di ha. 80,00 — rappresenta il tipo di transizione tra le grandi aziende e le medie; non potendosi, come è evidente, fare una netta distinzione tra le categorie d'ampiezza, che talvolta, per opportunità e più o meno arbitrariamente, prescegliamo. E' situata in quella parte del vercellese composta dei migliori terreni, più fertili e profondi, dove i valori fondiari ed i canoni di affitto sono massimi (comuni di Asigliano, Pertengo, Rive, Prarolo, Desana, ecc.). Niente in complesso la rende diversa dalle comuni aziende della zona: nè il terreno di medio impasto, nè i fabbricati sorgenti nel mezzo dell'azienda, con la loro caratteristica disposizione quadrilatera, nè la forma regolare, nè la divisione in grandi appezzamenti separati dai fossi di irrigazione, di scolo e dalle alte alberate. La posizione economica di fronte al mercato è buona ma non eccellente; occorre infatti una spesa di una certa entità per trasportare i prodotti ai due mercati — rispetto ai quali l'azienda si trova in mezzo — di Vercelli e Casale. Ma comunque, essendo la equidistanza di 10 Km. circa, e data la vicinanza del tronco ferroviario, la situazione è sempre buona.

Le acque di irrigazione non si possono considerare come qualitativamente eccellenti. Sono infatti fredde e crude, essendo in gran parte derivate dalla Dora Baltea e non bastando il lungo cammino per attenuare tale carattere; inoltre, data tale provenienza, si verifica con una notevole frequenza il noto fenomeno della scarsità idrica nei primi mesi della coltivazione risicola che, nei riguardi della quantità di acqua disponibile, traversa un periodo critico che si trascina sino all'epoca della monda o del trapianto.

L'azienda è condotta da un affittuario che paga il canone con riferimento a risone, i rapporti tra impresa e mano d'opera sono quelli comuni a tutta la zona e si imperniano sui salariati fissi ed avventizi. L'azienda rappresenta, in complesso, il miglior tipo tra le vercellesi.

*L'azienda B del basso vercellese* è situata all'incirca nella stessa località della precedente, nella zona quindi maggiormente specializzata verso la coltura risicola e dove da questa si ottengono i migliori risultati. La sua ampiezza è minore (61 ha.) mentre tutte le altre condizioni di terreno, fabbricati, irrigazione ecc., sono poco diverse. La posizione economica rispetto al mercato è — per quel che riguarda la distanza — leggermente più favorevole, ma le peggiori condizioni di viabilità attenuano assai questa superiorità.

Possiamo ritenere tale azienda come rappresentativa delle condizioni medie in cui si svolge la produzione, anche per le caratteristiche del condut-

---

(1) Indicheremo sempre le aziende con una lettera e con la zona di appartenenza. Sono già state molte esposte le ragioni che ci inducono, in indagini simili, a non nominare nè l'azienda nè i proprietari. Per ragioni identiche non esponiamo neppure il comune di appartenenza, ma solo genericamente la località dove l'azienda è situata.

tore affittuario, le cui conoscenze tecniche sono del tutto normali. Alcune operazioni colturali (e soprattutto la monda del riso) sono più difficoltose rispetto all'azienda precedente ed anche a tutte le altre aziende vercellesi che esamineremo, tale fatto avrà notevoli ripercussioni sui risultati economici della produzione.

In tal azienda sono anche forti le spese di rimonta bestiame, data la eccessiva umidità dell'ambiente che influisce sullo stato di salute degli animali. I vitelli sono venduti più adulti in confronto alle altre aziende.

*L'azienda C del basso vercellese* è situata in quella località immediatamente a valle del canale Cavour che comprende la parte sud-est dei comuni di Livorno Ferraris, Bianzè e Tronzano, e rappresenta ottimamente la grande azienda risicola vercellese. Posta in terreno leggermente più povero e meno produttivo di quello delle aziende precedenti, si trova però in migliore situazione rispetto alla qualità delle acque irrigue. Dal punto di vista idrico qualche appezzamento di terreno risente dei danni del *sortume* del canale Cavour, da cui l'azienda dista solo 4 o 5 Km. La superficie relativa a riso è lievemente minore in confronto alle precedenti aziende, ma è anche questa una caratteristica comune a tutta la località che adesso esaminiamo. Conduttore dell'azienda è un affittuario coadiuvato dalla sua famiglia nell'opera di direzione, che in realtà è complessa e difficoltosa. Occorre infine tener presente che all'azienda è annesso il diritto di acqua, ed il conduttore non deve sostenere alcuna spesa a questo riguardo, naturalmente ciò eleva il canone di affitto, ed è una importante circostanza che influisce sul valore fondiario, e quindi sul reddito fondiario. Nelle zone dove è sita l'azienda le tariffe di assicurazione grandine sono molto elevate; ciò si può vedere dai dati esposti nel capitolo V.

*L'azienda D del basso vercellese* è, per le sue caratteristiche fisiche, del tutto simile a quella precedente, può sembrare forse un po' eccezionale relativamente all'ampiezza (715 ha.) ma occorre considerare che a tutti gli effetti (meno a quelli contabili) essa è distinta in due grandi aziende separate e con due gruppi di fabbricati indipendenti. Abbiamo preferito considerare tali aziende nel loro complesso dato che, essendo unica la direzione e la contabilità, solo così potevamo evitare arbitrarie distinzioni, che avrebbero forse tolto ogni carattere di obiettività a questa indagine. Si tenga comunque presente che i dati che esporremo a questo riguardo, più che un'azienda di 715 ha., rappresentano il complesso di due aziende di circa 400 ha. l'una e di 300 l'altra: ampiezze quindi non rare nelle grandi aziende vercellesi. Il carico fiscale è più basso in confronto alle altre aziende, sia perchè molti terreni sono di qualità mediocre, sia perchè vi si nota il fenomeno del *sortume*.

Il proprietario conduce direttamente le aziende.

*L'azienda E del basso vercellese.* — L'azienda E è costituita da una piccola proprietà capitalistico-lavoratrice dell'estensione complessiva di

16,70 ha. e rappresenta un tipo di azienda assai diffuso (cfr. capitolo II). Situata nel comune di Leri e composta di ottimo terreno costituito da un sol corpo regolarmente disposto, non differisce per niente dalle medie condizioni della zona. L'azienda non assume salariati fissi tranne un ragazzo di 16 anni. A queste mansioni provvede direttamente la famiglia con le sue forze; due uomini complessivamente sono da considerare come salariati; gli avventizi sono impiegati assai limitatamente in inverno ed in misura maggiore per la monda di risi, per le operazioni di raccolta ed essiccazione, per le falciature del maggengo e dell'agostano. Nelle tabelle relative alla composizione quantitativa del lavoro avventizio, terremo distinte le giornate fornite dai membri della famiglia, da quelle fornite da avventizi estranei, tenendo anche in dovuto conto la differenza di *resa* di lavoro che, come è intuitivo, risulta maggiore in uno dei casi. Le conoscenze tecniche del conduttore sono pure quelle medie della sua categoria, inferiori certamente a quelle degli altri conduttori di cascine precedentemente esaminate, ma non per questo deficienti, particolarmente per la coltura del riso e per l'allevamento del bestiame da latte. Da notare che, malgrado il tipo di conduzione familiare, la produzione è sempre indirizzata verso il mercato e non verso il consumo interno.

Ci limitiamo a questi succinti cenni sulle aziende esaminate, rimandando per tutte le altre caratteristiche alle notizie generali sulla zona precedentemente fornite.

\*-\*

Dobbiamo adesso passare all'esame delle caratteristiche aziendali; tale esame si compirà seguendo l'ordine seguente: ripartizione della superficie totale, capitali investiti nella produzione (valutazione del capitale fondiario e del capitale di scorta, valutazione del capitale di anticipazione), analisi di alcuni costi (per quantità e valore, lavoro manuale, concimazione); le produzioni vendibili, i bilanci economici. Molte tabelle contenenti i dati quantitativi e che avrebbero eccessivamente appesantito l'esposizione, sono relegate in appendice.

*La ripartizione della superficie.* — Esponiamo, nella seguente tabella, la superficie delle aziende esaminate (totale e produttiva) e la sua ripartizione durante il decennio considerato.

## BASSO VERCELLIENSE - LE SUPERFICI

Azienda	Superficie totale	Superficie produttiva	Anni	RIPARTIZIONE ASSOLUTA						RIPARTIZIONE PERCENTUALE				
				grano	riso	prato integrande	prato ripetuto	marcita	varie (1)	grano	riso	prato integrande e marcite	prato ripetuto	avena e varie
A	80,00	77,—	1924-26 .	17,5	53,0	6,5	(25,0)	—	—	23	69	8	(32)	—
			1927-29 .	17,5	53,0	6,5	(25,0)	—	—	23	69	8	(32)	—
			1930-32 .	20,5	50,0	6,5	(25,0)	—	—	27	65	8	(32)	—
			1933 .	21,0	49,5	6,5	(25,0)	—	—	27	65	8	(32)	—
B	62,90	61,—	1924-26 .	11,5	46,5	—	(27,5)	4,0	—	16	78	6	(45)	—
			1927-29 .	10,6	47,0	—	(26,7)	4,0	—	19	75	6	(44)	—
			1930-32 .	19,0	38,0	—	(23,0)	4,0	—	32	62	6	(38)	—
			1933 .	20,0	37,0	—	(23,0)	4,0	—	33	61	6	(38)	—
C	317,—	299,—	1924-26 .	56,0	216,0	12,0	(40,0)	15,0	—	19	72	9	(43)	—
			1927-29 .	56,0	216,0	12,0	(40,0)	15,0	—	19	72	9	(43)	—
			1930-32 .	56,0	216,0	12,0	(40,0)	15,0	—	19	72	9	(43)	—
			1933 .	72,0	200,0	12,0	(40,0)	15,0	—	24	67	9	(43)	—
D	713,—	674,—	1924-26 .	53,0	440,0	89,0	(20,0)	10,0	32	8	65	15	(3)	12
			1927-29 .	53,0	441,0	90,0	(20,0)	10,0	80	8	65	15	(3)	12
			1930-32 .	95,0	416,0 (*)	97,0	(29,0)	10,0	56	14	62	16	(4)	8
			1933 .	104,0	375,0 (*)	70,0	(69,0)	10,0	55	24	56	12	(10)	8
E	16,70	15,50	1924-26 .	2,2	11,5	1,80	(5,0)	—	—	14	74	12	(32)	—
			1927-29 .	2,2	11,5	1,80	(5,0)	—	—	14	74	12	(32)	—
			1930-32 .	3,2	10,5	1,80	(5,0)	—	—	20	68	12	(32)	—
			1933 .	3,5	10,3	1,80	(5,0)	—	—	22	66	12	(32)	—

(1) segale, avena, orzo — (2) ha. 50 di vialone — (3) ha. 22 di vialone.

I dati esposti ci permettono di fare alcune brevi considerazioni.

In via assoluta si nota innanzi tutto l'assoluta predominanza della coltivazione risicola in ognuna delle aziende esaminate, ed anche i limiti in cui tale superficie è compresa oscillano poco da un caso all'altro. Esaminando il prato in rotazione (quello stabile è del tutto trascurabile) cominciano già ad emergere le fondamentali caratteristiche degli avvicendamenti seguiti dalle singole aziende: da rilevare il caso dell'azienda B che, con l'estensione data al trapianto del riso ha eliminato totalmente il prato in superficie integrante: questo è forse l'ordinamento colturale più cerealicolo tra tutti quelli che esamineremo. Naturalmente dal punto di vista della produzione, dai prati in superficie ripetuta (che in ogni caso precedono il riso trapiantato), si ottiene il solo taglio maggengo. Le marcite mancano completamente in alcune aziende; quasi sempre ciò è in stretta relazione colla composizione qualitativa delle acque per l'irrigazione invernale: il maggior sviluppo si nota infatti nell'azienda B che usufruisce in buona parte delle acque in colatura provenienti da altri fondi e già in parte aerate e con un lieve potere fertilizzante, e nell'azienda C che pure ha acqua buona e non eccessivamente fredda. Ma i fenomeni di gelate invernali sono ancora frequenti nelle marcite vercellesi. Occorre inoltre ricordare che tali marcite, oltre la minor superficie occupata, sono ben lontane da quella perfezione tecnica e da quelle alte produzioni unitarie che si riscontrano, ad esempio, nelle marcite del basso milanese od anche in Lomellina; la causa preponderante di questo fatto è da ricercarsi essenzialmente nella diversità di ambiente e di acque di irrigazione, ma non si può escludere che anche la minor cura con cui sono tenute, e la minore importanza che nel vercellese si attribuisce a tutte le coltivazioni foraggiere in genere abbiano una certa influenza.

Pure poco variabile da una zona all'altra è la superficie investita a grano, che quasi mai supera il quarto della superficie produttiva. In nessuna delle aziende esaminate si eseguisce il trapianto del riso su grano, pratica, invero non troppo facile ad adottare e non troppo diffusa.

Esaminando l'andamento delle superfici nel decennio si può avere occasione di fare alcune interessanti constatazioni. La superficie dei prati è pochissimo variata da un anno all'altro, le marcite poi non hanno mutato affatto in estensione, ed ogni spostamento tra l'una e l'altra coltura ha interessato quasi in modo esclusivo il riso e il grano. L'aumento della superficie a grano a scapito del riso è infatti uniforme, e tale fenomeno probabilmente sarebbe stato assai maggiore se, per complesse cause che in seguito analizzeremo, tale tendenza non fosse stata ostacolata.

*I capitali investiti nella produzione.* — Dobbiamo adesso considerare e valutare, per le singole epoche considerate, la quantità ed il valore dei capitali investiti nelle aziende considerate, siano essi del proprietario fondiario o dell'affittuario: distinguendo il capitale fondiario; il capitale di

scorta, ed il capitale di anticipazione e dando anche un breve cenno sui criteri seguiti in tali valutazioni.

*Valutazione del capitale fondiario.* — Ci siamo attenuti al criterio della valutazione in base ai prezzi medi di compra e vendita del periodo esaminato, prendendo come base di orientamento l'indagine già eseguita a proposito e tenendo presente, in modifica di quelle cifre medie, le caratteristiche particolari delle aziende considerate, nei riguardi della fertilità, della posizione economica, della dotazione di acque irrigue, ecc. Sotto il nome di capitale fondiario comprendiamo la terra e tutti i capitali *stabilmente* investiti in essa, ricordando però che la classificazione di alcuni di questi capitali è spesso dubbiosa, dato che possono essere considerati sia come capitale fondiario sia come capitale di scorta: un caso caratteristico è quello degli essiccatoi da riso la cui natura economica non è ben netta a questo riguardo essendo quasi inamovibili. Comunque noi, dovendo soprattutto curare la comparabilità dei dati li comprendiamo nel capitale fondiario per tutte le aziende esaminate.

AZIENDE DEL BASSO VERCELLESE — CAPITALE FONDIARIO

(migliaia di lire) (1).

Aziende	1924-1926		1927-1929		1930-1932		1933	
	Totale	Ad ettaro	Totale	Ad ettaro	Totale	Ad ettaro	Totale	Ad ettaro
A	2.400	30	2.240	28	1.760	22	1.040	13
B	1.698	27	1.572	25	1.132	18	691	11
C	6.974	22	6.340	20	5.072	16	3.487	11
D	14.300	20	12.870	18	8.580	12	6.435	9
E	367	22	367	22	250	15	185	11

La diminuzione nelle ultime annate è quindi assai sensibile, si tenga presente che le due aziende A e B sono situate nella miglior zona di tutto il vercellese e sono composte di terreni assai fertili, ciò per giustificare la valutazione del valore attuale che, senza tale avvertenza, potrebbe apparire un poco eccessivo. Per l'azienda C la valutazione è pure superiore alla media della zona, si ricordi che ha diritti perpetui sull'acqua di irrigazione per cui non paga canoni di sorta.

*Valutazione del capitale di scorta.* — Distinguiamo le scorte vive dalle scorte morte. Il valore delle prime così risulta:

(1) Le cifre ad ettaro sono arrotondate.



NUMERO DEI CAPI DI BESTIAME E LORO VALORE

aziende	periodi	vacche	vitelle	cavalli	tori	buoi	valore totale migliaia di lire
		n.	n.	n.	n.	n.	
A	1924-1926 . . . . .	34	10	6	1	—	169
	1927-1929 . . . . .	34	12	6	2	—	158
	1930-1932 . . . . .	34	11	7	1	—	92
	1933 . . . . .	34	10	6	1	—	72
B	1924-1926 . . . . .	30	3	7	—	—	154
	1927-1929 . . . . .	30	5	6	—	—	125
	1930-1932 . . . . .	30	7	6	—	—	96
	1933 . . . . .	30	4	7	—	—	63
C	1924-1926 . . . . .	90	45	27	3	—	524
	1927-1929 . . . . .	90	50	29	3	—	484
	1930-1932 . . . . .	90	41	26	2	—	324
	1933 . . . . .	90	48	26	2	—	219
D	1924-1926 . . . . .	108	150	33	4	25	1.075
	1927-1929 . . . . .	175	162	42	4	24	954
	1930-1932 . . . . .	230	160	40	4	25	968
	1933 . . . . .	222	205	41	5	25	599
E	1924-1926 . . . . .	6	3	2	—	—	40
	1927-1929 . . . . .	6	2	2	—	—	22
	1930-1932 . . . . .	6	3	2	—	—	17
	1933 . . . . .	6	3	2	—	—	14

E il valore delle scorte morte, sempre calcolato col criterio della libera compra e vendita nel periodo considerato (1):

VALORE SCORTE MORTE IN MIGLIAIA DI LIRE

	A	B	C	D	E
1924-1926 . . . . .	92	118	400	966	30
1927-1929 . . . . .	70	105	425	843	30
1930-1932 . . . . .	51	89	357	708	19
1933 . . . . .	40	54	286	612	13

(1) Non crediamo opportuno riportare tutti i dettagli di prezzo. Elenchiamo però le categorie di scorte più importanti per le singole aziende.

*Azienda A-S* finimenti completi per cavalli, 6 aratri, 1 seminatrice, 1 falciatrice, 6 carri, 3 carretti, 5 erpici, 1 spandiconcime, 1 coppia trebbiante, 1 trattore, 1 trinciaforaggi, 80 q.li seme di riso, 800 q.li fieno maggengo, 105 di agostano, 160 di terzuolo, 50 di stoppia trifogliata, 180 di letame, ecc.

*Azienda B-9* finimenti completi per cavalli, 5 aratri, 1 sappatrice, 1 seminatrice, 2 falciatrici, 3 carri, 2 carretti, 7 erpici, 1 spandiconcime, 1 coppia trebbiante, 1 trattore, 3 trinciaforaggi, q.li 90 seme riso, 1250 di paglia, 300 fieno maggengo, 160 di stoppia trifogliata, 400 di letame, ecc.

*Azienda C*: 30 finimenti completi per cavalli, 23 aratri, 5 motori elettrici, 7 ssp-

*Valutazione del capitale di anticipazione e del relativo interesse.* — Tale valutazione si compie secondo criteri altra volta espressi (1): calcolando dapprima l'interesse di tale capitale (differenza tra il cumulo dell'interesse dei prodotti realizzati prima della fine dell'anno agrario, e quello delle spese sostenute durante il corso dell'annata), e capitalizzando l'interesse trovato. Esprimono taluni alcuni dubbi sull'opportunità di tale valutazione, sostenendo che il capitale di anticipazione non ha, come quello di scorta, un'esistenza oggettiva, ma è frutto di un astratto calcolo (2): per parte nostra però, pur riconoscendo la giustezza della distinzione fatta, non crediamo opportuno tralasciarne la valutazione. Teniamo infatti a mettere in luce una delle fondamentali caratteristiche dell'azienda agraria vercellese relativamente alla *intensità di esercizio* (3). Tale intensità deriva non tanto dai capitali di scorta, dato che non è molto notevole il numero dei capi di bestiame esistente in confronto ad altre zone risicole, e particolarmente a quelle della bassa pianura lombarda, e non è neppure molto sensibile il valore delle scorte morte; ma piuttosto dal peso che, relativamente ad altri tipi di azienda, assume il capitale di anticipazione.

Come è noto, il calcolo di tale capitale non è semplice, mentre, d'altra parte, essendo alcune valutazioni (particolarmente per quel che riguarda l'epoca normale di vendita dei prodotti) per forza di cose approssimate, apparirebbe fuori luogo l'eccessiva minuzia per altre valutazioni. Per parte nostra opereremo così: a) relativamente all'epoca di vendita dei prodotti; supporremo che il riso sia venduto alla fine dell'annata agraria (11 novembre) come infatti può ritenersi che avvenga in periodi normali, il grano tre mesi avanti, il latte e gli altri prodotti minori (vitelli, pollame ecc.) uniformemente durante tutto il corso dell'anno (medio periodo di anticipazione 6 mesi). Relativamente alle spese le considereremo tutte mediamente anticipate di 6 mesi, meno quelle relative al lavoro avventizio per cui valutiamo il periodo di anticipazione a 4 mesi, gravando molto sulla loro distribuzione il pagamento delle opere per la mouda e soprattutto per la rac-

---

atrici, 8 falciatrici, 45 carri, 30 carretti, 5 erpici, 4 spandiconcimi, 2 trebbiatrici, 3 trattori, 4 trinciaforaggi; 420 q.li di seme di riso, 12.000 q.li di paglia, 3900 di fieno, 1103 stoppia trifogliata, 250 di letame.

*Azienda D:* 98 finimenti completi per cavalli, 4 seminatrici, 7 spandiconcimi, 7 falciatrici, 2 trinciaforaggi, 1 ventilatore, 1 svecciatore, 1 selezionatore, 3 trebbiatrici, 1 sfogliatrice, 1 pressaforaggi, 2 elevatori, 1 pileria riso, (materiale completo), 1 decauville, laboratorio fabbro meccanico ecc. completo, 2 bascule, 2 pompe, 8 sarchiatrici, 49 aratri, 33 erpici, 5 rulli, 95 carri, 1 camion, 3 trattori, impianto elettrico completo per cabine e laboratori; q.li 3012 fieno maggengo, 1085 di agostano, 1100 di terzuolo, 1900 stoppie trifogliate, 1100 di seghezzatura argini, 2000 di fieno silos, 550 di paglia, ecc.

*Azienda E:* 2 finimenti completi per cavalli, 2 aratri, 1 zappatrice, 3 carri, 2 carretti, 2 erpici, 1 trinciaforaggi, 18 q.li di seme riso, 400 di paglia, 800 di fieno maggengo, 30 di agostano, 35 di terzuolo, 110 di letame, ecc.

(1) M. BANDINI: *La natura del capitale di anticipazione*, « Italia Agricola », 1932.

(2) vedi ad es. C. GRISOVANO: *Ricerche sull'economia dell'irrigazione*, p. 72 nota.

(3) A. SERPIERI: *Guida a ricerche di economia agraria* [153] pag. 24.

colta del riso che è effettuata durante gli ultimi mesi dell'anno agrario. Il saggio di interesse adottato è del 0,06. Si noti che essendo uniforme per tutte le aziende esaminate la data di inizio per l'annata agraria (11 novembre) i valori determinati per il capitale di anticipazione sono perfettamente comparabili (1).

AZIENDE BASSO VERCELLESE — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE  
(migliaia di lire)

	A	B	C	D	E
1924-1926	115	108	553	1.033	18
1927-1929	84	85	422	395	15
1930-1932	70	53	318	592	10
1933	65	51	245	505	7

ed il complessivo capitale di esercizio risulta (in migliaia di lire)

AZIENDE DEL BASSO VERCELLESE — CAPITALE DI ESERCIZIO

anni	totale in migliaia di lire					ad ettaro in lire				
	A	B	C	D	E	A	B	C	D	E
1924-26	376	280	1537	3074	88	4700	6050	4850	4300	5250
1927-29	312	315	1331	2692	67	3900	5047	4200	3766	4450
1930-32	213	228	969	2108	46	2667	3616	3450	3033	2733
1933	177	168	760	1716	34	2216	2666	2366	2400	2633

Dobbiamo adesso passare all'analisi *quantitativa* dei mezzi produttivi impiegati. Come è evidente non possiamo estenderla a tutti i fattori: per alcuni infatti sarebbe di difficile determinazione, per altri anche impossibile. Occorre inoltre notare che per alcuni di tali elementi abbiamo già implicitamente forniti tali dati, ad esempio per l'acqua irrigua con la ripartizione delle singole aziende per coltura, per le rimonte e le manutenzioni con l'esame dei capitali impiegati nella produzione ecc. ecc. Alcuni altri fattori inoltre si possono esprimere con semplici percentuali del valore del prodotto: le assicurazioni ad esempio.

Restano adesso da esaminare le *quantità* di lavoro manuale e le quantità di fertilizzanti impiegate. Teniamo molto (e particolarmente per il lavoro avventizio) a distinguere il lavoro per coltura e per categoria di operazioni, in modo da poter giudicare sulle variazioni che avverrebbero nel fabbisogno di mano d'opera in seguito ad un supposto determinato cambiamento nell'ordinamento colturale. Diciamo che ciò ci interessa in modo particolare per il lavoro avventizio dato che per i lavori fissi è in sostanza facile giudicare delle variazioni del numero necessario di essi in seguito ad esempio a restrizione della risicoltura, se non altro abbiamo l'esempio concreto delle zone lombarde, che, a parte, le diversità ambientali, possono fornire preziosi dati sulla costituzione di una tale azienda risicola.

(1) M. BANDINI: *Nota sul capitale di anticipazione*, « Italia Agricola », 1933.

Ma sebbene si possa arrivare a giudicare sinteticamente anche per gli avventizi, è molto più opportuno procedere all'analisi del lavoro da essi fornito per le singole aziende.

*Costo del lavoro dei salariati fissi.* — Il numero dei salariati fissi assunti dalle singole aziende è poco variato nel decennio che consideriamo: le variazioni sono essenzialmente consistite in una lieve diminuzione del numero dei lavoratori di età inferiore ai 17 anni in questi periodi di crisi. Comunque essi risultano attualmente:

AZIENDE BASSO VERCELLESE — NUMERO SALARIATI FISSI

	A	B	C	D	E
Fattori . . . . .	—	—	—	2	—
Capì . . . . .	1	1	10	8	—
Mungitori . . . . .	2	2	5	10	—
Ordinari . . . . .	4	3	13	45	—
Da 16-17 anni . . . . .	1	—	1	1	1
» 15-16 anni . . . . .	—	—	2	—	—
» 14-15 anni . . . . .	—	—	1	—	—
Oltre 65 anni . . . . .	—	1	—	—	—

Negli anni precedenti il 1930 l'azienda C aveva un salariato adulto in più, l'azienda A un ragazzo dai 15-16 anni in più, l'azienda B due ragazzi dai 15-16 anni, l'azienda E un ragazzo dai 14-15 anni, sempre in più dei lavoratori sopra elencati.

In base alle remunerazioni per la mano d'opera fissa già viste risultano, per le singole aziende, i seguenti oneri totali:

AZIENDE BASSO VERCELLESE — COSTO DELLA MANO D'OPERA FISSA

		A	B	C	D	E	
1924-1926	Salario normale . . . . .	L.	43109	42890	163861	333518	5769
	Compensi, oneri vari (1) . . . . .	»	3110	2500	11600	49200	100
	Totale . . . . .	»	46219	44690	177461	382718	5869
	ad ettaro . . . . .	»	578	709	557	536	351
1927-1929	Salario normale . . . . .	L.	41148	40131	158318	318316	5532
	Compensi, oneri vari . . . . .	»	3390	2650	13650	45000	200
	Totale . . . . .	»	44508	42781	172268	363316	5732
	ad ettaro . . . . .	»	556	689	541	509	343
1930-1932	Salario normale . . . . .	L.	26654	23742	107676	224271	2199
	Compensi, oneri vari . . . . .	»	29754	26372	117578	243771	2307
	Totale . . . . .	»	3100	2830	9900	39600	208
	ad ettaro . . . . .	»	372	422	370	369	138
1933	Salario normale . . . . .	L.	22917	20426	92633	192021	1903
	Compensi, oneri vari . . . . .	»	2800	2656	9608	36280	166
	Totale . . . . .	»	25717	23082	102141	228301	2069
	ad ettaro . . . . .	»	322	367	321	319	124

(1) Comprendiamo: la quota del conduttore per le assicurazioni sociali, le mancie, le trasferte, le indennità di licenziamento, il compenso speciale ai capi, ecc. Quest'ultimo elemento, che nelle altre zone è ben più importante e dettagliato, sarà in seguito considerato nei salari normali.

*Costo della mano d'opera avventizia.* — Abbiamo determinato per le singole aziende le operazioni colturali fatte dagli avventizi nella loro misura quantitativa. Gli elementi quantitativi dell'indagine risultano dall'appendice che abbiamo posto in fine a questa terza parte del nostro studio; si sono dapprima calcolate le giornate di lavoro necessario per ettaro di coltura, successivamente, in base ai salari unitari visti nel cap. V abbiamo ricavato il costo del lavoro avventizio per ettaro delle singole colture. Si noti bene che tale costo non è paragonabile rigorosamente, perchè non tutte le aziende seguono un uguale criterio per l'esecuzione delle operazioni campestri, ed in non tutte è identico il rapporto tra salariati fissi ed avventizi. In linea generale, man mano che le aziende fanno più uso di mezzi meccanici per la raccolta dei prodotti, il rivoltamento dei fieni, ecc. ecc., aumenta il lavoro dei fissi a scapito di quello fornito da avventizi. Il lavoro dell'azienda E inoltre fa parte a sè, non essendo qualitativamente paragonabile il lavoro fornito dai membri della famiglia con quello fornito da estranei.

Conoscendo la superficie occupata dalle singole colture possiamo ora desumere la spesa per mano d'opera avventizia sostenuta dalle aziende nei singoli anni. Tale spesa va aumentata leggermente per le assicurazioni sociali, compensi vari, ecc. ecc.

AZIENDE DEL BASSO VERCELLESE — COSTI MANO D'OPERA AVVENTIZIA

Anni	Salari	Azienda E					
		Azienda A	Azienda B	Azienda C	Azienda D	Estranei Valutaz. lavoro familiare	
1924-1926	salari uomini . . . . L.	61085	53148	212215	463260	6175	7085
	salari donne . . . . »	77007	85373	301954	634783	11904	3507
	compensi vari . . . . »	2443	2770	10283	16500	363	224
	<b>totale . . . . »</b>	<b>140535</b>	<b>141291</b>	<b>524452</b>	<b>114543</b>	<b>18632</b>	<b>11426</b>
	<i>ad ettaro . . . . »</i>	1754	2246	1655	1560	1110	—
1927-1929	salari uomini . . . . »	48430	41430	163718	362913	4586	6304
	salari donne . . . . »	69012	69885	257972	543330	10562	2493
	compensi vari . . . . »	2456	3164	12710	16500	85	274
	<b>totale . . . . »</b>	<b>116898</b>	<b>114489</b>	<b>436400</b>	<b>922743</b>	<b>15333</b>	<b>9111</b>
	<i>ad ettaro . . . . »</i>	1461	1821	1377	1292	912	—
1930-1932	salari uomini . . . . »	34831	28588	120547	290708	3357	4572
	salari donne . . . . »	45685	43850	187920	390769	7056	1655
	compensi vari . . . . »	3220	5928	12638	18354	416	249
	<b>totale . . . . »</b>	<b>83736</b>	<b>77766</b>	<b>320805</b>	<b>680326</b>	<b>10829</b>	<b>6476</b>
	<i>ad ettaro . . . . »</i>	1047	1237	1011	952	648	—
1933	salari uomini . . . . »	29601	24372	88819	251689	2806	4061
	salari donne . . . . »	35551	33534	140028	275628	5329	1315
	compensi vari . . . . »	2610	2316	9156	15380	325	215
	<b>totale . . . . »</b>	<b>67852</b>	<b>60222</b>	<b>238003</b>	<b>542697</b>	<b>8459</b>	<b>5591</b>
	<i>ad ettaro . . . . »</i>	848	957	750	760	506	—

\*\*

*Il costo della concimazione artificiale.* — La quantità di concimi usata per le singole colture non è in generale, per gli anni compresi tra il 1924-1932, molto variata; e gli agricoltori, di fronte ai bassi prezzi del riso, hanno ristretto la somministrazione meno intensamente di quanto sarebbe stato lecito attendersi. Questo fatto è soprattutto da porsi in relazione con le caratteristiche dell'irrigazione che, particolarmente per la coltura del riso, sottopone il terreno ad un forte periodo di dilavamento. L'effetto di una forte diminuzione di somministrazione di concimi solubili è quindi immediato, e

L'agricoltore generalmente sa bene che è pericoloso economizzare da questo lato. Le statistiche indicano invero una netta diminuzione della quantità di concimi somministrate, ma occorre considerare che esse sono compilate per l'intera regione vercellese e che comprendono quindi anche le aziende fuori la zona risicola. Comunque un lieve fenomeno di contrazione nell'ultimo triennio si nota anche qui, contrazione che è stata molto accentuata nel 1933 e che si prevede accentuarsi ancora nel 1934 particolarmente per i concimi fosfatici che, come è noto, agiscono con azione più lenta.

Riportiamo in appendice i piani medi di concimazione delle singole aziende esaminate per i tre periodi più importanti; il 1924-29; il 1930-32 ed il 1933; riportiamo anche le quantità totali sparse.

Il costo della concimazione; in base ai prezzi esposti nel capitolo V, ed aggiungendo i trasporti, le senserie, ecc.; risulta:

AZIENDE BASSO VERCELLESE: COSTI DELLE CONCIMAZIONI (1)

(in lire del tempo)

a n n i	A		B		C		D		E	
	totale migl. di lire	ad ettaro lire	totale migl. di lire	ad ettaro lire	totale migl. di lire	ad ettaro lire	totale migl. di lire	ad ettaro lire	totale migl. di lire	ad ettaro lire
1924-26	68	848	54	363	282	888	334	468	11	643
1927-29	55	686	44	703	204	641	272	381	9	513
1930-32	45	557	32	501	156	492	235	329	7	420
1933	37	458	27	427	107	337	198	277	4	285

Si ricordi che tali cifre rappresentano i *costi al mercato* più le spese di trasporto all'azienda ed altri vari carichi.

Determinati così il costo dei più importanti mezzi di produzione usati, possiamo passare alla determinazione delle produzioni unitarie ottenute con l'applicazione di tali mezzi. Gli elementi quantitativi risultano dall'appendice.

Tali produzioni sono quelle *vendibili*; dal riso e dal grano è stata dedotta la parte usata come seme. Dalla eventuale differenza di prezzo tra questa quantità e la massa del prodotto si terrà pure conto nel bilancio delle

(1) Qualche lieve divergenza deriva dal fatto che il costo ad ettaro è stato calcolato sulla cifra reale e non su quella arrotondata che, per brevità, abbiamo esposto.

aziende. Per i vitelli e le vacche di scarto venduti indichiamo, oltre che il numero, il peso medio (seconda cifra). Così determiniamo *quantitativamente* la quasi totalità del prodotto lordo vendibile: sfuggono solo alcuni prodotti minori, del resto di scarsa importanza, che nei bilanci aziendali appariranno solo con il loro valore.

AZIENDE BASSO VERCELLESE — PRODUZIONI QUANTITATIVE

<i>Prodotti</i>	<i>Anni</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E</i>	<i>Note</i>
<i>Grano</i>	1924-26	26,0	29,5	26,0	27,0	20,0	quintali per ettaro
	1927-29	30,0	31,0	25,0	24,5	21,0	» » »
	1930-32	31,0	29,5	26,0	26,0	21,0	» » »
	1933	29,0	29,0	24,0	28,5	26,0	» » »
<i>Risone</i>	1924-26	53,5	52,0	52,0	52,0	—	quintali per ettaro
	1927-29	53,5	55,0	52,0	54,5	—	» » »
	1930-32	51,0	52,0	51,0	52,0	36,0*	» » »
	1933	54,5	52,0	48,0	50,5	31,0*	» » » * viazione
<i>Latte</i>	1924-26	2418	2500	2315	2210	1900	quintali per vacca
	1927-29	2335	2670	2300	2300	1950	» » »
	1930-32	2369	2650	2330	2250	1990	» » »
	1933	2340	2100	2180	2349	1.80	» » »
<i>Vitelli</i>	1924-26	19 x 0,5	22 x 0,8	70 x 0,8	106 x 0,5	4 x 6,8	n. e peso (q.) dei capi
	1927-29	19 x 0,5	22 x 0,8	70 x 0,8	110 x 0,5	4 x 0,8	» » »
	1930-32	19 x 0,5	22 x 0,8	70 x 0,8	158 x 0,5	4 x 0,8	» » »
	1933	19 x 0,5	22 x 0,8	70 x 0,8	160 x 0,5	5 x 1,2	» » »
<i>Vacche</i>	1924-26	6 x 3,0	5 x 4,0	18 x 4,0	30 x 4,0	1 x 4,0	n. e peso (q.) dei capi
	1927-29	6 x 3,0	5 x 4,0	22 x 4,0	34 x 4,0	2 x 4,0	» » »
	1930-32	6 x 3,0	5 x 4,0	20 x 4,0	41 x 4,0	1 x 4,0	» » »
	1933	6 x 3,0	5 x 4,0	22 x 4,0	40 x 4,0	2 x 4,0	» » »

Possiamo adesso passare all'esposizione dei bilanci aziendali i cui più importanti elementi sono già stati analizzati quantitativamente; i bilanci sono riferiti ai soliti periodi 1924-26, 1927-29, 1930-32, 1933.

Per la terminologia seguita si consultino i noti lavori di A. SERPIERI: *Guida a ricerche di economia agraria* [158], e di G. TASSINARI: *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* [172], dalla quale si possono ricavare molti particolari sul metodo di studio che adesso seguiamo.

a) *Il prodotto lordo vendibile* è esposto in quantità e valore. Le quantità si sono ottenute moltiplicando le diverse superfici colturali dell'azienda per le produzioni vendibili; i valori moltiplicando ancora per i rispettivi prezzi (cap. IV); le quantità prodotte sono esposte in appendice. Non sarà



forse male ricordare che il prodotto lordo vendibile comprende la totale produzione esclusi i prodotti reimpiegati nell'azienda come mezzo produttivo (fieno, paglia, letame, sementi, ecc.).

b) *le spese di reintegrazione dei capitali anticipati* sono, per la massima parte determinate quantitativamente;

c) *distribuzione del reddito globale*: per differenza tra i due elementi precedenti (a-b), resta determinato il reddito globale. Esso si distribuisce tra i redditi di lavoro manuale e direttivo, lordi da imposte (il secondo reddito è, nella maggior parte dei casi, un *valore calcolato*), e tra i redditi capitalistici. Abbiamo valutate le imposte globali che gravano su questi redditi avendo così modo di calcolare il reddito capitalistico netto. Tale reddito è stato a sua volta distinto in reddito del capitale di esercizio e in reddito fondiario, attribuendo al capitale di esercizio un interesse del 0,08 nel periodo 1924-26; del 0,07 nel 1927-29; del 0,06 negli altri periodi. Tale procedimento è, in realtà, arbitrario, ma essendo uniformemente usato per tutte le aziende esaminate, dà al reddito fondiario uno spiccato carattere di comparabilità;

d) *bilancio dell'affittuario*. — L'affittuario da un lato percepisce il prodotto lordo vendibile, dall'altro ha la contropartita passiva rappresentata: dalle spese varie di sua quota che comprendono le spese di reintegrazione (esclusa una parte delle assicurazioni, le manutenzioni del capitale fondiario, una parte degli ammortamenti, talvolta una parte dell'acqua irrigua), il lavoro manuale, una parte delle imposte; e dal canone di affitto. Per differenza otteniamo il reddito netto dell'affittuario.

Quali sono ora i servizi che sono remunerati da questo reddito netto? Sono precisamente quelli del lavoro direttivo e del capitale d'esercizio. Per differenza tra questi elementi già valutati e il reddito netto dell'affittuario, otteniamo il *profitto* di questi.

Occorre ricordare che, in una situazione supposta normale, *tale profitto dovrebbe essere rappresentato da zero*. Diciamo questo per evitare erronee interpretazioni di tale elemento.

Crediamo opportuno non sospingerci ad altre determinazioni che pure sarebbero interessanti, quali l'incidenza delle imposte sopra i diversi redditi che esse colpiscono, i redditi netti di lavoro manuale ecc. ecc., ciò avrebbe troppo appesantito le tabelle aziendali, mentre, in definitiva, i ricordati elementi non ci sarebbero stati di alcuna utilità diretta dati i nostri scopi. Si tenga inoltre presente che tutti gli elementi economici esposti per le singole aziende sono perfettamente comparabili.

Ed un'altra sostanziale avvertenza occorre dare affinché non si prendano abbagli nell'esaminare i bilanci esposti. Le aziende sono considerate completamente libere da ogni canone passivo, debitorio o ipotecario, ed abbiamo sempre supposto che il conduttore avesse disponibile il necessario capitale di anticipazione. Tuttociò era necessario per ottenere una idea dei

redditi dell'azienda considerata per sè, indipendentemente cioè dalla personale situazione dell'affittuario o del conduttore in genere, ed era necessario far così anche per non introdurre in un'analisi scientifica un elemento soggettivo e variabilissimo, ma occorre ben tener presente che il solo esame dei bilanci aziendali non può certamente darci una completa idea della reale situazione in cui versa la risicoltura italiana. Questa situazione potrà chiaramente emergere quando allo studio dell'azienda potremo aggiungere gli elementi derivanti da altre considerazioni, dal sussistere di costi costanti, dal fenomeno debitorio ecc. I due fenomeni non vanno confusi ed occorre separatamente analizzarli sciogliendo le difficoltà una alla volta.

Esponiamo adesso, in sintesi, i risultati economici della produzione, espressi in lire della stessa capacità di acquisto: successivamente esporremo i bilanci aziendali dettagliatamente

I REDDITI DELLE AZIENDE DEL BASSO VERCELLESE  
IN LIRE DELL'ATTUALE POTERE D'ACQUISTO  
(1933)

	<i>Lire per ettaro</i>				<i>Indice</i>			
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933
<i>Reddito globale (prodotto netto)</i>								
A	2277	1988	1746	1785	100	86	76	76
B	2437	2119	1913	1812	100	86	78	74
C	1916	1578	1519	1484	100	82	79	77
D	1700	1411	1378	1376	100	80	78	78
E	2150	1778	1636	1715	100	82	76	79
<i>Reddito lav. manuale</i>								
A	1073	1150	1149	1170	100	107	107	109
B (1)	1359	1426	1344	1324	100	104	98	97
C	1015	1091	1119	1071	100	107	110	105
D	964	1027	1070	1079	100	106	110	111
E	1196	1203	1146	1207	100	100	95	101
<i>Reddito fondiario</i>								
A	815	426	126	130	100	52	15	15
B	617	237	48	-48	100	38	8	-8
C	563	168	19	38	100	28	3	6
D	539	140	34	11	100	25	7	2
E	539	170	32	-7	100	32	6	-12

\*\*

Nelle tabelle che seguono sono contenuti i bilanci delle aziende vercellesi esaminate, in lire delle diverse epoche.

(1) L'Azienda B ha ristretto più delle altre la risicoltura: ciò spiega il divergente andamento.

**BILANCI DELL'AZIENDA A DEL BASSO VERCELLESE**  
media azienda in affitto

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 80)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	982	817	819		681	stalla e rimonte . . . . .	188	99
risona originario . . . . .	4878	3150	1921	1746	assicurazioni . . . . .	391	252	231	195
latte . . . . .	948	787	606	378	manutenzioni . . . . .	114	75	86	65
vitelli . . . . .	99	77	81	53	energia, carbone, ecc. . . . .	43	30	24	20
vacche di scarto . . . . .	107	82	63	47	magazzini, trasporti . . . . .	144	105	108	77
cavalli di scarto . . . . .	24	16	11	11	mangimi, sementi . . . . .	192	89	80	65
varie . . . . .	61	40	22	21	concimi artificiali . . . . .	848	636	567	406
					acqua irrigua . . . . .	176	142	140	118
					ammortamenti . . . . .	48	28	25	22
					varie, generali . . . . .	25	12	4	4
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>7664</b>	<b>4969</b>	<b>3602</b>	<b>2387</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>2113</b>	<b>1517</b>	<b>1247</b>	<b>1192</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

1924-26 1927-29 1930-32 1933					1924-26 1927-29 1930-32 1933				
<b>REDDITO GLOBALE</b> (a-b)					<b>c) spese vive (sua quota)</b>				
	4981	3432	2156	1785	d) canone di affitto . . . . .	1031	1086	700	631
<b>I. redditi di lavoro:</b>					<b>e) reddito netto dell'affittuario a — (c+d)</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	2333	2017	1419	1170		892	333	67	61
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	236	201	200	149	<b>profitti dell'affittuario</b>				
<b>II. redditi di capitali:</b>					<b>e — (ld+re)</b>				
1) imposte globali . . . . .	236	213	220	203		+81	-141	-223	-221
2) reddito capitale cooperativo (Re) . . . . .	376	278	160	128					
3) reddito fondiario (Rf) . . . . .	1773	746	156	120					
<b>REDDITO CAPITALISTICO</b>									
<b>NETTO - II (3-3)</b>	<b>2146</b>	<b>1021</b>	<b>316</b>	<b>269</b>					

Percentuale di reddito globale assorbita da:

1° Reddito netto capitalistico . . . . .	43	39	16	7
2° Reddito lavoro manuale . . . . .	47	58	89	93

**BILANCI DELL'AZIENDA B DEL BASSO VERCELLESE**  
media azienda in affitto

(in lire dell'epoca ad ettaro - ha. 82,90)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	prano . . . . .	794	706	949		765	stalle, rimonte . . . . .	104	150
risone originario . . . . .	5846	5536	1857	1584	assicurazioni . . . . .	411	297	203	137
latte . . . . .	876	757	590	578	manutenzioni . . . . .	74	58	59	52
vitelli . . . . .	232	181	144	136	coercia, carbone, ecc. . . . .	133	107	83	81
vacche di scarto . . . . .	152	115	90	116	longazzini, trasporti . . . . .	48	48	39	31
cavalli di scarto . . . . .	41	35	25	25	maglioni e sementi . . . . .	209	142	122	139
varie . . . . .	126	129	70	73	concimi artificiali . . . . .	863	703	501	427
					acqua irrigua . . . . .	158	133	121	111
					ammortamenti . . . . .	97	69	57	49
					varie, noleggi . . . . .	88	64	56	55
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>7687</b>	<b>6459</b>	<b>8725</b>	<b>8012</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>2270</b>	<b>1741</b>	<b>1268</b>	<b>1290</b>

**Distribuzione del reddito globale**

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE a-b</b>	<b>5397</b>	<b>4718</b>	<b>2262</b>	<b>1812</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	2955	2201	1650	1324
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	286	130	230	101
<b>II Redditi di capitali:</b>				
1) Imposte gravanti sui redditi capitalistici . . . . .	230	212	188	185
2) Redd. cap. eserc. (Re) . . . . .	494	351	217	150
3) Redd. fondiario (Rf) . . . . .	1342	415	59	—48
	<b>1628</b>	<b>768</b>	<b>276</b>	<b>112</b>

**Bilancio dell'affittuario**

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
c) spese vive (sua quota) . . . . .	5190	4221	2008	2338
d) canone di affitto . . . . .	1681	928	810	655
<b>e) reddito totale netto dell'affittuario: a - (d+c)</b>	<b>847</b>	<b>316</b>	<b>2</b>	<b>19</b>
<b>profitti dell'affittuario</b>				
e - (ld+re)	+77	—274	—447	—332

Percentuale di reddito globale assorbita da:	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1° Redditi lavoro manuale . . . . .	55	47	73	73
2° Redditi netti capitalistici . . . . .	34	21	12	6

**BILANCI DELL'AZIENDA C DEL BASSO VERCELLESE**  
grande azienda in affitto

(in lire dell'epoca ad ettaro - ha. complessivi 317,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE					SPESA DI REINTEGRAZIONE				
	1924-26	1927-29	1930-32	1933		1924-26	1927-29	1930-32	1933
arano . . . . .	777	649	489	451	stalla, rinvio . . . . .	216	168	159	95
risone originario . . . . .	4671	3145	3092	1666	assicurazioni . . . . .	478	316	211	163
latte . . . . .	608	505	399	290	manutenzioni . . . . .	132	85	69	52
vitelli . . . . .	147	114	90	80	energia, carbone . . . . .	188	184	126	96
vacche di scarto . . . . .	109	101	71	68	magazzini, trasporti . . . . .	90	58	49	32
cavalli di scarto . . . . .	29	22	13	15	sementi . . . . .	47	28	21	13
varie . . . . .	27	24	30	19	mangimi . . . . .	168	135	111	83
					concimi artificiali . . . . .	888	641	492	337
					ammortamenti . . . . .	90	70	65	50
					varie, general . . . . .	60	66	26	15
<b>a) Prodotto lordo vendibile</b>	<b>6563</b>	<b>4460</b>	<b>3174</b>	<b>2419</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>2397</b>	<b>1692</b>	<b>1259</b>	<b>635</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

Distribuzione del reddito globale					Bilancio dell'affittuario				
	1924-26	1927-29	1930-32	1933		1924-26	1927-29	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE a-b</b>	<b>4168</b>	<b>2768</b>	<b>1876</b>	<b>1464</b>	c) spese vive (sua quota)	4506	3499	2628	1955
<b>I. Redditi di lavoro:</b>					d) canone di affitto . . . . .	1494	756	501	430
1) lavoro manuale . . . . .	2306	1915	1381	1071	e) reddito netto dell'affittuario: a - (d+c)	638	215	51	44
2) lavoro direttivo . . . . .	113	113	113	78	<b>profitto dell'affittuario</b>				
<b>II. Redditi di capitali:</b>					e - (d+re)	+132	-192	-251	-176
1) Imposte globali . . . . .	168	151	100	165					
2) redd. cap. esere. (re)	888	294	180	162					
3) redd. fondiario (rf)	1389	295	23	38					
<b>Reddito capitalistico netto</b>									
(3+5)	1877	589	212	163					

Percentuale di reddito globale assorbita da:

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	53	69	74	72
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	45	12	1	3

**BILANCI DELL'AZIENDA D DEL BASSO VERCELLESE**

grande azienda a conduzione diretta

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 715,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	330	228	308		543	stalla, rimonte . . . . .	104	87
risone originario . . . . .	4406	2901	1807	1292	assicurazioni . . . . .	316	234	168	153
risone vialone . . . . .	—	—	201	84	manutenzioni . . . . .	79	55	44	35
latto . . . . .	477	417	457	269	energia, carbone, ecc. . . . .	126	118	98	96
vitelli . . . . .	62	50	57	51	magazzini, trasporti . . . . .	34	30	25	23
vacche da scarto . . . . .	80	69	65	47	acqua irrigua . . . . .	33	37	31	28
cavalli di scarto . . . . .	19	16	15	17	mangimi, sementi . . . . .	337	311	253	232
mais . . . . .	44	37	29	35	concimi . . . . .	608	351	329	377
varie . . . . .	33	42	40	41	ammortamenti . . . . .	64	60	43	35
					varie e generali . . . . .	74	70	59	53
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>6465</b>	<b>3848</b>	<b>2919</b>	<b>2379</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1633</b>	<b>1373</b>	<b>1118</b>	<b>1003</b>

**Distribuzione del reddito globale**

	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>3826</b>	<b>2475</b>	<b>1701</b>	<b>1376</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	2090	1801	1321	1079
2) lavoro direttivo . . . . .	87	73	67	59
<b>II. Redditi di capitali:</b>				
1) imposte globali (1) . . . . .	84	91	89	83
2) reddito cap. esercizio . . . . .	864	564	182	144
3) reddito cap. fondiario . . . . .	1215	246	43	11
<b>Reddito capitalistico netto (2+3) . . . . .</b>	<b>1559</b>	<b>510</b>	<b>224</b>	<b>155</b>
<b>Percentuale di reddito globale assorbita da:</b>	<b>1924-26</b>	<b>1927-29</b>	<b>1930-32</b>	<b>1933</b>
1o Reddito lavoro manuale . . . . .	55	73	78	78
2o Reddito netto capitalistico . . . . .	41	21	13	11

(1) Imposte relativamente basse data l'esistenza di terreni ortumosi e baragivi.

**BILANCI DELL'AZIENDA E DEL BASSO VERCELLESE**  
piccola proprietà capitalistica coltivatrice  
(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 16,70)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE					SPESE DI REINTEGRAZIONE				
	1924-25	1927-28	1930-32	1933		1924-25	1927-28	1930-32	1933
frano . . . . .	444	343	426	452	stalla e rimonte . . . . .	148	127	97	90
risone originario . . . . .	4926	3246	3010	1531	assicurazioni . . . . .	354	235	154	153
latte . . . . .	627	543	409	265	manutenzioni . . . . .	129	115	106	78
viteili . . . . .	159	124	98	162	energia, carbone, ecc. . . . .	37	29	19	16
vacche di scarto . . . . .	114	86	67	99	magazzini, trasporti . . . . .	65	57	49	41
cavalli di scarto . . . . .	21	16	12	—	sementi e mangimi . . . . .	125	93	73	63
varie . . . . .	101	92	75	86	concimi artificiali . . . . .	643	513	629	255
					acqua irrigua . . . . .	116	105	99	161
					ammortamenti . . . . .	63	51	43	33
					varie e generali . . . . .	26	29	15	12
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>6394</b>	<b>4652</b>	<b>3699</b>	<b>2536</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1719</b>	<b>1333</b>	<b>1079</b>	<b>800</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio familiare**

Distribuzione del reddito globale					Bilancio familiare				
1924-25 1927-28 1930-32 1933					1924-25 1927-28 1930-32 1933				
<b>REDDITO GLOBALE a-b</b>					<b>CATEGORIE DI REDDITO</b>				
	4675	3119	3039	1775					
<b>I. Redditi di lavoro:</b>					<b>c) reddito del lavoro man-</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	2699	2111	1417	1267	<b>uale congiunto dalla fa-</b>				
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	260	180	190	190	<b>miglia (1) . . . . .</b>				
					1138	856	631	277	
<b>II. Redditi di capitali:</b>					<b>reddito netto familiare totale</b>				
1) imposte globali . . . . .	245	240	219	213	<b>(re+ld+c)</b>				
2) reddito cap. esercizio . . . . .	630	390	164	122	2998	1924	1675	872	
3) reddito cap. fondiario . . . . .	1171	298	60	-7					
<b>Reddito netto capitalisti-</b>									
<b>co (2+3) (re)</b> . . . . .	<b>1571</b>	<b>528</b>	<b>284</b>	<b>115</b>					

Percentuale di reddito globale ascrivita da:	1924-25	1927-28	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	58	68	70	70
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	38	19	10	?

(1) comprende i lavori di avventizio fatti da alcuni membri della famiglia, ed il lavoro degli uomini che si può ritenere analogo a quello dei fiam.

*Le aziende della baraggia vercellese.*

Consideriamo adesso gli elementi quantitativi ed i bilanci economici delle aziende dell'alto vercellese o baraggia, tralasciando di riassumere e commentare i risultati sino ad ora ottenuti con lo studio delle aziende del basso vercellese, risultati che potremo più convenientemente esaminare con una generale sintesi.

Le aziende baraggive presentano, in linea generale, lo stesso ordinamento produttivo delle aziende della bassa e media pianura, qualche ragione di differenza può trovarsi nel fatto che, essendo nella prima zona assai peggiori i caratteri ambientali fisici ed economici, le imprese della baraggia costituiscono in complesso organismi più poveri ed ancor più soggetti a quelle alee ed a quegli sbalzi di reddito che abbiamo visto essere una saliente caratteristica delle aziende vercellesi.

Le aziende considerate sono per la massima parte della loro superficie situate nella vera zona di baraggia e non nel fondo valle alluvionale (lungo il corso cioè dei corsi d'acqua Elvo, Cervo e Sesia). Questa parte del territorio è per noi meno interessante, riscontrandosi ivi un tipo di impresa agraria sensibilmente migliore e più produttivo di quello esistente nella baraggia vera e propria, e che, in sostanza non è grandemente diverso da quello del basso vercellese.

Esponiamo, per l'alto vercellese, i dati di tre aziende rappresentative: l'attributo va inteso con riferimento ai concetti precedentemente svolti. Ed infatti mentre le aziende A e C, da noi prese in esame, hanno caratteristiche approssimativamente medie, l'azienda B è un poco fuori dell'ordinario, avendo una minor superficie relativa investita a riso. Tuttavia essa è un'azienda rappresentativa per uno dei nostri scopi: quello di mostrare l'andamento economico di imprese che si sono orientate verso ordinamenti colturali diversi dalla media (1) particolarmente per la minor percentuale della superficie investita a riso, e lo studio quindi di tale azienda, può essere una buona guida per giudicare sui probabili risultati che tale diverso indirizzo produttivo avrebbe dato qualora fosse stato seguito dalle altre aziende della

(1) L'esame di tale azienda è per noi importantissimo e serve a documentare mirabilmente una delle fondamentali tesi che si sostengono in questo lavoro. L'Azienda B, essendosi orientata verso un ordinamento colturale più elastico e con minore superficie a riso e con larga parte a varietà fini, ha dato dei redditi come azienda in sé, superiori a quelli delle altre aziende, ed ha, sempre come azienda, superato senza troppo gravi danni la crisi. Ma se invece dell'azienda in sé consideriamo la situazione personale del proprietario che direttamente la conduce (e ciò faremo nei successivi sviluppi) noteremo che egli si trova in uno stato di gravissimo dissesto derivante soprattutto dai debiti fatti nel 1925-26, per mettere in coltura l'azienda. La tesi che sosterranno, di doversi cioè imputare la situazione critica dell'agricoltura vercellese più al gravame debitorio ed ipotecario che all'andamento dei redditi aziendali in sé considerati trova una conferma nell'esame di questa azienda.



zona. Diciamo *probabili* perchè, in realtà, un simile procedimento non è, ne può essere, scientificamente esatto.

Le aziende sono state scelte in modo da rappresentare i più diffusi tipi di impresa agraria esistente: la piccola azienda a conduzione diretta, la media azienda affittata, la grande a conduzione diretta. Quest'ultima però, che definiamo come grande, è in realtà al limite fra le grandi e le medie.

Descriviamo adesso brevemente le caratteristiche più salienti delle aziende oggetto di studio curandoci di non ripetere le cose già dette in generale per il complesso della zona.

*Azienda A della baraggia vercellese.* — E' situata ai margini della zona baraggiva a destra del torrente Cervo, e si compone complessivamente di ha. 32,00 di terreno eterogeneo e non riunito in un corpo unico. L'appezzamento dove sono situati i fabbricati, più grosso e più regolare degli altri, è costituito da un terreno molto ondulato e degradante verso il Cervo, altri due appezzamenti si trovano a poca distanza da questo e sono di ottimo terreno.

Le costruzioni sono di tipo comune, molto povere cioè e non certo sufficientemente ampie, la stalla è troppo piccola in relazione al numero di capi di bestiame che deve ospitare, le abitazioni dei salariati e quelle del conduttore sono piccole, meschine e poco pulite. L'essiccatoio per il riso è di tipo ormai antiquato. L'irrigazione si compie con l'acqua di alcune vicine rogge, ottima soprattutto perchè non troppo fredda, il che permette un certo sviluppo delle marcite, che, in quest'azienda, occupano una quota percentuale di superficie assai maggiore di tutte le altre.

Nel seminativo si avvicendano le colture secondo l'ordine seguente: grano, avena, prato, prato, riso, riso, riso; ma molto spesso gli eventi stagionali obbligano a seguire tutt'altra strada di quella prefissata. Negli ultimi anni si è notata una certa tendenza a diminuire la superficie destinata a riso, con relativo aumento del grano, ma anche in quest'azienda la contrazione della coltura risicola è stata minore di quanto logicamente ci si poteva attendere.

I criteri seguiti per la trasformazione dei foraggi in prodotti animali sono identici a quelli visti per le aziende precedenti: da notare che la produzione quantitativa del latte è relativamente abbondante per una zona povera ed ingrata come la baraggia (2100-2200 litri per vacca anno). Il valore fondiario è più elevato della media della zona.

*Azienda B della baraggia vercellese.* — Rappresenta la grande o media azienda ridotta a coltura con spese rilevantissime e con immobilizzazioni di forti capitali. Situata tra l'Elvo ed il Cervo, in pieno terreno baraggivo, si compone di 125 ha. riuniti in un sol blocco e ben disposti rispetto ai fabbricati centrali; uno sguardo alla planimetria dell'azienda mostra subito che essa ha raggiunto la sistemazione attuale attraverso una rapida opera condotta

con uniformità di criteri e di direttive, piuttosto che attraverso successivi adattamenti e miglioramenti susseguitisi lentamente nel corso del tempo. Il terreno, abbastanza ben sistemato in confronto alle altre zone baraggive, mostra le caratteristiche di quella ferrettizzazione di cui abbiamo detto; lo strato arabile è però già molto migliorato, sotto questo esiste un potente strato di argilla che nelle stagioni piovose funziona come letto impermeabile su cui ristagna l'acqua. Le vegetazioni arboree, che dapprima sviluppano regolarmente, arrivate colle radici a contatto con l'argilla mostrano forti segni di deperimento, dovuto quasi certamente ad asfissia radicale, e nelle annate eccessivamente piovose, il grano mostra lo stesso comportamento. Relativamente al clima occorre osservare la notevole frequenza dei geli precoci che anche per l'azione combinata delle fredde temperature notturne, consigliano sempre di anticipare la semina del grano.

I fabbricati rurali sono in parte nuovi, ottimi e ben disposti. La tenuta possiede acqua in proprio, derivata dell'Elvo, e paga al demanio solo un canone poco gravoso. Da notare: il minor numero di salariati fissi esistenti in confronto alla bassa pianura, l'uso dei buoi invece dei cavalli in relazione alla diversa qualità del terreno, la mancanza di vacche da latte. I foraggi prodotti vengono venduti ad un *margaro* che soggiorna nell'azienda durante i mesi invernali col suo bestiame, sulle caratteristiche di questa impresa annessa e sui patti contrattuali che ne regolano il rapporto con l'azienda agraria, ci siamo già intrattenuti (cap. II). Nel confronto della precedente azienda questa è peggiore come condizioni ambientali di terreno e per acque, migliore per gli investimenti fondiari e per i criteri tecnici con cui si effettua la produzione. I fabbricati sono però insufficienti alla bisogna.

*L'azienda C della baraggia vercellese.* — E' situata tra il Sesia ed il Cervo, e rappresenta in modo ottimo la media azienda affittata dell'alto vercellese. La sua superficie è di ha. 84,00. Il terreno è molto ondulato e costringe ad affittare molto le arginature delle risaie, che inoltre risultano sempre irregolari dato che gli argini seguono approssimativamente le curve di livello; le condizioni di viabilità e la posizione economica di fronte al mercato sono poco buone; i fabbricati mediocri ma sufficienti. L'acqua di irrigazione è ottenuta da alcune rogge private ad un costo sensibilmente più elevato di tutte le altre aziende sinora viste. Si tratta, in complesso, di un'azienda del tutto normale le cui caratteristiche coincidono quasi perfettamente con quelle medie della zona, talchè non crediamo opportuno dilungarci nella descrizione.

L'azienda C rappresenta la zona peggiore della baraggia, la A la zona intermedia di transizione con il fondo valle (valori fondiari quasi doppi), la B l'azienda baraggiva trasformata; sempre però costituita da terreni assai peggiori della A.

Procediamo adesso all'illustrazione delle singole aziende esaminate secondo l'ordine già adottato per la precedente zona.

AZIENDE DELL'ALTO VERCELLESE (BARAGGIA)  
LE SUPERFICI IN ETTARI

aziende	anni	superficie		ripartizione assoluta della superficie						ripartizione percentuale		
		totale	produttiva	grano	avena	riso	mais	prato	marcita	grano	riso	prato
A	1924-26			3,90	1,00	16,80	1,10	6,90	2,30	18	53	29
	1927-29			3,90	1,00	16,80	1,10	6,90	2,30	18	53	29
	1930-32	36,00	32,00	5,00	1,00	15,70	1,10	6,90	2,30	22	49	29
	1933			5,00	1,00	15,70	1,10	6,90	2,30	22	49	29
B	1924-26			35,0	14,00	36,00	3,0	20,00	3,00	46	33	21
	1927-29			40,0	14,00	29,00	1,0	24,00	3,00	50	26	24
	1930-32	125,00	111,00	38,0	11,00	34,60 <sup>(1)</sup>	3,0	21,00	3,00	47	31	22
	1933			43,0	9,00	33,00 <sup>(2)</sup>	2,0	21,00	3,00	48	30	22
C	1924-26			10,0	5,0	40,0	—	20,0	—	20	53	27
	1927-29			10,0	5,0	40,0	—	20,0	—	20	53	27
	1930-32	84,00	75,00	13,0	5,0	37,0	—	20,0	—	24	49	27
	1933			13,0	5,0	37,0	—	20,0	—	24	49	27

Notiamo innanzi tutto che, in linea generale, la superficie relativa coltivata a riso è minore nelle zone della baraggia in confronto a quelle del vercellese basso, malgrado ciò il carattere colturale prevalente di tali imprese è sempre risicolo. Tra le ragioni di questa minore specializzazione verso la risicoltura è da porsi l'esistenza di due nuove colture che non si riscontravano se non in minima parte nelle aziende del basso vercellese: il mais e l'avena che, quest'ultima in modo particolare, trovano nei terreni baraggivi un ambiente relativamente favorevole. La marcita è diffusa in alcune parti dove l'acqua di irrigazione non è troppo fredda; tuttavia essa è ben lungi dal costituire una coltura così perfezionata come nel basso milanese e nel Lodigiano. Il carattere atipico dell'azienda B appare poi evidente dall'esame comparato della ripartizione colturale.

Anche per la baraggia le variazioni delle superfici relative non sono state molto sensibili: si noti la contrazione della coltura risicola nel 1927-1929 particolarmente accentuata nell'azienda B; tale fatto è degno di rilievo perchè mostra con piena evidenza la possibilità che aveva tale azienda, sistemata diversamente dalle altre e non cristallizzata verso la coltura risicola di reagire con maggior prontezza alle variazioni di prezzo, in modo particolare alla breve ed improvvisa crisi risicola del 1927-1928. Successivamente

(1) Ettari 19 di maratelli; 5 di vialone.

(2) Ettari 3 di vialone.

la superficie è di nuovo aumentata per conseguenza del prezzo relativo del riso, lievemente migliorato nel 1929, ma il fenomeno è per ora assai meno sensibile di quello precedente, perchè oltre che il riso la caduta del prezzo ha colpito questa volta anche il fieno, che nel 1927-1928 aveva potuto, mantenendosi ad un prezzo relativamente elevato, controbilanciare la diminuzione del prezzo del riso, ed il conduttore aveva trovato conveniente estendere la superficie a prato a detrimento di quella del riso. Le altre aziende non avevano potuto fare altrettanto perchè non vendevano, come la B, direttamente il fieno al margaro, ma erano attrezzate per trasformarlo in latte nell'azienda stessa, e l'intensificazione di questa industria avrebbe richiesto tempo e capitale.

*I capitali investiti nella produzione.* — Riportiamo una valutazione dei capitali investiti nella produzione, eseguita con gli identici criteri usati per il basso vercellese.

AZIENDE DELLA BARAGGIA VERCELLESE  
VALUTAZIONE DEL CAPITALE FONDARIO

Aziende	1924-26		1927-29		1930-32		1933	
	totale migliaia lire	ad ettaro lire	totale migliaia lire	ad ettaro lire	totale migliaia lire	ad ettaro lire	totale migliaia lire	ad ettaro lire
A	324	9000	288	8000	216	6000	194	5400
B	1000	3000	663	5300	500	4000	412	3300
C	487	5800	412	4900	294	3500	218	2600

AZIENDE BARAGGIA VERCELLESE — NUMERO E VALORE SCORTE VIVE

Aziende	Periodi	Vacche latte	Vitelli manz.	Ca- valli	Buoi	Valore in migliaia di lire			
						1924-29	1927-29	1930-32	1933
A	1924-29	15	1	4	—	95	75	60	36
	1930-33	17	2	4	—				
B	1924-33	2	—	4	7	53	46	31	22
C	1924-33	27	2	6	2	154	131	98	61

AZIENDE BARAGGIA VERCELLESE — VALORE SCORTE MORTE (1)  
(migliaia di lire)

Aziende	1924-26	1927-29	1930-32	1933
A	23	22	18	14
B	58	52	44	41
C	45	45	38	32

Il capitale di anticipazione valutato con gli stessi criteri usati per la zona precedente risulta (migliaia di lire):

CAPITALE DI ANTICIPAZIONE

Aziende	1924-26	1927-29	1930-32	1933
A	32	25	14	17
B	60	46	41	35
C	78	67	46	43

E complessivamente il capitale di esercizio impiegato nella produzione:

CAPITALE DI ESERCIZIO IN COMPLESSO

Aziende	1924-26		1927-29		1930-32		1933	
	m. lire	ad ha. lire	m. lire	ad ha. lire	m. lire	ad ha. lire	m. lire	ad ha. lire
A	150	4166	122	3383	92	2550	67	1867
B	171	1367	144	4149	116	933	98	783
C	277	3300	243	2900	182	2150	136	1617

Il carattere meno intensivo delle aziende baraggive appare quindi, in confronto a quelle del basso vercellese, in piena evidenza.

Tenendo presenti le avvertenze esposte per la precedente zona, possiamo adesso compiere l'analisi quantitativa del lavoro impiegato.

*Lavoro manuale.* — Il numero dei salariati fissi impiegati nelle singole aziende risulta: per l'azienda A: 1 mungitore ed un salariato ordinario; nella B: 7 ordinari; nella C: 2 mungitori e 4 ordinari.

Il minor numero *relativo* di unità lavorative esistenti nell'azienda B in confronto delle altre, dipende dalla mancanza di bestiame, che nelle altre richiede un buon numero di salariati. In base ai salari visti nel cap. V risultano i seguenti compensi annui globali:

(1) Le principali risultano:  
*Azienda A:* 2 aratri, 2 erpici, 2 zappatrici, 4 carri, 3 carrette, fieno q.li 300, frumenti vari, paglia, letame ecc.  
*Azienda B:* 9 aratri, 8 erpici, 14 carri, 7 carretti, 2 trattori, 1 seminatrice, 1 spandiconcime, 3 falciatrici, 1 mietitrice, 2 rastrelli, 2 finimenti completi, fieno agostano q.li 160, maggengo 110, terzuolo e seghezature 200, paglia grano 8, paglia riso 1500, letame 500, 1927-29  
*Azienda C:* 6 aratri, 3 erpici, 2 zappatrici, 8 carri, 3 carretti, 1 spandiconcime, 1 falciatrice, 2 trinciaforaggi, q.li 800 di fieno, sementi, letame ecc.

SALARI DELL'ALTO VERCELLESE (Baraggia)

Periodi		Azienda A	Azienda B	Azienda C
1924-1926	Salario normale . . . . . L.	15.556	34.839	31.118
	Compensi ed oneri vari . . . . . »	300	722	521
	totale . . . . . »	15.859	35.561	31.639
	ad ettaro . . . . . »	440	284	376
1927-29	Salario normale . . . . . L.	14.836	33.278	29.672
	Compensi ed oneri vari . . . . . »	300	622	496
	totale . . . . . »	15.136	33.900	30.168
	ad ettaro . . . . . »	420	271	359
1930-1932	Salario normale . . . . . L.	10.412	23.317	19.750
	Compensi ed oneri vari . . . . . »	250	530	610
	totale . . . . . »	10.662	23.847	20.360
	ad ettaro . . . . . »	297	191	243
1933	Salario normale . . . . . L.	8.949	20.070	17.858
	Compensi ed oneri vari . . . . . »	224	540	605
	totale . . . . . »	9.173	20.610	18.463
	ad ettaro . . . . . »	251	165	220

Il quantitativo necessario di mano d'opera avventizia è per alcune coltivazioni, tra le quali occorre ricordare in prima linea il riso, un poco maggiore in baraggia in confronto del basso vercellese. La causa di ciò è evidente per le arginature, per la falciatura dei prati che in baraggia si compie a mano in maggior misura, ed anche per la monda, quando si tenga presente che in baraggia è più difficile la lotta contro le piante infestanti. Un'altra interessante constatazione da fare è che il lavoro avventizio fornito dalle donne, è assai minore in baraggia in confronto del basso vercellese.

COSTO MANO D'OPERA AVVENTIZIA

(lire per ettaro)

Aziende	1924-26	1927-29	1930-32	1933
A	1512	1276	893	734
B	966	783	596	490
C	1521	1312	904	741

Concimazione. — Il costo della concimazione artificiale risulta (elementi quantitativi in appendice).

AZIENDE DELL'ALTO VERCELLESE (BARAGGIA)  
COSTO DELLA CONCIMAZIONE ARTIFICIALE (1)  
(in lire)

Aziende	1924-26		1927-29		1930-32		1933	
	totale	ad ha.	totale	ad ha.	totale	ad ha.	totale	ad ha.
A	16.455	457	13.046	362	10.066	280	6.969	194
B	37.647	304	31.315	251	23.720	190	19.910	159
C	35.595	424	29.160	347	23.181	276	17.832	212

Le produzioni unitarie risultano:

AZIENDE BARAGGIA — PRODUZIONI UNITARIE VENDIBILI

Prodotti	A				Note
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	
Grano . . . . .	16,2	17	18	18	quintali per ettaro
Risone originario . . . . .	43	45	44	44	» » »
Latte . . . . .	2080	2150	2160	2190	per capo
Carne vitello . . . . .	12 x 0,8	12 x 0,8	13 x 0,8	12 x 0,8	capri per peso unitario
Carne vecche scarto . . . . .	2 x 4	3 x 4	3 x 4	3 x 4	» » » »

Prodotti	B				Note
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	
Frano . . . . .	15	14	15	17	quintali per ettaro
Risone originario . . . . .	40	41	41	39	» » »
Risio violone . . . . .	—	—	29	27	» » »
Risio maratelli . . . . .	—	—	35	—	» » »
Latte . . . . .	1210	1300	1270	1300	per capo
Carne vitello . . . . .	1 x 0,7	1 x 0,7	1 x 0,7	1 x 0,7	capri per peso unitario
Carne vacche scarto . . . . .	1/2 x 4	1/2 x 4	1/2 x 4	1/2 x 4	» » » »
Avena . . . . .	5	5	5	5	parte vendibile
Mais . . . . .	10	10	10	10	» »

Prodotti	C				Note
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	
Frano . . . . .	18	19	21	21	quintali per ettaro
Risone originario . . . . .	40	46	44,5	41	» » »
Latte . . . . .	2097	1976	2184	2120	per capo
Carne vitello . . . . .	18 x 0,7	18 x 0,7	16 x 0,7	16 x 0,7	capri per peso unitario
Carne vacche scarto . . . . .	6,5 x 4	6,5 x 4	6,5 x 4	6,5 x 4	» » » »
Avena . . . . .	10	10	10	10	parte vendibile

(1) Alle cifre risultanti dalle quantità impiegate moltiplicate per i relativi prezzi abbiamo aggiunte le spese di trasporti senserie, ecc. ecc. per alcune aziende importanti.

Esponiamo adesso, analogamente a quanto abbiamo fatto per le aziende del basso vercellese, l'andamento dei redditi aziendali in lire del 1933:

I REDDITI DELLE AZIENDE DELLA BARAGGIA VERCELLESE  
IN LIRE DELL'ATTUALE POTERE D'ACQUISTO (1933)

	<i>lire per ettaro</i>				<i>Indice 1924-26 = 100</i>		
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1927-29	1930-32	1933
<i>reddito globale</i> (prodotto netto)							
A	1321	1228	1296	1248	93	95	94
B	976	767	818	819	78	84	84
C	1260	1184	1127	1025	94	89	81
<i>reddito lav. manuale</i>							
A	898	967	964	988	107	107	110
B	575	601	637	625	104	110	108
C	873	852	929	961	109	106	110
<i>reddito fondiario</i>							
A	172	22	18	13	13	10	neg.
B	273	37	35	25	14	13	9
C	144	— 8	— 76	— 240	neg.	neg.	neg.



**BILANCI DELL'AZIENDA A DELLA BARAGGIA VERCELLESE**

piccola azienda in affitto

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie complessiva ettari 36,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	296	228	266		206	stalla e rimonte . . . . .	79	50
risone originario . . . . .	2769	1886	1180	994	assicurazioni . . . . .	247	192	188	83
latte . . . . .	795	693	615	383	acqua irrigua . . . . .	71	61	54	56
vitelli . . . . .	222	173	148	120	manutenzione . . . . .	69	51	41	24
vacche di scarto . . . . .	106	121	94	69	ammortamenti . . . . .	84	28	23	21
cavalli di scarto . . . . .	19	19	12	16	magazzini e trasporti . . . . .	60	56	42	36
varie . . . . .	66	68	46	43	energia, carbone, ecc. . . . .	36	17	13	11
					mangimi . . . . .	108	54	47	33
					concimi artificiali . . . . .	457	302	280	194
					varie e generali, noleggi . . . . .	209	126	117	86
<b>n) prodotto lordo vendibile</b>	<b>4263</b>	<b>3163</b>	<b>2261</b>	<b>1633</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1390</b>	<b>1007</b>	<b>821</b>	<b>535</b>

**Distribuzione del reddito globale**

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>2873</b>	<b>2168</b>	<b>1540</b>	<b>1248</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	1052	1696	1190	988
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	111	83	63	83
<b>II. Redditi di capitali .</b>				
1) imposte globali . . . . .	108	101	92	78
2) redditi cap. esero. (re) . . . . .	838	287	153	112
3) reddito cap. fond. (rf) . . . . .	874	89	22	—18
<b>Reddito netto capitalisti- co (2+3) . . . . .</b>	<b>707</b>	<b>276</b>	<b>175</b>	<b>99</b>

**Bilancio dell'affittuario**

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
<b>c) spese vive sua quota</b>	<b>2161</b>	<b>2638</b>	<b>2055</b>	<b>1565</b>
<b>d) canone di affitto . . . . .</b>	<b>475</b>	<b>240</b>	<b>217</b>	<b>204</b>
<b>c) reddito netto dell'affit- tuario: a — (d+c) . . . . .</b>	<b>687</b>	<b>285</b>	<b>109</b>	<b>64</b>
<b>f) profitto dell'affittuario</b>				
e - (ld+re)	+183	—85	—127	—131

Percentuale di prodotto netto assorbita da:	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	88	79	74	79
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	25	19	15	8

**BILANCI DELL'AZIENDA B DELLA BARAGGIA VERCELLESE**

grande azienda a conduzione diretta

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie complessiva ha. 125,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	710	558	486		485	etalle, rimonte, mangimi	95	49
risone originario . . . . .	1585	845	213	485	manutenzioni . . . . .	36	50	28	24
risone maratelli . . . . .	—	—	363	—	assicurazioni . . . . .	153	117	89	72
risone vialone . . . . .	—	—	93	57	energia, noleggi . . . . .	50	32	20	29
latte . . . . .	18	16	12	8	magazzini, trasporti . . . . .	30	18	14	14
vitelli . . . . .	5	4	3	3	concimi . . . . .	301	251	190	159
vacche e buoi di scarto	8	6	5	3	acqua irrigua . . . . .	58	45	30	30
cavalli . . . . .	14	10	7	7	varie, ammortamenti . . . . .	33	27	25	21
fieno . . . . .	373	345	204	121					
avena . . . . .	132	114	64	39					
varie . . . . .	28	16	13	8					
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>2868</b>	<b>1914</b>	<b>1463</b>	<b>1216</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>745</b>	<b>569</b>	<b>453</b>	<b>397</b>

**Distribuzione del reddito globale**

	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>2122</b>	<b>1345</b>	<b>1010</b>	<b>819</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	1250	1054	787	635
2) lavoro direttivo . . . . .	130	96	80	80
<b>II. Redditi di capitali:</b>				
1) imposte globali . . . . .	50	50	44	42
2) reddito cap. esercizio	109	80	56	47
3) reddito cap. fondiario	598	65	43	25
<b>Redditi capitalisti netti</b>				
II (2+3)	707	145	99	72

Percentuale di prodotto netto assorbita da:	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	58	78	78	78
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	33	11	10	9

**BILANCI DELL'AZIENDA C DELLA BARAGGIA VERCELLESE**

(media azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 84,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	363	281	346		269	stalla, rimonte e mangimi	168	112
risone originario . . . . .	2030	1046	1304	685	acqua irrigua . . . . .	118	76	73	72
avena . . . . .	72	61	42	32	assicurazioni . . . . .	185	148	128	78
latte . . . . .	619	491	423	268	noleggj . . . . .	69	50	40	31
vitelli . . . . .	111	86	68	60	ammortamenti . . . . .	89	85	28	23
vacche e buoi di scarto	148	112	87	64	energia, carbone . . . . .	42	26	26	19
cavalli di scarto . . . . .	13	10	7	7	magazzini, trasporti . . . . .	94	76	66	61
varie, pollame . . . . .	24	23	17	17	concima . . . . .	424	347	276	215
					manutenzioni . . . . .	39	35	35	25
					varie, generali . . . . .	42	28	28	3.
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>3970</b>	<b>3010</b>	<b>2194</b>	<b>1637</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1220</b>	<b>833</b>	<b>808</b>	<b>612</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

1924-26 1927-29 1930-32 1933					1924-26 1927-29 1930-32 1933				
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>					<b>c) spese vive (sua quota)</b>				
	2740	2077	1391	1026		3134	2500	1962	1646
<b>I. Redditi di lavoro:</b>					<b>d) canone di affitto . . . . .</b>				
						400	253	210	172
<b>1) lavoro manuale . . . . .</b>					<b>e) reddito netto affittuario:</b>				
1897 1671 1147 961					<b>a - (d+c) . . . . .</b>				
<b>2) lavoro direttivo (ld) . . . . .</b>					436 167 82 -67				
167 119 119 119					<b>f) profitto dell'affittuario</b>				
<b>II. Redditi di capitali:</b>					<b>e - ld+re) . . . . .</b>				
					+5 -155 -216 -203				
<b>1) imposte globali . . . . .</b>									
99 98 90 88									
<b>2) reddito cap. eserc. (re) . . . . .</b>									
264 208 120 97									
<b>3) reddito cap. fond. (rf) . . . . .</b>									
318 -14 -94 -240									
<b>Reddito capitalistico net.</b>									
<b>4) (2+3) . . . . .</b>									
557 189 85 -143									

Percentuale di prodotto netto assorbita da:

1° Reddito lavoro manuale . . . . .	69	80	82	94
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	23	9	3	neg.

## CAPITOLO IX.

### LE AZIENDE DELL'EST SESIA (NOVARESE E LOMELLINA)

Le aziende prescelte per illustrare le zone risicole giacenti ad est del fiume Sesia sono cinque, e non riteniamo utile estendere l'indagine ad un maggior numero dato che il territorio che esaminiamo presenta in complesso una certa uniformità di costituzione aziendale e che, aumentando il numero di aziende sottoposte ad osservazione, incorreremo nel pericolo di appesantire eccessivamente l'esposizione senza ritrarre da ciò nessun notevole vantaggio. Due di tali aziende sono situate in provincia di Novara; l'una (l'azienda A) è perfettamente rappresentativa della media impresa risicola novarese; l'altra (l'azienda B) è situata ai margini della zona risicola oltre il Canale Cavour, e si distacca invece dal tipo di azienda prevalente, essenzialmente perchè ha potuto, in questi ultimi anni, seguire un indirizzo produttivo in cui il riso entra in limitate proporzioni. Crediamo tuttavia utile esaminarla perchè, ripetendo quel che abbiamo detto per l'azienda B della baraggia, l'andamento dei redditi di tale impresa, in sostanza atipica, può fornirci occasione di fare constatazioni interessanti. Le aziende studiate per la Lomellina invece rappresentano tutte assai bene l'economia del territorio. Descriviamo brevemente le più salienti caratteristiche di queste aziende.

*l'azienda A del novarese.* — E' situata a sud della città di Novara quasi ai confini con la Lomellina. La sua superficie totale è di 92,20 ha.: quella produttiva di 85,80 (92%); l'elevatezza del terreno sottratto a coltura è da porsi in stretta relazione con la frammentazione dell'azienda che è infatti composta di tre appezzamenti posti però in un raggio di non oltre 3 km. I caratteri agrologici del suolo diversificano a seconda degli appezzamenti: circa 50 ha. sono costituiti da terreno sciolto e profondo, sebbene non così sciolto come i terreni quasi prettamente sabbiosi di alcune parti della vicina Lomellina; la parte rimanente è costituita invece da un affioramento argilloso che maggiormente si adatta alla risaia ed alla irrigazione per sommersione. Tutta l'azienda è però molto bene livellata e sistemata. Le costruzioni rurali sono pure divise; un primo gruppo, situato nel centro

abitato, comprende le abitazioni dei salariati fissi, le stalle, i fienili, l'abitazione del conduttore ecc.; ed è in complesso adatto e sufficiente alla bisogna; un secondo gruppo, situato nel più grande degli appezzamenti del terreno costituenti l'azienda, a circa un km. di distanza dalle abitazioni precedenti, comprende invece i magazzini, l'essiccatoio, le aie ecc. ed è in migliori condizioni.

L'azienda era affittata fin dal 1922, con contratto dodecennale, al canone fisso in denaro di L. 55.000, al 1930 tale canone si ridusse a 42.820 lire, ma ciò nonostante risultava sempre troppo elevato per le condizioni e le prospettive che si avevano al 1932, talchè l'affittuario non lo ha rinnovato alla scadenza del 1933.

L'indirizzo della produzione zootecnica è simile a quello delle aziende precedenti, occorre però ricordare la maggiore importanza che tale produzione assume nel complesso aziendale.

L'azienda *B del novarese* è situata, come abbiamo detto, immediatamente a monte del Canale Cavour. Costituisce una piccola azienda (14 ha.) composta di tre appezzamenti relativamente lontani (raggio massimo 4 km.), con terreno di medio impasto e tendente all'argilloso in qualche località e di discreta fertilità malgrado i danni del *sortume* del canale Cavour. La sua atipicità già ricordata deriva dal fatto che la superficie aziendale occupata a riso è stata, negli ultimi anni, minore del normale, mentre contemporaneamente sono aumentate le superfici a grano, avena e mais. Per tutte le altre caratteristiche tale azienda è però assolutamente media, come pure media senza limitazioni poteva considerarsi prima del 1930.

Le aziende *C e D della Lomellina* possono rappresentare quasi perfettamente il tipo prevalente della zona. Le ampiezze sono rispettivamente di 196 e 148 ha., ed anche da questo lato rientrano nella normalità. La prima è situata nella zona agraria di Ferrera e Alagna, la seconda, composta del caratteristico terreno scioltissimo lomellino, quasi sabbioso, è situata poco lontano da Mortara. Occorre tener presente che, per il complesso dei suoi caratteri, l'azienda *D* è lievemente, ma nettamente, peggiore delle altre esaminate: le produzioni unitarie sono minori, ecc.; mentre l'azienda *C* al contrario, rappresenta una delle migliori aziende della zona, ben sistemata, ben dotata di fabbricati ecc. I valori fondiari sono di conseguenza superiori a quelli medi.

L'azienda *E della Lomellina* è situata invece lungo il confine meridionale della zona, poco lontano quindi dal Po, esattamente al limite delle formazioni geologiche che predominano in Lomellina (alluvium e terrazziano). In complesso è anch'essa un'azienda rappresentativa delle medie condizioni della Lomellina, quantunque l'ampiezza sia lievemente maggiore del normale.

Analogamente a quanto abbiamo fatto precedentemente riportiamo adesso gli elementi quantitativi che serviranno per compilare i bilanci aziendali.

## AZIENDE DELL'EST SESIA (NOVARESE e LOMELLINA) - LE SUPERFICI

Aziende	Anate Superf. Superf. Totale Prodiitt.		RIPARTIZIONE ASSOLUTA								PERCENTUALI						
			Grano	Riso	Avena	Mais	Segale	Erba ripetuti	Prato integr. ripetuto	Marotte	Riso	Grano	altri cereal	Prati erba rip.	Prati ed erba rip.		
A	1924-26	92,20	85,80	8,90	40,30 (1)	3,40	3,—	0,80	—	21,50	(15,0)	2,0	54	41	9	26	(18)
	1927-29			8,90	40,30 (1)	3,40	3,—	0,80	—	21,50	(15,0)	2,0	54	41	9	26	(18)
	1930-32			12,00	45,10 (1)	2,40	0,10	0,80	—	22,80	(15,0)	2,0	54	16	3	27	(18)
	1933			13,00	42,— (1)	3,50	0,10	0,50	—	23,80	(15,0)	2,0	49	16	7	28	(18)
B	1924-26	14,—	13,11	1,—	7,90	—	1,30	—	—	2,90	(1,30)	—	60	8	10	22	(10)
	1927-29			1,90	6,—	—	2,50	—	—	2,70	(2,50)	—	46	15	18	21	(19)
	1930-32			3,28	2,62	—	4,50	—	—	2,70	(4,50)	—	20	25	34	21	(34)
	1933			3,50	2,40	—	4,50	—	—	2,70	(4,50)	—	18	27	34	21	(34)
C	1924-26	196,—	180,—	46,—	97,50	—	—	—	(20,0)	26,70	(65,0)	9,80	54	26	—	20	(47)
	1927-29			46,—	98,10	—	—	—	(20,0)	26,10	(65,0)	9,80	55	26	—	19	(47)
	1930-32			63,—	81,70	—	—	—	(20,0)	25,60	(65,0)	9,80	45	36	—	19	(41)
	1933			68,—	76,70	—	—	—	(20,0)	25,50	(65,0)	9,80	43	38	—	19	(47)
D	1924-26	148,—	130,—	15,—	77,—	—	5,0	—	(16,0)	28,0	(42,0)	14,0	55	41	4	30	(42)
	1927-29			15,—	79,—	—	10,0	—	(16,0)	21,0	(65,0)	14,0	57	41	7	25	(51)
	1930-32			20,—	65,— (2)	—	10,0	—	(16,0)	24,0	(48,0)	14,0	47	19	7	27	(47)
	1933			31,—	60,— (2)	—	10,0	—	(16,0)	24,0	(48,0)	14,0	43	22	7	28	(47)
E	1924-26	248,—	229,—	38,—	126,—	—	—	—	(33,0)	38,0	(88,0)	27,0	55	47	—	28	(53)
	1927-29			34,—	138,—	—	—	—	(33,0)	30,0	(105,0)	27,0	60	45	—	15	(60)
	1930-32			58,—	109,— (2)	—	—	—	(33,0)	35,0	(80,0)	27,0	48	25	—	27	(45)
	1933			60,—	105,— (2)	—	—	—	(39,0)	37,0	(80,0)	27,0	46	26	—	28	(45)

(1) ettari 10 di vialone.

(2) ettari 30 di vialone; nel 1930 ha. 20.

(3) ettari 25 di maratelli.

Si noti che, in complesso, le aziende dell'est Sesia, mostrano una maggiore variabilità nella ripartizione della superficie produttiva tra le diverse colture e possono quindi considerarsi maggiormente elastiche di quelle vercellesi

Si può osservare che l'azienda A ha aumentato notevolmente negli ultimi quattro anni la superficie coltivata a grano a scapito del prato (poco) e del riso (maggiormente); l'azienda B mostra un'elasticità ancora più forte ma, come abbiamo detto, non è possibile considerare tale azienda come rappresentativa delle condizioni medie del novarese. In questo caso il riso, nel corso del decennio, perde terreno mentre il grano viceversa aumenta ed aumentano pure i prati essenzialmente nelle superfici ripetute. Nelle aziende della Lomellina le variazioni nella ripartizione della superficie totale, sono uniformi: diminuzione del riso, aumento del grano, oscillazione senza un netto orientamento del prato. Si osservi infine la diversità che esiste tra le aziende novaresi e quelle lomelline nei riguardi dell'utilizzazione delle superfici con colture intercalari e con il prato in superficie ripetuta.

*I capitali impiegati nella produzione.* — Seguendo i criteri precedentemente espressi, riportiamo ora le valutazioni dei capitali impiegati nella produzione.

AZIENDE DELL'EST SESIA — VALORE DEL CAPITALE FONDIARIO AD ETTARO

<i>annate</i>		<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E</i>
1924-26	I.	23.000	26.000	26.000	22.000	23.000
1927-29	»	22.500	25.000	22.000	20.000	21.000
1930-32	»	11.500	12.000	11.000	10.500	11.000
1933	»	8.500	10.000	10.000	7.000	8.500

AZIENDE DELL'EST SESIA — QUANTITA' E VALORE DEL BESTIAME

<i>Anni</i>	<i>Aziende</i>	<i>Vacche</i>	<i>Vitelli e manzette</i>	<i>Buoi</i>	<i>Tori</i>	<i>Cavalli</i>	<i>Valore totale L.</i>
		n.	n.	n.	n.	n.	
1924-1926		38	8	2	1	6	198.000
1927-1929	A	39	8	2	1	7	171.000
1930-1932		42	9	2	1	9	134.000
1933		47	9	2	1	8	101.200
1924-1926		7	6	—	—	2	38.500
1927-1929	B	9	8	—	—	2	37.000
1930-1932		9	8	—	—	2	29.500
1933		9	6	—	—	2	22.800
1924-1926							661.000
1927-1929	C	110	90	8	2	21	542.281
1930-1932							351.000
1933							278.000
1924-1926		69	30	8	2	12	390.500
1927-1929	D	69	30	8	2	12	332.000
1930-1932		75	33	8	3	12	250.500
1933		75	30	8	2	12	198.500
1924-1926		140	92	12	2	18	792.000
1927-1929	E	140	91	12	3	18	685.000
1930-1932		146	90	12	3	18	479.000
1933		144	90	12	2	18	325.500



AZIENDE DELL'EST SESIA — VALORE DELLE SCORTE MORTE (1)

	A	B	C	D	E
1924-1926	88.282	11.200	410.000	277.000	490.000
1927-1929	69.300	9.300	365.000	268.000	490.000
1930-1932	51.037	6.165	293.000	196.500	419.817
1933	47.035	5.500	291.365	170.800	400.800

Il capitale di anticipazione, calcolato col metodo usato per le aziende vercellesi, risulta, in migliaia di lire (2):

AZIENDE DELL'EST SESIA — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE

	A	B	C	D	E
1924-1926	108	14	150	120	272
1927-1929	87	8	122	110	148
1930-1932	60	1	84	65	140
1933	56	2	75	59	137

(1) *Azienda A*: 1 falciatrice, 1 trinciaforaggi, 1 rastrello, 1 spandiconcime, 1 seminatrice, 1 ventilatore, 1 rullo, 6 carretti, 6 carri, 7 trabucchi per letame, 1 carro botte, 1 carriola, 1 pompa, 7 aratri, 7 erpici, 9 finimenti per cavalli, 2 bascule, 1 motore elettrico, ecc.; fieno maggengo q.li 372, agostano 275, terzuolo 150, stoppe trifogliate 102, seghezzature 20, paglia riso 1562, letame, ecc.

*Azienda B*: 1 aratro, 2 erpici, 3 carri, 2 carretti, 1 falciatrice, 1 trinciaforaggi, finimenti completi, fieno q.li 190, paglia, letame, ecc.

*Azienda C*: 8 aratri, 8 erpici, 18 carri, 15 carretti, 2 seminatrici da grano, 3 seminatrici da riso, 2 trebbiatrici grano e 1 riso, 2 trattori, 3 falciatrici, 1 mietitrice legatrice, 1 trinciaforaggi, 2 trincapanelli, 1 svecciatolo, 1 turbina per il sollevamento acqua, 1 pileria completa, 1 mulino completo, 1 insilatrice, 7 motori elettrici, 1 selezionatrice seme risone, fieno silos q.li 3370, mais caragua silos 2000, maggengo 250, stoppe grasse 90', seghezzature 650, agostano e terzuolo 450, paglia grano 1320, paglia riso 3200, letame e terricciami 875 ecc.

*Azienda D*: 12 carri, 10 carretti, 6 carrettini, 8 erpici, 5 aratri, 2 falciatrici, 2 seminatrici, 1 mietitrice, 3 voltafieni, 2 spandiconcimi e attrezzi per stalla e piccole industrie, 2 trattori, fieno q.li 2415, paglia 2600, letame 550, fieno silos 1100, ecc. ecc.

*Azienda E*: 11 erpici, 13 aratri, 22 carri, 19 carretti, 6 seminatrici, 3 trebbiatrici, 3 trattori, 4 falciatrici, 2 mietitrici legatrici, 2 trinciaforaggi, pilerie, falegname, 10 motori elettrici, fieno q.li 4680, stoppe grasse 1200, paglia 4200, letame mc. 1300 ecc. ecc.

(2) Senza stare a riportare le cifre unitarie (che sono del resto reperibili nei vari bilanci aziendali posti in fine di questi calcoli) si osserva anche da quelle esposte che il capitale di anticipazione è sensibilmente minore nelle aziende lomelline, e ciò è particolarmente dovuto alla produzione lattifera che, com'è noto viene realizzata in ogni epoca dell'anno. E' tale produzione che fornisce all'agricoltore gran parte del denaro liquido per sopprimerle alle spese. Anche sotto questo riguardo emerge quindi un'importante caratteristica delle aziende vercellesi: quella di esigere relativamente un maggiore capitale indifferenziato, caratteristica che fa sentire il suo peso in periodi di crisi e di difficoltà creditizie.

Ed anche la coltura del riso ha una strettissima influenza sull'entità del capitale di anticipazione; si nota infatti come l'ammontare di tale capitale decresca nell'azienda B che, come abbiamo detto, ha grandemente ristretta questa coltura. Si noti anche il diverso andamento dell'ammontare del capitale di anticipazione delle aziende lomelline e l'influsso esercitato dalla produzione lattifera. Si confrontino le cifre unitarie ed i diagrammi nel capitolo XII.

E di conseguenza il capitale investito nella produzione risulta (il *totale* in migliaia di lire, il *valore ad ettaro* in lire):

	Azienda A		Azienda B		Azienda C		Azienda D		Azienda E	
	<i>totale</i>	<i>ad ha.</i>	<i>totale</i>	<i>ad ha.</i>	<i>totale</i>	<i>ad ha.</i>	<i>totale</i>	<i>ad ha.</i>	<i>totale</i>	<i>ad ha.</i>
1924-1926	395	4283	64	4566	1221	6233	787	5316	1554	6266
1927-1929	389	3567	55	3934	1029	5250	710	4890	1323	5333
1930-1932	246	2666	37	2649	728	3716	512	3466	1037	4183
1933	204	2216	29	2083	644	3283	429	2900	864	3483

\*\*

*Costo del lavoro manuale.* — Il numero dei salariati fissi nelle aziende esaminate è lievemente cambiato nel corso del decennio essenzialmente per spostamenti di età tra i lavoratori. Ma in complesso le variazioni sono sì lievi che possiamo, senza commettere alcun errore, considerare tale numero come costante.

AZIENDE DELL'EST SESIA — NUMERO DI SALARIATI FISSI

<i>Lavoratori</i>	A	B	C	D	E
Capi mungitori . . . . .	1	—	1	1	2
Capi ordinari . . . . .	1	—	5	3	6
Sottocapi mungitori . . . . .	—	—	1	—	2
Sottocapi ordinari . . . . .	—	—	1	1	2
Salariati ordinari . . . . .	6	1	11	9	46
Mungitori . . . . .	3	1	7	4	8
Ragazzi dal 16 al 17 anni . . . . .	—	—	1	2	2

Ed, in base ai salari visti nel cap. V, risulta in complesso (in lire):

<i>Anni</i>	<i>Salari</i>	A	B	C	D	E
1924-1926	Salario . . . . .	49.773	9.366	123.573	88.799	172.876
	Compensi vari (1) . . . . .	2.800	300	3.000	3.000	3.500
	<i>Totale</i> . . . . .	52.573	9.666	126.573	91.799	176.376
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	570	690	646	621	711
1927-1929	Salario . . . . .	47.599	3.916	114.522	82.311	160.232
	Compensi vari . . . . .	3.000	350	6.000	4.500	7.500
	<i>Totale</i> . . . . .	51.199	9.268	120.522	86.811	167.732
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	556	662	615	586	676
1930-1932	Salario . . . . .	33.933	6.381	81.496	58.562	114.096
	Compensi vari . . . . .	2.515	320	5.812	4.350	7.500
	<i>Totale</i> . . . . .	36.453	6.681	87.298	62.912	121.596
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	395	677	446	425	490
1933	Salario . . . . .	23.838	5.411	69.567	50.025	97.344
	Compensi vari . . . . .	2.900	285	4.085	4.105	6.980
	<i>Totale</i> . . . . .	31.498	5.696	74.562	54.430	104.324
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	341	407	381	366	421

(1) I compensi vari nel caso delle aziende Novaresi (A e B) comprendono anche le *caperie* che invece, per altre aziende sono comprese nel salario.

In base alla superficie occupata dalle singole colture nei diversi anni possiamo adesso determinare il costo totale della mano d'opera avventizia. Alle valutazioni eseguite (cfr. appendice) per le aziende della Lomellina, occorre aggiungere l'8 % del valore del prodotto del riso, che va a compensare le opere per la intera raccolta del risone. Le cifre relative a questo compenso sono (in lire):

Annate	C	D	E
1924-1926	49.722	36.700	71.241
1927-1929	33.471	24.712	50.037
1930-1932	19.483	14.038	27.562
1933	15.047	11.406	22.612

In complesso quindi risulta:

AZ. DELL'EST SESIA — COSTO DELLA MANO D'OPERA  
AVVENTIZIA (in lire)

Anni	Salari	A	B	C	D	E
1924-26	Salario uomini e donne	127.631	22.022	228.547	186.263	317.913
	Compensi vari . . . . .	2.550	485	7.324	5.522	7.300
	<i>Totale</i> . . . . .	130.181	22.507	236.071	191.785	325.213
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	442	468	426	429	431
1927-29	Salario uomini e donne	109.947	17.114	199.610	166.347	290.851
	Compensi vari . . . . .	3.110	502	4.014	3.000	1.100
	<i>Totale</i> . . . . .	113.057	17.616	203.624	169.347	291.951
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	4226	4258	4039	4145	4177
1930-32	Salario uomini e donne	77.946	9.581	128.795	104.619	176.637
	Compensi vari . . . . .	2.915	800	2.080	1.646	3.558
	<i>Totale</i> . . . . .	80.861	10.471	130.875	106.265	180.195
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	877	748	668	748	726
1933	Salario uomini e donne	64.488	7.945	107.894	87.429	151.084
	Compensi vari . . . . .	2.782	546	2.900	2.713	4.903
	<i>Totale</i> . . . . .	67.270	8.491	110.794	90.142	155.987
	<i>ad ettaro</i> . . . . .	730	606	565	608	629

*Il costo della concimazione artificiale.* — Analogamente a quanto abbiamo fatto per le zone del vercellese abbiamo rilevato il piano approssimativo di concimazione, la quantità di concimi usata dalle singole aziende ed abbiamo pure valutato il costo totale della concimazione chimica. Riporiamo tale costo, rimandando all'appendice per i dettagli quantitativi.



Tutta la produzione di mais, avena, segala ecc. risulta riempiegata come mezzo produttivo. Si noti che, in linea di massima le produzioni unitarie poco differiscono da quelle medie delle zone esaminate, solo nell'azienda A la produzione risicola unitaria appare lievemente superiore alla media ma riteniamo che non possa esser questo un elemento che faccia dubitare della rappresentatività dell'azienda esaminata. Le produzioni unitarie dell'azienda B sono assai frequenti nelle piccole aziende.

Abbiamo così analiticamente determinati gli elementi necessari per la compilazione dei bilanci delle aziende esaminate, bilanci che possiamo senz'altro esporre secondo lo stesso schema di quelli precedenti.

I REDDITI DELLE AZIENDE DELL'EST SESIA (NOVARESE E LOMELLNA)  
IN LIRE DELLA ATTUALE CAPACITA' DI ACQUISTO (1933)

	<i>Lire per ettaro</i>				<i>Indice 1924-26 = 100</i>		
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1927-29	1930-32	1933
<b>Reddito globale</b> (prodotto netto)							
A	1701	1539	1509	1557	90	89	91
B	2173	1728	1629	1545	79	75	71
C	1850	1708	1604	1627	92	86	88
D	1678	1472	1421	1447	87	84	86
E	1807	1618	1606	1623	89	88	89
<b>Reddito lav. manuale</b>							
A	912	1016	1030	1071	120	121	122
B	1037	1094	992	1013	103	98	95
C	851	943	902	946	110	105	111
D	851	987	926	974	112	105	110
E	930	1066	985	1060	113	106	112
<b>Reddito fondiario</b>							
A	449	176	60	60	39	13	13
B	667	168	157	51	25	24	8
C	549	320	243	144	58	44	26
D	370	53	88	24	14	24	6
E	434	117	117	45	27	27	10

**BILANCI DELL'AZIENDA A DELL'EST-SESIA (NOVARESE)**  
**media azienda in affitto**  
 (in lire dell'epoca ad ettaro - superficie complessiva ha. 92,20)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	424	342	435		367	stalla, rimonte . . . . .	88	74
risone originario . . . . .	2900	2029	1231	1021	assicurazioni . . . . .	343	187	143	134
risone vialone . . . . .	727	487	312	377	manutenzioni . . . . .	70	49	26	22
latte . . . . .	981	600	697	472	magazzini, trasporti . . . . .	68	52	50	32
vitelli . . . . .	157	122	97	85	sementi e mangimi . . . . .	98	88	74	67
vacche e buoi di scarto . . . . .	145	110	86	63	concimi artificiali . . . . .	650	508	381	311
cavalli di scarto . . . . .	12	9	7	6	energia, carbone, ecc. . . . .	86	71	61	56
varie . . . . .	38	42	24	23	acqua irrigua . . . . .	201	173	168	144
					ammortamenti . . . . .	58	85	31	24
					varie e generali . . . . .	20	10	16	12
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>5874</b>	<b>3941</b>	<b>2879</b>	<b>2614</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1675</b>	<b>1241</b>	<b>1016</b>	<b>857</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

1924-26 1927-29 1930-32 1933					1924-26 1927-29 1930-32 1933					
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>					<b>c) spese vive (1) (sua quota)</b>					
	3689	2700	1853	1557		3782	3105	2374	1853	
<b>I. Redditi di lavoro:</b>					<b>d) canone di affitto</b>					
						705	605	480	474	
1) lavoro manuale . . . . .	1982	1782	1272	1071	<b>e) Reddito netto dell'affittuario: a-(c+d)</b>					
2) lavoro direttivo . . . . .	168	156	155	102		947	231	45	37	
<b>II. Redditi di capitali:</b>					<b>f) profitti dell'affittuario</b>					
						e - (re+id)	417	-174	-270	-190
1) imposte globali . . . . .	210	204	202	191	<b>Reddito capitalistico netto (2+3)</b>					
2) redd. cap. eserc. (re)	842	250	160	138		1219	559	234	199	
3) redd. cap. fond. (rf)	977	309	74	60						

Percentuale di prodotto netto assorbita da:	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	54	86	68	69
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	46	14	32	31

(1) il proprietario paga anche una parte dell'acqua irrigua.

**BILANCI DELL'AZIENDA B DELL'EST-SESIA (NOVARESE)**  
**piccola proprietà non coltivatrice a conduzione diretta**  
 (in lire dell'epoca ad ettaro - superficie complessiva ha. 14,00)

c) PRODOTTO LORDO VENDIBILE					SPESE DI REINTEGRAZIONE				
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933	
grano . . . . .	863	542	799	746	stalla, rimonte . . . . .	257	221	146	94
risone originario . . . . .	4301	2032	624	491	assicurazioni (1) . . . . .	818	150	67	43
latte . . . . .	1200	1294	1042	636	manutenzioni . . . . .	64	67	36	21
viticci . . . . .	142	111	88	77	energia, carbone, ecc. . . . .	93	65	44	33
sacche di scarto . . . . .	274	207	161	119	magazzini e trasporti (1) . . . . .	64	46	28	18
cavalli di scarto . . . . .	39	35	29	29	mangimi e sementi . . . . .	72	63	33	29
vario, pollame . . . . .	120	109	94	85	concimi . . . . .	559	432	318	259
					acqua irrigua . . . . .	186	179	116	106
					ammortamenti . . . . .	62	47	29	21
					vario e generali . . . . .	45	35	20	14
<b>a) Prodotto lordo vendibile</b>	<b>8439</b>	<b>4328</b>	<b>2637</b>	<b>2158</b>	<b>b) Spese di reintegrazione</b>	<b>1716</b>	<b>1295</b>	<b>825</b>	<b>638</b>

**Distribuzione reddito globale**

REDDITO GLOBALE a-b				
	4724	3091	2012	1545
<b>I. Redditi di lavoro:</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	2298	1920	1225	1013
2) lavoro direttivo . . . . .	439	357	286	224
<b>II. Redditi di capitali:</b>				
1) imposte globali . . . . .	183	184	148	132
2) reddito cap. esercizio . . . . .	365	275	159	125
3) reddito cap. fondiario . . . . .	1449	295	194	51
<b>Reddito capitalistico netto (2+3) . . . . .</b>	<b>1614</b>	<b>570</b>	<b>353</b>	<b>176</b>

Percentuale di prodotto netto assorbita da:	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1) Reddito lavoro manuale . . . . .	49	68	61	66
2) Reddito netto capitalistico . . . . .	38	20	18	11

(1) la forte diminuzione della superficie investita a riso spiega il rapido declinare di queste spese.

**BILANCI DELL'AZIENDA C DELL'EST-SESA (LOMELLINA)**  
(grande azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie complessiva ha. 196,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	934	761	877		781	stalla e rimonte . . . . .	249	159
risone originario . . . . .	3170	2134	1174	959	assicurazioni . . . . .	215	181	104	90
latte . . . . .	1357	1172	699	554	manutenzioni . . . . .	109	73	68	54
vacche di scarto . . . . .	215	185	138	102	energia, trattore . . . . .	165	107	94	89
cavalli e buoi di scarto . . . . .	59	51	37	36	magazzini, trasporti . . . . .	88	61	48	46
vitelli . . . . .	153	122	102	88	magismi e cementi . . . . .	333	290	189	159
varie . . . . .	35	34	27	23	conclmi . . . . .	478	384	299	192
					ammortamenti . . . . .	199	163	109	92
					varie e generali . . . . .	69	45	32	25
<b>n) prodotto lordo vendibile</b>	<b>2923</b>	<b>4459</b>	<b>3054</b>	<b>2493</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1900</b>	<b>1463</b>	<b>1074</b>	<b>866</b>

**Distribuzione reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

1924-26 1927-29 1930-32 1933					1924-26 1927-29 1930-32 1933				
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>					<b>c) spese vive (sua quota)</b>				
	4023	2996	1980	1627		3798	3159	2191	1502
<b>I. Redditi di lavoro:</b>					<b>d) canone di affitto . . . . .</b>				
						1308	736	699	587
1) lavoro manuale . . . . .	1851	1654	1114	946	<b>e) Reddito netto dell'affittuario: a - (d+e)</b>				
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	265	204	153	158		847	554	164	104
<b>II. Redditi di capitali:</b>					<b>f) profitto dell'affittuario</b>				
1) imposte globali . . . . .	214	200	190	187	<b>e - (ld+re)</b> . . . . .	83	-16	-312	-246
2) redd. cap. eserc. (re) . . . . .	490	368	223	197					
3) redd. cap. fond. (rf) . . . . .	1194	651	300	144					
<b>Reddito capitalistico netto (3+3)</b>									
	1693	929	523	341					

Percentuale di prodotto netto assorbita da:

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	46	55	58	58
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	42	31	28	21



**BILANCI DELL'AZIENDA D DELL'EST-SESA (LOMELLINA)**  
(grande azienda affittata)

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie totale ettari 148,00)

<b>PRODOTTO LORDO VENDIBILE</b>				<b>SPESE DI REINTEGRAZIONE</b>					
1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933		
grano . . . . .	408	329	453	422	stalle, rimonte . . . . .	190	128	70	70
risone originario . . . . .	3100	2037	718	538	assicurazioni . . . . .	170	104	56	51
risone maratelli . . . . .	—	—	472	461	manutenzioni . . . . .	82	71	48	43
latte . . . . .	1165	912	821	470	energia, trattore . . . . .	135	92	63	61
vacche di scarto . . . . .	169	128	90	78	magazzini, trasporti . . . . .	76	61	44	41
cavalli e buoi di scarto . . . . .	45	41	80	35	mangimi e sementi . . . . .	245	201	109	102
vitelli . . . . .	202	186	125	116	concimi . . . . .	376	330	317	216
varie e pollame . . . . .	13	7	4	5	ammortamenti . . . . .	135	80	69	54
					varie e generali . . . . .	49	24	6	2
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>5037</b>	<b>3670</b>	<b>2526</b>	<b>2685</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1448</b>	<b>1086</b>	<b>772</b>	<b>653</b>

**Distribuzione reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

1924-26				1927-29				1930-32				1933			
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>												2649	2584	1754	1447
<b>I. Redditi di lavoro:</b>															
1) lavoro manuale . . . . .												1016	1731	1143	974
2) lavoro direttivo . . . . .												284	202	121	108
<b>II. Redditi di capitali:</b>															
1) imposte globali . . . . .												230	222	173	167
2) redd. cap. esec. (rc) . . . . .												425	336	208	174
3) redd. cap. fond. (rf) . . . . .												804	68	100	24
<b>reddito capitalistico netto (2+3)</b>												1229	429	317	296

c) spese vive (sua quota)	3400	2804	1963	1602
d) canone di affitto . . . . .	882	508	419	372
<b>e) Reddito netto dell'affittuario: a - (d+e)</b>	815	358	144	111
<b>f) profitto dell'affittuario: e - ((d+rc)</b>	100	-180	-185	-171

Percentuali di prodotto netto assorbita da:

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	58	67	65	67
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	34	17	18	21

**BILANCI DELL'AZIENDA E DELL'EST-SESIA (LOMELLINA)**  
(grande azienda a conduzione diretta)

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 248,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1924-26 1927-29 1930-32 1933				SPESE DI REINTEGRAZIONE	1924-26 1927-29 1930-32 1933			
	grano . . . . .	630	428	662		556	stalla, rimonte . . . . .	262	167
risone originario . . . . .	3591	2522	964	849	assicurazioni . . . . .	222	135	96	82
risone vialone . . . . .	—	—	425	291	manutenzioni . . . . .	167	94	75	59
latte . . . . .	1530	1198	790	532	energia, trattore . . . . .	187	145	88	67
vacche di scarto . . . . .	270	505	164	131	magazzini, trasporti . . . . .	130	94	96	53
cavalli e buoi di scarto	66	64	49	64	mangimi e sementi . . . . .	441	396	227	181
varie . . . . .	137	110	91	78	concimi . . . . .	516	395	335	302
vitelli . . . . .	15	14	15	12	ammortamenti . . . . .	262	300	139	111
					varie, generali . . . . .	129	66	23	18
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>6245</b>	<b>4531</b>	<b>3150</b>	<b>2489</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>2316</b>	<b>1692</b>	<b>1167</b>	<b>870</b>

**Distribuzione del reddito globale**

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>3929</b>	<b>2839</b>	<b>1983</b>	<b>1623</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>				
1) lavoro manuale . . . . .	2022	1853	1216	1060
2) lavoro direttivo . . . . .	103	146	145	97
<b>II. Redditi di capitali:</b>				
1) imposte globali . . . . .	269	263	227	222
2) reddito cap. esercizio . . . . .	501	373	251	209
3) reddito cap. fondiario . . . . .	944	505	144	45
<b>Reddito capitalistico netto (2+3)</b>	<b>1445</b>	<b>878</b>	<b>395</b>	<b>254</b>

Percentuale di prodotto netto assorbita da:	1924-26	1927-29	1930-32	1933
1) Reddito lavoro manuale . . . . .	51	65	61	65
2) Reddito netto capitalistico . . . . .	37	30	20	16

## CAPITOLO X.

### LE AZIENDE DELLE ZONE COMPRESSE TRA IL TICINO E L'ADDA

(PAVESE A SINISTRA DEL TICINO, LODIGIANO, BASSO MILANESE)

Come abbiamo già detto nella prima parte della presente indagine, tutto il territorio della bassa pianura irrigua che si estende tra il Ticino e l'Adda, comprendendo parte delle provincie di Pavia e Milano, mentre ci presenta uno dei più mirabili esempi di agricoltura che sia dato d'incontrare in Italia, non ha, dal punto di vista risicolo una fondamentale importanza. E ciò non tanto perchè, *nel loro complesso*, la superficie coltivata a riso, o la produzione relativa, siano insignificanti; anzi esse occupano un buon posto nel quadro della risicoltura italiana e fanno sentire la loro azione sulla formazione del prezzo; ma piuttosto perchè il tipo di azienda agraria ivi esistente trova in altre attività ed in altre colture la base del suo ordinamento e dei suoi redditi. In altre parole ivi il *problema del riso* non desta troppe preoccupazioni, mentre, ed in modo particolare mano mano che procedendo dal Ticino verso l'Adda, ci si avvicina al lodigiano e al cremasco, è il *problema del latte* che incombe sugli agricoltori. Problema tuttavia di assai diversa natura e di soluzione forse più facile malgrado la sua attuale gravità. Inoltre si può forse dire che nelle zone che adesso esaminiamo non esistono o quasi gravi questioni relative alla occupazione della mano d'opera: sulla fondamentale causa di questo fatto ci intratterremo esaminando successivamente le caratteristiche del lavoro manuale, e, in modo particolare, della sua distribuzione durante l'anno.

Queste considerazioni ci hanno fatto ritenere opportuno di non eccedere nel numero delle aziende esaminate; riteniamo che le tre prescelte, che forse sarebbero insufficienti per illustrare il complesso dell'economia rurale delle

zone e le sfumature e diversità della produzione zootecnica, possano essere più che bastevoli al nostro scopo.

*L'azienda A del pavese* è situata verso il confine nord di questa provincia con quella di Milano, ed è in complesso del tutto normale meno qualche caratteristica nella distribuzione culturale che esamineremo.

Essa giace completamente in pianura, ed è assai regolarmente configurata. Il terreno presenta le caratteristiche proprie di queste zone della valle padana, ed è prevalentemente siliceo-argilloso. Le acque di irrigazione, provenienti dal *Naviglio Grande*, sono di qualità eccellente; ciò non manca di far sentire la sua influenza sulle varie coltivazioni, e, in particolare, sulle marcite. I fabbricati, sufficienti ma in mediocri condizioni di manutenzione, rivelano i successivi adattamenti compiuti nel corso del tempo. L'azienda è ugualmente distante dai due principali mercati: Milano e Pavia (Km. 10).

I vari appezzamenti di terreno sono separati dai fossi di scolo e di irrigazione, e dalle alte alberature caratteristiche della valle padana, ed essenzialmente costituite di pioppi, salici, ontani, ecc. La rotazione adottata era, fino ad alcuni anni fa, la seguente: mais, grano, prato, riso, riso, riso. Rotazione quindi che lascia molto posto al riso; a questo riguardo però occorre tenere presente che la maggiore produttività dei prati (e delle marcite fuori rotazione) rende questa azienda nettamente differente da altre aziende (vercellesi e dell'est Sesia) aventi la stessa rotazione. Negli ultimi anni la superficie investita a riso si è assai ristretta.

*L'azienda B del pavese* giace nella zona agraria denominata *basso pavese vtato*: l'attributo, rimane quale testimonio delle condizioni della zona in tempi passati, prima che l'opera unificatrice della irrigazione facesse scomparire le differenze tra l'ordinamento produttivo di questa zona e quello delle altre. Differenze che tuttavia permangono nella distribuzione della proprietà fondiaria, e, in parte, nei contratti agrari.

L'azienda si trova ai confini delle due formazioni geologiche che predominano nella zona; per la maggior parte però si estende nell'*alluvium recente*. L'altitudine media sul livello del mare è di circa 7 m.: assai inferiore quindi a quelle delle altre aziende esaminate; la configurazione generale della tenuta è assai regolare e il terreno, data la sua origine, è assai sciolto e bibulo: caratteristica che non manca di esercitare la sua influenza sopra l'ordinamento culturale; e che costringe a limitare le culture che richiedono maggior copia di acqua: essenzialmente il riso.

I fabbricati sono buoni e sufficienti al bisogno e in sostanza non differiscono per niente dalle ordinarie costruzioni rurali della zona. L'azienda è in favorevole posizione rispetto al mercato ed alle linee ferroviarie (Corteolona chilometri 2,5).

*Azienda C del lodigiano* riassume in se le caratteristiche della località che a noi preme illustrare. E' situata nella zona agraria *piano irriguo della Muzza*, e giace completamente in pianura, a circa 50 m. di altitudine. La con-

figurazione della tenuta è molto regolare, il terreno, costituito da alluvioni antiche, è di medio impasto e di buona fertilità.

L'acqua irrigua è molto abbondante e di qualità ottima, i prati particolarmente risentono un forte beneficio da questa caratteristica. I fabbricati rurali — del tutto normali — comprendono le ampie stalle, le case coloniche, i locali per il caseificio, magazzini, abitazione per il conduttore, ecc. La rete stradale è ottima sotto tutti gli aspetti. L'azienda, sebbene di ampiezza leggermente superiore a quella normale, rappresenta ottimamente le condizioni normali della zona. Sostanzialmente abbiamo qui la tipica impresa zootecnica della parte bassa della provincia di Milano: tutto l'indirizzo produttivo è caratterizzato dalla prevalenza delle produzioni animali (latte, vitelli). Dal punto di vista risicolo, questo tipo di azienda, ha sostanzialmente poca importanza.

Tutte le aziende sono comprese tra l'ampiezza media e la grande; le superfici totali risultano infatti rispettivamente di Ha 123; 137, 60; 152, 00; le superfici produttive di ha. 110; 125,15; 141,35. Le ripartizioni risultano dal seguente prospetto:

AZIENDE DELLE ZONE COMPRESSE TRA IL TICINO E L'ADDA

LE SUPERFICI

Aziende	Animate	Superf. totale	Superf. produttiva	Grano	Riso	Mais	Avena segale	Prato integr. ripetuto		Marcite	Erbai	Varie
A	1924-1926			12,00	52,00 <sup>(1)</sup>	9,00	3,00	18,00	(10,00)	16,00	(4,60)	—
	1927-1929			14,00	50,00 <sup>(1)</sup>	9,00	3,00	18,00	(10,00)	16,00	(4,60)	—
	1930-1932	123,00	110,00	19,85	43,75 <sup>(1)</sup>	8,08	3,80	18,52	(12,00)	16,00	(4,60)	—
	1933			23,90 <sup>(2)</sup>	39,93 <sup>(2)</sup>	15,71	4,85	16,39	(14,07)	16,30	(3,27)	2,68
B	1924-1926			21,40	29,45	14,00	5,35	43,00	(13,13)	3,95	(6,50)	8,00
	1927-1929			21,40	29,45	14,00	5,35	43,00	(13,13)	3,95	(6,50)	8,00
	1930-1932	137,60	125,15	26,40	20,30	18,15	5,35	43,00	(13,13)	3,95	(6,50)	8,00
	1933			49,50	15,70	13,00	—	43,00	(13,13)	3,95	(6,50)	—
C	1924-1926			23,00	22,90	16,30	3,30	65,85	(16,00)	10,00	(9,00)	—
	1927-1929			23,50	15,70	20,00	3,30	68,85	(16,00)	10,00	(9,00)	—
	1930-1932	152,00	141,35	27,50	14,40	20,30	3,30	65,85	(16,00)	10,00	(9,00)	—
	1933			29,50	13,60	19,10	3,30	65,85	(16,00)	10,00	(9,00)	—

<sup>(1)</sup> ha. 10 di vialone — <sup>(2)</sup> 9,82 intercalari (con trapianti di riso), 14,08 integranti.

<sup>(2)</sup> ha. 15 di vialone.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SUPERFICI

Aziende	Anni	Grano	Riso	Altri cer. e varie	prati integranti	Prati ed erbai ripetuti
A	1924-1926	11	47	11	31	(13)
	1927-1929	13	45	11	31	(13)
	1930-1932	18	40	11	31	(15)
	1933	13*	36	21	30	(16)
B	1924-1926	17	24	22	37	(16)
	1927-1929	17	24	22	37	(16)
	1930-1932	21	16	26	37	(16)
	1933	40	13	10	37	(16)
C	1924-1926	16	16	14	54	(17)
	1927-1929	16	11	17	56	(17)
	1930-1932	19	10	17	54	(17)
	1933	21	9	16	54	(17)

\* con la parte che precede il riso trapiantato 22 %.

La ripartizione della superficie complessiva, riassume quindi, per le singole aziende, le caratteristiche generali della zona.

Il riso è coltivato solo su un quinto od anche un decimo dell'azienda: il grano poco si discosta da tale percentuale, mentre il prato e le colture foraggere, per la superficie integrante e per quella ripetuta, sono in prevalenza. Un po' diversa appare la situazione dell'azienda A che, particolarmente nei primi due trienni esaminati, aveva una superficie investita a riso maggior della media. Ma occorre tener presente che tale estensione era essenzialmente da attribuirsi agli alti prezzi del periodo 1924-26, che hanno indotto il conduttore ad aumentare rapidamente la superficie coltivata; il declino, in seguito al tracollo successivo, è stato del pari rapido ed immediato. Al 1933 l'azienda presenta condizioni assolute medie; ma anche nel 1924-26 non poteva ritenersi simile alle aziende lomelline o novaresi precedentemente esaminate: la produzione zootecnica era infatti sempre in prevalenza. In complesso però non si può negare che la facilità con cui tale azienda ha ampliato e successivamente ristretto la coltura del riso, costituisce una buona ragione per far ritenere tale azienda un po' fuori dell'ordinario: essa tuttavia si può sempre ritenere una azienda rappresentativa, nel senso a suo luogo precisato, ed il suo esame può fornirci dati preziosi per giudicare degli effetti di un così rapido adattamento alle variazioni dei prezzi e costi relativi avvenute nei primi sette od otto anni dal decennio esaminato. Nella situazione attuale poi tale azienda è del tutto normale e può benissimo essere prescelta come base per le nostre valutazioni.

Possiamo adesso passare all'analisi quantitativa dei prodotti e dei mezzi

di produzione. Limitiamo tale analisi al triennio 1930-32 e al 1933, dato che non ci è stato possibile per le aziende comprese tra il Ticino e l'Adda, di ricostruire i bilanci economici ante 1930; questo fatto però — se pur ci impedisce di giudicare delle variazioni dei redditi nel corso del decennio considerato — non influisce sulle determinazioni successive che abbiamo in animo di compiere. Abbiamo tuttavia creduto opportuno riportare le variazioni delle superfici nel corso dei dieci anni, variazioni che ci è stato relativamente facile ricostruire.

Un'idea sommaria delle variazioni probabili dei redditi aziendali prima del 1930 può del resto aversi dall'esame dei grafici del cap. VI.

*I capitali impiegati nella produzione risultano:*

VALORI FONDIARI AD ETTARO				
Annate		A	B	C
1930-32	lire	11.500	10.500	12.000
1933	"		8.500	9.500

CAPITALE DI SCORTA — BESTIAME

Aziende	Annate	Vacche da latte n.	Manzette Viteiki n.	Buoi n.	Cavalli n.	Tori n.	Valore totale lire
A	1930-32	69	33	6	11	2	222.510
	1933	70	40	4	12	2	148.400
B	1930-32	81	47	3	19	3	246.970
	1933	83	42	3	19	3	188.200
C	1930-32	148	70	6	14	2	442.300
	1933	148	71	6	14	2	301.100

VALORE DELLE SCORTE MORTE (1)

	1930-32	1933
Azienda A . . . L.	164.622	163.725
" B . . . "	198.120	162.000
" C . . . "	184.200	158.600

(1) *Consistenza media scorte morte:*

*Azienda A:* 28 carri, 8 aratri, 8 slitte, 3 erpici, 2 rulli, 1 spandiconcime, 2 seminatrici, 2 sarchiatrici, 2 falciatrici, 1 ranghinatore, 1 trebbiatrice, 1 essicatolo, 2 trattori, varie. Fieno quintali 1200, mangimi q.li 180, paglia 380, letame 2200.

*Azienda B:* 17 carri, 19 erpici, 9 aratri, 4 carrelli, 25 tomarelli, 1 spandiconcime, 1 seminatrice, 1 vaglio, essicatolo, 6 motori, 5 falciatrici, 1 mietitrice, 5 voltafieni, 2 trebbiatrici, 1 trattore, 2 ruspe; fieno q. 2100, stoppie 850, paglia 500, letame 300.

*Azienda C:* 25 carri, 2 barrocci, 19 aratri, 4 bigoncie, 20 erpici, 3 rulli, 1 spandiconcime, 2 seminatrici, 1 coltivatore, 3 sarchiatrici, 3 falciatrici, 1 mietitrice, 3 voltafieni, 3 ranghinatori, 2 rastrelli, 1 trattore, 1 pompa, 1 coppia trebbiatrice. Fieno q. 4000, foraggi vari 3500, letame 3200, paglia, ecc.



Il capitale di anticipazione calcolato con i criteri esposti risulta :

CAPITALE DI ANTICIPAZIONE				
		1930-32	1933	
Azienda A	migliaia lire	30	30	
» B	» »	17	17	
» C	» » trascur.		trascur.	

In complesso il capitale di esercizio risulta, in migliaia di lire :

		1930-32	1933
Azienda A	. . . . .	417	382
» B	. . . . .	462	367
» C	. . . . .	626	460

*Il lavoro manuale.* — Occorre ora, per procedere in modo analogo a quanto abbiamo precedentemente fatto, calcolare il compenso per i salariati fissi. Il numero di essi non è sensibilmente variato durante il periodo considerato; i lievi spostamenti di età, che del resto in parte si compensano, non influiscono sulle nostre determinazioni.

Categoria	numero			A		B		C	
	A	B	C	1930-32 (lire)	1933	1930-32 (lire)	1933	1930-32 (lire)	1933 (lire)
Capi ordinari . . . . .	4	5	6	12.268	10.424	15.335	13.080	20.364	17.178
Capi mungitori . . . . .	1	1	1	3.771	3.040	3.771	3.040	3.396	2.863
Bifolchi, manzolari . . . . .	2	2	5	5.626	4.780	5.626	4.780	16.170	13.512
Cavallanti . . . . .	5	7	8	14.065	11.950	19.691	16.730	26.123	20.900
Mungitori . . . . .	3	5	9	9.891	8.472	16.535	14.120	25.838	21.568
Ordinari . . . . .	5	4	16	14.065	11.950	11.252	9.560	52.256	41.600
Ragazzi (14 anni) . . . . .	4	4	—	2.512	2.392	2.512	2.392	—	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>25</b>	<b>28</b>	<b>45<sup>1)</sup></b>	<b>62.598</b>	<b>53.908</b>	<b>75.072</b>	<b>63.652</b>	<b>144.202</b>	<b>117.621</b>

Tenendo conto dei compensi vari, assicurazioni sociali a carico del conduttore ecc., risultano i seguenti compensi globali :

		1930-31	ad ettaro	1933	ad ettaro
Azienda A	. . . L.	64.325	524	54.505	443
» B	. . . »	76.947	559	65.109	473
» C	. . . »	148.500	976	121.361	795

Le giornate di lavoro fornite dagli avventizi risultano dalle tabelle esposte in appendice. Si noti che il loro impiego è assai più limitato (e ciò particolarmente per l'azienda lodigiana) in confronto alle aziende precedentemente esaminate.

(1) 17 Capi famiglia (6 capi ordinari, 1 capo mungitore, 4, bifolchi 6 mungitori).

COSTO MANO D'OPERA AVVENTIZIA

anni		A		B		C	
		totale	ad ettaro	totale	ad ettaro	totale	ad ettaro
1930-32	lire	78.232 *	635	59.006	429	52.264	343
1933	"	70.381 *	572	49.841	363	44.085	291

(\*) comprese le compartecipazioni.

Dall'appendice risulta anche il piano di concimazione seguito: il costo totale in base ai prezzi unitari visti al capitolo V, risulta:

COSTO DELLA CONCIMAZIONE ARTIFICIALE

		Azienda A	Azienda B	Azienda C
1930-32	L.	26.006	15.737	17.869
1933	"	22.347	11.728	14.632

Le spese di trasporti, senserie, ecc., che assommano a L. 1621 per l'azienda A, a 400 per la B, a 600 per la C; saranno comprese nell'apposita voce del bilancio aziendale.

Possiamo adesso passare alla determinazione delle produzioni unitarie che così risultano:

PRODUZIONI UNITARIE

	Grano	Risone	Risone	Mais	VitelB <sup>(1)</sup>	Vacche buoi <sup>(2)</sup>	Latte <sup>(2)</sup>
	q.li	orign.	Vialone	q.li			
		q.li	q.li				
Az. A 1930-32	26,0	48,0	36,0	32,0	40 × 0,4	12 × 4,0	2646
1933	26,5	43,5	44,3	32,3	40 × 0,3	12 × 3,5	2843
Az. B 1930-32	25,5	62,0	—	28,0	46 × 0,4	16 × 4,0	2574
1933	26,0	52,5	—	31,0	41 × 0,3	15 × 3,5	2598
Az. C 1930-32	30,0	54,2	—	27,5	95 × 0,6	26 × 4,0	2780
1933	34,0	52,5	—	33,0	91 × 0,3	27 × 4,0	3166

Abbiamo così tutti principali elementi quantitativi per i bilanci aziendali che possiamo esporre analogamente a quanto abbiamo fatto per le precedenti aziende, ma limitando l'indagine al triennio 1930-32 e al 1933.

(1) Quintali per capo.

(2) Numero e peso medio.

REDDITI DELLE AZIENDE COMPRESSE TRA IL TICINO E L'ADDA  
IN LIRE DEL 1933

	<i>Reddito globale (prodotto netto)</i> <i>lire per ettaro</i>			<i>Reddito lavoro manuale</i> <i>lire per ettaro</i>		
	1930-32	1933	Indice (1930-32=100)	1930-32	1933	Indice (1930-32=100)
A	1540	1725	112	939	1015	108
B	1298	1352	104	800	836	104
C	1681	1745	103	1068	1087	101

	<i>Reddito fondiario</i> <i>lire per ettaro</i>		
	1930-32	1933	Indice (1930-32=100)
A	222	298	134
B	105	97	92
C	145	174	120

**BILANCI DELL'AZIENDA A DELL'EST-TIGINO (PAVESE)**  
(grande azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie totale ettari 123)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1930-32	1933	SPESA DI REINTEGRAZIONE		
			1930-32	1933	
grano . . . . .	441	427	assicurazioni . . . . .	49 74	
risone originario . . . . .	781	441	noleggj . . . . .	88 18	
risone vialone . . . . .	384	476	mangimi e sementi . . . . .	102 95	
mais . . . . .	139	210	concimi . . . . .	223 183	
latte . . . . .	798	657	stalla, rimonte . . . . .	71 51	
vitelli . . . . .	87	44	combustibili . . . . .	82 86	
vacche scarto . . . . .	110	71	acqua irrigua . . . . .	34 30	
cavalli scarto . . . . .	88	31	manutenzioni, ammortamenti . . . . .	108 107	
varie, pollame . . . . .	52	42	magazini, trasporti . . . . .	12 11	
			manutenzione capitale fondiario	34 20	
<b>a) prodotto lordo vendibile . . . . .</b>	<b>3639</b>	<b>3405</b>	<b>b) spese di reintegrazione . . . . .</b>	<b>787</b>	<b>630</b>

Distribuzione reddito globale			Bilancio dell'affittuario	
	1930-32	1933	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>1802</b>	<b>1725</b>	c) spese vive (sua quota) . . . . .	1888 1712
<b>I. Redditi di lavoro:</b>			d) canone di affitto . . . . .	713 583
1) lavoro manuale . . . . .	1159	1015	e) <b>Reddito netto dell'affittua-</b>	
2) lavoro direttivo . . . . .	97	81	rio: a - (d+e) . . . . .	44 110
<b>II. Redditi di capitali:</b>			f) <b>profitti dell'affittuario:</b>	
1) imposte globali . . . . .	370	369	o - (d+re) . . . . .	-255 -133
2) reddito cap. esercizio (re)	202	102		
3) reddito cap. fondiario (rf)	374	298		
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>	<b>476</b>	<b>469</b>		

percentuale di prodotto netto assorbito da:	1930-32	1933
1) reddito lavoro manuale . . . . .	61	59
2) redditi capitalistici . . . . .	38	27

**BILANCI DELL'AZIENDA B DELL'EST-TIOINO (BASSO PAVESE)**  
(grande azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie complessiva ha. 137,60)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE			SPESE DI REINTEGRAZIONE		
	1930-32	1933		1930-32	1933
grano . . . . .	515	776	assicurazioni . . . . .	40	44
risone originario . . . . .	548	800	noleggi . . . . .	28	25
mais . . . . .	258	347	mangimi e sementi . . . . .	207	181
latte . . . . .	809	635	concimi . . . . .	114	85
vitelli . . . . .	69	40	stalla, rimonte . . . . .	21	19
vacche scarto . . . . .	131	79	combustibili, energia, varie . . . . .	62	59
cavalli, buoi scarto . . . . .	29	26	acqua irrigua . . . . .	65	52
varie . . . . .	30	29	manutenzioni ammortamenti . . . . .	190	164
			manutenzioni, capitale fondiario . . . . .	31	30
			magazzini, trasporti . . . . .	25	29
<b>a) prodotto lordo vendibile . . . . .</b>	<b>2284</b>	<b>2033</b>	<b>b) spese di reintegrazione . . . . .</b>	<b>782</b>	<b>681</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

		1930-32	1933			1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>		<b>1602</b>	<b>1352</b>	c) spese vive (sua quota) . . . . .		1768	1491
I. Redditi di lavoro:				d) canone di affitto . . . . .		552	459
1) lavoro manuale . . . . .		988	836	e) <b>Reddito netto dell'affittuario:</b>			
2) lavoro direttivo . . . . .		116	102	a — (d+c) . . . . .		64	83
II. Redditi di capitali:				<b>profitto dell'affittuario:</b>			
1) imposte globali . . . . .		166	158	e — (re+d) . . . . .		—254	—178
2) reddito cap. esercizio (re) . . . . .		202	159				
3) reddito cap. fondiario (rf) . . . . .		130	97				
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>		<b>332</b>	<b>256</b>				

Percentuale di prodotto netto assorbita da:	1930-32	1933
1° Reddito lavoro manuale . . . . .	62	62
2° Reddito netto capitalistico . . . . .	21	19

**BILANCI DELL'AZIENDA C DELL'EST-TICINA (LODIGIANO)**  
(grande azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - superficie totale ettari 152,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE			SPESE DI REINTEGRAZIONE		
	1930-32	1933		1930-32	1933
grano . . . . .	578	546	assicurazioni . . . . .	104	87
risone originario . . . . .	307	241	noleggio . . . . .	25	30
mais . . . . .	238	205	mangimi, sementi . . . . .	288	212
latta . . . . .	1414	1219	concimi . . . . .	117	96
vitelli . . . . .	192	31	stalla, rimonte . . . . .	95	66
vucche scarto . . . . .	183	149	combustibili, varie . . . . .	57	46
cavalli e buoi scarto . . . . .	17	19	acqua irrigua . . . . .	30	38
varie . . . . .	13	17	manutenzioni, ammortamenti . . . . .	186	107
			manutenzione cap. fondiario . . . . .	41	32
			magazzini, trasporti . . . . .	30	18
a) prodotto lordo vendibile . . . . .	2946	2474	b) spese di reintegrazione . . . . .	871	722

**Distribuzione reddito globale**

**Bilancio dell'amittuario**

		1930-32	1933			1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>		2075	1745	c) spese vive (sua quota) . . . . .		2176	1810
I. Redditi di lavoro:				d) canone di affitto . . . . .		706	601
1) lavoro manuale . . . . .	1319	1067	e) Reddito netto dell'amittuario				
2) lavoro direttivo . . . . .	158	181	a - (d+c) . . . . .	64	82		
II. Redditi di capitali:				f) profitti dell'am . . . . .			
1) imposte globali . . . . .	173	171	e - (ro+ld) . . . . .	-340	-250		
2) reddito capitale esercizio . . . . .	246	182					
3) reddito capitale fondiario . . . . .	179	174					
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>	<b>425</b>	<b>356</b>					

percentuale di reddito globale assorbito da:	1930-32	1933
1) redditi di lavoro . . . . .	64	82
2) redditi capitalistici . . . . .	20	20

## CAPITOLO XI.

### LE AZIENDE DELLE ZONE RISICOLE MINORI

(BOLOGNESE, MANTOVANO, VERONESE, FOCI DEL PO)

Le caratteristiche generali di tali zone sono già state illustrate a suo luogo, esponiamo adesso i bilanci di alcune aziende rappresentative e precisamente di due aziende bolognesi, una mantovana, una veronese ed una del delta del Po (prov. di Rovigo).

Per tali aziende ci siamo limitati ad esaminare i bilanci aziendali nel 1930-32 e nel 1933, curandoci però, traverso lo studio quantitativo di produzioni e spese, di ottenere una base per giudicare dell'ammontare delle produzioni e redditi in altra situazione del livello dei prezzi. Esaminiamo dapprima le due aziende bolognesi, successivamente quelle a sinistra del Minicio ed infine quella del delta del Po.

*L'azienda A del bolognese.* — E' un'azienda del tipo caratteristico con cassa di raccolta per le acque irrigue; azienda abbastanza bene sistemata, non però molto meglio della media. La mano d'opera è quasi esclusivamente fornita da avventizi. L'ampiezza dell'azienda risulta complessivamente di 800 ettari.

Le costruzioni comprendono esclusivamente un locale di abitazione per il sorvegliante, una piccola stalla per il bestiame da lavoro, una tettoia per le scorte morte e l'essiccatoio, ed infine i vasti magazzini per i prodotti. Il proprietario conduce direttamente l'azienda.

*L'azienda B del bolognese.* — E' leggermente diversa dalla precedente, innanzi tutto perchè ha una migliore sistemazione del terreno e di fabbricati, poi perchè preleva l'acqua di irrigazione da canali anzichè da casse di colmata. La sua estensione complessiva è di 505 ettari ed i rapporti tra impresa e mano d'opera sono imperniati sull'avventiziato. Anche in questo caso il proprietario conduce l'azienda direttamente: l'affitto, come già abbiamo avuto occasione di rilevare è quasi del tutto bandito dalle aziende bolognesi.

L'esame comparato di queste due aziende ci può fornire occasione di fare interessanti constatazioni. L'azienda B è certamente una delle migliori

e più produttive: come vedremo, i redditi che essa da, come impresa a sè considerata, sono, anche in questi tempi di crisi, tutt'altro che bassi. A ciò contribuiscono le altissime produzioni unitarie e la possibilità di coltivare risoni fini, stante l'ottima sistemazione del terreno ed il clima favorevole. Non altrettanto può dirsi dell'azienda A, i cui redditi sono più modesti. Ma la situazione personale del proprietario della prima azienda è talmente aggravata dal peso dei canoni passivi, sorti in seguito alle grandi opere di miglioramento eseguite rapidamente dal 1922 al 1930, che la sua situazione personale può definirsi molto grave.

Su ciò ci intratterremo a suo luogo, fornendo dati concreti.

La superficie di tali aziende e la sua ripartizione risultano dal prospetto seguente:

AZIENDE BOLOGNESI — LE SUPERFICI

<i>Aziende</i>	<i>Superf. totale</i>	<i>Superf. prod.</i>	<i>Riso</i>	<i>Grano</i>	<i>Prato integ.</i>	<i>Prato ripet.</i>	<i>Cassa</i>
A Superficie assoluta . . .	800	600	240 <sup>1)</sup>	190	170	(120)	180
» Percentuale della superficie prod. (cassa escl.) . . .	—	—	40	32	28	—	—
B Superficie assoluta . . .	605	409	191 <sup>1)</sup>	83	135	(135)	—
» Percentuale della Superficie produttiva . . . . .	—	—	47	20	23	—	—

I capitali impiegati nella produzione risultano:

CAPITALI DI SCORTA

<i>Scorte vive</i>	<i>Valore 1930-32 lire</i>	<i>Valore 1933 lire</i>
Az. A 20 buoi maremmani, 12 cavalli da tiro pesante . . . . .	122.000	96.000
Az. B 12 buoi maremmani e pugliesi . . . . .	41.500	32.000
<i>Scorte morte</i>		
Azienda B <sup>2)</sup> . . . . .	294.000	272.000
Azienda A <sup>2)</sup> . . . . .	177.500	156.000

(1) 170 di originario, 70 di Precoce Sei.

(2) 88 di originario, 47 di Lady Wreight, 56 di Precoce Sei.

*Azienda A*: 3 trebbiatrici, 2 apparecchi per aratura funicolare, 4 trattori, 1 decauville, (12 Km.), 5 carri, 5 aratri, 3 essiccatoi, fieno, paglia ecc.

*Azienda B*: 2 locomobili, 2 trebbiatrici, 2 ventilatori, 1 trattore, 2 falciatrici, fieno, paglia ecc.



Il capitale di anticipazione, calcolato con i criteri a suo luogo esposti, risulta per l'azienda A di 524 mila lire nel 1930-32, 470 mila lire nel 1933; per l'azienda B di 379 mila lire nel 1930-32 e di 355 mila lire nel 1933. Complessivamente il capitale di esercizio è quindi, in migliaia di lire:

		1930-32	1933
Azienda A . . . . .	migliaia L.	940	836
Azienda B . . . . .	» »	597	548

Il capitale fondiario si può valutare, al 1933, in L. 6800 ad ettaro per l'azienda A, ed in 7100 per la B.

*Il lavoro manuale.* — Abbiamo visto che nelle aziende risicole bolognesi il lavoro manuale è quasi esclusivamente fornito da lavoratori avventizi. Ed invero nelle aziende esaminate i salariati fissi si riducono a ben poco, e la loro remunerazione grava lievemente nel bilancio aziendale. Il salario può ritenersi immutato nel corso del quadriennio.

COMPENSO AI SALARIATI FISSI  
(in lire)

Aziende	Categorie	Numero	Salario unitario annuo	Totale	Appendizi	Salario complessivo
A	Bovari	4	3655	14.620	490	
»	Cavallanti	3	4135	12.405	512	28.017
B	Bovari	2	3977	7.954	1465	
»	Acquisiolo	1	3000	3.000	290	20.442
»	Fattore	1	7128	7.128	615	

Per i lavoratori avventizi, come abbiamo detto, è molto diffuso il cottimo. Insieme ad i salari per le operazioni ordinarie riportiamo (vedi tabella esposta in appendice) le tariffe di cottimo per le operazioni nelle quali esso è adottato ed il costo del lavoro avventizio per ettaro di coltura.

Il costo della mano d'opera avvenzia ad ettaro risulta (elementi quantitativi in appendice):

Azienda A . . . . .	1930-32 . . . . .	L. 701	1933 . . . . .	L. 668
Azienda B . . . . .	1930-32 . . . . .	» 768	» . . . . .	» 730

Il costo della concimazione chimica (elementi quantitativi in appendice):

Azienda A . . . . .	1930-32 . . . . .	L. 108.654	1933 . . . . .	L. 133.748
Azienda B . . . . .	1930-32 . . . . .	» 128.022	» . . . . .	» 119.497

Le produzioni unitarie vendibili risultano (q.li per ha.):

<i>Prodotti</i>	<i>Azienda A</i>	<i>Azienda B</i>
Risone originario . . . . . q.li	70	70
Risone Precoce Sel . . . . . »	52	70
Risone Lady Wreight . . . . . »	—	41,70
Grano . . . . . »	24	26,50

Anche in tal caso non abbiamo riscontrato variazioni apprezzabili nel corso del periodo considerato: le medie produzioni unitarie del 1930-32 coincidono, salvo lievi diversità, con quelle del 1933. Esporremo i bilanci aziendali, in fine di questa capitolo, insieme a quelli delle altre aziende di queste zone.

*Le aziende del mantovano e del veronese.* — Consideriamo due aziende della zona risicola compresa nelle provincie di Verona e Mantova, aziende ambedue ottimamente rappresentative delle condizioni medie in cui si svolge la produzione. *L'azienda A* del mantovano costituisce una grande azienda in cui il riso occupa poco più del quarto della superficie produttiva: *l'azienda B* del veronese è invece una media azienda dello stesso tipo, ma leggermente differente per quel che riguarda i criteri seguiti per la trasformazione dei foraggi, non essendo l'indirizzo produttivo imperniato sul latte come è invece nell'azienda precedente.

Le superfici aziendali così risultano:

AZIENDE MANTOVANO E VERONESE — LE SUPERFICI AZIENDALI

		<i>Totale Prod.</i>	<i>Grano</i>	<i>Grano</i>	<i>Riso</i>	<i>Prato</i>	<i>Prato</i>	<i>Bistole</i>	<i>Erbai</i>	<i>Mais</i>	<i>Vari</i>				
			<i>integrante</i>	<i>ripetuto</i>		<i>stabile</i>	<i>artific.</i>								
<i>Azienda A</i>	<i>superfici</i>														
	<i>assolute</i>	1930-33	240	222	78,45	(18,80)	59,00	31,40	29,80	10,—	(72,00)	5,00	7,75		
	<i>percentuali</i>		—	100	35	(8)	27	14	13	5	(33,00)	3	3		
<i>Azienda B</i>	<i>superfici</i>	<i>assolute</i>	1924-26	82,56	74,30	26,50	—	22,50	—	14,—	—	—	8,30	3	
			1927-29	82,56	74,30	26,50	—	22,50	—	14,—	—	—	—	8,30	3
			1930-32	82,56	74,30	27,—	—	19,30	—	14,30	—	—	—	10,81	3
			1933	82,56	74,30	28,22	—	16,51	—	14,56	—	—	—	12,01	3
		<i>percentuali</i>		—	100	36	—	30	—	19	—	—	—	11	4
	<i>superfici</i>	<i>assolute</i>	1924-26	—	100	36	—	30	—	19	—	—	—	11	4
			1927-29	—	100	36	—	30	—	19	—	—	—	11	4
			1930-32	—	100	36	—	26	—	19	—	—	—	15	4
			1933	—	100	38	—	22	—	20	—	—	—	16	4
		<i>percentuali</i>		—	100	38	—	22	—	20	—	—	—	16	4

I capitali investiti nella produzione sono così costituiti:

*Azienda A - Scorte vive:* Vacche da latte 100, vitelli 42, buoi 4, tori 2, vitellini 30, cavalli 38; valore totale: al 1930-32 L. 252.000; al 1933 L. 215.000.

*Scorte morte:* Valore globale 1930-32 L. 232.500; 1933 L. 196.675 (1). La consistenza può ritenersi invariata durante il quadriennio considerato.

*Azienda B - Scorte vive:* Buoi da lavoro 18, tori 1, vacche da lavoro 9, manzi e vitelli da allevamento 17, cavalli 3, muli 1; valore al 1930-32 lire 58.600; al 1933 L. 46.000.

*Scorte morte:* Valore globale al 1930-32 L. 58.000; al 1933 L. 46.699 (2).

Il capitale di anticipazione calcolato con i criteri uniformemente adottati per tutte le aziende considerate (Cfr. cap. VIII) risulta di 91.000 lire al 1930-32 e di 103.000 al 1933 per l'azienda A; di 17.000 lire nel 1930-32 e di 19.000 al 1933 per l'azienda B. Il totale capitale di esercizio si può dunque così valutare (migliaia di lire):

CAPITALE DI ESERCIZIO

	1930-1932	1933
Azienda A . . . .	L. 575	L. 516
Azienda B . . . .	L. 134	L. 112

Il numero dei salariati fissi (che può ritenersi invariato durante il periodo 1930-33 che noi adesso prendiamo in esame) risulta dal seguente prospetto che indica anche il compenso totale ad essi spettante. Si noti che per l'az. B abbiamo anche valutato il compenso di tre membri della famiglia che lavoravano come fissi.

Azienda A	1930-33	Azienda B	1930-32	1933
1 capo, uomo . . . .	L. 3450	1 capo, uomo . . . .	L. 2266	2178
1 acquaiolo . . . .	» 3200	6 salariati . . . .	» 12330	11980
2 capi vaccari . . . .	» 5264	Appendizi, varie . . . .	» 650	542
6 mungitori . . . .	» 14582			
13 ordinari . . . .	» 29900	<i>Totale</i> . . . .	» 15276	14600
Appendizi varie . . . .	» 3200	<i>ad ettaro</i> . . . .	» 185	177
<i>Totale generale</i> . . . .	» 59606			
<i>ad ettaro 1933</i> . . . .	» 248			
<i>ad ettaro 1930-32</i> . . . .	» 256			

(1) Così composte: Materiale vario per stalla e selleria, 1 trebbiatrice riso, 1 sfogliatrice mais, 1 motoartrice Fiat, 1 motoartrice Pavesi, seminatrici, 4 falciatrici, 2 spandifieno, 2 ranghinatori, 2 mietitrici, 2 aratri bivomeri, 2 aratri, 5 erpici, 1 rullo, 1 estirpatore, 1 trinciazolle, 5 carretti, 1 svecciatoio, 2 aratrini, 5 rastrellatrici, 15 carri officina; fieno q.li 1800, paglia grano 3000, paglia riso 4000, stoppie grano 1000, letame ecc.

(2) 6 aratri, 1 coltivatore, 1 trattore, 7 erpici, 1 seminatrice, 3 rincalzatrici, 1 falciatrice, 2 rastrelli, 3 sgranatrice, 4 aratrini, 11 carri, 1 turbina, 2 rulli, 1 seminatrice, 1 svecciatoio, 73 q.li fieno, 309 di medica, 259 stoppie grasse, 87 vari, 1730 q.li di letame.

Con alcuni appendizi vari (trasferte, ecc.), e le assicurazioni sociali il costo della mano d'opera risulta determinato. Per il periodo 1930-32 nell'azienda A la spesa sostenuta risulta di L. 61.500. (Gli elementi quantitativi, sono esposti in appendice).

COSTO MANO D'OPERA AVVENTIZIA

	1930-32	ad ettaro	1933	ad ettaro
Azienda A . . . . . L.	178.000	742	L. 171.200	714
Azienda B . . . . . »	48.000	521	» 36.249	438

Il costo totale della concimazione chimica risulta (gli elementi quantitativi sono esposti in appendice):

	1930-32	1933
Azienda A . . . . . L.	57.132	55.223
Azienda B . . . . . »	12.410	11.926

Le produzioni unitarie risultano quasi costanti nel quadriennio:

PRODUZIONE QUANTITATIVE (Q.LI PER ETTARO)

	Azienda A	Azienda B
Risone originario (1) . . . . .	55	—
Risone Vialone (1) . . . . .	47	44
Risone Precoce Sel . . . . .	49	44
Grano . . . . .	24,65	24,5
Risotole . . . . .	194	—
Latte (per capo) . . . . .	2006	—
Vitelli compless. . . . .	24 x 0,5	—
Vacche compless. . . . .	15 x 4,0	—
Mais . . . . .	—	29

I bilanci aziendali si esporranno in fine di questo capitolo.

*Azienda F di Rovigo.* — Consideriamo separatamente dalle altre l'azienda F di Rovigo situata alle foci del Po, in comune di Porto Tolle, essendo per le sue caratteristiche totalmente diversa da quelle sinora esaminate. In complesso essa riassume perfettamente le caratteristiche medie della zona a suo luogo illustrate, e non ci dilungheremo in ciò. La coltura del riso è assolutamente specializzata, vi sono, è vero, come abbiamo accennato, alcune aziende in via di bonifica, che coltivano il riso in unione ad altre coltivazioni, ma la loro importanza è per ora assai minore delle classiche risaie perenni del litorale.

(1) Azienda A: Originario ha. 15,90; P. Sel ha. 20; Vialone ha. 24.  
Azienda B: nel 1933 vialone ha. 14,30, precoce sel h. 5,00; nel 1930-32, 12,30 e 4,20 rispettivamente.

La superficie totale dell'azienda è di 131 ha., dei quali 11 sottratti a coltura, e 120 destinati a risaia stabile; il proprietario è anche imprenditore (circostanza comune in tutta la zona, riscontrandosi soli due casi di affitto) e la direzione è affidata ad un fattore aiutato dal castaldo e dal guardiano. Il terreno è molto ben livellato, e diviso in appezzamenti piccoli dagli argini delle risaie; e la viabilità interna è quasi esclusivamente costituita da una fitta rete di canali e canaletti che confluiscono in un canale maggiore (2 m. di larghezza), terminante quasi ai piedi della porta del magazzino.

I fabbricati sono esclusivamente costituiti dall'abitazione del personale dirigente, dall'essiccatoio e dagli ampi e razionali magazzini di conservazione. In una tettoia sono situate le scorte morte; nessun capo di bestiame fa parte dell'azienda. Completano gli impianti fondiari 2 idrovore con ruote a schiaffo, mosse da una locomobile impiegata nell'irrigazione e nel prosciugamento, operazione che alternativamente occorre compiere.

*I capitali impiegati nella produzione* si limitano al capitale fondiario cui si può assegnare un valore di 3300 ad ettaro, pari a L. 429.000 complessive, alle scorte morte, il cui valore risulta di 107.000 al 1930-32, e di L. 96.000 al 1933 (1), ed al capitale di anticipazione che, calcolato con i criteri usati per le altre aziende risulta di L. 100 mila al 1930-1932. e di L. 94 mila al 1933. Il capitale di esercizio totale si valuta perciò in 207 mila lire nel 1930-32, e di 190 mila al 1933.

*Il lavoro manuale.* — La parte specificatamente impiegata nelle operazioni culturali al riso è fornita da compartecipanti; 60 famiglie in complesso con 502 componenti così distribuiti:

uomini da 18 a 65 anni . . . . n. 141	donne da 18 a 65 anni . . . . n. 130
ragazze e ragazzi da 10 a 16 anni » 39	bambini sotto 10 anni . . . » 192

Naturalmente essi non dedicano tutto il loro lavoro alla risaia, ma hanno fonti complementari di guadagno; all'epoca però di raccolta e dei grandi lavori, monda, ecc., quasi tutta la famiglia è mobilitata. Alcune famiglie poi lavorano anche nelle opere di bonifica delle aziende vicine o nelle aziende che coltivano il riso in coltura promiscua: si calcola che se tutte le famiglie lavorassero solo in quest'azienda, 30-40 sarebbero sufficienti alla coltura del riso.

Per le opere di sistemazione generale, manutenzioni, trasporti terra, ecc., si impiegano avventizi retribuiti a giornata (spesso facenti parte delle stesse famiglie di compartecipanti). La trebbiatura ed essiccazione del riso è eseguita dal proprietario che si fa rimborsare una quota di rimborso dai compartecipanti.

(1) Così quantitativamente costituite: 1 coppia trebbiante, 50 barche, rotabili vari, 190 passanti legno incatramati, 50 copertoni impermeabili, 1 motoscafo, ecc.

Ai compartecipanti, come è stabilito dal patto provinciale, spetta il 46 % del prodotto totale. A carico del conduttore restano le spese di concimazione e la *caratura* al risaio (3 % del prodotto). Il costo della mano d'opera risulta in definitiva:

	1930-32	1933
<i>Ai compartecipanti</i> . . . . .	L. 152.385	L. 141.563
<i>Agli avventizi</i> <span style="float:right"><i>Giornate Sal. 1933</i></span>		
Trasporto terra . . . . . 650	L. 9,20	
Spurgo fossi . . . . . 1110	» 9,20	
Irrigazione e prosciugamenti (idrovore) . . . . . 225	» 9,20	
Macchinisti alle idrov. . . . . 175	» 20,—	
» trebbiat. . . . . 35	» 20,—	
Fuochisti trebbiatura . . . . . 35	» 15,—	
Macchin. essiccazione . . . . . 40	» 20,—	
Fuochisti essiccazione . . . . . 40	» 15,—	
Avventizi . . . . . 120	» 12,—	
	L. 33.000	L. 29.010
Assicurazioni sociali varie	L. 3183,—	

*La concimazione chimica* è composta di q.li 6,38 di perfosfato e di quintali 1,12 di solfato ammonico ad ettaro, ed in complesso:

	<i>quantità</i>	<i>valore</i>	
		1930-32	1933
Perfosfato . . . . . q.li 766	}	L. 27.656,—	26.066,—
Solfato Ammonico . . . . . » 135			

Altri materiali impiegati sono costituiti dal carbone per le idrovore, trebbiatura ed essiccazione:

		1930-32	1933
Carbone idrovore . . . . . q.li 165	a L.	19	16
» trebbiatura . . . . . » 140	» »	19	16
» essiccazione . . . . . » 235	» »	19	16
Olio trebbiatura essicc. . . . . » 6	» »	360	350
Costo complessivo 1930-32	L.	42.420	
» » 1933	»	40.740	

I trasporti assumono pure una sostanziale importanza: per raggiungere il mercato di Adria la spesa è per il risone di L. 1,50 al q.le; il trasporto dei mezzi di produzione (concimi) costa L. 1,30 al q.le (corrente di-

scendente). In totale la spesa di trasporto risulta di L. 4860 (tenendo presente che non tutta la produzione vendibile di parte padronale è portata al mercato).

*La produzione unitaria.* — La produzione unitaria del risone — unico prodotto ottenuto — è stata di q.li 41,85 ad ettaro, al lordo delle sementi. Queste risultano acquistate per l'ammontare di 219 quintali.

I redditi aziendali, per le zone risicole minori, risultano:

I REDDITI DELLE AZIENDE DELLE ZONE RISICOLE MINORI  
IN LIRE DELL'ATTUALE CAPACITA' DI ACQUISTO (1933)

	REDDITO GLOBALE (prodotto netto)			REDDITO LAVORO MANUALE		
	lire per ettaro		Indice	lire per ettaro		Indice
	1930-32	1933	1930-32=100 1933	1930-32	1933	1930-32=100 1933
A Bolognese	1006	1024	101	596	703	117
B Bolognese	1147	1167	101	649	770	118
A Mantovano	1383	1464	105	808	962	119
B Veronese	1243	1276	102	572	615	107
E Foci del Po	1508	1720	114	1089	1223	112

REDDITO FONDIARIO

	lire per ettaro		Indice
			1930-32=100
	1930-32	1933	1933
A Bolognese	155	25	22
B Bolognese	224	98	43
A Mantovano	229	103	44
B Veronese	350	313	89
E Foci del Po	47	54	114

Esponiamo adesso i bilanci aziendali nel loro dettaglio:

**BILANCI DELL'AZIENDA A DEL BOLOGNESE**  
(grande azienda a conduzione diretta)

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 800,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE			SPESA DI REINTEGRAZIONE		
	1930-32	1933		1930-32	1933
grano . . . . .	607	478	assicurazioni . . . . .	121	78
risone originario . . . . .	1022	848	noleggi, aratura, funicolare . . . . .	120	99
risone precoce sel . . . . .	330	287	energia, carbone . . . . .	62	47
fieno . . . . .	67	65	magazzini, trasporti . . . . .	60	42
buoi di scarto . . . . .	15	11	materiali vari . . . . .	30	15
cavalli di scarto . . . . .	2	2	ammortamenti . . . . .	40	33
trifoglio da seme . . . . .	21	16	manutenzioni . . . . .	67	50
caccia, affitto pesca in cassa . . . . .	30	30	stalla, rimonte, sementi . . . . .	89	86
varie, paglia . . . . .	10	10	concimi . . . . .	242	230
			varie amministrazione . . . . .	31	23
a) prodotto lordo vendibile . . . . .	2094	1732	b) spese di reintegrazione . . . . .	852	708

**Distribuzione del reddito globale**

	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>1242</b>	<b>1024</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>		
1) lavoro manuale . . . . .	736	708
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	75	70
<b>II. Redditi di capitali:</b>		
1) imposte globali gravanti sui redditi capitalistici . . . . .	170	163
2) reddito capitale di esercizio . . . . .	70	63
3) reddito capitale fondiario . . . . .	191	35
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>	<b>261</b>	<b>98</b>

percentuale di reddito globale assorbito da:	1930-32	1933
1) redditi di lavoro . . . . .	59	69
2) redditi capitalistici . . . . .	21	10



**BILANCI DELL'AZIENDA B DEL BOLOGNESE**  
(grande azienda a conduzione diretta)

(in lire all'epoca ad ettaro - ettari complessivi 505,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1930-32	1933	SPESE	
			DI REINTEGRAZIONE	1930-32 1933
risone originario . . . . .	838	695	assicurazioni . . . . .	111 97
risone Lady Wreight . . . . .	310	291	noleggi arature . . . . .	190 182
risone precoce sel . . . . .	523	459	sementi . . . . .	66 54
grano . . . . .	464	261	magazzini, trasporti . . . . .	43 38
fieno . . . . .	63	55	stalla e rimonte . . . . .	50 48
seme di trifoglio . . . . .	80	63	energia, carbone . . . . .	45 42
paglia e varie . . . . .	25	20	ammortamenti . . . . .	63 57
bestiame di scarto . . . . .	12	11	varie, generali, amministra. . . . .	63 52
			manutenz. fabbricati, attrezi . . . . .	56 53
			conclmi . . . . .	250 237
a) prodotto lordo vendibile . . . . .	2253	1985	b) spese di reintegrazione . . . . .	927 816

**Distribuzione del reddito globale**

	1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>1416</b>	<b>1167</b>
<b>I. Redditi di lavoro:</b>		
1) lavoro manuale . . . . .	608	770
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	89	79
<b>II. Redditi di capitali:</b>		
1) imposte gravanti sui redditi capitalistici . . . . .	171	156
2) reddito capitale di esercizio . . . . .	72	64
3) reddito capitale fondiario . . . . .	276	88
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>	<b>348</b>	<b>162</b>

percentuale di reddito globale assorbito da:	1930-32	1933
1) redditi di lavoro . . . . .	57	66
2) redditi capitalistici . . . . .	25	14

**BILANCI DELL'AZIENDA A DEL MINGIO (MANTOVANO)**  
(grande azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 240,00)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1930-32	1933	SPESE DI REINTEGRAZIONE		
			1930-32	1933	
grano . . . . .	1065	820	assicurazioni . . . . .	60	47
risone originario . . . . .	213	184	noleggi, trasporti . . . . .	70	40
risone viaione . . . . .	375	414	sementi . . . . .	66	34
risone precoce sei . . . . .	200	257	energia, carbone, ecc. . . . .	63	62
bietole da zucchero . . . . .	118	118	rimonte . . . . .	100	73
latte . . . . .	439	331	ammortamenti . . . . .	75	64
vitelli . . . . .	26	28	varie, generali . . . . .	38	57
vacche scarto . . . . .	72	62	stalla, mangimi . . . . .	153	122
cavalli scarto e varie . . . . .	33	31	manutenzioni . . . . .	92	62
			concimi . . . . .	238	55
a) prodotto lordo vendibile . . . . .	2687	2234	b) spese di reintegrazione . . . . .	930	779

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

Distribuzione del reddito globale		Bilancio dell'affittuario			
	1930-32	1933			
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>	<b>1707</b>	<b>1464</b>	c) spese vive (sua quota) . . . . .	1054	1743
<b>I. Redditi di lavoro:</b>			d) canone di affitto . . . . .	658	420
1) lavoro manuale . . . . .	998	902	e) Reddito netto dell'affittuario	125	63
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	112	100	f) profitto dell'affittuario:		
			e - (re+ld) . . . . .	-131	-156
<b>II. Redditi di capitali:</b>					
1) imposte gravanti sul reddito capitalistici . . . . .	170	170			
2) reddito cap. esercizio (re)	144	129			
3) reddito cap. fondiario (rf)	283	108			
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>	<b>427</b>	<b>232</b>			

percentuale di reddito globale assorbito da:	1930-32	1933
1) redditi di lavoro . . . . .	58	64
2) redditi capitalistici . . . . .	25	16

**BILANCI DELL'AZIENDA B DEL MINGIO (VERONESE)**  
(media azienda in affitto)

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 82,56)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE	1930-32	1933	SPESE DI REINTEGRAZIONE		
			1930-32	1933	
grano . . . . .	858	694	sementi . . . . .	100	101
risone precose sei . . . . .	198	141	noleggj . . . . .	53	48
risone vialone . . . . .	608	576	stalle . . . . .	4	4
mais . . . . .	240	209	energia . . . . .	18	16
segale . . . . .	35	10	manutenzioni . . . . .	48	40
bestiame . . . . .	114	84	ammortamenti . . . . .	47	37
latte, legna, varie . . . . .	60	54	assicurazioni . . . . .	118	108
			concimi . . . . .	150	144
<b>a) prodotto lordo vendibile . . . . .</b>	<b>2081</b>	<b>1768</b>	<b>b) spese di reintegrazione . . . . .</b>	<b>547</b>	<b>482</b>

**Distribuzione del reddito globale**

**Bilancio dell'affittuario**

		1930-32	1933
<b>REDDITO GLOBALE: a-b</b>		<b>1684</b>	<b>1276</b>
I. Redditi di lavoro:			
1) lavoro manuale . . . . .	706	615	
2) lavoro direttivo (ld) . . . . .	169	145	
II. Redditi di capitali:			
1) imposte gravanti sui redditi capitalistici . . . . .	130	122	
2) reddito capitale esercizio . . . . .	97	81	
3) reddito capitale fondiario . . . . .	432	313	
<b>Reddito capitalist. netto (2+3)</b>	<b>529</b>	<b>394</b>	
c) spese vive (sua quota) . . . . .		<b>1209</b>	<b>1148</b>
d) canone di affitto . . . . .		<b>567</b>	<b>453</b>
e) Reddito netto dell'affittuario		<b>225</b>	<b>167</b>
f) profitto dell'affittuario:			
e — (re+ld) . . . . .		<b>-41</b>	<b>-59</b>

percentuale di reddito globale assorbito da:	1930-32	1933
1) redditi di lavoro . . . . .	48	48
2) redditi capitalistici . . . . .	34	31

**BILANCI DELL'AZIENDA E DELLE FOCI DEL PO**

(media a conduzione diretta)

(in lire dell'epoca ad ettaro - ettari complessivi 131)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE			SPESA DI REINTEGRAZIONE		
	1930-32	1933		1930-32	1933
risone originario . . . . .	740	641	condimi . . . . .	211	206
risone violone . . . . .	266	232	combustibili . . . . .	95	82
risone Lady Wreight . . . . .	330	362	assicurazioni . . . . .	129	124
risone precoce sei . . . . .	380	767	manutenzioni . . . . .	176	166
risone maratelli . . . . .	223	307	magazzini . . . . .	23	19
			varie, amministrazione . . . . .	19	19
			sonerie . . . . .	14	13
			a) spese di reintegrazione:		
			Totali . . . . .	637	629
a) Prodotto lordo vendibile . . . . .	2229	2249	- a carico dei compartecipanti . . . . .	71	79
			- a carico dell'imprenditore . . . . .	566	550

**Distribuzione del reddito globale**

	1930-32	1933	
<b>REDDITO GLOBALE</b>	<b>1662</b>	<b>1720</b>	
<b>I. Redditi di lavoro:</b>			
1) lavoro manuale avventizi . . . . .	263	231	(1) nel 1930-32 dato da L. 1163 di quota di prodotti, meno L. 71 a quota di spese; nel 1933 da L. 1081 meno L. 79.
2) lavoro compartecipanti (1) . . . . .	1098	1002	
3) lavoro direttivo e risalo (2) . . . . .	300	350	
<b>II. Redditi di capitali:</b>			(2) al risalo compete il 3% del prodotto.
1) imposte gravanti sui redditi capitalistici . . . . .	105	105	
2) reddito capitale di esercizio . . . . .	95	89	
3) reddito capitale fondiario . . . . .	26	54	
<b>Reddito capitalist. netto (2.+3)</b>	<b>153</b>	<b>142</b>	

percentuale di reddito globale assorbita da:	1930-32	1933
1) redditi di lavoro . . . . .	72	71
2) redditi capitalistici . . . . .	8	8

## CAPITOLO XII.

### LA DISTRIBUZIONE DEL LAVORO MANUALE DURANTE L'ANNO E LE CARATTERISTICHE COMPARATE DELLE AZIENDE RISICOLE ITALIANE

#### *Le distribuzioni del lavoro.*

Come già abbiamo a suo luogo accennato, la diversa distribuzione del lavoro umano durante l'anno, nelle singole aziende e zone risicole, è un fattore che influisce fortemente sulle caratteristiche di tali zone, e che soprattutto determina il diverso rapporto del lavoro degli avventizi rispetto a quello dei fissi. Il variare di tale rapporto ha anche una fortissima influenza sulle condizioni sociali, della disoccupazione, ecc.

Ma un'indagine esauriente sulla distribuzione del lavoro umano costituirebbe un'opera a sè, tante sono le questioni e le circostanze che occorrerebbe mettere in luce, e noi non possiamo, dati gli scopi di questo studio, addentrarci troppo nell'analisi, anche perchè essa per essere fatta in modo completo esigerebbe accurati rilievi ripetuti per alcuni anni (1). Per parte nostra quindi ci limiteremo ad esaminare schematicamente alcuni tipi di distribuzione, cercando soprattutto di far vedere come essa varia passando da una zona risicola all'altra.

Dobbiamo calcolare il fabbisogno medio di ore lavorative per mese e per coltura. Le ore sono state ridotte tutte a lavoro d'uomo (in base ai coefficienti esposti nella « *Guida a ricerche di economia agraria* » di A. Serpieri) meno che per quel che riguarda le operazioni di monda del riso: è infatti una constatazione comune che tale lavoro è compiuto con lo stesso risultato tanto da donne che da uomini; se pur non si rileva che le donne hanno in ciò un certo vantaggio. Comunque, per il nostro calcolo abbiamo sommate le ore di donna necessarie per la monda, senza alcuna riduzione.

Il seguente schema indica le epoche utili per l'esecuzione delle principali operazioni colturali.

---

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria si occupa attivamente di tali indagini che ha esteso a buona parte d'Italia. Alcuni parziali risultati sono stati già pubblicati da A. Pagani [118].

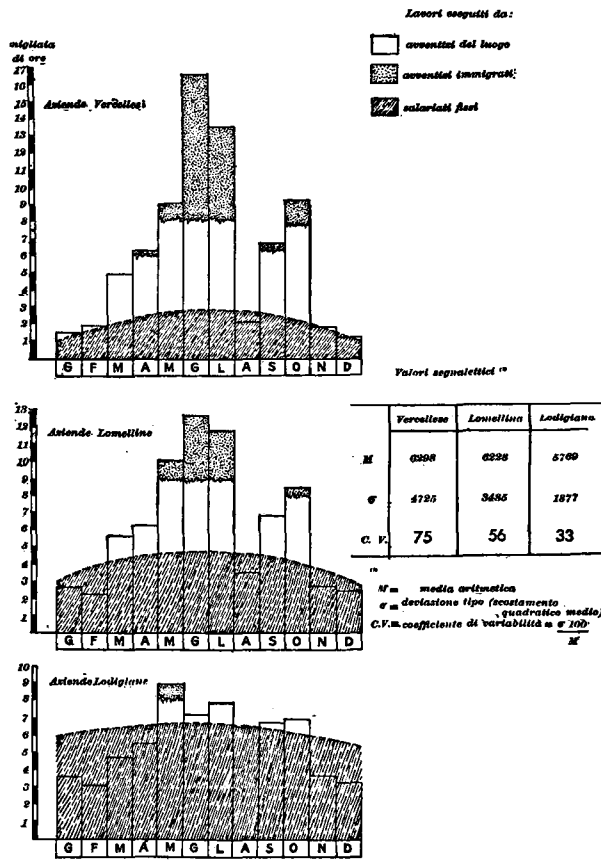


Esponiamo adesso le caratteristiche della distribuzione del lavoro durante l'anno nei vari tipi di azienda risicola. Per non appesantire troppo l'esposizione riportiamo direttamente i diagrammi da noi ricavati per una ipotetica azienda di 100 ettari: gli elementi per il calcolo sono stati desunti dai fogli paga di alcune delle aziende esaminate. Pur essendo i risultati approssimati, ci pare che rappresentino la realtà con sufficiente approssimazione.

Riportiamo anche alcuni valori segnaletici: la media mensile delle ore di lavoro, e gli indici di variabilità che mostrano ottimamente l'aumentare di questo elemento passando dalle aziende del lodigiano, a quelle della Lomellina ed infine a quelle vercellesi.

TAV. XI

**LA DISTRIBUZIONE DEL LAVORO UMANO  
per 100 ettari**





Il lavoro che può essere fornito dai lavoratori fissi è rappresentato dall'area tratteggiata. Se si aumentasse tale quantità il costo totale della mano d'opera aumenterebbe notevolmente, in conseguenza dell'aumento delle ore di lavoro dei fissi pagate e non utilizzate particolarmente nei mesi invernali e nell'agosto. Un'idea approssimata di tale perdita di lavoro può aversi supponendo di spostare in alto, nei diagrammi esposti, la linea che delimita superiormente l'area tratteggiata. Se invece supponessimo di diminuire progressivamente il numero dei salariati fissi fino a ridurlo a zero noteremmo (e per tale valutazione si può confrontare il cap. XIX) che dopo un certo punto il costo del lavoro umano aumenta di nuovo in conseguenza, come è ovvio, del maggior costo unitario che hanno le ore lavorative degli avventizi. La curva discontinua esprime il costo totale ammette cioè un minimo che dal punto di vista dell'imprenditore costituisce la soluzione ottima.

Ma la soluzione pratica varia anche per la situazione personale del conduttore, a seconda se egli è solo a dirigere l'azienda o coadiuvato dai membri della famiglia, figli e nipoti, varia infine anche secondo la consistenza dei fabbricati rurali le abitazioni, ecc.

Occorre infine notare un'altra circostanza. Avviene talvolta che si crei una categoria intermedia di lavoratori tra i fissi e gli avventizi (in qualche zona chiamati obbligati) che hanno assicurato un dato numero di giornate lavorative annue. Essi sono poco importanti per le comuni aziende vercellesi, mentre la loro figura prende via via maggior rilievo nella Lomellina, nel pavese e soprattutto nel basso milanese. Pugliese [136] ne riconosce l'esistenza per il 1830 (cap. V) con una classe chiamata dei manovali fissi. Pare che la distribuzione del lavoro durante l'anno dovesse essere assai migliore un secolo fa dato che « ciascun podere costituiva un'unità economica ed aziendale quasi indipendente, avendo a sua disposizione permanente tutta la mano d'opera che gli occorreva, almeno per tutti lavori principali ». La scarsa superficie coltivata a riso spiega probabilmente questa circostanza, ed infatti lo stesso Pugliese riconosce che verso il 1860 i manovali fissi erano quasi scomparsi essendo « andati ad aumentare le file degli avventizi ». Tra le cause di un tale fatto esposte da Pugliese è da aggiungere il progressivo aumento della coltivazione risicola e le ripercussioni di un tale fatto sopra la distribuzione di lavoro umano.

L'imponibile di mano d'opera altera certamente quel che sarebbe l'assetto naturale delle aziende risicole nel riguardo dei rapporti tra fissi ed avventizi. Per il vercellese il patto in vigore non stabilisce alcuna limitazione all'impiego dei salariati fissi, mentre per gli avventizi gli agricoltori sono tenuti ad impiegarne 8 per cento giornate piemontesi di terreno (ha. 3812) e 4 per le zone della baraggia. Data però la disforme distribuzione del lavoro durante l'anno tale quantitativo è ridotto a 5 nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e per altri 30 giorni di soste stagionali nei mesi di maggio, agosto, settembre.

Nella Lomellina e nel pavese vige l'imponibile di un uomo ogni 60 pertiche pavesi di terreno compresi i salariati fissi, i giorni di sosta sono limitati a 15. Nel basso Milanese vige egualmente l'imponibile di un uomo per ogni 50 pertiche Milanesi nette di terreno per i terreni irrigui, con una riduzione di una unità ogni 150 pertiche coltivate a riso. Assai forte è l'imponibile per le zone del Mantovano; alle zone risicole di Ostiglia e alle zone a sinistra del Mincio si assegnano 7,5 uomini per ogni 50 biolche con molte clausole accessorie che sono chiaramente illustrate nell'indagine di Pagani (1). Regolamenti simili vigono in altre zone.

Esistono relazioni strettissime tra distribuzione di lavoro durante l'anno e gli spostamenti stagionali. Dai grafici esposti si nota che le punte lavoratrici cadono nei mesi di maggio (falciatura prati e monda), giugno e luglio (monda), settembre-ottobre (raccolta del riso). L'area punteggiata indica appunto, grosso modo e tenendo presente la normale distribuzione del lavoro, il lavoro compiuto da immigrati. I grafici mostrano approssimativamente tali caratteristiche che coincidono assai bene con le correnti di movimenti a suo luogo illustrate. Per le zone vercellesi si ha un primo e più grosso spostamento per la monda del riso, ed un secondo minore per la raccolta; per la Lomellina è sempre notevole il movimento per la monda, mentre per la raccolta è assai affievolito e spesso mancante. Per le zone del basso milanese si riscontra invece un lievissimo (spesso nullo), fenomeno di immigrazione nel mese di maggio (taglio dei fieni) mentre per tutte le altre operazioni culturali i lavoratori del luogo sono completamente sufficienti.

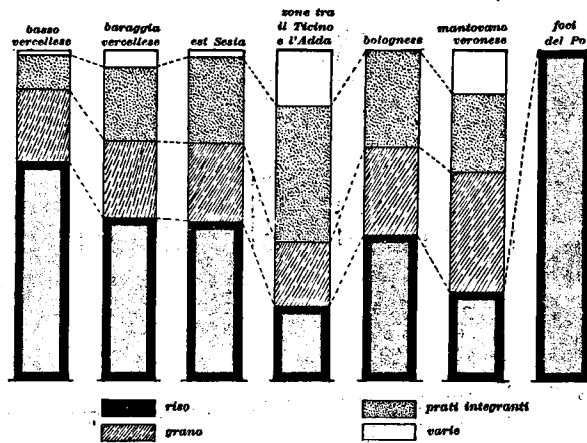
#### **Elementi di confronto tra i vari tipi di azienda risicola.**

La ripartizione della superficie produttiva tra le diverse culture, mostra ottimamente le differenze tra i singoli tipi di azienda, e ogni ampio commento apparirebbe superfluo. Relativamente ai capitali investiti è invece istruttivo fare qualche breve considerazione. L'*intensità* di esercizio è massima nelle aziende dell'est Sesia ed in quelle comprese tra il Ticino e l'Adda: ciò è essenzialmente dovuto alla forte quantità di bestiame esistente. Seguono le aziende vercellesi ed è importante notare la maggiore entità del capitale di anticipazione, che, nella sua misura monetaria, poco differisce dal valore delle scorte vive o morte. Tale capitale aumenta nelle aziende bolognesi e in quella della foce del Po: in definitiva spicca chiaramente la strettissima correlazione inversa esistente tra esso e le produzioni animali, e la più forte correlazione diretta con la cultura risicola.

(1) A. PAGANI: *Le compartecipazioni agricole del mantovano* [117].  
P. ALBERTARIO: *L'imponibile di mano d'opera nell'economia agraria del bassopiano lombardo* [8].

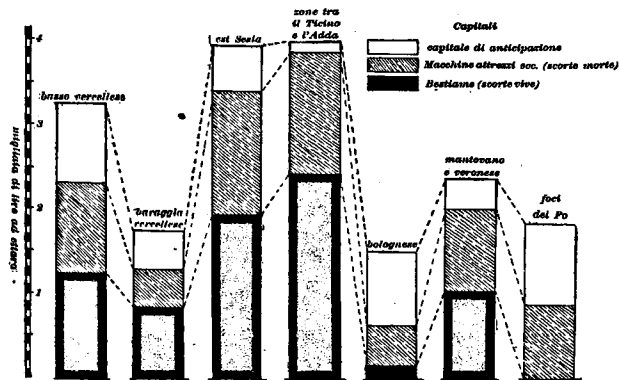
TAV. XII

**RIPARTIZIONE  
DELLA SUPERFICIE AZIENDALE (1930 - 32)**

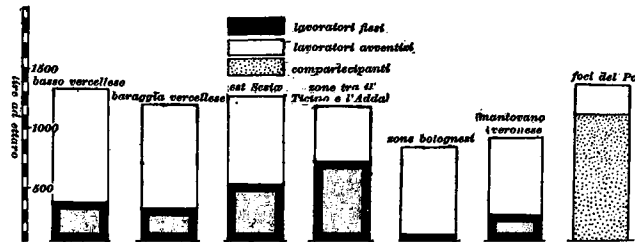


TAV. XIII

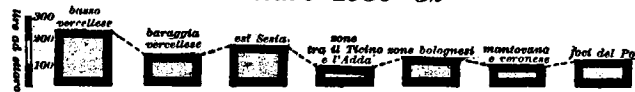
**IL CAPITALE DI ESERCIZIO  
NEI VARI TIPI DI AZIENDA RISICOLA**



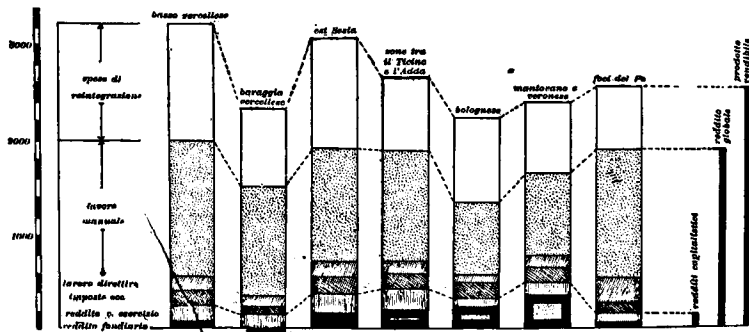
TAV. XIV  
**COSTO DEL LAVORO MANUALE AD ETTARO**  
 1930 - 32



**COSTO DELLA CONCIMAZIONE ARTIFICIALE**  
 ad ettaro 1930-32



TAV. XV  
**IL REDDITO GLOBALE E LA SUA DISTRIBUZIONE**  
 (lire per ettaro - media 1930-32)



E' pure importante osservare che esiste una correlazione inversa tra la consistenza del bestiame e la spesa per la concimazione artificiale, correlazione tuttavia non così forte come le precedenti.

Le aziende vercellesi detengono il massimo di *attività*, seguite da quelle delle foci del Po, che sebbene assai meno produttive, sono esclusivamente basate sull'attivissima coltura risicola. Anche qui si possono notare interessanti casi di correlazioni: inverse tra la superficie invertita a riso la proporzione del lavoro avventizio su quello totale, dirette tra tale superficie ed il lavoro dei salariati fissi ecc.

Il prodotto lordo vendibile, prendendo come periodo di riferimento il triennio 1930-32, epoca di piena crisi, è massimo nelle aziende della bassa pianura vercellese diminuendo progressivamente nel novarese e Lomellina, nel pavese, lodigiano, basso milanese, ecc. Ma le aziende vercellesi hanno anche le massime spese di reintegrazione, cosicchè passando ad esaminare il reddito globale, il vantaggio del vercellese si attenua, pur rimanendo sempre netto. Ma tale vantaggio scompare e diviene negativo, passando alla determinazione dei redditi capitalistici: i redditi del lavoro manuale assorbono nel vercellese una ingentissima parte di reddito globale, e in definitiva il reddito fondiario è assai più basso in confronto alle altre zone, come si vede chiaramente dai grafici riportati.

Crediamo opportuno sino da ora richiamare l'attenzione sopra una circostanza che in seguito — e particolarmente nella quinta parte — esamineremo con maggiore compiutezza. Ma ci pare che essa sia sì importante da far perdonare la ripetizione.

Il maggiore reddito di lavoro, che assicurano le aziende vercellesi, non assicura affatto una migliore condizione economica alle classi lavoratrici: affermiamo invece che tale condizione è migliore nelle zone dell'est Sesia e del basso milanese. La spiegazione di questo apparente paradosso deve ricercarsi nella distribuzione del lavoro manuale durante l'anno e nella discontinuità dei lavori caratteristica delle aziende vercellesi e — in genere — delle aziende che coltivano molto riso. La condizione dei lavoratori del luogo (vercellesi ad esempio) è cattiva perchè sono assai rare le possibilità di lavoro in inverno ed in altre epoche di scarso lavoro: ciò può essere, senza reticenze, incolpato al riso.

CONFRONTO TRA LE MEDIE (1) DEI REDDITI AZIENDALI  
NELLE VARIE ZONE RISICOLE (in lire del 1933 ad ettaro)

REDDITI	ZONE	LIRE PER ETTARO				Indice			
		1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Reddito globale	Basso vercellese . .	2108	1971	1638	1634	100	93	77	77
	Baraggia vercellese .	1290	1206	1211	1136	100	93	93	88
	Est Sesia (novarese e Lomellina) . . .	1759	1584	1535	1504	100	90	87	88
	Est Ticino (pavese e Iodigiano) . . . .	—	—	1506	1607	—	—	100	107
	Bolognese . . . . .	—	—	1076	1065	—	—	100	101
	Zone del Mincio . . .	—	—	1313	1280	—	—	100	105
	Litoranee del Po . . .	—	—	1508	1721	—	—	100	114
Reddito lavoro man.	Basso vercellese . .	1121	1170	1106	1170	100	105	104	104
	Baraggia vercellese .	885	959	946	974	100	108	106	110
	Est Sesia . . . . .	893	1001	961	1010	100	112	107	113
	Est Ticino . . . . .	—	—	936	979	—	—	100	104
	Bolognese . . . . .	—	—	622	736	—	—	100	118
	Zone del Mincio . . .	—	—	690	789	—	—	100	114
	Litoranee foce Po . .	—	—	1080	1223	—	—	100	112
Reddito fondiario	Basso vercellese . .	624	228	45	24	100	37	7	4
	Baraggia vercellese .	155	7	—	—	100	4	—	—
	Est Sesia . . . . .	450	166	127	68	100	38	28	15
	Est Ticino . . . . .	—	—	157	190	—	—	100	121
	Bolognese . . . . .	—	—	190	66	—	—	100	34
	Zone del Mincio . . .	—	—	200	208	—	—	100	71
	Litoranee del Po . . .	—	—	47	54	—	—	100	114

(1) Le medie sono calcolate escludendo le aziende non rappresentative di condizioni normali, e cioè l'azienda B della Baraggia vercellese e la B del Novarese.

APPENDICE ALLA PARTE TERZA

---

ELEMENTI ANALITICI E QUANTITATIVI  
DEI BILANCI AZIENDALI

(LAVORO MANUALE, CONCIMAZIONI, PRODUZIONI QUANTITATIVE)

ZONA I.

**ELEMENTI QUANTITATIVI DELLE AZIENDE DEL BASSO VERCELLESE**

Giornate di lavoro avventizio per ha. (H, uomini; D, donne).

COLTURE	OPERAZIONI	AZIENDE														
		A		B		C		D		(1)		E (2)				
		H	D	H	D	H	D	H	D	H	D	H	D			
RISO	Arginature . . . . .	3	—	3	—	2	—	3	—	—	—	—	—	(2)	—	
	Zappature e letamazioni . . . . .	—	12	—	11	—	13	—	13	—	—	—	—	(6)	(4)	
	Spargimento concimi . . . . .	1	—	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	(1)	—	
	Spianatura e semina . . . . .	1	—	1	—	1	—	2	—	—	—	—	—	(1)	—	
	Monda e trapianto . . . . .	—	46	—	60	—	44	—	48	—	46	—	46	—	(3)	
	Concimazione, copertura, varie . . . . .	1	—	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	(1)	—	
	Taglio . . . . .	9	8	—	16	9	8	9	9	—	—	—	—	3	(2)	(2)
	Trebbiatura, essicazione . . . . .	6	5	14	(5)	—	5	5	6	5	5	—	4	—	(2)	(2)
Varie . . . . .	2	—	2	—	2	—	3	—	—	—	—	—	—	(1)	(1)	
GRANO	Sistem. letamaz. semina . . . . .	5	8	7	3	—	10	8	2	—	—	—	—	(6)	(8)	
	Concimaz. copertura varie . . . . .	1	—	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	(1)	—	
	Monda . . . . .	—	—	—	8	—	10	—	10	—	—	—	—	—	—	
	Mistura . . . . .	12,5	—	13	—	15	—	14	—	11	—	—	—	—	(1)	
	Trebbiatura, trasporto . . . . .	6	5	2	1	6	4	7	1	4	2	—	—	(3)	(2)	
PRATI	Ripulitura e semina . . . . .	1	3	—	3	—	3	—	3	—	—	—	—	(3)	—	
	Sparg. concimi, varie ed ac-qualolo . . . . .	2	—	3	—	3	—	3	—	—	—	—	—	(5)	—	
E MARCITE	Falciat. maggengo ed agostano . . . . .	11	2	10	2	13	—	10	2	5	—	—	—	(4)	(3)	
	Falciat. terzuolo . . . . .	4	1	3	—	3	—	3	1	—	—	—	—	(2)	(2)	
	Fienag. magg. ed agost. . . . .	7	5	13	1	11	5	9	3	10	—	—	—	(2)	(1)	
	Fienag. terzuolo . . . . .	2	2	6	—	5	—	—	—	—	—	—	—	(1)	—	
	Lavori invernali . . . . .	3	—	3	—	4	—	3	—	—	—	—	—	(4)	—	
TOTALE	Varie, piantagioni (4) . . . . .	2	—	2	—	2	—	3	(5)	—	—	—	—	(2)	—	
	Lavori novennali . . . . .	3	—	3	—	3	—	3	(5)	—	1	—	—	(2)	—	

(1) lavori compiuti da avventizi;  
 (1) lavori di spettanza degli avventizi compiuti dai membri della famiglia del piccolo proprietario coltivatore;  
 (3) quantità maggiormente elevata per la cattiva disposizione dei magazzini e per l'insufficienza dell'essiccatoio;  
 (4) compresi i lavori per gli erbai intercalari;  
 (5) cifra elevata per la maggiore estensione degli erbai; ante 1936, 2 e 3.  
 (6) 5,6 nel 1924-26.



**QUANTITA' DI MANO D'OPERA AVVENTIZIA PER CATEGORIE**

CULTURA	CATEGORIA	AZIENDE													
		A		B		C		D		(1)		E		(2)	
		H	D	H	D	H	D	H	D	H	D	H	D		
RISO	III.	8	12	8	11	7	13	10	13	—	—	—	—	(14)	(5)
	Taglio, legatura	9	8	—	18	9	8	9	9	5	3	—	—	(2)	(2)
	Raccolta, essiccazione	6	5	14	—	5	5	6	5	5	4	—	—	(2)	(2)
	Monda	—	46	—	60	—	44	—	48	—	46	—	—	—	(3)
GRANO	I.	12,5	—	13	1	15	4	14	—	11	—	—	—	(1)	—
	III.	12	13	10	11	7	26	16	13	4	2	—	—	(10)	(5)
PRATI E MAR- CITE	I.	18 <sup>(1)</sup>	7 <sup>(1)</sup>	23 <sup>(2)</sup>	3 <sup>(2)</sup>	24 <sup>(4)</sup>	5 <sup>(4)</sup>	19 <sup>(4)</sup>	5 <sup>(4)</sup>	15 <sup>(4)</sup>	—	—	—	(3)	(4) (5)
	II.	0	3	8 <sup>(3)</sup>	—	8	—	5	1	—	—	—	—	(3)	(2)
	III.	6	3	6 <sup>(3)</sup>	3	7	—	3	6	—	—	—	—	(4)	—
AZIENDA COM- PLESSIVA	III.	2	—	2	—	2	—	2	—	—	—	—	—	(2)	—
	Invernali	2	—	2	—	2	—	2	—	1	—	—	—	(3)	—

**COSTO DEL LAVORO AVVENTIZIO PER ETTARO**

**AZIENDA A**

CULTURA	LAVORO AVVENTIZIO UOMINI (L. per ha.)				LAVORO AVVENTIZIO DONNE (L. per ha.)			
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933
	Riso	553,—	403,—	320,—	269,—	1307,—	1116,—	820,—
Grano	519,—	446,—	302,—	260,—	135,—	118,—	81,—	68,—
Prato integrante	669,—	594,—	387,—	324,—	219,—	196,—	123,—	99,—
Prato ripetuto	475,—	421,—	277,—	234,—	158,—	141,—	89,—	72,—
Azienda complessiva	35,—	29,—	22,—	20,—	—	—	—	—
Azienda inverno	26,—	27,—	16,—	17,—	—	—	—	—

(1) 10 e 4 giornate occorrono per il maggengo ed occorre porre in luce tale distinzione, poiché nei prati con susseguente riso trapiantato si raccoglie solo il maggengo ed il lavoro è perciò ridotto.

(2) 14 e 3 giornate, c. s.

(3) Operazione solo per la marcia.

(4) 14 e 4 per il maggengo.

(5) 9 per il maggengo di lavoratori estranei; (3) e (3) rispettivamente di lavori fatti dalla famiglia.

(6) 10 e 2 giornate, c. s.

COLTURA	LAVORO AVVENTIZIO UOMINI (L. per ha.)				LAVORO AVVENTIZIO DONNE (L. per ha.)			
	1924-25	1927-29	1930-32	1933	1924-25	1927-29	1930-32	1933
	<b>AZIENDA B</b>							
Riso . . . . .	485,—	393,—	270,—	238,—	1715,—	1451,—	1077,—	840,—
Grano . . . . .	497,—	427,—	287,—	246,—	187,—	118,—	80,—	65,—
Prato integrante (1) . . . . .	833,—	742,—	480,—	401,—	92,—	82,—	52,—	42,—
Prato ripetuto . . . . .	666,—	547,—	357,—	300,—	92,—	82,—	52,—	42,—
Azienda complessiva . . . . .	35,—	29,—	22,—	20,—	—	—	—	—
Azienda inverno . . . . .	26,—	27,—	18,—	17,—	—	—	—	—
<b>AZIENDA C</b>								
Riso . . . . .	541,—	373,—	295,—	188,—	1270,—	1089,—	801,—	626,—
Grano . . . . .	454,—	427,—	282,—	218,—	351,—	309,—	207,—	170,—
Prato integrante . . . . .	874,—	778,—	505,—	422,—	102,—	92,—	56,—	44,—
Prato ripetuto . . . . .	633,—	562,—	368,—	310,—	82,—	74,—	45,—	35,—
Azienda complessiva . . . . .	35,—	29,—	22,—	20,—	—	—	—	—
Azienda inverno . . . . .	26,—	27,—	16,—	17,—	—	—	—	—
<b>AZIENDA D</b>								
Riso . . . . .	618,—	432,—	341,—	289,—	1380,—	1176,—	868,—	676,—
Grano . . . . .	616,—	537,—	366,—	317,—	134,—	118,—	81,—	65,—
Prato integrante . . . . .	619,—	558,—	355,—	295,—	179,—	160,—	102,—	82,—
Prato ripetuto . . . . .	402,—	356,—	232,—	194,—	138,—	123,—	80,—	64,—
Azienda complessiva . . . . .	35,—	29,—	23,—	20,—	—	—	—	—
Azienda inverno . . . . .	26,—	27,—	27,—	28,—	—	—	—	—
Avena, segale, ecc. . . . .	558,—	518,—	294,—	299,—	—	—	—	—
<b>AZIENDA E</b>								
<b>LAVORO DI AVVENTIZI ESTRANEI ALLA FAMIGLIA</b>								
Riso . . . . .	808,—	186,—	152,—	194,—	1039,—	915,—	668,—	514,—
Grano . . . . .	335,—	297,—	194,—	163,—	21,—	18,—	13,—	10,—
Prato integrante . . . . .	362,—	325,—	206,—	168,—	—	—	—	—
Prato ripetuto . . . . .	217,—	185,—	124,—	101,—	—	—	—	—
Azienda inverno . . . . .	13,—	14,—	9,—	9,—	—	—	—	—

(1) Marcita esclusivamente.

AZIENDA E  
VALUTAZIONE DEL LAVORO FORNITO DALLA FAMIGLIA  
(lire per ettaro)

Riso . . . . .	858,—	279,—	213,—	189,—	198,—	156,—	117,—	94,—
Grano . . . . .	198,—	168,—	122,—	111,—	31,—	27,—	19,—	15,—
Prato integrante . . . . .	366,—	320,—	213,—	188,—	112,—	100,—	62,—	50,—
Prato ripetuto . . . . .	293,—	265,—	177,—	164,—	192,—	92,—	61,—	41,—
Azienda compl. . . . .	35,—	29,—	22,—	20,—	—	—	—	—
Azienda inverno . . . . .	28,—	27,—	18,—	17,—	—	—	—	—

\*\*

PIANO APPROSSIMATO DI CONCIMAZIONE (q.li per ettaro)

AZIENDE ED ANNATE	PERFOSFATO			CALCIODIA- NAMIDE			CONCIMI POTASSICI			SOLFATO AMMONICO		
	Grano	Riso	Prato	Grano	Riso	Prato	Grano	Riso	Prato	Grano	Riso	Prato
<b>A</b>												
1924-1929 . . . . .	5,0	6,0	6,0	3,0	2,5	—	1,0	1,0	—	1,0	1,0	1,0
1930-1932 . . . . .	6,0	6,0	6,0	3,0	2,0	—	1,0	1,0	—	1,0	1,0	1,0
1933 . . . . .	5,0	5,0	4,0	3,0	3,0	—	1,0	1,0	—	1,0	—	1,0
<b>B</b>												
1924-1929 . . . . .	5,0	5,0	5,0	3,0	3,0	2,0	1,5	2,0	—	0,5	0,5	0,5
1930-1932 . . . . .	5,0	5,0	5,0	3,0	3,0	2,—	1,5	1,5	—	0,5	0,5	0,5
1933 . . . . .	5,0	5,0	4,0	3,0	3,0	1,5	1,5	1,5	—	0,5	0,5	—
<b>C</b>												
1924-1929 . . . . .	5,0	6,0	5,0	3,0	3,0	—	1,5	2,5	—	2,0	2,0	—
1930-1932 . . . . .	5,0	5,0	5,0	3,0	3,0	—	1,0	1,3	—	2,0	2,0	—
1933 . . . . .	5,0	4,0	4,0	3,0	3,0	—	1,0	1,4	—	2,0	—	—
<b>D</b>												
1924-1929 . . . . .	5,0	5,5	3,0	3,0	2,0	1,0	2,5	1,3	1,0	2,0	—	1,0
1930-1932 . . . . .	5,0	5,5	2,0	2,0	2,0	1,0	2,5	1,3	1,0	2,0	—	1,0
1933 . . . . .	4,3	5,0	1,8 (1)	1,5	1,5	0,5 (1)	2,5	0,6	1,0 (1)	1,5	—	1,2
<b>E</b>												
1924-1929 . . . . .	5,0	5,0	5,0	3,0	2,5	—	2,5	2,5	2,0	1,0	1,0	1,0
1930-1932 . . . . .	5,0	5,0	5,0	3,0	2,0	—	2,0	2,0	2,0	1,0	1,0	—
1933 . . . . .	4,0	4,0	4,0	2,5	2,0	—	2,0	1,5	1,5	1,0	—	—

(1) Anche gli erbai di avena, mais, ecc.

**QUANTITA' EFFETTIVA DI CONCIMI SPARSA (quintali)**

AZIENDE	PERFOSFATO				CALCIODIANAMIDE				POTASSICI				SOLFATO AMMONICO			
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933
A	612	612	600	570	185	185	100	160	212	212	305	306	102	102	100	68
B	450	435	416	380	290	298	212	212	146	152	90	90	40	40	35	25
C	2300	2100	1712	1450	830	830	617	610	650	432	336	360	525	525	525	140
D	3000	3000	3000	2925	1900	1900	1250	1010	880	880	880	800	320	320	400	480
E	110	110	104	76	40	40	40	32	15	15	14	10	15	15	15	10

**Produzioni quantitative totali nelle aziende del basso vercellese (in quintali).**

PRODOTTI	AZIENDE	Produz. quantitativa negli anni				INDICE: 1924-26 = 100			
		1924-26	1927-29	1930-32	1933	1927-29	1930-32	1933	
GRANO . . . . .	A	quintali	455	585	615	609	115	135	134
	B	»	296	367	500	580	121	199	197
	C	»	1456	1400	1456	1728	98	100	119
	D	»	1431	1308	2470	4674	91	173	327
	E	»	44	45	67	91	105	152	207
BISONE ORIGINARIO	A	quintali	2885	2885	2500	2698	100	88	95
	B	»	2444	2502	1976	1894	102	81	79
	C	»	11240	11322	11016	9600	100	98	85
	D	»	22880	24634	19032	17826	105	83	78
	E	»	598	610	546	494	102	91	83
BISONE VIALONE	D	quintali	—	—	1800	682	—	—	—
LATTE . . . . .	A	quintali	822	814	802	813	99	98	99
	B	»	600	615	615	630	102	102	109
	C	»	2088	2070	2097	1962	98	101	94
	D	»	2712	2850	5175	5215	104	129	140
	E	»	114	117	114	119	100	100	104
VITELLI . . . . .	A	quintali	9,5	9,5	9,5	9,5	100	100	100
	B	»	17,5	17,5	17,5	17,5	100	100	100
	C	»	56,0	56,0	56,0	56,0	100	100	100
	D	»	58,0	55,0	79,0	80,0	104	149	151
	E	»	3,2	3,2	3,2	6,0	100	100	183
VACCHE SCARTE . . . . .	A	quintali	18,0	18,0	18,0	18,0	100	100	100
	B	»	20,0	20,0	20,0	20,0	100	100	100
	C	»	72,0	88,0	80,0	86,0	122	111	122
	D	»	120,0	126,0	164,0	160,0	118	137	193
	E	»	4,0	4,0	4,0	6,0	100	100	200

ZONA II.

BARAGGIA VERCELLESE

Giornate di avventizi per ettaro. (H, uomini; D, donne)

COLTURE	LAVORI	A		B		C		NOTE
		H	D	H	D	H	D	
	Arginature . . . . .	13**	—	11*	—	12	1	
	Zappature, letamazioni . . . . .	2	14	1	12(1)	2	18	NB. — I lavori non segnati son compiuti da salariati.
	Spandimento concimi . . . . .	—(4)	—(4)	1	—	1	—	
	Semina . . . . .	—	—	—	—	—	—	
RISO	Monda (2) . . . . .	—	58	—	58	—	61	(1) Poco letame al riso.
	Concimazioni, copertura . . . . .	—	—	1	—	1	—	(2) Si noti il maggior fabbisogno in confronto al basso vercellese.
	Taglio e legatura . . . . .	8	5	7	5	12	—	
	Trebbiatura, essicazione . . . . .	7	6	6,5	5	11	—	
	Varie . . . . .	2	—	2	—	2	—	
	Sistemazione terreno, letame, semina . . . . .	7	—	5(4)	—	3(4)	—	(2) Aiuto trebbiature.
GRANO	Zappature, rincalzature . . . . .	—	18	—	—	—	9	(4) A macchina con salariati.
E	Concimazione, copertura . . . . .	1	—	1	—	—	—	
AVENA	Raccolta e trasporti . . . . .	7	1	7	2	8	—	* Arginature meno fitte.
	Trebbiatura . . . . .	1(2)	—	1	—	1	—	** Quantità altissima.
	Ripulitura, acquaiolo . . . . .	1	—	1	—	1	—	*** Produzioni scarsissime di terzuolo.
	Concimazioni, letame . . . . .	—(4)	—(4)	2	2	2	1	
	Taglio maggengo (5) . . . . .	5	1	5	2	6	—	(5) si tenga presente — particolarmente compiendo confronti con altre aziende — che la distinzione dai lavori di taglio e fenagione è approssimata. Inoltre il taglio è spesso fatto a macchina: ciò spiega perchè nelle aziende baraggive — che tutte impiegano molte macchine — il taglio richiede molto meno avventizi in confronto alla bassa pianura.
PRATI	aglio agostano (5) . . . . .	4	—	3***	—	5	—	
E	Taglio terzuolo (5) . . . . .	3	—	3***	—	3	—	
MARCITE	Fenagione maggengo (5) . . . . .	15	2	15	—	15	—	
	Fenagione agostano (5) . . . . .	7	2	6	—	8	—	
	Fenagione terzuolo (5) . . . . .	6	—	5***	—	6	—	
	Trasporti e varie . . . . .	4	—	3	—	2	—	
	Semina e concimazione . . . . .	—	2	—	2	—	—	
MAIS	Zappatura e rincalzatura . . . . .	—	10	—	12	—	—	
	Raccolta . . . . .	4	—	5	—	—	—	
	Varie . . . . .	2	—	2	—	3	—	
AZIENDA	Varie invernali . . . . .	4	—	3	—	3	—	

Costo del lavoro avventizio ad ettaro (in lire)

AZIENDA A

COLTURE	LAVORO AVVENTIZIO DI UOMINI				LAVORO AVVENTIZIO DI DONNE			
	1924-1926	1927-1929	1930-1932	1933	1924-1926	1927-1929	1930-1932	1933
Riso . . . . .	731,—	512,—	417,—	357,—	1505,—	1312,—	950,—	743,—
Grano, avena . . . . .	332,—	290,—	197,—	170,—	165,—	136,—	92,—	70,—
Prati e marcite . . . . .	1030,—	920,—	591,—	491,—	102,—	92,—	55,—	44,—
Mais . . . . .	87,—	78,—	50,—	42,—	124,—	109,—	75,—	62,—
Azienda generale . . . . .	96,—	88,—	50,—	55,—	—	—	—	—

AZIENDA B

Riso . . . . .	604,—	485,—	388,—	327,—	1307,—	1192,—	869,—	675,—
Grano, avena . . . . .	291,—	254,—	175,—	148,—	21,—	18,—	12,—	10,—
Prati e marcite . . . . .	929,—	828,—	535,—	396,—	61,—	55,—	35,—	23,—
Mais . . . . .	108,—	98,—	62,—	52,—	145,—	127,—	88,—	73,—
Azienda generale . . . . .	74,—	70,—	49,—	46,—	—	—	—	—

AZIENDA C

Riso . . . . .	970,—	692,—	551,—	465,—	1220,—	1209,—	868,—	668,—
Grano, avena . . . . .	208,—	232,—	158,—	130,—	93,—	81,—	50,—	47,—
Prati e marcite . . . . .	1063,—	985,—	632,—	524,—	10,—	9,—	6,—	5,—
Azienda generale . . . . .	91,—	84,—	60,—	56,—	—	—	—	—

**Compensi globali agli avventizi (in lire)**

AVVENTIZI	ANNATE	A	B	C
Salari uomini . . . . .	1924 - 1926	26.575	66.944	70.809
Salari donne . . . . .	» »	27.118	52.079	54.306
Compensi vari . . . . .	» »	750	1.700	2.550
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» »</b>	<b>54.442</b>	<b>120.723</b>	<b>127.764</b>
<b>Totale ad ettaro . . . . .</b>		<b>1612</b>	<b>986</b>	<b>1921</b>
Salari uomini . . . . .	1927 - 1929	21.560	58.985	57.916
Salari donne . . . . .	» »	23.074	37.162	49.755
Compensi vari . . . . .	» »	700	1.700	2.550
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» »</b>	<b>46.934</b>	<b>97.847</b>	<b>110.221</b>
<b>Totale ad ettaro . . . . .</b>		<b>1276</b>	<b>788</b>	<b>1812</b>
Salari uomini . . . . .	1930 - 1932	15.345	40.890	40.821
Salari donne . . . . .	» »	16.058	31.759	33.170
Compensi vari . . . . .	» »	775	1.950	2.004
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» »</b>	<b>32.178</b>	<b>74.589</b>	<b>75.995</b>
<b>Totale ad ettaro . . . . .</b>		<b>898</b>	<b>590</b>	<b>904</b>
Salari uomini . . . . .	1933	12.998	32.165	34.729
Salari donne . . . . .	»	12.518	23.613	25.062
Compensi vari . . . . .	»	897	1.715	1.852
<b>Totale . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>26.413</b>	<b>57.493</b>	<b>62.243</b>
<b>Totale ad ettaro . . . . .</b>		<b>794</b>	<b>460</b>	<b>741</b>

**Piano approssimativo di concimazione.**

AZIENDE	PERIODI	PERFOSFATO			CALCIOCLORURO DI AMMONIO			SOLFATO AMMONIACO			CONCIMI POTASSICI		
		Grano			Grano			Grano			Grano		
		Avena	Riso	Prato	Avena	Riso	Prato	Avena	Riso	Prato	Avena	Riso	Prato
A	1924-29 . . . . .	5,0	5,0	5,0	2,0	2,—	—	3,0	—	1,0	—	2,6	—
	1930-32 . . . . .	4,5	4,5	4,5	2,0	2,—	—	2,0	—	1,0	—	2,0	—
	1933 . . . . .	4,5	4,5	5,0	2,0	2,—	—	1,0	—	—	—	1,3	—
	1924-29 . . . . .	4,0	4,0	4,0	1,5	1,5	—	—	—	1,0	1,0	1,5	—
B	1930-32 . . . . .	4,0	4,0	4,0	1,0	1,5	—	—	—	1,0	1,0	1,5	—
	1933 . . . . .	4,0	4,0	5,0	1,0	1,0	—	—	—	1,0	1,0	1,5	—
C	1924-29 . . . . .	5,0	5,0	5,0	2,0	2,0	—	1,0	—	1,0	—	2,0	1,0
	1930-32 . . . . .	5,0	4,5	4,5	2,0	2,0	—	1,0	—	1,0	—	2,0	0,5
	1933 . . . . .	5,0	4,0	3,5	2,0	1,5	—	1,0	—	1,0	—	1,0	0,5

**Quantità effettiva di concimi impiegata**

CONCIMI	A				B				C			
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Perfosfato . . . . .	100	100	150	130	450	450	450	425	380	380	345	310
Calciocianamide . . . . .	48	48	45	45	132	132	105	86	110	110	110	85
Solfato ammonico . . . . .	24	24	22	10	25	28	24	24	40	40	38	40
Potassici . . . . .	44	44	32	15	103	98	80	80	100	100	85	50

**Produzioni quantitative totali nelle aziende della Baraggia vercellese (in quintali)**

PRODOTTI	AZIENDE		Produz. quantitativa negli anni				INDICE: 1924-26 = 100		
			1924-26	1927-29	1930-32	1933	1927-29	1930-32	1933
GRANO . . . . .	A	quintali	63	66	90	90	102	140	160
	B	»	525	560	570	781	108	108	139
	C	»	180	190	273	273	105	152	152
RISONE ORIGINARIO	A	quintali	722	756	691	691	104	95	95
	B	»	1440	1189	434	1170	104	88	108
	C	»	1600	1840	1646	1517	115	103	99
RISONE MARATELLI	B	quintali	—	—	665	—	—	—	
RISONE VIALONE . . . . .	B	quintali	—	—	145	81	—	—	
LATTE . . . . .	A	quintali	313	332	367	370	108	117	116
	B	»	24,2	26	25,4	26	107	105	107
	C	»	566	533	569	572	94	104	101
VITELLI . . . . .	A	quintali	9,6	9,6	10,4	9,6	100	100	100
	B	»	0,7	0,7	0,7	0,7	100	100	100
	C	»	11,2	11,2	11,2	11,2	100	100	100
VACCHE SCARTO . . . . .	A	quintali	8,0	12,0	12,0	12,0	150	150	150
	B	»	2,0	2,0	2,0	2,0	100	100	100
	C	»	26,0	26,0	26,0	26,0	100	100	100



**ZONA III.**  
**ELEMENTI QUANTITATIVI DELLE AZIENDE DELL'EST SEStA**  
**Lavori avventizi - giornate per ettaro.**

COLTURE	OPERAZIONI	A		B		C		D		E	
		H	D	H	D	H	D	H	D	H	D
RISO	Arginature e preparazioni . . .	3,5	—	4,0	—	1,2	—	1,6	—	1,5	—
	Zappature, erpicature . . .	—	—	—	—	—	1,1	—	1,4	—	2,0
	Livellazione . . .	—	—	—	—	3,0	4,5	3,0	3,0	3,0	2,1
	Spargimento di concimi . . .	2,5	0,0	2,5	8,0	—	0,5	—	1,2	—	1,5
	Spargimento di letame . . .										
	Semina . . .	0,5	—	0,5	—	0,5	—	0,5	—	—	—
	Monda e trapianto . . .	—	61,0	—	54,0	—	65,0	—	62,0	—	68,0
	Concimazione, copertura . . .	1,0	—	1,0	—	0,5	—	0,5	—	0,4	—
	Taglio e legatura . . .	5,0	10,0	8,0	8,0	—	—	—	—	—	—
	Trebbiatura, essiccazione . . .	5,0	4,0	6,0	2,0	— <sup>(1)</sup>	— <sup>(1)</sup>	— <sup>(1)</sup>	— <sup>(1)</sup>	— <sup>(1)</sup>	— <sup>(1)</sup>
	Varie . . .	2,0	—	2,0	—	1,0	—	1,0	—	1,2	—
GRANO	Sistemazione ed aratura . . .	—	—	—	—	1,0	1,0	0,6	1,2	0,7	0,8
	Concimazione, ripulitura solchi . . .	8,0	10,0	10,0	11,0	—	0,8	—	—	—	0,2
	Semina . . .										
	Lavori primaverili . . .										
	Concimazione in copertura, varie . . .	1,0	—	3,0	2,0	0,5	—	0,5	—	—	—
	Mondatura . . .	—	4,0	2,0	5,0	—	—	—	—	—	—
	Mistura . . .	9,0	3,0	10,0	6,0	4,0	4,0	6,5	—	4,0	4,0
	Trebbiatura trasporti . . .	6,0	10,0	2,0	1,0	2,5	1,5	2,0	2,0	2,5	1,5
	Varie . . .	1,0	3,0	1,0	1,0	1,5	1,0	1,5	1,0	1,5	1,0
	PRATI	Semina prati artificiali, ripulit- . . .	—	4,0	—	4,0	0,1	—	—	—	0,5
Concimazione . . .		4,0	1,0	4,0	1,0	0,5	1,5	0,5	0,5	—	—
Falciatura e essiccazione:											
Maggengo . . .		11,4	5,0	12,0	4,0	3,5 <sup>(2)</sup>	4,0 <sup>(2)</sup>	3,8 <sup>(2)</sup>	3,2 <sup>(2)</sup>	3,8 <sup>(2)</sup>	3,2 <sup>(2)</sup>
Agostano . . .		8,0	1,0	8,0	2,0						
Tersuolo e stoppie . . .		7,0	—	8,0	—						
Falciatura marcite in pih . . .		15,0	4,0	—	—	—	—	—	—	—	—
Varie, trasporti . . .		3,0	—	3,0	—	0,5	—	0,6	—	0,5	—
Irrigazione invernale marcite . . .	—	—	—	—	1,0	—	1,1	—	1,2	—	
MAIS ED ERBAI	Sistemazione, concimazione . . .	1,5	—	1,5	—	1,0	0,5	—	—	1,0	0,5
	Semina . . .	0,5	—	0,5	—	—	0,2	—	—	—	—
	Zappature e varie . . .	—	11,0	—	13,10	—	1,2	—	1,5	—	1,2
	Raccolta . . .	5,0	—	5,0	1,0	6,0	—	5,0	—	6,0	—
Varie . . .	—	—	—	—	1,0	—	1,0	—	1,0	—	
AZIENDA IN COMPLESSO	Lavori vari . . .	2	—	8	—	—	—	—	—	—	—
	Lavori invernali . . .	8	—	8	—	3,0	1,0	3,5	1,5	8,5	1,5

(1) Pagato nella Lomellina con l'8 % del prodotto.

(2) Per taglio. I tagli risultano 2 per i prati con successivo trapianto di riso (prati ripetuti cfr. pag.), 4 per i prati ordinari, 6 per le marcite.

**Costo della mano d'opera avventizia ad ettaro**

(lire)

**AZIENDA A (novarese)**

Per i prati ripetuti da cui si può ottenere il solo taglio maggengo, abbiamo considerato solo le spese relative a tale taglio, per le marcite abbiamo aggiunto alle spese normali dei prati integrati le spese di taglio in soprappiù (che per il Novarese risultano 2 e per la Lomellina 3).

COLTURA	1924-1926	1927-1929	1930-1932	1933
Riso . . . . .	1787	1500	1052	908
Grano, avena, segale . . . . .	715	639	463	305
Prati integranti . . . . .	920	770	519	435
Prati ripetuti . . . . .	464	430	302	254
Marcite . . . . .	1252	1178	781	650
Mais ed erbai . . . . .	233	218	153	131
Azienda complessiva . . . . .	80	80	52	40

**AZIENDA B (novarese)**

Riso . . . . .	2095	1783	1290	1068
Grano, avena, segale . . . . .	826	794	596	457
Prato integrante . . . . .	868	808	548	454
Prato ripetuto . . . . .	518	476	327	270
Mais ed erbai . . . . .	202	240	173	149
Azienda complessiva . . . . .	80	80	52	46

**AZIENDA C DELL'EST SESIA (Lomellina)**

Culture	1924-1926	1927-1929	1930-1932	1933
Riso, lavori elencati (oltre raccolta 8 % del risone) . . . . .	1108	1055	739	641
Grano, avena, segale . . . . .	399	332	223	208
Prati integranti . . . . .	507	445	332	277
Prati ripetuti . . . . .	276	243	182	153
Marcite . . . . .	738	646	484	401
Mais, erbai . . . . .	197	172	120	104
Azienda complessiva . . . . .	57	52	38	35

AZIENDA D DELL'EST SESIA (Lomellina).

Riso, lavori elencati (oltre raccolta 8 % del risone) . . . . .	1280	1170	831	717
Grano, avena, segale . . . . .	317	278	197	171
Prati integranti . . . . .	507	442	312	272
Prati ripetuti . . . . .	274	240	170	148
Marcelle . . . . .	740	644	454	395
Mais, erbai . . . . .	140	120	80	78
Azienda complessiva . . . . .	69	64	47	43

AZIENDA E DELL'EST SESIA (Lomellina)

Riso, lavori elencati (oltre raccolta 8 % del risone) . . . . .	1167	1111	777	678
Grano, avena, segale . . . . .	384	300	208	181
Prati integranti . . . . .	507	442	312	272
Prati ripetuti . . . . .	274	240	170	148
Marcelle . . . . .	740	644	454	395
Mais, erbai . . . . .	106	170	116	108
Azienda complessiva . . . . .	69	64	47	43

## Piano approssimativo di concimazione (quintali per ettaro)

AZIENDE	ANNI	PERFOSFATO				CALCIOGIA- NAMIDE				POTASSICI			SOLFATO AMMONIACO			
		Grano				Grano				Grano			Grano			
		Avena Mais	Riso	Prato	Erba	Avena Mais	Riso	Prato	Erba	Avena Mais	Riso	Prato	Avena Mais	Riso	Prato	Erba
A	1924-1929 . . .	5,0	5,0	4,5	—	1,2	4,5	—	—	1,5*	1,5	—	1,2	1,0	1,5**	1,5
	1930-1932 . . .	0,0	4,0	4,0	—	1,2	4,0	—	—	1,5*	1,0	—	1,2	1,0	1,5**	1,0
	1933 . . . . .	5,0	4,0	4,0	—	1,2	3,0	—	—	1,5*	1,0	—	1,2	1,0	1,5**	1,0
B	1924-1929 . . .	5,0	5,0	5,0	—	2,0	2,0	2,0	2,0	—	2,0	—	1,0	1,0	—	—
	1930-1932 . . .	5,0	5,0	5,0	—	2,0	2,0	2,0	2,0	—	1,5	—	1,0	1,0	—	—
	1933 . . . . .	5,0	4,0	4,0	—	2,0	2,0	2,0	2,0	—	1,0	—	1,0	—	—	—
C	1924-1929 . . .	5,0	15,0***	5,0	5,0	2,0	3,0***	—	—	1,0	2,0*	1,0	1,5	0,5	1,0	0,5
	1930-1932 . . .	4,0	15,0***	4,0	—	2,0	3,0***	—	—	1,0	2,0*	1,0	1,5	0,5	1,0	0,5
	1933 . . . . .	4,0	15,0***	2,0	—	1,5	3,0***	—	—	1,0	2,0	—	1,5	0,5	—	—
D	1924-1929 . . .	5,0	15,0***	6,0	5,0	2,0	3,0***	1,0	—	1,0	2,0	1,0	—	1,0	—	—
	1930-1932 . . .	5,0	15,0***	6,0	5,0	2,0	3,0***	1,0	—	1,0	2,0	1,0	—	1,0	—	—
	1933 . . . . .	5,0	15,0***	4,0	—	2,0	3,0***	1,0	—	1,0	2,0	—	—	1,0	—	—
E	1924-1929 . . .	5,0	15,0***	5,5	5,0	2,0	3,0***	—	—	1,0	2,0	—	1,5	1,0	1,5	1,0
	1930-1932 . . .	5,0	15,0***	5,5	5,0	2,0	3,0***	—	—	1,0	2,0	—	1,5	1,0	1,5	1,0
	1933 . . . . .	5,0	15,0***	5,0	5,0	2,0	3,0***	—	—	1,0	2,0	—	—	1,0	—	—

(\*) Solo al grano; (\*\*) solo al prato integrante; (\*\*\*) solo ai vivali di riso da trapianto. occupanti 1/10 della superficie a riso totale.

**Quantità complessiva e valore dei concimi artificiali impiegati.**

Aziende	Annate	Perfosfato	Calcioocianamide	Solfato ammonico	Potassici
<b>A</b>	1924-1926	485	228	88	102
	1927-1929	485	228	88	102
	1930-1932	435	198	64	102
	1933	420	150	60	100
<b>B</b>	1924-1926	75	30	16	9
	1927-1929	75	30	12	9
	1930-1932	75	30	5	6
	1933	70	30	2	3
<b>C</b>	1924-1926	970	190	170	280
	1927-1929	980	150	180	225
	1930-1932	780	150	160	220
	1933	620	125	88	140
<b>D</b>	1924-1926	800	150	120	20
	1927-1929	800	155	120	25
	1930-1932	880	180	138	38
	1933	650	167	55	40
<b>E</b>	1924-1926	1400	120	68	430
	1927-1929	1450	110	65	460
	1930-1932	1480	150	80	440
	1933	1300	150	80	100

Sulla non perfetta concordanza tra le cifre esposte e quelle ottenute moltiplicando le superfici relative per le quantità unitarie di concime somministrate si ricordi che queste ultime sono approssimate e devono in sostanza servire solo a dare l'idea dei criteri seguiti le cifre esposte nella tabella precedente rappresentano invece le quantità effettive impiegate nella produzione.

**Produzioni quantitative nelle Aziende dell'Est-Sesia.**

AZIENDE	Prod. quantitative negli anni				INDICE: 1924-26 = 100			
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1927-29	1930-32	1933	
GRANO . . . . .	A (novarese) quintali	231	253	376	408	110	163	177
	B » »	30	01	105	126	203	350	420
	C (lomellina) »	1058	1196	1855	1778	113	155	168
	D » »	345	330	637	775	113	185	225
	E » »	912	860	1566	1710	93	172	188
RISONE . . . . . ORIGINARIO . . . . .	A (novarese) quintali	2023	2091	1857	1806	103	92	89
	B » »	442	318	143	123	72	32	30
	C (lomellina) »	4485	4708	4106	3758	107	92	84
	D » »	3311	3476	1780	1575	105	54	48
	E » »	6436	7038	4029	4207	110	63	65
RISONE . . . . . MARATELLI . . . . .	C (lomellina) »	—	—	1025	925			
RISONE . . . . . VIALONE . . . . .	A (novarese) quintali	400	360	360	395	90	90	90
	E (lomellina) »	—	—	1320	890			
LATTE . . . . .	A (novarese) quintali	885	953	1650	1168	103	119	132
	B » »	183	234	242	239	123	132	131
	C (lomellina) »	2918	2653	2377	2712	101	102	104
	D » »	1559	1559	1721	1736	100	110	111
	E » »	3430	3430	3825	3542	100	103	102
VITELLI . . . . .	A (novarese) quintali	17,4	17,4	17,4	17,4	100	100	100
	B » »	2,4	2,4	2,4	2,4	100	100	100
	C (lomellina) »	36,0	37,0	39,0	38,4	103	103	107
	D » »	36,0	36,0	36,0	36,0	100	100	100
	E » »	41,0	42,0	44,0	43,0	103	107	105
VACCHE . . . . . SCARTO . . . . .	A (novarese) quintali	28,0	28,0	28,0	28,0	100	100	100
	B » »	8,0	8,0	8,0	8,0	100	100	100
	C (lomellina) »	88,0	100,0	96,0	96,0	114	109	109
	D » »	52,0	52,0	52,0	52,0	100	100	100
	E » »	140,0	140,0	144,0	144,0	100	102	102

ZONA IV.

**ELEMENTI QUANTITATIVI DELLE AZIENDE COMPRESSE TRA IL TICINO  
E L'ADDA**

Quantità di mano d'opera avventizia

COLTURE	LAVORI	A		B		C	
		H	D	H	D	H	D
	Arginature, sommera.						
	livellazioni . . . . .	4,0	—	2,0	—	10,0 (1)	—
RISO	Spargitura concimi chim.	1,5	—	—	—	—	—
	Monda e trapianto . . . . .	—	45,0	—	45,0	—	52,0
	Taglio, essiccazione, carico . . . . .	(8 %)	—	(8 %)	—	(7 %)	—
	Sistemazione terreno . . . . .	—	6,5	—	3,0	2,5	—
GRANO	Spargimento concimi chimici . . . . .	1,2	—	1,0	—	—	—
AVENA	Zappature . . . . .	—	—	—	—	12,0 (2)	—
SEGALE	Taglio . . . . .	2,5	1,0	2,5	—	15,0 (2)	—
	Trebbiatura . . . . .	4,5	2,0	3,0	2,0	3,0	—
	Ripulitura e spurghi . . . . .	—	5,5	2,0	4,0	1,0	1,0
PRATI	Spargimento concimi . . . . .	1,1	—	—	—	—	—
	Taglio essiccazione (4) . . . . .	9,0	—	9,0	—	3,5	—
MAIS	Concimazione semina . . . . .	2,0	—	—	—	—	—
VARIE	Zappatura, cure varie . . . . .	—	10,0	—	10,0	—	10,0
RINNOV.	Raccolta . . . . .	5,5	—	—	4,0	—	4,0
<b>TOTALE</b>	<b>Azienda, vario . . . . .</b>	<b>55,0</b>	<b>—</b>	<b>3,5</b>	<b>—</b>	<b>5,0</b>	<b>—</b>

(1) Cifra alta per difficoltà naturale.  
 (2) Solo per 1/3 della superficie.  
 (3) Solo per 1/5 della superficie.  
 (4) Per taglio.

**Costo della mano d'opera avventizia per ha. delle singole culture (1)**

CULTURA	Azienda A		Azienda B		Azienda C	
	1930-32	1933	1930-32	1933	1930-32	1933
Riso (+8% del prodotto)	575	498	584	461	721	618
Grano, avena, segala . . .	180	165	128	104	158	131
Prati intercalari . . . . .	290	289	290	241	121	105
Prati integranti . . . . .	534	470	534	443	224	192
Marcite . . . . .	901	778	901	748	379	325
Mais, varie . . . . .	148	128	78	70	78	70
Azienda totale . . . . .	22	20	39	35	65	54

Ed in base alle superfici viste il costo totale risulta:

	A	B	C
<b>1930-32</b>			
Salario . . . . .	61.738	52.987	47.991
Percentuale raccolta riso . . . . .	10.024	5.975	3.258
Compensi vari . . . . .	1.628	44	1.115
<b>Totale</b> . . . . .	<b>73.390</b>	<b>59.006</b>	<b>52.364</b>
<b>1933</b>			
Salario . . . . .	58.682	43.727	40.449
Percentuale riso . . . . .	9.017	3.399	2.572
Compensi vari . . . . .	1862	2.816	1.064
Mais in compartecip. . . . .	5.750		
<b>Totale</b> . . . . .	<b>70.311</b>	<b>49.942</b>	<b>44.085</b>

(1) Si ricordi che l'azienda C è situata in provincia di Milano e la A e B in Provincia di Pavia.



**Piano approssimativo di concimazione.**

Aziende	Perfosfato					Solfato Ammonico			Calciocloramide			potassici				
	Grano Avena	Riso	Prato	Erba	Erba	Grano Avena	Riso	Prato	Grano Avena	Riso	Prato	Grano Avena	Riso	Prato	Erba	
A . . . . .	5,—	—	5,—*	—	1,0	1,5	—	1,—	1,—	1,—	—	1,—	1,—	—	0,5	—
B . . . . .	3,5	—	3,—	—	—	1,—	1,—	—	—	—	—	—	1,—	0,5	1,—	—
C . . . . .	5,5	4,—	3,—	—	1,—	—	—	1,—	1,—	—	—	1,—	1,—	—	—	—

\* Solo su 1/2 della superficie.

Tale piano si riferisce al triennio 1930-32. Nel 1933, come si può rilevare dall'esame delle quantità totali impiegate, si è avuta una netta contrazione.

**Quantità effettiva di concimi sparsi**

Azienda	anni	perfosfato	solfato ammonico	calciocloramide	potassici
Azienda A . . . . .	1930-32	390	100	75	35
	1933	353	102	77	55
Azienda B . . . . .	1930-32	240	70	—	50
	1933	215	65	—	29
Azienda C . . . . .	1930-32	480	27	30	35
	1933	540	25	30	18

**Produzioni quantitative**

P R O D O T T I	Azienda A		Azienda B		Azienda C	
	1930-1932	1933	1930-1932	1933	1930-1932	1933
grano . . . . .	515	638	673	1287	825	1009
risone originario . . . . .	1050	1084	1259	854	780	714
risone viaione . . . . .	360	665	—	—	—	—
mais . . . . .	258	515	508	403	558	650
latte . . . . .	1893	1990	2085	2156	4114	4685
vitelli . . . . .	16	19	18,4	12,9	57	27,3
vacche di scarto . . . . .	48	42	64,0	52,5	104	109

ZONA V.

ELEMENTI QUANTITATIVI DELLE AZIENDE BOLOGNESI

COLTURE	OPERAZIONI	1930-1932				1933			
		Azienda A		Azienda B		Cottimo		Cottimo	
		H	D	H	D	per ha. o q.le	COSTO per ha. Az. A Az. B	per ha. o q.le	COSTO per ha. Az. A Az. B
	Preparazione terreno, aratura								
	arginatura . . . . .	14	1,—	12	—	179,20	153,60	—	176,40 151,20
	Surgo canali e condotti . . . . .	4	—	2	—	51,20	25,60	—	50,40 25,20
	Semina per ha. . . . .	—	—	—	—	14,40	14,40	14,40	13,45 13,75 13,75
	Spargimento concimi al q.le . . . . .	—	—	—	—	2,—	12,—	18,—	2,— 12,— 18,—
RISO	Spargimento Calcio cianamide al quintale . . . . .	—	—	—	—	4,50	11,75	9,40	4,50 11,75 9,40
	Monda . . . . .	—	66	—	64	—	606,96	676,—	— 633,00 614,40
	Falcatura argini . . . . .	1,5	—	1,—	—	—	19,20	12,80	18,90 18,90 12,80
	Mietitura al quintale . . . . .	—	—	—	—	2,30	148,92	144,96	2,30 148,92 144,96
	Trebbiatura, trasporti, essicca- zione . . . . .	—	—	—	—	216,—	216,—	216,—	210,— 210,— 210,—
	Lavori ordinari diversi . . . . .	2,5	—	2,—	—	—	32,00	25,60	— 31,50 25,50
	<b>Totale</b> . . . . .						<b>1382,—</b>	<b>1226,—</b>	<b>1207,—</b> <b>1225,—</b>
	Preparazione, pareggiatura . . . . .	7,—	—	5,—	—	—	80,60	64,—	— 88,50 68,—
	Semina ad ha. . . . .	—	—	—	—	7,70	7,70	7,70	7,70 7,70 7,70
GRANO	Spargimento concimi: quintale . . . . .	—	—	—	—	1,80	19,80	19,80	1,80 19,80 19,80
	Spargimento calcio cianamide » . . . . .	—	—	—	—	3,60	—	—	3,60 — —
	Operazioni ordinarie . . . . .	6,—	—	5,5	—	—	76,80	70,40	— 75,60 69,30
	Mietitura, trebbiatura q.le . . . . .	—	—	—	—	16,—	324,—	424,—	15,— 360,— 397,50
	<b>Totale</b> . . . . .						<b>678,—</b>	<b>686,—</b>	<b>551,—</b> <b>557,—</b>
	Semina, varie . . . . .	3,—	—	3,—	—	—	38,40	38,40	— 37,80 37,80
PRATI	Concimazioni al quintale . . . . .	—	—	—	—	1,80	9,—	9,—	1,80 9,— 9,—
INTEGRANTI	Falcatura, essiccaz. al q.le . . . . .	5,—	—	8,—	—	4,50	270,—	225,—	4,50 270,— 225,—
	Seme trifoglio ad ha. . . . .	2,—	—	3,—	—	—	64,—	102,40	— 68,— 100,80
	<b>Totale</b> . . . . .						<b>381,—</b>	<b>375,—</b>	<b>380,—</b> <b>372,—</b>
PPRATI	Lavori ordinari . . . . .	—	—	—	—	—	25,60	38,40	— 25,60 37,80
RIPETUTI	Concimazioni al quintale . . . . .	—	—	—	—	1,80	9,—	9,—	1,80 9,— 9,—
	Falcatura, essiccaz. al quintale . . . . .	—	—	—	—	4,50	69,—	67,50	4,50 90,— 67,50
	<b>Totale</b> . . . . .						<b>125,—</b>	<b>115,—</b>	<b>125,—</b> <b>115,—</b>
AZIENDA	Opere ordinarie varie . . . . .	2,—	—	2,—	—	—	25,60	25,60	— 25,20 25,20

Il costo della mano d'opera avventizia risulta quindi, in base all'ordinamento colturale visto nel testo.

**Costo totale mano d'opera avventizia**  
(in lire)

AZIENDA A:	1930 - 32		1933	
	totale	ad ettaro	totale	ad ettaro
costo lavori . . . . .	542.079		617.880	
compensi vari . . . . .	18.500		16.300	
<b>totale . . . . .</b>	<b>560.579</b>	<b>701</b>	<b>634.180</b>	<b>668</b>
<b>AZIENDA B:</b>				
costo lavori . . . . .	375.454		358.441	
compensi vari . . . . .	12.350		9.800	
<b>totale . . . . .</b>	<b>387.804</b>	<b>768</b>	<b>368.241</b>	<b>780</b>

Il piano di concimazione adottato risulta (in q.li per ha.):

Azienda A	Riso	Grano	Prati int.	Prati rip.
Perfosfato . . . . .	5,-	5,-	5,-	5,-
Calcioclan. . . . .	2,-	2,-	—	—
Solf. ammon. . . . .	1,-	2,-	—	—
<b>Azienda B</b>				
Perfosfato . . . . .	5,-	5,-	5,-	—
Calcioclan. . . . .	2,-	2,-	—	—
Solf. ammon. . . . .	2,-	2,-	—	—

E le quantità totali impiegate, che sono rimaste all'incirca costanti nel periodo considerato:

**Azienda A:** Perfosfato q.li 3600; Calcioclanamide q.li 980; Solfato ammonico q.li 620; Costo totale 1930-32: L. 193.654; 1933: L. 183.748.

**Azienda B:** Perfosfato q.li 2046; Calcioclanamide q.li 550; Solfato ammonico q.li 550; Costo totale: 1930-32: L. 126.022; 1933: L. 119.497.

In base quindi ai salari precedentemente visti nel testo risulta il seguente costo per ettaro delle diverse colture. Si tenga presente che, avvertenza ancora più importante per le Aziende dell'Est-Sesia, tale costo, riferendosi al solo lavoro avventizio, non può fornire idea alcuna su ciò che può chiamarsi incidenza del costo della mano d'opera o simile; tale elemento potrà infatti essere considerato solo nel complesso aziendale.

ZONA VI.  
ELEMENTI QUANTITATIVI DELLE AZIENDE VERONESI  
E MANTOVANE

COLTURE	LAVORI	GIORNATE PER ETTARO			
		AZIENDA B		AZIENDA A	
		H	D	H	D
RISO . . . . .	Lavori ordinari . . . . .	24,—	—	18,—	—
	Semina . . . . .	1,5	—	1,5	—
	Concimazione . . . . .	1,5	—	1,—	—
	Monda . . . . .	—	58,—	—	45,—
	Raccolta, trebbiatura, trasporto . . . . .	16,—	—	14,—	—
GRANO . . . . .	Ordinari . . . . .	22,—	—	16,—	—
	Concimazione . . . . .	2,—	—	1,—	—
	Raccolta . . . . .	12,—	—	8,5	—
PRATO . . . . .	Ordinari . . . . .	8,—	—	8,5	—
	Falciature, essiccazioni . . . . .	26,—	—	22,5	—
BISTOLE E . . . . .	Ordinari . . . . .	19,5	—	15,5	—
MAIS . . . . .	Straordinari . . . . .	4,5	—	6,2	—
ERBAI . . . . .	Ordinari . . . . .	9,5	—	—	—
AZIENDA - TOTALE	Varie . . . . .	8,5	—	1,5	—

Il piano approssimativo di concimazione chimica seguito nelle due Aziende esaminate non mostra sensibile differenza nel corso del quadriennio esaminato; esso risulta dal quadro seguente:

COLTURA	CONCIME	Quintali per ha.	
		AZIENDA A	AZIENDA B
RISO . . . . .	Calciocianamide . . . . .	1,5	5,—
	Perfosfato . . . . .	8,—	—
GRANO E . . . . .	Solfato Ammonico . . . . .	1,—	—
	Calciocianamide . . . . .	1,5	1,5
COLTURE DA RINNOVO . . . . .	Perfosfato . . . . .	6,0	6,—
PRATI . . . . .	Solfato Ammonico . . . . .	1,5	1,5
MAIS . . . . .	Perfosfato . . . . .	—	2,—
	Perfosfato . . . . .	—	1,5

Le quantità totali risultano:  
Azienda A: Perfosfato q.li 900; Solfato Ammonico 240; Calciocianamide 270.  
Aziende B: Perfosfato q.li 300; Solfato Ammonico 40; Calciocianamide 40.

**PRODUZIONE QUANTITATIVE TOTALI DELLE AZIENDE BOLOGNESI  
DELLA ZONA DEL MINCIO E DELLE FOCI DEL PO (ROVIGO).**

(in quintali)

P R O D O T T I	Azienda A	Azienda B	Azienda A	Azienda B	Azienda E
	del bolognese 1930-1933	del bolognese 1930-1933	del mantovano 1930-1932	del veronese 1930-1932	delle foci del Po 1930-32
grano . . . . .	4.580	2.200	2.397	661	691
risone originario . . . . .	11.900	6.160	558	—	—
risone P. Sei . . . . .	3.640	3.080	980	220	185
risone Lady Wreight . . . . .	—	1.900	—	—	—
risone vhalone . . . . .	—	—	1.128	629	541
risone maratelli . . . . .	—	—	—	—	—
fieno . . . . .	6.390	2.800	—	—	—
buoi scarto . . . . .	42	—	—	—	—
trifoglio da seme . . . . .	42	80	—	—	—
latte . . . . .	—	80	201	—	—
vitelli . . . . .	—	—	12	—	—
vacche di scarto . . . . .	—	—	60	—	—
mais . . . . .	—	—	—	513	349
segale . . . . .	—	—	—	14	14
bestiame . . . . .	—	—	—	33,36	33,36

**ANDAMENTO DELLE PRODUZIONI QUANTITATIVE IN NUMERI INDICI  
PER LA MEDIA DELLE ZONE ESAMINATE (1).**

	GRANO				RISONE				LATTE			
	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Vercellese . . . . .	100	106	150	197	100	102	90	84	100	80	108	109
Baraggia Vercell. . . . .	100	103	146	146	100	110	99	97	100	99	111	109
Est Sesia . . . . .	100	107	169	190	100	106	83	79	100	102	109	113

(1) Nel risone è considerata la produzione totale delle singole varietà. Dalla media sono state escluse le aziende non rappresentative di condizioni medie, e cioè la B della Baraggia vercellese e la B dell'est Sesia.

**PARTE QUARTA**

**I VARI ASPETTI DELLA CRISI RISICOLA**

Chi esamini la situazione economica delle aziende risicole italiane, esposta nelle precedenti parti di questo studio, ha senz'altro l'impressione sintetica che essa sia molto grave, e, in linea di massima, ha pure l'impressione che la gravità si faccia man mano più forte procedendo dal basso milanese e dal pavese, alla Lomellina, al novarese ed al vercellese. Gli agricoltori, con la loro semplicistica mentalità, sostengono di produrre *in perdita*, senza però definire in modo esatto ciò che essi intendono con tale espressione, nè come tale perdita è stata calcolata, nè, particolarmente, se nella valutazione di essa si tenga presente solo l'andamento dei redditi capitalistici delle aziende agrarie in sé considerate — puro aggregato cioè di fattori produttivi — oppure invece se la situazione *personale* del conduttore (affittuario o proprietario), sia presa come base di valutazione. Quest'ultima ipotesi è però più probabile, ed è probabile anche talvolta che, nel valutare le perdite, gli agricoltori considerino tra le spese aziendali, anche le loro spese familiari.

Se infatti all'espressione perdita diamo il significato comune e più adottato in pratica, differenza cioè tra prodotti realizzati e spese vive, elemento che quasi coincide con il nostro reddito netto dell'affittuario (o del proprietario imprenditore a seconda dei casi) possiamo notare che solo in una azienda situata nella peggiore zona dell'alto vercellese, si è notata, nel 1933, una perdita, mentre nel 1930-32, pur essendo i redditi assai bassi o quasi nulli, non si poteva in realtà parlare di perdite vere e proprie, neppure nelle meno produttive aziende della baraggia vercellese. Tutto ciò si tenga bene presente per l'*azienda agraria a sé considerata e libera da ogni forma di passività, ipoteca, ecc.*

- Se all'espressione perdita diamo invece il significato più rigoroso di *profitto*, è facile notare che dal 1927 tutte le aziende esaminate sono in perdita; i capitali ed il lavoro direttivo dell'imprenditore sono stati remunerati in misura minore del normale. Tale fatto invero non è molto raro in agricoltura.

Profitti positivi si riscontrano invece, in tutte le aziende vercellesi, nel periodo 1924-26; nelle aziende dell'est Sesia, del pavese e del milanese invece

si hanno in tale periodo profitti assai più bassi. E realmente della prosperità del 1924-26 le aziende vercellesi hanno risentito benefici maggiori di tutte le altre aziende.

Ma riferendoci al reddito netto del conduttore per il 1933, non parrebbe che la situazione fosse così buia e paurosa come da molti viene descritta, come gli agricoltori proclamano, e come crediamo effettivamente che sia. La coltivazione del riso è di per se stessa assai aleatoria — abbiamo già avuto occasione di rilevare ciò — e non pare proprio che sia da ritenerla in una situazione disperata, solo per le depressioni che si verificano in questi ultimi anni. Tale constatazione acquista ancora maggior valore, quando si tengano presenti gli alti profitti che i risicoltori hanno avuti nei periodi prosperi, e che sono stati di portata tale da compensare i danni attuali.

Occorre però nettamente affermare che l'esame puro e semplice dei bilanci aziendali non può da solo spiegare la gravità dell'attuale situazione, che desta preoccupazioni notevoli; altre e ben più pesanti nubi oscurano l'orizzonte. La più grossa è forse costituita dall'indebitamento, che in talune aziende, e, quel che è più doloroso, in quelle più perfezionate, riduce l'agricoltore, secondo una nota espressione, ad un semplice amministratore dei suoi creditori; cosicchè egli, quando i redditi aziendali sono nulli o quasi, non può assolutamente far fronte ai suoi impegni. Lo stato di gravissimo dissesto è comune a molti agricoltori, che si trovano inoltre nella necessità di condurre l'azienda durante tutto il corso dell'annata agraria con somme prese a prestito, essendo quasi totalmente sforniti di quel capitale di anticipazione, che, come abbiamo visto, è di sì fondamentale importanza nelle aziende risicole (vercellesi in particolar modo). Crediamo sino da ora di poter affermare che l'indebitamento agricolo è ben più grave fenomeno dei bassi redditi aziendali, malgrado che gli agricoltori siano portati a dare maggior peso a quest'ultimo fattore. Essi si erano indebitati in un dato periodo e con date prospettive di redditi che avrebbero loro permesso di ammortizzare i debiti in tempo relativamente breve; cadendo i redditi, essi incolpano tale circostanza dell'impossibilità di far fronte ai loro impegni.

Da queste considerazioni potrà emergere, con una maggiore aderenza alla realtà, la situazione concreta in cui si trovano gli agricoltori. Crediamo, inoltre opportuno dare qualche cenno sulla situazione economica dei lavoratori manuali.

Ma con ciò non è ancora esaurito l'esame dei fattori che determinano la gravità della situazione attuale: un'altra circostanza, forse meno chiaramente conosciuta, ma intuitivamente sentita come una oscura minaccia a lunga scadenza, va pure tenuta presente. E' l'impressione, in sostanza, che per la risicoltura, almeno per i limiti di tempo di questa generazione umana, non debbano più ritornare i tempi prosperi, che essa, avendo dato un tempo la ricchezza a molte zone italiane, si ritrovi già nella curva discendente della sua parabola, e sia in preda ad una lenta crisi che da de-



cenii dura e che durerà ancora per molti decenni: crisi determinata da fattori nazionali ed internazionali assai complessi, di lento svolgimento, e che ancora non lasciano chiaramente prevedere gli orientamenti futuri.

In definitiva ci pare opportuno inquadrare all'esame dei vari aspetti della crisi risicola, secondo lo schema seguente:

- a) esame riassuntivo della crisi risicola aziendale, valutazione della reazione opposta dall'agricoltore;
- b) analisi della situazione debitoria, delle cause della formazione del debito, della situazione attuale a questo riguardo;
- c) esame della situazione dei lavoratori manuali;
- d) esame della situazione internazionale e delle prospettive future della risicoltura.

Esamineremo anche, in questa parte, le influenze del prezzo del riso, e tenteremo di valutare il prezzo che, nelle attuali condizioni di costo, possa ritenersi soddisfacente per gli agricoltori (cap. XIV).

\*  
\*

Per compiere gli esami propostici prenderemo come base il vercellese, dando mano mano anche notizie complementari sulle altre zone. La ragione di questo procedimento non è certo costituita da una preferenza per tale zona, ma bensì dalle constatazioni — che avremo in seguito opportunità di commentare, di ampliare e di rendere il più possibile aderenti alla realtà — relative alla diversa intensità della crisi risicola, che appunto nel vercellese si manifesta in tutta la sua interezza e con caratteri più marcati ed evidenti. E' in sostanza nel vercellese che il *problema del riso* appare coi suoi inconfondibili caratteri.

Crediamo anche opportuno riunire, in un breve capitolo finale, alcune osservazioni sulla situazione del 1934, che, pur somigliando notevolmente a quella dell'anno precedente, presenta alcune particolarità nuove ed importanti.

### CAPITOLO XIII.

#### LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE AZIENDE RISICOLE E LE CAUSE DEL MANCATO ADATTAMENTO AL VARIATO RAPPORTO TRA I PREZZI DEI PRODOTTI

*L'andamento dei redditi capitalistici.* — I bilanci aziendali esposti nella parte III di questo studio ci permettono di avere una chiara idea delle caratteristiche della crisi aziendale. Per le aziende del basso vercellese notiamo innanzi tutto che *esprimendo i singoli elementi economici in lire della stessa capacità di acquisto*, il prodotto lordo vendibile diminuisce, dal 1924-26 al 1930-32 ed al 1933, in tutte le aziende esaminate, le spese vive globalmente considerate invece aumentano; ed è questo in sintesi, il risultato che prende più chiaro rilievo. Il valore ad ettaro del prodotto lordo vendibile non varia molto da azienda ad azienda, pur rimanendo sempre minore nelle aziende C, D, E, situate, come abbiamo già detto, nelle località meno produttive. L'andamento, nel corso del decennio considerato, è caratterizzato dalla brusca depressione avvenuta nel 1927-29 in confronto al triennio precedente, mentre, a partire da quest'epoca, le variazioni, considerando la media delle aziende esaminate, sono assai meno sensibili. Le cause di ciò sono in sostanza da ricercarsi nelle variazioni nel prezzo del risone; quello del grano infatti, come può verificarsi dai grafici del cap. VI ha mantenuto un prezzo superiore all'indice generale, e quello del latte poco si è scostato da questo.

Ma le insignificanti variazioni del valore globale del prodotto lordo vendibile dopo il 1927, non devono far pensare al raggiungimento di un periodo di stasi. I prezzi del grano e del risone, variando in senso inverso (se espressi in lire della stessa capacità di acquisto), ponevano continuamente l'agricoltore di fronte a nuovi problemi, o meglio, era lo stesso problema che esigeva anno per anno soluzioni nuove e diverse. In sostanza si può concludere che l'andamento del valore del prodotto lordo vendibile, se

spiega in gran parte il brusco abbassamento dei redditi dell'agricoltore avvenuto dopo il 1926, non è sufficiente per chiarire le cause del successivo peggiorare della situazione. Per conoscere questo è necessario passare all'esame delle spese.

L'andamento delle spese vive — sempre espresso in lire della stessa capacità di acquisto — mostra una tendenza all'aumento con ritmo uniforme (1). Il balzo più forte è avvenuto dal 1927-29 al 1930-32; sarà opportuno analizzare brevemente i principali fattori che lo hanno determinato.

L'andamento del costo del lavoro manuale, che per alcune fondamentali categorie di lavoro prende chiaro rilievo nei grafici del capitolo VI, è espresso dalla seguente tabella, dove riportiamo l'ammontare di tali costi per i periodi considerati, e le percentuali di prodotto assorbite dal lavoro manuale (2).

*Aziende del basso Vercellese. - Incidenza del costo del lavoro manuale.*  
(in lire del 1933)

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Costi per ettaro . . . . . L.	1001	1081	1095	1090
Percentuale prodotto vendibile . . .	37	45	46	46

La percentuale del prodotto lordo vendibile assorbita dal lavoro manuale potrà a taluni apparire bassa, specialmente in confronto ai dati replicatamente esposti dalle parti contraenti in occasione di discussioni per i contratti salariali. Ma non è forse fuori luogo ricordare che tali discussioni erano impregnate sui conti colturali del riso, coltivazione per sua natura attivissima e che richiede la massima parte del lavoro manuale necessario, i dati esposti indicano invece la percentuale di assorbimento per il complesso dell'azienda. Si può anche ricordare che un tempo si considerava normale « un terzo (del prodotto lordo vendibile) per le spese di conduzione, un terzo come canone di affitto e l'ultimo terzo come profitto del conduttore e come corrispettivo dell'interesse del capitale impiegato e dei

(1) Le spese vive comprendono le spese di reintegrazione dei capitali anticipati, il costo della mano d'opera, le imposte globalmente considerate. Non vi è compreso il canone di affitto, per le aziende condotte in tal modo; abbiamo fatto ciò per ottenere la comparabilità di questo elemento.

(2) I risultati della nota indagine di GIUSEPPE TASSINARI: *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* [172], concordano con le nostre conclusioni: riducendo in lire dell'attuale potere di acquisto le remunerazioni del lavoro manuale per l'azienda piemontese con prevalente risicoltura, notiamo che, nel 1925-26 tali remunerazioni erano di L. 1009 ad ha., nel 1927-28 di L. 1000 ed includevano sul prodotto vendibile rispettivamente per il 36,5 % e per il 43 % (pag. 47).

Anche l'analisi relativa alla distribuzione del reddito nel tempo (pagg. 278 e segg.) conferma le nostre conclusioni.

rischi inerenti l'azienda » (1). Ma da quel tempo molte condizioni sono cambiate, particolarmente il gravame del lavoro manuale è assai aumentato, e pure il valore del prodotto lordo vendibile ha subito, in conseguenza della migliorata tecnica colturale, una netta ascesa. Si tenga anche presente che, essendosi nel 1930-32 e 1933 ristretta la coltivazione del riso, sono anche diminuite le giornate di lavoro complessive per tutte le aziende.

Si noti che la percentuale del prodotto lordo vendibile assorbita dal lavoro manuale, dopo il forte sbalzo subito nel 1927, non è che lievemente variata, il che è anche confermato dai grafici esposti nel cap. VI. Il lavoro manuale ha quindi cominciato, fin dal 1927, a gravare con maggior peso sulle aziende risicole.

Concludendo non si può affermare che l'incidenza del costo della mano d'opera sia grandemente aumentata nel corso di questi ultimi anni, il gravame però dei salari è assai forte, sia relativamente al periodo 1924-26 sia relativamente all'anteguerra.

Il prezzo dei concimi chimici non si è che parzialmente adeguato all'andamento dei prezzi dei prodotti, tale fatto si vede chiaramente dai grafici del cap. VI, e spicca ancor di più, prendendo come base di confronto il periodo 1924-26. L'incidenza del loro costo, sul totale del prodotto lordo vendibile, si eleva però più lentamente, per conseguenza delle minori quantità di fertilizzanti impiegate nel 1930-33 in confronto ai precedenti anni: questo fatto non ha avuto notevoli conseguenze immediate, ma è da presumere che, persistendo la tendenza, le produzioni unitarie subiranno una riduzione assai forte. Le altre minori categorie di spese mostrano andamenti contrastanti: talvolta si sono prontamente adeguate al livello dei prezzi dei prodotti (assicurazioni), talvolta invece permangono tuttora assai più elevate di questi (energia, carbone, mangimi, ecc. ecc.).

Sul reddito netto dell'affittuario influiscono, come è evidente, anche altri fattori: il canone di affitto in prima linea, che, a seconda delle aziende, della persistenza di contratti vecchi ecc., si è più o meno adeguato all'andamento dei prezzi. Nelle tre aziende condotte in affitto tra le cinque esaminate, esso è però sempre valutato con riferimento a risone, cosicchè l'adeguamento è stato quasi perfetto. Nell'azienda C del vercellese, che ha il canone relativamente lieve, il reddito netto dell'affittuario è maggiormente sostenuto.

In sintesi, quindi, per le aziende vercellesi dopo il 1926, si nota che, esprimendo i prodotti e le spese in lire della stessa capacità di acquisto, il prodotto lordo vendibile non è molto cambiato nella sua entità (il ribasso del prezzo del riso è stato in parte compensato dall'aumento del prezzo del

---

(1) S. PUGLIESE: *Sui problemi attuali della risicoltura in Italia* [138], p. 17. Si vedano anche i bilanci esposti, da G. TASSINARI: *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* [172] già sopra ricordati.

grano), le spese sono lievemente ed uniformemente aumentate. Ora (e spicca qui con piena evidenza una delle fondamentali caratteristiche delle aziende risicole vercellesi), è bastata solo questa lieve variazione per ridurre fortemente i redditi degli agricoltori. Il risultato economico della loro impresa è infatti fortemente influenzato dalle più piccole variazioni di prezzi; si può dimostrare, anticipando alcune considerazioni che troveranno svolgimento nella parte successiva di questo studio (Cfr. cap. XX) che una riduzione del 10 % (relativamente all'attuale livello) sul costo del lavoro manuale, eleva il reddito fondiario ad ettaro, per la media delle aziende vercellesi studiate, da L. 28 a L. 133; un aumento di L. 3,23 al quintale nel prezzo del risone (da 51,77 a 55) eleva tale reddito da L. 28 a L. 124.

Ma la brusca riduzione nei redditi capitalistici, avvenuta dopo il 1926 (e che è stata certamente più sensibile di ogni altra riduzione successiva) è da considerare come un vero e proprio inizio di crisi nelle aziende risicole, o piuttosto un ritorno alla normalità dopo i gonfiamenti avvenuti nel periodo inflazionistico? La domanda non è del tutto oziosa; malgrado l'evidente ambiguità ed indeterminazione insiste nelle espressioni periodo normale o anormale che, — a rigor di termini — non hanno, a sè considerati, significato preciso. Per il periodo 1924-26 abbiamo tuttavia ottime ragioni per giudicare la situazione artificiosa e transitoria: sappiamo ad esempio che il relativamente alto prezzo del risone non era dovuto ad un naturale incremento della domanda, ma bensì allo sviluppo anormale delle nostre esportazioni in seguito ai noti fenomeni monetari. Si può forse definire la prosperità di quei tempi come apparente, ma non ci piace molto adottare tale espressione, che solleverebbe invero la facile ironia dei produttori i cui guadagni erano in quei tempi per gran parte ben reali, e che nessun bene elaborato calcolo potrebbe annullare. Anche riducendo i redditi degli agricoltori in moneta della stessa capacità di acquisto, si nota che il periodo 1924-26 rappresenta in realtà un periodo fortunato; la situazione però non poteva mantenersi su quelle posizioni, ed infatti, per la sola cessazione del periodo inflazionistico, molte imprese si trovarono sull'orlo del disastro.

Dopo il 1930 tutte le aziende agrarie da noi studiate, si mostrano in una situazione di depressione fortissima, e talvolta presentano redditi fondiari negativi. In definitiva ci pare quindi che ambedue i periodi estremi del decennio 1924-1933, siano da considerare come anormali.

Alcune osservazioni interessanti si possono compiere esaminando singolarmente le varie aziende studiate. Si osserva innanzi tutto la diversa situazione economica della A in confronto alla B: le due aziende sono, sotto molti aspetti, simili e giacciono poco lontane una dall'altra: nella B però l'ordinamento colturale seguito è assai più intensivo ed attivo, i mezzi di produzione impiegati risultano in complesso maggiori. L'azienda C — a sè considerata — riesce, sia pure stentatamente, a sostenersi in piedi, a ciò contribuisce il canone di affitto che è stato sempre mantenuto entro limiti ragio-

nevoli. L'azienda E, piccola proprietà coltivatrice, si trova in condizioni particolari, ma di ciò diremo più dettagliatamente nel capitolo seguente.

Per le aziende della baraggia si notano gli stessi andamenti, però maggiormente accentuati. Il prodotto lordo vendibile ad ettaro è, in valore assoluto assai minore; le spese relativamente elevate, l'andamento comparato di tali due elementi è del tutto simile a quello della bassa pianura. Il reddito netto dell'affittuario non si mostra invece inferiore, ma ciò è da porsi in relazione con la relativa mitezza dei canoni di affitto.

L'andamento del prodotto lordo vendibile e delle spese vive per le aziende dell'est Sesia (novarese-Lomellina) ci permette di fare interessanti constatazioni comparative. In linea generale tali andamenti (espressi, si ricordi in lire della stessa capacità di acquisto) sono eguali a quelli del vercellese, la situazione non mostra però nel 1933 la gravità che si riscontra in questa zona.

I redditi fondiari di tutte le aziende esaminate subiscono una forte contrazione dal 1924-26 al 1933, tuttavia si mantengono negli ultimi anni, superiori ai rispettivi redditi fondiari nelle aziende vercellesi. Occorre anche tener presente che fino ad alcuni anni fa, le aziende lomelline erano considerate meno produttive delle vercellesi, i canoni di affitto ed il reddito fondiario erano, a parità di condizioni, lievemente ma nettamente minori, anchè perchè non si era verificata in questa zona, come nel vercellese, una affannosa concorrenza tra affittuari e compratori.

Delle aziende situate tra il Ticino e l'Adda (provincia di Pavia a sinistra del Ticino, Lodigiano, basso milanese) abbiamo potuto rilevare i bilanci economici solo per l'ultimo quadriennio (1930-32-33). Il valore del prodotto lordo vendibile ad ettaro, in lire del 1933, è minore relativamente a quello del vercellese e dell'est-Sesia, in conseguenza della minor quantità di prodotti ottenuti; la situazione economica di tali aziende è leggermente migliore di quella delle aziende vercellesi, il che non deve però far supporre che sia buona. L'andamento del prezzo del latte ha infatti falciati i redditi degli agricoltori, la forte svalutazione del bestiame di scorta — in parte apparente ma in parte pure reale — ha maggiormente aggravata la situazione. In sostanza è la crisi del latte e non quella del riso che preme sugli agricoltori della bassa pianura lombarda.

La situazione, *sempre esclusivamente riguardo ai redditi aziendali, e non alla situazione personale dei risicoltori*, migliora nettamente nelle zone bolognesi ed in quelle del Mincio. Ciò dipende da svariate ragioni, ma soprattutto dalla prevalenza di varietà fini di riso e dalle alte produzioni unitarie. Ma tali zone si trovano pure, come vedremo, in condizioni poco felici sotto due punti di vista: l'indebitamento e la pressione della mano d'opera avventizia.

In sintesi si può dunque così prospettare la situazione di crisi nei riguardi delle aziende agrarie in sè considerate.

Le annate 1924-26 furono in complesso prospere, di una prosperità in parte fittizia e patologica, è vero, ma in gran parte ben reale, ed i profitti dei proprietari furono notevoli: da notare che buona parte di tali guadagni furono nuovamente investiti nel suolo sotto forma di miglioramenti, acquisti di nuovi terreni ecc. Il processo di febbrile speculazione raggiunse il culmine, notevoli furono pure i trapassi di terra, gli affitti a canone fisso, in denaro ed a lunga scadenza, e fu pure fortissimo l'impulso a migliorare sempre più la tecnica della coltivazione del riso, che sembrava dovesse offrire agli imprenditori il mezzo per ottenere grandissimi benefici economici. Questa situazione però conteneva già in sé il germe della futura crisi.

Un primo brusco segnale di allarme si ebbe nel 1927, che, dal punto di vista economico fu una delle peggiori annate, pari forse, per gravità, a quelle del 1931-32. L'improvviso ribasso del prezzo del riso infatti non fu accompagnato ad nessun simile movimento nei prezzi degli affitti, della mano d'opera, dei concimi, dei mezzi di produzione in generale. Molti furono i redditi negativi in tale veramente terribile annata, che però non restò per molto tempo impressa nella mente degli agricoltori, dato che le due annate successive furono relativamente favorevoli, e sanarono in parte i danni del 1927. Ciò fu dovuto sostanzialmente ad un lieve rialzo dei prezzi del riso ed a una riduzione nel costo dei servizi produttivi, particolarmente del lavoro e dei canoni di affitto. Anche qui si verifica il noto fenomeno della « vischiosità » nell'adattamento nelle due serie di prezzi, e probabilmente è stato il primo grido di allarme del 1927 che indusse gli organi sindacali a ribassare, negli anni successivi, il costo del lavoro, spinti anche a ciò dalle conclusioni cui pervenne un'apposita commissione nominata dal Ministero dell'economia nazionale, in seguito a due esaurienti relazioni di A. Tournon e S. Pugliese (1). Già nel 1929, il 1927 appariva come una pessima ma del tutto eccezionale annata, che aveva improvvisamente, nel corso di un periodo assai prospero, falciati i redditi degli agricoltori; fatti simili non sono rari negli annali della risicoltura date le forti ripercussioni che spostamenti anche lievi di prezzi esercitano sui redditi. La crisi del 1927 non impensierì gli agricoltori, anche perchè essi non erano ancora fortemente indebitati, ed i redditi dei periodi precedenti consentivano loro di coprire le quote di interesse e di ammortamento dei canoni passivi.

Il 1930 fu pure un'annata assai cattiva. Il nuovo ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli e del riso in particolare, non fu neppure stavolta accompagnato da un pronto adeguamento dei prezzi dei servizi produttivi, ed anche nella successiva annata le organizzazioni sindacali opposero una fie-

---

(1) A. TOURNON: *Il problema del riso* [179].

S. PUGLIESE: *Sui problemi attuali della risicoltura in Italia* [138].

rissima resistenza ad ogni progettata riduzione di salari, talchè, per il vercellese, essa fu ottenuta solo dietro sentenza della Magistratura del Lavoro di Torino, dopo lunghe discussioni e dopo l'esame dei conti colturali del riso che, sprovvisti di valore obiettivo come sono, si prestavano egregiamente a prolungare i dissensi. Il 1931 vide una certa ripresa, ed i redditi aziendali migliorarono, il 1932 segnò una nuova caduta che si prolunga e si acuisce nel 1933. I salari rimangono pressochè immutati dal 1931, ad eccezione di quelli per la raccolta del riso che, essendo commisurati al valore del risone, si adattano automaticamente alle variazioni di prezzo di questo. Ma, in sostanza, dal punto di vista puramente aziendale, non può dirsi che il 1931 od anche il 1932, fossero per i conduttori annate molto peggiori del 1927, solo che, in seguito alla rivalutazione della lira, ed al quasi completo esaurimento delle scorte di denaro accumulato dagli agricoltori in tempi precedenti, essi si trovavano in ben altre situazioni per fronteggiare la crisi. Il peso debitorio diviene insopportabile, e l'eco dei primi gravi dissesti si ripercuote dappertutto: colpisce soprattutto la grave situazione dei migliori agricoltori, delle cascine più perfezionate e moderne, di coloro che avevano profuso nella terra i guadagni precedentemente fatti. Fortissime resistenze vengono ora opposte ad un'ulteriore riduzione di salari, ed invero, malgrado che questi costituiscano un pesante gravame sui bilanci aziendali, non si può certo sostenere che permettano un buon tenore di vita alle classi lavoratrici, dato anche che i prezzi al minuto dei generi che il lavoratore deve acquistare si mantengono relativamente elevati. Questa osservazione vale, in primo luogo, per il pane.

*L'adattamento delle aziende ai prezzi ed ai costi relativi.* — Ammesso che il prezzo di un determinato prodotto diminuisca relativamente al prezzo degli altri prodotti aziendali (e ciò è appunto avvenuto per il riso nel periodo considerato, come si può facilmente vedere dai grafici esposti nel capitolo VI), l'imprenditore può reagire a tale andamento variando, sia la quota di superficie assegnata a tale prodotto, sia l'intensità o attività della coltura. Analoghe considerazioni possono farsi per variazioni nei rapporti tra i prezzi dei servizi produttori.

Ma è osservazione comune che l'azienda agraria non reagisce mai prontamente ai mutati rapporti tra i prezzi e che l'adattamento avviene inoltre con modalità e con rapidità assai variabili, da tipo a tipo di azienda, da coltura a coltura, dall'una all'altra categoria di spesa. Il decennio da noi considerato per l'esame delle aziende risicole, è stato particolarmente ricco di mutamenti relativi nei prezzi e nei costi, e, sotto questo riguardo, si presta assai bene per esaminare le reazioni che si sono verificate nelle aziende esaminate.

Procederemo quindi così. In primo luogo compieremo un esame sulle aziende esaminate allo scopo di mettere in luce le effettive variazioni avvenute nel corso del decennio, cercando, per quanto è possibile, di integrare tali



dati aziendali con dati generali sicuri e di far risaltare il diverso comportamento dei singoli tipi di azienda risicola; successivamente esporremo dati e considerazioni che ci permetteranno di giudicare se l'adattamento delle aziende è stato completo o solo parziale; ed infine, indagine che riteniamo fondamentale, tenteremo di analizzare od illustrare le cause od i fattori che hanno impedito l'adattamento completo.

*Esame delle effettive variazioni.* — Esamineremo successivamente le variazioni della superficie relativa occupata dalle singole colture e le variazioni dell'intensità colturale.

Per il vercellese abbiamo calcolato la media complessiva delle superfici investite a riso ed a grano, per le cinque aziende della bassa pianura precedentemente esaminate. Possiamo paragonare gli andamenti delle superfici aziendali con quelli dei prezzi del riso e del grano, espressi in moneta della stessa capacità di acquisto, e ciò ci fornirà un primo indice per giudicare dell'intensità delle variazioni relative avutesi. Si ricordi che per le aziende Vercellesi, gli unici spostamenti di una qualche importanza riguardano esclusivamente le superfici, poco infatti ha variato l'intensità colturale.

*Aziende del basso vercellese (1)*  
*Andamento delle superfici del riso e del grano*  
(in percentuale della totale superficie az.)

anni	grano %	riso %	anni	grano %	riso %
1924 . . . . .	13	66	1929 . . . . .	12	63
1925 . . . . .	11	65	1930 . . . . .	13	63
1926 . . . . .	10	66	1931 . . . . .	16	61
1927 . . . . .	11	66	1932 . . . . .	19	59
1928 . . . . .	12	64	1933 . . . . .	23	56

<sup>1)</sup> Avevamo, nei quadri aziendali, esposte le superfici solo globalmente per trienni; l'andamento annuale risulta, nelle aziende del basso vercellese:

*Superficie investita a riso (in ettari)*

	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Az. A	51,—	54,—	55,—	56,5	52,—	50,5	50,5	50,—	49,5	49,5
B	46,—	47,—	46,—	48,—	45,—	43,—	40,—	39,—	37,—	37,—
C	210,—	218,—	220,—	220,—	222,—	210,—	222,—	216,—	210,—	200,—
D	426,—	442,—	450,—	450,—	441,—	432,—	432,—	418,—	4400,—	375,—
E	11,—	11,5	12,—	12,—	11,—	11,5	10,9	10,3	10,3	10,3

*Superficie investita a grano (in ettari)*

	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Az. A	18,5	17,5	15,5	17,—	17,5	18,—	20,—	20,6	21,—	21,—
B	11,—	9,5	9,5	11,—	11,5	12,—	18,—	20,—	20,—	20,—
C	62,—	56,—	50,—	52,—	57,—	59,—	58,—	56,—	59,—	72,—
D	62,—	50,—	47,—	50,—	53,—	56,—	65,—	92,—	128,—	164,—
E	2,4	2,4	2,—	2,2	2,1	2,3	2,9	3,2	3,5	3,5

Nel seguente grafico tali andamenti sono posti in confronto con l'andamento dei prezzi dei rispettivi prodotti — *in lire della capacità di acquisto del 1933*. — Tali prezzi per il vercellese, risultano (prezzi realizzati dagli agricoltori):

	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Grano	66,40	75,11	86,16	65,21	73,47	74,34	84,47	77,53	84,54	82,93
Riso	71,80	66,12	52,33	43,27	58,22	50,80	40,52	53,66	55,43	51,77

Trascuriamo di esporre dati sulle aziende della baraggia vercellese, che, ad eccezione dell'azienda B — non rappresentativa delle condizioni medie — presentano un andamento del tutto simili a quello delle aziende del basso vercellese. Passando invece ad esaminare le superfici delle aziende dell'est-Sesia (novarese e Lomellina), si nota il seguente andamento, analogo a quello del vercellese:

*Aziende dell'est-Sesia (1)*  
*Andamento delle superfici investite a riso ed a grano in %*  
*della superficie totale aziendale*

anni	grano %	riso %	anni	grano %	riso %
1924	17	45	1929	16	48
1925	16	52	1930	22	46
1926	15	56	1931	24	44
1927	15	53	1932	24	42
1928	15	53	1933	25	41

Per le aziende comprese tra il Ticino e l'Adda compiamo la stessa valutazione. Occorre notare in questo caso, che spostamenti di una certa entità si sono pure avuti nelle superfici coltivate a mais, essi passano però in seconda linea di fronte al più netto e caratteristico variare delle superfici investite a grano ed a riso.

(1) Le superfici nei diversi anni risultano: (Az. A novarese; C, D, E lomelline).

R I S O										
	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Az. A	42,3	46,—	50,6	50,6	44,4	44,—	46,1	45,8	43,0	42,—
B	90,5	97,5	104,5	108,1	88,1	88,1	86,—	82,5	76,5	76,7
D	65,—	80,—	86,—	89,—	77,—	71,—	68,—	65,—	62,—	60,—
E	108,—	131,—	139,—	146,—	143,—	125,—	112,—	110,—	106,—	105,—
G R A N O										
	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Az. A	7,2	8,6	10,6	10,6	7,4	8,4	10,7	13,5	13,6	13,6
C	49,—	46,—	43,—	43,—	45,—	50,—	60,—	64,—	65,—	68,—
D	17,—	15,5	12,5	12,—	15,—	17,—	24,—	24,—	30,—	31,—
E	41,—	37,—	36,—	33,—	34,—	35,—	56,—	59,—	59,—	60,—

*Andamento delle superfici investite a riso e a grano in percentuale  
della superficie totale aziendale  
Aziende comprese tra il Ticino e l'Adda (1)*

anni	grano %	riso %	anni	grano %	riso %
1924 . . .	13	24	1929 . . .	15	21
1927 . . .	13	25	1930 . . .	14	21
1925 . . .	14	24	1931 . . .	14	21
1926 . . .	14	28	1932 . . .	26	15
1928 . . .	15	21	1933 . . .	25	14

Le determinazioni compiute ci mostrano chiaramente che le variazioni della superficie investita a riso, se valutate in rapporto alla totale superficie delle aziende, sono di ampiezza quasi uguale per tutte le zone esaminate; se valutate invece in rapporto alla superficie investita a riso, interessano solo il 10-15 % della primitiva superficie nel vercellese, mentre, nelle zone comprese tra il Ticino e l'Adda, l'area occupata da tale coltura risulta quasi dimezzata. In questo senso si può quindi affermare, che l'adattamento delle superfici relative al variato rapporto tra i prezzi dei prodotti, è stato minore nel vercellese e progressivamente maggiore nelle altre zone risicole novarese, Lomellina, basso milanese.

Le variazioni delle superfici potrebbero anche essere valutate in base ai dati statistici rilevati per il complesso delle zone esaminate, ma, come abbiamo detto, crediamo poco attendibili tali dati per gli anni antecedenti al 1930-31.

Per le zone risicole minori, non avendo potuto rilevare l'andamento delle superfici coltivate durante il corso di tutto il decennio, ci limitiamo a qualche sommaria considerazione. Nelle zone risicole bolognesi non si notano che scarse variazioni nella superficie investita a riso, variazioni in ogni caso di aumento, per la progressiva sistemazione di molti terreni e per la convenienza che presentava l'estensione della risicoltura anche nel periodo di forte crisi (Cfr. cap. XI). Le risaie stabili litoranee (provincia di Rovigo)

(1) Le superfici nei diversi anni risultano (in ettari):

		R I S O									
		1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Az.	A	49,—	51,—	56,—	56,—	47,—	47,—	48,1	47,13	36,02	30,11
	B	26,5	26,5	35,35	35,35	25,—	38,—	29,9	26,18	11,82	15,70
	C	23,—	21,—	24,7	21,6	15,—	10,5	15,4	14,—	13,8	13,6
		G R A N O									
Az.	A	9,—	12,—	15,—	16,—	13,—	13,—	11,78	19,64	28,14	23,9
	B	21,4	21,4	31,4	18,55	22,5	23,15	19,63	10,47	49,09	49,5
	C	23,—	23,—	16,—	19,85	24,5	26,05	24,50	27,8	30,2	29,5

sono rimaste immutate, solo in qualche parte si nota la trasformazione di tali risaie da stabili in avvicendate. Nel veronese e nel mantovano, la risicoltura si è lievemente ristretta, ma non in modo molto sensibile, data la relativa convenienza che ivi presenta ancora tale coltivazione.

\*  
\*\*

L'imprenditore inoltre può anche reagire a variazioni nel rapporto tra i prezzi (dei prodotti e dei mezzi di produzione), variando l'intensità della coltura; esaminiamo tale aspetto della situazione per quel che riguarda l'impiego di concimi chimici e del lavoro manuale.

Per l'impiego di *concimi artificiali* notiamo qualche lieve contrazione nel vercellese, in modo particolare nell'annata 1933, mentre contrazioni maggiori si notano nella Lomellina e nel Lodigiano. Ma, in linea generale, tali diminuzioni, sebbene non trascurabili, non appaiono così gravi come potrebbe forse supporre, o come avviene in altre parti d'Italia e per altre colture colpite dal ribasso dei prezzi assai meno del riso: abbiamo avuto già occasione di segnalare questo fenomeno per il basso vercellese (cfr. cap. VIII). La ragione fondamentale di ciò è probabilmente dovuta al carattere particolare di tale coltivazione; praticandosi infatti su di essa un'irrigazione di tipo essenzialmente dilavante, mancano quasi del tutto nella risaia i residui fertilizzanti dell'annata precedente, anche per quel che riguarda i concimi fosfatici a più lenta azione. Quindi una pur lieve riduzione delle quantità di concimi impiegate, si ripercuote immediatamente sulla produzione unitaria, fatto questo che per alcune aziende esaminate si vede nettamente nel 1933. Anche tenendo dovuto conto del ribasso del prezzo del riso non c'è convenienza a concimare meno, ciò tutti riconoscono senz'altro. Più spesso le gravi contrazioni verificatesi (in un non grande numero di aziende), sono da spiegarsi con l'impossibilità assoluta che aveva l'agricoltore di acquistare i fertilizzanti necessari, sia perchè gli Istituti di credito, vista la sua grave situazione economica, gli negavano nuove sovvenzioni, sia perchè gli stessi consorzi di vendita dei concimi chimici, facevano le identiche riserve. In definitiva riteniamo che, salvo questi casi sporadici, sia da ritenere avvenuta solo una lieve contrazione del consumo — lieve in rapporto a quanto sarebbe stato lecito attendersi — con l'avvertenza però, che se perdurasse per molto tempo ancora la situazione critica attuale, probabilmente i casi sporadici si generalizzerebbero, e la diminuzione nell'impiego dei concimi sarebbe generale.

Occorre notare, sempre a proposito della concimazione, che dal vercellese al novarese, alla Lomellina ed al basso milanese, la situazione assume aspetti diversi ed il problema presenta un'altra fisionomia. Si nota infatti, passando dall'una all'altra di queste zone, un progressivo aumento di capi di bestiame per unità di superficie, e, per talune parti, occorre anche ricordare l'azione fertilizzante delle acque di irrigazione. Il consumo di concimi

chimici nelle aziende comprese tra il Ticino e l'Adda, ad esempio, è nettamente inferiore a quello del vercellese, ed inoltre ivi può maggiormente diminuire l'impiego di fertilizzanti artificiali, senza che avvengano contrazioni di produzioni unitarie nella misura del vercellese. Ed invero in tali aziende, durante le annate di crisi, gli agricoltori hanno ristretto l'impiego di concimi in misura assai forte.

Non stiamo a riportare dati su tali andamenti, essendo questi già stati esposti nei bilanci aziendali. Per alcune aziende è inoltre possibile avere un'idea della diminuzione della produzione unitaria verificatasi, senza però poter sicuramente valutare per quanta parte essa è dovuta al diminuito impiego dei concimi, e per quanta parte ad altri fattori.

L'impiego del lavoro umano per unità di superficie e per coltura non ha subito nessuna variazione nettamente definita nel corso del decennio. Le ragioni di questo fatto sono fondamentalmente quelle viste sopra; una riduzione dell'impiego di mano d'opera, si sarebbe immediatamente ripercossa sulle produzioni unitarie, e, fatto un approssimato calcolo di convenienza, gli agricoltori hanno concluso che non meritava spingersi per questa strada. Si può tuttavia riconoscere che, in molti casi, è stata curata maggiormente la sorveglianza ai lavoratori, si è cercato di non perdere né un'ora né un minuto di lavoro; ma non sappiamo se questo fatto può a rigore essere considerato come una vera e propria diminuzione di impiego, o piuttosto come un ritorno alle condizioni normali, dopo quella rilassatezza nei lavoratori che si notava nel dopoguerra ed anche nel 1924-26.

In alcune aziende, vercellesi particolarmente, si nota una leggera diminuzione nel numero dei salariati fissi, ottenuta con l'eliminazione di qualche ragazzo, con la mancata sostituzione di qualche vecchio, ecc. Ciò si può notare anche in taluna delle aziende da noi esaminate; in complesso però, l'influenza di questo fatto è stata del tutto trascurabile.

In definitiva le variazioni nelle quantità di lavoro impiegato per il complesso dell'azienda, sono quasi esclusivamente da attribuire alle variazioni delle superfici relative, ed alla sostituzione di colture meno attive a quelle che esigono una grande quantità di mano d'opera, tipicamente il riso.

Non si può infine parlare di contrazione nell'uso di acqua irrigua o delle assicurazioni, ecc. Diminuzioni notevoli si sono avute invece nelle spese di manutenzione che, per talune aziende, non figurano più nei bilanci del 1933.

*Il grado di adattamento al mutato rapporto tra i prezzi dei prodotti.* — Dobbiamo adesso esporre alcuni dati e considerazioni, che ci permettano di giudicare se l'adattamento delle aziende considerate al mutato rapporto tra i prezzi dei prodotti sia stato completo o no; ed in quest'ultimo caso, sia pure con una certa approssimazione, giudicare se la via scelta dall'agricoltore diverga, di poco o di molto, da quella che, teoricamente, sarebbe stata la migliore, dal punto di vista economico.

Per tale valutazione si possono seguire due vie, parimenti approssimate ed imperfette, ma che probabilmente costituiscono il miglior modo di avere una grossolana idea della situazione. Si possono dapprima prendere in esame i redditi concreti di aziende che hanno adottati indirizzi produttivi diversi dalla media; e di tali aziende abbiamo avuto occasione di studiarne due: l'azienda B della baraggia vercellese e la B del novarese, che hanno entrambe molto diminuita la superficie a riso, ed aumentata invece assai più della media, la superficie a grano e le produzioni foraggere. L'imperfezione di tale metodo risiede appunto nel supporre che i redditi di tali aziende divergano da quelli delle altre per il solo fatto che il loro ordinamento colturale è diverso, mentre in realtà vi sono molti altri fattori influenti sui redditi; ricorderemo ad esempio, per l'ultima azienda, l'ampiezza; ed in generale la capacità del proprietario ecc. Tuttavia un primo orientamento può aversi compiendo un simile confronto, e molte cause di imperfezione possono essere eliminate, esaminando i redditi degli agricoltori, non tanto nel loro valore assoluto, quanto nel loro andamento espresso in numeri indici.

I risultati, riferiti ad ettaro, sono contenuti nella seguente tabella:

*Aziende di baraggia vercellese - reddito fondiario in lire ad ha.*

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Azienda A (media) . . . . .	374	39	22	— 13
Azienda C (media) . . . . .	313	— 14	— 94	— 240
Azienda B (con scarsa risicoltura) . . . . .	593	65	43	25
Indici azienda A . . . . .	100	10	6	— 35
» » C . . . . .	100	— 4	— 30	— 77
» » B . . . . .	100	11	7	4

I dati riportati mostrerebbero quindi che l'azienda B, in confronto delle altre, ha avuto negli ultimi anni dei redditi fondiari più elevati, ma non possiamo certamente ritenere questi dati come conclusivi, dato il distacco non grande. Si noti anche l'andamento contrastante delle annate 1927-29 (numeri indici) per il quale periodo sembra che l'indirizzo produttivo seguito dalla maggioranza sia stato migliore; circostanza del tutto giustificata quando si tenga presente che in tale periodo il prezzo del riso era ancora sostenuto.

L'esame dell'azienda B del novarese porta ai seguenti risultati:

*Aziende del novarese - reddito fondiario in lire ad ha.*

	1924-26	1927-29	1930-32	1933
Azienda A (media) . . . . .	977	309	74	60
Azienda B (che ha molto ridotto il riso) . . . . .	1149	295	194	51
Indice azienda A . . . . .	100	32	8	6
» » B . . . . .	100	26	17	5

L'andamento del reddito fondiario in tale azienda mostrerebbe quindi, particolarmente per il triennio 1930-32, la più favorevole situazione in cui si sono trovate le aziende che hanno maggiormente ristretta la coltura del riso. Si noti che la vera e propria riduzione della risicoltura si è verificata nell'azienda B, a partire dal 1930, nel 1924-26 infatti essa ne aveva ancora una normale percentuale della superficie complessiva. Nel periodo 1927-28 (perdurando tale indirizzo colturale) il reddito si flette ancor più; mentre nei susseguenti anni, avendo quest'azienda assai limitato il riso, il reddito fondiario si mantiene assai più elevato di quello dell'altra azienda, che invece non aveva ridotta la coltura. Tuttavia il distacco non è poi molto sensibile e il 1933 mostrerebbe un'andamento contrastante.

Il confronto tra l'andamento dei redditi fondiari delle aziende vercellesi e quelli delle aziende situate in altre zone, può pure fornire l'occasione per compiere interessanti constatazioni.

Confrontando infatti i dati contenuti nelle tabelle del capitolo XII appare chiaro il rapido precipitare dei redditi fondiari nelle aziende vercellesi, e l'andamento più sostenuto delle altre zone.

\* \*

Il secondo metodo che ci può permettere di giudicare se l'adattamento delle aziende, al variare del rapporto tra i prezzi dei prodotti, sia stato più o meno completo, consiste sostanzialmente in questo. Prescelte alcune aziende rappresentative delle condizioni medie, giudicare quali sarebbero stati i probabili redditi, se l'ordinamento colturale fosse stato diverso. Tale metodo conduce a risultati non assolutamente sicuri, ma d'altra parte la sua applicazione ha sempre una base di obiettività, dovuta alla determinazione quantitativa dei prodotti e dei mezzi di produzione delle singole aziende, che a suo tempo abbiamo compiuta. Si tratta solo, in sostanza, di ritenere costanti al variare delle superfici relative, alcune spese generali, del resto di non notevole entità: manutenzioni spese generali, ecc. Per altre spese, possiamo valutare le variazioni più salienti in base a percentuali od a costi unitari (assicurazioni, acqua irrigua, ecc.), mentre la maggior parte delle spese e dei prodotti restano nettamente definiti, e non danno luogo a valutazioni soggettive od approssimate.

Tali valutazioni sono state eseguite per altro scopo nella parte successiva di questo studio (Cap. XIX) e, rimandando ad essa per i dettagli del calcolo, riassumiamo adesso solo le fondamentali conclusioni cui siamo pervenuti.

Supposti per le aziende vercellesi e novaresi due ordinamenti colturali in cui il riso entri rispettivamente solo per il 50 % e per il 35 % della superficie produttiva, e supposto che la superficie tolta al riso sia assegnata o al grano o al prato (con conseguente sviluppo dell'industria zootecnica) risultano le seguenti variazioni del reddito fondiario:

*Aumento di reddito fondiario ad ettaro*  
(in lire)

	<i>azienda B vercellese</i>	<i>azienda C vercellese</i>	<i>azienda A novarese</i>
Superficie a riso 50 % con estensione grano	100	43	—
» » 35 % » » »	194	67	14
Superficie a riso 50 % con estensione prato	40	46	—
» » 35 % » » »	92	72	30

Con l'avvertenza però, che, nel caso dell'estensione della praticoltura e della collegata industria zootecnica, si renderebbero necessarie forti spese per modificazioni del capitale fondiario, che annullerebbero o quasi, i vantaggi derivati dall'applicazione del nuovo indirizzo produttivo.

Le conclusioni cui perveniamo sono dunque le seguenti: le aziende risicole vercellesi avrebbero dato migliori risultati economici se, a partire dal 1930, avessero ristretta la coltura del riso, in misura ancora maggiore di quel che non abbiano fatto, sostituendovi fondamentalmente la coltura del grano.

*Cause del mancato adattamento.* — L'esame che a noi sembra interessante, consiste ora nel riconoscere le cause di questo incompleto adattamento, o, per meglio dire, e per eliminare l'espressione cause che può avere un significato non adatto al nostro caso, le caratteristiche dell'agricoltura e delle imprese agricole, che hanno impedito il manifestarsi di un pronto adattamento.

Per molti, profondi conoscitori del vercellese, ma non usi ad analizzare fino in fondo una questione, il fattore fondamentale, e forse esclusivo, è costituito da ciò che in parole povere potrebbe chiamarsi la cocciutaggine dell'agricoltore, che, uso a conoscere il riso come una coltura di alti redditi, amante di questa pianta che un tempo lo ha reso ricco, sperando sempre in un ritorno a tempi migliori, non si rassegna ad abbandonarne la coltura. Anche perchè, si aggiunge, le sue conoscenze tecniche sono troppo specializzate e ben difficilmente egli sarebbe capace di dedicarsi con profitto ad altre colture, di curare la marcita come la curano gli agricoltori lombardi, di allevare il bestiame come i lodigiani, di applicare i moderni sistemi di coltura frumentaria, ecc. Altri, invece, enunciano idee perfettamente opposte: l'agricoltore vorrebbe bene liberarsi dal peso della coltura risicola che lo opprime come una cappa pesante, e che lo rende facilmente soggetto alle gravissime alee che sono insite nella coltura, ed aggravate dal carattere di quasi specializzazione di essa; ma non può; le altre colture danno, per cause ambientali non modificabili, un rendimento scarsissimo nel vercellese, che, in definitiva, può solo sperare nel riso.



Ora non si può certo sostenere che le idee esposte siano prive assolutamente di fondamento, in realtà in ognuna di esse vi è qualcosa di vero e qualcosa di inesatto. Per renderci maggiormente ragione di un fenomeno così complesso, crediamo opportuno esaminare più dettagliatamente alcuni degli svariati fattori che fanno risentire il loro peso.

a) *Difficoltà di adattamento derivanti dalle caratteristiche generali dell'impresa agraria.* — Le imprese agrarie, per i loro caratteri propri, risentono in modo tutt'affatto particolare delle variazioni del sistema economico; ciò è già stato messo in luce da numerosi studi sull'argomento (1), e non vi insistiamo. Ricordiamo solo che, in linea generale, l'agricoltore organizza la produzione in base ad un giudizio preventivo sui prezzi, compiuto a distanza di un anno e talvolta di più; nel corso del processo produttivo può accorgersi che non potrà neppure arrivare a coprire le spese vive sostenute o da sostenere, senza però poter cessare la produzione, come farebbe l'imprenditore di altre industrie. Posto in sostanza al bivio tra una perdita — a — ed una a + b; preferisce naturalmente la prima alternativa.

Ma anche essendosi avverato un tale caso in un determinato anno, non è detto che l'imprenditore, l'anno successivo, ammaestrato dall'esperienza, debba cambiar rotta, per far ciò occorrerebbe che egli avesse buone ragioni per prevedere, con un certo fondamento, la continuazione della tendenza iniziata l'anno precedente. Verso l'equilibrio economico gli uomini tendono con i loro atti ripetuti (2), e l'agricoltore può ripetere le sue azioni economiche solo a distanza di un anno e talvolta più. In linea generale quindi le imprese agrarie modificano il proprio indirizzo produttivo solo quando l'andamento economico mostra una certa uniformità e costanza di direzione, e questa inerzia di tali imprese può essere considerata come un difetto loro, ma anche un pregio, se si tengono presenti i danni che possono verificarsi in quelle imprese che modifichino la propria struttura ad ogni più lieve ed effimera variazione del sistema economico, variazione che talvolta può essere subito seguita da un ritorno alle primitive condizioni.

Ora, nel caso particolare delle aziende risicole, un uniforme e chiaro andamento dei prezzi dei prodotti non si è mai verificato durante il decennio 1924-33, ed all'inizio di ciascun anno l'agricoltore si è trovato davanti ad incognite tutt'affatto nuove, non potendo ricavare nessun ammaestramento dall'andamento degli anni precedenti. Affinchè le imprese agrarie possano orientarsi verso quelle organizzazioni di fattori produttivi che assicurano la maggiore o massima convenienza, occorre invece che l'andamento

(1) Si può consultare:  
J. STAMP: *Papers on gold and the price level* (saggio VIII) [104]; J. H. KIRK: *Agriculture and the trade cycle* [78].

Vi veda anche DRAGONI: *Economia agraria*, Hoepli, Milano.

(2) Cfr. V. PARRO: *Manuale di Economia politica* - Milano, 1919, pag. 142.

sia ben mareato, uniforme e prolungato per qualche anno. In un periodo isterico e conturbato come il decennio che esaminiamo, l'agricoltura non poteva certo mostrare che disorientamento negli indirizzi produttivi; ciò si può constatare facilmente.

Il prezzo del riso ha mostrato una certa uniformità di andamento dal 1923 al 1926, ed invero la continua ascesa, dovuta in gran parte alla svalutazione monetaria, con conseguente facilità di esportazione, ha influito profondamente sull'agricoltura, inducendo gli agricoltori ad estendere la coltivazione, ad intensificarla, e soprattutto, fatto di cui oggi sentiamo in pieno la gravità, ad immobilizzare nel suolo, con spianamenti, fabbricati, ecc., gran parte dei profitti realizzati. Ma, a partire dal 1927, l'andamento del prezzo del riso, pur tendendo rapidamente al ribasso, ha degli alti e bassi che disorientano. Il 1927 fu, come abbiamo detto, una terribile annata, la crisi peraltro si risolse rapidamente, e gli agricoltori non ebbero alcun incentivo a ridurre la coltura del riso; nel 1928 e '29 vi fu un lieve rialzo del prezzo e, soprattutto per l'avvenuto adeguamento del prezzo di alcuni servizi produttivi, i redditi aziendali migliorarono assai, come si può notare esaminando i bilanci precedentemente esposti.

Il 1930 ripete la situazione del 1927, ma il 1931, pur essendo un'annata da considerarsi tra le peggiori fu, senza alcun dubbio, migliore della precedente, e se pur non riuscì a sanare le perdite verificatesi, contribuì ad aumentare il disorientamento degli imprenditori. Nel 1932 e '33 la situazione è stata invece uniforme, essendosi giunti al fondo della grave crisi; e, concludendo, per le norme che l'agricoltore poteva seguire, solo quest'ultimo biennio ha rappresentato un periodo di deciso orientamento, e forse solo agli inizi del 1933 e del 1934 egli poteva pensare seriamente a ridurre la superficie coltivata a riso. Ci pare quindi che i ragionamenti di coloro che accusano l'agricoltore di non volersi adattare alle nuove situazioni, non abbiano fondamento alcuno; possono, è vero, a prima vista essere ritenuti giusti, ma occorre por mente che sono ragionamenti compiuti *a posteriori* dopo aver constatato i risultati ottenuti, mentre l'agricoltore deve *prevedere*, il che è molto diverso. Con ciò tuttavia non vogliamo passare sotto silenzio l'opinione di alcuni studiosi, che già prima della guerra consigliavano a seguire altra strada, intuendo, genericamente, i pericoli cui era soggetta la coltura quasi specializzata: ma questa è altra questione (1).

Supponiamo pure che un agricoltore, resosi conto assai presto delle tendenze economiche, avesse voluto restringere la risicoltura, quale coltura poteva sostituirvi? Escluse alcune colture che evidentemente non possono ammettere che lievi incrementi, o che rappresentano un regresso tecnico ed

---

(1) Si veda specialmente lo scritto del NOVELLI: *La risata e la rotazione agraria in rapporto alle condizioni economiche rurali* [105].

economico, quali ad esempio il mais, l'avena, la segala, ecc.; due sole vie di uscita rimanevano: il grano ed il prato; ma mentre il primo poteva facilmente estendersi, il prato avrebbe richiesto una tale profonda mutazione nei capitali fondiario e di esercizio, da non poter fare giudicare possibile che una lenta diffusione. Il prezzo dei prodotti animali e del latte inoltre (supponiamo che l'indirizzo della trasformazione dei foraggi resti immutato) non ha certo prospettive brillanti; tali prodotti sono stati pure fortemente colpiti dal ribasso, sebbene non quanto il riso (Cfr. cap. VI). Inoltre, occorre ricordare che nel vercellese, manca tutto quel complesso industriale che possa dare smercio ad un'aumentata produzione casearia.

L'unica risorsa *immediata* era quindi costituita dal grano. Il prezzo di tale prodotto, per ragioni note, si è conservato relativamente alto nel periodo di crisi, e, quel che più conta, non ha mostrato grandi fluttuazioni degne di nota. Si comprende quindi facilmente come, in definitiva, le sole variazioni importanti potevano essere costituite da una sostituzione del grano al riso, e — solo in via secondaria — da un lieve incremento dei prati, con connessa industria zootecnica. La prima sostituzione si è certamente avuta; ma le considerazioni sopra svolte ci permettono sicuramente di affermare che è stata lontana dall'intensità ottima, la seconda non si è quasi per nulla verificata. In definitiva quindi le considerazioni generali sinora svolte, non sono sufficienti per spiegare il mancato adattamento delle aziende alle variazioni relative dei prezzi dei prodotti, ed occorre fermare l'attenzione su altre circostanze.

Si ricordi però, sino da ora, che le piccole proprietà coltivatrici capitalistiche, che abbiamo detto essere abbastanza diffuse nel vercellese ed anche in altre zone risicole, si trovano in condizioni del tutto particolari, essendo assai maggiore in confronto alle altre imprese il loro potere di resistenza ai bassi prezzi dei prodotti. Pure in condizioni di resistere maggiormente ai prezzi bassi, in confronto agli affittuari, si trovano gli agricoltori che conducono direttamente la propria azienda, ed in condizioni particolari sono anche le aziende che si basano sulla compartecipazione della mano d'opera al prodotto, ecc. Tali situazioni sono del resto facilmente intuibili, e non ci soffermeremo ancora su ciò; tuttavia alcuni particolari argomenti (come ad esempio quelli relativi alla compartecipazione) dovranno in seguito essere approfonditi.

b) *Difficoltà di sviluppo di alcune colture.* — L'opinione sopra riportata, che, cioè, molte delle colture che si potrebbero sostituire al riso non si confacciano all'ambiente vercellese, pur essendo in gran parte errata, particolarmente se si tengono in dovuto conto tutti i perfezionamenti tecnici e culturali che da qualche tempo a questa parte hanno radicalmente cambiati i termini di alcuni problemi economici, ha anche un fondamento

di verità. Abbiamo già rilevato, ad esempio, che lo sviluppo delle marcite è assai ostacolato dalla composizione qualitativa delle acque irrigue, e che le marcite vercellesi siano di produttività ben diversa da quelle della Lomellina o del milanese è assai facile constatare. Spesse volte, in inverno, l'acqua di irrigazione gela completamente sulla marcita, provocando danni sensibili; vero è che a ciò si può in parte rimediare curando molto lo scorrimento delle acque, ecc., ma non è men vero che in alcune annate il fenomeno è inevitabile. La natura delle acque irrigue esercita la sua influenza anche sui prati comuni, ritardandone lo sviluppo e rendendoli meno produttivi.

Per quel che riguarda il grano si può in primo luogo osservare che le difficoltà che vengono prospettate possono in gran parte essere superate con l'impiego di appropriati procedimenti tecnici, e non è proprio nel caso del grano che questi facciano difetto. Ma ciò non toglie che in alcune zone vi siano o terreni non molto adatti, o, soprattutto, terreni *sortumosi* che ostacolano grandemente ogni sorta di coltura asciutta (1). Inoltre è ben noto che la successione del grano al riso presenta sempre inconvenienti notevoli, essenzialmente per il poco tempo che intercorre tra la raccolta del riso e la semina del grano. Avviene talvolta che, per ritardi stagionali o per eccessive piogge autunnali, non sia possibile rompere la risaia, investendola a grano, e sia necessario o ritornare al riso od estendere il prato, correndo rischio, in quest'ultima alternativa, di avere un eccesso di produzione foraggera, perchè l'aumento delle scorte vive, trasformatrici dei foraggi, non può essere molto rapido.

c) *Andamenti climatici particolari.* — Molto probabilmente però, nel 1933, e soprattutto alla semina per il 1934, la sostituzione del grano al riso sarebbe stata molto più sensibile di quel che non sia stata realmente, se andamenti climatici non avessero impedito il realizzarsi dei progetti degli agricoltori. Le prolungate piogge autunnali e la grande quantità di neve caduta assai precocemente nell'inverno 1933-34, hanno quasi completamente impedito l'asciutta delle risaie e l'aratura; i grani, tardivamente seminati, hanno gravemente sofferto per eccessiva umidità nei primi mesi del 1934, cosicchè non sono stati infrequenti i casi di completo fallimento delle semine, con la magra prospettiva di un marzuolo come semplice ripiego. Spesso gli agricoltori sono così stati obbligati di tornare senz'altro alla risaia.

La raccolta del grano, nelle zone risicole piemontesi, si prevedeva assai

---

(1) A. TOURNON e A. TARCHETTI: *Il sortumoso* [190].

deficiente nel 1934, ciò è stato assai presto compreso dagli agricoltori che, per rimediare, hanno impiantato molti vivai di riso, sperando di potere, dopo la raccolta del grano e magari sacrificando parzialmente questo prodotto, trapiantare il riso ed ottenere due raccolti, pratica che stenta a generalizzarsi, ma che in talune particolari annate può costituire un eccellente ripiego. Tale tendenza è dimostrata dalle eccezionali richieste di mano d'opera per il trapianto; in definitiva si prevede, nel 1934, per causa di questo fatto, una lieve estensione della superficie coltivata a riso in luogo di una nuova, sperata, riduzione. Ciò dimostra ottimamente come un semplice andamento stagionale avverso possa cagionare ostacoli, o radicalmente mutare le tendenze iniziali degli agricoltori.

*d) Difficoltà derivanti dai capitali stabilmente investiti nella produzione.* — L'azienda agraria di tipo vercellese e novarese è, come abbiamo potuto spesso rilevare, fundamentalmente specializzata per la coltura del riso, e tale espressione deve intendersi non solo riguardo la ripartizione della superficie tra le varie colture, ma anche all'esistenza di capitali intrasferibili o poco trasferibili adattati all'attuale indirizzo produttivo e che non possono essere utilizzati in altro modo.

Ma le idee da molti esposte si basano sopra un evidente sofisma. Si dice: restringendo la coltura del riso veniamo in sostanza a perdere il frutto di molti capitali, impiegati stabilmente nella produzione; e rimarrebbero in gran parte inutili gli ampi magazzini, i costosi spianamenti del terreno, gli essiccatoi del riso, i brillatoi, le aie, ecc. Ma che cosa diciamo in sostanza noi quando affermiamo che l'estensione della coltura granaria (o del prato) con relativa restrizione della risicoltura sarebbe stata conveniente? Nient'altro che conviene all'imprenditore di lasciare le macchine e gli strumenti parzialmente inutilizzati, e fornirsi delle nuove scorte necessarie al nuovo indirizzo colturale, od apportare le necessarie modificazioni alle stalle ed alle altre costruzioni. In sostanza, quando un capitale intrasferibile, o trasferibile solo con grave perdita, riduce assai la sua utilità, esso è automaticamente svalutato, nè vale ricordare il prezzo pagato, magari solo alcuni anni addietro. Quel che realmente si può dire è che gli agricoltori avrebbero fatto bene a non impiegare tutti i loro profitti nella specializzazione dell'azienda verso la risicoltura.

La maggior diffusione della coltura granaria e dei prati, come dicevamo, è possibile solo con un completo rifacimento dei fabbricati (stalle, fienili, alloggiamento per il casaro, quando, come spesso si usa, la trasformazione del latte in prodotti caseari avviene nella stessa azienda), con un mutamento notevole nella composizione delle scorte morte (rotabili per trasporto, materiali per la stalla e per il caseificio, macchine ed attrezzi per i prati, rastrelli, falciatrici ecc.) e nella consistenza dei capi di bestiame.

Tale cambiamento profondo dell'azienda agraria esige, come è ovvio, ponderazione e visione netta delle prospettive future, ed esige anche il capitale per l'indispensabile trasformazione fondiaria e per l'acquisto del bestiame, capitale che oggi gli agricoltori non hanno e che non è consigliabile (né possibile talvolta) prendere a prestito. La trasformazione in questo senso poteva avvenire nel 1924-26, ma le risorse dell'agricoltore sono state invece impiegate, esclusivamente, nel perfezionamento della coltura risicola, contribuendo ancor più a cristallizzare l'azienda verso quest'indirizzo, e commettendo certamente un grosso errore di cui oggi si scontano le conseguenze. Ma si può incolpare gli agricoltori di aver commesso questo errore? Si pensi sempre che è facile ragionare ed accusare dopo: logicamente nessun comune agricoltore poteva nel 1924-26 giungere a conclusioni diverse.

e) *Difficoltà derivanti dal fattore lavoro manuale.* — La diffusione del grano presenta, a questo riguardo, difficoltà ancora maggiori di quelle del prato. Il grano è la coltura tipicamente meno attiva tra quelle fondamentali del vercellese, ed è ovvio che una sua estensione a scapito del riso, coltura invece di un altissimo grado di attività, rappresenterebbe un minor fabbisogno globale di lavoro ed un acuirsi del problema della disoccupazione. Velatamente od apertamente la sua diffusione eccessiva è ostacolata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, ed è probabile che in seguito all'affermarsi di tale indirizzo, si sentirebbe l'immediata necessità a fare ricorso a forme di imponente della mano d'opera, che potrebbero radicalmente rovesciare le conclusioni a cui noi siamo pervenuti circa la convenienza di introdurre modificazioni nell'ordinamento colturale a scapito del riso (Cap. XIX).

I grafici esposti nel Cap. XIX indicano, in via approssimativa, la probabile distribuzione del lavoro che risulterebbe in un'azienda vercellese in seguito ad una semplice riduzione della coltura risicola. La distribuzione del lavoro durante l'anno migliorerebbe, ma il numero medio di ore mensili lavorative sarebbe assai minore. Si noti però incidentalmente (e su questo fatto ritorneremo con maggiore ampiezza nella parte V), che la diminuzione interesserebbe essenzialmente la mano d'opera avventizia immigrata, mentre poco varierebbe la mano d'opera fissa; ne conseguirebbero quindi probabilmente anche importanti ripercussioni sociali, in seguito al mutato rapporto tra fissi e avventizi.

f) *Infussi della politica protettiva e creditizia.* — La grave crisi in cui si dibatte la risicoltura è stata, per quanto era possibile, alleviata con provvedimenti di varia natura, il più importante dei quali riguarda la costituzione dell'Ente nazionale risi. Il suo funzionamento è ben conosciuto;

d'altra parte esistono numerose pubblicazioni che lo illustrano ampiamente (1), e ad esse rimandiamo.

Non è fuori di luogo pensare che le speranze nell'azione dell'Ente ravvivate dalle riunioni frequenti, dagli scritti e dalla propaganda, abbiano ingenerato un certo senso di fiducia nell'avvenire, come hanno, nel 1933, indotto molti agricoltori a non vendere precipitosamente il prodotto, evitando così di deprimere ancora di più il mercato, il che avrebbe forse prodotto ripercussioni economiche e psicologiche di cui non è valutabile la portata. Quest'azione, come l'azione dell'Ente risi in generale, va valutata da un punto di vista contingente, e si può dire che in definitiva è stata realmente benefica nel senso di aver evitate precipitose azioni da parte degli agricoltori, azioni che forse, appunto per non essere ponderate sufficientemente, potevano condurre a guai maggiori.

Ma anche qui occorre riconoscere che guardando la situazione da un punto di vista più alto e curandoci soprattutto dell'assetto avvenire della risicoltura, occorrerà man mano modificare le direttive e curarsi di indirizzare lentamente l'assetto delle aziende risicole verso altre forme. Ciò sarà oggetto di una particolare indagine successiva, si può per ora affermare che la politica di resistenza seguita dagli Enti interessati ha agito nel senso di rallentare l'adeguamento delle aziende risicole ai variati prezzi e ai costi.

Ad identiche conclusioni porta l'esame dell'azione creditizia, che con un'opera silenziosa e forse non abbastanza valutata, semplificando al massimo la sua procedura, ed in qualche occasione basandosi più sull'innata onestà dei rurali che su garanzie materiali ben definite, ha salvate molte situazioni e evitati clamorosi dissesti.

L'azione di sostegno degli agricoltori ha certo rallentato lo stimolo verso l'adozione di ordinamenti colturali più redditizi; analogamente a quanto abbiamo detto sopra occorrerà che una volta raggiunta l'auspicata situazione normale, l'azione del credito agrario incoraggi le forme nuove ed ostacoli la specializzazione verso la risicoltura.

---

(1) La più completa di esse è quella della M. BOGGERI: *La crisi risicola e l'Ente nazionale risi* [18] che illustra chiaramente la costituzione dell'ente, il suo funzionamento e quello degli enti collegati, i risultati ottenuti e propone infine alcuni perfezionamenti. Per parte nostra crediamo che per giudicare l'azione dell'ente occorra nettamente distinguere due fasi del suo funzionamento: a) il momento disperato che la risicoltura sta adesso attraversando ed a questo riguardo non è certo eccessivo dire che l'azione dell'Ente risi ha salvato la risicoltura da disastri forse irreparabili, ed ha permesso di conservare quasi intatte le nostre posizioni sui mercati esteri. Ognuno pratico di commercio sa bene come sia facile perdere la clientela e come difficile riacquistarla, e l'Ente ha in questo caso funzionato appunto come chi cerca con ogni mezzo, ed anche a costo di perdite temporanee, di mantenere intatte le sue relazioni ed il suo prestigio. b) Le probabili future prospettive della risicoltura e l'assetto futuro di essa, ed allora occorre riconoscere che l'Ente potrà sempre avere un'azione utilissima per regolare la nostra esportazione ecc., ma che certo non potrà continuare col metodo attuale che è essenzialmente contingente. Delle prospettive future sarà detto in seguito.

*g) Imperfetta conoscenza della propria situazione economica.* — La scarsa diffusione che ha la contabilità agraria in tutte le aziende vercellesi, fa sì che talvolta lo stesso interessato non conosce in modo esatto la propria situazione ed i redditi ottenuti in una data annata. Spesso egli va avanti meccanicamente chiedendo denaro in prestito quando ne è sprovvisto, conglobando i risultati economici dell'azienda, con la sua situazione personale e con altre fonti eventuali di reddito ecc. La poca convenienza dell'ordinamento culturale seguito non può quindi chiaramente apparirgli, almeno nei primi anni. Solo dopo che gli andamenti sfavorevoli si sono ripetuti, e i denari cominciano a mancargli, valuta esattamente la sua situazione e cerca di opporvi rimedio.

*h) Fattori psicologici.* — Abbiamo già accennato alla particolare mentalità degli imprenditori vercellesi (ed anche novaresi), ed al carattere di prevalenza che per essi assume la coltura risicola che mal volentieri riducono. Senza ritenere ciò un fattore fondamentale, non si può negare però che esso eserciti un certo peso, particolarmente in quei casi, non infrequenti, in cui è incerta la scelta dell'indirizzo produttivo, dato che le differenze di redditi sono lievi dall'uno all'altro, e talvolta inapprezzabili. Mancando di argomenti che possano farlo nettamente propendere per un dato ordinamento o avendo dati incerti, poco chiari e non definitivi, l'agricoltore è portato a continuare per la via che meglio conosce.



## CAPITOLO XIV.

### IL PREZZO DEL RISONE E LE SUE INFLUENZE SUI RISULTATI ECONOMICI DELLA PRODUZIONE

Le determinazioni che abbiamo intenzione di compiere in questo capitolo sono di natura e di finalità diverse. L'oggetto di esse è però sempre il prezzo del riso e vogliamo valutare sia le ripercussioni di eventuali variazioni di questo prezzo, sia quale prezzo possa permettere il mantenimento della coltura sulle basi attuali, sia infine quale prezzo sia da ritenere, dato l'attuale livello dei costi, equo o soddisfacente.

Per compiere tali ricerche occorre in primo luogo mettere bene in chiaro lo scopo cui si vuol giungere, senza di che non potremmo in alcun modo giustificare il metodo che seguiamo, ed in secondo luogo occorre abbandonare la sicura via della ricerca storica che abbiamo sinora percorsa, per addentrarci in un'altra, facendo anche posto ad ipotesi ed astrazioni.

A) *Le influenze delle variazioni del prezzo del risone.*

Supporremo che avvengano variazioni nei prezzi del riso fermi restando tutti gli altri prezzi (dei prodotti e dei mezzi di produzione).

E' possibile innanzi tutto distinguere due casi, che in realtà non sono altro che due aspetti della medesima situazione, arbitrariamente distinti a secondo del fattore tempo. Il primo caso si ha considerando un periodo di tempo che per la sua brevità non ammetta reazioni dell'azienda ai mutati prezzi relativi. Il secondo si ha invece supponendo che l'azienda agraria abbia il tempo di adattarsi ai nuovi rapporti dei prezzi, e quindi reagisca nei limiti delle sue possibilità.

Caso I. - *Variazione del prezzo del riso per un periodo corto.* — Non occorre credere che un tal caso sia fuori della realtà: anzi esso si è frequentemente verificato in questi ultimi anni di conturbati andamenti economici. L'agricoltore, avendo già scelti i criteri da seguire, fatte le semine, anticipate molte spese, talvolta anche raccolto il prodotto, non conosce ancora il prezzo che potrà realizzare per il riso e può domandarsi come varierà il suo reddito fondiario secondo il prezzo che potrà ottenere.

Le ripercussioni economiche di una simile variazione si possono studiare in modo del tutto elementare. Riportiamo in nota le equazioni che indicano, per le varie aziende rappresentative esaminate, il reddito fondiario (Rf) in funzione del prezzo del risone originario ( $x$ ). Il prezzo dei risoni fini generalmente non varia (cfr. cap. IV) in stretta correlazione con quello dell'originario, e date anche le piccole quantità di questi risi che entrano a far parte del prodotto lordo vendibile delle aziende piemontesi e lombarde, possiamo far passare il loro prezzo fra quelli costanti, anche perchè le supposte oscillazioni del prezzo del riso, sono contenute in un limitato campo di variabilità. Trascuriamo per ora di analizzare le aziende delle zone risicole minori, imperniate sui risoni fini, ma il cui esame poco ci interessa, dato che in sostanza il problema del riso non ha ivi i caratteristici aspetti delle zone principali (1).

Le equazioni riportate nella nota sono tutte equazioni di rette: la diversa pendenza di tali rette indica il diverso precipitare dei redditi fondiari in seguito a supposte diminuzioni relative del prezzo del risone originario. La costante moltiplicativa della  $x$  può dare una precisa idea della pendenza, costituendo il cosiddetto *coefficiente angolare* delle rette, mentre la costante sottrattiva rappresenta l'*ordinata dell'origine*. Il coefficiente angolare (che è eguale alla *tag*  $\alpha$ , essendo  $\alpha$  l'angolo che la retta fa con l'asse delle  $x$ ) diminuisce fortemente dalle aziende vercellesi alle lombarde.

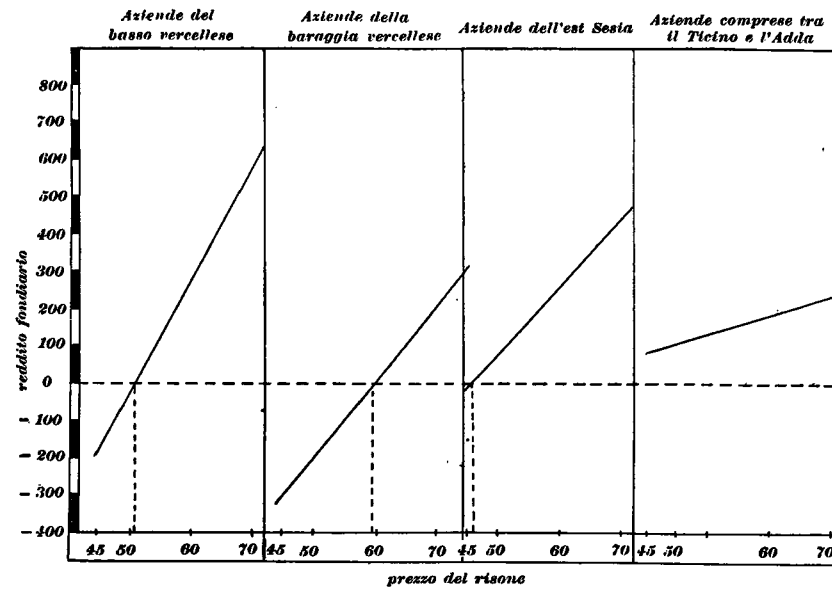
Il grafico seguente, dove riportiamo gli andamenti medi per i singoli gruppi di aziende, dà un'idea comparativa degli andamenti.

(1) Il reddito fondiario nelle aziende prescelte (Rf.) è dato dalle seguenti espressioni ( $x$ =prezzo del riso; costante moltiplicativa = q.l di riso prodotto, costante sottrattiva calcolata in base agli altri prodotti e spese costanti).

AZIENDE E LOCALITÀ*	Reddito fondiario 1933
A vercellese . . . . .	Rf. = 33.78 $x$ - 1616
B vercellese . . . . .	» = 30.59 $x$ - 1633
C vercellese . . . . .	» = 30.28 $x$ - 1528
D vercellese . . . . .	» = 24.94 $x$ - 1281
<hr/>	
A baraggia . . . . .	» = 19.10 $x$ - 1007
C baraggia . . . . .	» = 18.06 $x$ - 1175
<hr/>	
A novarese . . . . .	» = 19.00 $x$ - 961
C lomellina . . . . .	» = 19.17 $x$ - 815
E lomellina . . . . .	» = 19.06 $x$ - 806
<hr/>	
U pavese . . . . .	» = 5.99 $x$ - 308
C lodigiano . . . . .	» = 4.70 $x$ - 87

TAV. XVI

**VARIAZIONE DEL REDDITO FONDIARIO IN FUNZIONE  
DEL PREZZO DEL RISO**



da una variazione della superficie investita a riso), ricostruire il bilancio aziendale in tale ipotesi (l'analisi quantitativa eseguita nella parte III può rendere sufficientemente esatto questo calcolo) e determinare a quali prezzi del riso e degli altri prodotti è conveniente attuare la variazione. Tale calcolo è contenuto nella parte V di questo studio, ci limitiamo a riassumerne i risultati relativi alle aziende B e C del Verellese, nell'ipotesi di una restrizione del riso fino al 35 % della superficie aziendale:

*Prezzi di indifferenza del risone originario, grano, latte*

(media delle aziende Verellesi)

prezzo del risone	L. al q.le	45	50	55	60	65	70
» » grano	» » »	52	61	71	80	90	99
» » latte	» » »	16	24	33	42	50	58

Ciò significa che, essendo attualmente il prezzo del grano di L. 90 al q.le, è conveniente sostituire il grano al riso solo se il prezzo di quest'ultimo è inferiore a L. 65 al q.le. Analogamente può dirsi per gli altri prezzi e per il latte.

Si può quindi rispondere al quesito posto. Dato l'attuale (1933-34) livello dei prezzi concorrenti al riso nell'ordinamento colturale, il prezzo del risone di L. 55 al q.le non permette di mantenere la coltura sulle basi attuali, ma tende a provocare una restrizione, in misura tuttavia non esattamente precisabile. La coltura favorita sarebbe il grano. Dato però che l'agricoltore per compiere i suoi atti economici non si basa solo sulla immediata e contingente situazione, ma bensì su tutto un complesso di fattori, che in parte abbiamo analizzati nel capitolo che precede, il movimento non ha avuto luogo che in lieve misura. Si può tuttavia affermare che, perdurando per qualche tempo l'attuale rapporto tra i prezzi, la restrizione della risicoltura dovrà necessariamente avvenire.

Il prezzo del riso di lire 60 al q.le dovrebbe permettere alla coltura di mantenersi sulle basi attuali, si potrebbe in tal caso prevedere anche uno spostamento delle altre colture a favore del grano ed a sfavore dei prati e delle produzioni animali. Al prezzo del riso di L. 65 al q.le sarebbe invece prevedibile un aumento della superficie investita fino al livello di quattro o cinque anni or sono.

Si noti infine che i prezzi del risone inferiori alle 50 lire al q.le non permetterebbero alla coltura di resistere sulle basi attuali.

*C) Valutazione del prezzo soddisfacente del risone* (Impropriamente *costo di produzione*) — Le determinazioni sopra compiute non dicono in effetti niente sulla situazione economica dell'agricoltore, potendo un dato

prezzo del riso essere disastroso pur essendo superiore al *prezzo limite*, dato che i prezzi delle colture concorrenti sono ancora più colpiti.

I calcoli che seguono sono il frutto di un tentativo di conciliazione tra due opposte esigenze: la dimostrata irrazionalità dei conti colturali analitici e la necessità che hanno gli organi corporativi di conoscere quale prezzo del risone sia da ritenere *soddisfacente* e possa, nella attuale situazione dei costi, ricompensare con giusta misura le spese sostenute.

Parrebbe che le vaghe espressioni di *giusto* e *soddisfacente* potessero trovare una base rigorosa nelle concezioni dell'equilibrio economico e del costo di produzione. In condizioni di equilibrio infatti il costo di produzione è eguale al prezzo di vendita (preposizione D delle equazioni paretiane). Ed invero tali due espressioni, col progredire della scienza economica, hanno acquistato rigore e precisione, il concetto di costo di produzione ha potuto superare l'ostacolo rappresentato dalla coesistenza di imprese producenti a costi diversi per mezzo dell'astrazione logica del costo marginale e dell'azienda tipica.

Ma due difficoltà si presentano subito. La prima è costituita dall'esistenza dei beni economici congiuntamente prodotti. In agricoltura tale caso avviene quasi sempre, e rimandiamo ai noti studi del Serpieri sull'argomento (1); ma anche nelle altre attività economiche il caso è tutt'altro che raro, anzi, esaminando mentalmente tali altre attività (industrie, commercio, trasporti, ecc.), ci accorgiamo ben presto che il caso dei prodotti congiunti costituisce quasi la regola. Non esistono che rare industrie che producono un solo bene, o, quando esistono, vi è sempre l'esistenza dei sottoprodotti e dei residui di lavorazione (talvolta di fondamentale importanza per il risultato economico della produzione), che fa dubitare della inesistenza di produzioni congiunte.

L'altra difficoltà — che si verifica spiccatamente nelle imprese agrarie — è costituita dall'esistenza di capitali intrasferibili, che danno luogo al fenomeno della rendita. I valori fondiari non sono in realtà *valori di costo*, ma dipendono invece dai prezzi dei prodotti e dagli altri costi, cosicchè, volendo valutare il costo di produzione (ammettendo di aver superata la prima difficoltà) compremmo dei ragionamenti tautologici. Questa difficoltà ci fa gravemente dubitare della possibilità di valutare il *costo di produzione* per paragonarlo al *prezzo di vendita*.

Ma il nostro scopo è diverso: cerchiamo infatti sostanzialmente di deter-

---

(1) A. SERPIERI: ne il *Metodo di stima dei beni fondiari* [157] distingue i prodotti fisicamente congiunti (ad es. il grano e la paglia, si veda anche PARETO nel *Manuale*, pag. 216), dai prodotti economicamente congiunti (ad esempio le colture agrarie in rotazione). L'esistenza di costi congiunti è stata vista dallo STUART MILL (cfr. VALENTI, *Principii di scienza economica*, pag. 334), ed occorre anche ricordare la mirabile analisi fattane da Marshall (parag. 226-27-28 del suo trattato).

minare un elemento di utilità pratica, più che scientifica, e questo può farei passar sopra all'arbitrarietà dei procedimenti che seguiamo. Il prezzo che abbiamo definito come *soddisfacente* è quindi un elemento diverso dal *costo di produzione scientificamente concepito*, costo che è sostanzialmente una astrazione logica, essendo un'astrazione logica l'azienda marginale o tipica cui esso è riferito, ma non ha un significato sostanzialmente diverso dal *costo di produzione come si intende comunemente in pratica*, o dai costi che gli industriali espongono per rendere nota la loro situazione economica, per far valere le loro ragioni in seno agli organi corporativi, per organizzare razionalmente la loro produzione (costo delle auto Balilla per le officine Fiat o costo del metro cubo di gas illuminante). Malgrado dunque i dubbi di carattere scientifico, da noi esposti possiamo riferirci ai risultati dei calcoli effettuati per avere un'idea del prezzo del riso che può coprire ciò che comunemente si dice costo di produzione.

Il procedimento che seguiremo è il seguente. Calcoliamo da una parte le spese concrete sostenute dall'agricoltore per il complesso dell'azienda, attribuendo un normale interesse ad alcune prestazioni (capitale di esercizio). Per il capitale fondiario, partendo dai valori medi di questi ultimi anni (si ricordi che le variazioni dei prezzi dei prodotti si ripercuotono con un certo ritardo sui valori fondiari), e scegliendo un adatto saggio fondiario (scegliamo fin da ora il 0,04) valutiamo l'interesse di questo capitale: esso è in sostanza l'interesse che permette di mantenere inalterati gli attuali valori fondiari. Con questa ipotesi (arbitraria ma fondatissima) possiamo superare le prime difficoltà di cui abbiamo precedentemente discusso. Occorre ora superare la seconda (costi congiunti).

Che cosa ottiene l'imprenditore in cambio dell'onere totale sopportato. Precisamente quelle date *quantità* di risone, latte, vitelli, vacche, ecc. (R, G, L, V, Va) che a suo luogo abbiamo calcolate. Si deduce che, affinché il risultato economico della produzione possa dirsi soddisfacente, occorre che (C = costo):

$$(I) \quad C = Rr + Gg + Ll + Vv \dots$$

dove *r, g, l, v* ecc. rappresentano i prezzi del risone, grano, latte, vitelli ecc.

L'equazione (I) è irrisolvibile se non introduciamo una nuova ed indipendente condizione. La quale può essere data dall'ipotesi (pur essa arbitraria), che i prezzi dei singoli prodotti conservino, variando in più o in meno, gli stessi rapporti conservati in un periodo di tempo passato. Tale periodo non dovrà essere troppo corto altrimenti le relazioni che vogliamo porre in luce non avrebbero che un debole fondamento, ma neppure troppo lungo, affinché le mutazioni lente della situazione generale, i cambiamenti progressivi dell'economia agraria mondiale, della politica economica, ecc.,

## CAPITOLO XV.

### LA SITUAZIONE CONCRETA DEGLI AGRICOLTORI E L'INFLUENZA DELL'INDEBITAMENTO

Nella parte precedente abbiamo esaminato esclusivamente la situazione delle aziende risicole a sè considerate, indipendentemente cioè dalla situazione personale dell'agricoltore. Occorreva far ciò per arrivare ad illustrare l'andamento dei redditi delle aziende risicole nel tempo, ma non si può certamente sostenere che lo studio compiuto sia sufficiente a spiegare la gravità della situazione in cui si dibatte la risicoltura italiana; a questo riguardo abbiamo già avuto occasione di spiegare il nostro pensiero. Per avvicinarsi meglio alla comprensione della situazione concreta occorre compiere alcune altre indagini che, a parer nostro, costituiscono un indispensabile complemento delle precedenti. Esamineremo in primo luogo la situazione personale dei risicoltori per quel che riguarda il loro indebitamento. Invero i debiti potrebbero benissimo chiamarsi, come taluno vuole, i debiti dell'agricoltura (1) anzichè degli agricoltori, dato che l'influsso che essi esercitano sull'andamento delle aziende agricole è profondissimo, e dato anche che la formazione del debito, come conferma il caso delle aziende risicole, è avvenuta essenzialmente allo scopo di investire capitali nella terra, sotto forma di miglioramenti.

*La situazione degli imprenditori delle aziende risicole.* — L'indebitamento rappresenta un fenomeno gravissimo per l'agricoltura di tutto il mondo, e tale gravità spicca ancor più chiaramente quando si tenga presente che esso colpisce particolarmente i più perfezionati tipi di agricoltura e di aziende agrarie, o quelli in cui si è verificato un rapido miglio-

---

(1) MAZZOCCHI-ALEMANNI N.: *I debiti dell'agricoltura* [91].

Nei bilanci aziendali troviamo innanzi tutto una serie di costi (spese vive, interessi di capitali trasferibili, ecc.) che sono assai diversi da azienda ad azienda, a seconda della più o meno favorevole posizione del terreno ecc. Troviamo anche differenti produzioni quantitative in correlazione con la diversa fertilità ecc. ecc. Se riferiamo questi elementi all'unità del prodotto, dovremmo avere, ed in realtà abbiamo, costi diversi, o, come si dice, una scala di costi degradante dalle aziende peggiori alle aziende migliori. Ma tale diversità si ripercuote a sua volta sul valore fondiario ed origina una scala di valori fondiari orientata in senso perfettamente opposto a quello dei costi. Aggiungendo quindi al costo calcolato prima (spese vive ed interessi dei capitali trasferibili) l'interesse del capitale fondiario, dovremmo avere una serie di costi (totali) che tende ad essere orizzontale. Non lo è per l'azione di altri fattori: moventi extraeconomici, attriti particolari, ecc., ma a noi preme aver posto in luce tale tendenza (1).

\*\*

Per interpretare nel loro giusto significato gli indici calcolati, occorre ricordare che non è detto che i prezzi inferiori a quello da noi ritenuto soddisfacente, rappresentino la morte delle imprese agrarie: essi significano invece che i capitali investiti nel processo produttivo, danno un frutto minore del normale, e che nell'ipotesi del mantenimento di questi prezzi i valori fondiari saranno soggetti ad un processo di inevitabile svalutazione.

Occorre anche tenere presente l'influenza dell'indebitamento, che, molto spesso, è la causa prima dei dissesti degli agricoltori.

---

(1) Limitiamo ai calcoli effettuati le ricerche relative al prezzo del riso ed alle sue influenze sulla produzione. Ci pare che esse siano sufficienti per lo scopo di questo studio.

Contiamo però di approfondire in altra occasione i concetti svolti, sia da un punto di vista teorico (giudizio sulla situazione economica di una sola coltura nel caso di colture avvicendate e di costi congiunti) sia da un punto di vista pratico (con riferimento al riso).



APPENDICE AL CAPITOLO XIV.

L'equazione fondamentale che occorre risolvere è data da:

$$(1) C = Gg + Rr + Ll + Vvi.....$$

dove  $C$  rappresenta il costo di produzione totale di una data azienda, ottenuto aggiungendo ai costi monetari sostenuti (ed agli interessi di capitali trasferibili), l'interesse del capitale fondiario, scelto in base ai valori degli ultimi anni;  $G, R, L, V$  rappresentano le quantità di grano, risone, latte, vitelli, ecc. ottenute nel processo produttivo;  $g, r, l, vi, \dots$  i prezzi relativi. Per risolvere l'equazione occorre porre una ulteriore condizione che leghi queste incognite tra loro: l'abbiamo fissata nel mantenimento dei rapporti tra questi prezzi che si sono riscontrati nell'ultimo decennio.

La seguente tabella indica l'andamento dei prezzi nei singoli anni, disposti però non in ordine di tempo, ma bensì in ordine progressivo in base al prezzo del riso (prezzi in lire al quintale).

R I S O N E

anni	originario	maratelli	vialone	grano	latte	vitelli	vacche
1933	50	69	88	92	40	451	208
1931	64	68	78	101	57	467	263
1932	66	69	65	110	44	393	219
1930	70	66	76	127	56	679	364
1927	90	84	106	140	84	606	357
1929	95	104	126	132	71	705	383
1928	101	111	142	134	76	633	348
1924	127	130	140	120	73	861	482
1926	140	143	175	201	106	765	458
1925	156	159	187	180	90	868	498

Possiamo interpolare tali cifre (ciò è molto utile dato che gli andamenti sono talvolta contrastanti) con una retta inclinata. Non stiamo a riportare i dettagli del calcolo che è eseguito ponendo le condizioni dei *minimi quadrati* e servendoci delle tavole del Pareto, dalle quali si possono avere i valori della variabile  $\psi$  (1). Le relative equazioni risultano:

risone originario	$r = 85,9 + 11,5 \psi$	latte	$l = 69,7 + 9,3 \psi$
risone maratelli	$rm = 100,3 + 10,9 \psi$	vitelli	$vi = 642,3 + 49,3 \psi$
risone vialone	$rv = 120,3 + 12,5 \psi$	vacche	$va = 358,0 + 31,9 \psi$
grano	$g = 133,6 + 9,4 \psi$		

Si noti che le equazioni dovrebbero essere della forma  $r = a + b\psi$ , dati i procedimenti seguiti per l'interpolazione. I due segni portano però, come è facile verificare, ad identici risultati, come logicamente deve avvenire.

(1) Cfr.: BENINI: *Statistica metodologica*, pag. 166 e segg.

esprese in lire della stessa capacità di acquisto, ed i redditi dell'agricoltore, in tali periodi (redditi talvolta negativi) non possono certo bastare a pagare tali quote. In queste contingenze si manifesta in pieno l'azione del credito agrario, che si può realmente dire abbia salvato la situazione impedendo dissesti su larga scala: ma è evidente che continuando gli agricoltori a contrarre nuovi debiti, le prospettive si faranno sempre peggiori ed i guai saranno rimandati, ma non certo eliminati. Un'idea maggiormente precisa delle tendenze e della situazione attuale può aversi dalle pubblicazioni dell'Istituto federale di credito agrario di Torino, le cui operazioni costituiscono la parte maggiore di quelle compiute nel vercellese e novarese (1). Sfortunatamente, essendo pubblicata la distribuzione delle operazioni per comune solo dal 1931, non abbiamo potuto risalire ai precedenti anni ed esporre i dati per le zone agrarie da noi prescelte.

*Operazioni di Credito agrario eseguite nelle zone risicole piemontesi*  
(In migliaia di lire)

Z O N E	anni	Operazioni di credito eseguite dall'Istituto federale di credito agr. per il Piemonte		Operazioni di credito eseguite da altri Enti autorizzati ad esercitare il Credito Agrario	
		Nuove operazioni esercizio	Nuove operazioni miglioramento	Nuove operazioni esercizio	Nuove operazioni miglioramento
Basso vercellese . . .	1931	15.316	100	4.418	3.500
	1932	15.397	496	3.235	1.500
	1933	30.354	545	6.471	890
Alto vercellese . . .	1931	4.856	120	2.357	1.000
	1932	4.676	290	1.948	1.555
	1933	5.628	—	2.854	—
Novarese . . . . .	1931	6.803	80	2.949	—
	1932	6.477	12	2.194	—
	1933	11.396	20	2.540	675

Riferendosi invece alle intere provincie di Vercelli e Novara (si tenga presente che le zone risicole di tali due provincie, sebbene occupino solo una quota parte del territorio, sono le più importanti in senso assoluto dal punto di vista del credito agrario) si possono esaminare le tabelle seguenti che mostrano il progressivo aumento dei prestiti di esercizio:

(1) ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER IL PIEMONTE: *Relazioni e bilanci 1928-1929-30-31-32-33*. Assai interessanti pure le chiare illustrazioni della situazione economica dell'agricoltura piemontese dovute ai Marani.

non tolgano ogni valore al nostro calcolo. In pratica ci limiteremo allo scorso decennio (1924-33) (1).

I dettagli del calcolo sono riportati nell'appendice a questo capitolo.

E' bene ricordare che l'elemento da noi determinato non è altro che quel prezzo del riso che nelle varie aziende in esame, può considerarsi normale, ricompensando i mezzi di produzione impiegati nella misura normale, ed impedendo una ulteriore svalutazione del capitale fondiario. Si noti bene che questo prezzo *non* assicura alle aziende risicole redditi fondiari normali, ma contribuisce ad assicurare redditi tali, per la parte che spetta al riso. E' quindi — come avevamo premesso — un elemento del tutto simile al *costo di produzione come viene comunemente inteso*.

Nella seguente tabella riportiamo i risultati dei calcoli eseguiti, calcoli laboriosi, ma del tutto elementari. Trascuriamo le aziende delle zone risicole minori, dove il riso è coltivato in unione a colture diverse da quelle fondamentali da noi considerate, e dove il calcolo risulterebbe poco esatto. I prezzi sono arrotondati alla lira.

*Prezzi del riso soddisfacenti (comunemente costi di produzione)*  
in lire, del 1933 al quintale.

<i>Aziende</i>	<i>prezzi risone originario</i>	<i>Aziende</i>	<i>prezzi risone originario</i>
A basso vercellese	62	A novarese	60
B " " "	62	C lomellina	55
C " " "	59	D " "	60
D " " "	60	E " "	56
E " " "	60	A pavese	58
A barraggia vercellese	59	B " "	60
C " " "	64	C lodigiano	60

Riassumendo può dirsi che il *costo di produzione del risone*, come comunemente si intende, oscilla sempre intorno alle 60 lire per q.le, senza molto forti differenze da azienda ad azienda e da zona a zona. Tale tendenza è di tutto naturale e giustificabile quando si tengano presenti le modalità di calcolo effettuato.

(1) Si potrebbe pensare che fosse sufficiente conservare fisso l'attuale rapporto tra i prezzi e ad un aumento del prezzo del riso del 10 % far corrispondere un simile aumento negli altri prezzi. Ma a noi preme soprattutto far sì che infuiscia sui nostri calcoli la rilevata tendenza del prezzo del riso a flettersi maggiormente degli altri nei periodi di depressione.

mento. La situazione mondiale presenta le stesse caratteristiche in tutti i paesi del mondo con una singolare uniformità; i rapidi cambiamenti del potere di acquisto della moneta ne sono probabilmente una delle cause principali, e l'allarme dato replicatamente in molti paesi ha indotto alcuni governi a prendere provvedimenti, sia basati su manovre monetarie (U.S.A.) sia su radicali riduzioni del carico debitorio (Romania).

Ma restringendoci all'esame delle zone risicole che a noi interessano, e rimandando al citato studio del Mazzocchi-Alemani per le considerazioni generali; possiamo dare innanzi tutto un'idea generale del problema che poi sarà maggiormente analizzato nei suoi particolari. Prenderemo come base il vercellese, zona dove la situazione è, a questo riguardo, più grave, mettendo in luce, man mano che se ne presenterà l'occasione, la situazione delle altre località.

Abbiamo già visto che il periodo 1924-25, e le considerazioni potrebbero estendersi anche al 1923, rappresenta in complesso un periodo di notevole prosperità per gli agricoltori, per le classi lavoratrici, e, in modo particolare, per gli affittuari, il cui reddito era spesso elevato dagli eccezionali profitti realizzati in conseguenza della persistenza di contratti di affitto a canone fisso in denaro stipulati nell'immediato dopo guerra e nel 1921-22. La continua svalutazione della moneta limitava, è vero, l'entità reale di tali redditi, che espressi in lire dell'attuale capacità di acquisto non appaiono oggi così favolosi come apparivano talvolta nell'epoca ricordata. Tuttavia si ricordi che, parallelamente agli alti redditi, agiva potentemente il fattore psicologico che spingeva ad una affannosa ricerca di terra, a compiere miglioramenti colturali, a spezzettare le grandi proprietà per rivenderle a lotti ecc. Si credeva che la coltura risicola (che per effetto dell'aumentata esportazione, conseguenza pur questa della svalutazione monetaria, era particolarmente remunerativa) potesse in breve arricchire tutti gli agricoltori, e con quella decisione che in alcuni casi lo distingue, l'imprenditore vercellese concentrò tutte le sue forze su questa cultura. Molti furono in questi tempi i miglioramenti fatti, molti gli acquisti di terra con parziale pagamento a credito. I prezzi di acquisto dei terreni risultano con sufficiente approssimazione dalle tabelle esposte nel cap. V. Si noti innanzi tutto la rapida curva ascendente che raggiunge il culmine nel 1927 per effetto della favorevolissima situazione del 1926. La febbre di speculazione era fortissima e si pagavano per alcuni terreni dei prezzi così alti da parere incredibili. I canoni di affitto seguono lo stesso accentuato andamento; anzi, essendo maggiore la concorrenza tra gli affittuari che non tra i compratori di terra, il movimento verso l'alto è ancora più sensibile. Ma si riteneva che perdurasse la situazione dei prezzi e che ogni onere potesse essere sopportato. L'indebitamento per l'acquisto di terra non fu, relativamente al livello dei prezzi dell'epoca, molto notevole; riteniamo ad esempio assai rari i casi di acquirenti con oltre il terzo del capitale preso a pre-

stato, più frequente il 20-25 %, somma che riteneva molto facile ad estinguere nel corso di pochi anni.

Ma abbiamo detto che è stato pure notevole l'impulso al miglioramento delle aziende, miglioramento però che interessava quasi esclusivamente la coltura risicola.

Per quel che riguarda i miglioramenti fondiari si possono notare gli spianamenti di terreni che prima molto difficilmente potevano essere coltivati a riso, la costruzione di magazzini, tettoie, l'acquisto di essiccatoi e macchine per la trebbiatura (1) ecc. Relativamente al capitale di esercizio ricordiamo gli acquisti di trattori, di macchine per la coltura del riso ecc. E' anche il tempo dei nuovi metodi di coltura e delle rotazioni di gran reddito, che, per mezzo del trapianto, assicuravano al riso la maggior superficie possibile, è il tempo della ricerca di nuove varietà più produttive e sostanzialmente nella produzione si ricerca una sola cosa: la quantità.

Anche qui occorre tuttavia riconoscere che quel senso di timorosa prudenza che sempre accompagna le azioni degli agricoltori, non venne completamente meno. Nel miglioramento aziendale furono per la maggior parte impiegati i denari guadagnati, il ricorso a prestito non fu notevole, nè l'indebitamento molto grave rispetto alla totale massa delle somme spese. Ma in taluni casi, quando l'opera di miglioramento si accompagnò all'acquisto di terra, avvenne che anche il totale capitale necessario per eseguire le migliori fosse preso a prestito, giudicandosi che, in seguito all'intensificata produzione, vi avrebbe certamente stato un buon margine per pagare l'interesse e l'ammortamento. Piuttosto raro era, in quell'epoca, il ricorso a credito per l'ordinaria conduzione dei fondi.

Nel triennio 1927-29 continuò, sebbene con ritmo rallentato, la formazione del debito per le cause sopra viste, mentre si cominciavano a nutrire i primi timori sulle possibilità di pagamento, dati i bassi prezzi del risone. Col 1927 alcuni agricoltori cominciano già a sentire necessità di prestiti per l'ordinaria conduzione dell'azienda (credito di esercizio), nè ciò deve meravigliare quando si tenga presente l'elevatezza del capitale di anticipazione necessario alle aziende risicole piemontesi, ed anche lomelline, dove tuttavia, a questo riguardo, esercita una fortissima influenza limitatrice la produzione lattifera ottenuta in ogni epoca dell'anno.

Nelle annate di piena crisi (1930-34) il fenomeno debitorio fa sentire in pieno il suo peso. La rivalutazione monetaria (fatto eguale a 100 il potere di acquisto della moneta al 1933 esso risulta di 0,46, in media, nel 1924-1926) fa sì che i debiti accesi nel 1924-26 siano all'incirca raddoppiati nel 1930-34, del pari raddoppiate sono le quote di interesse e di ammortamento

---

(1) Si ricordi che essendo tali macchinari ordinariamente murati e inamovibili li abbiamo sempre considerati come facenti parte del capitale fondiario (Cfr. cap. VIII).

Ed esprimendo i prezzi in funzione del risone originario :

$$\begin{array}{lcl}
 \text{(II) } rm = & 100,3 + 10,9 \frac{r - 95,9}{11,5} & | \quad l = \quad 89,7 + 9,3 \frac{r - 95,9}{11,5} \\
 rv = & 120,3 + 12,5 \frac{r - 95,9}{11,5} & | \quad va = \quad 358,0 + 31,9 \frac{r - 95,9}{11,5} \\
 g = & 183,6 + 9,4 \frac{r - 95,9}{11,5} & | \quad vi = \quad 642,6 + 49,3 \frac{r - 95,9}{11,5}
 \end{array}$$

Possiamo adesso risolvere l'equazione fondamentale (I).

Il secondo membro di essa (valore della produzione vendibile) è dato, per l'azienda A del vercellese :

$$\text{(III) } 7,6 g + 33,7 r + 10,2 l + 0,1 vi + 0,2 va. \text{ —}$$

Tale espressione dovrebbe essere uguale all'onere totale sopportato, che per l'azienda A risulta di L. 3245, attribuendo al capitale fondiario un saggio del 4,0 %.

Eguagliando l'espressione (III) a questi valori, e sostituendo al posto delle incognite  $g, l, vi, va$ , le espressioni (II) sopra scritte, si ottiene il valore di  $r$ . Per i prodotti minori, il cui valore rappresenta solo l'1,0 % dell'intero prodotto lordo vendibile, abbiamo supposto che il loro prezzo fosse in equilibrio, ed abbiamo semplicemente tolto il loro valore (L. 32 nel caso dell'azienda A) dai due membri dell'equazione. Il divario è completamente insignificante.

usi dell'anno, ed i fabbricati cadenti e disordinati. Le opere di migliorie eseguite possono così riassumersi:

costruzione strade . . . . .	L. 65.000	} miglioramenti terreni	L. 420.000
dissesti, livellaz. ha. 42 . . . . .	» 180.000		
aratura e gessi ha. 60 . . . . .	» 60.000		
opere difesa idraulica . . . . .	» 165.000		
laboratorio sementi, selezion. . . . .	» 23.000	} fabbricati	L. 230.500
tettole macchine . . . . .	» 35.000		
costruzioni, riparazioni stalle . . . . .	» 16.500		
alloggi salariati fissi . . . . .	» 13.000		
scuderia cavalli da lavoro . . . . .	» 18.000		
tettoia grande . . . . .	» 25.000		
costruzione essiccatoio . . . . .	» 40.000		
riadattamento magazzini, varie . . . . .	» 60.000		
acquisto scorte morte (1) . . . . .	» 89.000		
Acquisto 7 cavalli . . . . .	» 14.000		
Acquisto 4 buoi . . . . .	» 8.000	scorte vive . . . . .	L. 22.000
Totale generale			L. 761.500

Successivamente l'azienda è stata completamente posta a coltura, come può vedersi dal quadro nel cap. VIII. Il proprietario ha eseguite tutte le migliorie descritte con somme prese a prestito e, considerando anche il debito fatto per l'acquisto della tenuta (comprata sborsando tutto il proprio capitale di L. 800.000 più un mutuo di circa L. 250.000) egli ha attualmente un totale carico debitorio di L. 998.000 pari a quasi L. 8000 per ha. La sua situazione può quindi definirsi come semplicemente disperata, e per fermo il capitale iniziale di sua proprietà, con cui egli ha iniziata l'impresa, può ritenersi del tutto sfumato.

Il costo dei miglioramenti fatti risulta di L. 6098 per ha., cifra che certamente supera il valore realizzabile della tenuta, qualora essa dovesse essere venduta alla pubblica asta.

L'esempio di questa azienda, — come abbiamo già accennato — è assai significativo. Essa, come azienda a sé considerata, libera cioè di ogni passività, è senz'altro migliore della media della zona, ed avendo assai ristretta la superficie investita a riso, ha resistito meglio delle altre alla crisi risicola. Ma la situazione personale del proprietario è gravissima ed insostenibile.

Crediamo interessante anche fornire un esempio della situazione di quegli agricoltori che maggiormente si sono spinti sulla via dei miglioramenti: situazione eccezionale rispetto alla massa, ma sempre comune ad un buon numero di essi.

(1) 2 trattori, 2 aratri per trazione meccanica, 8 aratri, 8 erpici, 1 spandiconcime, 1 seminatrice, 1 miettrice, 3 falciatrici, 2 rastrelli, 1 voltafieno, 1 tinciaforaggi, 12 carri, 4 carretti, 1 ruspa meccanica, 1 ruspa ordinaria.

una parte dei debiti, particolarmente i piccoli debiti di esercizio, sfuggono sempre alla ricerca. Possiamo tuttavia avere una base di calcolo, nelle domande presentate dagli agricoltori, per ottenere la ratizzazione ed il contributo statale nel pagamento degli interessi, per i debiti fatti nell'interesse dell'agricoltura. Lo spoglio della domande presentate, ci ha dato i seguenti risultati (solo mutui ammessi).

	<i>Mutui fondiari</i>	<i>Debiti di esercizio</i>
Numero delle aziende che hanno domandato il contributo . . . . .	178	401
Ammontare dei debiti - migliaia di lire	57.465	22.483

Occorre ricordare che oltre questi debiti ve ne sono altri accesi anteriormente al 1926 per i quali non sono state presentate domande. Inoltre, tra i debiti di esercizio che risultano verso i consorzi agrari, vi sono generalmente compresi solo quelli in forma cambiaria escludendo quelli semplicemente registrati in conto corrente. Infine vi sono tutti i debiti verso privati, verso mediatori (assai importanti), verso i rivenditori, verso i commercianti di materie utili all'agricoltura.

Tenendo presenti anche i debiti che sfuggono alla valutazione, crediamo di poter affermare, che l'indebitamento totale delle zone risicole vercellesi oscilla tra i 95 e i 100 milioni di lire (maggio 1933).

Riferendo tali somme alla superficie produttiva, giungiamo alla conclusione che il carico medio per ettaro risulta di 1000-1100 lire (1), che salgono a 1300-1400 in alcune zone del basso vercellese, particolarmente dove prevalgono le grandi aziende. L'onere *per soli interessi*, dati i tassi medi a cui i debiti furono accesi, oscilla dalle 60 alle 80 lire ad ettaro; l'onere medio per interessi ed ammortamenti, calcolato in base ai dati controllati, contenuti nelle ricordate domande per il contributo statale, oscilla normalmente intorno alle 90-130 lire per ettaro. E' facile accorgersi che il gravame debitorio medio annulla i redditi fondiari con i soli interessi. Per il miglioramento della situazione che adesso sta verificandosi in conseguenza dell'efficace intervento statale si veda il cap. XX.

Nelle altre zone risicole la situazione è sostanzialmente simile. In provincia di Pavia ed in provincia di Novara l'indebitamento degli agricoltori è forte quasi come nel vercellese. L'azienda risicola di queste zone si trova è vero in condizioni lievemente migliori dell'azienda vercellese, ma occorre osservare che il beneficio derivante dalla ricordata ratizzazione dei carichi onerosi non è stato esteso a queste zone. Inoltre vi sono alcune parti del

(1) Cifre riferite alla sola zona risicola: il gravame dei debiti interessa infatti quasi esclusivamente questa parte della provincia.



novarese e della Lomellina (zona di Robbio, ecc.) in condizioni simili al vercellese.

L'indebitamento è poi molto forte nelle zone risicole minori: bolognese, mantovano e veronese particolarmente.

Per meglio illustrare i concetti generali svolti, e per mostrare con maggiori particolari come sia avvenuta la formazione del debito nelle aziende vercellesi, esaminiamo ora la situazione concreta dei conduttori delle aziende risicole precedentemente studiate, e l'influenza che hanno i debiti sui redditi personali dei conduttori.

Nell'azienda A la situazione, pur essendo tutt'altro che prospera, non può, a rigore, ritenersi molto grave; il proprietario infatti ha pochi debiti e realizza un canone di affitto elevato (circa 5 quintali di risone originario per giornata piemontese di 3812 mq.). L'affittuario ha un debito complessivo di circa 600 lire ad ha., e, per soli interessi, deve annualmente pagare, ad ettaro, una somma di L. 38. Trascurando un po' le manutenzioni, eliminando le spese di ammortamento, ecc. ecc., egli riesce ad evitare perdite, pur soddisfacendo regolarmente ai suoi impegni. Un lieve miglioramento della situazione economica lo porrebbe senz'altro al sicuro.

Nell'azienda B la situazione del proprietario può sempre considerarsi discreta, quella invece dell'affittuario è del tutto insostenibile, e si può, con assoluta certezza, prevedere un suo prossimo dissesto. I suoi redditi sono infatti negativi, essenzialmente per causa degli alti costi di alcune operazioni campestri (monda) e per il canone di affitto, che è eguale a quello dell'azienda precedente.

L'affittuario deve pagare annualmente l'interesse del suo debito nella misura di circa 150 lire ad ettaro (1), il debito complessivo è di circa 2500

---

(1) Il debito fu fatto nel 1924 per acquistare il capitale di scorta necessario alla conduzione. L'esempio è molto significativo: all'inizio del periodo di speculazione, un imprenditore sfornito di tutto (o quasi) il capitale necessario, e provvisto solo di normali conoscenze tecniche, credette opportuno tentare un'impresa che presentava molte incognite, e se gli istituti di credito gli negarono i prestiti, non avendo egli che scarse garanzie reali da offrire, trovò con la massima facilità i capitali necessari presso privati; era infatti opinione comune che qualsiasi agricoltore, un po' addentro nel mestiere, potesse, anche se nullatenente riuscire facilmente a condurre con profitto un'azienda risicola. Ed è questa una nuova prova, se pur di nuove prove ve n'era bisogno, dell'anormalità del periodo 1924-26 e della febbre di speculazione che tutti aveva invaso. Nell'evoluzione storica dell'agricoltura capitalistica piemontese o lombarda la figura dell'affittuario spicca con sue proprie inconfondibili caratteristiche. L'azienda cerealicola, pur ritenuta dai Verri come la migliore dal punto di vista economico e sociale, cedeva il campo all'azienda zootecnica Irigua: rapidi erano i progressi; conveniente l'intensificazione delle aziende, necessari nuovi capitali da immettere nel processo produttivo sotto forma di scorte e di bestiame; necessario pure l'imprenditore esperto e fornito di capitali, che, sotto lo stimolo del guadagno, portasse l'agricoltura del bassopiano lombardo ad un più elevato grado di perfezione e di produttività. La scissione della figura del proprietario fondario da quella dell'affittuario-imprenditore avvenne con la massima facilità, quest'ultimo apportò i capitali di scorta, e la convenienza del nuovo tipo di impresa fu manifesta. Ma a quali conclusioni giungiamo paragonando questa classica figura di affittuario e la sua fondamentale funzione storica, con lo speculatore sopra visto, sfornito del tutto di capitali, e fornito solo di una mediocre capacità tecnica e di molta voglia di arricchire rapidamente? Come può meglio risaltare la profonda anormalità, del periodo?

\*\*

Sorge ora spontaneamente una domanda: come hanno potuto gli agricoltori superare i momenti critici e le gravissime depressioni trascorse? L'enunciazione di tale domanda, ne fa sorgere ancora una nuova: è di ritenere che la resistenza opposta e i mezzi messi in atto per superare la crisi, possano essere ancora usati nell'eventualità di un prolungamento della depressione, o dobbiamo invece credere che l'impiego di tali mezzi non sia più possibile per l'avvenire? Le risposte a queste domande appaiono di fondamentale interesse; secondo infatti il loro senso si potrà giudicare se, perdurando il periodo critico, le aziende possono ancora resistere, o se invece tale persistenza significhi una progressiva decadenza, che potrà alla fine sfociare in una situazione insostenibile.

Molti agricoltori, durante lo svolgersi della crisi, hanno progressivamente assottigliati i risparmi fatti nelle epoche prospere, o hanno consumati i redditi provenienti da altre svariate fonti. E' ovvio che ciò può farsi per alcuni anni, ma è del pari evidente che non si può continuare così per molto tempo.

In quasi tutte le aziende risicole del vercellese, si nota, a partire dal 1929-30, la progressiva eliminazione di molte spese di manutenzione, rinnovamento capitali, rimonte di stalla, ecc. Tali spese invero possono essere ridotte od anche annullate per alcuni anni senza che l'azienda ne risenta un danno immediato, ma anche in tal caso è da ritenere che rimandando sempre, di anno in anno, tali spese, i danni non tarderanno a manifestarsi e i fabbricati diverranno cadenti, le scorte morte saranno inservibili, ecc.

Alcuni agricoltori hanno giocato sugli andamenti stagionali, sopprimendo o riducendo fortemente le spese di assicurazione dei prodotti: in modo particolare quelle relative alla grandine: si comprendono facilmente i pericoli di un tale sistema. Altri hanno continuamente rimandati i pagamenti e ciò han fatto talvolta anche i piccoli proprietari da lungo tempo clienti di rivendite locali o di consorzi. E', in sostanza, una forma di indebitamento più velata e che difficilmente si può esprimere in termini quantitativi, ma che, considerata nel suo insieme, è di notevole importanza.

Ma il più potente mezzo messo in opera per superare il periodo critico, è stato — ed è senza dubbio — il ricorso al credito di esercizio. E' interessante a questo proposito, notare la sempre maggiore importanza che esso assume col passar del tempo, e la influenza sempre maggiore che esso esercita sugli atti degli agricoltori e sull'andamento dei mercati. Nel 1928-30 esso rappresentava per gli agricoltori una semplice e comoda integrazione delle loro possibilità, nel 1930-32 si nota maggiormente la urgente necessità di

	1928	1929	1930	1931	1932	1933
<i>Vercelli n° prestiti</i>	141	392	1520	1504	971	1470
migliaia di lire	10.798	20.812	36.900	26.824	22.022	39.479
<i>Novara n° prestiti</i>	104	203	894	570	401	566
migliaia di lire	2.339	29.013	17.960	9.258	7.849	12.093

Si noti l'improvviso aggravamento della situazione nel 1933, dopo due annate nelle quali pareva che la situazione si fosse stabilizzata, e si noti pure che l'aumento è dovuto non tanto al numero di prestiti concessi quanto all'ammontare medio di essi. Il mutuo per miglioramento ha attualmente scarsa importanza nelle zone risicole.

Ma parallelamente al mutarsi della qualità delle operazioni in seguito alla scomparsa o quasi di quelle concesse a scopo di miglioramento, ed il gonfiamento fortissimo di quelle concesse per esercizio, cambiano anche le garanzie offerte dall'agricoltore, e noi riteniamo assai importante il constatare il rapido sviluppo, a partire dal 1931, dei prestiti di anticipo su prodotti lasciati presso l'agricoltore. L'aumentato bisogno creditizio nelle zone risicole spiega, a parer nostro, lo sviluppo preso da questo sistema. La proprietà è spesso gravata da ipoteche che ne diminuiscono assai la garanzia, per le scorte vive e morte abbiamo già avuto occasione di rilevare che nelle zone risicole piemontesi esse sono relativamente scarse (Cfr. cap. VIII) ed offrono quindi una limitata garanzia. Il diffondersi dei prestiti di anticipo su prodotti (risone, grano) conferma maggiormente l'impressione che le zone risicole si avviino man mano verso una situazione di « saturazione » debitoria, che segnerebbe la rovina completa dell'agricoltura. L'attuale crisi, che attraverso sacrifici gravissimi può ancora essere superata, diverrebbe irreparabile se prolungata per qualche anno ancora.

Per lo sviluppo di una simile forma di prestito è istruttivo consultare i dati che seguono:

*Anticipi su risone*

*concessi dall'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte.*

	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
migliaia di lire	1.933	10.146	12.834	6.884	11.812	30.926	34.777

E' opportuno anche ricordare che negli ultimi anni è aumentata la somma data in anticipo per quintale di prodotto.

Qual'è il carico debitorio che attualmente grava sulle zone risicole vercellesi? Rispondere a tale domanda in modo esatto non è agevole, dato che

L'azienda N del vercellese, dell'estensione di circa 280 ha, rappresenta attualmente una delle più perfezionate cascine di questa zona. L'opera di miglioramento iniziata nell'immediato dopoguerra, fu eseguita in modo particolare nel periodo 1922-1927; i fondamentali risultati ottenuti possono essere sintetizzati come segue (per 100 ha.):

	<i>stato iniziale</i>	<i>attuale</i>
ore lavorative salariati fissi . . . . .	17.910	28 300
» » » avventizi . . . . .	34.200	48.250
capl di bestiame bovino per 100 ha. . . . .	26	58
produzione cereali, q.li . . . . .	2.573	3.370
produzione latte, q.li . . . . .	173	560

in linea generale l'azienda è divenuta assai più intensiva ed attiva. Il conto delle spese eseguite è esposto in nota (arrotondando al migliaio) (1).

La spesa per il miglioramento risulta quindi di lire 6150 ad ettaro circa.

Occorre innanzi tutto osservare che una parte delle spese può apparire superflua, ma anche limitando le considerazioni alle spese che appaiono indispensabili per ottenere l'incremento produttivo visto, si nota che il totale non poteva essere minore di L. 1.500.000, pari a L. 5400 ad ettaro.

La spesa non appariva certo eccessiva tenendo presente che nel 1925-26 l'azienda era valutata a circa 7 ÷ 8 milioni di lire. Attualmente il suo valore è certo inferiore ai 3 milioni, e, considerando il caso di una forzata vendita all'asta in seguito ad eventuali inadempienze del conduttore, si può presu-

(1) ampliamento fabbricati abitazioni salariati . . . . .	L. 151.000
» altri fabbricati . . . . .	47.000
costruzione tette per trebbiatrici e macchine . . . . .	85.000
impianto trebbiatolo per riso e grano . . . . .	79.000
impianto grue di sollevamento . . . . .	38.000
essiccatoio completo riso . . . . .	158.000
fabbricato essiccatoio seme riso, officine scuderia . . . . .	190.000
essiccatoio sementi . . . . .	53.000
officina riparazioni meccaniche . . . . .	31.000
mullino per preparazione mangimi . . . . .	20.000
costruzione nuova stalla . . . . .	210.000
casaficio . . . . .	17.000
accessori nuova stalla . . . . .	15.000
impianto elettrico . . . . .	73.000
costruzione nuova strada di accesso . . . . .	64.000
sistemazione viabilità interna e cortili . . . . .	14.000
costruzioni minori, muri e pollai . . . . .	87.000
impianti vari . . . . .	18.000
sistemazione terreno, ettari 180 . . . . .	52.000
acquisto scorte morte . . . . .	70.000
» » vive . . . . .	249.000
<b>totale</b>	<b>L. 1.724.000</b>

Abbiamo trascurato la costruzione di un trebbiatolo di riso, essendo questa un'impresa che possiamo ritenere estranea all'ordinaria attività agraria. Tale spesa risulta comunque di lire 221.000.

mere che il realizzo risulterebbe di poco superiore ai 2 milioni, riuscendo, nella più favorevole delle ipotesi, a toccare i 2.500.000 lire.

Supponendo che i mezzi finanziari per eseguire il miglioramento siano stati presi a prestito (come in gran parte è realmente avvenuto) si nota che l'onere che il proprietario sopporta — *per soli interessi* — oscilla attualmente intorno ai 110.000 lire annue. Il reddito netto del proprietario (l'azienda è attualmente condotta direttamente da esso) può valutarsi attualmente intorno a L. 250-300 ad ettaro, reddito assai superiore a quello delle aziende normali, come si nota confrontando tale cifra con quelle delle aziende studiate precedentemente. Il totale reddito del proprietario, valutabile quindi nella più favorevole delle ipotesi a 75-85.000 lire, non è neppure sufficiente a pagare il solo interesse dei debiti. La forzata vendita dell'azienda implicherebbe poi, come è evidente, un danno fortissimo per il proprietario.

L'azienda B del bolognese mostra pure in modo caratteristico i fenomeni esaminati. Le opere di miglioramento eseguite possono valutarsi in L. 1.800.000 (1).

Emerge in tali aziende la spesa veramente fortissima per gli spianamenti e sistemazioni dei terreni, resa maggiormente sensibili dalle cattive condizioni originarie. Ma le altissime produzioni di riso, le notevoli possibilità di coltura delle varietà fini, facevano ritenere superabile ogni difficoltà finanziaria. Il reddito netto del conduttore (proprietario), permetteva nel 1931 di pagare interessi ed ammortamenti del debito fatto per migliorare l'azienda (valutabile a circa 3/5 della spesa totale), ma, nel 1933, tale possibilità scompare, essendo il reddito di L. 82.000 circa, ed il carico debitorio *per soli interessi* di oltre L. 100.000. Situazione quindi di perdita dal punto di vista personale dell'agricoltore. Il valore dell'azienda è oggi certamente inferiore a 3 milioni, ed in asta forzata supererebbe di poco i due milioni.

In condizioni pure gravi si trovano alcuni affittuari, e particolarmente quelli che hanno apportato notevoli miglioramenti all'azienda, senza accordarsi precedentemente col proprietario per l'eventuale indennizzo. Ma nel 1923-24 essi giudicavano che per tutta la durata del contratto — nove anni — avrebbero realizzato così alti profitti, da rendere conveniente l'intensificazione della coltura risicola, anche se tutte le spese dovessero in definitiva rimanere a loro carico.

(1) costruzione essiccatoio per il riso . . . . .	L.	54.000
riparazioni, nuovi fabbricati, silos . . . . .	»	121.000
costruzione stalle . . . . .	»	56.000
costruzione magazzini e granai . . . . .	»	294.000
sistemazione completa terreni, ha. 217 . . . . .	»	1.330.000
	<b>totale generale</b>	<b>L. 1.846.000</b>

lire ad ha. — uno dei più forti che si riscontrino tra gli affittuari — e non è difficile prevedere che egli in nessun modo potrà risollevarsi, nè in seguito ad un miglioramento della situazione, nè in seguito a contributi statali.

L'azienda C si trova in condizioni medie: il canone di affitto non è elevato, tuttavia il reddito netto dell'affittuario è completamente assorbito dall'interesse ed ammortamento dei debiti; in questi ultimi anni, egli è riuscito a salvare la sua posizione sia sopprimendo completamente le spese per rinnovazione delle scorte morte (da noi calcolate invece con le quote di ammortamento) sia riuscendo a realizzare per i prodotti prezzi superiori alla media.

L'azienda D - grande azienda condotta direttamente dal proprietario — ha un fortissimo debito complessivo che può valutarsi a L. 6300 ad ettaro, in gran parte dovuto alle notevoli opere di miglioramento compiute dal 1924 al 1928; quasi esclusivamente per la coltura del riso. L'interesse di tale somma grava per quasi L. 400 ad ettaro, il reddito netto del proprietario imprenditore è stato, nell'ultimo quadriennio, inferiore a tale somma.

L'azienda E del basso vercellese si trova in condizioni del tutto particolari, costituendo una piccola proprietà coltivatrice-capitalistica. Il proprietario ha un debito di circa L. 2000 ad ha., originatosi nel 1924-26, in gran parte per l'acquisto della piccola cascina, e in parte anche per i miglioramenti ad essa arretrati. L'onere per interessi è di circa L. 160 ad ha., tuttavia può agevolmente essere pagato, ed il debito estinto in breve tempo, dato che i redditi familiari sono ancora più che sufficienti, ed il tenore di vita condotto dalla famiglia poco diversifica da quello degli ordinari contadini. In tali condizioni si trovano molte piccole proprietà coltivatrici della zona, ed in definitiva esse resistono alla crisi assai meglio delle altre aziende, quando l'indebitamento non superi le 3-4000 lire ad ha. In ogni modo la sicurezza di trovar lavoro è sempre una circostanza che fa giudicare favorevolmente la loro condizione.

Le due aziende A e C della baraggia vercellese si trovano in condizioni diverse: nella prima l'affittuario ha ancora redditi elevati, nella seconda è stato, nel 1933, sottoposto ad una forte perdita. L'indebitamento complessivo non è però notevole — circa L. 120 ad ha. — ed in definitiva non influisce molto sulla situazione dei conduttori.

L'azienda B, della baraggia vercellese, si trova in una situazione particolarmente grave: essendosi ivi avuta una vera e propria impresa di trasformazione fondiaria, il fenomeno spicca con maggiore evidenza. Nell'immediato dopoguerra infatti questa tenuta era composta di circa soli 60 ha. coltivati (su 125); l'avvicendamento seguito consisteva nel ritorno del riso per due successivi anni lasciando poi il terreno per 2-3 anni a prato-pascolo. Gli altri 65 ettari erano costituiti da terreni incolti o tenuti a magrissimo pascolo, terreni caratteristici baraggivi, infestati gravemente dalle più dannose specie di vegetali. La strada di accesso era impraticabile per molti

far ricorso al credito e la costante preoccupazione degli agricoltori per avere denari a disposizione, nel 1933 e '34 la preoccupazione si tramuta in affanno, e bastano pochi giorni di ritardo nello stabilire la quota di anticipazione sui prodotti, per far precipitare i mercati, e basta la perfetta tempestività del provvedimento nel 1934 per infondere nuova fiducia negli agricoltori ed impedire precipitose cadute di prezzi.

Ora si può facilmente constatare che questo progressivo peggioramento della situazione degli agricoltori, non è dovuto ad un peggioramento dei redditi aziendali (il 1927 ed il 1930 per le aziende agrarie a sé considerate furono annate di gravità quasi eguale al 1933 e al 1934) ma bensì dal continuo sovrapporsi dei debiti nuovi a debiti vecchi, fatti i primi per avere il modo di andare avanti dopo i cattivi risultati dell'ultima annata, derivanti i secondi da residui di vecchi mutui fatti per rimediare ai cattivi risultati economici delle annate precedenti. Oggi tutto è dato come garanzia di prestiti: il capitale fondiario, le scorte, i prodotti in attesa di vendita. Le cinquanta lire di anticipo concesse per quintale di risone costituiscono oggi una urgentissima necessità, perchè gli agricoltori non hanno altri mezzi per pagare le spese colturali e le varie scadenze; alcuni anni fa sarebbero invece state in parte superflue.

Ci pare — in conclusione — che da queste brevi considerazioni emerga e prenda chiaro rilievo una constatazione importante. I mezzi messi in opera dagli agricoltori vercellesi per superare la crisi, si rivelano — col passar degli anni — sempre più insufficienti, e quindi il solo persistere della situazione attuale, condurrebbe in breve la risicoltura vercellese in una situazione insostenibile nel vero e preciso significato della parola.

Altre caratteristiche ed altri problemi presentano invece le zone della Lomellina e quelle in sinistra del Ticino. Sostanzialmente un miglioramento dei prezzi relativi del latte risolverebbe senz'altro i problemi di queste zone, che solo nella situazione contingente trovano l'origine di tutte le preoccupazioni.

Riepilogando le considerazioni svolte, si può così sintetizzare la situazione nei suoi aspetti attuali ed in relazione ai fattori che l'hanno determinata.

a) esistenza indubbia di un fortissimo carico debitorio, che grava assai sulle aziende risicole e particolarmente su quelle vercellesi, rendendo — nel più favorevole dei casi — assolutamente nulli i redditi degli affittuari (aziende A e C del basso vercellese) e provocando talvolta perdite personali sì forti da non far sperare che gli agricoltori possano riuscire a risollevarsi: ciò avviene particolarmente quando il forte debito coincide con i bassi redditi capitalistici (az. B del basso vercellese);

b) situazione lievemente migliore dei proprietari imprenditori, che hanno maggiori risorse per fronteggiare il peso dei bassi redditi capitali-

stici e dei debiti; in taluni casi però anche la loro situazione è gravissima (az. N e D del basso vercellese);

c) situazione relativamente buona dei piccoli proprietari coltivatori-capitalistici (numericamente assai diffusi), fin tanto almeno che il carico debitorio non è eccessivo; nel giudicare più favorevole la situazione di questa categoria di agricoltori non si devono però dimenticare i fortissimi sacrifici che si impongono, ed il basso tenore di vita che conducono: non tenendo infatti conto dei redditi che a loro derivano con il lavoro manuale e limitandoci ai redditi capitalistici, le conclusioni cambiano.

Le cause di formazione del debito possono così riepilogarsi in ordine di tempo (dal 1924):

a) acquisto della proprietà, o di parte della proprietà a prezzi assai alti, relativamente ai redditi fondiari;

b) fenomeni di speculazione che potevano essere profittevoli solo se il movimento inflazionistico fosse continuato, ipotesi evidentemente inammissibile. Circa 1/4 del carico debitorio attuale totale è a ciò dovuto;

c) miglioramenti eseguiti nelle aziende sotto forma di numerose e costose opere per l'intensificazione della risicoltura, delle quali abbiamo dati alcuni esempi;

d) frequenti dissesti degli affittuari non appena si manifestò la cessazione del processo inflazionistico. Alcuni di essi, che avevano sotto la spinta della speculazione, stipulati contratti molto gravosi, lasciarono l'azienda, abbandonando solo poche scorte a parziale pagamento del canone dovuto; talvolta, inoltre, l'azienda fu lasciata in cattive condizioni, ed il proprietario si dovette sobbarcare forti spese per riparare le malefatte dell'affittuario. Non si esclude anche che, in alcuni casi gli affittuari abbiano adottato questo sistema per risolvere in tronco il contratto, prevedendo che i redditi sino allora percepiti si annullassero ben presto;

e) debiti fatti per sopperire ai profitti negativi verificatisi nella conduzione delle aziende dopo il 1926; perdite talvolta fortissime per quegli affittuari che avevano stipulati contratti a canoni elevati.

La formazione del debito è sostanzialmente da attribuire a questi fattori. Non bisogna però credere che la speculazione, i miglioramenti, gli andamenti sfavorevoli dei prezzi del riso, siano state le uniche cause dell'esaurimento dei forti redditi avuti dagli agricoltori nei periodi prosperi, è giusto riconoscere che una parte di essi, illudendosi che tali redditi fossero assai più sensibili del reale e sicuri della continuazione nelle condizioni del 1924-26, conducevano un tenore di vita superiore alle loro effettive possibilità, o si spingevano troppo verso antieconomici miglioramenti fondiari.

Una conclusione ci appare infine con piena evidenza: dalla crisi e dai suoi effetti potranno sempre salvarsi, sia pure con gravi sacrifici e senza



illudersi di pronte o magiche soluzioni, gli agricoltori veri, coloro che realmente hanno impiegato le loro risorse nel miglioramento delle loro aziende e che hanno avuto un sano criterio nell'esecuzione delle migliorie, cercando prudentemente di non correre troppo dietro al miraggio del riso. E' invece difficile, e forse insostenibile, la situazione degli speculatori, di coloro che hanno comprate le aziende nel periodo 1923-26, le hanno frettolosamente migliorate, immobilizzando nella coltura risicola denari presi a prestito ad altissimi tassi, cercando di rivenderle a prezzo più alto. Alcuni sono riusciti in tempo a disfarsi delle aziende, mentre invece, per la maggioranza degli speculatori, le illusioni sono cadute insieme alla cessazione della inflazione monetaria.

---

## CAPITOLO XVI.

### LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI MANUALI

La situazione economica dei lavoratori manuali ha subito, durante il periodo in esame, degli alti e bassi in stretto collegamento con la situazione generale dell'agricoltura e delle aziende risicole. Le considerazioni contenute in questo capitolo riguardano la loro attuale concreta situazione: nella parte quinta del nostro studio accenneremo invece alle prospettive future ed alle ripercussioni che avrebbe sui lavoratori manuali una eventuale restrizione della cultura del riso.

Per giudicare con una certa esattezza sulle condizioni dei lavoratori, occorre esaminare le singole categorie di essi: fondamentalmente, come abbiamo già visto, i lavoratori fissi e quelli avventizi. Ma, se è opportuno procedere distintamente all'esame dei compensi di queste due fondamentali categorie, commetteremmo un grave errore a volere, da ciò, desumere senz'altro le loro condizioni economiche: solo lo studio del complesso familiare — composto quasi sempre di lavoratori fissi ed avventizi riuniti — può permetterci di giungere a conclusioni simili. Infine crediamo opportuno esaminare separatamente la situazione degli avventizi immigrati dato che essi presentano caratteristiche radicalmente diverse da quelli del luogo.

Procederemo dunque secondo quest'ordine: a) condizioni dei lavoratori fissi; b) condizioni dei lavoratori avventizi delle zone risicole; c) condizioni generali dei lavoratori in base allo studio del nucleo familiare; d) condizioni dei lavoratori di temporanea immigrazione.

\*.\*

*I lavoratori fissi.* — Per quel che riguarda i lavoratori fissi abbiamo visto, in seguito allo studio del cap. VI, che per il vercellese, novarese, pa-

vese, l'andamento dei salari segue, con sufficiente fedeltà, la curva esprime l'andamento dei prezzi dei prodotti, mantenendosi però più elevata di questa, qualora si prenda come base di confronto il livello dei prezzi al 1913; ed è questo un caso del noto fenomeno accennato, dell'aumento del tenore di vita delle classi rurali dall'anteguerra ad oggi, e delle loro maggiori esigenze, che tuttavia vanno intese entro stretti limiti e nel senso buono della parola. Notizie sui lavoratori manuali e dati sulla composizione del salario complessivo del lavoratore fisso individualmente considerato, possono ricavarsi per le zone vercellesi dalla ricordata opera del Pugliese. Riportiamo sinteticamente gli elementi costitutivi del salario reale che abbiamo aggiornato per il 1933, in base ai rilievi fatti presso alcune aziende.

COMPOSIZIONE DEL SALARIO ANNUO DI UN MUNGITORE  
ZONE VERCELLESI

	1913-14	1924-26	1932-33
denaro . . . . . L.	270	2340	1700
derrate . . . . . »	343	2800	1673 (1)
casa . . . . . »	150	450	200
orto . . . . . »	30	110	65
varie . . . . . »	62	529	230
<b>totali . . . . . L.</b>	<b>855</b>	<b>6229</b>	<b>3868</b>
indici . . . . .	100	728	452

La situazione più favorevole rispetto all'anteguerra appare quindi con piena evidenza. Appare anche evidente che la diminuzione del *salario reale* dal 1924-26 al 1933 è stata minore di quella dei prezzi dei prodotti, o, in generale, del potere di acquisto della moneta. Ciò però non basta per affermare che oggi i lavoratori fissi si trovano in una situazione relativamente buona, è necessario vedere anche come sono variati i costi dei beni necessari alla loro sussistenza. Ciò potremo fare meglio esaminando la famiglia nella sua interezza.

*I lavoratori avventizi del luogo.* -- Si può, brevemente, esaminare l'andamento delle loro retribuzioni, che è stato maggiormente analizzato nel cap. V. I salari percepiti dagli avventizi mostrano l'identico andamento di quelli precedenti: adeguamento parziale all'andamento dei prezzi dei prodotti dopo il 1924-26; sostenutezza in confronto al livello prebellico.

(1) Tale cifra non corrisponde a quelle del cap. V, essendosi qui compreso il valore della legna prima trascurato perchè ottenuto dalla stessa azienda agraria.

Non bisogna però in questo caso dimenticare un importantissimo elemento che influisce sulle loro condizioni: il numero di giornate lavorative annue che possono compiere. A questo riguardo è interessante esaminare la loro situazione attuale, che varia a seconda delle diverse categorie di lavoratori avventizi, ed anche le variazioni di tale situazione nel corso del decennio considerato.

Una parte dei lavoratori avventizi del vercellese è costituita dai membri della famiglia del salariato fisso, che, lavorando quando è possibile, integrano, talvolta notevolmente, il salario percepito dal capo famiglia o dagli altri salariati. La loro situazione quindi male si giudica indipendentemente, anche conoscendo esattamente il numero di giornate lavorative compiute, ma prende giusto rilievo solo quando si tiene dovuto conto dell'aggregato familiare, della casa, dell'orto, degli allevamenti, ecc. Occorre poi considerare che alcuni avventizi agricoli fanno parte di una famiglia di non agricoltori, che vive nel vicino paese, od anche talvolta di una famiglia di piccoli proprietari particellari; la situazione economica di tali lavoratori varia molto da un caso all'altro.

Molto raramente gli uomini possono sperare di superare le 200 giornate lavorative annue (il che corrisponde a meno di L. 2000 complessive), la possibilità di lavoro per le donne è assai minore, e talvolta si debbono limitare alle quaranta giornate per la monda del riso (che complessivamente rappresentano circa 400 lire) e ad altre quaranta o cinquanta giornate per la falciatura dei prati, raccolta del grano e del riso, ecc., che rappresentano una somma ancora minore (280-300 lire), pur essendo il lavoro assai più gravoso.

La situazione degli avventizi agricoli è poi maggiormente grave in alcune zone risicole particolari: il mantovano ad esempio, dove la pressione della mano d'opera è fortissima. In altre zone invece nascono nuovi problemi in rapporto all'infezione malarica (risaie litoranee). In definitiva però occorre ricordare che la risicoltura offre una notevole quantità di lavoro ad una massa veramente cospicua di lavoratori avventizi, e che una sua riduzione avrebbe certamente effetti assai rilevanti; questione assai importante che sarà esaminata nella parte successiva di questa indagine.

Occorre infine tener presente che le fonti di lavoro per gli avventizi agricoli sono diminuite dal 1924-26 ad oggi, e tale diminuzione — che riguarda particolarmente i lavori invernali — è una conseguenza della cessazione dei lavori di miglioramento (spianamenti in modo particolare), eseguite dagli agricoltori nel periodo di prosperità. Oggi gli agricoltori vercellesi tendono — nei mesi invernali — a far lavorare solo la mano d'opera imposta.

*Le condizioni delle famiglie lavoratrici.* — Esaminate così, succintamente, le fondamentali caratteristiche dell'occupazione dei lavoratori (fissi ed avventizi) occorre, per porre in giusto rilievo la loro situazione economica,

prendere in esame il complesso familiare che, come dicevamo, si compone talvolta di salariati fissi e di avventizi uniti.

Il netto cambiamento che si nota nelle loro condizioni di vita, nei confronti con l'anteguerra, è posto in luce dalla ricordata opera del Pugliese. Nel periodo di maggior prosperità, coincidente coll'inflazione monetaria (1924-26), una normale famiglia di avventizi composta di cinque persone, poteva avere un reddito complessivo di circa 18.000 lire annue. A dire il vero gli accurati calcoli compiuti dal Pugliese a questo riguardo ci appaiono un po' viziosi in eccesso, essenzialmente perchè la famiglia da lui prescelta non poteva ritenersi rappresentativa delle condizioni medie del vercellese, dato che ben quattro membri dei cinque lavoravano in pieno.

Comunque il Pugliese così espone l'attivo del bilancio familiare:

provento giornate di lavoro del padre . . . . .	L.	5678
» » » del figlio . . . . .	»	5678
» » » della madre . . . . .	»	3172
» » » della figlia (7/10) . . . . .	»	2220
vendita varie e pollame (12 galline, 75 dozzine uova) . . . . .	»	970
valore legna raccolta . . . . .	»	100
valore rane raccolte . . . . .	»	325
<b>totale (al netto 3 % sul provento del lavoro, per malattie)</b>		<b>17.646</b>

Il Pugliese non espone il numero di giornate lavorative compiute dai membri della famiglia esaminata, però, tenendo presenti le tariffe giornaliere esposte nel cap. V per le diverse categorie, crediamo di poter affermare che gli uomini, per giungere a realizzare il salario globale esposto dal Pugliese, dovevano compiere circa 260-270 giornate lavorative; le donne circa 220-230 giornate. Attualmente invece non si può assolutamente presumere che possano giungere ad una tale cifra: ci risulta che al massimo gli uomini possono raggiungere 210-220 giornate; le donne 120-130. Abbiamo infatti cercato di aggiornare i dati del Pugliese, per mezzo di rilievi compiuti presso un'azienda agraria che teneva debito conto del numero di giornate lavorative compiute dagli avventizi che prestavano la loro opera esclusivamente in tale azienda.

All'incirca la ripartizione attuale è la seguente:

uomini — lavori ordinari 3 <sup>a</sup> cat. ed inver.	g.te	170 = L. 1660
» lavori ordinari 1 <sup>a</sup> categoria . . .	»	20 = » 224
» lavori taglio riso e trebbiatura . .	»	15 = » 205
	<b>totale</b>	<b>L. 2089</b>
donne — lavori ordinari 3 <sup>a</sup> categoria . .	»	75 = » 390
» lavori ordinari 1 <sup>a</sup> categoria . . .	»	10 = » 88
» lavori monda e trapianto . . . . .	»	40 = » 390
	<b>totale</b>	<b>L. 868</b>

Ed il bilancio della stessa famiglia esaminata dal Pugliese, ammettendo adesso che sia possibile realizzare dal pollame, ecc., una somma di L. 700, avrebbe un'entrata di L. 6353, quindi solo poco più di 1/3 di quella del 1924-26.

La situazione migliora leggermente per le famiglie dei salariati fissi. Supponendo, nel caso sopra esaminato, che uno dei lavoratori rientri in tale categoria e tenendo dovuto conto delle alte fonti di reddito (orto, casa, legna, ecc.), il reddito familiare complessivo si eleverebbe subito a L. 8132.

La restrizione dei redditi e del tenore di vita appare ancora più grave per contrasto alla situazione precedente (1). Si può inoltre notare che ad una parte dei lavoratori, più parsimoniosi e lavoratori, fu possibile acquistare un, sia pur piccolo, pezzo di terra, che permette oggi una modesta integrazione al guadagno salariale.

Concludendo, e riepilogando le osservazioni fatte, crediamo che, attualmente la situazione dei lavoratori manuali delle zone risicole vercellesi possa così prospettarsi. Le famiglie dei salariati fissi conducono un tenore di vita assai basso; tuttavia la sicurezza della casa e del guadagno, l'orto, la possibilità dei piccoli allevamenti familiari, permettono loro di non nutrire soverchie preoccupazioni per l'avvenire. Assai peggiore è invece la situazione delle famiglie composte esclusivamente di lavoratori avventizi, che, oltre ad avere redditi minori, vivono sempre nella preoccupazione di non trovare lavoro, e trascorrono spesso l'intera stagione invernale tra forti ristrettezze. Le fonti di lavoro sono sempre stagionali, e si teme sempre la crisi invernale, malgrado l'esistenza dell'imponibile di mano d'opera, e l'azione svolta dai Sindacati fascisti, che tentano, con turni lavorativi od altro, di allevare le loro condizioni. La situazione degli avventizi facenti parte di famiglie di piccoli proprietari o di non agricoltori, varia fortemente a seconda dei diversi casi.

La situazione dei lavoratori manuali, nelle altre zone risicole italiane, varia non tanto in relazione al compenso annuo che essi possono realizzare — compenso che poco differisce da quello realizzabile nel vercellese — ma piuttosto in rapporto alla diversa costituzione del gruppo familiare, in conseguenza della diversa proporzione tra i lavoratori fissi e gli avventizi.

---

(1) PUGLIESE [136], pag. 189... (il tenore di vita) risulta oggi più sostanzioso e vario di quel che era praticato alcuni decenni or sono... (a prodigalità) si abbandonano già alcuni contadini, sia nel vitto, sia soprattutto nel vino, sia nel lusso degli abiti ».

« Poiché, come avviene sempre in quella categoria di persone che sono appena riuscite a liberarsi dalle strettezze economiche, i margini di risparmio non si rivolgono al soddisfacimento dei bisogni intellettuali e sociali, né si accantonano a titolo di previdenza, come avviene in un secondo tempo dell'evoluzione, ma al contrario sono molto spesso dissipati in piaceri materiali e rozzi, quali l'eccesso dell'alimentazione e del bere negli uomini, e nel l'acquisto di vesti costose e di poca durata per le donne. Viceversa è doloroso constatare che nessun progresso si è fatto e si può dire, neppur tentato nel punto, pur tanto essenziale, dell'abitazione... ».

Nel novarese le condizioni dei lavoratori sono all'incirca eguali a quelle del vercellese, nella Lomellina invece si nota il beneficio derivante dal maggior numero di salariati fissi e particolarmente dalla elevata proporzione dei nunngitori, categoria che ha, come è noto, un maggiore salario annuo. La situazione migliora poi nettamente nel basso milanese, nelle zone pavesi a sinistra del Ticino, e, soprattutto nel Lodigiano, dove la prevalenza assoluta dei lavoratori fissi permette di nutrire una certa sicurezza dal punto di vista sociale.

\*\*

Ci pare che da queste brevi considerazioni (che tuttavia acquistano maggiore fondamento se poste in raffronto con il minuto lavoro di analisi compiuto in molte parti del nostro studio), emerga una constatazione importante. Pur trattandosi in ogni caso di puri lavoratori manuali, non legati alla terra da nessuna forma di compartecipazione al prodotto, esiste una nettissima e profonda differenza, economica e sociale, tra i lavoratori fissi e gli avventizi. Di fronte alla saggia politica fascista volta a rafforzare i legami tra l'uomo e la terra, il salariato fisso rappresenta un buon esempio di tale collegamento, che è errore pensare di poter ottenere solo per mezzo della cointeressenza alla produzione (compartecipazione, colonie parziarie, ecc.). Nelle zone dove i salariati fissi prevalgono, la tranquillità sociale è forte, l'ordinamento gerarchico dei lavoratori saldo e preciso, la sicurezza di vita e di lavoro è assicurata; nè crediamo che — dato il tipo di azienda esistente in queste zone — lo sviluppo su larghissima scala di contratti di compartecipazione assicurerebbe più forti vantaggi.

Di ciò diremo più a fondo nella parte quinta, ma teniamo sino da ora a porre in luce, che, sulle condizioni dei lavoratori manuali, tenendo presenti i concetti esposti, la cultura del riso esercita in sostanza una azione in parte negativa; tendendo a far persistere la massa degli avventizi che costituiscono le vere e proprie plebi rurali.

*I lavoratori immigrati.* — Esaminiamo, con una certa ampiezza, la situazione di questa particolare categoria di lavoratori, anche per avere una più esatta conoscenza dei loro problemi, e dell'importanza che ha il ricorrente guadagno annuale dal punto di vista della loro economia. Ciò potrà esserci molto utile per le considerazioni che abbiamo in animo di svolgere nella parte quinta del nostro studio, e per la determinazione delle ripercussioni di una eventuale restrizione della risicoltura sulle classi lavoratrici (ci riferiamo, sostanzialmente, alla grande migrazione che avviene per

la monda del riso: l'altra, che si effettua per la raccolta, è di più modesta importanza ed ha uno spiccato carattere di movimento locale.

Riepilogando i dati esposti nel capitolo secondo, si osserva che sopra un totale di circa 50.000 mondarisi *forestieri*, circa la metà provengono dalla grande fascia appenninica che, partendo dai monti dell'alessandrino e del vogherese si prolunga nel piacentino, nel parmense, nelle zone di Reggio Emilia, di Modena, di Bologna. Circa 10 mila mondarisi provengono dalle zone di collina del novarese e di altopiano e pianura del milanese (alcune anche dalla città di Milano); gli altri dalle zone bracciantili dell'Emilia e del Veneto, o da altre località. Esaminiamo brevemente le caratteristiche dell'impresa agraria e dei lavoratori in queste varie zone (1).

a) *Zona appenninica*. — L'emigrazione era un tempo assai forte dalla collina vitata: in seguito però al progresso agrario ivi verificatosi ed all'introduzione di nuove pratiche colturali (lavori primaverili al grano, sarchiature, concimazioni in copertura, ecc.) essa si è assai ridotta, nè le popolazioni di tale zona potrebbero attualmente prendere parte attiva alla migrazione, senza trascurare i lavori locali. Su questa necessità di dedicare tutte le forze dei contadini ai lavori del luogo ha influito anche l'invasione fillosserica: nel compiere la ricostituzione si adottarono infatti nuove forme di allevamento (vigneti bassi) e si rese necessario compiere le zappature primaverili alle viti, prima trascurate.

---

(1) È opportuno anche, parlando delle condizioni dei lavoratori immigrati e — particolarmente — delle mondarisi, ricordare l'enorme progresso compiuto nell'organizzazione di questi operai, nell'assistenza, nella protezione degli immigrati, ecc. Gli organi del regime fascista, preposti a quest'opera, possono bene andare orgogliosi dei risultati raggiunti. Ci pare molto istruttivo, prima di esporre le condizioni attuali che possono sembrare — ed in realtà sono — assai gravi anche per i lavoratori, riandare col pensiero ai tempi antebellici. La bella inchiesta del LORENZONI (*I lavoratori delle risaie* [83]) può servirci da guida, e dal confronto potranno emergere interessanti constatazioni.

I lavoratori per la monda del riso erano ingaggiati dal famigerato *caporale*, intermediario sfruttatore e vero mercante di lavoro. Il lavoro era assai più duro di oggi; assai severo, ed in qualche caso inumano, erano le modalità che dovevano seguire le mondine durante il lavoro. L'orario normale era da 9 ore giornaliero al minimo (Vercelli) ed anche 10 1/2-11 (Lonellina). Il vitto era passato dal caporale, ed era scendentissimo: in compenso le mondine fornivano un dato numero di giornate gratuite, nella domenica, prolungando il più grave orario giornaliero, ecc. Le cosiddette *calche* consistevano in terzi di giornata lavorativa a esclusivo beneficio del caporale. Il LORENZONI descrive a vivi colori le cattive condizioni di vita, la rilassata moralità conseguenza dei dormitori promiscui, il lavoro dei ragazzi e delle ragazze minori di 13 anni, che, sebbene proibito dai regolamenti, continuava tranquillamente ad effettuarsi. Le malattie erano frequenti, e la campagna di monda portava sempre dannose conseguenze di cui i lavoratori risentivano ritornati che fossero ai luoghi d'origine.

Il LORENZONI, raccolti i dati di circa un centinaio di squadre, calcolava, che essendo 100 la somma pagata dal padrone per la monda, il caporale pagasse alle mondine 68 in denaro, e 22 sotto forma di vitto. Il guadagno del caporale oscillava quindi intorno ad 1/10 del totale.

Occorre infine accennare alle perniciose conseguenze per la moralità delle lavoratrici (i parti illegittimi erano una nota conseguenza della campagna di monda, oggi un poco attenuata) e per la saldezza delle famiglie.



Resta — importantissima — la zona appenninica montana. Le ragioni che spingono i contadini locali ad emigrare temporaneamente verso le zone risicole, si riducono sostanzialmente alla povertà di essi ed alla mancanza di lavori nell'epoca della monda. Dato il clima montano e l'indirizzo produttivo seguito, il primo lavoro locale importante che occorre fare è costituito dalla raccolta del grano, che cade in luglio-agosto; nei mesi antecedenti a questi e dato i procedimenti tecnici attualmente seguiti, si fa poco o niente.

Prevale in queste zone la piccola proprietà coltivatrice; il podere è diviso tra il grano, il mais, e talvolta i prati di leguminose. I beni comunali e i vari usi civici completano le risorse foraggiere delle aziende.

Al giorno d'oggi appare evidente che i guadagni fatti con la temporanea emigrazione nelle risaie, sono di fondamentale importanza.

Una famiglia di piccoli proprietari, riesce sempre, lasciando andare via due o tre ragazze, a raggranellare una somma di 500-700 lire; somma, si noti bene, che giunge quanto mai tempestiva, nel periodo più critico di tutta l'annata agraria, quando le scorte dell'anno precedente sono pressochè esaurite, ed il grano è ancora da raccogliere. Tuttavia è importante notare che in alcune località, dove il progresso agrario ha maggiormente influito, il bisogno della temporanea migrazione si fa meno sentire, e di conseguenza può essere giustificata l'opinione che un miglioramento della tecnica colturale del grano, del mais, dei prati, e delle condizioni degli alti pascoli, possano permettere a questa zona di trovare le basi per una economia completamente autonoma. Riprenderemo nella parte quinta questa importante questione.

b) *Lavoratori provenienti dalle zone collinari o di altopiano del novarese e del milanese.* — I lavoratori provenienti dalle zone dell'alto milanese (Abbiategrosso, Cuggiono, Magenta, Corbetta, ecc.) sono generalmente membri di famiglie di piccoli proprietari coltivatori non autonomi. L'evoluzione storica di questa zona, il progressivo sviluppo delle industrie, il decadere della cultura del gelso, lo sviluppo, in alcune parti, dell'irrigazione, hanno originati gli attuali tipi di impresa, che mal si giudicano, da un esclusivo punto di vista agricolo.

I guadagni fatti con la monda del riso non sono di fondamentale importanza, il che non significa però che da una loro eventuale cessazione gli agricoltori non risentirebbero alcun danno. Questa periodica migrazione tendeva lentamente ad estinguersi, fatto già illustrato dal Serpieri nel suo ben noto lavoro sull'alto milanese (1), la grave crisi gelsicola però l'ha fatta leggermente riprendere.

(1) A. SERPIERI: *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'alto milanese* [190]. Oltre a questo fondamentale lavoro si possono ricordare le recenti indagini di RAFFAELLE ROSSI: *Indagine sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo guerra in Lombardia* [14] e di GIUSEPPE MEDICI: *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura lombarda* [92].

Non ci pare però che, per l'economia della zona, il guadagno fatto -- quantunque prezioso -- sia di fondamentale importanza.

Nella provincia di Novara un centro di forte emigrazione stagionale è costituito dalle zone collinari di Borgomanero, Cressa, Luno, Bogogno, Agrate, Fontanetto, ecc. Gran parte di questi lavoratori vanno a lavorare nelle risaie della stessa provincia di Novara, in minor parte emigrano nel vercellese. Nessuno proviene dalla montagna novarese (come del resto da tutta la zona alpina): questo fatto si spiega con la concomitanza dell'epoca dei lavori.

Le condizioni di questi lavoratori sono simili a quelle dei milanesi, e possono essere giudicate come queste, quando però si tenga presente un duplice avvertimento.

Innanzitutto essi sono lavoratori maggiormente agricoli degli altri, l'ampiezza delle piccole proprietà è maggiore, pur non giungendo a limiti tali che possano farle rientrare tra le autonome. Secondariamente sono minori le possibilità di lavoro industriale: tali due caratteristiche sono evidentemente legate da relazioni di mutua dipendenza. La crisi della gelicoltura ha fortemente aggravate le condizioni di queste zone.

Oltre i piccoli proprietari, danno un notevole contributo alla migrazione i membri della famiglie di piccoli affittuari e di lavoratori con contratti misti di colonia ed affitto.

Le loro condizioni sono, in complesso, peggiori di quelle dei provenienti dall'alto milanese, e il guadagno fatto con la monda, ed anche col taglio del riso costituisce una integrazione del loro reddito relativamente importante.

e) *Lavoratori delle zone risicole del basso milanese.* — Le zone risicole milanesi, nel periodo di monda, non solo non costituiscono un centro di attrazione dei lavoratori, ma anzi contribuiscono alle correnti stagionali. Partono in prevalenza i lavoratori avventizi o i membri delle famiglie dei salariati fissi. La zona, come abbiamo detto ripetute volte, non presenta veri gravi problemi relativi alla mano d'opera; vi sono tuttavia molte famiglie costituite da puri avventizi che versano in condizioni misere, e che trovano, nell'emigrazione verso le zone intensamente risicole un importante sorgente di guadagno. Essi costituiscono è vero, una minoranza rispetto alla massa dei lavoratori della zona (1), tuttavia la cessazione delle migrazioni stagionali rappresenterebbe *nelle condizioni attuali* un indubbio danno per questa minoranza. Gli uffici di collocamento, svolgendo un'opera selezionatrice per far lavorare coloro che più hanno bisogno, preferiscono sempre questi lavoratori nullatenenti agli altri.

---

(1) PAOLO ALBERTARIO: *Rilievi, notizie, considerazioni, su le condizioni del bracciantato agricolo nel lodigiano* [5], 1981.

d) *Avventizi provenienti dalle zone bracciantili della valle padana.* — La grande massa dei braccianti della valle padana, costituita in prevalenza da puri avventizi, non specializzati, non legati stabilmente alla terra, ha sempre costituito una preoccupazione ed una spina per chi si interessa della loro sorte e delle possibilità di raggiungere, per essi, migliori condizioni economiche e sociali. E' su essi — particolarmente — che incombe il pericolo della disoccupazione e della miseria.

Come si può rilevare dalla fondamentale indagine di Aldo Pagani (1) sulla questione, essi sono maggiormente diffusi nelle provincie di Ravenna, Ferrara, Bologna, Reggio, Padova, Mantova.

Tuttavia si può notare che questa eterogenea massa, non dà che un relativamente modesto contributo alle periodiche migrazioni verso le zone risicole. Per le provincie ricordate, il Pagani valutava nel 1931, a circa 200 mila il numero dei braccianti (maschi e femmine): orbene, nello stesso anno emigrarono verso le zone risicole, da queste provincie, 14432 mondine pari al 17 % della massa femminile dei braccianti, ed al 7 % della massa totale (in base ai dati del Pagani), occorre anche tenere presente che una parte di esse proveniva da zone montane.

Per la raccolta del riso emigrarono poco più di mille tagliarisi: il 0,5 % della massa.

La ragione di ciò va ricercata nella concordanza dei periodi lavorativi, in queste zone e in quelle risicole. I mesi di disoccupazione massima non coincidono nè con i mesi di monda, nè con quelli della raccolta del riso; quasi sempre invece coincidono con questi i mesi di disoccupazione minima.

Si potrebbe quindi concludere che la risicoltura non ha che scarso interesse per questa categoria di lavoratori, ma se tale conclusione è sostanzialmente giusta da un punto di vista generale, non si può affermare altrettanto considerando alcune particolari zone.

In tre comuni della provincia di Mantova, situati a destra del Po (Quistello, S. Giacomo, Quingentole), dove abbiamo avuto occasione di studiare più a fondo la questione, gran parte delle donne emigrano (477 nel 1934), e i loro guadagni costituiscono una fondamentale entrata per il bilancio familiare.

---

(1) ALDO PAGANI: *I braccianti della valle padana* [116], 1932. — L'Autore descrive ottimamente le condizioni e la composizione di questi lavoratori (pag. 44) « La provenienza varia assai. Il bracciantato è il gran calderone che accoglie tutti quelli che hanno bisogno di guadagnarsi un tozzo di pane (anche se la necessità è momentanea) e non disdegnano il lavoro manuale... I primi ad accorrere sono gli operai non qualificati, quelli che non hanno mestiere fisso..., accorrono poi i manovali o i garzoni o gli avventizi di tutte le professioni, e poi anche gli operai qualificati, con un mestiere abituale, ma disoccupati. Il nerbo della massa è sempre costituito da braccianti professionali cioè che sono sempre alla terra... che hanno l'animo rurale. Attorno ad essi ed in concorrenza vi sono tutti gli altri.

« Nel momenti di crisi tutti accorrono, tutti si riversano tra i braccianti, per allontanarsi quando il collocamento è facile o possibile in altri campi ».

Il bracciantato di questa zona (composto esclusivamente di puri avventizi) desta veramente molte preoccupazioni: considerando una famiglia, composta di due uomini e tre donne (famiglia quindi numerosa e che meglio delle altre può difendersi), risulta che gli uomini possono compiere *al massimo* 90 giornate lavorative annue, raggiungendo complessivamente un reddito di L. 1800. Due donne, lavorando quaranta giorni alla monda del riso possono risparmiare circa 600 lire, e si nota che il loro apporto è di fondamentale importanza (1).

Anche i comuni di Gonzaga, Moglia, S. Benedetto danno un notevole contributo alla periodica migrazione: in complesso si può ritenere che dalle zone dell'oltrepò mantovano, partano circa 2000 lavoratrici.

In condizioni simili per molti aspetti si trovano le zone del carpignano (comuni di Carpi, Novi, Concordia, ecc.).

Analogamente a quanto avviene nell'oltrepò mantovano, migrano i puri avventizi (i *cameranti*), e gli uffici di collocamento debbono svolgere una difficile, e spesso dura, opera di selezione. In questa zona sono maggiormente diffuse le compartecipazioni, tuttavia sono assai minori le possibilità di compiere lavoro a giornata (al massimo un uomo può raggiungere le 35-40 giornate annue), ed in definitiva le condizioni sono simili a quelle dei precedenti. Qualche altra fonte di redditi è costituita dal lavoro presso alcune modeste industrie locali (truciolo, ecc.).

e) *Membri di famiglie di piccoli proprietari coltivatori o affittuari coltivatori della valle padana.* — Un tempo una buona parte dei mondarisi migranti era costituita da questa categoria; però con la diminuita domanda e in seguito all'opera selezionatrice delle organizzazioni sindacali, il loro numero si è fortemente ridotto ed è oggi pressochè nullo.

f) *Lavoratori non agricoli* (2). — In parte essi rientrano nella massa del bracciantato: rimandiamo per questo alle considerazioni svolte dal Pa-

(1) I lavori che gli uomini possono fare sul luogo sono sostanzialmente modesti lavori di potature alle viti in febbraio, falciature e irrorazioni alle viti in maggio, giugno, luglio; preparazione terreni e lavori vari in agosto, settembre, ottobre. Un periodo particolarmente critico, oltre l'inverno, è costituito dal bimestre marzo-aprile.

(2) L'esistenza di questo tipo di lavoratori era rilevato nell'anteguerra dal LORENZONI nel suo studio sul *Lavoratori delle risate* [83]. Egli scrive (riassumo la sua esposizione) che si possono distinguere due categorie di immigrati:

a) una parte di essi non sono contadini, ma artigiani, gente di servizio, operai industriali disoccupati. Vi sono piccoli artigiani di paese che lasciano, per qualche settimana la piella, il subbio o l'ago, o rinunciano a rader la barba ai loro compaesani. Alcune fantesche pattuiscono, nel contratto col padrone, di essere libere dal servizio domestico durante il periodo della mondata. Accade talvolta che gli operai vengano, dagli elevati salari agricoli, presi via dalle fabbriche, specie, s'intende, gli operai non qualificati.

b) La maggioranza è però composta di contadini e di contadine. Questi lavoratori provengono per la massima parte dalle colline o dai monti: pochi dal piano. Nelle colline i grandi lavori giungono più tardi, dopo S. Pietro. Se la mondata non finisce a S. Pietro sarebbe un lavoro enorme trattenere ancora i mondarisi. Dal piano vengono i giornalieri, dai colle i mezzadri ed i piccoli affittuari.

gani e parzialmente riportate nella nota precedente. Anche essi sono però assai diminuiti dall'anteguerra, e tendono ancora più a diminuire data l'opera degli uffici di collocamento.

I problemi di questa categoria ibrida di lavoratori variano assai da un caso all'altro, e non possiamo perderci in una minuta analisi. Essi provengono dal novarese, dal vogherese, dalle zone di media collina, dalle città. Spesso si trovano tra essi donne di servizio, che hanno pattuito col padrone di esse libere nel periodo di monda.

Gli uffici di collocamento tendono naturalmente ad eliminarli il più possibile, ma spesso essi sfuggono: le donne di servizio ad esempio hanno conservata la residenza nel luogo di origine e figurando ancora ufficialmente come contadine, ecc.

---

## CAPITOLO XVII.

### LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Abbiamo già detto che sussistono molti dubbi su una possibilità di ripresa della risicoltura italiana. Si dice, all'incirca, che in seguito a vaste modificazioni nella struttura dell'economia mondiale, nei mercati e nei gusti dei consumatori, il riso sia un prodotto soggetto a lenta decadenza. I produttori europei, ostacolati dalla concorrenza asiatica che progressivamente si acuisce, non avrebbero altre risorse che, o rinunciare alla coltivazione o, per lo meno, ridurre fortemente la superficie investita. L'esame di tali tendenze è, come si nota, fondamentale, potendo, a seconda delle conclusioni ottenute, portare ad esprimere giudizi del tutto diversi, sulle future prospettive della nostra risicoltura.

Abbiamo già esposti alcuni sommari dati sulla produzione ed il commercio del riso nel mondo (cap. I), e non crediamo opportuno approfondire maggiormente questo esame: forse, così facendo, si perderebbero di vista le grandi linee della situazione (1). L'esame di essa sarà quindi compiuto da un punto di vista molto generale.

La risicoltura asiatica è sempre stata soggetta a periodiche crisi — dovute generalmente agli alti e bassi della produzione unitaria, sottoposta a molte cause avverse — sia per il carattere nettamente estensivo della coltura, sia per l'organizzazione ancora primitiva dei metodi di irrigazione, sia infine per i pericoli delle gravi siccità caratteristiche dell'India. Tali scarti

---

(1) Per dettagli maggiori si vedano le pubblicazioni della BOGGERI [18] e del BLANKENBURG [17].

produttivi si manifestano al giorno d'oggi con crisi periodiche e con turbati andamenti del mercato (che spesso si ripercuotono anche sui mercati in Europa); mentre si manifestavano un tempo con carestie e fame delle popolazioni che avevano nel riso la fondamentale, e talvolta unica, base per l'alimentazione (1).

La guerra mondiale ha esercitato una notevole influenza sulla coltura risicola dell'Asia e dell'estremo Oriente. Dopo il 1913 essa ha avuto un periodo di ripresa, in seguito alle favorevoli condizioni della domanda ed alla facilità dell'Inghilterra di procurarsi, per tale via, da essa completamente controllata (India, Mar Rosso, Port Said e Malta), il necessario per l'alimentazione del suo popolo e di quelli alleati, con sicurezza di gran lunga maggiore di quella consentita dalle infide rotte atlantiche. Ma nel dopo-guerra; passato il periodo inflazionistico, e cessate le condizioni favorevoli per il mercato asiatico, si manifesta di nuovo, e maggiormente si accentua, quella lenta evoluzione della produzione risicola mondiale che già negli anni precedenti orientava la coltura verso metodi estensivi (cfr. cap. III). Esaminiamo brevemente alcuni aspetti della situazione.

*Aidamento del consumo.* — Le grandi masse consumatrici asiatiche hanno raggiunto un netto miglioramento nel loro tenore di vita a partire dalla seconda metà del secolo scorso, e, come conseguenza di ciò, ed anche come conseguenza di quella europeizzazione dei modi di vita che è ormai un fatto ben conosciuto e da tutti ripetuto, tendono a diminuire il proprio consumo di riso ed a aumentare quello del grano, che, in gran parte, proviene loro per importazione. La tendenza è anche vivamente incoraggiata dal Governo inglese allo scopo di eliminare carestie e crisi periodiche; viene combattuta, in generale, l'eccessiva specializzazione della coltura risicola, ed esercitata una forte propaganda per la maggior diffusione del grano (2).

Tali fenomeni erano già in atto e si accentuavano rapidamente nei primi anni di questo secolo; il confronto tra la situazione degli anni postbellici ed il 1909-13 (solo confronto che sia possibile fare con una certa sicurezza) non li mostra quindi con piena evidenza. Tuttavia un'idea approssimata del cambiamento avvenuto può aversi dai seguenti dati (le quantità sono espresse in milioni di quintali).

---

(1) A. SMITH: *Ricchezza delle Nazioni*, pag. 412. Relativamente a tali carestie periodiche, scrive il GIOIA: « Non è vero che i popoli che vivono di riso non possano temere né la fame né il monopolio, come presero più scrittori. A' nostri tempi, tutto il Bengala, che non conosce quasi altro alimento, perdette un terzo dei suoi abitanti per queste cause unite ». MELCHIORRE GIOIA: *Filosofia della statistica* [63] pag. 224.

(2) CAPRARA UGO: *Il commercio del grano* [36] pag. 340 e segg.

Si veda pure il III volume dei noti *Wheat studies* contenente i brani citati dal Caprara.

CONSUMO DEL GRANO IN ALCUNI PAESI ASIATICI

(milioni di q.li)

	<i>Indie inglesi</i>			<i>Giappone</i>			<i>Cina</i>
	<i>produzione scambi inter.*</i>	<i>consumo</i>		<i>produzione scambi inter.*</i>	<i>consumo</i>		<i>scambi inter.*</i>
1909-13	96	- 13	83	6	+ 1	7	- 1
.....	...	...	...	...	...	...	...
1925	90	- 6	84	8	+ 5	13	—
1926	88	- 2	86	8	+ 7	15	+ 3
1927	91	- 2	89	8	+ 5	13	+ 1
1928	79	—	79	8	+ 6	14	—
1929	87	+ 7	94	8	+ 7	15	+ 3
1930	106	—	106	8	+ 5	13	+ 2

\* importazione netta da esportazione.

Evidentemente le cifre esposte hanno un preciso significato solo se considerate relativamente all'andamento delle popolazioni di questi paesi; in ogni modo la tendenza all'aumento del consumo individuale risulta indubbia, e spicca ancora maggiormente se si compie il confronto con epoche più remote.

Il Sering calcola ad esempio:

CONSUMO ANNUO DI GRANO A TESTA NELLE INDIE INGLESII (1) (Kg.)

1905-08	. . . . .	22,9	1925	. . . . .	26,1
1909-13	. . . . .	26,1	1926	. . . . .	26,8
1921-23	. . . . .	27,2	1927	. . . . .	27,6
1924	. . . . .	27,9			

La tendenza all'aumento del consumo di grano da parte delle popolazioni asiatiche si è in questi ultimi anni ancora mantenuta, e molto acuita, per conseguenza dei bassi prezzi che ne rendevano possibile l'acquisto anche alle classi più povere.

La domanda del riso, comunque, da parte della massa di queste popolazioni (e solo esse possono assorbire la massima quota della produzione), è in via di lenta diminuzione, e la situazione generale della risicoltura orientale mostra i segni di grave pesantezza, malgrado le effimere riprese avvenute in occasione di fatti nuovi, quali l'apertura del canale di Suez o la guerra mondiale. I produttori europei non furono però sopraffatti dalla insospirata concorrenza, ed hanno potuto resistere valendosi della vicinanza dei

(1) SERING M.: *Internationale Preisbewegung* ecc. [154] pag. 47.



centri di consumo e dell'impiego di moderni ritrovati tecnici per la preparazione industriale del riso

*La produzione.* — Relativamente alla produzione risicola mondiale, si possono avere dati sufficientemente precisi — ma pur sempre approssimati — solo per l'ultimo ventennio. In linea di massima si può notare che essa è caratterizzata da una progressiva estensivazione della coltura e da un aumento della superficie coltivata. Vediamo in ciò uno degli aspetti fondamentali di quel lento assestamento dell'agricoltura mondiale, che tende a dare un diverso indirizzo alla produzione, secondo che i prodotti possano ritenersi, seguendo la distinzione del Sering, di *qualità comune* o di *qualità fine*; assestamento che abbiamo brevemente studiato nel cap. III.

Esaminando tale aspetto della risicoltura mondiale infatti, è agevole riconoscere una estensione della superficie coltivata nell'India, nell'America del Sud, nel Portogallo, Jugoslavia, Bulgaria, Australia, ecc. Distinguendo approssimativamente i paesi a coltura intensiva da quelli a coltura estensiva (produzione inferiore a 20-25 quintali per ettaro), abbiamo riassunto nella seguente tabella tutta una serie di dati ricavati dalle statistiche dell'Istituto internazionale di agricoltura.

<i>paese di produzione</i>		<i>superficie investita</i>		<i>resa per ha.</i>	
		(milioni di ha.)		(q.li)	
		1910-14	1928-30	1910-14	1928-30
estensiva	Europa (1)	11	21	21,1	18,3
	» Asia (2)	42.909	48.754	15,1	14,3
intensiva	Europa (3)	183	187	36,4	51,9
	» Asia (4)	2954	3.166	30,8	34,6

Occorre ricordare che le statistiche sopra esposte non vanno interpretate senza le dovute riserve, anche per quel che riguarda i mutamenti relativi nel corso del ventennio, dato che solo in questi ultimi anni si sono perfezionate le modalità di rilevamento. Però è opportuno ricordare anche che per molti paesi (e particolarmente per i domini britannici), le cifre sono molto esatte, e che abbiamo escluse la Cina e la Russia i cui dati sono semplici valutazioni sintetiche. Crediamo che, anche facendo queste riserve, il

(1) Bulgaria, Portogallo.  
 (2) Borneo, Ceylon, Corea, Formosa, Filippine, Indie Inglesi, Indocina, Malesia, Siam, Giava.  
 (3) Italia, Spagna.  
 (4) Giappone.

carattere di estensivazione della coltura nei grandi paesi produttori risulta senza dubbio alcuno. Di fronte quindi al noto problema di economia agraria, se convenga intensificare una data coltura o, quando è possibile, estenderla in superficie, sembra che nell'economia risicola mondiale prevalga la seconda soluzione.

Date quindi queste tendenze, come ha reagito la produzione, in seguito alle modificazioni intervenute nella domanda? Si può affermare che tale reazione è stata assai lieve. Le cause di ciò debbono ricercarsi sia nel carattere di specializzazione della coltura, sia nel carattere di tendenza all'estensivazione, sia infine nella predominanza di produttori piccoli proprietari che, potendo maggiormente resistere agli sfavorevoli andamenti economici, sentono meno il pungolo del rinnovamento.

In seguito ad andamento sfavorevole di prezzi è relativamente facile diminuire la produzione diminuendo l'intensità di una coltura, per far ciò basta in sostanza applicare meno quantità di concime o meno lavoro per unità di superficie, ma non è affatto così facile ottenere questo nel caso di una coltura estensiva specializzata. Prevale in questo caso il capitale fondiario su quello di esercizio, ed alcuni miglioramenti fondiari, che costituiscono la base della coltura risicola (canali di irrigazione, spianamenti, arginature, aie per l'essiccazione, ecc.), possono solo essere usati per essa. Si continua quindi in essa anche se tali capitali danno redditi bassissimi e le aziende basate sulla piccola proprietà coltivatrice, possono, meglio delle altre, così continuare.

In ciò crediamo, stanno le fondamentali cause della pesantezza della risicoltura mondiale, pesantezza che particolarmente grava sui risi comuni, del tipo di quelli prodotti in grandi masse nelle risaie specializzate dell'Asia.

*Azione di questi fattori sulla formazione del prezzo del riso.* — In sintesi, ci pare che le tendenze della situazione mondiale possano prospettarsi nel modo seguente. In un primo tempo il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni asiatiche determina, già nella seconda metà del secolo scorso, una progressiva maggior domanda di grano ed una correlativa minor domanda di riso; quest'ultima però non compensa completamente l'altra. La minor domanda di riso non fu accompagnata nè da restrizione della superficie coltivata nè da sensibile diminuzione della produzione, il prezzo tendeva quindi a diminuire, ed i mercati risieri ad appesantirsi. Tuttavia l'eccesso di produzione trovò sfogo sia presso le stesse popolazioni asiatiche nelle annate più favorevoli, sia in Europa in seguito a particolari situazioni (Suez, guerra mondiale); questi fenomeni rallentano il decorso della crisi risicola. La crisi mondiale che sta adesso svolgendosi ha assai ridotto il potere di acquisto delle popolazioni asiatiche che tuttavia non sono ritornate alle vecchie abitudini, aumentando il consumo del riso e diminuendo quello del grano, sia perchè non è mai facile cambiare un uso alimentare, sia infine perchè il

prezzo del grano si mantiene pure eccezionalmente basso (1). Si spera anzi, da parte dei produttori americani, che il consumo asiatico di grano possa ancora aumentare (2).

Fra grano e riso si svolge quindi una vera lotta mirante alla conquista dei mercati asiatici, è prevedibile però che lentamente il riso debba cedere il campo e rassegnarsi a restringere la produzione. Ma essendo tale restrizione assai difficile ad attuarsi rapidamente, si comprende come per un periodo di tempo, probabilmente assai lungo, la situazione risicola mondiale abbia prospettive poco rosee, ed il prezzo dei risi comuni una costante tendenza alla diminuzione.

Nè è da credersi che la situazione possa essere transitoria. Anche supposto che la produzione risicola asiatica si restringa, sussisterà sempre per i risi comuni la forte concorrenza tra i produttori indiani e dell'estremo Oriente, concorrenza che si ripercuoterà anche sui mercati europei, sia perchè in queste regioni il costo della mano d'opera è assai più basso che in Europa, sia perchè come dicevamo, gli agricoltori sono quasi sempre piccoli proprietari coltivatori (3), e possono maggiormente resistere ai bassi prezzi.

(1) Il prezzo del grano sui mercati americani si mantiene eccezionalmente basso per fenomeni analoghi a quelli visti per il riso. Il consumo per abitante tende a diminuire — si veda a questo riguardo lo studio del Workings (HALSBROOK WORKINGS. *The decline in per capita consumption of Flour in the U.S.A.* Wheat Studies. Dec. 1927) la produzione tende ad orientarsi verso forme colturali estensive, ed assume sempre più le caratteristiche di monocultura (le *Wheat Farms* degli U.S.A. e del Canada) e questo — dato l'investimento permanente di capitali utilizzabili solo da questa coltura — determina la difficoltà, delle aziende a restringere la produzione ad andamenti sfavorevoli del prezzo. Fenomeno in parte simile a quello che avviene per il riso nelle aziende vercellesi.

Il seguente prospetto esprime la produzione unitaria di grano (q. per ha).

	1909-13	1927	1928	1929	1930	1931
Australia	8,1	6,5	7,2	5,7	7,9	8,7
U.S.A.	9,9	10,0	10,6	8,7	9,4	10,9
Argentina	9,4	9,4	10,5	6,9	8,0	9,2
Canada	13,3	14,4	15,8	8,1	11,4	8,3
Romania	12,9	8,5	9,8	9,9	11,6	10,6

Ed in tutti tali paesi la produzione totale è aumentata.

L'andamento della produzione unitaria è da attribuire ad una vera e propria agricoltura sfruttante dato che vi è sempre una netta convenienza ad estendere la coltura ad altri terreni piuttosto che intensificarla.

(2) La possibilità di risolvere la crisi granaria americana attraverso l'aumento delle esportazioni in Cina è assai sentita negli U.S.A. « China can solve America's wheat surplus problem » è il titolo di un indirizzo di T. Y. Wickham alla *Chicago convention of the grain and Feed dealers National Association* (Sett. 1933). « In this address he pointed the way the greater consumption of the American Wheat. He would open the vast market of China with its teeming millions and its starving hordes ».

(3) CAPRARA V. - *Il commercio del grano* [36] pag. 340. Interessante è anche un brano tolto dai *Wheat studies* (Vol. III pag. 337), relativo alla progressiva frammentazione della proprietà per effetti del regime successorio musulmano ed indù; i fenomeni di eccessiva frammentazione aziendale hanno identiche radici di quelli che avvengono in molte parti d'Italia.

Altre cause di pesantezza sono costituite dal recente sviluppo della risicoltura in nuovi paesi, ricorderemo il notevole aumento della produzione egiziana, in seguito ai nuovi impianti di irrigazione fatti nel bacino del Nilo (1).

*Nazionalismi economici ed altri fattori.* — Cessata la grande guerra, dopo alcuni anni di incerto andamento e di speranze ora sorgenti ed ora cadenti, una nuova guerra economica si è scatenata tra tutti gli stati, che pongono limiti fortissimi al commercio internazionale, elevando barriere doganali, e cercando di produrre nell'interno la maggior parte dei beni necessari per i bisogni del popolo. E' naturale che, in seguito a tale tendenza, siano colpiti in modo particolare i prodotti che davano luogo a scambi internazionali, si pensi per l'Italia, al riso, alla seta, ai prodotti caseari, agli agrumi (2).

Ed anche nel continente asiatico tale circostanza aggrava la situazione del mercato del riso, particolarmente in seguito alla quasi totale cessazione della domanda da parte del Giappone, che, con una tenace azione basata su dazi doganali, regolarizzazione del mercato con acquisti ed immagazzinamenti da parte dello Stato, ecc. (azione che ha molti punti di contatto colla nostra battaglia del grano), è riuscito, o quasi, a sottrarsi alla necessità dell'importazione di riso (3). Ma se relativamente facile riesce la protezione al Giappone od ai altri paesi importatori, l'Italia, che *nelle condizioni attuali*, deve esportare una buona parte della sua produzione, pur avendo alti costi per la mano d'opera e per gli altri servizi produttori, non può tanto facilmente opporre manovre difensive.

Un'altra importante causa dell'accentuarsi della concorrenza asiatica, che tuttavia si prevede di durata più breve in confronto alle precedenti, è costituita dagli andamenti monetari, e, particolarmente, dalla rapida svalutazione di molte monete asiatiche (basate sull'argento) che ha assai favorite le esportazioni. L'argento, sul mercato di Londra, da oltre 20 denari per « standard ounce » all'inizio del 1930, è caduto a 12-13 all'inizio dell'anno successivo, e questo fatto non poteva mancare di esercitare ripercussioni notevoli.

Ci pare quindi abbastanza suffragata l'opinione che in periodi di depressione di prezzo, quello dei risi comuni, per cause derivanti da un complesso di circostanze mondiali, tenda a diminuire più del livello generale, ed in definitiva le prospettive avvenire siano poco rosee, dato che gli effetti dei fattori produttori la lenta crisi di assestamento sopra accennata non possano annullarsi in breve termine.

(1) Si veda P. POLI: *La coltivazione del riso in Egitto* [129].

(2) Si veda anche MORRANA: *Prospettive economiche*, 1934 [99]; pag. XXVII e segg.

(3) L'importazione netta è scesa da 17-18 milioni di q. nel 1924-25 a 10-11 nel 1930. Pare che nell'ultimo biennio 1932-33 l'importazione sia quasi cessata. Per particolari sull'azione svolta dal Governo si può consultare lo studio del TOBATA SEIICHI: *Control of the price of rice* [175], vedi nota in bibliografia.

Le prospettive dei prezzi dei risoni fini sono invece in parte diverse. Noi innanzi tutto che per il mercato italiano i prezzi del maratelli e del vialone, che erano quasi eguali a quello dell'originario all'inizio del 1925, mostrano quotazioni sempre superiori per tutto il 1925 e 1926, superiorità però più stabile da parte del vialone. La grave crisi del 1927 segna un grave tracollo per il prezzo dell'originario e per quello del maratelli, questo, anzi, nel mese di settembre è quotato ancor meno dell'originario; il prezzo del vialone invece, pur declinando rapidamente, mantiene le sue posizioni di relativa superiorità. La vasta fase discendente dei prezzi che si manifesta dopo il raccolto del 1929, tende però ad eguagliare il prezzo di tali tre varietà che, nel 1931, hanno prezzi poco diversi. Le varietà fini di riso hanno risentito dopo, in un primo tempo, l'effetto della crisi al pari delle altre, e ciò per l'andamento dei mercati italiani e per l'influsso esercitato dalla domanda interna, ma, successivamente, di fronte alla relativa sostenutezza del prezzo dei risoni fini sui mercati esteri, e di fronte al persistere, e talvolta all'acuirsi della flessione dei risoni comuni, i risi fini si sono risollevari, ed hanno segnati prezzi relativi assai più favorevoli. Non è facile raccogliere dati sull'andamento dei prezzi sui vari mercati esteri, ma per quello che riguarda quello di Londra, si può osservare nella seguente tabella, il diverso comportamento dei risi comuni, semifini e finissimi (bleu rose americano).

	1928	1929	1930	1931	1932	1933
benloch spagnolo	100	94	74	63	72	65
italiano 6 glacé	100	95	75	69	71	57
saigon n. 1	100	103	90	105	66	46
blue rose americano	100	96	100	100	78	77

Le varietà finissime (Blue rose) sono quelle che hanno maggiormente resistito al ribasso. Crediamo quindi di poter concludere, nei riguardi delle diverse qualità di risi, che quelle fini mostrano sempre una maggiore sostenutezza delle altre, ed, in conclusione, prospettive diverse. Ed anche qui si potrebbero ripetere le cose già dette a proposito dell'adattamento delle aziende al variare dei prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione; ed anche in questo caso deduzioni frettolose porterebbero ad accusare gli agricoltori di non volere, orientando la produzione verso varietà fini, indirizzarsi rapidamente sulla via più semplice per una rapida risoluzione di molti problemi della risicoltura. Ma come vedremo nella parte seguente, anche qui si potrebbe far osservare che un indirizzo in questo senso, sebbene sommamente augurabile, non è nè semplice nè agevole ad ottenersi.

Gli ultimi anni di forte crisi hanno visto verificarsi altri interessanti fenomeni nella situazione internazionale.

Innanzi tutto le esportazioni dall'Asia verso l'Europa si sono ancora

maggiormente contratte, in modo particolare quelle dell'India verso la Germania, che si riducono anche ad 1/10 di quelle del 1925. Su ciò ha anche influito l'aumento dell'esportazione americana verso l'Inghilterra (progresso particolarmente favorito dalla qualità assai fine del prodotto), e l'aumento delle esportazioni egiziane favorite da fenomeni monetari. In definitiva si ha l'impressione di un'attenuazione della concorrenza asiatica, che tuttavia permane come una virtuale minaccia, date le grandi masse di risorse comuni che cercano affannosamente uno sbocco di consumo, e dalla lotta economica sempre più acuta per assicurarsi i grandi mercati europei di consumo da parte di produttori vecchi e nuovi, che si trovano, rispetto a tali mercati, in posizione relativamente favorevole.

Ci intratterremo nella parte successiva sulle prospettive che ha, a questo riguardo la risicoltura italiana. Esaminando le caratteristiche della situazione internazionale occorre però ricordare che l'azione energica per il mantenimento dei mercati esteri, in attesa che le prospettive si chiariscano, ha ottenuto un successo quasi completo, avendo potuto, in grazia all'azione esercitata dall'Ente nazionale risi, conservare in buona parte le nostre esportazioni.

*Esportazioni di riso greggio e lavorato dall'Italia (migliaia di q.li)*

1925-28	1929	1930	1931	1932	1933
2.778 (1)					
1.938 (2)	1954	2139	1510	1369	1548

Non è certo azzardato affermare che se lo sbocco estero ci fosse stato in gran parte precluso, le ripercussioni sulla risicoltura italiana sarebbero state fortissime, e forse, addirittura deleterie.

(1) massimo del quadriennio.  
(2) minimo del quadriennio.

## CAPITOLO XVIII.

### LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE AZIENDE RISICOLE NEL 1934

Le indagini da noi eseguite terminano col 1933, e in considerazione della loro laboriosità — particolarmente per la compilazione dei bilanci aziendali — non abbiamo creduto opportuno estenderle al 1934. Ciò avrebbe notevolmente ritardato l'ultimazione del nostro studio.

Ci pare tuttavia che qualche succinta notizia sulla situazione del 1934 non sia fuor di luogo, e possa riuscire interessante anche se non accompagnata da più precisi dati economici e da bilanci aziendali. Tale situazione presenta in parte le stesse caratteristiche di quella degli anni precedenti, ma in parte anche caratteristiche nuove e differenti, che possono variamente influire sulle conclusioni cui siamo pervenuti.

*Le superfici investite e le produzioni quantitative.* — L'inizio del 1934 è stato caratterizzato da prolungate piogge e da persistente maltempo. Il grano in tutte le zone risicole — come in tutta l'alta Italia — ha gravemente sofferto, e la sua produzione (cfr. anche il cap. XIII), è stata molto scarsa. Nella zona di pianura vercellese la superficie investita a grano è passata dai 17.558 ha. del 1933, ai 18.306 del 1934, la produzione unitaria è invece scesa da 27,7 qu.li ad ha., a 18,0. Nel novarese la superficie è rimasta quasi immutata ma la produzione unitaria è passata da 25,9 a 17,7 q.li ad ha. Tale diminuzione si nota anche in tutte le altre zone risicole.

La produzione di riso non ha invece subito forti contrazioni (1). La superficie investita è rimasta pressochè immutata nel vercellese, ed è invece lievemente aumentata nel novarese, nel pavese e nel milanese. Lievi aumenti che sono in netto contrasto con le tendenze che si sviluppavano nel 1933 e che devono essere attribuiti alle gravi fallanze della coltura granaria, ed

---

(1) Ci basiamo sui dati di produzione definitivi contenute nel *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale* del novembre 1934.

al tentativo di rimediarvi trapiantando il riso dopo il grano. La produzione unitaria subisce invece una lieve contrazione nel vercellese malgrado le ottimistiche previsioni che si facevano nel mese precedente al raccolto: analoga diminuzione si nota nel basso milanese. Nel pavese invece e nelle altre zone, si nota un lieve aumento.

In complesso la produzione totale italiana risulta poco variata dal 1933: la lieve diminuzione nella produzione unitaria è stata compensata dalla lievemente maggiore superficie coltivata; andamenti quindi che « non erano nei voti ». Le altre produzioni unitarie si sono mantenute all'incirca al livello dell'annata precedente.

*I prezzi dei principali servizi produttori.* — Il costo del lavoro manuale è rimasto immutato. Il prezzo dell'acqua irrigua ha subito invece una nuova contrazione dalla quale gli agricoltori potranno trarre un certo vantaggio. Altrettanto può dirsi di altri servizi: assicurazioni, sementi, mangimi, ecc. I vantaggi però, sono in ogni modo assai lievi.

Il prezzo di alcuni concimi artificiali è pure lievemente diminuito, con sicuro vantaggio degli agricoltori. La contrazione di consumo verificatasi e l'acuita concorrenza tra i produttori hanno portato a questo risultato, e non è improbabile che la diminuzione possa ancora proseguire. Si è particolarmente accentuata la diminuzione nel prezzo dei concimi potassici.

In complesso però il beneficio non può dirsi decisivo per l'economia aziendale, e il gravame delle spese permane assai forte.

*I prezzi dei principali prodotti.* — I prezzi del grano mantiene completamente la sua fermezza, ed è probabile, da quel che si può giudicare attualmente, che la media ponderata del 1934-35 (cfr. cap. IV), risulti eguale e forse superiore a quella dell'annata precedente, da noi calcolata a circa L. 82 q.le, per le zone vercellesi. L'inevitabile depressione che si nota dopo il raccolto, del resto assai attenuata in seguito all'azione di resistenza svolta dalle organizzazioni fasciste, è del tutto simile, per il mercato di Vercelli, a quella dell'anno precedente. Data inoltre la produzione scarsa del 1934 non si nutrono preoccupazioni da questo punto di vista.

Il prezzo del riso manterrà certamente il livello raggiunto nel precedente anno, si può anche logicamente prevedere un lieve miglioramento. Il fatto più importante, da tenere presente, è la minore depressione di prezzi dopo il raccolto, verificatasi nel 1934 in confronto dell'anno precedente.

PREZZI MEDI MENSILI DEL RISONE ORIGINARIO  
SUL MERCATO DI VERCELLI

	settembre	ottobre	novembre	dicembre
1933 - lire al q.le . . . .	50	43	40	48
1934 - lire al q.le . . . .	54	49	53	54*

\* prima decade.



La spiegazione di questa maggiore sostenutezza non è difficile. Nel 1933 il provvedimento concedente un anticipo di L. 50 al q.le da parte degli Istituti di credito, giunse con un certo ritardo, e molti agricoltori avevano urgente bisogno di vendere rapidamente il prodotto, sia per far fronte alle spese sostenute, sia per le scadenze delle quote di interesse ed ammortamento dei debiti. Le quotazioni scesero, in alcune settimane, sotto le 40 lire al quintale, talvolta 36-37: prezzo questo che non può giungere a compensare neppure le spese vive sostenute. Nel 1934 invece il provvedimento è stato preso con maggiore tempestività, ed il prezzo ha maggiormente resistito. Inoltre le quote dei debiti premevano meno, data la ratizzazione avvenuta e l'efficace opera del Governo (cfr. cap. VII). In definitiva ci pare di poter concludere che il prezzo del risone, ponderato in base ai criteri esposti nel cap. IV, dovrà essere, nel 1934, lievemente superiore a quello del 1933.

Un attento esame merita l'andamento del prezzo del latte: ricordiamo innanzi tutto che la media del 1933, media sulla quale abbiamo basato molti dei nostri calcoli, era, a seconda delle diverse zone, compresa tra le 37 e le 39 lire al q.le. Nel 1934 la situazione è nettamente peggiorata, ma per valutare giustamente tale peggioramento occorre compiere alcune precisazioni.

Il prezzo del latte nelle zone da noi studiate, mostra il caratteristico fenomeno della depressione nei mesi estivi, le minime quotazioni si riscontrano costantemente nei mesi da aprile a settembre. Generalmente il prezzo minimo (medio mensile) di tali mesi è inferiore di 5-7 lire al prezzo medio (annuale). Ciò premesso si possono meglio valutare i probabili prezzi medi al 1934.

Tali prezzi — si può sino da ora giudicare — saranno eccezionalmente depressi. Nel settembre 1934 il latte valeva circa L. 32 nei mercati pavese e lomellini, L. 29-32 nel lodigiano, all'incirca lo stesso nel vercellese. Probabilmente quindi la media annua oscillerà, nella più favorevole ipotesi, intorno alle 34-35 lire al q.le, ed appare indubbio il peggioramento in confronto all'annata precedente.

Relativamente all'andamento dei prezzi degli altri prodotti, non vi è niente di particolare da osservare: essi rimangono all'incirca gli stessi delle precedenti annate.

*I redditi capitalistici delle aziende.* — I redditi capitalistici delle aziende vercellesi non saranno, nel 1934, probabilmente molto diversi dal 1933, e se qualche diversità potrà riscontrarsi, sarà in ogni modo di diminuzione, per conseguenza della scarsa produzione granaria. Nel vercellese — zona a prevalente produzione di riso — la situazione economica non è quindi molto variata: nelle altre zone invece è molto peggiorata in confronto al precedente anno, e — grosso modo — il peggioramento relativo si fa più intenso passando dal novarese alla Lomellina, al pavese, basso milanese e lodigiano. L'andamento del prezzo del latte spiega sufficientemente il perchè.

Le conclusioni cui eravamo pervenuti studiando i risultati economici del 1933, si modificano quindi leggermente per il 1934. Avevamo visto che la situazione delle aziende risicole migliorava nettamente dal vercellese al novarese, alla Lomellina, al pavese, al lodigiano. Tale graduazione sostanzialmente sussiste ancora, ed è rafforzata dalle considerazioni sulle diverse prospettive dei vari prodotti, ma, limitandoci alla situazione contingente del 1934, si può affermare che le diversità si sono attenuate, e che l'aggravata crisi del latte, tende ad equiparare la situazione economica delle varie zone.

*L'indebitamento.* — A questo riguardo invece la situazione è assai migliorata rispetto al precedente anno in seguito alla ratizzazione dei debiti onerosi accordata al vercellese (cfr. cap. XVII). Miglioramento non certo decisivo, ma non per questo meno importante. Nelle zone che non hanno fruito del provvedimento però — e ve ne sono alcune della provincia di Novara in condizioni poco dissimili dal vercellese — nulla è cambiato dall'anno precedente.

La concreta situazione degli agricoltori permane in ogni modo gravissima, e l'imperiosa necessità che essi hanno di ricorrere prontamente al credito agrario, mostra che le risorse economiche sono ormai esaurite.

*La situazione internazionale.* — La situazione internazionale del 1934 è caratterizzata dal persistere delle tendenze da noi illustrate, e non vi sono sostanzialmente fatti nuovi. Occorre però ricordare che nell'Asia, in seguito a grave siccità, il raccolto è stato assai compromesso, e si è avuto un certo rialzo dei prezzi; abbiamo però tutte le buone ragioni per ritenere tale fenomeno come del tutto transitorio. Poi occorre anche tenere presente l'accentuazione rapida della concorrenza egiziana in seguito ai notevoli lavori irrigui compiuti sul Nilo, e della possibilità di sviluppo del riso in nuove terre.

La prevista acutizzazione della concorrenza non pare in definitiva che sia suscettibile di smentita.

---

**PARTE QUINTA**

**FONDAMENTI PER LA SOLUZIONE  
DEL PROBLEMA RISICOLO**

Sebbene la questione del riso costituisca in realtà un unico e solo problema, che si può analizzare nelle sue parti ma non scindere in indipendenti suddivisioni, ci pare necessario considerare i criteri per la sua soluzione sotto due distinti aspetti:

a) criteri per il miglioramento dell'attuale situazione critica;

b) criteri volti ad una generale sistemazione della risicoltura italiana, affinché questa possa lentamente armonizzarsi con la situazione interna e con le prospettive internazionali.

La parte prima è la più sentita dagli agricoltori, dai lavoratori e dagli organi sindacali, ma non è, a parer nostro, la più importante. Crediamo infatti che, da un punto di vista generale, importi assai più tendere verso il generale assetto della risicoltura, che verso gli immediati rimedi; questi possono forse curare provvisoriamente qualche sintomo del male, ma non eliminarlo dalle radici. Inoltre crediamo che la scelta di questi eventuali rimedi contingenti, debba essere subordinata alla scelta dei criteri per la generale soluzione. Se tra questi criteri ci sono contrasti, ci pare che occorra sacrificare gli immediati interessi a quelli futuri e generali.

Queste considerazioni ci inducono ad esaminare dapprima, e con una certa ampiezza, il punto b), (cap. XIX), ed a subordinare alle conclusioni cui perverremo il punto a), (cap. XX).

## CAPITOLO XIX.

### LINEAMENTI PER UNA GENERALE SISTEMAZIONE DELLA RISICOLTURA

Lo scopo fondamentale di questo capitolo consiste nel dare una risposta alle seguenti domande: è opportuno o no restringere la risicoltura? è opportuno che nel quadro avvenire dell'economia italiana sussista questa coltivazione? La risposta a tali quesiti può essere formulata solo dopo una particolare analisi della situazione attuale.

Per il solo fatto di avere ammesso l'esistenza di un problema del riso ammettiamo che l'attuale situazione è anormale, ma per poter meglio giustificare questo attributo, per poter cioè specificare esattamente in che cosa consista questa anormalità, non vi è altra via, evidentemente, che prendere come base di confronto una situazione normale, o almeno — che di normalità in senso rigoroso non si può certo parlare — approssimativamente tale. Ma quale periodo prescegliere come base di confronto?

E' facile subito notare che nessun periodo del dopoguerra può fondatamente servire; la situazione è sempre stata molto perturbata, e problemi nuovi e diversi si presentavano ogni anno all'agricoltore. Vorrebbero alcuni prendere come base di confronto il periodo 1924-26, ma questa scelta sarebbe senza alcun dubbio assolutamente erronea, data l'artificiosità e l'evidente anormalità di quel periodo, che conteneva già in sé tutti i germi, e buona parte delle cause, che hanno originato la crisi successiva. Occorre risalire all'anteguerra per ritrovare uno stato di relativo equilibrio. Diciamo rela-

tivo, perchè non si può certo ritenere che anche allora la situazione fosse molto chiara e priva di incognite: la rapida diffusione del risone originario, il miglioramento sensibile della tecnica colturale, l'aumentata concorrenza tra gli affittuari ecc., avevano originata una lenta crisi di assestamento, di profondità del tutto trascurabile di fronte alla crisi attuale, ma nondimeno profondamente sentita, come si può facilmente notare scorrendo gli atti dei vari congressi risicoli tenuti nel decennio anteriore allo scoppio della guerra (1). Ma, sostanzialmente, la circostanza che ci fa ritenere relativamente normale la situazione del 1909-1913, è la stessa da noi esposta per giustificare la scelta dell'anno base al 1913, per il calcolo degli indici di andamento dei prezzi (Cfr. cap. V): i risicoltori, i proprietari fondiari, gli enti pubblici, ritenevano che il mantenersi di quella situazione potesse convenientemente compensare le spese fatte per i miglioramenti delle aziende, per lo sviluppo del sistema irriguo, ecc. Il 1909-13 rappresentava infatti il punto di arrivo di alcuni decenni di vigorosa evoluzione, e pareva a tutti gli interessati di aver finalmente raggiunto l'equilibrio definitivo, e che, dopo aver pazientemente costruito, fosse giunto il momento di usare della costruzione fatta.

Ma, se gli agricoltori desideravano lavorare in pace sulle posizioni raggiunte, i lavoratori non erano della loro opinione, e, particolarmente per l'influsso della propaganda socialista, premevano sempre più forte per ottenere vantaggi economici e sociali.

Esaminiamo adesso i fondamentali elementi che caratterizzavano la situazione del 1913, ponendoli, in confronto con gli stessi elementi al 1933.

a) *produzione*. — La produzione totale italiana di risone oscillava nel 1913 intorno ai 4.800.000 q.li (media 1910-14); per le caratteristiche di essa e per la sua distribuzione tra le varie regioni italiane rimandiamo ai cap. I e II di questo studio, dove sono contenuti anche maggiori dettagli. Nel 1933 la produzione totale è stata nettamente superiore oscillando intorno ai 6.500 mila q.li; l'aumento è da attribuire in modo quasi esclusivo alle produzioni unitarie. Occorre anche tener presente che in tale periodo la popolazione italiana è passata da 34.671 mila abitanti (1911), a 41.230 (1931); l'aumento di produzione ha in ogni modo proceduto con ritmo più accelerato di quella della popolazione.

b) *destinazione della produzione*. — Nel 1913 il consumo interno assorbiva circa 3.500 mila q.li; nel 1933 tale consumo era aumentato fino a circa 4.200 mila q.li. Riferendo però le cifre alla popolazione presente, e riducendo il risone in riso bianco, otteniamo:

---

(1) Si veda soprattutto: NOVELLO NOVELLI: *La risaia e la rotazione agraria in rapporto alle condizioni economico-rurali*. Atti III congresso di Pavia, pagg. 48, 49, 53.

**CONSUMO DI RISO BIANCO PER ABITANTE**  
(dal Volume di G. ACCIARO: *La economia dei cereali* [1]).

1901-05	Kg. 7,41	1921-24	Kg. 6,80
1906-09	» 7,28	1925-28	» 6,46
1910-13	» 7,02	1929-32	» 6,26

Da altre fonti si deducono dati simili (1).

L'esportazione è invece in netto aumento rispetto al 1913 (cfr. cap. I). In media essa oscilla attualmente da 1,8 a 2 mil. di q.li, mentre era, al 1913 di circa 8.900 mila q.li (2). Tale progresso è quasi totalmente da attribuire all'azione esercitata dall'Ente nazionale risi. Le differenze (400-450 mila q.li) sono costituite dalle sementi, perdite varie, ecc.

c) *il prezzo del risone*. — Esprimendo il prezzo del risone originario in lire dell'attuale (1933) capacità di acquisto (la riduzione si compie in base ai coefficienti approssimati, ma sufficientemente precisi ai nostri scopi, calcolati dal C.P.E. di Milano), risulta che al 1913 tale prezzo era di L. 67,10 al q.le. Nel 1933 il prezzo del risone è stato, in base sempre ai dati medi annui del C.P.E. di Milano, di L. 50,10, e poco si è discostato da questa cifra anche nel 1934. Esprimendo le variazioni in numeri indici risulta che il prezzo del risone è diminuito, in base al 1913, come da 100 a 75. E' opportuno ricordare che il peggioramento sarebbe stato assai maggiore senza l'azione dell'Ente nazionale risi, che ha fortemente contribuito ad evitare un precipitoso e rovinoso ribasso.

d) *il prezzo del riso bianco e degli alimenti concorrenti*. — Riducendo il prezzo del riso bianco al 1913, in lire dell'attuale (1933) capacità di acquisto, otteniamo un valore di L. 113,90 al q.le, riferendoci, come sempre abbiamo fatto, ai dati del C.P.E. di Milano (3). Nel 1933 il prezzo del riso bianco risultava di L. 97,76 al q.le, diminuito quindi rispetto al 1913.

Nei consumi alimentari della popolazione italiana il fondamentale prodotto concorrente al riso è rappresentato dalla pasta alimentare comune, il cui prezzo al 1913 (in lire 1933) risultava di L. 141,50. Il prezzo della farina bianca (alimento che pure, sotto un certo aspetto, può ritenersi concorrente

(1) O. BORDIGA: [23], calcola 5,25 Kg. per il 1902.  
LOMBARDO e SACCHI: *Esportazione e consumo interno del riso* [81], calcola 7 Kg. per il 1912.

A. ROSSINI: *Il riso* [142], calcola 6,50 Kg. per il 1933.

(2) Riduzione a risone dell'esportazione complessiva di riso bianco, riso con lolla, risone. I coefficienti approssimati di resa in riso bianco — che manterremo costanti in ogni caso — risultano, di 8/10 per il riso con lolla, e 6/10 per il risone.

(3) Tale prezzo è leggermente inferiore a quello che risulterebbe da E. CIANCHI: *Dinamica dei prezzi delle merci in Italia dal 1870 al 1929* [43], pag. 419, fonte 3, qualità n. Il prezzo riferito al mercato di Treviso, sarebbe di L. 130,44, in lire del 1933.

al riso) era di L. 106,80. Nel 1933 tali prezzi risultavano invece di L. 201,80 e di L. 136,70, rispettivamente; cosicchè, esprimendoci in riso bianco, si ottiene:

	1913	1933
prezzo del riso bianco . . . . .	100	100
prezzo della pasta alimentare . . . . .	124	206
prezzo della farina di grano . . . . .	94	140

Il prezzo del riso bianco ha quindi subito una netta diminuzione, rispetto ai prezzi degli alimenti che più direttamente gli sono concorrenti.

e) *I prezzi dei prodotti concorrenti al risone nella combinazione colturale.* — In quella situazione di relativo equilibrio che esisteva prima della guerra (e che noi abbiamo brevemente illustrato nel cap. I) gli agricoltori trovavano soddisfacente la misura del reddito fondiario realizzato. Quale sistema di prezzi determinava tale risultato? Riportiamo nella seguente tabella i prezzi dei più importanti prodotti e mezzi di produzione al 1913, nella loro misura assoluta, e in confronto al 1933. Tutti tali prezzi sono espressi in lire dell'attuale capacità di acquisto (1933):

**PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI CONCORRENTI AL RISONE**

	valore in lire del 1933		valore in risone orig.	
	1913	1933	1913	1933
latte . . . . . L. al ql.	47,40	30,50	71	79
grano . . . . . » »	79,30	92,00	118	184
mais . . . . . » »	47,10	40,53	70	96
vitelli II . . . . . » »	356,00	386,00	531	770

**PREZZI DEI PRINCIPALI MEZZI DI PRODUZIONE**

	valore in lire del 1933		valore in risone orig.	
	1913	1933	1913	1933
lavoro manuale (1) . . . . . L.	5,70	10,00	8	30
monda del riso . . . . . »	7,80	9,75	12	19
acqua irrigua (2) . . . . . »	130,30	143,00	194	285
perfoaf. minerale (3) . . . . . »	19,40	21,40	29	43

Nella breve analisi compiuta troviamo, in sostanza la spiegazione della crisi specifica della risicoltura. Possiamo infatti constatare:

1) che il prezzo del riso, espresso in lire dell'attuale (1933) capacità di acquisto, è diminuito in valore assoluto in confronto al 1913.

(1) Lavori ordinari di III cat., compenso giornaliero. Si noti inoltre che i dati sono riferiti a giornata lavorativa, e questa si è sensibilmente accorciata dal 1913 al 1933.

(2) Costo medio dell'ettaro irriguo.

(3) Non si hanno dati fondati per altri concimi.



2) che è peggiorato fortemente il rapporto tra il prezzo di esso e quello dei mezzi di produzione; i prezzi di questi sono anche aumentati in valore assoluto;

3) Che è peggiorato il rapporto tra il prezzo del riso e quello delle colture concorrenti nell'ordinamento colturale.

Il fenomeno 1) determinerebbe già da solo una diminuzione del reddito capitalistico unitario, il 2) intensifica notevolmente questa diminuzione.

Basta questa diminuzione per poter concludere che la risicoltura nel nuovo sistema di prezzi non è più conveniente per l'impresa capitalistica e che bisogna quindi abbandonarla? Evidentemente no. Occorre in primo luogo osservare che la diminuzione del reddito capitalistico ha potuto essere eliminata, in parte, con il forte miglioramento avvenuto nella tecnica colturale: si ricordi che la produzione unitaria (media di tutta Italia), è passata da circa 33 q.li ad ha. a circa 50 nel corso del ventennio (1).

Occorre poi ricordare che la convenienza di una coltura è legata anche alla sua estensione relativa nella combinazione di cui fa parte. La diminuzione del reddito capitalistico unitario, si può, almeno in parte, eliminare, diminuendo l'estensione relativa della coltura e surrogandovi le altre colture, il cui prezzo relativo, in confronto al riso, è più favorevole, o che possono meglio sopportare un peggiorato rapporto tra il prezzo dei prodotti e quelli di alcuni mezzi di produzione: salari soprattutto. Si ricordi a questo proposito la particolare attività della coltura del riso. Il caso estremo di queste variazioni ed adattamenti è rappresentato dalla totale scomparsa del riso dalla combinazione colturale.

Queste, in sostanza le possibilità che ha l'imprenditore per adattarsi alla nuova situazione, e tra queste diverse possibilità egli tende a scegliere quella che rappresenta il più alto reddito capitalistico unitario. Ed anche con questo adattamento persiste la diminuzione del reddito capitalistico unitario si hanno necessariamente gli effetti seguenti:

a) riduzione del frutto unitario dei capitali *trasferibili* fino al limite che eguaglia tale frutto a quello che si può realizzare trasferendoli ad altri impieghi;

b) riduzione del frutto dei capitali *intrasferibili* — essenzialmente del reddito fondiario — fino ad eguagliare il valore globale dei prodotti ed il costo globale di essi. *In definitiva si ha necessariamente una svalutazione del capitale fondiario.*

---

(1) Notizie a questo proposito sono già state date nel cap. I; ricordiamo che, sostanzialmente, le variazioni nei procedimenti tecnici sono consistite: a) nel fortissimo incremento delle concimazioni artificiali; b) nello sviluppo della pratica del trapianto del riso; c) nel miglioramento generale dei metodi d' esecuzione delle operazioni campestri.

Occorre anche, prima di procedere nello studio, chiarire un altro punto. La convenienza o meno di una coltura non si può giudicare altrimenti che con un aleatorio atto di immaginazione, immaginando cioè quale altra combinazione culturale (facente maggiore o minor parte alla coltura in esame), possa migliorare i risultati economici. Si tratta di risolvere un problema di massimo (massimo reddito fondiario), il quale è determinato da un numero sì grande di fattori, da non essere risolvibile matematicamente, ma bensì per tentativi.

Premesse queste osservazioni generali possiamo passare ad un più approfondito esame della questione.

La crisi risicola non può essere evidentemente attenuata se non per una di queste vie:

A) ritorno ad una situazione di prezzi più favorevole alla risicoltura. Tale ritorno si può concepire che avvenga o in seguito a variazioni naturali dei prezzi attuali o in seguito a regolazioni statali di essi;

B) con un nuovo assetto della risicoltura meglio adatto, alla nuova situazione dei prezzi.

Le due vie possono naturalmente combinarsi tra loro e dar luogo ad una soluzione intermedia, ma è consigliabile esaminarle separatamente.

Compiendo l'esame delle possibilità di un nuovo assetto della risicoltura, sarà anche opportuno valutare quali probabili ripercussioni potrà avere questo assetto sia sull'economia aziendale, sia sulle classi lavoratrici. Dopo avere studiati i punti A) e B), esamineremo quindi:

C) le ripercussioni dei nuovi eventuali assetti della risicoltura sopra l'economia delle aziende risicole.

D) le ripercussioni sui lavoratori manuali.

\*\*

#### **A) Possibilità di un ritorno ad una situazione di prezzi più favorevoli per la risicoltura.**

Esaminiamo distintamente le prospettive che si hanno, a questo riguardo, sia del prezzo del riso, sia dei prezzi di alcuni fondamentali servizi produttivi.

1° *Le prospettive del prezzo del riso.* — Ammesso che l'estensione della risicoltura non debba variare, vi è possibilità di aumentare il consumo interno in modo, che sia possibile fare a meno dell'esportazione? L'esame di tale punto appare fondamentale: se non esiste infatti questa possibilità, per le

prospettive del prezzo del riso in Italia sarà decisivo il prezzo del mercato mondiale.

*Consumo interno.* — Il consumo interno del riso, come abbiamo visto, e tenendo conto delle inevitabili imperfezioni delle statistiche, non permette di riconoscere una netta e costante tendenza nè all'aumento nè alla diminuzione (1). Occorre anche pensare, ed è questo un punto di fondamentale interesse, che il prezzo del riso bianco è fortemente diminuito relativamente a quello dei principali alimenti concorrenti, ed anche in senso assoluto la diminuzione è stata notevole. Si può senz'altro affermare che oggi, all'incirca, il consumo per abitante nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale è sostanzialmente lo stesso di quello che calcolava il Bordiga per i primi anni di questo secolo.

In conclusione quindi, per quel che riguarda il mercato interno, il riso è un prodotto a domanda estremamente rigida; il suo consumo varia quasi esclusivamente in rapporto al numero degli abitanti e poco risente delle oscillazioni dei prezzi, almeno entro certi limiti. Tale affermazione è suffragata anche dalla conoscenza che abbiamo delle abitudini alimentari del popolo italiano. Salvo alcune ristrette regioni di riso non costituisce mai uno degli alimenti base, ma appare nel numero delle vivande solo di quando in quando, quasi come secondaria variante ai cibi tradizionali comunemente usati. E' possibile traverso un'opera di propaganda arrivare — in vista di una generale futura sistemazione della risicoltura — ad aumentarne il consumo, anche nella limitata misura di circa 2 o 3 Kg. annui per abitante, che sarebbero sufficienti ad assicurare il completo assorbimento della produzione in Italia?

E' ovvio che a tale quesito non si può dare una risposta scientificamente basata, ma si possono solo esporre opinioni ed impressioni, che possono trovare una conferma od una smentita nei futuri andamenti. La constatazione delle difficoltà che innegabilmente esistono per un aumento del consumo unitario, e la dimostrazione della rigidità di tale consumo, non bastano: rispondono altri che con la propaganda *ben fatta* si smuovono anche le montagne, e che occorre insistere, fornire ai consumatori risi migliori e di qualità costante, insegnare a cucinare questo alimento, che, in alcune regioni d'Italia, non è apprezzato solo perchè lo si prepara male ecc. Cosa rispondere a chi, animato della sua fede, prospetta ed illustra tutte queste possibilità? A chi spera che i metodi di propaganda che, per alcuni prodotti industriali, hanno dato ai produttori risultati eccellenti, possano essere estesi anche ad un importante e diffuso prodotto agricolo? Nient'altro che alcune soggettive considerazioni.

---

(1) Si ricordi sempre che ci riferiamo adesso alla generale soluzione del problema risicolo e non ai possibili rimedi immediati. Dell'aumento del consumo interno di riso come soluzione immediata diremo nel cap. XX.

I tentativi per cambiare, sia pure lentamente i gusti alimentari delle popolazioni sono stati ben di rado coronati da successo, e poche speranze nutriamo invero sulle possibilità di eliminare i cosiddetti *pregiudizi* sul consumo del riso, pregiudizi che non vanno interpretati come un indice di mentalità arretrata, ma bensì come l'espressione di quelle tutt'affatto particolari abitudini alimentari che ha ogni popolazione, e che spesso hanno radici fortissime, derivando da un complesso di condizioni fisiche, storiche, ecc., e di tradizioni familiari e di razza. Non neghiamo tuttavia ogni utilità all'azione di propaganda per il consumo del riso, e crediamo che si possa, con un tal metodo e con la dovuta lentezza ed insistenza, arrivare a far aumentare il consumo interno, ed a diffondere il riso nelle zone dove esso è poco conosciuto; ma non ci pare che si possa per tale via trovare la soluzione del problema risicolo. Concludendo, possiamo ammettere che il consumo interno del riso si possa stabilizzare sui massimi toccati durante lo scorso trentennio: 6-7 Kg. di riso circa. E considerando le quantità necessarie per le semine, le perdite, ecc., giudichiamo in definitiva che l'assorbimento interno della produzione potrà oscillare intorno ai 4.500-4.700 mila quintali, di fronte ai 3.500 dell'anteguerra.

*Le prospettive internazionali nei riguardi del prezzo.* — Giunti alla conclusione che il consumo interno non potrà assorbire tutta l'attuale produzione italiana, e che quindi il mantenimento della risicoltura sulle attuali basi implica, come condizione necessaria, il mantenimento di una certa corrente di esportazione, si deduce che il prezzo del riso sui mercati esteri sarà sempre decisivo. Le prospettive dei prezzi sono poco buone per quel che riguarda le varietà comuni di risone, migliorano invece leggermente per i risoni fini.

L'andamento dei prezzi esteri negli anni antebellici, poco divergeva da quelli interni. Attualmente invece la situazione è radicalmente mutata.

Riportiamo i prezzi del riso bianco sui mercati di Londra e Milano per un triennio (in lire italiane per q.le) (1):

LONDRA	1931	1932	1933
Italiano glacè . . . . .	118,50	94,25	69,88
Blue Rose finissimo . . . . .	159,44	115,01	104,70
Saigon n. 1 . . . . .	69,38	55,53	43,67
Rangoon n. 2 . . . . .	57,87	56,14	41,74
<b>MILANO</b>			
Originario . . . . .	103,46	121,06	97,75
Camolino vialone . . . . .	146,11	121,06	108,69

(1) Adottando i seguenti rapporti: 1 Hundredweight (Cwt) = 50,8 Kg.; 1 sterlina = (1931) = L. 87, 19 (1932) = L. 68,42 (1933) = L. 63,69. I prezzi in valuta estera sono riportati dai bollettini mensili dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Appare evidente il distacco dei prezzi e l'impossibilità che ha il riso italiano di affermarsi sui mercati esteri in libera concorrenza. Si pensi infatti che, dato il rapporto esistente in Italia tra prezzo del riso bianco (originario) ed il prezzo del risone (100:195), il prezzo raggiunto dai risi italiani sui mercati esteri (trascurando le spese di trasporto), corrisponde a circa L. 35 al q.le per il risone originario, prezzo che sarebbe evidentemente disastroso per tutte le aziende agrarie. In tali condizioni quindi l'esportazione italiana sarebbe radicalmente impedita. Ma di fronte alle prospettive future, ed al prezzo relativamente sostenuto dei risoni fini come si modificano queste conclusioni?

La concorrenza sui mercati esteri è assai forte anche per i risi di qualità superiore, e l'unica speranza è costituita dall'esistenza di una clientela raffinata — a Parigi, Londra, Berlino — che preferisce i risi italiani agli altri e alla quale non ci sembra opportuno rinunciare con eccessiva leggerezza. Anche con particolari clausole nei trattati di commercio si può sperare che sia possibile aiutare questa modesta corrente di esportazione. L'Italia ha poi sempre il lieve ma prezioso vantaggio della relativa vicinanza dei centri di produzione a quelli di consumo: Parigi e Berlino particolarmente.

In conclusione ci pare che le possibilità di esportare *naturalmente* l'eccedenza della nostra produzione siano limitate solo ad una piccola parte di tale eccedenza: costituita, in modo esclusivo, di risi fini. Siamo ormai perfettamente convinti che con i nostri risi comuni non è possibile in alcun modo sostenere la concorrenza dei risi asiatici.

E' poi da tenere presente che l'acuirsi della attuale tensione politica e delle lotte doganali tra le varie nazioni, renderebbe probabilmente impossibile anche tale modesta corrente di esportazione.

In definitiva possiamo affermare che, date le prospettive future interne ed estere, relative al consumo ed al prezzo del riso, l'attuale produzione risicola non può, in alcun modo, essere *naturalmente* mantenuta; per far ciò, non vi sarebbe allora altra via che di mantenere gli sbocchi sui mercati esteri vendendo il riso a prezzo minore, e compensando tale perdita con un maggiore prezzo interno. E' in sostanza l'azione che esercita attualmente, per alleviare la crisi contingente, l'Ente nazionale risi. Dobbiamo adesso fare alcune considerazioni a questo proposito, cercando di chiarire se una simile azione possa essere ritenuta utile anche in vista della futura generale sistemazione della risicoltura.

*L'azione dell'Ente nazionale risi.* — Di tale organismo e dell'azione da esso esercitata, abbiamo sinora incidentalmente detto. Sarà opportuno approfondire questo importante punto del nostro studio.

Istituito nel 1931 (R. D. 2-10-1931, n. 1237), con il preciso scopo di tutelare gli interessi della produzione risicola nazionale, agevolando la distribuzione ed il consumo del prodotto, e promuovendo ogni iniziativa rivolta

al miglioramento della produzione, l'Ente doveva costituire un suo proprio fondo con i diritti di contratto prelevati da ogni partita di risone venduta (L. 14 al quintale, e cioè un prevedibile fondo annuo di 70-75 milioni di lire complessivo), sollevare il mercato nazionale, tendendo verso i *prezzi base* che andavano da L. 70 al quintale in ottobre a L. 85 in agosto (risone originario) e premiare gli esportatori con una quota di rimborso che li mettesse in condizioni di poter continuare le vendite sui mercati esteri. L'indennizzo non fu chiamato premio, ma rimborso, in quanto si sostenne che con tale sistema non si sarebbe fatto altro che mettere l'esportatore nelle stesse condizioni in cui si trovava, prima che fossero artificialmente stati elevati i prezzi all'interno.

Non ci soffermiamo sugli altri dettagli, sulla graduazione delle quote di rimborso, ecc. ecc. secondo i vari paesi (1).

Si può oggi fondatamente affermare che il primo scopo dell'Ente, quello cioè relativo alla stabilizzazione del mercato dei prezzi visti non è che parzialmente raggiunto, tuttavia, come dimostra l'indagine della Boggeri per il 1932, e come si intuisce ma difficilmente si dimostra per gli anni successivi, l'azione dell'Ente non è stata, a questo riguardo completamente negativa, avendo anzi contribuito ad evitare cadute ancora maggiori del prezzo. La più favorevole situazione del 1932, rispetto al 1931, può essere in gran parte attribuita a quest'azione. Inoltre (altro risultato importantissimo raggiunto) nella veramente disperata situazione verificatasi alla fine del 1933 (quotazioni per molto tempo inferiori a L. 40 al quintale, e non occorrono complicati calcoli per dimostrarne il carattere rovinoso), l'azione prudente e ferma dell'Ente e l'abile propaganda psicologica, hanno impedito il manifestarsi di un pericolosissimo panico tra gli agricoltori, che avrebbe potuto rovinare completamente la situazione. Ma, in conclusione, si può affermare che il primo scopo dell'Ente non è stato che in minima misura raggiunto, e ciò non certo per errori compiuti o per mancanza di uomini adatti, ma semplicemente per l'impossibilità assoluta di dominare simili andamenti economici.

L'azione per il mantenimento delle nostre correnti di esportazione è stata invece coronata da successo; e ciò si può semplicemente dimostrare esaminando l'andamento delle quantità di risone che hanno varcato i confini, e che si sono contratte con un ritmo ben più lento del complesso degli scambi internazionali; per il giudizio su ciò concordiamo con quello espresso dalla Boggeri.

Ma a noi non preme adesso valutare i risultati effettivamente raggiunti dall'ente, e che possiamo in complesso ritenere favorevoli; quanto giudicare se, nella supposizione di una futura generale sistemazione della risicoltura, debba considerarsi utile il mantenimento dell'attuale sistema delle quote di rimborso agli esportatori, oppure sia preferibile modificarlo radicalmente, o, anche, abolirlo senz'altro.

---

(1) Per maggiori particolari si confronti lo studio della BOGGERI: *La crisi risicola e l'Ente nazionale risi* [18]; che abbiamo aggiornato per gli ultimi anni.

Dal punto di vista dell'interesse generale ci pare che l'azione dell'ente risi sia utile e giustificabile, solo in un periodo contingente e difficilissimo, come quello che la risicoltura sta adesso attraversando. Si tratta in sostanza di impedire che un precipitoso ribasso del prezzo del riso, come certamente avverrebbe in seguito alla improvvisa cessazione della nostra esportazione, ed al riversarsi sul mercato interno di una cospicua massa di prodotti, rovini completamente le aziende risicole (che evidentemente non potrebbero adattarsi prontamente alla nuova situazione) ed impedisca una vera e propria rapida distruzione di ricchezza. Si tratta anche inoltre di evitare di perdere il nostro posto sui mercati esteri, agendo, in tal caso, nello stesso modo di un negoziante che preferisca vendere temporaneamente sotto costo pur di conservare la clientela per l'avvenire. E tali compiti l'Ente nazionale risi ha egregiamente assolti. Ma nella supposizione di una futura situazione normale, non ci pare possibile che il sistema possa continuare, nè che sia utile insistere nel vendere forzatamente all'estero, sotto costo, un prodotto che ha scarse speranze di un avvenire migliore.

Riteniamo quindi che il mantenimento del sistema delle quote di rimborso agli esportatori sia inconciliabile con una situazione normale, del tipo di quella che noi tentiamo di delineare. Tale azione è invece caratteristica dell'anormalità e dei periodi fortemente perturbati: solo in tali casi può trovare piena giustificazione (1).

Il ritorno ad una situazione più favorevole dei prezzi del riso ci pare quindi assai improbabile, e, in definitiva, pur non escludendo che un lieve miglioramento del prezzo interno possa avvenire — soprattutto orientando la cultura verso le varietà fini — non pare che la situazione possa essere stabilmente sanata per questa via. Resta da esaminare brevemente, se si possa arrivare a ciò attraverso un miglioramento dei prezzi dei mezzi produttivi o attraverso un più economico impiego di essi.

2° *Diminuzione del costo dei servizi produttivi.* — Ci riferiamo soprattutto al costo del lavoro manuale considerato sia nella sua misura unitaria (salario giornaliero per le varie operazioni colturali), sia nella sua forma (tipo di contratto agrario, eventuale sviluppo delle compartecipazioni, ecc.).

Non si può certamente sostenere che i salari dei lavoratori addetti alla cultura del riso siano anormalmente alti rispetto ad altri salari agricoli; e non pare che si possa tendere verso una diminuzione di salari, se non come misura transitoria: ciò rientra allora negli argomenti del capitolo seguente. Si potrebbe, se mai, pensare ad una riduzione generale del livello dei salari agricoli, riduzione certo non desiderabile, dato anzi che, dal punto di vista

---

(1) Sul carattere di contingenza dell'attuale azione dell'Ente, e sulle differenze esistenti tra esso e gli organi corporativi veri e propri, si veda anche quel che dice il MORARA: *Prospettive economiche*, 1934, [89], pag. XXXVI.

del benessere generale, è desiderabile che tale livello aumenti. Comunque rimedi di questo genere non possono entrare in azione se non quando non ne esistono assolutamente altri: e tale via di soluzione dovrà quindi essere considerata dopo aver constatato che tutti gli altri eventuali rimedi sono completamente impotenti.

Si può forse pensare alla riduzione di qualcuno di quei compensi per lavori speciali, che sono maggiormente elevati in confronto agli altri: casi tipici la monda e la raccolta del riso. Ma occorre anche por mente che, in molti casi, la differenziazione tra il salario dei singoli lavori è il frutto di una lunga tradizione, che sarebbe forse dannoso spezzare, dato che si armonizza bene con la diversa fatica richiesta dai vari lavori, con la diversa epoca di essi, con la concomitanza o meno di altre operazioni, ecc.

Qualche osservazione si può fare invece sulle possibilità di sviluppo di contratti in compartecipazione.

La compartecipazione, un tempo molto diffusa in tutte le zone risicole, è, come abbiamo già accennato, quasi totalmente scomparsa nel primo decennio dell'attuale secolo, in seguito particolarmente alle tendenze ed alle aspirazioni delle classi lavoratrici ed all'azione del partito socialista italiano. Probabilmente dovrebbero anche ricordarsi altri fattori che hanno influito su tale fenomeno (non potendo ammettere che una sola propaganda abbia scalzato un tipo di contratto agrario che aveva sì profonda radice e sì remote origini); e non si dovrebbe dimenticare che anche i conduttori favorivano assai tale movimento, sotto l'impulso di nuovi maggiori profitti che in quel tempo essi realizzavano e che essi mal si rassegnavano a spartire coi lavoratori.

Comunque, al giorno d'oggi, i contratti di compartecipazione sono solo sporadicamente diffusi in alcune zone della Lombardia e dell'Emilia, nella parte più bassa della provincia di Pavia e nelle zone litoranee.

La ricordata indagine di GIUSEPPE TASSINARI: *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana* [172] ha esaurientemente messo in luce la diversità sostanziale che vi è, nel fenomeno distributivo, tra le aziende condotte per mezzo di salariati e quelle in cui la mano d'opera è retribuita con partecipazione al prodotto.

Si ritiene quindi fondatamente, che in periodi di crisi per l'agricoltura i contratti di compartecipazione valgano ad attenuarne assai gli effetti, particolarmente in seguito all'automatica adeguazione che avviene tra i prezzi dei prodotti ed il costo del lavoro. Il lavoratore d'altra parte trova talvolta anch'esso vantaggio da questa pratica, in seguito al maggiore rendimento del suo lavoro interessato alla produzione. Ma l'applicazione di tale forma di contratto non è del tutto semplice. Innanzi tutto col passar degli anni, ne è scomparsa anche la tradizione, ed i principali ostacoli allo sviluppo delle compartecipazione, vengono appunto dalle stesse classi lavoratrici, che non si sentono in grado di affrontare forme di remunerazione che appaiono adesso nuove; i conduttori sentono vivamente tale opposizione, ed inoltre at-



tendono sempre, con la prudenza che accompagna i loro atti, di poter riscontrare i benefici effetti di tale pratica in casi concreti ed in aziende simili alle loro. Crediamo tuttavia che una iniziale propaganda da parte degli Enti corporativi interessati, seguita dalla constatazione e dalla divulgazione dei risultati, potrebbe indurre ad estendere la pratica nella massa. A questo proposito occorre anche ricordare che contratti di tale tipo sono fortemente favoriti dalla politica rurale fascista, che tende a ridurre il più possibile il bracciantato avventizio, e crediamo perciò che una vigorosa azione in questo senso debba essere destinata al successo, anche tenendo presente il vivo spirito di collaborazione che anima le organizzazioni corporative.

Circa il tipo di contratto crediamo che non occorra spingerci troppo lontani colla fantasia; in un primo tempo sarebbe prudente cercare di adottare nuovamente i tipi di contratto vigenti ancora in piccole zone, e del tipo comune a quelli della valle padana; susseguentemente si potrebbero esaminare le eventuali modificazioni ed i perfezionamenti da adottare. Anche i contratti vigenti nelle zone alla foce del Po, di cui abbiamo dato un breve cenno, potrebbero essere presi come base di partenza, particolarmente per quel che riguarda il carattere familiare della compartecipazione. A questo riguardo, occorre notare che uno degli ostacoli maggiori che si frappongono allo sviluppo di simili rapporti, è costituito dalla mancanza di un saldo nucleo familiare bracciantile; i membri di ogni famiglia infatti non hanno tra loro quella compattezza economica, nè quei tradizionali rapporti gerarchici che sono indispensabili per giungere a tipi di compartecipazione simili ad es. a quelli vigenti nella provincia di Rovigo.

E parlando di contratti agrari che possano rafforzare i legami esistenti tra l'uomo e la terra, ci pare utile ribadire il concetto che molto può ottenersi con lo sviluppo dei salariati fissi e la riduzione del numero degli avventizi. Il salariato fisso — socialmente — presenta molti dei vantaggi dei compartecipanti, e, in alcune particolari zone, può competere vantaggiosamente con essi. E' invece il puro avventizio la maggiore fonte di preoccupazioni.

\*.\*

In conclusione. Dall'analisi fatta, e malgrado che alcune circostanze mostrino una lieve possibilità di miglioramento, non appare probabile che per naturale movimento di prezzi, sia raggiungibile un assetto della risicoltura che, analogamente a quello prebellico, possa essere ritenuto normale. Ciò significa in altre parole, che, se nella sistemazione futura della risicoltura l'assetto di essa rimanesse sulle basi attuali, attraverso perturbazioni ed adattamenti più o meno gravi, non sarebbe probabilmente evitabile una forte svalutazione dei capitali fondiari impiegati nella coltura del riso. Resta da vedere se tale svalutazione sia evitabile con un diverso assetto della risicoltura, e questa analisi possiamo ora intraprendere.

**B) Possibilità di un nuovo assetto della risicoltura meglio adattato alla nuova situazione dei prezzi.**

Una delle principali vie che possono condurre a questo nuovo assetto è, in ogni modo, costituita dal progresso tecnico, inteso a realizzare, anche nella men favorevole situazione di prezzi, migliori risultati economici. Obiettano, è vero, i risicoltori di essere già all'avanguardia per quel che riguarda la tecnica delle varie culture, e di avere ormai ben poco da imparare: e veramente non si può non convenire con loro su ciò. Ma tale constatazione non significa affatto l'impossibilità di conseguire nuovi miglioramenti: tra i punti più importanti ricordiamo: la generalizzazione del metodo del trapianto del riso, il miglioramento qualitativo della produzione zootecnica, dell'alimentazione e della selezione del bestiame, l'introduzione di nuove macchine per alcune operazioni culturali, ecc. ecc.

Ma per quante speranze si nutrano a questo riguardo e per quanto la tecnica agraria abbia mostrate in pieno le sue vaste possibilità, non ci pare che tale via sia sufficiente per il raggiungimento dello scopo.

Non resta allora che da considerare se migliori risultati economici siano realizzabili con una *restrizione della risicoltura* e con conseguente diminuzione dell'esportazione. Spingendo questa ipotesi sino all'estremo, si può anche pensare ad un totale annullamento dell'esportazione, proporzionando così la produzione al consumo interno (1).

In tale supposizione la risicoltura italiana dovrebbe occupare una superficie di 85-90 mila ettari, di fronte ai 130-135.000 attuali. Si tenga presente che, data la rigidità del consumo del riso, il lieve aumento di prezzo che si conseguirebbe sul mercato interno non influirebbe sensibilmente sul consumo unitario.

L'altra ipotesi implicherebbe invece la restrizione della risicoltura fino a coprire il consumo interno lasciando inoltre un certo margine per l'esportazione. Esportazione tuttavia assai ridotta rispetto a quella attuale (resa possibile solo per mezzo dell'azione dell'Ente nazionale risi da noi giudicata incompatibile con una situazione normale della risicoltura), ed anche ridotta rispetto alla esportazione antebellica. Quali tra queste due ipotesi preferire?

Riteniamo che debba essere fatto ogni sforzo per non perdere, una sia pur lieve, possibilità di esportazione. Si deve infatti tenere presente, sia che

---

(1) La restrizione della risicoltura fino a coprire il fabbisogno interno potrebbe assicurare al produttore un prezzo conveniente solo se con opportune barriere doganali si impedisse la concorrenza del riso estero. E' ammissibile questo protezionismo? Non vogliamo certo riprendere la vecchia e sempre nuova discussione intorno all'argomento. Osserveremo però che data la politica protettiva seguita per le altre colture e per altre attività economiche e considerando la ragguardevole massa di interessi collegati alla risicoltura non pare che, persistendo le tendenze di politica economica di tutti gli stati del mondo, tale protezione possa essere soppressa.

non è opportuno rinunciare con troppa leggerezza ad una clientela raffinata che ormai conosce ed apprezza i risi fini italiani, sia che l'Italia deve cercare di mantenere il più possibile le sue correnti di esportazione, perchè essa ha necessità di pagare le inevitabili importazioni dei prodotti che a noi mancano. E le merci, come è noto, si pagano con le merci.

Abbiamo già detto che crediamo possibile, esclusivamente però per i risi fini, di mantenere questa ridotta esportazione. Può essere anche opportuno, nell'ipotesi di un peggioramento o di un mancato miglioramento delle relazioni internazionali, cercare di mantenere tale corrente con i nuovi metodi di politica commerciale, quali ad esempio i cosiddetti *scambi bilanciati* (1) ecc.

Ammesso che si verifichi questa seconda ipotesi — ed abbiamo detto che speriamo vivamente in ciò — la risicoltura potrebbe occupare una superficie di 105-110 mila ettari. Ad ogni modo sarà sempre necessario intensificare la produzione dei risi fini.

Ma date le future prospettive internazionali verso quale di queste soluzioni è più opportuno tendere?

La risposta è assai incerta e dipende in gran parte dai futuri svolgimenti della politica economica dei vari Stati. Se gli scambi con l'estero potranno ritornare quelli di un tempo, è probabile che la seconda, auspicabile soluzione, possa prevalere, ma se i nazionalismi economici dovessero ancora acuirsi, tali speranze rimarrebbero evidentemente senza conseguenza, ed ogni esportazione sarebbe resa impossibile.

Senza basarci quindi su una o l'altra di queste ipotesi estreme, dato che la pratica scelta deve tener conto di fattori che trascendono le nostre conoscenze, procediamo nella nostra analisi, tenendole ambedue presenti, come possibili eventualità.

In quali zone è più conveniente tendere alla riduzione della risicoltura? Tale domanda è difficile e complessa, tentiamo tuttavia di dare ad essa una risposta.

Escludiamo innanzi tutto dall'eventuale riduzione tutte le zone risicole minori (bolognese, foci del Po, zone del Mincio). Come abbiamo visto, studiando queste zone ed esponendo i bilanci economici di alcune aziende rappresentative, la restrizione della risicoltura non appare ivi consigliabile, nè, in alcuni casi, possibile. Inoltre la produzione è imperniata sui risi fini, e, come abbiamo detto, è conveniente mantenere le attuali posizioni anche dal punto di vista del generale interesse, del consumo interno, e delle esportazioni. Una eventuale restrizione della risicoltura nelle zone risicole minori potrebbe tutt'al più interessare le zone del Mincio (veronese e mantovano),

---

(1) Si veda a questo proposito G. TASSINARI: *Agricoltura e politica doganale* [174]; BENVENUTO GRIZIOTTI: *La politica degli scambi bilanciati* [69].

sostituendo alle risaie *in terzo* — ancora in parte sussistente — le risaie *in quarto*, che senza dubbio sono tecnicamente migliori. Ma anche supponendo ciò, data la poca superficie coltivata in queste zone, questa riduzione non recherebbe che un minimo contributo.

Restano il vercellese, il novarese e l'est Sesia e l'est Ticino; l'importanza del riso nell'ordinamento culturale decresce nell'ordine.

Si potrebbe ad esempio sostenere, come molti fanno, che essendo la risicoltura il cardine essenziale dell'azienda agraria nel vercellese, ed essendo del tutto secondaria nell'ordinamento delle aziende del basso milanese, che trovano le loro basi in altre produzioni, è opportuno tendere in primo luogo alla restrizione della risicoltura in queste zone. Queste aziende dovrebbero subire variazioni assai meno sensibili di quelle del vercellese, l'ordinamento dell'azienda sarebbe poco alterato, ed il *costo* della trasformazione molto minore.

Ma non mancano neppure delle buone ragioni per sostenere la tesi opposta; tali ad esempio: l'azienda risicola di tipo milanese ha già raggiunto uno stabile assetto, ed è ottimamente equilibrata anche per quel che riguarda la distribuzione del lavoro durante l'anno. Inoltre, pur traversando un periodo di grave crisi, sostanzialmente dovuta all'andamento del prezzo del latte, non ha davanti a sé prospettive molto oscure e dal punto di vista sociale realizza un'ottima armonia tra domanda ed offerta del lavoro, riducendo al minimo la disoccupazione stagionale. L'azienda risicola di tipo piemontese è invece manifestamente in un periodo di transizione, e non potrà mantenersi in avvenire sulle basi attuali, sia per evitare una buona volta i rischi della monocoltura, sia per migliorare la distribuzione del lavoro durante l'anno e contribuire quindi ancor più alla auspicata fissazione dei lavoratori alla terra (1).

Esaminiamo innanzi tutto se una eventuale riduzione nella zona massima produttrice — il vercellese — può da sola bastare a raggiungere gli obiettivi prefissati. La superficie totale italiana coltivata a riso dovrebbe ridursi di circa 30-35.000 ha.: per la provincia di Vercelli ciò significherebbe che il riso, coltivato adesso per circa il 65 % della superficie aziendale, dovrebbe scendere a circa il 20-25 %. Una riduzione di tale entità ci pare senz'altro impossibile.

Abbiamo infatti esaminato (cap. I), alcuni fattori storici che hanno influito sull'evoluzione della risicoltura e che ne hanno determinata l'attuale

---

(1) E' pur vero che le aziende vercellesi offrono lavoro ad una massa veramente cospicua di operai, ma è ben anche vero che esse esercitano sul complesso della situazione dei lavoratori immigranti, un'azione essenzialmente disturbatrice, provocando vasti movimenti stagionali, che potrebbero essere ritenuti utili al complesso nazionale se le punte lavorative del vercellese corrispondessero a depressioni lavorative in altre parti d'Italia, il che invece non avviene sempre. Su ciò ci intratteremo in seguito.

distribuzione tra le zone risicole italiane. Da tale esame appare chiaro che i fattori che fanno preferire il riso alle altre culture si trovano essenzialmente concentrati nel vercellese, e che quindi, in qualsiasi modo si voglia ridurre la risicoltura, in questa zona essa assumerà sempre un'importanza maggiore in confronto alle altre, almeno nei limiti di tempo in cui è lecito fare previsioni. Pur ritenendo quindi per questa zona indispensabile una riduzione della coltivazione del riso, non potremo mai ammettere che esso possa arrivare ad occupare un posto di second'ordine nella combinazione colturale: grosso modo esso potrà occupare dal 40 al 50 %, e quindi, al massimo, il vercellese può contribuire alla restrizione della risicoltura con circa 15.000 ha. E' conveniente che sia ivi attuata una simile riduzione, o è opportuno che il vercellese continui sulle attuali basi? Crediamo, dalle considerazioni svolte, che il vercellese abbia una vera necessità di restringere la risicoltura, e debba in ogni modo rendere più elastica l'azienda agraria. Anche nell'ipotesi di una restrizione della risicoltura in altre zone, e quindi, in definitiva, di prospettive più favorevoli.

Nell'est-Sesia (novarese e Lomellina), la situazione è diversa. L'azienda agraria è assai più elastica, ed è più facile ottenere delle variazioni nell'ordinamento colturale. Una eventuale, sperabile, ripresa del prezzo del latte, potrebbe facilitare molto la riduzione. Occorre inoltre ricordare che l'azienda agraria lomellina è ancora in uno stato di più o meno lenta trasformazione.

Non crediamo però che in avvenire l'ordinamento colturale di tale tipo di azienda possa modellarsi su quello del basso milanese; anche qui si nota, come nel vercellese, sebbene in molto minor misura, l'esistenza di condizioni naturali che favoriscono la risicoltura. In definitiva ci pare che una riduzione di circa 8-10.000 ha. possa, grosso modo, rappresentare la grandezza più conveniente della riduzione.

Per il basso milanese, cremasco e zone pavese a sinistra del Ticino, non crediamo, per le considerazioni svolte, che sia possibile tendere verso una completa abolizione della risicoltura, ma solo verso una riduzione di essa dell'ordine di grandezza pari forse a quello della Lomellina.

In conclusione ci pare che la restrizione della coltivazione del riso, non debba interessare solo una zona, lasciando immutato l'assetto delle altre, ma che debba armonicamente essere attuata in tutti i principali tipi di azienda, tenendo presenti i fattori ambientali, economici e sociali che influiscono sulla distribuzione della coltivazione tra le varie zone.

Tale conclusione non è da noi considerata come definitiva ma solo come un generale orientamento, e può essere modificata se altri fattori che a noi necessariamente sfuggono faranno sentire la loro influenza.

*Quali culture sostituire al riso?* — E' opportuno avanti tutto cercare di avere un primo orientamento sulle colture che possono parzialmente sostituire il riso. Tale orientamento può aversi sia con criteri tratti dall'ambiente

fisico nelle varie zone, sia dalla più o meno facile inserzione delle colture nell'attuale ordinamento delle aziende risicole, senza troppo radicalmente perturbarlo. Un criterio fondamentale è poi costituito dal prezzo più favorevole (prendendo come confronto il 1933) che hanno *attualmente* questi prodotti rispetto al riso.

Volendo determinare queste colture, non è possibile spingerci troppo lontano con le ipotesi, ed anche riferendoci alle idee esposte ed ai calcoli effettuati nel cap. XIII si può in definitiva concludere che le sole colture su cui si può fare affidamento sono in sostanza due: il grano ed il prato.

L'estensione del grano è relativamente agevole e può essere ottenuta senza molte variazioni nella costituzione aziendale, inoltre l'andamento del prezzo si mostra favorevole con una certa costanza. A questo proposito occorre tenere presente che la sostenutezza del prezzo del grano deriva essenzialmente dalla politica protettiva seguita dal Governo fascista, che tende a mantenere, per quanto è possibile, un prezzo relativamente elevato. Le nostre considerazioni a questo riguardo presuppongono, quindi, come necessaria condizione, che tale politica rimanga immutata, presunzione del resto che ha un solido fondamento.

Si può sicuramente prevedere che una soluzione in questo senso potrebbe essere abbastanza agevole e bene accolta agli agricoltori: come infatti abbiamo visto è stata questa la più importante modificazione avvenuta nell'ordinamento culturale, in seguito all'andamento dei prezzi relativi, favorevoli al grano e sfavorevoli al riso.

L'altra soluzione, estensione del prato e conseguentemente della produzione zootecnica, comporta una radicale modificazione dell'azienda agraria, particolarmente per quel che riguarda i capitali investiti nella produzione, e gli agricoltori sostengono, con una perfetta armonia di vedute, che non è loro possibile fare dei sacrifici in tal senso, almeno finché perdura l'attuale situazione. Ed invero, considerando che essi sono oggi economicamente a terra, si può concludere che non è questo il momento più adatto per parlare di miglioramenti e di nuove immobilizzazioni di capitali nel suolo.

Ma tuttavia non crediamo di dovere recisamente abbandonare tale via: si ricordi che tentiamo adesso di esporre gli elementi di una generale e futura sistemazione della risicoltura, e in futuro i prezzi dei prodotti animali possono migliorare, gli agricoltori possono lentamente adattare le loro aziende, quel che oggi appare impossibile può divenire conveniente. Ci proponiamo perciò di studiare anche le ripercussioni di questa soluzione.

Le due soluzioni accennate, che rappresentano in sostanza i casi estremi, possono variamente combinarsi e dar luogo a tutta una serie di altri casi intermedi. Si può ad esempio pensare ad una restrizione della risicoltura con il contemporaneo aumento dei prati e del grano; si può pensare ad un aumento del grano in un primo tempo ed ad una sua successiva restrizione

con aumento del prato; si possono variamente combinare altre ipotesi nella supposizione di un'intensificazione della coltura granaria.

Si può anche pensare allo sviluppo di nuove colture o di nuovi metodi di trasformazione dei prodotti diretti del suolo. Senza negare che vi siano anche possibilità in questo senso, affermiamo che molte idee espresse appaiono per lo meno premature. Delle colture nuove occorre studiare l'adattamento all'ambiente, il comportamento biologico, le concimazioni più adatte, ecc., occorre poi che siano sperimentate in piccolo, occorre che alcuni agricoltori pionieri la adottino, occorre che la massa degli agricoltori non nutra alcun dubbio sulle possibilità tecniche e sulla convenienza economica della coltivazione; occorre infine che l'agricoltore acquisisca la conoscenza tecniche necessarie per la coltivazione. Un complesso quindi di lenti adattamenti che ci lasciano molto incerti su tale possibilità.

Tra queste colture una sola può forse apparire di facile adattabilità e di pronta diffusione: il granoturco; e tale affermazione è suffragata dall'osservazione dello sviluppo che assume la coltivazione di questa pianta procedendo dal vercellese altre zone risicole: novarese, Lomellina, pavese, ecc. e anche dal fatto che un tempo il mais era diffuso anche nel vercellese (1). Ma sostanzialmente, non potendo supporre che una lieve estensione di tale coltura, non pare che ciò possa rappresentare più di una semplice integrazione di uno dei fondamentali indirizzi produttivi sopra visti, o, come è più probabile, possa servire a facilitare le lavorazioni meccaniche del terreno, che sarebbero assai meglio distribuite quando vi fosse in rotazione una coltura da rinnovo.

Vi è anche la possibilità di sviluppare molte piccole industrie, e l'elenco potrebbe essere lunghissimo, dalla pioppicoltura ai piccoli allevamenti. Tenendo presente la loro complessiva importanza, si nota che influiscono fortemente sui redditi capitalistici.

Anche migliorando e in parte modificando gli attuali modi di trasformazione dei prodotti diretti del suolo, si può fondatamente sperare in buoni risultati; sulla più importante di queste eventuali modificazioni — trasformazione dei foraggi in carne anziché in latte — ci intratterremo brevemente in fin di questo capitolo.

Si noti infine che l'adozione di un ordinamento produttivo basato sulle produzioni del latte e latticini, renderebbe possibile lo sviluppo dell'allevamento suino connesso, analogamente a quel che avviene in molte zone del milanese.

---

(1) Sulla scomparsa del mais dalle zone vercellesi e sulla eventuale utilità di una coltivazione di esso, sotto l'aspetto agronomico, si veda: N. NOVELLI: *La risata e la rotazione agraria in rapporto alle condizioni economico-rurali* [108].

*Lo sviluppo di varietà fini di riso nei riguardi dell'economia aziendale.* —

Della necessità di insistere sui risi fini, sia per quel che riguarda le possibilità interne di consumo e di miglioramento del prezzo, sia — soprattutto — in relazione alla esportazione, abbiamo già detto precedentemente. Dobbiamo ora esaminare le possibilità di sviluppo dei risi fini nel quadro dell'economia aziendale.

Le varietà fini di riso, tra cui ricordiamo quelle classiche di vecchia coltura (vialone, maratelli) quelle di nuova introduzione (Lady Wreight) o le varietà semifini (precoce sei) ecc., hanno in generale una produttività minore congiunta ad un prezzo, nella maggior parte dei casi, maggiore. Vero è che questo maggior prezzo non sempre si manifesta, ma d'altra parte si può pur notare che nei periodi di depressione economica i prezzi dei risi fini sono maggiormente stabili (1). Ciò probabilmente in relazione con una maggior rigidità nella domanda di tali prodotti, dovuta in modo particolare al costante consumo dei grandi centri europei. Non bisogna però d'altra parte nascondersi che la coltura dei risi fini è maggiormente aleatoria di quella dei comuni, essendo i primi più soggetti alle avversità stagionali, alle invasioni parassitarie, ai complessi fenomeni di degenerazione biologica. Tali caratteristiche *negative*, fanno sentire la loro influenza in modo assai diverso da zona a zona, e ciò spiega, qualora si tengano presenti le diversità dei singoli ambienti in cui si coltiva il riso, il buon risultato del vialone nella zona di baraggia, l'assoluta prevalenza dell'originario cinese nel vercellese, le varietà fini nel bolognese ecc. ecc.

Dal punto di vista dell'economia privata dell'imprenditore, il problema non è di difficile impostazione. Sta da un lato la minor produttività; stanno dall'altro il maggior prezzo e il minor costo di certe operazioni culturali strettamente legate alle quantità di risone prodotto (raccolta, essiccazione, trasporto, ecc.), ma tali termini del problema variano siffattamente nello spazio e nel tempo, che anche un attento osservatore può difficilmente trovare quell'uniformità di andamento che permetta di esprimere un giudizio sicuro, e non frutto di frettolose deduzioni basate su pochi anni di osservazione e su ristrette località. Ed invero bisogna affermare che il problema economico della convenienza dell'introduzione di varietà fini, da parte dell'imprenditore privato, non è attualmente risolvibile né in un senso né nell'altro essendo tali i dubbi, le incognite, la mancanza di andamenti uniformi, ecc., da rendere oscuro un problema che a prima vista potrebbe apparire sempli-

---

(1) Gli andamenti però sono quasi sempre disorientanti. Nel settembre 1934 ad esempio, si è riprodotta la situazione del 1931: il prezzo delle tre varietà fondamentali (originario, maratelli e vialone) è quasi identico. Il bollettino di Vercelli del 18 settembre indica: originario comune L. q. le 53,70; maratelli 52,70. Il vialone in agosto è sceso anche sotto le 50 lire al quintale. Nel mese successivo si è però verificato una netta ripresa del vialone.



cissimo. L'orientamento della risicoltura italiana verso la produzione di varietà fini, non incontra solo quindi ostacoli nella mentalità dell'agricoltore, nè in altre ragioni che talvolta si prospettano con faciloneria eccessiva, ma è un problema di non facile soluzione, che deve tener presente il peso notevolissimo di molti fattori: economici, fisici, biologici, ecc.

E' quindi l'interesse generale che può, in tale caso, determinare il senso della soluzione.

### C) Ripercussioni su l'economia delle aziende risicole.

Crediamo opportuno ora procedere ad una dettagliata analisi delle ripercussioni che avverrebbero nelle aziende risicole in seguito a riduzione della risicoltura. Le colture che supporremo di estendere sono essenzialmente il grano ed i prati con connessa trasformazione dei foraggi in latte. Ci limitiamo a queste possibilità soprattutto perchè, essendo tali colture e modi di trasformazione già diffusi nelle zone risicole, possiamo avere, con una certa sicurezza, i dati relativi alle produzioni unitarie, alla adattabilità al clima e terreno, ecc. Ciò non toglie che sia possibile — dopo avere eseguiti questi calcoli — compiere alcune considerazioni sulle altre possibili soluzioni, e, sostanzialmente, sull'opportunità di tendere verso la produzione di carne anzichè di latte.

Quali i limiti di queste sostituzioni, dal punto di vista di una economica organizzazione delle attuali aziende risicole? La restrizione della risicoltura, per meglio adattarla alla situazione interna ed estera, è stato già, grosso modo, determinata. Resta solo il dubbio sulla possibilità di mantenere o no una certa corrente di esportazione: come abbiamo visto precedentemente le conclusioni, in questi casi, variano.

Dal punto di vista aziendale crediamo innanzi tutto che, per condizioni ambientali e storiche, il riso sia destinato ad avere sempre una prevalenza nelle aziende vercellesi e diminuire progressivamente passando nella Lomellina, nel pavese, basso milanese, ecc. Tenendo presenti queste considerazioni possiamo così procedere.

Prescelte alcune aziende rappresentative delle condizioni medie, vi supporremo adottato un diverso ordinamento culturale; e precisamente dapprima un ordinamento indirizzato maggiormente verso il grano, e successivamente uno che faccia un più largo posto al prato ed all'allevamento del bestiame. Per tali due tipi estremi di modificazioni, analizzeremo le ripercussioni che logicamente si possono prevedere sui redditi aziendali e sulla privata economia degli imprenditori.

Si tenga soprattutto presente che le determinazioni che compiremo sono eseguite in base ai prezzi del 1933. Sulle variazioni delle conclusioni ottenute in seguito a variazioni dei prezzi relativi diremo in fine, dovendo necessariamente procedere sciogliendo le difficoltà separatamente.

1°) *Aziende piemontesi.* — Notiamo che, analogamente a quanto abbiamo fatto nel capitolo XIII, per non incorrere nel pericolo di spingere troppo nel campo delle astratte ipotesi, occorrerà, nel supporre questo o quell'ordinamento, tener sempre presenti gli ordinamenti effettivamente adottati nelle altre zone risicole. Infatti pur non potendo immaginare che essi possano senz'altro essere introdotti nelle aziende risicole piemontesi (per le diverse condizioni ambientali e storiche), tali ordinamenti possono dare un'idea delle variazioni della costituzione dell'azienda agraria nel suo complesso, man mano che diminuisce la superficie aziendale investita a riso.

Le aziende prescelte sono la B e la C del vercellese e la A del novarese.

*Indirizzo della produzione verso il grano.* — Per dare un maggior carattere di aderenza a tutti i possibili casi pratici, possiamo compiere due determinazioni: la prima basata sulla supposizione di una relativamente lieve contrazione del riso, la seconda su una contrazione più forte: le due ipotesi sarebbero perciò: I) riso ridotto al 50 %; II) riso ridotto al 35 %; ed in ambedue i casi la minore superficie investita a riso sarebbe compensata esclusivamente da un aumento del grano. Per il novarese si considera solo il caso II, essendo l'azienda prescelta in realtà già nel caso I.

Esponiamo adesso, le fondamentali variazioni che si verificherebbero nella costituzione e nei redditi delle aziende agrarie; tali variazioni sono analiticamente esposte nell'appendice posta in fine di questo capitolo.

Immutati o quasi restano i capitali investiti nella produzione, solo il capitale di anticipazione è lievemente variato. Per quel che riguarda invece il lavoro manuale, le variazioni sono più sensibili (1).

Il costo totale della mano d'opera diminuirebbe in modo notevole, e, precisamente, nelle seguenti proporzioni (cfr. appendice):

	caso I	caso II
azienda B vercellese . . . . .	— 6 %	— 15 %
> C vercellese . . . . .	— 7 %	— 13 %
> A novarese . . . . .	—	— 6 %

E' da tenere presente che questa diminuzione, da noi riferita al costo totale della mano d'opera, riguarda in realtà i soli lavoratori avventizi.

Riteniamo che il piano di concimazione seguito resti immutato, e che

(1) Si potrebbe anche pensare ad un aumento nel numero dei salariati fissi ed ad una diminuzione in quello degli avventizi, in conseguenza della più uniforme distribuzione del lavoro durante l'anno, ma non crediamo opportuno procedere con una simile ipotesi che ci obbligherebbe a fare altre supposizioni sulla divisione delle operazioni tra le varie colture senza che ne guadagnasse molto la precisione. L'argomento sarà tuttavia esaminato compiutamente negli svolgimenti successivi.

quindi le variazioni nelle quantità di concimi derivino esclusivamente dalla mutata superficie relativa delle singole colture.

Relativamente alle produzioni unitarie, non crediamo che si possa logicamente pensare ad una loro variazione in seguito all'adozione del nuovo indirizzo produttivo. Se tuttavia una tale modificazione dovesse avvenire, avverrebbe sempre nel senso di aumentare queste produzioni in conseguenza del meno frequente ritorno del riso sullo stesso terreno. Tale coltura infatti, come è noto, esercita un'azione essenzialmente sfruttante, pei continui dilavamenti che l'irrigazione per sommersione produce.

Possiamo così passare alla valutazione dei bilanci delle singole aziende a seconda delle diverse supposizioni fatte. Occorre notare che questi ipotetici bilanci hanno una certa base di sicurezza derivante dall'analisi da noi compiuta di tutte le particolarità dell'azienda agraria, e delle quantità necessarie per ettaro di lavoro manuale, di concimi ecc. Evitiamo così, nella maggior parte dei casi, di valutare arbitrariamente le variazioni, e solo per alcune categorie di spese minori (spese generali, manutenzioni, trasporti ecc.) abbiamo lasciate immutate le cifre primitive. Crediamo con ciò di avere, per quanto era possibile, evitate le valutazioni soggettive.

Si tenga inoltre presente che tali bilanci sono riferiti al 1933, nella situazione di prezzi allora in atto. Compiremo in seguito altre valutazioni nelle supposizioni di un livello relativo dei prezzi, cercando così di determinare come variano, al variare di questo, le conclusioni cui adesso perveniamo.

I principali elementi dei bilanci calcolati risultano in lire per ettaro (cfr. appendice).

	Azienda B verceli.			Azienda C verceli.			Azienda A novaresa	
	caso reale	caso I	caso II	caso reale	caso I	caso II	caso reale	caso II
prodotto lordo vendibile	8012	2688	2941	2419	2242	2273	2414	2294
reddito globale	1812	1294	1795	1454	1450	1407	1557	1468
reddito lavoro manuale	1284	1242	1181	1071	1005	945	1071	1009
reddito fondiario	-48	52	146	33	81	105	60	74
reddito netto affittuario	19	118	195	44	76	78	37	100

Il confronto ci appare probatorio senza alcuna riserva, e crediamo inutile compiere un'analoga determinazione anche sulle altre aziende risicole piemontesi esaminate. Si noti anche che le determinazioni precedenti sono state eseguite in base ai prezzi del 1933, e che in tale annata si è verificata una diminuzione nel prezzo del grano (ponderato in base ai criteri precedentemente esposti) assai più sensibile di quella del risone. Le conclusioni sono rafforzate.

Si può quindi concludere, dalle determinazioni sopra compiute che un'estensione della coltura granaria, a scapito del riso, sarebbe conveniente per le aziende risicole piemontesi, dato l'attuale livello relativo dei prezzi.

Ciò non basta per permettere di affermare che è questa la migliore immediata soluzione economica del problema, dovendo esaminare anche il risultato cui condurrebbero altri possibili indirizzi produttivi.

*Indirizzo della produzione verso il prato e l'industria zootecnica.* — Mentre le determinazioni relative alle ripercussioni che eserciterebbe la restrizione della risicoltura con conseguente ampliamento della superficie investita a grano, sono in sostanza semplici, la determinazione del nuovo assetto aziendale basato sull'estensione del prato e sull'intensificazione dell'industria zootecnica è ben altrimenti ardua.

Ci baseremo anche qui su due fondamentali ipotesi: I. aziende con il 50 per cento della superficie investita a riso; II. aziende con il 35 per cento della superficie investita a riso; per l'azienda A del novarese sussiste solo il caso II.

In seguito a tale diverso ordinamento colturale è evidente che debbano avvenire notevoli variazioni nel capitale fondiario; ma per poter giudicare di questo cambiamento ci occorre prima conoscere la quantità di bestiame che può essere allevata, il numero di salariati fissi occorrenti, ecc. Occorre quindi adesso rovesciare l'ordine di esposizione sinora adottato ed esaminare dapprima quest'ultime variazioni.

Le scorte morte subiscono in seguito alla supposizione fatta, una modificazione nella loro composizione, peraltro non molto sensibile. Possiamo ritenere necessario l'aumento di una falciatrice, di un trinciaforaggi, di alcuni attrezzi minori per la stalla, per la mungitura, ecc. Di altrettanto probabilmente aumenterebbero gli attrezzi dell'azienda A del novarese, mentre per l'azienda C del vercellese è da presumere un aumento maggiore: lo valutiamo a tre falciatrici, tre trinciaforaggi, rastrelli, ecc. Inoltre è da rilevare anche un certo aumento nei fieni di scorta esistenti all'inizio dell'annata agraria; si può ritenere che aumentino in proporzione diretta della superficie investita a prato (cfr. appendice II).

Le scorte vive aumentano notevolmente, e si può valutare la loro nuova consistenza in base all'aumento della superficie a prati, tenendo fisso il numero dei cavalli da tiro, in considerazione del fatto che, pur diminuendo il lavoro di essi per i lavori leggeri e per il trasporto dei cereali, aumenta il lavoro per i prati (falciature ecc.) e per il trasporto dei foraggi. Riportiamo il valore del capitale bestiame (per altri dettagli cfr. appendice), in confronto al valore primitivo:

VALORE DEL CAPITALE BESTIAME (lire ad ettaro)

	valore primitivo	valore caso I	valore caso II
Azienda B vercellese	1.006	1.964	1.572
Azienda C vercellese	601	1.047	1.244
Azienda A novarese	1.086	—	1.280

Per valutare il costo del lavoro manuale supporremo, anche in questo caso e per evitare incerte attribuzioni, che rimanga immutato il rapporto tra il numero di lavoratori fissi e quello di avventizi. In pratica probabilmente, e dopo un certo periodo di lento assestamento, l'indirizzo culturale che adesso esaminiamo, tenderebbe a spostare questo rapporto a favore dei salariati fissi. Ciò vedremo meglio quando cercheremo di valutare le ripercussioni sociali dell'ordinamento supposto; sino da ora occorre però tenere presente che aumenta il numero dei mungitori, a scapito di altre categorie di salariati.

In definitiva il costo totale della mano d'opera diminuisce sensibilmente.

#### VARIAZIONE DEL REDDITO DEL LAVORO MANUALE

azienda B verc. caso I — 6 %	azienda C verc. caso I — 5 %
azienda B verc. caso II — 14 %	azienda C verc. caso II — 10 %
	azienda A novar. caso II — 5 %

Occorre anche tener presente che il compenso globale dei lavoratori avventizi (in seguito alla migliorata distribuzione del lavoro durante l'anno, ed a meno che non si introduca il sistema dei turni lavorativi), va a compensare un minor numero di persone. Tale fatto avrà, evidentemente, notevoli ripercussioni sociali.

Relativamente alle quantità di concimi usate, e alle produzioni quantitative unitarie, occorre fare alcune osservazioni. L'indirizzo produttivo esaminato aumenta sostanzialmente la quantità di letame disponibile ed inoltre sostituisce ad una coltura sfruttante e dilavante una coltura miglioratrice; quali conseguenze si possono logicamente prevedere?

E' probabile che la maggior quantità di letame disponibile, permetta di ridurre il consumo di concimi chimici; possiamo valutare questo risparmio in base alla quantità di elementi fertilizzanti contenuti nello stallatico, trascurando gli altri importanti effetti che esso ha sul terreno. Tale calcolo risulta dall'appendice II. Non crediamo che sia opportuno considerare il probabile aumento della produzione che si verificherebbe in conseguenza del nuovo ordinamento culturale, anche perchè una variazione in tal senso non sarebbe certo immediata, ma progressiva. E' tuttavia opportuno tener presente anche questa importantissima circostanza, che può costituire un elemento in favore della soluzione che adesso esaminiamo.

Riassumiamo nella seguente tabella i più significativi dati di confronto tra la situazione originaria e quella che probabilmente si avrebbe introducendo l'ordinamento supposto (in lire per ettaro).

	Azienda B vercell.			Azienda C vercell.			Azienda A novarese	
	conto reale	ca. I	ca. II	ca. reale	ca. I	ca. II	ca. reale	ca. II
prodotto lordo vendibile	8012	2894	2780	9419	2270	2194	2414	2264
reddito globale	1812	1792	1782	1484	1491	1486	1567	1634
reddito lavoro manuale	1324	1249	1141	1071	1017	968	1071	1015
reddito fondiario	—48	—8	44	38	84	114	60	80
Reddito netto affittuario	19	69	121	44	89	118	37	74

Si nota quindi che, in linea generale, anche questo indirizzo produttivo si mostrerebbe conveniente per l'imprenditore concreto qualora potesse essere senz'altro introdotto. Conveniente anche malgrado il prezzo (poco più di L. 37 al q.le), e le produzioni unitarie del latte, che non sono certamente molto elevati. Il prodotto lordo vendibile diminuisce, ma le spese mostrano una diminuzione ancora più forte, particolarmente nella categoria del lavoro manuale e dei concimi.

Si nota infine che mentre per l'azienda B del vercellese e per quella A del novarese, risulta più conveniente l'estensione del grano, per l'azienda C, posta in una zona con terreni relativamente meno ricchi (comune di Livorno Ferraris) sarebbe più conveniente l'estensione dei prati e dell'industria zootecnica. Ciò è probabilmente da mettersi in relazione con le diverse produzioni unitarie nei due casi (azienda B, grano q.li 29 ad ha.; az. C q.li 24; azienda B latte annuo per vacca l. 2100, az. C litri 2180). Si ricordi infine che con la nuova valutazione dell'interesse del capitale di esercizio si è tenuto conto della spesa supplementare per l'acquisto di bestiame da latte, per la formazione di maggiori scorte foraggiere ecc. Non si è invece tenuto conto delle modificazioni che avverrebbero nella costituzione del capitale fondiario, e su questo importante fattore che, come vedremo, modificherà le conclusioni precedenti, è opportuno intrattenersi.

*Ripercussioni dell'indirizzo produttivo esaminato sui capitali fondiari.*

— Questo indirizzo produttivo, facente maggior posto alla produzione zootecnica, esige che i fabbricati rurali abbiano caratteristiche diverse da quelle che comunemente hanno nelle zone risicole vercellesi. Tali caratteristiche risultano nelle loro grandi linee, tenendo presenti le modificazioni di struttura che avvengono nelle costruzioni rurali man mano che dal vercellese si passa alla Lomellina ed al basso milanese (cfr. cap. II). Sostanzialmente un simile indirizzo esigerebbe che, nella normale cascina vercellese, si ampliarono notevolmente le stalle, le concimaie e le abitazioni per i salariati fissi. Molte di queste costruzioni andrebbero costruite *ex-novo*, solo forse una parte delle abitazioni dei salariati potrebbero derivare da adattamenti di magazzini, ecc.

Abbiamo avuto occasione di poter studiare un caso di adattamento in questo senso di una cascina vercellese di ha. 150, e, senza stare ad esporre

TAV. XVII

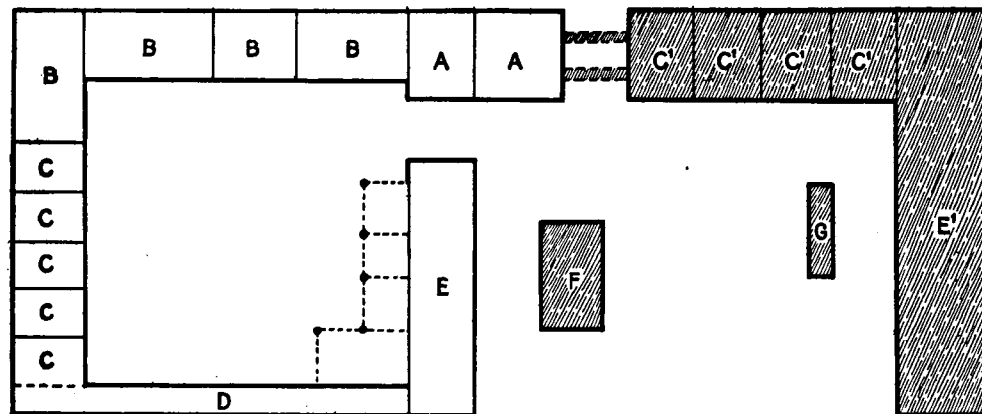
**SCHEMA DI ADATTAMENTO DEI FABBRICATI  
IN SEGUITO A INCREMENTO DELLE PRODUZIONI ANIMALI**

*stato iniziale*

- A Abitazione del conduttore
- B Magazzini
- C Abitazioni salariati fissi
- D Stallette per suini
- E Stalle

*nuove costruzioni*

- C' Abitazioni salariati fissi
- E' Stalle
- F' Concimata
- G' Abbeveratoio



le dettagliate analisi del costo delle costruzioni e degli adattamenti, che abbiamo avuto l'opportunità di esaminare, riepiloghiamo i risultati più salienti ottenuti. Il conduttore dell'azienda (proprietario), volendo seguire un indirizzo produttivo del tipo di quelli della bassa pianura lombarda (egli, lodigiano di origine, si era trasferito recentemente nel vercellese) ebbe la necessità innanzi tutto di costruire una nuova tettoia per il ricovero degli attrezzi ed alcuni fabbricati accessori nell'interno del quadrilatero formato dalle costruzioni esistenti, con una spesa complessiva di L. 16.000. Per le stalle non si ravvisò alcuna possibilità di adattamento di quelle preesistenti, e fu necessario costruirle fuori del quadrilatero, come si può vedere dallo schizzo allegato; la grande stalla (E'), per circa 65 capi, costruita con criteri di rigida economia, importò una spesa di L. 62.000, ivi compreso il sovrastante fienile.

Un'altra spesa assai gravosa fu costituita dalle costruzioni per i salariati fissi, che in parte furono ricavate dal corpo del vecchio fabbricato, con spesa minore, ma che in parte fu pure necessario costruire *ex-novo* nelle prossimità della nuova stalla (C'). La spesa complessiva per 12 abitazioni (comprendendo anche i porcili e gli annessi che, per contratto, devono essere messi a disposizione dei lavoratori), ascese a 91.000 lire, quantunque si assegnasse ad ogni famiglia il minimo spazio indispensabile: due stanzette assai piccole. Si poteva, è vero, lasciare gli ex-arventizi nelle loro abitazioni precedenti poste nel vicino paese, e pagare loro un determinato indennizzo per l'affitto, ma è ovvio che con tale soluzione sarebbe stato perduto uno dei più sensibili vantaggi conseguenti all'aumento del numero dei salariati fissi, quello cioè di averli residenti nell'azienda, e quindi maggiormente sorvegliabili ad ogni effetto. Non solo, ma dovendo aumentare notevolmente il numero degli addetti alla stalla (per i quali è indispensabile l'abitazione sul fondo) tale soluzione sarebbe stata in ogni modo, parziale. Altre spese furono costituite dalla costruzione della concimaia, accessori, abbeveratoi, aie, ecc., per L. 28.000. Complessivamente quindi la spesa totale, riferita al 1933, può valutarsi a L. 1320 ad ha., somma che, solo considerando un interesse del 6 %, graverebbe normalmente sul bilancio aziendale per L. 79 ad ha. Si noti però che ci siamo messi nelle condizioni più favorevoli, supponendo costi bassi, e supponendo anche risolte altre questioni relative all'irrigazione e alla sistemazione dei terreni (il prato esige una sistemazione diversa dalla risaia) ecc.

L'azienda esaminata è di ampiezza media, e può, grosso modo, rappresentare il costo per ettaro di simili modificazioni ai fabbricati. Si tenga presente che, dato il numero dei capi esistenti nell'azienda ora esaminata, un costo simile si avrebbe per il caso II (riduzione del riso al 35 % della superficie aziendale). Concludiamo quindi che, per le aziende vercellesi, il maggiore reddito che si potrebbe ottenere in seguito alla riduzione della risicoltura ed



estensione dei prati, sarebbe quasi completamente assorbito dagli interessi dei nuovi capitali che è necessario immobilizzare nel suolo.

Tenendo presente la situazione economica degli agricoltori vercellesi, si nota che essi non possono in alcun modo avere la possibilità di fare ciò, dato che vorranno certamente evitare, con tutte le loro forze, di contrarre nuovi prestiti, per addentrarsi in un'impresa il cui risultato economico, *prendendo come base gli attuali prezzi e produzioni unitarie*, sarebbe assai incerto.

Si può quindi concludere negativamente sull'opportunità di una rapida estensione della produzione zootecnica nelle zone risicole piemontesi, ma non è detto che la conclusione sia la stessa, qualora si ponga mente a tutti i futuri sviluppi della situazione economica ed a tutte le altre ripercussioni che a lungo andare potranno avvenire.

2°) *Aziende della Lombardia e delle zone minori.* — La determinazione delle ripercussioni della restrinzione della risicoltura in questi tipi di aziende sono assai meno complesse di quelle precedentemente fatte. Esaminiamo, brevemente, le singole zone.

Le aziende della Lomellina sono già indirizzate verso un ordinamento colturale con il 45-50 % a riso, e la tendenza alla diminuzione è assai viva, dato anche che i fattori che possono ostacolarla non agiscono con quella intensità che si nota nel vercellese.

L'aumento della superficie investita a grano può essere ottenuto con la massima facilità, ed altrettanto si può dire per lo sviluppo dei prati e per l'aumento del bestiame. Le modificazioni nella consistenza dei fabbricati rurali non sarebbero in quest'ultimo caso molto sensibili, ed importerebbero una spesa assai minore di quella vista per le aziende vercellesi.

Riportiamo, in sintesi, le principali variazioni che avverrebbero nell'azienda D della Lomellina in conseguenza della restrinzione della risicoltura fino al 35 % della superficie aziendale, nell'ipotesi sia dell'aumento del grano, sia dei prati e del bestiame:

	Caso reale	Estesa. grano	Estesa. prati
prodotto lordo vendibile . . . . .	2085	2067	2089
reddito globale . . . . .	1447	1434	1419
redditi di lavoro manuale . . . . .	974	921	928
reddito fondiario . . . . .	24	64	51

Possiamo ritenere che, nel primo caso, la consistenza dei capitali fondiari resti immutata, che nel secondo siano necessarie alcune modificazioni alle stalle, con una spesa relativamente lieve, che valutiamo in lire 200 ad ha. L'interesse di tale somma, al 6 %, grava sul bilancio aziendale per circa lire 12, ed il reddito fondiario si abbasserebbe fino a lire 39.

Le deduzioni che si possono trarre da questi calcoli sono le seguenti: innanzi tutto un'estensione del grano sarebbe conveniente per gli agricoltori, mentre la convenienza dello sviluppo dei prati e della produzione del latte, sarebbe assai minore ed inoltre ancora ridotta dalla necessità di investire nel suolo nuovi capitali, sia pure in misura assai più lieve in confronto del vercellese. Deduzioni quindi che concordano con quelle ottenute per il vercellese, solo che queste modificazioni di cui abbiamo affermato la convenienza, sono nella Lomellina assai più facili ad ottenere: il grano può facilmente essere sostituito al riso, e l'aumento della produzione del latte è reso più facile sia per la maggior adattabilità dei fabbricati rurali, sia per l'esistenza nella zona di tutto un ben organizzato complesso di imprese per la trasformazione del latte (dal *casaro* agli stabilimenti industriali). Ed in realtà, come abbiamo visto, le aziende della Lomellina, si sono rapidamente adattate al mutato rapporto tra i prezzi dei prodotti, ed anche nel 1934 la tendenza è continuata.

Esaminiamo brevemente le aziende del lodigiano e del basso milanese, aziende in generale, aventi una scarsa superficie a riso.

Si potrebbe, per queste aziende, compiere un analogo calcolo, e far vedere quali ripercussioni avrebbe una riduzione della risicoltura — in questo caso sarebbe anzi opportuno parlare senz'altro di abolizione. Ma la risicoltura in queste zone è intimamente legata ad una rotazione ormai affermata, e la sua abolizione rappresenterebbe un sensibile sconvolgimento. Non si potrebbe infatti pensare ad una maggiore estensione dei prati, che non potrebbero ritornare su se stessi più frequentemente di adesso; il mais non potrebbe estendersi maggiormente anche perchè esso serve essenzialmente come coltura da rinnovo, e non è possibile, data la distribuzione del lavoro, eseguire tale lavoro sopra una maggior superficie. In definitiva gli unici spostamenti possibili sarebbero limitati al grano ed al riso. Il rapporto attuale esistente tra queste due colture ha molti vantaggi, anche dal punto di vista della distribuzione del lavoro manuale, cosicchè non è troppo facile che gli agricoltori tendano spontaneamente verso l'abolizione della risicoltura, ma solo verso una restrizione di essa come è in realtà avvenuto.

In conclusione un semplice calcolo di convenienza mostrerebbe che vi sarebbe un lieve vantaggio nell'estendere il grano a scapito del riso, tenendo presenti altre circostanze di natura tecnica ed economica, si vede che le differenze non sono molto forti.

Nel bolognese, dato lo stato attuale in cui si trovano le aziende, non si può ammettere alcuna restrizione, è anzi da prevedere che, se gli agricoltori potranno in seguito avere maggior disponibilità di capitali, proseguiranno ancora nelle spese di spianamento e di sistemazione dei terreni, e che quindi la superficie coltivata a riso aumenterà. Ed in realtà i risicoltori bolognesi

possiedono molte condizioni favorevoli; ricordiamo le alte produzioni unitarie e la prevalenza assoluta delle varietà fini, che permette loro di aver buone prospettive anche per l'avvenire. Si potrebbe supporre che, essendo queste aziende sottoposte a bonifica, fossero destinate, con la prosecuzione di questa, a mutare radicalmente gli indirizzi produttivi, ed ad abolire la risicoltura, orientandosi verso il tipo di azienda che predomina nelle contermini zone di vecchia coltura. Ma in realtà non crediamo possibile che l'opera di bonifica possa molto presto arrivare sino ad un tal punto.

Osservazioni simili possono farsi per le risaie litoranee delle provincie di Rovigo. Nelle condizioni attuali la restrinzione della risicoltura sarebbe possibile solo con l'ampliamento delle valli da pesca e da canna, soluzione che provocherebbe la disoccupazione della massa dei partecipanti. Solo con il progredire delle bonifiche (in parte già iniziate), si può sperare di trasformare le risaie stabili in risaie di rotazione, aumentando così i redditi delle classi lavoratrici, che, data la migliorata distribuzione del lavoro durante l'anno, avrebbero la possibilità di eseguire un maggior numero di giornate e migliorare anche le condizioni igieniche. Fatto quest'ultimo di fondamentale importanza.

Neppure per le zone risicole del Mincio appare possibile l'abolizione della risicoltura, imperniata sulle varietà fini. Comunque, contrariamente alle due zone precedenti, si può qui fondatamente pensare ad una lieve restrizione di essa, con un aumento del grano o dell'allevamento del bestiame. Ma occorre sempre ricordare che, data la persistente disoccupazione, una simile riduzione sarebbe logicamente ostacolata dalle organizzazioni sindacali, che non vedrebbero volentieri diminuire il grado di attività delle aziende.

Ci pare quindi che, date le tendenze attuali e le prospettive future, non si possa sperare in una riduzione della coltivazione del riso in quelle che abbiamo chiamate zone risicole minori, come del resto avevamo già affermato.

*Le variazioni degli indici di convenienza al variare del rapporto tra i prezzi dei prodotti.* — Le conclusioni più importanti cui siamo pervenuti in seguito ai calcoli precedentemente fatti, possono così riassumersi. Nelle condizioni poste, e dal punto di vista dell'economia privata, conviene ridurre la coltivazione del riso ed aumentare quella del grano, fino ad un non ben precisabile limite, segnato dalle possibilità tecniche, dalle esigenze delle rotazioni, da criteri agronomici. E' opportuno far quest'ultima riserva per non far supporre che una simile sostituzione di colture, possa spingersi sino alla completa abolizione del riso, od anche alla esclusiva coltura del grano. Conviene anche, sebbene in minor misura, aumentare i prati ed il bestiame da latte, convenienza però assai attenuata, e spesse volte annullata dalla necessità di immettere nel suolo nuovi capitali per l'adattamento dei fabbricati.

Occorre adesso porre in rilievo un fatto assai importante. Le conclusioni

cui siamo pervenuti sono state ottenute in base ai prezzi del 1933. Supponendo fissi i prezzi dei mezzi di produzione, poniamoci ora le seguenti domande: come variano le conclusioni ad un diverso rapporto tra i prezzi dei prodotti? date le probabili prospettive per l'avvenire, dati gli indirizzi della nostra politica economica, ammesse le tendenze evolutive della risicoltura mondiale a suo tempo esaminate, a quali conclusioni (diverse o simili) si può pervenire?

Ci pare innanzi tutto necessario, per avere una base di riferimento, calcolare quelli che si possono chiamare *prezzi d'indifferenza*. L'agricoltore, esaminando i suoi bilanci di previsione, fatti nell'ipotesi di una restrizione della coltura del riso, può domandarsi: quali prezzi del risone e del grano mi assicurano nei due casi, tra cui possono scegliere (restrizione della risicoltura con aumento del grano, mantenimento dell'azienda all'attuale situazione ecc.), lo stesso reddito fondiario? Questi indici sono stati già succintamente esaminati nel capitolo XIV.

La risposta esige una breve analisi matematica, dato che l'impostazione del problema è complicato dal fatto che in tutt'e due gli indirizzi produttivi esaminati entrano il riso e il grano, variando solo il rapporto tra le quantità prodotte.

Riportiamo le conclusioni cui siamo pervenuti per la media delle aziende vercellesi, e che sono simili anche per le altre zone risicole. I dettagli del calcolo sono esposti in appendice a questa parte, i prezzi d'indifferenza del grano e del latte sono calcolati in funzione del prezzo del risone originario, che si assume come variabile indipendente (cfr. anche capitolo XIV).

PREZZI D'INDIFFERENZA (L. al q.le)

risone originario	grano	latte	
		(1)	(2)
45	52	31	14
50	61	39	24
55	71	38	33
60	80	47	43
65	90	55	50
70	99	63	58

Si tenga presente che il modo esatto di interpretare tali indici, è il seguente: ammesso che il prezzo del riso sia di L. 55 al q.le, e supponendo di ridurre la superficie fino al 35 % aumentando il grano; sussiste la con-

(1) Calcolati tenendo presenti anche le spese necessarie per la trasformazione dei fabbricati rurali.

(2) Calcolati escludendo le spese di cui sopra.

venienza di questa sostituzione se il prezzo del grano è superiore a lire 71, non sussiste se è inferiore a tale cifra, che è quindi il limite delle due serie (positiva e negativa) di convenienze (1). Lo stesso può ripetersi per gli altri casi.

Per il vercellese, supponendo che il prezzo del risone scenda sino a L. 45 al q.le, si nota che sussisterebbe in ogni modo una netta ed indiscutibile convenienza alla restrinzione della coltura, il prezzo del grano di L. 52 e quello del latte di L. 21, assicurerebbero lo stesso reddito fondiario, e non occorrono molte parole per dimostrare il carattere rovinoso di tali prezzi (dato l'attuale livello dei costi), che non sono mai stati raggiunti nè sfiorati, mentre il prezzo del riso è sceso al disotto delle 40 lire, sia pure per pochi mesi.

Attualmente (luglio 1934) il prezzo del riso oscilla tra le 55 e le 60 lire. Se esso si mantenesse intorno al limite inferiore (55) vi sarebbe ancora una netta convenienza alla restrinzione della risicoltura con aumento del grano, mentre la produzione lattifera sarebbe all'incirca in una situazione di indifferenza. Se il prezzo del latte dovesse tuttavia scendere al disotto delle 35 lire al q.le (in alcune zone del vercellese e della Lomellina ha toccato in alcuni mesi L. 26-27) non vi è alcun dubbio che questa via sarebbe preclusa nettamente, se il prezzo del latte potesse invece superare le 40 lire al q.le, stabilizzandosi su questo livello, sarebbe anche conveniente un'intensificazione di questa produzione; occorre però ricordare che, implicando questo indirizzo l'immobilizzazione di capitali nel suolo, e non potendo facilmente tornare addietro dopo essersi decisi in questo senso, bisogna che l'andamento economico del prezzo del latte sia chiaro, evidente, e, quel che più conta, duraturo.

Se il prezzo del risone si stabilizzasse intorno le 60 lire al q.le (base originario) *la crisi specifica della risicoltura sarebbe senz'altro finita* sempre però, si ricordi, considerando le aziende a sè, indipendentemente dal più o meno forte indebitamento dell'agricoltore. Non si potrebbe perciò sostenere che le aziende risicole si trovano in una situazione *particolarmente* grave. Anzi, essendo in questo caso il prezzo d'indifferenza del latte di L. 42 (per le aziende già organizzate per tale produzione e che non hanno perciò bisogno di apportare modificazioni ai fabbricati) probabilmente gli agricoltori — ammettendo il sussistere dell'attuale rapporto tra i prezzi dei prodotti — sarebbero stimolati a ridurre ancora i prati ed a estendere la risicoltura.

---

(1) Si potrebbe pensare ad una maggior precisazione di questi calcoli. Ad esempio studiare le variazioni di convenienza per successive variazioni della riduzione della superficie investita a riso; interpolando poi i dati che è possibile ottenere attraverso il calcolo di quattro o cinque casi, si potrebbe ottenere una curva che ci esprime le variazioni di tale convenienza in funzione delle variazioni della superficie risicola. Ma una curva simile sarebbe probabilmente una retta, inclinata e crescente col diminuire della risicoltura e condurrebbe quindi alla conclusione che è conveniente una totale sostituzione del grano al riso od anche a tutte le altre colture.

Per le altre zone risicole si può affermare che un dettagliato calcolo condurrebbe a conclusioni simili.

*Conclusioni sopra il senso generale della soluzione.* — Possiamo ora esaminare le future prospettive dei singoli prodotti, e in base ai calcoli fatti ed alle conclusioni ottenute, tentare di determinare per grandi linee, il senso generale della soluzione.

Per il riso abbiamo già detto. Riteniamo che esista, a questo riguardo, una notevolissima pesantezza nella situazione mondiale e che gli effetti di una lenta crisi di assestamento si sovrappongano agli effetti della crisi contingente. Situazione quindi poco brillante per i risi comuni, assai migliore invece, sempre per considerazioni esposte, per i risi fini.

Il grano, nel mercato mondiale, presenta in sostanza le stesse caratteristiche del riso, ed anch'esso traversa una lenta crisi di assestamento, ed anche per esso si nota una contrazione della domanda dovuta ad un semplice spostamento nei gusti individuali; con la sola differenza che per il grano il fenomeno avviene nelle popolazioni europee, per il riso nelle gialle, e mentre il grano può trovare tra i gialli un nuovo campo di estensione, il riso non ha altre popolazioni su cui riversarsi. Caratteristiche opposte presenta invece il mercato italiano; la dipendenza dall'estero e la necessità di importazione han fatto sì che con alcuni provvedimenti doganali fosse relativamente facile assicurare nell'interno un prezzo abbastanza remuneratore, sempre relativamente agli altri prodotti, e di conseguenza la coltura si è estesa in superficie e si è notevolmente intensificata, giungendo ad un livello poco lontano da quello necessario per coprire il fabbisogno interno. Ma se, persistendo la crisi, persistesse ancora il netto divario tra andamento del prezzo del grano ed andamento del prezzo di altri prodotti agricoli, è probabile che le conseguenze sarebbero gravi; la granicoltura potrebbe essere intensificata, sino a superare il fabbisogno interno, ed il prezzo subirebbe allora tracolli assai gravi. Di un tale fatto assai si preoccupano gli organi responsabili, ed è probabile che la corporazione cerealicola tenda ad ostacolare in avvenire una maggiore estensione della coltura, ed è ancora probabile che si tenti di arrivare ad un riequilibrio dei prezzi tra loro. Le prospettive future della granicoltura, considerate dal punto di vista delle aziende risicole, appaiono certamente piene di incognite.

Il latte ed i prodotti animali traversano un periodo di gravissima crisi; tuttavia tale crisi appare sempre più chiaramente da imputare in modo esclusivo alla situazione contingente, nè ha per fermo radici più lontane nè è complicata dalla concomitanza di altri andamenti ciclici negativi. Anzi, se così ci è dato di esprimerci, si può ritenere che tali prodotti siano da qualche decennio sulla via di progresso continuo; tale espressione va considerata *cum grano sulis* e nel suo giusto senso.

Il fiero colpo assestato dalla contrazione fortissima degli scambi internazionali, non dovrebbe, se la situazione si ristabilisce, lasciar traccia di sé, e

L'industria latte casearia dell'alta Italia potrà riprendere con prontezza l'evoluzione primitiva. Ed è bene ricordare che tale evoluzione portava nettamente all'affermazione di un tipo di azienda che, trovato il suo indirizzo ben definito, era fonte di ricchezza e di benessere generale. I prodotti animali e caseari costituiscono pure oggi il più naturale indirizzo produttivo che sia dato di ottenere in tali località, e probabilmente un notevole avvenire è ad essi riserbato.

Ma nella supposizione di un estensione dei prati a detrimento del riso, non si può passare sotto silenzio l'altra possibilità: quella di incrementare invece la produzione della carne. Non abbiamo tentato di calcolare il probabile risultato economico di tale soluzione mancando i dati in proposito, ma si può tuttavia ritenere che essi poco divergerebbero da quelli visti nell'ipotesi di un aumento della produzione lattifera. Una maggiore difficoltà è invece costituita dalla poca conoscenza che, in tutte le zone risicole, si ha di tale indirizzo produttivo.

La differenza sostanziale delle prospettive che presentano i due indirizzi è costituita da ciò. Le possibilità di incremento del consumo interno italiano di carne sono ancora vastissime: ed il disagio economico è l'unica causa che impedisce questo aumento (1). Potendo logicamente prevedere un miglioramento generale della economia italiana nei prossimi anni o decenni, si può anche fondatamente sperare in una futura maggiore domanda di questo prodotto. Il latte ed i suoi derivati hanno pure una possibilità di incremento di consumo interno, ma la loro sorte è in gran parte intimamente legata alle possibilità di ripresa della esportazione; e senza escludere che ciò possa avvenire, occorre pur riconoscere che le prospettive future di questo prodotto sono più aleatorie.

Si ricordi che trattiamo separatamente di queste possibili soluzioni, ma che esse possono in vario modo combinarsi, sia nella stessa azienda agraria, sia nelle diverse zone, riserbando ad alcune una produzione ed alle altre l'altra. E' in tal caso la pratica applicazione e la ripetuta esperienza che sola può istruire e decidere.

Tenendo presenti le difficoltà prospettate, dobbiamo adesso giudicare qual'è la via che conviene battere da un punto di vista economico; naturalmente il giudizio soggettivo ha anch'esso la sua non indifferente parte, ma in nessun'altro modo potremmo operare.

La convenienza della sostituzione dei prati al riso e dello sviluppo dell'allevamento bovino è, al giorno d'oggi, molto dubbia, ma, per le prospettive avvenire, ci pare che si chiarifichi assai. Riteniamo che i prodotti deri-

---

(1) Si vedano: NELLO FOTTICCHIA: *I problemi contingenti della produzione zootecnica italiana*, pag. 24, [57]; VITTORINO VEZZANI: *Oristi zootecnica e nuove direttive di miglioramento* [185], pag. 9.

vanti dal latte e la carne abbiano davanti a loro un avvenire non così oscuro come quello del riso, e riteniamo pure che esprimendo i prezzi futuri in lire dell'attuale capacità di acquisto, sia tutt'altro che improbabile una ripresa — relativa — di tali prezzi, che potrà forse coincidere con una ripresa degli scambi internazionali.

Certo che gli ostacoli fondamentali sono sempre costituiti dalla mancanza di capitali necessari per eseguire le modifiche ai capitali fondiari, e dalla poca chiarezza della situazione attuale; e per queste ragioni crediamo che gli indirizzi produttivi verso il prato ed i prodotti animali, potranno affermarsi solo con lentezza e non immediatamente, costituendo una sorta di mèta raggiungibile solo attraverso successive modificazioni e prudenti tentativi, ma ci appare sino da oggi che, astruendo dall'attuale critico momento, sia questa la via maestra che possa condurre le aziende risicole piemontesi verso una nuova fase di prosperità e di benessere.

Anche un intensificazione della produzione granaria potrà tuttavia essere conveniente, ed in definitiva ci pare che la soluzione economica debba essere rappresentata da un'armonica coesistenza di prati, riso e grano.

Tale ordinamento eserciterebbe inoltre sull'azienda agraria notevoli ripercussioni ora imprecisabili. Le maggiori concimazioni organiche ed il conseguente aumento di fertilità dei terreni vercellesi, avrebbero probabilmente, a scadenza più o meno lunga, notevoli effetti sulle produzioni unitarie, particolarmente per quel che riguarda il grano.

Il futuro assetamento delle aziende risicole vercellesi, da noi considerato per grandi linee, e l'aumentata produzione del latte, esigerebbero probabilmente un'augmentato perfezionamento industriale delle lavorazioni, il sorgere di stabilimenti caseari, ecc. ecc. all'incirca seguendo l'esempio nella vicina Lomellina. Si crede che tale variazione, sostanzialmente importante, possa facilmente avvenire quando dalle classi interessate se ne sia riconosciuta la convenienza.

Molte altre questioni sorgerebbero probabilmente in vista di un ordinamento simile a quello esaminato. Ricordiamo ad esempio quella relativa all'indennizzo dei miglioramenti compiuti dall'affittuario, questione che, in vista delle prospettive accennate, ci appare di fondamentale interesse (1).

#### D) Le ripercussioni sui lavoratori manuali.

Ammesso che la riduzione della risicoltura sia conveniente, crediamo ora istruttivo determinare quali probabili ripercussioni avrebbe tale riduzione

---

(1) Si vedano, a questo proposito, gli studi del TASSINARI: *Relazione al disegno di legge sulle migliorie nelle lavorazioni dei fondi rustici* [174]; e *Sulle migliorie nei fondi locati*. Per l'esame della questione dal punto di vista giuridico sono preziose le raccolte della *Rivista di diritto agrario* e i vari studi del Bolla.



sulle classi lavoratrici. L'esame di questo aspetto della questione appare fondamentale, quando si ammetta che la soluzione del problema risicolo debba ottendersi attraverso un'azione corporativa, e che quindi tutti gli interessi dei partecipanti alla produzione debbano essere tenuti presenti.

Le ripercussioni che esamineremo riguardano essenzialmente: a) la quota di reddito globale e che va a compensare il lavoro manuale; b) la distribuzione del lavoro durante l'anno; c) il rapporto tra i lavoratori fissi ed avventizi; d) le migrazioni stagionali. La sintesi di tutto questo ci permetterà di giudicare le probabili ripercussioni sui bilanci familiari, sulla disoccupazione, e, in linea generale, sul benessere dei lavoratori manuali, sinteticamente valutato.

a) *ripercussioni sulla quota di reddito globale che va a compensare il lavoro manuale.* — Non occorre stare a riportare calcoli e determinazioni già fatte. La restrizione della risicoltura rappresenta, in ogni caso, una diminuzione del reddito del lavoro manuale; ciò si può facilmente vedere dai bilanci aziendali esposti in precedenza. Ma tale conclusione non è sufficiente per permetterci di affermare che questa restrizione è dannosa per i lavoratori manuali: occorre prima chiarire altre circostanze.

b) *ripercussioni sulla quantità e distribuzione del lavoro.* — Il primo dei nuovi indirizzi produttivi esaminati (restrizione della risicoltura ed estensione della superficie coltivata a grano), non modifica profondamente le caratteristiche della distribuzione del lavoro umano durante l'anno, e smorza solo alcune delle punte più accentuate, riducendo in complesso la quantità totale delle ore di lavoro necessarie. Ma le depressioni lavorative (invernali e mese di agosto), sussistono ancora, e la variabilità della distribuzione resta quasi invariata.

Le tabelle ed i grafici seguenti indicano, riferite a 100 ha., le principali caratteristiche della nuova situazione; ci siamo limitati ad eseguire il calcolo per una sola delle due aziende vercellesi studiate, dato che non vi è tra l'una e l'altra sensibile differenza.

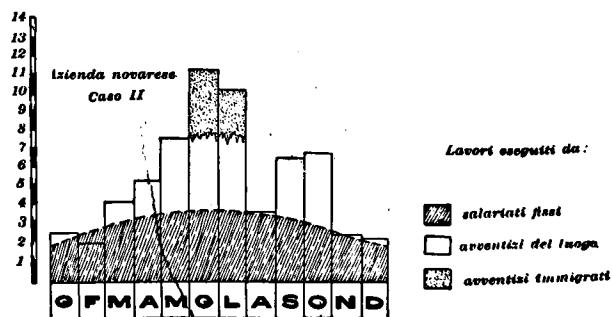
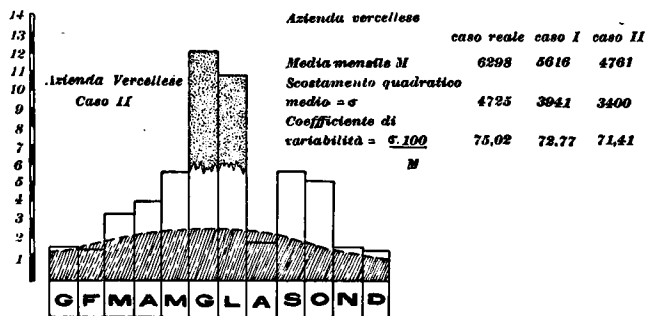
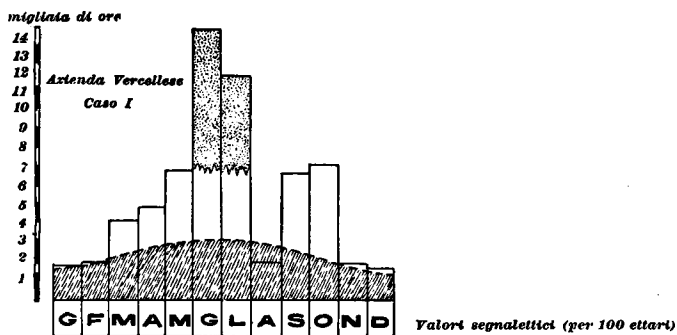
Le determinazioni compiute ci permettono di fare alcune constatazioni importanti. Il numero totale annuo di ore lavorative richieste dalle aziende vercellesi, diminuisce come da 100 a 86, nell'ipotesi di una restrizione della risicoltura fino al 50 %; come da 100 a 76 nell'ipotesi di una restrizione della risicoltura fino al 35 %.

La distribuzione del lavoro durante l'anno non varia molto, ed in conclusione si può affermare che l'aumento della superficie coltivata a grano accentuerebbe il fenomeno della disoccupazione. Si può osservare che gran parte di tale diminuita richiesta si ripercuoterebbe sui lavoratori immigrati.

L'aumento della superficie a prato, per ambedue i casi da noi supposti, migliorerebbe invece in modo sensibile la distribuzione annua del lavoro. Ciò si comprende anche intuitivamente, quando si tenga presente che l'esistenza di una maggior quantità di bestiame, nei più svariati tipi di impresa agraria

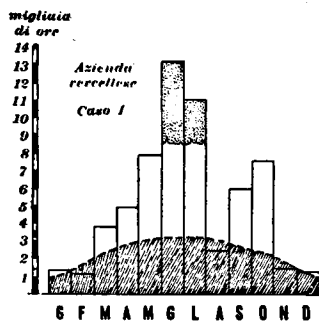
TAV. XVIII

*Distribuzione del lavoro umano durante l'anno  
nell'ipotesi della restrinzione della risicoltura  
e dello sviluppo del grano*

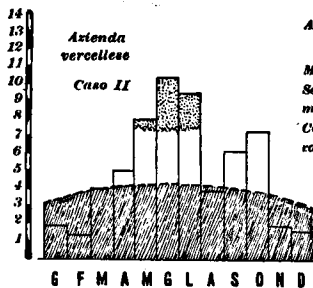


TAV. XIX

*Distribuzione del lavoro umano durante l'anno  
nel caso della restrinzione della risicoltura  
con sviluppo dei prati e delle produzioni animali*

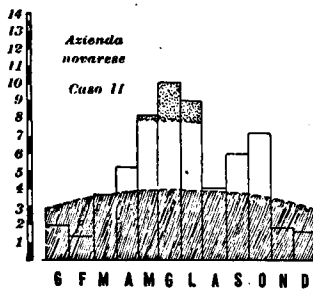


Valori segnalettici  
(per 100 ettari)



*Azienda vercellese .*

	caso reale	caso I	caso II
Media $M$	6298	5754	6698
Scostamento quadratico media = 6	4725	4002	2727
Coefficiente di variabilità = $\frac{\sigma}{M} \cdot 100$	75,02	69,60	47,85



Lavori eseguiti da:

- salariati fissi
- avventizi del luogo
- avventizi immigrati

(da quella di montagna a quella di pianura), è sempre uno dei più fondamentali fattori che determinano una uniforme distribuzione del lavoro e quindi una maggiore possibilità di fissare i lavoratori alla terra. Di fronte ad una politica rurale che tende a rendere sempre più stretti i legami tra l'uomo e la terra, e che cerca di eliminare il più possibile la instabile massa degli avventizi, l'incremento della quantità di bestiame allevato nell'azienda, rappresenta una delle più sicure vie per ottenere lo scopo (1).

Inoltre si attenuano le punte lavorative per le operazioni di monda e di raccolta del riso, e si elevano le ore di lavoro richieste nei mesi primaverili. Il grafico esposto indica la nuova situazione.

La diminuzione della quantità di ore lavorative richieste si verifica anche in questo caso, tuttavia in minor misura. Tale constatazione non deve però portarci a concludere che il probabile fenomeno di disoccupazione (sempre supposto che nessuna nuova clausola di imponibile fosse adottata, supposizione però poco probabile), sarebbe minore, dato che la diminuzione di ore lavorative totali è accompagnata da una migliore distribuzione di lavoro durante l'anno. Il guadagno medio per lavoratore aumenterebbe, ma il numero di lavoratori che di tale guadagno fruiscono diminuirebbe. Salvo un più o meno lontano generale miglioramento dei metodi tecnici di coltivazione o nella produttività del suolo, fenomeno che certo avverrà, sebbene non si possa giudicare in quale misura, anche per il solo fatto della maggior quantità di bestiame esistente e quindi della maggior disponibilità di concimi organici.

c) *ripercussioni sul rapporto numerico tra lavoratori fissi ed avventizi.*  
— Per valutare tali ripercussioni occorre innanzi tutto conoscere la quantità di lavoro che può essere fornita dai salariati fissi, ed il numero approssimativo di essi che conviene tenere. Essendo il numero degli addetti alla stalla già determinato, in funzione del numero di capi di bestiame esistente, resta da valutare, approssimativamente, il numero degli altri salariati.

Quali sono i criteri che guidano l'imprenditore nella scelta del numero dei salariati fissi da impiegare? Evidentemente egli, tenendo presenti le caratteristiche della distribuzione del lavoro già esposte, non adotterà le soluzioni estreme, e cioè adattamento in base alla quantità massima o minima, ma presceglierà una via di mezzo, giudicando intuitivamente, e per successivi e ripetuti tentativi, in base all'area che appare tratteggiata nei nostri diagrammi di distribuzione del lavoro. Da questi grafici e da queste considera-

---

(1) Nell'azienda vercellese di 100 ha., da noi presa come base per le valutazioni della distribuzione del lavoro, essendo il numero degli addetti alla stalla di 8, il numero delle ore lavorative per tali operazioni ascendeva a 535 mensili, quantità che si poteva ritenere costante durante tutto il corso dell'anno. Per l'azienda, nell'ipotesi I (riduzione del riso al 50 % ed aumento correlativo del prato e del bestiame) il numero dei salariati addetti alla stalla sale a 4, le ore mensili a 730; nell'ipotesi II (riduzione del riso al 35 %), i salariati salgono a 6, le ore mensili a 1170.

zioni si deduce che un periodo di lieve inattività è inevitabile nei mesi invernali e nel mese di agosto.

E' evidente però che di tale problema si può esporre una soluzione basata su un più preciso calcolo. Ne riportiamo le conclusioni rimandando all'appendice per le modalità ed i dettagli del calcolo, eseguiti in base alla supposizione di una riduzione della risicoltura a 35 % con estensione di prati.

Riferendo i calcoli ad una azienda di 100 ha. si deduce che esiste una soluzione ottima (9 salariati fissi nel nostro caso, oltre gli addetti alla stalla), ma che il risultato economico di altre soluzioni prossime a questa (grosso modo tra i 5 ed i 15 salariati) differisce solo lievemente dalla soluzione ottima. Si conclude che la soluzione che tentiamo di delineare, sarà influenzata notevolmente anche da altre circostanze, e soprattutto dalla tendenza dell'agricoltore ad avere, per quanto è possibile, il maggior numero di salariati, dato che si tratta di lavoratori stabilmente fissati al suolo, che egli conosce, che può meglio dirigere e di cui si può maggiormente fidare.

Riteniamo quindi che, nell'ipotesi di una sistemazione generale della risicoltura su queste basi, gli agricoltori tenderebbero verso il massimo numero di salariati fissi compatibili con la convenienza economica, e quindi verso i 13-15 per un'azienda di 100 ha., oltre gli addetti alla stalla.

Abbiamo però detto che uno dei principali ostacoli che si oppongono all'affermazione di un simile indirizzo colturale (sostituzione dei prati al riso) è costituito dalla necessità di apportare notevoli modificazioni ai fabbricati dell'azienda, tra queste rientra l'adattamento delle abitazioni per l'aumentato numero dei salariati fissi.

Può darsi però che, considerate le scarse disponibilità finanziarie degli agricoltori, sia opportuno compiere progressivamente tale lavoro e quindi, anche nell'ipotesi di una rapida sostituzione dei prati al riso, l'aumento dei salariati fissi avverrebbe con lentezza (1). Anche altre ragioni ci inducono a prevedere ciò; occorre infatti che muti leggermente la composizione dei nuclei familiari; che si modifichino le capacità lavorative (il salariato fisso deve avere maggior abilità), che si rafforzino le consuetudini, ecc. ecc. Ciò potrà forse avvenire attraverso una prima costituzione di una categoria intermedia di lavoratori obbligati, ricalcando in senso contrario, ma con ricorso di ordine superiore, le tappe della evoluzione della risicoltura nel secolo scorso.

Possiamo quindi ritenere che la modificazione dell'indirizzo produttivo studiata (riduzione della risicoltura ed estensione dei prati e dell'industria zootecnica), farebbero notevolmente aumentare, sia pure dopo un periodo di transizione, il numero dei lavoratori fissi che, nell'ipotesi estrema da noi

(1) Anche per questo nel valutare il risultato economico che avrebbe avuto la trasformazione colturale studiata, abbiamo preferito considerare immutato il preesistente numero di lavoratori fissi, dato che la variazione potrà logicamente avvenire solo dopo un certo tempo.

fatta (riso ridotto al 35 %), salirebbero a circa 19-20 (compresi 6 addetti alla stalla) in confronto ai 9-10 esistenti nel caso reale (dati per 100 ettari).

Gli avventizi si ridurrebbero quindi assai di numero e probabilmente il rapporto tra le ore di lavoro fornite da essi e quelle fornite dai fissi, tenderebbe ad eguagliarsi.

d) *ripercussioni sulle migrazioni stagionali.* — Abbiamo visto che l'adozione sia dell'uno che dell'altro degli ordinamenti colturali supposti, affievolirebbe assai le correnti stagionali migratorie dei lavoratori. Ci è dato di valutare per quanto? In linea del tutto approssimata si.

Abbiamo visto per le zone vercellesi (cap. II), che per la monda del riso sono attualmente impiegate circa 43.000 donne: 24.000 locali, 19.000 immigrate da altre provincie. Nella supposizione dell'adozione del I degli ordinamenti studiati (riso ridotto al 50 %), il numero delle giornate lavorative richieste per la monda per l'azienda di 100 ha. cala da circa 3120 a 2400 (1). Considerando una durata delle operazioni di 40 giorni (durata normale), il numero dei componenti la squadra cala da 78 a 60; l'impiego di mano d'opera si riduce in proporzione, ed il numero delle mondariso per il complesso del vercellese passa da 43.000 a 33.000. Ora è logico supporre che le mondine locali sarebbero sempre preferite e conserverebbero intatta la loro occupazione, cosicchè la diminuzione si ripercuoterebbe sulle immigrate, che passerebbero da 19.000 a 9000 circa. Ci pare quindi senz'altro di poter concludere che una sola riduzione della risicoltura dal 65 % della superficie aziendale (superficie media attuale) al 50 %, dimezza circa il numero delle mondariso immigrate. Nel caso di una riduzione della risicoltura al 35 % poi il numero delle giornate necessarie scende ancora a 1680, pari a una squadra di 42 componenti, il numero totale delle mondariso necessarie scende a 23.000, le correnti migratorie cessano del tutto, o si riducono probabilmente ad una semplice integrazione del lavoro fornito localmente.

Nel caso di una sostituzione del prato al riso può darsi che si renda necessaria una immigrazione di falciatori nel periodo dello sfalcio maggengo; ma non riteniamo molto probabile ciò, dato il carattere di elasticità nell'impiego di mano d'opera che occorre tener sempre presente.

*Ripercussioni generali sulle condizioni delle classi lavoratrici.* — Dopo aver analizzate le probabili ripercussioni che gli ordinamenti produttivi assunti come ipotesi eserciterebbero sul lavoro manuale converrà valutare, con una generale visione di assieme, quali mutamenti avverrebbero nelle loro condizioni economiche e sociali qualora tali ordinamenti venissero

---

(1) L'azienda primitiva ha in media circa il 65 % a riso; la mano d'opera media per la monda è di 48 giornate ad ha.

attuati. Lo studio fatto ci offre molti elementi in proposito, ma è necessario completarlo con altre considerazioni ed interpretazioni.

Si teme — e con ragione — che una eventuale restrizione della risicoltura possa provocare fenomeni di disoccupazione tra le classi lavoratrici, ma tale paventata ripercussione può essere più o meno forte e più o meno dannosa a seconda delle soluzioni adottate, delle colture che sostituiscono il riso, e, in modo particolare, della velocità dei cambiamenti. Ho inoltre l'impressione che nell'esprimere il timore di queste ripercussioni, molti non giungano a formulare esattamente il problema, ma si limitino a constatare la maggiore *attività* della coltura risicola in confronto delle altre; le conclusioni pessimistiche cui pervengono sono quindi oppugnabili, dato che non si tiene conto delle ripercussioni nella distribuzione del lavoro, del mutato rapporto tra fissi ed avventizi, e, soprattutto, della fondamentale distinzione tra i lavoratori del luogo e gli immigrati. Seguiamo tale distinzione, riferendoci in modo particolare alle zone vercellesi, dove, prevalendo la risicoltura, si acuiscono le preoccupazioni, ma accennando anche, comparativamente, alla situazione delle altre località.

*I lavoratori del luogo.* — Riferendoci ad una possibile soluzione generale del problema risicolo, secondo le vie a suo luogo prospettate, si nota che l'estensione dei prati e della produzione zootecnica migliorerebbe la situazione dei lavoratori sotto alcuni punti di vista. I salariati fissi aumenterebbero; e sarebbe questa una ottima cosa, se non si nutrisse il timore che tale miglioramento fosse accompagnato da un peggioramento della situazione degli avventizi rimasti, in conseguenza della disoccupazione che su di essi incomberrebbe. Ma anche in tal caso occorre ricordare che il considerare il lavoratore avventizio individualmente, senza collegarlo al nucleo familiare con cui egli è in realtà collegato, può essere fonte di errori. Aumentando il numero delle famiglie dei salariati fissi, aumenta anche il numero degli avventizi facenti parte di tali famiglie, che, come abbiamo visto (cap. XVI), si trovano in condizioni profondamente migliori delle famiglie composte di puri avventizi. Si potrebbe anche pensare ad una totale scomparsa di famiglie di quest'ultimo tipo: tutto il lavoro avventizio sarebbe allora fornito dai membri di famiglia dei fissi, e, dal punto di vista sociale ed anche economico, ciò potrebbe rappresentare un fortissimo progresso.

Per le mondarisi locali, abbiamo già precedentemente detto che la restrizione della risicoltura, nelle zone vercellesi, non influirebbe per nulla sulle loro condizioni, anche se fosse spinta fino al 35 % della superficie aziendale; per le zone invece che si basano esclusivamente sulle lavoratrici del luogo (zone a sinistra del Ticino) tale fonte di guadagni si ridurrebbe.

Neghiamo quindi recisamente che la restrizione della risicoltura possa rappresentare un fortissimo danno per i lavoratori del luogo e provocare fenomeni di disoccupazione; non neghiamo però che possano avvenire, particolarmente in un primo tempo, dei leggeri squilibri.

Ma un altro ordine di considerazioni rafforza questa tesi. Si può fondatamente prevedere che, con l'andare del tempo, un ordinamento colturale simile a quello supposto potrebbe dare sussistenza e lavoro ad un numero maggiore di lavoratori, dato che probabilmente la produttività delle aziende agrarie potrà aumentare in seguito alle circostanze già esposte (meno frequente ritorno del riso sullo stesso terreno, maggior massa di letame disponibili, sostituzione di colture miglioratrici a quelle sfruttanti, migliori rotazioni ecc. ecc.). A questo proposito possono compiersi istruttivi confronti tra le zone vercellesi e quelle del basso milanese, pavese e lodigiano. Malgrado che nel pavese il riso sia poco coltivato, la densità della popolazione agricola è maggiore, e pure maggiore è — relativamente — il benessere dei lavoratori. Ciò è particolarmente dovuto ad originarie e non modificabili particolarità di ambiente, ma in parte anche alla diversità di indirizzi produttivi, che hanno lentamente e progressivamente migliorato la fertilità di un terreno inizialmente povero. Questa constatazione e previsione ci appare fondamentale, e crediamo che in essa stia la soluzione dei problemi delle classi lavoratrici. Anche, da un punto di vista più elevato, può essere questo il mezzo con cui si può sperare di rallentare, se non di vincere, la preoccupante denatalità che si verifica in tutte le zone risicole. Ma occorre ripetere ed insistere — perchè facile può essere l'equivoco, e non vorremmo che il nostro pensiero fosse travisato — che tuttocì non può costituire una soluzione immediata del problema risicolo, ma solo una mèta verso cui è utile tendere, attraverso azioni lente, graduali ed intelligenti, e non attraverso rapide rivoluzioni, che potrebbero aggravare la situazione degli agricoltori e provocare inevitabili e dolorose crisi di disoccupazione.

Conclusioni in un certo senso opposte si traggono dall'esame della soluzione basata sull'ampliamento della coltura granaria. In un primo tempo ciò non provocherebbe che una lieve ed insignificante disoccupazione tra i lavoratori locali, ma tale via non potrebbe in nessun modo originare, nell'avvenire, i benefici effetti di quella precedentemente esaminata, o li produrrebbe in misura assai minore. Inoltre, variando assai meno in questo caso la distribuzione del lavoro manuale durante l'anno, si verificherebbero sempre i periodi stagionali di disoccupazione, con le conseguenze ormai note.

*I lavoratori immigrati.* — A proposito di questa categoria di lavoratori e dei loro rapporti colla risicoltura, si esprimono sovente delle opinioni che, pur avendo un fondamento di verità, sono all'atto pratico travisate, e conducono ad affermazioni che non possono reggere alla critica. La forma che più sovente esse assumono è la seguente: la risicoltura offre, a diverse decine di migliaia di lavoratori manuali delle zone non risicole e in alcuni periodi dell'anno, tali e tante giornate di lavoro. Restringendola (come anche risulta dalle determinazioni da noi fatte), tali fonti di lavoro cesserebbero, ed i lavoratori perderebbero tutte quelle giornate; il cui importo rappresenta quindi il danno economico che subirebbe tale categoria di lavoratori. Così formulato



il concetto è erroneo: occorre invece esaminarlo sotto altri aspetti, e tale esame è tanto più importante in quanto le vere preoccupazioni per le ripercussioni di una restrizione della risicoltura sulle classi lavoratrici, riguardano appunto i lavoratori immigrati. Quelli del luogo, cessata la concorrenza stagionale, troverebbero, come abbiamo precedentemente visto, un nuovo e più stabile equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro, ed anche, nell'ipotesi dell'estensione del prato, nuove ragioni per un più elevato tenore di vita e generale benessere. Ciò è nostro profondo convincimento.

Per inquadrare convenientemente il problema occorre rispondere dapprima a questa fondamentale domanda: che cosa rappresenta la risicoltura per i lavoratori delle zone non risicole dell'Italia settentrionale? Si potrebbe rispondere, come sopra abbiamo detto, esponendo giornate di lavoro e compensi unitari, ma ciò sarebbe giusto solo se a punte lavorative del vercellese e delle altre zone risicole corrispondessero periodi di depressione lavorativa nei luoghi di provenienza, e se, mancando i lavori per la monda e per il taglio del riso, i lavoratori, invece di emigrare, fossero costretti all'ozio assoluto. La realtà è invece diversa e più complessa e per valutarla nei suoi giusti caratteri ci potrà essere assai utile lo studio sulle condizioni dei lavoratori immigrati, compiuto nel capitolo XVI.

Per molti lavoratori che emigrano (ad esempio per la monda del riso), lo spostamento rappresenta l'espressione di una scelta economica tra il salario che possono percepire rimanendo a casa e quello che possono percepire emigrando. Il possibile lavoro locale è talvolta rappresentato da un notevole numero di giornate, sebbene retribuite meno della monda e di questa più faticose (1).

I limiti di questa categoria di lavoratori sono assai incerti ed i casi assai eterogenei. *Grosso modo* si può dire che vi sono ad un estremo coloro che contano sulla campagna di monda come su un insostituibile cespite di guadagno, all'altro coloro che sono spesso incerti se convenga o non emigrare.

---

(1) Si confrontino i salari per i lavori ordinari delle donne e quelli della monda (cap. V). Occorre decisamente sfatare la leggenda che la monda del riso sia un lavoro eccezionalmente gravoso; peggiore ad esempio è il taglio dei prati che pur viene retribuito assai meno (per le donne), ciò è dimostrato dalla facilità con cui si possono indurre le donne a fare la campagna di monda, e dalla difficoltà di farle lavorare nei periodi immediatamente precedenti o susseguenti a questa, quando il salario è più basso (nei periodi di monda tutti i lavori agricoli sono compensati con la tariffa di questa).

La monda è anche eseguita da donne che esercitano le professioni più svariate: sarte, donne di servizio, figlie di piccoli commercianti o bottegai, ecc. ecc. Nessuna considera la monda come un lavoro eccezionalmente gravoso. Non vogliamo affermare, come alcuni fanno, che la campagna di monda costituisca quasi un divertimento per alcune ragazze; basta tuttavia in questo periodo andare in qualche cascina delle zone risicole all'imbrunire per constatare la vivace animazione che vi regna e per rigettare l'idea del tetto lavoro che abbruttisce e che consuma.

Occorre soprattutto ricordare che le organizzazioni fasciste hanno realizzato in questo campo risultati realmente mirabili.

Per altri lavoratori l'emigrazione stagionale (che abbiamo visto essere costituita in maggioranza da donne) rappresenta un guadagno fatto trascurando temporaneamente le proprie occupazioni. Rientrano in tale categoria i membri di molte famiglie di piccoli proprietari della montagna appenninica o dei piccoli affittuari ed anche i membri di famiglie non agricole. Un giudizio in questo caso è ancor più difficile dovendosi da un lato considerare l'importanza o meno del lavoro che essi potrebbero compiere nelle zone di origine (emigrando trascurano le colture? o solamente trascurano i lavori domestici? od il danno è compensato dal vantaggio per la famiglia? e per l'economia nazionale?), il carattere di indispensabilità o di semplice integrazione dei guadagni fatti (rappresentano una insostituibile fonte di guadagno per la famiglia oppure servono solo a soddisfare i bisogni sussidiari? oppure sfumano tutti in spese superflue?) il diversissimo tipo dei lavoratori che costituiscono la famiglia, ecc.

La cessazione delle migrazioni stagionali rappresenterebbe, per i braccianti dell'Italia settentrionale, un danno valutabile con l'importo dei guadagni che era possibile fare nelle zone risicole, diminuito di una imprecisabile quantità che non riteniamo molto piccola.

Come si giudicano i vasti spostamenti stagionali dei lavoratori da un punto di vista sociale e nazionale?

La politica rurale del fascismo non vede certo di buon occhio simili fenomeni; e tende invece a rafforzare i legami che uniscono l'uomo alla terra e ad ottenere, per quanto è possibile, l'equilibrio nel lavoro aziendale. Anche da questo lato quindi la risicoltura rappresenta un elemento perturbatore, e contrasta con quelle generali direttive che, con poco felice parola, si sogliono chiamare di « sbracciantizzazione ».

Resta ora da considerare se nel futuro (si ricordi che esaminiamo sempre una futura e generale sistemazione della risicoltura), l'indubbio danno che sarebbe risentito dai lavoratori d'immigrazione possa essere attenuato o possa scomparire; o, in altre parole, quali probabilità abbiano questi lavoratori, di trovare negli stessi luoghi di provenienza, la possibilità di una esistenza non legata alle periodiche immigrazioni. Esistenza quindi che più si armonizzi con la politica rurale fascista.

Passiamo rapidamente in rassegna i vari tipi di lavoratori immigrati, studiati nel capitolo XVI.

Per i lavoratori provenienti dalla pianura emiliana, dal Veneto, da alcune zone della Lombardia (mantovano, ecc.), la possibilità di riparare ad una immediata restrizione della risicoltura sono assai limitate. Tenendo però presenti le future possibilità di queste zone, le attente cure del Governo affinché queste zone riescano a raggiungere uno stabile equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro, lo sviluppo delle bonifiche e delle compartecipazioni, ci

pare che in un avvenire più o meno lontano, nessun danno dovrebbe risentirsi dalla cessazione delle migrazioni.

Analoghe considerazioni si possono ripetere per le altre categorie, ad eccezione di una, della più importante: i provenienti dall'alto appennino.

Si ricordi che per i lavoratori che si muovono dalla fascia appenninica che dall'alessandrino e vogherese si stende fino al modenese, il guadagno fatto con la monda rappresenta un prezioso complemento ai loro magri redditi ed un potente ausilio per le famiglie. La cessazione di questo guadagno potrebbe accelerare notevolmente il fenomeno dello spopolamento.

Questo aspetto della situazione dei lavoratori immigrati è solo un particolare di tutto un più vasto quadro costituito dal problema della montagna appenninica nel senso più generale e dalla possibilità che hanno queste imprese agrarie di trovare le basi per una esistenza autonoma, che sopprima o quasi, la necessità dei temporanei spostamenti in pianura od in altre zone. L'economia rurale della montagna può arrivare a questo risultato traverso due grandi vie maestre: il miglioramento della tecnica colturale e l'indirizzo della produzione prevalentemente zootecnico: crediamo che in tutta la zona che a noi interessa — in un più o meno prossimo avvenire — ciò sia senz'altro possibile. Ed anche probabile dato che le tendenze evolutive dell'economia montana portano in sostanza verso questo risultato (1). L'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli (spiccatamente favorevole al grano e sfavorevole ai prodotti animali) ostacola tuttavia lo sviluppo dell'allevamento del bestiame e la auspicata restrizione dei seminativi; ma si ha motivo di credere che esso sia un fenomeno del tutto contingente.

La restrizione della risicoltura, abbiamo già detto, dovrebbe essere lenta e graduale, ma non troppo lenta: misurare a decine di anni sembra certamente eccessivo. Il miglioramento della montagna appenninica — ci riferiamo anche ai nostri studi citati — sarà invece assai più lento: non sembra in tal caso eccessivo misurare a generazioni.

Per un imprecisabile periodo di tempo quindi i contadini della montagna appenninica dovrebbero risentire un forte colpo dalla cessazione della stagionale migrazione: colpo che accentuerebbe il fenomeno di spopolamento, cui queste montagne sono — al par di tutte — soggette.

Come si giudica tale fenomeno di spopolamento? Bene se esso avviene

---

(1) Su tale problema della montagna appenninica molto è stato scritto e molta luce è stata fatta. Per quel che riguarda le tendenze evolutive delle aziende agrarie e le possibilità economiche di una vita stabile ci permettiamo di citare un nostro breve studio riassuntivo, dove sono contenute molte citazioni di altri lavori — nostri e di altri — su tale interessante argomento (M. BANDINI: *Evoluzione e crisi dell'economia rurale appenninica*, « Riforma Sociale », I, 1934). — Per quel che riguarda le possibilità tecniche è motivo di compiacimento constatare che anche i tecnici conoscitori delle zone concordano col nostro punto di vista, che cioè la via maestra per un migliore avvenire consiste essenzialmente nel miglioramento delle risorse foraggere e della produzione bovina.

gradualmente, male se avviene precipitosamente, sotto l'assillo della crisi contingente (1). Ma avendo detto che la riduzione della risicoltura deve, in ogni modo, essere lenta e graduale, si vede che una parte delle più grosse nubi è fugata. Il che non vuol però dire che l'orizzonte sia chiarito: invero occorre alla fine concludere che, malgrado le molte possibili attenuazioni (e l'ordinamento corporativo può attenuare molto), un temporaneo danno sussisterebbe sempre per questa parte dei lavoratori immigranti.

Preoccupazioni si nutrono anche per le provenienti da alcune zone di pianura: ricorderemo l'oltrepò pavese e alcuni comuni del bolognese e del modenese (2), dove una immediata cessazione delle migrazioni periodiche avrebbe sicuramente ripercussioni notevoli.

---

(1) Tali concetti sono svolti anche in un mio precedente studio: M. BANNINI: *Lo spopolamento montano nelle vallate del Senio e del Lamone*, Roma, Istituto nazionale di economia agraria, 1933.

(2) Le mondine bolognesi provengono dai seguenti comuni: Pieve di Cento, Crevalcore, S. Agata, S. Giovanni in Persiceto, Galliera, S. Pietro in Casale, S. Giorgio di Piano, Castell'Argile. Le modenesi provengono per 9/10 dalla pianura e per solo 1/10 dalla montagna.

**APPENDICE AL CAPITOLO XIX**

**APPENDICE I**

**ANALISI DEGLI EFFETTI DI UNA EVENTUALE RESTRIZIONE  
DELLA RISICOLTURA**

**AZIENDE B e C DEL VERCELLESE E A DEL NOVARESE**

**IPOTESI Ia — RESTRIZIONE DELLA RISICOLTURA CON SVILUPPO DEL GRANO**

*Le superfici risulterebbero:*

	grano	riso	prato integ. ripet.	marcita	mais	avena	segale
az. B vercell. caso I	26,5	30,5	— (25,—)	4,—	—	—	—
» II	35,6	21,4	— (25,—)	4,—	—	—	—
az. C vercell. caso I	122,5	149,5	12,— (40,—)	15,—	—	—	—
» II	107,8	104,7	12,— (40,—)	15,—	—	—	—
az. A novar. caso II	26,6	30,0*	22,8 (15,—)	2,—	0,1	3,5	0,8

\* 10 di vialone

ed in percentuali:

az. B vercell. caso I	43	50	— (88)	7	—	—	—
» II	59	25	— (88)	7	—	—	—
az. C vercell. caso I	41	50	4 (19)	8	—	—	—
» II	56	35	4 (19)	5	—	—	—
az. A novar. caso II	31	35	27 (17)	2	—	5	—

*Capitali.* — Le variazioni delle consistenze capitalistiche non sono sensibili nei capitali fondiari ed in quelli di scorta; varia invece il capitale di anticipazione, ed in definitiva si ha (migliaia di lire):

aziende	capitale di scorta	capitale anticipazione		Totale	
		caso I - caso II	caso I - caso II	caso I	caso II
B vercellese	118	48	31	161	160
C vercellese	510	195	157	705	687
A novarese	166	—	42	—	188

*Lavoro.* — Consideriamo immutata la consistenza dei salariati fissi, ed in base alla distribuzione delle colture vista nella parte terza, risulta che il costo della mano d'opera graverebbe sulle aziende nel modo seguente (in lire):

	salariati fissi	salariati avventizi	totale
az. B vercell. caso I	23.082	55.261	78.343
» II	23.082	48.350	71.432
az. C vercell. caso I	102.141	216.490	318.631
» II	102.141	197.405	299.546
az. A novar. caso II	21.428	61.509	82.937

*Concimazione.* — Il costo della concimazione artificiale risulta variato in rapporto alla variazione nell'ordinamento culturale:

		perfosfato q.li	calciocloramide q.li	sali potassio q.li	solfato ammonio q.li	Costo totale compr. trasp. (migl. lire)
az. B	caso I	380	212	90	28	m. L. 27
vercellese	caso II	380	212	90	28	» » 27
az. C	caso I	1428	664	144	280	» » 84
vercellese	caso II	1428	630	144	217	» » 83
az. A novarese	caso II	429	127	70	108	» » 28

*Bilanci aziendali.* — Occorre notare che tra le spese abbiamo leggermente ridotte quelle relative all'acquisto di combustibili ecc. in relazione alla diminuzione delle quantità di riso da essiccare, nonché parte dei compensi accessori per i lavoratori avventizi che sono in buona parte costituiti dal vitto per le mondari ecc. ecc.

**QUANTITA' PRODOTTE (in quintali):**

	azienda B vercellese			azienda C vercellese			azienda A novarese	
	caso reale	caso I	caso II	caso reale	caso I	caso II	caso reale	caso II
grano	580	768	1082	1728	2040	4015	408	798
risone orig.	1924	1886	1112	9600	7170	6026	1808	1132
riso vialeone	—	—	—	—	—	—	395	305

gli altri prodotti restano immutati.

**BILANCI DELLE AZIENDE B e C DEL VERCELESE**  
(caso I — riso ridotto al 50 % della superficie totale) (in lire del 1925 ad ettaro).

	prodotto lordo vendibile		spese di reintegrazione	
	B	C	B	C
grano	1013	769	120	136
risone originario	1306	1172	427	337
altri prodotti (immu- tati)	885	402	103	—
a) prodotto lordo vendibile	2988	2343	1150	503
	Distribuzione del reddito globale		Bilancio dell'affittuario	
	B	C	B	C
reddito globale a-b	1824	1450		
I - redditi di lavoro				
1) lavoro manuale	1242	1005		
2) lavoro direttivo (i.d.)	101	78		
II - redditi di capitali				
1) imposte gravanti sui capitali	185	165	d) spese vive (sua quota)	2315
2) redditi cap. eser- cizio	154	138	e) canone di affitto	655
3) reddito fondiario	52	81	f) reddito netto totale dell'affittuario a - (d+c)	420
			g) profitto dell'affit- tuario f - (re+id)	—332
				—133

**BILANCI DELLE AZIENDE B e C DEL VERCELLESE ED A DEL NOVARESE**  
(caso II - riso ridotto al 35 % della superficie totale)  
(lire per ettaro)

Prodotto lordo vendibile				Spese di reintegrazione			
	B	C	A		B	C	A
grano	1301	1050	718	assicurazioni	115	118	125
risone originario	915	821	635	concimi	427	337	306
risone violone	—	—	377	acqua irr'gua	95	—	108
altri prodotti immut.	665	402	564	energia, carbone	00	71	50
	—	—	—	altre spese imm.	444	340	212
a) prodotto lordo vendibile	2941	2273	2294	b) spese di reintegr.	1146	866	706
Distribuzione del reddito globale				Bilancio dell'affittuario			
	B	C	A		B	C	A
c) Reddito globale				d) spese vive (sua quota escl. lav. dir.)	2191	1775	1822
a - b	1795	1407	1498	e) canone di affitto	555	420	372
I - redditi di lavoro				f) reddito netto affittuario - a - (d e)	195	78	100
1) lavoro manuale	1131	945	1009	g) profitto dell'affittuario			
2) lavoro direttivo	191	78	102				
II - redditi di capitali							
1) imposte gravanti sui redditi capitalistici	185	155	191				
2) redd. cap. esercizio	142	123	122				
3) reddito fondiario	146	105	74				



**IPOTESI II — RESTRIZIONE DELLA RIBICOLTURA E SVILUPPO DEI PRATI  
E DELLE PRODUZIONI ANIMALI**

Le superfici aziendali, in ettari, così risultano:

		prato						
		grano	riso	integr.ripetuto	marcita	mais	avena	segale
az. B	caso I	30,—	30,5	6,5 (21,—)	4,—	—	—	—
vercell.	> II	20,—	21,4	15,6 (18,—)	4,—	—	—	—
az. C	caso I	72,—	149,5	62,5 (40,—)	15,—	—	—	—
vercell.	> II	72,—	104,7	107,3 (40,—)	15,—	—	—	—
az. A	caso II	13,6	30,0 *	35,8 (15,—)	2,—	0,1	3,5	0,8

\* 10 di vialone

ed in percentuale:

		prato						
		grano	riso	integr.ripetuto	marcita	mais	avena	segale
az. B	caso I	32	50	11 (34)	7	—	—	—
vercell.	> II	32	35	36 (30)	7	—	—	—
az. C	caso I	24	50	21 (18)	5	—	—	—
vercell.	> II	24	35	36 (18)	5	—	—	—
az. A	caso II	16	35	42 (17)	2	5	—	—

Si noti che, nel caso dell'azienda B (vercellese), si è ristretta la superficie a prato ripetuto. La ragione di tale fatto è da ricercarsi nell'uso di compiere il trapianto del riso su prato (da cui si ottiene quindi il solo taglio maggengo). La superficie a prato ripetuto è quindi strettamente legata a quella del riso, e non può in nessun caso essere superiore a questa, ma anzi costantemente inferiore al minimo del 10 %, essendo questa, grosso modo, la superficie occupata dai vivaisti di trapianto.

*Capitali.* — Valutiamo la produzione del prato ripetuto la metà di quella dell'integrante, e quella della marcita (per il vercellese) di non molto superiore a quest'ultima. Per l'azienda B del vercellese il fieno esistente risulta di quintali 655 nel caso I e di q.li 1140 nel caso II; per l'azienda C del vercellese 4410 (caso I) e 6300 (caso II); per l'azienda A del novarese 1140 (caso II). Il valore complessivo delle scorte morte risulta per l'azienda B del vercellese lire 62 mila nel I caso e 73 mila nel secondo, per l'azienda C del vercellese lire 320 mila nel primo caso e 397 mila nel secondo, per l'azienda A del novarese lire 61 mila nel secondo caso.

Scorte vive. — La consistenza risulta, calcolando anche in questo caso che la produzione dei prati ripetuti sia circa la metà di quelli ordinari, quella della marcita una volta e mezza :

		vacche da latte	vitelli a manzetta	cavalli	tori	valore totale
		No	No	No	No	lire
azienda B	caso I	40	7	7	1	79.500
vercellese	> II	53	12	7	1	98.000
azienda C	caso I	150	75	26	3	332.000
vercellese	> II	210	105	28	3	394.500
azienda A	caso II	54	15	9	1	118.000
novarese						

Si noti che l'azienda B ha potuto aumentare il carico del bestiame in minor misura dell'azienda C. Ciò è in gran parte dovuto al ricordato metodo del trapianto del riso: è avvenuto che la restrizione della risicoltura ha a sua volta, nella prima azienda, ristretta la superficie dei prati ripetuti.

I capitale di anticipazione ed il totale capitale di esercizio risultano :

		capitale anticipaz.	capitale esercizio totale	ad ettaro	
azienda B	caso I	M.la di lire	87	178	2830
vercellese	II	> > >	28	199	3164
azienda C	caso I	> > >	155	807	2540
vercellese	II	> > >	84	876	2768
azienda A	caso II	> > >	36	315	3681
novarese					

Il lavoro. — Il costo del lavoro manuale così risulta (in lire):

		salariati fissi	salariati avventizi
azienda B	caso I	23.022	55.443
vercellese	II	23.022	46.034
azienda C	caso I	102.141	220.420
vercellese	II	102.141	204.290
azienda A	caso II	21.408	62.029
novarese			

*Concimazioni.* — Il costo relativo risulta:

		calcolo				totale valore migl. lire
		perfosfati	calcio cianamide	solfato ammonico	potassici	
		q.li	q.li	q.li	q.li	
azienda B vercellese	caso I	879	199	25	76	25
> B >	> II	850	350	21	62	22
> C >	> I	1428	664	144	280	94
> C >	> II	1428	530	144	217	83
> A novarese	> II	416	112	107	50	26

Ma, come abbiamo detto nel testo, occorre considerare anche l'aumento del letame. Tale aumento si può valutare nella quantità annua seguente:

azienda B vercellese caso I = q.l. 1800	azienda C vercellese caso I = q.l. 11.550
> B > > II = q.l. 4050	> C > > II = q.l. 23.250
> A novarese > II = q.l. 3150	

Tenendo presente che 100 q.li di letame, corrispondono per il loro potere fertilizzante (adottando prudentemente le cifre minime) a 3 q.li di perfosfato minerale, a 1,5 di calcocianamide, a 0,5 di potassici (cifra assai bassa di considerazione della particolare deficienza di questo elemento nei terreni vercellesi, e quindi nei foraggi e nel letame), si può ritenere che la quantità di singoli concimi che è possibile risparmiare sia:

		perfosfati	calcocianamide	potassici	valore totale migl. lire
		q.li	q.li	q.li	
azienda B vercellese	caso I	94	27	9	3
> B >	> II	697	61	20	7
> C >	> I	346	173	58	30
> C >	> II	122	948	116	41
> A novarese	> II	54	47	16	6

Si noti quindi che le quantità di concimi impiegate potrebbero essere assai ridotte. Tale conclusione può essere confermata ricordando che, nelle aziende della bassa Lombardia, tali quantità sono assai minori in confronto del vercellese. La spesa di concimazione risulta (migliaia di lire):

azienda B vercellese caso I = L. 22	azienda C vercellese caso I = L. 74
> B > > II = > 15	> C > > II = > 42
> A novarese > II = > 20	

*Bilanci economici.* — Le produzioni unitarie risultano immutate; e quelle complessive (in quintali):

	azienda B vercellese			azienda C vercellese			azienda A novarese	
	caso reale	ca. I	ca. II	caso reale	ca. I	ca. II	caso reale	ca. II
risorse orig.	1924	1580	1115	9600	7176	5095	1808	1190
latte	630	840	1115	1962	3270	4578	1165	1591

I vitelli venduti e le vacche di scarto risultano, in base al numero dei capi esistenti:

		vitelli	vacche scarto
azienda B vercellese caso I	numero e peso medio	29 x 0,8	7 x 4
> B	> I	39 x 0,8	9 x 4
> C	> I	118 x 0,8	37 x 4
> C	> II	178 x 0,8	56 x 4
> A novarese	> II	41 x 0,6	10 x 4

Le altre produzioni sono immutate, e avendo disponibili tutti gli elementi necessari, possiamo compilare i bilanci aziendali secondo la supposizione fatta:

**BILANCI DELLE AZIENDE B e C DEL VERCELLESE**

(caso I; raso ridotto al 50% della superficie con estensione dei prati)

(lire per ettaro)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE			SPESE DI REINTEGRAZIONE		
aziende	B	C	aziende	B	C
risone originario	1305	1172	stalla, rimonte	150	104
latte	497	384	assicurazioni	96	115
vitelli	168	132	mangimi e sementi	150	93
vacche di scarto	68	97	concimi	333	234
altri prodotti	303	465	altre spese	383	233
<b>a) prodotto lordo vendibile</b>	<b>2304</b>	<b>2270</b>	<b>b) spese di reintegrazione</b>	<b>1102</b>	<b>770</b>

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO GLOBALE			BILANCIO DELL'AFFITTUARIO		
aziende	B	C	aziende	B	C
<b>o) reddito globale - a-b</b>	<b>1702</b>	<b>1401</b>	d) spese vive (sua quota)	2170	1701
<b>I - redditi di lavoro</b>			e) canone di affitto	655	430
1 - lav. manuale	1249	1017	f) reddito netto dell'affittuario		
2 - lav. direttivo (ld)	191	76	a - (d + e)	69	89
<b>II. - redditi di capitali</b>			g) profitto dell'affittuario		
1 - imposte globali	190	161	f - (re + ld)	- 292	- 140
2 - reddito cap. esercizio	170	153			
3 - reddito fondiario	- 8	64			

**BILANCI DELLE AZIENDE B e C DEL VERCELLESE ED A DEL NOVARESE**

(caso II; riso ridotto al 35% della superficie ad estensione dei prati)

(lire per ettaro)

PRODOTTO LORDO VENDIBILE				SPESE DI REINTEGRAZIONE			
azienda	B	C	A	azienda	B	C	A
risone originario	915	821	638	stalla, rimonte	130	114	67
latte	659	583	643	assicurazioni	85	102	100
vitelli	224	208	130	mangimi e sementi	171	121	67
vacche di scarto	119	147	90	concimi	249	185	236
altri prodotti	883	465	773	altre spese	383	230	270
a) prodotto lordo vend.	2780	2194	2264	b) spese di reintegrazione	1018	708	730

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO GLOBALE				BILANCIO DELL'AFFITTUARIO			
azienda	B	C	A	azienda	B	C	A
d) reddito globale - a-b				d) spese vive (sua quota)	2004	1656	1766
1 - redditi di lavoro	1762	1486	1634	e) canone di affitto	655	420	424
1 - lav. manuale	1141	988	1015	f) reddito netto dell'affittuario = a - (d+e)	121	118	74
2 - lav. direttivo (ld)	191	76	108	g) profitto dell'affittuario			
11 - redditi capitali				f - (re + ld)	- 220	- 124	- 168
1 - imposte	196	166	197				
2 - reddito cap. esere.	190	166	140				
3 - reddito fondiario	44	110	80				

**EFFETTI DELLA RESTRIZIONE DELLA RISICOLTURA NELLA LOMELLINA (Azienda D)**

**IPOTESI 1a — ESTENSIONE DEL GRANO A DETRIMENTO DEL RISO**

Le superfici, risultano solo mutate per il grano ed il riso:

	superficie primitiva ha.	superficie attuale ha.
Grano . . . . .	31,—	42,—
Riso (1) . . . . .	80,—	49,—

I capitali di scorta e il capitale di anticipazione possono considerarsi immutati. Il reddito del capitale di esercizio resta fisso in L. 174. Il costo del lavoro risulta, in base alle superfici viste di lire 54.130 per i fissi, e di lire 82.154 per gli avventizi.

Il costo delle concimazioni può ritenersi immutato, e così pure le produzioni quantitative.

**BILANCIO DELL'AZIENDA D DELL'EST-4ESIA**

(riso ridotto al 35%)

Prodotto lordo vendibile			Spese di reintegrazione	
	q.li	lire ad ha.		lire
grano	1050	572	assicurazioni	45
risone originario	1080	355	altre spese costanti	588
risone maratelli	925	481	b) Spese di reintegrazione	633
altri prodotti costanti	—	599		
a) prodotto lordo vendibile		3067		
Distribuzione del reddito globale			Bilancio dell'affittuario	
		lire		lire
reddite globali - a-b		1484	d) spese vive (sua quota)	1544
I - redditi di lavoro			e) canone di affitto	372
1. - lavoro manuale		921	f) reddito netto dell'affittuario - a (d+e)	151
2. - lavoro direttivo		108	g) profitto dell'affittuario	
II - redditi di capitali			f — (re + ld)	— 131
1. - imposte capit.		167		
2. - reddito capitale di esercizio		174		
3 - reddito fondiario		64		

(1) 25 ha. di maratelli.

**IPOTESI 2a — RESTRIZIONE DELLA RISICOLTURA CON AUMENTO DI PRATI**

Le superfici risultano così cambiate:

	superficie primitiva	superficie attuale
riso	60,—	49,—
prati integranti	24,—	35,—

*I capitali investiti nella produzione risultano:*

a) *scorte vive* (aumentate in relazione all'aumento della produzione foraggi): vacche da latte 88, vitelli e manzette 34, buoi 8, tori 2, cavalli 12. Valore complessivo L. 216.000.

b) *scorte morte* aumentate le falciatrici, ecc. ed i fien. Valore L. 185.000.

*Le spese per il lavoro manuale*, risultano ora, in base alle superfici viste, e fermi rimanendo i salariati fissi, di L. 137.395, pari a 928 per ettaro.

Relativamente alle spese per la *concimazione* si può osservare che la massa del letame subirebbe un aumento di circa 1800 q.li complessivi, corrispondenti, grosso modo, a q.li 60 di perfosfati, 27 di azotati, 9 di potassici.

Possiamo ritenere che, all'incirca, la maggior quantità di concimi che sarebbe necessario (il riso è in quest'azienda poco concimato artificialmente) sia compensata dalla maggior quantità di letame. Occorre tenere anche presente la maggior quantità di vitelli e di vacche di scarto.

Le produzioni unitarie rimangono invariate; il bilancio perciò risulta:

**BILANCIO AZIENDA D LOMELLINA**

(lire per ettaro)

Prodotto lordo vendibile			Spese di reintegrazione	
	q.li	valore ad ha		lire
risone originario	1060	365	stalla, rimonte	78
risone maratelli	625	481	assicurazioni	30
latte	2037	551	energia, carbone, ecc.	55
vitelli n. 45	44	184	altre spese	457
vacche di scarto 17	68	96	b) spese di reintegrazione	620
altri prodotti costanti		482		
a) prodotto lordo vendib		2039		
Distribuzione del reddito globale			Bilancio dell'affittuario	
o) reddito globale - a-b			d) spese vive (sua quota)	1541
I - redditi di lavoro			e) canone di affitto	372
1. - lavoro manuale		928	f) reddito netto dell'affittuario - a - (d+e)	126
2. - lavoro direttivo (ld)		108	g) profitto dell'affittuario	
II - redditi di capitali			f - (ld + re)	144
1. - imposte gravanti sui capitali		170		
2. - redditi capitale esercizio		162		
3. - reddito fondiario		61		

APPENDICE II

CALCOLO DEI PREZZI D'INDIFFERENZA

Affinchè le conclusioni risultino più nettamente, consideriamo sempre solo il caso II: restrizione del riso al 35 % della superficie aziendale. I redditi fondiari (Rf.) risultano dalle seguenti espressioni:

AZIENDA B VERCELLESE

caso reale . . . . .	$9,22 g + 30,60 r + 10,01 l - 2770 =$	Rf.
sostituz. grano II . . . . .	$16,41 g + 17,67 r - 2129 =$	Rf.
sostituz. prati II . . . . .	$17,70 l + 17,67 r - 1530 =$	Rf.

AZIENDA O VERCELLESE

caso reale . . . . .	$5,44 g + 30,35 r + 6,18 l - 2209 =$	Rf.
sostituz. grano II . . . . .	$12,66 g + 15,86 r - 1766 =$	Rf.
sostituz. prati II . . . . .	$14,45 l + 15,86 r - 1249 =$	Rf.

Dove: g, r, l rappresentano rispettivamente i prezzi del grano, del riso e del latte; la costante moltiplicativa rappresenta le rispettive quantità di questi prodotti, la costante sottrattiva è calcolata in base al valore di tutti gli altri prodotti (costanti), alle spese di reintegrazione, ed a tutte le altre deduzioni necessarie per giungere alla determinazione del reddito fondiario.

I prezzi d'indifferenza risultano dalle seguenti equazioni, che abbiamo sviluppate per particolari valori di r, scelti nell'intervallo in cui essi hanno oscillato durante questi ultimi anni.

Come abbiamo precedentemente detto, nel caso dell'indirizzo produttivo verso i prati, sarebbero necessarie nuove spese per modificare i fabbricati rurali, ecc. Ammettendo



che tutto l'onere della trasformazione debba essere compensato dal latte, risulta che il prezzo di esso dovrebbe essere superiore di lire 4 al quintale nell'azienda B e di 6 nella C. Le cifre corrette sono riportate in nero sotto i prezzi d'indifferenza calcolati:

azienda	coltura sostituita	equazioni dei prezzi d'indiff.	prezzi d'indifferenza ai seguenti prezzi del risone (L. 1933 ad ha)						
			45	50	55	60	65	70	prezzi del risone lire al q.le
Azienda B vercell.	grano	$g = \frac{12,08 r - 204}{7,19}$	44	53	62	71	80	89	grano lire al q.le
		$g = \frac{12,08 r - 204}{7,19}$							
» B vercell.	prato	$l = \frac{12,08 r - 476}{7,69}$	14	23	31	40	48	60	latte lire al q.le
		$l = \frac{12,08 r - 476}{7,69}$	18	27	35	44	52	60	
» C vercell.	grano	$g = \frac{14,20 r - 218}{7,22}$	60	70	80	90	100	110	grano lire al q.le
		$g = \frac{14,20 r - 218}{7,22}$							
» C vercell.	prato	$l = \frac{14,20 r - 500}{8,27}$	17	25	34	43	52	60	latte lire al q.le
		$l = \frac{14,20 r - 500}{8,27}$	22	31	40	49	58	68	

APPENDICE III

VALUTAZIONE DELL'OTTIMO RAPPORTO TRA SALARIATI FISSI E AVVENTIZI

*(riso ridotto al 35 per cento).*

Il numero degli addetti alla stalla (mungitori, manzolari) è valutato in funzione del numero dei capi di bestiame esistenti.

Per gli altri, tenendo presente che nel vercellese non si stabilisce un orario di lavoro mensile (1), e calcolando i giorni festivi e piovosi (2), le ore mensilmente fornite da un salariato risultano (3):

gennaio	154	aprile	192	luglio	238	ottobre	198	
febbraio	154	maggio	232	agosto	308	novembre	154	
marzo	192	giugno	238	settembre	238	dicembre	154	
							Totale (4)	2332

Riportiamo in fine appendice la parte inferiore del diagramma precedentemente «posto, che indica la distribuzione del lavoro durante l'anno in un'azienda vercellese, supposto seguito l'indirizzo produttivo del caso II. Le linee tratteggiate indicano la parte di lavoro che può essere compiuta da salariati fissi (oltre quella fornita per la stalla, che appare come una costante), a seconda del numero di essi. Per non ingombrare troppo il disegno riportiamo solo i calcoli per intervalli di tre salariati, interpolando i valori discontinui mensili con una curva continua.

Si vede innanzi tutto che, col semplice esame del diagramma riportato si è già delimitato approssimativamente il campo del scelta, possiamo adesso determinare il costo totale del lavoro manuale (costo, escluse le retribuzioni accessorie, le assicurazioni, ecc.) a seconda delle singole ipotesi sul numero dei salariati. E' intanto evidente che, togliendo le 1170 ore mensili destinate alla stalla (ore che non consideriamo nel calcolo) le ore di lavoro fornite dai salariati fissi nei singoli mesi risultano:

gennaio	1698 — 154 x	luglio	8527 — 232 x
febbraio	1289 — 154 x	agosto	3544 — 308 x
marzo	3313 — 192 x	settembre	5453 — 238 x
aprile	4519 — 192 x	ottobre	6392 — 198 x
maggio	7148 — 232 x	novembre	1638 — 154 x
giugno	8355 — 238 x	dicembre	1490 — 154 x

(1) Art. 3 del contratto collettivo: « Nei mesi dal 1. novembre a tutto febbraio l'orario viene ridotto a 7 ore, con diritto dell'agricoltore a fare recuperare le ore fatte in meno durante le arature, le raccolte di fieno e cereali, per un numero non superiore a 90.

(2) I giorni festivi, oltre le domeniche, sono 15; per le vicende atmosferiche occorre ricordare che le stagioni più piovose sono primavera ed autunno in inverno inoltre vi è la neve.

(3) Abbiamo supposto nei mesi di febbraio, gennaio, novembre e dicembre, 22 giornate lavorative di 7 ore; in marzo, aprile ed ottobre 24 giornate di 8 ore; in maggio settembre 28 giornate di 8 ore con il recupero delle ore invernali (24 in maggio, 18 in settembre); in giugno e luglio 26 giornate di 8 ore con il recupero di 24 ore invernali per mese, in agosto (considerando le festività e quattro degli 8 giorni di ferie) 22 giornate di 8 ore.

(4) Tenendo presenti il lavoro straordinario, quelli eseguiti al coperto ecc. le giornate lavorative oscillano in 270 e 290.

dove  $x$  rappresenta il numero dei salariati fissi. Dal diagramma di pagina seguente si nota che la soluzione ottima che cerchiamo è compresa circa tra i 6 ed i 15 salariati. Calcoliamo adesso per ogni possibile soluzione il numero delle ore di lavoro avventizie residue notando che per alcune mesi mettiamo zero quando il calcolo eseguito con le espressioni sopra riportate da valori negativi, che evidentemente sarebbero assurdi (1):

Le ore di lavoro risultano, a seconda del numero dei salariati:

salariati	ore	salariati	ore	salariati	ore
5	42.721	9	38.600	13	26.078
6	40.899	10	31.482	14	24.872
7	38.007	11	29.449	15	22.666
8	35.775	12	27.784		

Si tratta ora di distribuire le ore avventizie residue tra le diverse categorie di lavoro. Possiamo considerare come ordinari tutti i lavori che hanno una retribuzione di L. 1,30 orarie, comprese le retribuzioni accessorie (o che pochissimo si discostano) ed inoltre le seguenti categorie di lavori speciali: taglio riso (L. 1,71); trebbiatura riso (1,37); taglio grano (1,40); trebbiatura grano (1,30); falciature (1,40). Si noti che fino ad un dato numero di salariati fissi tutte queste operazioni vengono compiute da avventizi, aumentando il numero dei primi occorre che alcune operazioni siano, da essi eseguite, prima parzialmente, poi totalmente. Come è naturale in gran parte saranno eseguite a macchina.

L' spostamento dei lavori speciali da una categoria all'altra avverrà logicamente da prima nelle operazioni di falciatura dei prati.

Il tempo necessario per le singole operazioni è stato valutato in base ai dati unitari dell'azienda C, riferiti all'azienda di 100 ha., dell'ordinamento che noi adesso studiamo riducendo le ore di donna ad ore di uomo (monda esclusa per le considerazioni già svolte).

FISSI		AVVENTIZI - ORE DI LAVORO						costo totale
numero	salario	taglio riso	trebbiat. riso	taglio grano	mietit. grano	falcia. ordinari		
5	14.340	3920	2340	2880	1536	14.680	17.465	78.286
6	17.208	>	>	>	>	>	15.143	78.245
7	20.076	>	>	>	>	>	12.821	78.095
8	22.944	>	>	>	>	>	10.569	78.035
9	25.812	>	>	>	>	>	8.344	78.011
10	28.680	>	>	>	>	>	6.226	78.125
11	31.548	>	>	>	>	>	4.138	78.409
12	34.416	>	>	>	>	>	2.558	74.054
13	37.284	>	>	>	>	>	822	74.704
14	40.152	>	>	>	>	13.000	796	75.286
15	43.020	>	>	>	>	11.300	790	75.607

(1) Tale circostanza contribuisce a rendere assai difficoltosa una soluzione del problema postoci per mezzo della derivata della funzione esprimente il costo totale. Si noti poi che la soluzione procede in modo discontinuo (non può pensare ad impiegare una frazione di uomo come salariato fisso) sebbene l'esistenza di forze di minori capacità lavorative, ragazzi, vecchi, possa costituire una frazionamento ulteriore nell'unità lavorativa come adulto. La discontinuità permane però sempre.

Si noti che per diminuire il numero delle ore avventizie per la falciatura non abbiamo atteso che fossero completamente annullate quelle necessarie per i lavori ordinari, per cui un impiego di avventizi è sempre indispensabile, e le abbiamo lasciate sulla consistenza di circa 800 ore che sono indispensabili per i vari lavori di sistemazione aziendale (1) ecc., lavori che sono spesso compiuti dagli stessi operai fissi sfruttando ore supplementari, ecc. Ma ciò non ci interessa particolarmente. Il costo totale risulta, in base ai salari orari precedentemente esposti.

Si nota quindi che i risultati non risaltano nettamente. L'impiego di 9 salariati (oltre quelli addetti alla stalla) sarebbe certamente il più economico ma le differenze che si hanno con l'impiego di 5 salariati o di 15 sono in complesso quasi trascurabili. Si noti inoltre che avvicinandosi ed oltrepassando il numero di 15 il costo tende a salire rapidamente. Le conclusioni quindi cui perveniamo sono che l'imprenditore, dal punto di vista economico si trova, entro un limite di 5 e poniamo 15 salariati, in una situazione di quasi indifferenza, e che probabilmente la sua scelta, essendo solo economicamente determinata entro limiti piuttosto ampi, sarà molto influenzata anche da altre considerazioni.

Si noti infine che il costo totale, che nell'ampiezza compresa tra i 5 ed i 15 varia pochissimo, aumenta rapidamente all'infuori di questi ultimi. Per i due casi estremi possibili infatti (zero salariati e 45 salariati corrispondenti al fabbisogno nell'ordinata massima: mese di giugno) il costo risulta rispettivamente di L. 74.149 nell'ipotesi dell'impiego esclusivo di avventizi e di L. 128.060 nell'impiego esclusivo di fissi.

TAV. XX

**LAVORO FORNITO DAI SALARIATI FISSI**



L'area tratteggiata indica il lavoro di stalla.

(1) Su ciò ha anche una spiccata influenza l'imponibile invernale di mano d'opera.

## CAPITOLO XX.

### I PROBLEMI CONTINGENTI DELLA RISICOLTURA

Potrebbe alcuno obiettare che le considerazioni svolte nel capitolo precedente, possono bensì essere interessanti dal punto di vista generale, e possono costituire la base per una lenta azione, da svolgere prevalentemente nel futuro, diretta a rendere le aziende risicole piemontesi maggiormente elastiche, e maggiormente atte a seguire gli sviluppi futuri probabili della situazione mondiale, ma che per fermo non servono ad escogitare un rimedio contro la grave realtà immediata. L'unica via possibile da seguire, per tale scopo, sarebbe in sostanza quella di ridurre la risicoltura ed estendere il grano; azione prettamente individuale dei singoli imprenditori; ma oltre ciò non si può sperare in altro? L'aiuto del Governo verrà forse a mancare? Quale azione *immediata* possono svolgere le corporazioni? Tali problemi, ed altri che ricorderemo, sono quelli che più urgono e più premono e dovremo brevemente esaminarli. Facciamo ciò ora, invece di iniziare da questo punto la nostra analisi, perchè riteniamo che solo la valutazione della soluzione generale e la visione delle mètte future, possa servire a giudicare, a scegliere, e, se occorre, a rigettare i possibili rimedi contingenti.

E' opportuno tentare di alleviare la grave specifica crisi attuale, o è migliore consiglio lasciare che essa segua il suo corso e prepari la via per l'avvenire? Tentando di migliorare l'attuale situazione per quel che riguarda il riso, non si rallenta forse lo sviluppo di quei tipi di impresa che possono assicurare migliori future prospettive, e non si illudono gli agricoltori sulla reale gravità della situazione? Non crediamo che tale obiezione sia completamente priva di fondamento.

La critica situazione attuale, che sarà vano tentare di risolvere a fondo, necessita, nei limiti del possibile, di essere curata, soprattutto perchè si può fondatamente temere che, persistendo lo stato di depressione, anche tutte

le prospettive future siano destinate a rimanere una semplice esercitazione mentale. La rapida rovina potrebbe avere forse conseguenze incalcolabili, e l'accumularsi progressivo dei debiti vecchi e nuovi, aggraverebbe continuamente la crisi fino al punto da rendere inevitabile il collasso.

Le proposte per alleviare la situazione contingente, non fanno certo difetto, e si può dire che continuamente ne vengono esposte delle nuove, ma occorre, per poter procedere con ordine, separare quelle che hanno un certo fondamento, e che possono essere realmente utili per ottenere qualche concreto risultato, da quelle completamente campate in aria, o che si limitano a proporre larghissimi interventi finanziari dello Stato; soluzione che per fermo non può essere contenuta che entro limiti ragionevoli.

La situazione contingente è essenzialmente caratterizzata dai bassissimi redditi fondiari delle aziende risicole, e dal grave peso dei debiti che talvolta annulla e rende negativi tali redditi. La soluzione di questo problema può essere tentata per diverse vie. Si può ad esempio cercare di ridurre il carico debitorio, si può cercare di elevare il reddito fondiario influenzando sul sistema dei prezzi in senso favorevole alla risicoltura, si possono variamente combinare queste vie di soluzione, o si può cominciare da una, e dopo qualche tempo seguire l'altra ecc. Per parte nostra, e per restare fedeli alle premesse fatte, dobbiamo giudicare quali soluzioni si armonizzino meglio con la generale sistemazione avvenire della risicoltura.

*Diminuzione del peso dei debiti.* — Il gravissimo problema dell'indebitamento si è indirizzato verso la soluzione in seguito a recenti provvedimenti governativi (R.D. 6 luglio 1933, n. 922) per la ratizzazione ed il contributo statale nell'interesse dei debiti fatti a vantaggio dell'agricoltura. Compiuto rapidamente dall'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, il lavoro di accertamento, ed ottenuta la ratizzazione venticinquennale a tasso non gravoso, si può ritenere che alcune grosse nubi che oscuravano la situazione degli agricoltori vercellesi si siano dileguate (1). Ma il problema non si può ritenere definitivamente risolto.

---

(1) Nel 1933 gli agricoltori vercellesi sottoposero al Ministero per l'agricoltura una dettagliata proposta (redatta dal comm. V. Sesia) che brevemente riassumiamo.

Si propone una generale conglobazione dei debiti ed una liquidazione in un periodo di 25 anni per alcuni e di 5 anni per altri esattamente secondo il seguente schema:

a) periodo di ammortamento di 25 anni per i mutui fondiari propriamente detti contratti presso le varie Casse di risparmio (Vercelli, Biella, Torino), presso gli Istituti di S. Paolo e la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, e per i prestiti per operazioni di credito agrario di miglioramento;

b) periodi di ammortamento per 5 anni per i prestiti di credito agrario di esercizio.

Si richiedeva il contributo dello Stato per una somma annuale pari a 6/10 dell'interesse ed ammortamento per i primi 12 anni, e del 5/10 per i successivi 13 anni. Per le operazioni b) si richiedeva il concorso di 6/10 per 5 anni.

Valutato il carico debitorio a 40 milioni per i prestiti della categoria a) ed a 20 milioni per quelli della b), l'onere dello Stato sarebbe ammontato a L. 5.880 mila nel primo,

Molti agricoltori infatti non possono salvarsi neppure con questi provvedimenti ed incombe ancora su loro il pericolo della vendita forzata delle aziende: tali casi determinano spesso la vendita a bassissimo prezzo e la rovina dei proprietari, e sono aggravati da fenomeni speculativi. E' in sostanza la subitanità ed il carattere di necessità urgente che aggravano la situazione, ed a questo riguardo si auspica un provvedimento che tende ad evitare i casi più disperati ed a « normalizzare » — parola vaga ma espressiva — il movimento di compra-vendita.

I provvedimenti presi inoltre si limitano alle zone vercellesi, mentre in molte altre zone risicole il fenomeno dell'indebitamento è grave quasi in egual misura. Vi sono molte zone del novarese e della Lomellina che sono del tutto simili a quelle del vercellese, e dove la crisi e gli effetti dell'indebitamento si ripercuotono con pari intensità, vi sono zone risicole minori (bolognese ad esempio) pure gravemente oberate, ecc. ecc.

E' bene anche ricordare che il problema dei debiti non è specificatamente proprio della risicoltura, ma che grava su tutta l'agricoltura italiana: particolarmente sui tipi d'azienda a più forte carattere capitalistico. Ad organiche ed equilibrate soluzioni di esso siamo da tempo avviati con l'azione tenacemente perseguita dal Governo fascista per la riduzione dei saggi di interesse. Molte passività ad interesse alto e che paralizzano economicamente i produttori, potranno essere convertite a saggio più basso, evitando pesanti sacrifici, che l'erario non è in grado di sostenere.

Il risultato dei provvedimenti specifici per il vercellese e quelli generali permette di confermare l'opinione già espressa; che cioè il problema — non completamente risolto — è indirizzato però sulla giusta via per la soluzione.

*Azione per il miglioramento del prezzo dei prodotti.* — Su questa azione gli agricoltori insistono molto, e si comprende facilmente il perchè. Per le zone maggiormente colpite dalla crisi risicola (vercellese) un eventuale ripresa del prezzo del riso, avrebbe una decisiva importanza.

Un esame anche superficiale dei bilanci delle aziende risicole, a suo luogo esposti, mostra all'evidenza come anche un lieve rialzo basti a determinare la cessazione delle perdite degli agricoltori ed il raggiungimento

---

anno, per discendere poi progressivamente a \$56 mila nel 25°; serie di valori che può ridursi ad un'annuità costante posticipata venticinquennale di L. 2.960.000.

Un'altra proposta, pure contenuta nel medesimo memoriale, e che veniva adottata dal Ministero dell'agricoltura, chiedeva l'applicazione alla provincia di Vercelli dei contributi concessi con R. D. L. del 22 luglio 1932. n. 976, alla provincia di Brescia, e che avrebbero potuto evitare la rovina immediata. I provvedimenti consistevano in una ratizzazione quinquennale dei prestiti accessi nell'interesse dell'agricoltura, con un contributo del 3% annuo sull'importo del debito ed un contributo straordinario nella misura del 3 50% annuo per la durata residua di non più di 25 anni. Il contributo statale per la provincia di Vercelli importerebbe per lo Stato un gravame di L. 2.300.000 lire per il primo anno, di 53.000 per 25° anno; cioè un'annuità costante posticipata di L. 1.086.000 per 25 anni.

di redditi che possono permettere di vivere e di soddisfare agli impegni assunti (1).

E' possibile ottenere un rialzo del prezzo del riso e il suo mantenimento, in modo da giungere alla soluzione più semplice e più rapida della crisi risicola? Abbiamo esposte molte considerazioni sulle caratteristiche della situazione interna ed internazionale, e crediamo che sia veramente arduo raggiungere una simile mèta. Tuttavia, siccome molte proposte vengono frequentemente fatte, esaminiamo le più importanti. Esse riguardano: a) la cosiddetta azione di difesa del prezzo del riso; b) l'azione per un immediato aumento di consumo; tale argomento è già stato esaminato in relazione alla futura soluzione generale del problema risicolo, ma gioverà esaminarlo brevemente in rapporto alla situazione immediata.

a) si propone da qualche tempo, con insistenza a mano mano più forte, la costituzione di un consorzio generale per la vendita del riso, in vista anche del buon risultato che una simile istituzione ha avuto in provincia di Bologna, le difficoltà sarebbero però enormemente maggiori dato che nel bolognese si è dovuto, in sostanza, mettere d'accordo solo una sessantina di produttori. Il principale pericolo di un simile organismo sarebbe costituito dal fatto che esso sarebbe in sostanza un monopolio per la vendita di un bene a consumo relativamente rigido.

L'Ente nazionale risi assolve attualmente anche il compito di regolare il mercato interno, e ci pare che in questo campo i risultati ottenuti siano quelli che era umanamente possibile ottenere.

Un'altra via, da molti propugnata, sarebbe costituita dal maggiore sviluppo degli ammassi collettivi per evitare precipitose vendite nell'epoca immediatamente susseguente la raccolta, ed i favorevoli risultati ottenuti dagli ammassi granari, inducono molto a sperare in risultati simili anche per il riso. Ma vi è una differenza tra i due casi: le aziende risicole hanno molto spesso i magazzini adatti per la conservazione, ed appare quindi inutile trasportare i prodotti in altri magazzini sopportando un maggior costo.

Gli ammassi collettivi possono, è vero, costituire un ottimo sistema di garanzia per la concessione di anticipi su prodotto, ma, nel caso del riso, è da rilevare il successo ottenuto su larga scala dal sistema adottato dall'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, di concedere anticipi su prodotti lasciati presso l'agricoltore. Il metodo, che evita nuove spese per costruzione o adattamento di magazzini, dove può essere applicato, ci pare preferibile.

b) il risultato di un'azione per un *immediato* aumento di consumo, ci appare molto più dubbio di quello di un futuro aumento della domanda uni-

---

(1) Confrontare nel cap. XIV i calcoli relativi alle variazioni di reddito fondiario in funzione delle variazioni del prezzo del risone.



taria in vista di una generale soluzione. E' difficile risolvere rapidamente con un tal sistema il problema immediato, come del resto è difficile che si possano risolvere per mezzo dell'aumentato consumo, i problemi di molte altre branche della produzione agricola italiana, che si trovano in condizioni simili, quantunque forse non così gravi.

Il consumatore italiano, per sollevare le sorti dell'agricoltura, dovrebbe consumare più di tutto: tabacco e carni, formaggi ed agrumi, vino ed olio, zucchero; dovrebbe, come pure è stato recentemente proposto, dormire in lenzuola di canapa o vestirsi di seta. Pare a noi che il problema investa tutta la generale capacità di acquisto della massa dei consumatori, che non può (per ragioni svariate, che tutte si possono riassumere nella constatazione degli inceppi, particolarmente quelli internazionali, che ostacolano la circolazione dei beni economici) consumare di più di quanto consumi attualmente.

Il problema sarebbe di più facile soluzione se il *solo* consumo del riso fosse efficiente, ed allora si potrebbe sperare, con una ben congegnata propaganda, di farne aumentare la domanda, ma trattandosi della massima parte dei prodotti agricoli italiani che reclamano ciò, si può logicamente pensare che *nei riguardi degli effetti immediati* ogni forma di propaganda sia destinata ad avere poco successo.

Non per questo, si noti bene, giudichiamo inutile la propaganda per il consumo che viene anche attualmente esercitata dall'Ente nazionale riso: ma essa trova piuttosto la sua giustificazione in vista della futura sistemazione della risicoltura.

Notevoli speranze sono pure nutrite per una introduzione della farina di riso nella panificazione. Gli esperimenti eseguiti in questo senso sembrano abbiano dato, malgrado alcune contraddizioni e con molte riserve, dei risultati favorevoli, ma, ad onta delle più vive premure in questo senso, ed ad onta del profondo interessamento che il Governo ha sempre mostrato per la risicoltura non si è ottenuto un risultato positivo. Né di ciò si può incolpare gli organi responsabili. Gli ostacoli sono invero costituiti dal pericolo di rendere meno gradite le miscele ai consumatori, e non si crede certo opportuno contrariare i gusti prevalenti, dati anche i dubbi che ora permangono sulla miscelazione, ed infine anche dal pericolo di un minore assorbimento della produzione granaria, che già tende oggi a un'eccedenza sul consumo interno. Ci par quindi poco probabile che per tale via si possa ottenere un risultato concreto (1).

*Azione per la riduzione dei costi.* — Quando, nel linguaggio comune, si

---

(1) La necessità di evitare che nella panificazione si impieghino sostanze diverse dal grano è stato recentemente riaffermata dal Capo del Governo nel suo discorso al comitato del grano il 23 ottobre 1934.

parla di costi, si intendono in sostanza, cose molto diverse. Ci pare di poter considerare:

a) riduzione di costi intesi come miglioramento del rapporto fra quantità di mezzi di produzione impiegati e quantità di prodotti ottenuti, miglioramento che può essere conseguito con il *progresso tecnico*.

b) riduzione di quei prezzi che riguardano mezzi di produzione acquistati fuori dell'azienda (concimi, acqua irrigua, ecc.).

c) distribuzione del reddito globale tra il proprietario, l'affittuario, il lavoratore manuale.

Esaminiamo brevemente questi singoli punti:

a) *Progresso tecnico*. — Abbiamo già detto delle possibilità che può offrire un miglioramento di questo fattore in vista della generale futura sistemazione della coltura del riso; in sostanza abbiamo concluso che sebbene vi siano buone speranze e si possano per tale via ottenere parziali miglioramenti della situazione, non è possibile ritenere con tale mezzo sanarla completamente. Le stesse conclusioni valgono per la situazione contingente, notando però che esse sono ancora meno favorevoli dato il carattere di rapidità che dovrebbe avere il miglioramento dei procedimenti tecnici. Sotto il pungolo della crisi molti agricoltori hanno più attentamente sorvegliate le loro aziende, ed hanno tentato di utilizzare meglio i mezzi di produzione. È da augurarsi che anche molti altri seguano questa via, si interessino maggiormente della produzione, e contribuiscano così, per quanto è possibile, alla risoluzione della crisi.

b) *Riduzione del prezzo di alcuni mezzi di produzione*. — Si tratta sostanzialmente dei concimi chimici, dell'acqua irrigua e di alcune quote (assicurazioni).

Abbiamo già avuto occasione di notare che il prezzo dei concimi potassici ha subito, nel 1934, una notevole contrazione; effettivamente si può affermare che tal prezzo si è adeguato all'andamento dei prezzi dei prodotti. Minori speranze vi sono invece per i fosfatici o gli azotati (1).

(1) Per i fosfatici occorre notare che una sensibile riduzione si ebbe con la perdita della parità aurea della sterlina (fine 1931). Quasi tutti i contratti per la pirite (nazionale ed estera) erano infatti stipulati in sterline, e gli acquirenti ebbero un indubbio beneficio. Anche l'acuirsi della concorrenza spagnola contribuì al ribasso dei prezzi. Il prezzo dei fosfati è pure notevolmente abbassato dal 1931. Dopo il 1933 si è avuto tuttavia un novello rialzo in seguito ad accordi intervenuti tra i produttori. Per i concimi azotati sarebbe possibile sperare in un ribasso dei prezzi se ribassasse a sua volta il costo dell'energia elettrica che incide profondamente sulla produzione italiana (ottenuta, come è noto, con processi elettrolitici).

Mentre nel periodo 1924-26 il prezzo dei principali fertilizzanti (1) era più basso del livello generale dei prezzi ed anche di quello dei prodotti delle aziende risicole, a partire dal 1928-30 la situazione si inverte ed il prezzo dei concimi, riferendoci al 1913 come anno base, ha un andamento lievemente sfavorevole, malgrado le innegabili riduzioni apportate. Ma tale constatazione non può farci proclamare che esistano degli extraprofiti da parte dei produttori; occorre anche considerare i maggiori carichi di cui essi sono gravati, la situazione in cui si trovano in seguito alla riduzione delle quantità impiegate ecc. La questione non è specifica della risicoltura ma interessa in generale tutta l'agricoltura italiana.

Si può sperare che, a questo riguardo, si arrivi ad una soluzione tenendo presente anche il pericolo di una novella fortissima riduzione nelle quantità impiegate, che oltre a recare danno notevole alle aziende agrarie, non sarebbe per fermo di giovamento neppure ai produttori dei fertilizzanti artificiali; abbiamo infatti già avuto occasione di sostenere che riteniamo il fenomeno della contrazione del consumo solo agli inizi. Anche in questa questione, l'influenza dell'ordinamento corporativo può avere un deciso peso.

Analoghe constatazioni possiamo fare riguardo alle quote di assicurazione che tuttavia essendo valutate in percentuale del valore assicurato, si sono automaticamente adeguate al livello dei prezzi. Le tariffe si possono ritenere sempre gravose per l'agricoltura, particolarmente alcune clausole (ad esempio il diritto di franchigia per i piccoli danni) sono male accette dagli agricoltori. Ma è qui opportuno notare che il problema è generale ed include molti altri aspetti: la situazione delle compagnie di assicurazione non è buona; la concorrenza è acutissima; non crediamo opportuno addentrarci in considerazioni più generali che esorbiterebbero dai limiti del nostro studio.

Il costo dell'acqua irrigua non pare possa essere ulteriormente ribassato, dopo le recenti riduzioni apportate dall'amministrazione dei canali demaniali, e dopo gli sforzi fatti dall'associazione dell'agro ovest-Sesia; comunque in tale campo ogni azione di reciproco adattamento, non appare

(1) Per mostrare l'influenza di tale elemento riportiamo i redditi fondiari che risulterebbero nelle aziende risicole vercellesi esaminate, in seguito ad una diminuzione del 10 %, ad una del 20 %, del costo della concimazione, fermi restando le quantità impiegate e tutti gli altri fattori.

REDDITO FONDIARIO DELLE AZIENDE VERCELLESI

prezzo dei concimi	A	B	C	D	E
effettivo . . . . .	180	—48	38	11	7
— 10 % . . . . .	176	—5	72	89	86
— 20 % . . . . .	222	37	106	67	65

molto difficile. Non crediamo infine opportuno affrontare l'esame del problema tributario particolarmente per quel che riguarda la finanza locale, dato che esso non costituisce un problema specifico per il vercellese, ma per tutta l'agricoltura italiana. Non faremmo che ripetere le considerazioni già conosciute e prospettare dure difficoltà da ogni parte, già ampiamente discusse.

c) *Distribuzione del reddito globale.* — Esponiamo dapprima alcune generali considerazioni sui salari e sui canoni di affitto.

Il problema del costo del lavoro manuale è complesso, difficile e non giudicabile con pure considerazioni economiche (1). Dai dati riportati in nota si può constatare che anche lievi ritocchi alle tariffe del lavoro migliorerebbero grandemente la situazione. Ciò particolarmente per le aziende agrarie vercellesi, ma anche nelle altre le ripercussioni sarebbero molto sensibili.

Quali ripercussioni si avrebbero nelle classi lavoratrici?

Si dice talora che se la libera concorrenza stabilisce il livello dei salari essi sarebbero adesso assai minori e le condizioni dei lavoratori assai più misere (2). Ma la politica fascista tende costantemente ad una elevazione materiale e spirituale dei lavoratori, ed a dare ad essi maggiore sicurezza di vita e di lavoro, introducendo il concetto di *salario corporativo*, che evidentemente non trova riscontro negli schemi economici di equilibrio. Non si tratta quindi di valutare se i salari attuali divergano di molto o di poco da quelli di equilibrio, ma di giudicare se conviene, in vista del bene generale, far sopportare ai lavoratori nuovi, temporanei sacrifici.

Neppure i più accaniti sostenitori del criterio di riduzione del costo di lavoro possono affermare che, con il livello attuale di salario, le classi lavo-

(1) Riportiamo nella seguente tabella l'andamento dei redditi fondiari per le aziende vercellesi esaminate, supponendo per il 1933 una riduzione del costo globale del lavoro manuale del 5 %, 10 % e del 15 %, riduzione che porterebbe la giornata lavoratrice ordinaria da L. 10 a 9,50, a 9 ed a 8,50.

Si noti che per l'azienda E (piccola proprietà coltivatrice capitalistica) la ripercussione è assai minore in confronto delle altre aziende, dato che abbiamo considerato il solo lavoro fornito dai membri estranei alla famiglia.

REDDITO FONDIARIO AD ETTARO NELLE AZIENDE

costo del lavoro manuale	A	B	C	D	E
effettivo . . . . .	180	—48	88	11	7
— 5 % . . . . .	188	18	92	65	88
— 10 % . . . . .	240	84	146	110	60
— 15 % . . . . .	304	150	200	178	100

(2) Non possiamo però giudicare quel che sarebbe avvenuto se l'avvento del fascismo non avesse ristabilita la disciplina sociale. Probabilmente le leghe operate avrebbero fatto sentire la loro influenza, traverso, si noti bene, lotte e distruzioni di ricchezza.

rarrici si trovino in condizioni di privilegio; anche senza esporre bilanci di famiglie rurali, ognuno è d'accordo nel ritenere che il tenore di vita attualmente possibile è assai misero, e maggiormente acuito dal ricordo della ventata di relativo benessere che i forti guadagni del periodo inflazionistico avevano provocato. I più previdenti tra i lavoratori, è vero, hanno avuto la possibilità di risparmiare qualcosa, di acquistare parcelle di terra ecc., ma tali casi non sono stati invero molto frequenti, ed inoltre occorre considerare che nella maggioranza dei casi ciò costituisce l'unica risorsa di molti lavoratori durante molti mesi dell'anno, stante l'irregolarissima distribuzione del lavoro. Fenomeno quindi socialmente importante e benefico.

Altri fattori contribuiscono a complicare la situazione. Innanzi tutto il noto fenomeno di divario tra i prezzi all'ingrosso ed i prezzi al minuto, fa sì che gli alimenti che il lavoratore deve acquistare restino ad un livello relativamente elevato, poi sono pure notevoli gli effetti del noto squilibrio tra i prezzi del grano ed i prezzi degli altri prodotti agricoli, che, nelle zone risicole, contribuisce a mantenere elevato il prezzo del pane (e quindi i salari), mentre, essendo il grano poco coltivato nelle aziende vercellesi, il conduttore non ha la contropartita attiva. Situazioni quindi assai complesse e interferenti tra loro: talvolta anche ricorrentisi in un circolo vizioso.

E' consigliabile tendere verso una ulteriore riduzione dei canoni di affitto? Notiamo innanzi tutto che essi sono in buona parte riferiti a risone, e che di conseguenza si adattano automaticamente alle variazioni del prezzo del fondamentale prodotto. Una riduzione di una certa entità nei canoni si ebbe nella primavera del 1931 per l'azione della commissione provinciale, oggi un nuovo ritocco si presenta assai difficile, data la situazione poco lieta in cui si trovano gli stessi proprietari, gravati spesso da forti debiti e talora presi da timor panico per il forte ribasso *relativo* subito dal valore dei loro terreni, in conseguenza della caduta del prezzo dei risoni.

Si noti, a questo proposito, che la situazione dei proprietari di terreni affittati, è aggravata dai frequenti dissesti degli affittuari: fenomeno che dovrà tendere a scomparire mano mano che le perturbazioni cesseranno e che, ottenuta una certa stabilità di prezzi, saranno evitate le brusche ed impreviste oscillazioni economiche, ma che influisce molto sulla situazione contingente.

In definitiva, per poter giudicare sopra l'opportunità di influire sulla distribuzione del reddito globale, occorre basarsi su premesse e considerazioni extraeconomiche, che non si possono scientificamente giustificare; il che non vuol dire che siano illogiche o prive di fondamento.

Ci pare che il punto da chiarire sia il seguente: in vista del futuro assetto della risicoltura e delle possibilità di giungere ad una soluzione organica del problema risicolo, che assicurari a tutti i fattori della produzione

un equo compenso delle loro prestazioni, può essere accettabile un *temporaneo sacrificio*? Sarebbe in tal caso opportuno che tale sacrificio fosse ripartito *fra tutti*, secondo una proporzione che può risultare solo da considerazioni non puramente economiche (1).

Ci pare insomma che le norme di pratica azione a questo riguardo debbano sorgere tenendo presente la necessità di far vivere l'azienda, sino a che sarà superato il periodo di avviamento al nuovo assetto. I sacrifici dovrebbero essere, in ogni caso, temporanei, perchè volgendo il pensiero ad un più o meno prossimo avvenire ci pare che si possano invece sperare dei miglioramenti nelle condizioni dei miseri lavoratori e in quelle della operata proprietà fondiaria. Confidiamo a questo proposito, di essere riusciti a dare (sia coi bilanci aziendali, sia con le considerazioni sopra le condizioni dei lavoratori) alcuni elementi che possono servire ad una discussione non basata su vani discorsi o su inesistenti astrazioni; l'esame dell'azienda agraria considerata nella sua interezza, dovrà, in ogni modo, costituire sempre la base dei giudizi, in luogo degli irrazionali conti culturali analitici (2).

---

(1) A puro titolo di esempio si può mostrare come si modificherebbe la situazione di alcune aziende vercellesi, in seguito a mutamenti nella distribuzione del reddito globale. Esamineremo le aziende A e B che sono rispettivamente la meno colpita e la più colpita dalla crisi.

Riducendo del 10 % il canone di affitto ed i salari, il profitto dell'affittuario dell'azienda A passa da — 214 a — 24: vediamo in tal caso, e tenendo presente il concetto economico di profitto che la sua situazione è migliorata economicamente e quasi normale.

Compiendo analogo calcolo per l'azienda B, si nota che il profitto passa da L. — 333 a — 135 situazione sempre grave ma molto migliorata.

(2) Ricordiamo a questo proposito, le discussioni avutesi davanti la Magistratura del lavoro di Torino. Non essendosi nel marzo 1931 addivenuti ad un accordo tra le organizzazioni interessate, nè essendosi nel successivo mese potuto raggiungere un concordato, amichevole, si giunse alla sentenza emessa il 20 maggio 1931 a Torino. Riassumiamo gli argomenti prospettati dalle due parti, e ciò non tanto per illustrare una simile discussione ormai vecchia di alcuni anni, quanto, perchè gli argomenti adottati e le proposte fatte sono oggi ripetute per una situazione più grave, avente le stesse caratteristiche. Sosteneva il rappresentante della federazione provinciale per gli agricoltori di Vercelli (on. Olmo) che il riso richiede una mano d'opera quantitativa 4 volte superiore a quello del frumento, e giustificava la richiesta della riduzione dei salari per i lavori ordinari di avventizi a L. 8 giornaliero, dato che, essendo aumentata la possibilità di impiego, tutti i membri componenti le famiglie lavoratrici, queste potrebbero ancora avere un reddito sufficiente. La sentenza della Magistratura fissava la tariffa base (lavori di III categ.) in L. 10 giornaliero — per 8 ore — le altre tariffe si possono vedere nei prospetti del capitolo V. Quali i concetti informativi di tale decisione? Dopo aver esaminata la situazione generale degli agricoltori vercellesi, e presi come base i conti culturali provenienti da fonti svariata, che mostravano talvolta un'incidenza del 70 % del costo della mano d'opera sul totale costo della produzione, si deduceva che la mano d'opera dovesse essere retribuita con L. 9,52 giornaliero. Fu anche tenuto presente il bilancio integrale di un'azienda risicola — compilato però sempre in base a conti analitici delle varie colture. Nel riguardi dei lavoratori manuali si tenne conto del salario unitario e delle giornate lavorative annue che era possibile compiere (a seconda delle varie opinioni, oscillavano da 150, 193, 200, 250).

Ma occorre ripetere che questi contingenti rimedi, od altri che possono essere studiati ed adottati, sono vuoti ed incoerenti, se non sono messi in relazione con la generale ed organica soluzione del problema risicolo. E' questa che fondamentalemente preme, e nel giudicare e nello scegliere occorre sempre tenerla presente ed ad essa armonizzare tutte le altre iniziative.

\*\*

Tali — sostanzialmente — le proposte più serie che si espongono per un *immediato* miglioramento della situazione; la loro applicazione pratica potrà essere molto facilitata dall'esistenza di un ordinamento corporativo; gli organi competenti potranno infatti, resisi conto della situazione, smorzare le asperità, tentare di ripartire egualmente i danni, rendere possibile la via per la generale sistemazione.

Altre numerosissime proposte vengono sovente prospettate, e i *piani* si moltiplicano e le fantasie si consumano nell'escogitare nuovi *macchinosi* organismi, assurde soluzioni, panacee immediate; chi vuol tener dietro a ciò — quantunque il profitto che se ne può ricavare sia ben scarso — non ha certo materiale in difetto.

Non perderemo tempo a seguire tali proposte, nè quelle che propongono, come base fondamentale, larghissimi interventi finanziari dello Stato, mostrando di non comprendere le durissime difficoltà dell'attuale situazione generale e di volere ottenere dei vantaggi particolari, con danno di altri, pure importanti, interessi della Nazione.

---

LE RICERCHE COMPIUTE  
E LE FONDAMENTALI CONCLUSIONI OTTENUTE



*Sguardo riassuntivo alle ricerche compiute.* — Riandando col pensiero al cammino percorso, si nota che il lavoro compiuto può distinguersi in due parti, a seconda dei diversi scopi e dei diversi metodi seguiti. Una parte è di carattere storico e tende a porre in rilievo l'attuale, gravissima, situazione della risicoltura italiana; l'altra parte invece tende, attraverso calcoli e determinazioni implicanti anche ipotesi ed astrazioni, a fornire alcuni elementi per una soluzione generale ed organica del problema risicolo. Si potrebbe anche dire che una parte è scientifica, perchè ricerca ed interpreta fatti e relazioni tra fatti, l'altra parte invece non è scientifica, perchè si propone la risoluzione di un problema pratico.

La prima parte comprende — sostanzialmente — una minuta analisi degli andamenti dei prezzi, della costituzione economica dei diversi tipi di aziende risicole italiane, dei redditi da esse dati nel periodo 1924-33. Può forse apparire che il numero delle aziende esaminate sia eccessivo e che la minuzia di certe determinazioni sia superflua, in relazione agli scopi del nostro lavoro. Ma a spingerci in una analisi così approfondita siamo stati indotti anche da altre considerazioni.

Le aziende risicole italiane sono poco conosciute nella loro precisa costituzione, le organizzazioni sindacali mancano spesso di dati necessari per difendere le loro idee e per giustificare le loro proposte; si afferma frequentemente che la mano d'opera grava fortemente sulle aziende senza poter nettamente specificare come, si afferma che gli oneri per concimi, acqua irrigua, assicurazioni, sono insostenibili, senza avere il modo di paragonarli con i redditi aziendali, o con le produzioni vendibili ecc.

Per ciò abbiamo tentato di analizzare minutamente un rilevante numero di aziende, notando però che non riteniamo di avere completamente esaurito l'argomento, e che sarebbe utile approfondire ancora l'indagine mettendo in rilievo le diversità di costituzione aziendale nell'interno delle zone risicole, a seconda delle diverse zone, dei diversi rapporti contrattuali,

delle diversità del suolo, delle acque, delle distribuzioni della proprietà fondiaria ecc. ecc. Come pure sarebbe augurabile poter ancora approfondire alcuni punti da noi solo sfiorati, le diversità del costo di alcune operazioni colturali (ad esempio la monda del riso, nel tempo e nello spazio), la variabilità delle produzioni unitarie in seguito ad andamenti climatici, l'economia del lavoro meccanico, le industrie rurali (ad esempio quella del casaro), collegate colle aziende, ecc. Lavoro di approfondimento (ed anche di rettifica, perchè non pretendiamo certo di avere esposto dati di valore definitivo ed universale) che potrebbe farci sempre maggiormente conoscere la nostra risicoltura.

La breve illustrazione dell'evoluzione storica della risicoltura, rientra pure in questa parte, ed è giustificata dal desiderio di cogliere anche gli aspetti dinamici della situazione, e di conoscere il senso della evoluzione che ha condotto la risicoltura alle attuali posizioni. Lo studio è inoltre completato (complemento indispensabile perchè le cifre per se stesse poco dicono ed occorre che siano vivificate da considerazioni e da deduzioni) da un tentativo di interpretazione della crisi risicola, che, come abbiamo esposto, risulta sostanzialmente dovuta a tre fattori: i bassi redditi delle aziende risicole, l'indebitamento degli agricoltori, le poco buone speranze di una futura ripresa.

L'altra parte dello studio, come dicevamo, implica ipotesi ed astrazioni: ne sono un esempio i calcoli, compiuti nel cap. XIV, relativi alle influenze dei prezzi del riso sui risultati economici delle aziende risicole, perchè è evidente che supponendo di variare questo prezzo, mantenendo costanti tutti gli altri, abbandoniamo il solido terreno della realtà, per spingerci sopra uno più infido. Di tal natura è inoltre tutta la parte V che tende a dare una base per una soluzione del problema risicolo: e le conclusioni ottenute sono, anche in tal caso, il frutto dell'esame di situazioni ipotetiche, feconde però, a nostro avviso, di qualche risultato importante.

*Le possibilità di soluzione del problema risicolo.* — La prima fondamentale conclusione ottenuta, è la constatazione della necessità di restringere la risicoltura. Restrizione più o meno forte, a seconda della più o meno forte possibilità di mantenere una certa corrente di esportazione dei nostri risi fini, più forte ancora se, in seguito all'acuirsi dei nazionalismi economici o ad altri imponderabili fattori, tale via ci sarà preclusa. Abbiamo anche detto di sperare che non si avveri questa ipotesi che, non solo per la risicoltura, ma anche per molte altre branche dell'economia, rappresenterebbe un danno economico generale. Si noti inoltre che in tal caso molti altri dati del problema sarebbero radicalmente mutati e che quindi, probabilmente, dovremmo modificare anche alcune conclusioni. In via provvisoria e condizionata ci siamo quindi orientati sulla seconda alternativa, che appare quella verso cui è più opportuno tendere e dalla quale si possono ritrarre i migliori vantaggi.

Quali colture estendere in luogo del riso? L'attuale ed immediata situazione dei prezzi favorirebbe il grano, ma considerando le prospettive avvenire, e, soprattutto, le ripercussioni che avverrebbero sulle classi lavoratrici, abbiamo anche riconosciuti i grandi vantaggi economici e sociali di una estensione dei prati e dell'allevamento zootecnico, pur immediatamente non conveniente.

L'estensione del grano in luogo del riso, costituirebbe sempre una parziale soluzione del problema — e non è quindi questa la soluzione cercata. Questa può aversi solo con l'estensione dei prati e con l'aumento del bestiame, aumentando sia la produzione del latte e dei derivati, sia quella della carne. La possibilità di scelta del primo indirizzo condizionata alle possibilità di ripresa delle nostre esportazioni per i derivati del latte: la carne invece ha sempre ampie possibilità di diffusione in Italia.

La restrizione della risicoltura non dovrebbe interessare una sola zona risicola, ma tutte sebbene in diversa misura. Fanno eccezione le zone risicole bolognesi, della foce del Po, e in parte quelle del Mincio, per le quali non pare opportuno che la risicoltura debba restringersi.

In ogni modo il vercellese dovrà sempre costituire una regione più risicola delle altre, possiamo anzi affermare che per condizioni ambientali e storiche (sviluppo irriguo ecc.) il riso prevarrà sempre nell'ordinamento culturale vercellese, diminuendo poi progressivamente nel novarese, Lomellina, pavese, ecc.

Ci siamo particolarmente curati di valutare le ripercussioni che avverrebbero nelle classi lavoratrici in seguito alla prospettata restrizione della risicoltura. Una importante conclusione, che in parte contrasta con le opinioni correnti, è che tali ripercussioni — nell'ipotesi di un'incremento delle produzioni zootecniche — non sarebbero eccessivamente gravi: in ogni modo tollerabili e superabili.

I lavoratori del luogo in un primo tempo non muterebbero molto le loro condizioni, e successivamente, avrebbero modo di migliorare la loro situazione economica. Particolarmente l'aumento del numero dei salariati fissi e la conseguente diminuzione degli avventizi, rappresenterebbe un fortissimo beneficio sociale, e potentemente contribuirebbe alla soluzione dell'assillante problema del bracciantato. Ripetiamo infatti, nè la ripetizione appaia un'eccessiva pedanteria, che dal punto di vista sociale la prevalenza dei salariati fissi ha un'importanza pari quasi a quella che, in altre zone e per altri tipi di azienda, ha il prevalere dei contratti di compartecipazione. Ma si ricordi pure che tutti questi benefici sono legati intimamente all'incremento del bestiame: le altre possibili soluzioni non possono condurre a ciò.

Maggiori dubbi e preoccupazioni destano invece i lavoratori che temporaneamente immigrano nelle zone risicole. Una parte di essi potranno trovare nuove fonti di guadagno e la ragione di un più elevato tenore di vita, nei miglioramenti tecnici delle colture, nelle bonifiche, nella generale ripresa

economica; ma la situazione più delicata appare quella dei provenienti dalle zone montane dell'appennino, zone che hanno pur esse notevoli e indubbe possibilità di miglioramento, ma che non potranno ottenere ciò che lentamente, dopo alcuni decenni di progressiva evoluzione, e soprattutto dopo che si siano ripristinate le condizioni che possano permettere un incremento della produzione zootecnica. E' degno di meditazione il fatto che la soluzione di due gravi problemi, in due zone tra loro radicalmente diverse (pianura irrigua e montagna), è legata allo stesso fattore: il progresso zootecnico.

*Il problema del riso e l'ordinamento corporativo.* — Per ottenere la soluzione nel senso esposto l'ordinamento corporativo può esercitare una notevole azione, sia direttamente, applicando con costanza e prudenza, ma nello stesso tempo con energia e con ferma visione della mèta, i suoi procedimenti d'azione, sia coordinando — in vista della soluzione prescelta — l'azione degli Enti interessati, enti corporativi periferici, cattedre ambulanti, istituti scientifici, istituti di credito ecc. L'azione da svolgere dalle organizzazioni sindacali periferiche appare chiaramente; e può consistere in tentativi di amichevoli accordi circa il livello dei salari, affitti, ecc., azioni per far sì che la riduzione della risicoltura avvenga in modo graduale, e che attraverso un parallelo cambiamento nelle condizioni delle classi lavoratrici possa attenuarsi il pericolo di un lieve e temporaneo accentuarsi della disoccupazione, selezione dei lavoratori immigrati a seconda delle loro maggiori o minori necessità di guadagno, studi e prudenti tentativi di applicazione di nuove forme di contratti di compartecipazione, ecc. E particolarmente applicazioni delle direttive generali tendenti alla riduzione della superficie coltivata a riso, con graduali svolgimenti di altre forme di impresa.

Preziosi aiuti possono pure essere apportati da enti di carattere scientifico e propagandistico. La stazione di risicoltura sta già, ad esempio, indirizzando la sua azione verso la ricerca e la sperimentazione di varietà fini di riso, nuovi procedimenti tecnici, ecc.; le cattedre di agricoltura possono, col consiglio e colla persuasione, fiancheggiare notevolmente l'opera degli altri enti, istruire gli agricoltori più retrogradi su ciò che riguarda le colture da estendere (poco conosciute nel vercellese), sull'allevamento del bestiame, ecc. Tutte azioni da svolgere, come è pacifico, lentamente per anni, ma con una precisa direttiva e visione dell'insieme.

Anche organi di carattere economico, istituti di credito agrario soprattutto possono recare un potente aiuto particolarmente se in avvenire potrà esservi un periodo di ripresa per le operazioni di miglioramento. Ostacolando ad esempio, o stabilendo di negare ogni forma di contributo a miglorie che propongano esclusivamente un'ulteriore estensione della coltura risicola, favorendo invece al massimo le costruzioni di stalle, fienili, abitazioni per salariati fissi, ecc. La concessione di contributi sarebbe subordinata a ciò, e dovrebbero essere preferiti quelli che più si armonizzino con i criteri generali.

Non vorremmo però che tali proposte fossero interpretate come l'espressione della necessità di formulare un piano dettagliato e preciso, che in un dato numero di anni dovrebbe portare la risicoltura al suo nuovo assetto.

L'azione corporativa deve bensì tenere presenti le direttive generali d'azione e le mètte da raggiungere, e deve pure tendere ad esse tenacemente e progressivamente, ma non deve per fermo irrigidirsi in uno schema o piano, ma anzi, adattarsi alle svariate situazioni, correggere lentamente i particolari con l'esperienza, tentare e scegliere le vie migliori, salvo poi abbandonarle quando si dimostrino infeconde. Azione quindi plastica ed intelligente, e non rigida e programmatica.

L'ordinamento corporativo ha quindi davanti a sé il compito di risolvere praticamente il problema risicolo: compito assai più difficile e complesso di quanto non appaia a prima vista. Ad esso spetta di far muovere gli agricoltori nel senso voluto e di disciplinare la produzione: tali movimenti invero non si verificano per spontanea iniziativa, perchè, come osserva il Mortara: « Di fronte alla contrazione della domanda, il produttore individuale esita a ricorrere ad una restrizione dell'offerta, che in ultima analisi spesso si rifletterà in una restrizione della produzione; in regime di concorrenza, ogni produttore spera che tale restrizione sia eseguita dai suoi colleghi e competitori, e nessuno comincia a darne l'esempio » (1).

*Le condizioni per una soluzione generale del problema risicolo.* — Potremmo, giunti a questo punto, compendiare in una breve sintesi le condizioni indispensabili affinché sia possibile giungere ad una soddisfacente soluzione del problema del riso, dicendo, ad un dipresso, così: La soluzione del problema del riso si otterrà se sarà possibile raggiungere in avvenire un miglioramento nei prezzi relativi dei prodotti animali: carne e latte. E non abbiamo in definitiva alcuna difficoltà ad ammettere che è questo il nostro pensiero, avvertendo però che la formula non va considerata per se stessa, ma va interpretata e giustificata ponendola in rapporto con tutto il lungo lavoro da analisi e di valutazioni compiute durante il corso dello studio. Se tale miglioramento non avverrà potranno bensì aversi parziali soluzioni, ed anche benefici rispetto all'attuale situazione, ma non si potrà mai affermare che le aziende risicole abbiano raggiunto una situazione di equilibrio, che i problemi della mano d'opera siano risolti, che si arrivi a rafforzare quei legami tra l'uomo e la terra, che la politica fascista giustamente cerca di estendere. Per le zone irrigue della valle padana l'industria zootecnica ha una importanza sociale oltre che economica, e da essa dipendono il benessere dei lavoratori, la sicurezza del trovar lavoro, le possibilità di un lento, ma continuo miglioramento della fertilità del suolo, il raggiungimento di un grado generale di relativa prosperità, che nessun altro indirizzo produttivo può dare. Si pensi al lodigiano, al pavese, al basso milanese, al cremasco.

---

(1) GIORGIO MORTARA: *Prospettive economiche*, 1934 [99].

Così, piano piano, queste considerazioni ci hanno trascinato un po' fuori del problema specifico che ci eravamo proposti di esaminare, ma ciò può essere singolarmente istruttivo perchè vediamo ora chiaramente che esso ha in parte le stesse radici e le stesse caratteristiche di tutto un più vasto problema interessante l'agricoltura dell'alta Italia: il basso prezzo relativo dei prodotti animali. Ed è qui opportuno fare qualche breve considerazione sulla questione del rapporto tra questi prezzi ed i prezzi del grano.

Quel complesso di provvedimenti e di ben coordinate azioni che va sotto il nome di battaglia del grano, ha, a nostro parere, esercitato una profonda e benefica influenza su tutta l'agricoltura italiana, generalizzando i più moderni metodi tecnici, permettendo di coprire il fabbisogno interno, trasformando, talora radicalmente come chiunque può constatare, la mentalità e le conoscenze degli agricoltori. E simili vantaggi, che talvolta non si possono valutare in puri termini economici, saranno probabilmente una forte ragione di progresso per l'avvenire. Vediamo però, da qualche anno, profilarsi all'orizzonte una nube che può, se non opportunamente fugata, ingrossare ed originare danni e squilibri fortissimi. E' il pericolo che la coltura granaria si estenda eccessivamente in superficie (violando così uno dei postulati della battaglia del grano, che, si ricordi bene, partiva dal presupposto esclusivo della intensificazione di tale coltura); e che tale estensione, invece di costituire una nuova risorsa per gli agricoltori e per i lavoratori, danneggi le altre produzioni ed orienti sempre più le aziende della pianura irrigua verso la cerealicoltura, a *detrimento* dell'industria zootecnica. E ciò occorre con tutte le forze evitare, poichè per le fondamentali condizioni fisiche, storiche, economiche e sociali, la ricchezza e la prosperità dell'agricoltura di queste zone, sono intimamente legate al bestiame, come dal bestiame strettamente dipendono il benessere e la sicurezza economica dei lavoratori manuali.

---

## BIBLIOGRAFIA (\*)

---

(\*) La bibliografia che segue è ordinata secondo l'ordine alfabetico degli autori o degli Enti che hanno pubblicato gli studi citati. Vi sono contenuti essenzialmente i lavori di carattere economico, trascurando — salvo particolari casi — quelli pure numerosissimi ed importanti di carattere tecnico, legislativo, igienico, commerciale, alimentare, ecc.

Anche però da questo punto di vista non crediamo di aver esaurito l'argomento: ci consta che la dott. Torti di Pavia sta compilando una bibliografia completa.

Al titolo di alcune pubblicazioni facciamo seguire brevi parole di commento. Non facciamo questo per gli studi *più importanti*, bensì per quelli *più difficilmente reperibili*, esteri particolarmente.

Molte pubblicazioni di carattere generale o non aventi stretta attinenza con il nostro studio, non sono qui riportate pur essendo citate nel testo.

## BIBLIOGRAFIA

1. ACERBO GIACOMO . *La economia dei cereali nell'Italia e nel mondo.* — Hoepli, 1934, XIII.
2. ID. ID. . . *Il problema dell'indebitamento dell'agricoltura nei vari paesi.* — Nuova Antologia, Roma 1933, XI.
3. ID. ID. . . *Le riforme agrarie nel dopoguerra in Europa.* — Firenze, 1931.
4. ALBERTARIO PAOLO. *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica nella bassa Lombardia nel cinquantennio 1861-1930.* — Pavia 1931. — Annali dell'Osservatorio economico agrario di Milano.
5. ID. ID. . . *Rilievi, notizie, considerazioni sulle condizioni del bracciantato agricolo nel lodigiano.* — Pavia 1931.
6. ID. ID. . . *In tema di riduzioni dei costi in agricoltura.* — Annuario Istituzione agraria A. Ponti, IV, vol. XVIII, Milano 1928.
7. ID. ID. . . *Contributo alla conoscenza delle condizioni economiche della produzione agraria in Lombardia nell'immediato anteguerra (quinguennio 1910-14) e nel passato più recente (sessennio 1924-29) (zona del Naviglio Grande e del Naviglio Pavese)* — Annali dell'Osservatorio di economia agraria per la Lombardia. Vol. 1, Pavia 1930.
8. ID. ID. . . *L'imponibile di mano d'opera nell'economia agraria del bassopiano lombardo.* — Giornale degli economisti, dicembre 1932.
9. ID. ID. . . *L'impiego dei motori e delle macchine operatrici nelle aziende agrarie del bassopiano lombardo.* — Istituto Nazionale di economia agraria, Roma 1934.
10. AMOROSO LUIGI . *Sui criteri seguiti per la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli con speciale riguardo al prezzo del riso in Italia.* — Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, Roma. Tip. Bertero, 1913.
11. BALDI SILVIO . . *Contributo al problema tecnico-agrario della Baraggia vercellese.* — Lignetti, Vercelli 1933.
12. BENNERJEA D. N. *Die Landwirtschaft in India.* — Berichte über Landwirtschaft, Band IV, Heft III, pagg. 441-485.
13. BELLUCCI ADOLFO. *I progressi dell'agricoltura romagnola nell'ultimo venticinquennio.* — « Italia Agricola », dicembre 1927.
14. ID. ID. . . *Come si risolve la questione agraria in Romagna.* — Ravenna, Tip. Ravennana 1920.
15. ID. ID. . . *Le bonifiche nella provincia di Ravenna.* — Cattedra Ambulante di agricoltura, 1925.



16. BIASUTTI RENATO. *Ricerche sui tipi di insediamenti rurali in Italia.* — Cart dei tipi di insediamento, Soc. Geografica Italiana, Roma 1932.
17. BLANKENBURG P. *Der reis.* — Eine wirtschaft, geographische Untersuchung Funk, Berlin 1933.
18. BOGGERI MARIA. *La crisi risicola e l'Ente nazionale risi.* — Cedam, Padova 1932.
19. ID. ID. . . *Die wirtschaftspolitik Italiens auf dem gebiete des reisbaus.* — Weltwirtschaftliches Archiv., Gennaio 1934. Si tratta di un riassunto in lingua tedesca del più vasto ed importante studio sopra citato.
20. BOLLETTINO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. *La campagna risicola del 1931 e l'opera dell'Ispettorato corporativo.* — 1932, Vol. LVIII.
21. BORASIO LUIGI. *Il vercellese - Studi e ricerche sui terreni e sulle acque di irrigazione.* — Stazione di risicoltura, Vercelli 1931.
22. ID. ID. . . *L'impiego del riso nella panificazione.* — Stazione di risicoltura, Vercelli 1931.
23. BORDIGA ORESTE. *La produzione ed il commercio del riso nei diversi paesi del mondo.* — Relazione al 2° Congresso risicolo internazionale di Mortara 1903, Mortara - Vigevano. Tip. Cortellezzi.
24. BOTTA GIUSEPPE'. *Opera svolta nell'annata 1919 dagli uffici misti di collocamento per la mano d'opera agricola di Mortara e Pavia.* — Mortara 1920.
25. ID. ID. . . *Il collocamento della mano d'opera agricola in Lomellina.* (annata 1920). — Mortara 1922.
26. ID. ID. . . *Il collocamento della mano d'opera agricola in Lomellina* (annata 1921). — Mortara 1922.
27. BRANCHINI ARN. *Relazione sull'opera svolta dalla Cattedra nelle annate 1929-30-31 e dalla Commissione provinciale granaria dal 1927 al 1931.* — Pavia, Tip. già Cooperativa, 1932.
28. BRIZI ALESSANDRO. *La cerealicoltura dal punto di vista economico nel mondo.* — Relazione al XIII congresso internazionale di agricoltura, Roma 1927.
29. ID. ID. . . *A proposito della limitazione della superficie frumentaria.* « Italia Agricola », dic. 1933. - In questo breve, ma importante articolo, si esamina il problema fondamentale per l'agricoltura italiana, del riequilibrio dei prezzi relativi del grano e dei prodotti animali.
30. BRUSCHETTI GIUS. *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese.* — Lugano, Ruggia 1894. - Malgrado l'epoca in cui fu scritta, questa amplissima opera mostra in pieno tutti i suoi pregi e mette bene in rilievo l'influenza che ha esercitato l'irrigazione sui vari tipi di agricoltura del Milanese.
31. BUSCA MARIO . . *Per la bonifica integrale della Baraggia vercellese.* — S. A. V. I. T. Vercelli 1933. - Breve ed ottimo studio che pone chiaramente i principali problemi connessi alla trasformazione della baraggia vercellese.

32. ID. ID. . . . *La proprietà fondiaria nell'ordinamento corporativo.* — Relazione al convegno corporativo di Vercelli, nov. 1932, S. A. V. I. T., Vercelli 1933.
33. BUSTICO GUIDO . *La legislazione del riso in Italia nelle varie regioni ed attraverso i tempi*, con note di GINO FRONGIA, sulla scomparsa della malaria dalle risaie. — Novara, Cattaneo 1932. X. L'opera del Bustico è la più organica e completa apparsa recentemente su questo argomento.
34. CAMILLA STEFANO. *Battaglia del grano e panificazione.* — Torino, Industrie Grafiche, anno VII.
35. CANOVA GIOVANNI *Cenni sulle risaie del mantovano.* — Mantova 1915.
36. CAPRARA UGO . . . *Il commercio del grano.* — Voll. I e II, Istituto editoriale scientifico, Milano 1928 e 1931.
37. CARACI GIUSEPPE. *Le « corti » lombarde e l'origine della « corte ».* — Roma, Società Geografica italiana, 1932.
38. CATTANEO CARLO . *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* — Ristampato nella « Nuova collana degli Economisti », Vol. II, U. T. E. T., Torino, 1933-XI.
39. CHIAPPELLI R. . . *Il riso.* — Paravia 1925.
40. ID. ID. . . . *Le varietà di riso coltivate in Italia.* — Stazione di risicoltura 1930.
41. CHESSE FEDERICO . *Produzione e prezzi mondiali del grano nel dopoguerra.* — Barometro economico dell'Agenzia Volta, ottobre 1913.
42. CHING-WEI-WANG *The control of rice imports* People's Tribune - 16-11-1933. — Shanghai. - Rileva l'aumento delle importazioni cinesi negli ultimi anni, e le prospettive di azione del governo.
43. CIANCI ERNESTO . *Dinamica dei prezzi delle merci in Italia dal 1870 al 1929.* — Annali di statistica, Roma, Poligrafico, 1933.
44. CIRIELLI E. . . . *La risicoltura ferrarese.* — « Agricoltore ferrarese », 1933.
45. CONSORZIO VENDITA RISO NE DI BOLOGNA. *Dati statistici* (quantità e prezzi). — Litografato, Bologna, 1932.
46. DEVOTO L. . . . *Il riso per la gente del lavoro.* — Relazione al Convegno lombardo di igiene rurale, Milano, ottobre 1933.
47. DEBANTIS M. . . . *Il dazio di importazione sul riso in Italia.* — « Riforma Sociale », 1923 (n. 5-6).
48. DRAGONI C. . . . *Economia agraria.* — Hoepli 1932.
49. EINAUDI L. . . . *La storia di una rivoluzione agraria.* — « Riforma sociale » marzo-aprile 1927. Si tratta di un chiaro articolo ispirato dal noto volume del Pugliese sul Vercellese.
50. EREDIA F. . . . *Osservazioni pluviometriche.* — Servizio idrografico del Ministero dei LL. PP.
51. FABRI . . . . . *Le risaie di colmata.* — Atti del II Congresso risicolo di Mortara, 1903, Tip. Cortellezzi.
52. FARINI L. C. . . . *Delle questioni economiche e sanitarie agitate in Italia intorno alle risaie.*
53. FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEL COMMERCIO DEI CEREALI. — *Annuario per l'anno XI.* Roma, 1933.

54. FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI (LUZZATO, ARTESI, BIELLI, FENAROLI, PAVARI, PRATOLONGO, PARISI, ALPI) — *Le Brughiere*. Piacenza, 1927.
55. FERRARIS L. . . *Statistica dei mondariis e dei salariati fessi impiegati nel novarese nell'anno 1912*.
56. FOSC-HSIEN-DING. *Grain trade and milling in Tientsin*. — Nankai University San Yow press, 1934. Ampio studio includente notevoli considerazioni sul commercio del riso.
57. FOTTICCHIA N. . . *I problemi contingenti della produzione zootecnica italiana*. — « Rivista di Zootechnia », Firenze 1930.
58. FRANCIOSA L. . . *Il consumo dei concimi chimici nelle annate agrarie 1930-31 e 1931-32*. — « Italia Agricola », 7, 1933-XI.
59. GARRASSO G. . . *Delle condizioni agricole del circondario vercellese*. — Vercelli 1884.
60. GEE WILSON . . . *American farm policy*. — W. W. Norton and company, New York 1934. È uno studio assai importante, ed un commento all' « Agricultural Adjustment Act ». Ci è come rilevare il principio della « pre-war parity » come base per determinare i prezzi di vendita dei prodotti aziendali: tale concetto abbiamo anche noi usato per valutare le caratteristiche della situazione risicola attuale. (cfr. cap. XVIII).
61. GIACOBBE C. . . *Funzionamento ed efficacia del patto nazionale mondariis per locali in provincia di Vercelli*. — Relazione al Congresso Corporativo provinciale di Vercelli, 1933. S. A. V. I. T. 1933.
62. GIANNINI M. . . *Note sulla risaia della marina lucchese*. — Livorno, Antonelli, 1843.
63. GIOIA M. . . . *Filosofia della statistica*. — Mendrisio, « Minerva Ticinese », 1839.
64. GIROLA C. . . . *La coltivazione del riso in Argentina*. — Comunicazione al IV Congresso risicolo internazionale, Vercelli 1912.
65. GOBBETTI V. . . *Il riso*. — Casa ed. Ottavi F.lli.
66. GOLGI C. . . . *Le condizioni finche dei contadini nelle zone risicole*. — Relazione al III Congresso risicolo internazionale, Pavia, 1906.
67. GRASSI P. . . . *Il riso*. — Camera di commercio di Novara, 1925.
68. GRASSINI C. . . *Relazione al Ministero per l'Economia nazionale sulle ispezioni compiute in risaia durante i lavori di monda del 1925*.
69. GRIZIOTTI B. . . *La politica degli scambi bilanciati*. — « Italia Agricola ».
70. HUSMANN E. . . *Reiskultur in Italien*. — Bonn 1885.
71. ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER IL PIEMONTE. — Relazioni (1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933).
72. INTERNATIONAL LABOUR OFFICE - GINEVRA. *Women's work in Italian Rice Fields*. Agosto, 1933.

73. JACINI S. . . . *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*. — Milano 1854.
74. ID. ID. . . . *L'inchiesta agraria - Relazione finale*. — Roma, Tip. del Senato, 1855. - Si veda a pag. 50 e 51 (ediz. originale) quel che l'Jacini dice del riso, e dei pericoli della concorrenza asiatica: il che mostra, se non altro, che questi pericoli non sono poi così nuovi.
75. ID. ID. . . . *L'inchiesta agraria - Relazione sulla X circoscrizione*. — (Pavia, Milano, Mantova, Cremona, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia), vol. IV, Roma, Tip. del Senato.
76. JANNACCONE P. . . . *Il costo di produzione*. — Biblioteca dell'economista, IV serie, vol. IV.
77. ID. ID. . . . *Note critiche di statistica economica*. — « Riforma sociale ».
78. KIRK JOHN . . . . *Agriculture and the trade cycle*. — King, London 1933.
79. KREAMER-DISTHARDT F. *La lotta contro la disoccupazione nella nuova Germania*. — Rivista Italiana di statistica, economia e finanza, giugno 1934. - Di questo articolo ci interessano particolarmente i concetti relativi alla politica agraria germanica, ed alla necessità di riequilibrare i prezzi del grano con quelli del bestiame.
80. LESCURE JEAN . . . . *La crise mondiale*. — Barometro economico, II-1933.
81. LOMBARDO e SACCHI *L'esportazione ed il consumo interno del riso*. — Relaz. al IV Congr. risicolo internazionale, Vercelli, 1912.
82. LORENZI A. . . . *Studio sui tipi antropogeografici della pianura padana*. — Rivista geografica italiana, vol. XXI, 1914.
83. LORENZONI G. . . . *I lavoratori delle risaie*. — Ufficio del lavoro della Soc. Umanitaria, 1904.
84. LOSCHIAVO . . . . *La coltivazione del riso in Calabria*. — « Calabria agricola », Catanzaro 1933.
85. LUPETTI R. . . . *Contributo alla teoria economica del costo di produzione*. — Firenze, Ricci, 1933.
86. LUZZATTO G. . . . *Storia economica: l'età moderna*. — Cedam, Padova, 1934.
87. MARINELLI O. . . . *Atlante dei tipi geografici*. — Firenze, Istituto geografico militare, 1922.
88. MARANI C. . . . *Relazione dell'Istituto federale di Credito agrario per il Piemonte*, 1933.
89. MARANI M. . . . *L'industria agraria nelle bonifiche ravennati*. — « Italia Agricola », dic. 1927.
90. MASSEI C. . . . *Delle risaie nel ducato di Lucca*. — Lucca, Bertini 1841.
91. MAZZOCCHI-ALEMANNI . . . . *I debiti dell'agricoltura*. — Firenze, Ricci, 1932.
92. MEDICI G. . . . *Rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera nell'agricoltura lombarda*. — Roma, Ist. Naz. Econ. Agraria, 1932.
93. ID. ID. . . . *Monografia economico-agraria dell'ex circondario di Pavia*. — Osservatorio di economia agraria, Milano 1930.
94. ID. ID. . . . *Monografia economico-agraria dell'oltre Po pavese*. — Osservatorio di economia agraria, Milano 1932.

95. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. — *Monografia statistica ed agraria sulla coltivazione del riso in Italia*. Roma, 1889.
96. MITCHELL W. C. . *Business cycles*. — New York 1927.
97. MOLINARI A. . . *Contratti di lavoro e salari nelle aziende agricole dell'alto e basso milanese*. — Milano 1923.
98. MOROTE . . . . *Commercio mondiale del riso, convenienza di una regolazione internazionale che garantisca l'autenticità delle marche e delle provenienze*. — V Congresso di risicoltura, Valencia 1914 (Dagli Atti editi da Gimeno, Valencia).
99. MORTARA G. . . *Prospettive economiche*. — Milano, Università Bocconi, Annate dal 1925 al 1934.
100. MOTTA E. . . . *La storia della coltura del riso in Lombardia*. — Giornale di risicoltura, 1913.
101. NAGAI SHOICHI . *Meaning of the new rice administration law*. — Review of administrative establishments - nov. 1933. - L'autore, professore di economia rurale nella Kyoto Imperial University, espone i criteri che informano la nuova legge giapponese sulla regolamentazione del prezzo del riso (1 novembre 1933). Il prezzo massimo è stato fissato in 30,50 yen, il minimo in 22,30.
102. NICCOLINI P. . . *Ferrara agricola*. — Ferrara. Taddei, 1928.
103. NICOLA L. C. . . *Rotazione da gran reddito*. — Cattedra ambul. di Vercelli 1931.
104. NOVELLI N. . . *Verso una grave crisi risicola?* — Giornale di risicoltura, 1915.
105. ID. ID. . . . *La risaia e la rotazione agraria in rapporto alle condizioni economico-rurali* — Atti del III Congresso risicolo internazionale, Pavia, 1906.
106. ID. ID. . . . *Il trapiantamento del riso in Italia*. — Vercelli, Gallardi e Ugo, 1915.
107. ID. ID. . . . *I più vitali problemi della risicoltura nel momento attuale*. — Roma, « Bollettino della Soc. degli Agricoltori Italiani », n. 20, 1911.
108. ID. ID. . . . *La coltura del riso*. — « Italia agricola », 1928.
109. ID. ID. . . . *La risicoltura*. — « Nuova antologia », Roma 1931.
110. NOVELLI N. . . *La risicoltura in Italia*, dal vol. « La risicoltura e la malaria nelle zone risicole d'Italia », Roma, Libreria del Provveditorato generale dello Stato, 1925.
111. NOVELLI N. . . *Composizione chimica ed alimentare dei risi italiani*. — e BORASIO L. . . Staz. di risicoltura di Vercelli, 1927.
112. OPERA NAZIONALE COMBATTENTI . *La coltivazione del riso in Puglia*. — (Le bonifiche idrauliche e le trasformazioni fondiarie dell'O.N.C.).
113. PAGANI A. . . . *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura emiliana*. — Roma, Ist. Naz. Econ. Agraria, 1933.
114. ID. ID. . . . *Monografia economico-agraria della provincia di Ravenna*. — Annali dell'Osservatorio di Economia agraria di Bologna, vol. I.

116. ID. ID. . . . *I braccianti della valle Padana.* — Roma, Ist. Naz. di Economia agraria, 1932.
117. ID. ID. . . . *Le compartecipazioni agricole nel mantovano.* — Milano, Arti grafiche Puelli, 1933.
118. ID. ID. . . . *La distribuzione del lavoro umano nell'azienda agraria.* — Annali dell'Osservatorio di economia agraria per l'Emilia, vol. II, 1933.
119. PAGLIANI L. . . . *Sull'abolizione della coltivazione a risaia nell'Agro casalese a destra del Po.* — Milano 1879.
120. PASQUALI A. . . . *Risaie Lucchesi* — « Italia Agricola », 1927.
121. PEGLION V. . . . *Le bonifiche ferraresi.*
122. PERINI D. . . . *Rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera nell'agricoltura veneta.* — Roma, I.N.E.A., 1933.
123. ID. ID. . . . *Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929-1930* — Roma, I.N.E.A., 1932.
124. PERSONALI F. e PASCHETTO A. . . . *Le risaie dell'agro biellese.* — Biella, 1869.
125. PEZZA F. . . . *I casi della Lomellina durante l'invasione austriaca del 1859.* — Mortara, 1909.
126. PIACCO R. . . . *Osservazioni meteorologiche eseguite dall'Osservatorio di Villarhoi nel 1933.* — Vercelli, Stazione di risicoltura ed Associazione d'irrigazione, 1934-XII.
127. PICHAU LOUIS . . . . *La question du blé.* — Revue politique et parlementaire. — Paris, dic. 1933.
128. PIERI M. . . . *Il riso nell'economia della Nazione.* — Ruffilli, Firenze, 1932.
129. POLI P. . . . *La coltivazione del riso in Egitto.* — « Giornale di risicoltura ».
130. PRATO G. . . . *La vita economica in Piemonte a mezzo il sec. XVIII.* — Torino, S.T.E.N., 1908.
131. ID. ID. . . . *L'evoluzione agricola del sec. XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte.* — Torino, Bona, 1939. - Estratto dalle memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, tomo LX.
132. ID. ID. . . . *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale.* — Bari, Laterza, 1925.
133. ID. ID. . . . *Due secoli di vita agricola in una provincia piemontese.* — « Riforma sociale », marzo-aprile 1909.
134. PUCCINOTTI F. U. . . . *Delle risaie in Italia, della loro introduzione in Toscana.* Livorno, 1843.
135. PUGLIESE S. . . . *Due secoli di vita agricola - Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese, nei secoli XVIII e XIX.* — Torino, Bocca 1908.
136. ID. ID. . . . *Produzione, salari e redditi in una regione risicola italiana.* — Annali di economia dell'Università Bocconi, Milano 1927.
137. ID. ID. . . . *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del sec. XVIII.* — Torino, Artigianelli, 1924.
138. ID. ID. . . . *Sui problemi attuali della risicoltura in Italia.* — Roma, Libreria Provveditoriato generale dello Stato, 1928.

139. RANDONE P. A. . . *Primo contributo ad uno studio sul trapianto del riso con particolare riguardo alle sue risultanze economiche.* — Annali dell'Osservatorio di economia agraria per la Lombardia, vol. I, 1930.
140. ID. ID. . . . *Monografia economico-agraria della Lomellina* (in corso di stampa). — Osservatorio di economia agraria per la Lombardia, Milano.
141. ROSSI R. . . . *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra in Lombardia.* — Roma, I.N.E.A., 1932.
142. ROSSINI A. . . . *Il riso* — « Barometro economico », luglio 1934, Roma.
143. ROTA A. . . . *L'azienda agricola Lomellina ed il contratto di lavoro in compartecipazione.* — Mortara, Botta, 1920.
144. RUATTI G. . . . *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura piemontese.* — Roma, I.N.E.A.
145. RUGGERI C. . . . *Utilizzazione delle acque per l'irrigazione.* — Cedam, Padova. Anno X.
146. RUHLAND G. . . . *Della formazione del prezzo dei cereali.* — Federazione italiana dei consorzi agrari, 1905.
147. SACCO F. . . . *Il bacino pliocenico e quaternario del Piemonte.* — 1869-1890.
148. SAMPIERO G. . . . *La risicoltura alle paludi pontine.* — 1929, Rivista « Bonifica integrale », I, 2-3.
149. ID. ID. . . . *Le macchine trapiantatrici di riso e di altri cereali.* — I e II quaderno della stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli.
150. SANSEVERINO F. . . *Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e del suo territorio, 1843.*
151. SARTON C. . . . *Le cooperative di produzione e di consumo applicate ai risi* — Atti del V Congresso risicolo, Valencia, 1914, Gimeno, Valencia.
152. SCURTI F. . . . *Studio chimico agrario dei terreni italiani - Il Vercellese.* — Stazione sperim. chimico-agraria, Torino, 1932-XII.
153. SELMI A. . . . *Riso e risaie.* — Lezioni di economia chimico-agricola e di igiene rurale, Milano, ed. Lombarda, 1875.
154. SERING MAX . . . *Internationale Preisbewerung und Lage der Landwirtschaft in den ausser-tropischen Ländern.* — Berichte über landwirtschaft, Parey, Berlin, 1929.
155. ID. ID. . . . *Agrarkrisen und Agrarzölle.* — De Gruyeter, Berlin.
156. SERPIERI A. . . . *Sui metodi di determinazione del profitto, nelle imprese rurali.* — Estratto de « L'Agricoltore moderno », Milano, 1901.
157. ID. ID. . . . *Il metodo di stima dei beni fondiari.* — Firenze, Ricci, 1917
158. ID. ID. . . . *Guida a ricerche di economia agraria.* — Roma, I.N.E.A., 1929.
159. ID. ID. . . . *La guerra e le classi rurali italiane.* — Bari, Laterza, 1931.
160. ID. ID. . . . *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'alto milanese.* — Milano, 1910.

161. ID. ID. . . . *La politica agraria in Italia ed i recenti provvedimenti legislativi.* — Piacenza 1925.
162. SINDACATO PROVINCIALE FASCISTA INGEGNERI DI NOVARA. *L'Irrigazione dell'Alto novarese.* — Studio di piano generale regolatore irriguo. Novara. Cattaneo, 1929-VII.
163. SORESI G. . . . *Sulla convenienza della introduzione di nuove varietà di riso.* — Atti del 1° Congresso risicolo di Novara, Tip. Miglio, Novara 1902.
164. STAMP J. . . . *Papers on gold and the price level* — (saggio VII, Agriculture and the price level).
165. STEWART J. L. e CAMPBELL C. *The world rice situation.* — U. S. Dept. of agriculture, Washington, 1933, June.
166. STRADA A. G. . . . *Il trapianto del riso.* — Studio tecnico ed economico nelle tre regioni risicole: Vercollese, Novarese, Lomellina. Stazione di risicoltura di Vercelli, 1931.
167. STRAKOSCH . . . . *Das agrarproblem in Neuen Europa.* — Berlin, Parey, 1930
168. SUNDARAM LANKA. *Rice imports into South India-Dumping by Siam and Indochina. The problems examined.* — Mysore Economic Journal, maggio 1934.
169. TARAMELLI T. . . . *Carta geologica della Lombardia.*
170. ID. ID. . . . *Descrizione geologica della prov. di Pavia.* — Novara, De Agostini, 1916.
171. TASSINARI G. . . . *Saggio sulla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana.* — Piacenza, 1926.
172. ID. ID. . . . *La distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana.* — Piacenza, 1931.
173. ID. ID. . . . *Indennizzo per miglioramenti ai fondi affittati.* — Piacenza, 1928.
174. ID. ID. . . . *Problemi dell'agricoltura italiana.* — Roma, Confederazione agricoltori, anno XI, - Si vedano particolarmente i saggi nell'*Agricoltura e politica doganale* (scambi bilanciati) e sugli *Aspetti economici del problema granario.*
175. TOBATA SEIICHI . *Control of the price of rice.* — Nippon press, Tokyo, 1933. E' un piccolo volume (53 pagg.) assai interessante e degno di attenzione. Vi è contenuta la storia dei tentativi compiuti per la regolarizzazione del prezzo del riso, prodotto fondamentale per l'economia giapponese (Rice, Price control Act, 1915-21-33). Su quest'ultimo l'A. si sofferma particolarmente. L'atto provvede: a) a fissare per legge il prezzo massimo e minimo tenendo presente il costo di produzione; il governo può comprare al prezzo minimo e rivendere al massimo; b) a ridurre le fluttuazioni mensili di prezzo con acquisti governativi nei mesi da novembre a marzo. Il Tobata critica infine alcune parti del provvedimento, sostenendo che occorre anche disciplinare integralmente il processo produttivo. «The price control it herto adopted has not been very successful, primarily because it invariably aimed at price-control itself without going further to the root of the problem. An analogy with this case may be seen in the ineffectiveness of the monetary policy not accompanied by any control of industry and commerce». Sostiene anche che, per giungere allo scopo, è necessaria un'azione continua e ben guidata « as we have seen in the case of grain in Italy ».



176. TOFANI M. . . . *Economia delle trasformazioni fondiarie.* — Pisa, 1933.
177. TOURNON A. . . . *L'associazione per l'irrigazione dell'agro ovest-Sesia.* — Cenni storici - L'ordinamento amministrativo. Vercelli, Associazione per l'irrigazione, 1926.
178. ID. ID. . . . *Un secolo di vita irrigua vercellese e l'associazione per l'irrigazione.* — Vercelli, Galardi e Ugo, 1918.
179. ID. ID. . . . *Il problema del riso.* — Relazione al Ministero dell'Economia Nazionale, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1928.
180. TOURNON A. e TARCHETTI A. *Il sortume.* — « Giornale di risicoltura », 1925.
181. TOUZET A. . . . *L'economie indochinoise et la grande crise universelle.* — Paris, Giard. 1934. — Da questo volume si rileva tra l'altro la tendenza alla progressiva estensivazione della coltura risicola cui noi abbiamo accennato nel testo.
182. TURBATI E. . . . *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra in Piemonte.* — Roma, I.N.E.A., 1934.
183. VALENTI G. . . . *L'Italia agricola della costituzione del Regno allo scoppio della guerra europea.* — Dal vol. « L'Italia agricola e il suo avvenire », Roma, Accademia Lincei, 1919.
184. VERRI P. . . . *Scritti.* — Firenze, Le Monnier 1854.
185. VEZZANI V. . . . *Crisi zootecnica e nuove direttive di miglioramento.* — Tip. Camera dei Deputati, 1932-X.
186. ID. ID. . . . *Bestiame e latte.* — Tip. Camera dei Deputati, 1933-XI.
187. VISCONTI DI MODRONE G. C. *Il problema del riso in Italia.* « Realtà », 1931.
188. WAGNER W. . . . *Die chinesische Landwirtschaft.* — Berlin, 1926.
189. WALTA V. . . . *Reiskultur in Asiatich-Russland.* — Tropenpflanzer, n. 12, 1906.
190. WINKLER H. . . . *Reis.* — Amburgo, 1926.
191. WORKING HOLBROOK *The decline of per capita Consumption of Flour in the United States.* — « Wheat Studies », 1926.
192. YAGI YOSHINOBU *Effect of the operation of the rice law.* — Kyoto Imperial University, luglio 1933. Contiene interessanti dati statistici, e tratta degli acquisti, vendite, immagazzinamenti seguiti alla legge sul riso.
193. ZATTINI G. . . . *La produzione del granoturco e del riso in Italia in base alle statistiche del dodicennio 1909-29.* — Roma, Ufficio di statistica agraria del Ministero dell'Agricoltura, 1922.

\*\*\*

194. ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA - Roma.  
*Requiel de statistiques basées sur les données de la comptabilité agricole.*
195. ID. ID. . . . *Annuaire Internationale de statistique agricole.*
196. ID. ID. . . . *Les conditions de l'agriculture en 1931-32.*
197. ID. ID. . . . *Nombres-indices des prix des produits agricoles et autres nombres-indices des prix intéressants l'agriculture, 1930.*
198. ISTITUTO NAZIONALE PER L'ESPORTAZIONE - Roma. *Notiziario risiero.*
199. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - Roma.  
*Censimentò generale del bestiame al 1908.*
200. ID. ID. . . . *Censimento generale del bestiame al 1930.*
201. ID. ID. . . . *Catasto agrario 1929 - Prov. di Milano.*
202. ID. ID. . . . *Catasto agrario 1929. - Prov. di Rovigo.*
203. ID. ID. . . . *Annuario statistico italiano 1922-34.*
204. ID. ID. . . . *VI censimento generale della popolazione 1921.*
205. ID. ID. . . . *VII censimento generale della popolazione 1931.*
206. MINISTERO LL. PP. *Le irrigazioni in Italia. — Roma 1931.*
207. ID. ID. . . . *Carta delle irrigazioni piemontesi.*
208. ID. ID. . . . *Carta delle irrigazioni lombarde.*
209. MINISTERO DELLE FINANZE (Direzione generale del Demanio e delle Tasse).  
*Il Gran Canale Cavour.*
210. UNITED STATES DEPARTEMENT OF AGRICULTURE - Washington.  
*Yearbook of Agriculture.*
211. UFFICIO NAZIONALE DI COLLOCAMENTO PER LA MANO D'OPERA AGRICOLA ADDETTA ALLA MONDA DEL RISO - MIETTURA - RACCOLTO OLIVE.  
*Relazione sull'opera svolta dall'Ufficio nell'anno 1932-X.*
212. UNIONE PROVINCIALE SINDACATI FASCISTA AGRICOLTURA - Pavia.  
*Cenni economici e sindacali agricoli delle prov. di Pavia-Milano 1931.*

#### RIVISTE

213. . . . . *Riz et risiculture. — Paris. Rue Hamelin, 34.*
214. . . . . *Rice Journal. — Lake Charles. Louisiana. New Orleans.*
215. . . . . *Rivista internazionale di agricoltura. — Roma.*
216. . . . . *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale. — Roma.*
217. . . . . *Giornale di risicoltura. — Vercelli.*
218. . . . . *L'Italia agricola. — Roma.*
219. . . . . *ATTI DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA AGRARIA. — Relazione di FRANCESCO MEARDI sulla VII circoscrizione.*

## I N D I C E

---

<i>Premesse</i> . . . . .	pag. 9
<b>PARTE I — I VARI ASPETTI DELLA RISICOLTURA ITALIANA</b>	
CAPITOLO I — Sguardo generale all'evoluzione storica ed alle caratteristiche attuali della risicoltura . . . . .	» 15
CAPITOLO II — Le zone risicole italiane . . . . .	» 37
<i>Appendice alla parte prima</i> — La distribuzione della risicoltura tra le varie zone . . . . .	» 99
<b>PARTE II — ANDAMENTO DEI PREZZI NEL DECENNIO 1924-33</b>	
CAPITOLO III — I caratteri economici del decennio . . . . .	» 105
CAPITOLO IV — L'andamento dei prezzi dei prodotti . . . . .	» 111
CAPITOLO V — L'andamento dei prezzi dei servizi produttori . . . . .	» 125
CAPITOLO VI — Confronto tra l'andamento dei prezzi dei prodotti e quello dei servizi produttori . . . . .	» 157
<b>PARTE III — LE AZIENDE RISICOLE NEL DECENNIO 1924-33</b>	
CAPITOLO VII — Criteri generali seguiti per la scelta e per lo studio delle aziende risicole . . . . .	» 163
CAPITOLO VIII — Le aziende dell'ovest Sesia . . . . .	» 173
CAPITOLO IX — Le aziende dell'est Sesia . . . . .	» 207
CAPITOLO X — Le aziende delle zone comprese tra il Ticino e l'Adda . . . . .	» 223
CAPITOLO XI — Le aziende delle zone risicole minori . . . . .	» 235
CAPITOLO XII — Le caratteristiche comparate delle aziende risicole e la distribuzione del lavoro umano durante l'anno . . . . .	» 249
<i>Appendice alla parte terza</i> — Elementi quantitativi . . . . .	» 259

PARTE IV — I VARI ASPETTI DELLA CRISI RISICOLA

CAPITOLO XIII — La situazione delle aziende risicole . . . . .	pag 289
CAPITOLO XIV — Il prezzo del riso e le sue influenze sui risultati economici della produzione . . . . .	» 313
CAPITOLO XV — La situazione concreta dei risicoltori e l'indebitamento . . . . .	» 325
CAPITOLO XVI — La situazione dei lavoratori manuali . . . . .	» 341
CAPITOLO XVII — La situazione internazionale e le future prospettive . . . . .	» 353
CAPITOLO XVIII — La situazione economica delle zone risicole nel 1934 . . . . .	» 363

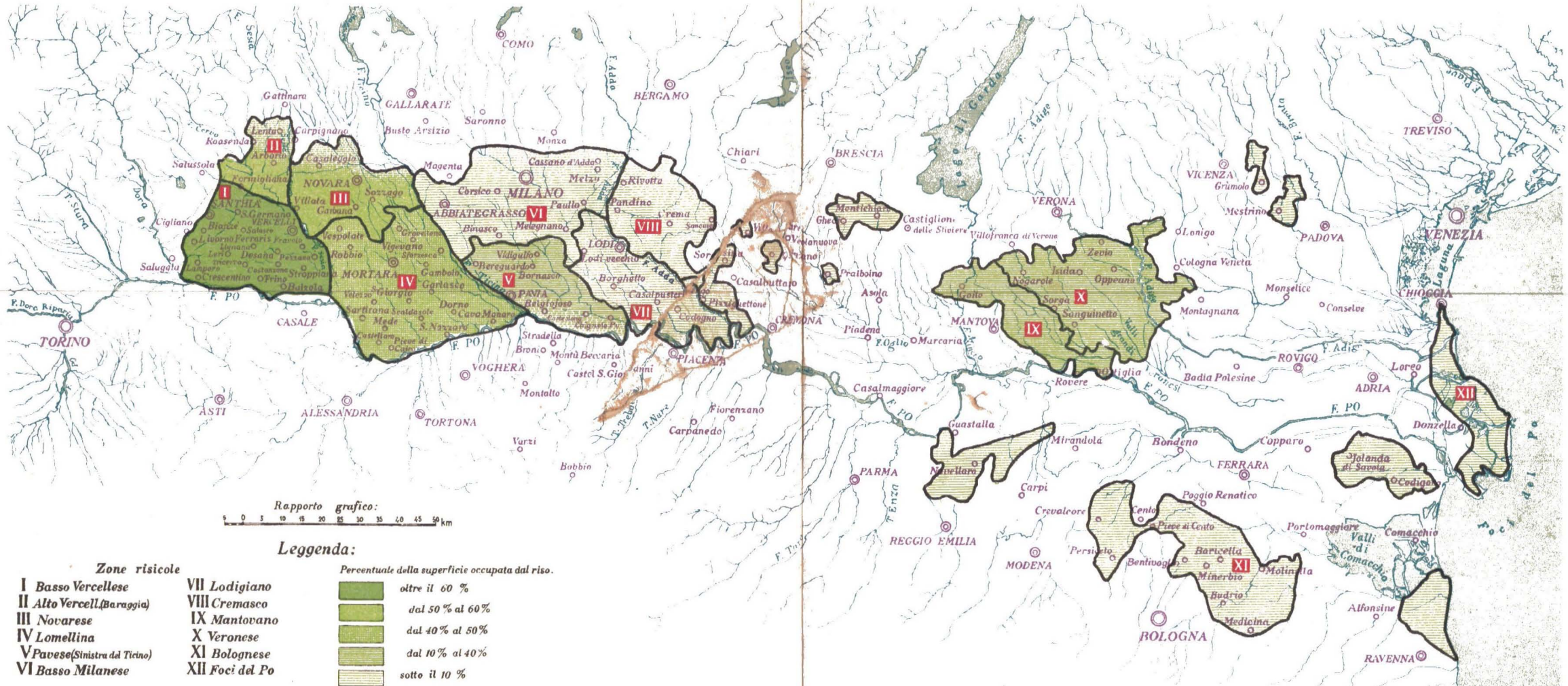
PARTE V — FONDAMENTI PER UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA  
RISICOLO

CAPITOLO XIX — Lineamenti per una generale sistemazione della risicoltura . . . . .	» 371
Appendice al CAPITOLO XIX — Elementi analitici . . . . .	» 419
CAPITOLO XX — I problemi contingenti della risicoltura . . . . .	» 437

LE RICERCHE COMPIUTE E LE FONDAMENTALI CONCLUSIONI OT- TENUTE . . . . .	» 449
--	-------

BIBLIOGRAFIA . . . . .	» 459
------------------------	-------

# LA DISTRIBUZIONE DELLA COLTURA DEL RISO NELL'ALTA ITALIA



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

1. - A. SERPIERI — Guida a ricerche di economia agraria . . . . .	L. 20
2. - G. RUATTI — L'economia floreale della Liguria . . . . .	» 10
3. - V. DE SIMONE — I cedui castagnali della Valle Caudina . . . . .	» 10
4. - Nuove costruzioni rurali in Italia:	
I — D. ZUCCHINI — <i>Emilia - Romagna - Veneto</i> (n. 4 della serie)	» 30
II — M. CASTELLI — <i>Marche - Umbria - Abruzzi</i> (n. 6 della serie)	» 20
III — L. ZOLI — <i>Sardegna</i> (n. 9 della serie)	» 20
IV — M. CASTELLI — <i>Lazio</i>	» 40
V — C. SANTINI — <i>Campania - Puglia - Basilicata - Calabria</i>	» 30
VI — L. ZOLI — <i>Toscana</i>	» 30
VII — E. TADDEI — <i>Sicilia</i>	» 20
LORENZONI — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola pro-	
pietà coltivatrice post-bellica in Italia . . . . .	» 10
6. - 4-II.	
7. - Rapporto fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura	
italiana:	
I — E. TURBATI . . . . . — <i>Calabria</i> . . . . .	» 15
II — G. RUATTI . . . . . — <i>Piemonte</i> . . . . .	» 15
III — G. RUATTI . . . . . — <i>Trentino e Alto Adige</i> . . . . .	» 15
IV — L. FRANCIOSA . . . . . — <i>Abruzzi e Molise</i> . . . . .	» 15
V — Z. VIGNATI . . . . . — <i>Umbria</i> . . . . .	» 10
VI — A. CAMPARINI - M. BANDINI — <i>Toscana</i> (esaurito)	
VII — G. RUATTI . . . . . — <i>Liguria</i> . . . . .	» 15
VIII — L. FRANCIOSA . . . . . — <i>Basilicata</i> . . . . .	» 15
IX — N. PRESTIANNI - E. TADDEI — <i>Sicilia</i> . . . . .	» 15
X — E. TURBATI . . . . . — <i>Sardegna</i> . . . . .	» 15
XI — L. FRANCIOSA . . . . . — <i>Marche</i> . . . . .	» 15
XII — A. BRIZI . . . . . — <i>Campania</i> . . . . .	» 25
XIII — A. PAGANI . . . . . — <i>Emilia</i> . . . . .	» 15
XIV — G. MEDICI . . . . . — <i>Lombardia</i> . . . . .	» 15
XV — D. PERINI . . . . . — <i>Veneto</i> . . . . .	» 15
XVI — A. CHINI . . . . . — <i>Venezia Giulia e Zara</i> . . . . .	» 20
8. - D. PERINI — Sviluppo ed organizzazione degli uffici di contabilità	
agraria in Germania . . . . .	» 10
9. - Vedasi 4-II.	
10. - P. CARLONI — Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi	
italiani. — Vol. II. <i>Italia Centrale</i> (1) . . . . .	» 30

(1) Il vol. I, riferentesi alle Alpi e all'Appennino Ligure (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria e può essere richiesto all'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

11. - Studi su trasformazioni fondiarie:		
I	— V. RONCHI — <i>Bonifica di Cavazuccherina</i> (Venezia)	(esaurito)
II	— M. TOPANI — G. PISTOCCHI — <i>Maremma Toscana</i>	(esaurito)
12. - Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo-guerra:		
I	— M. BANDINI . . . . .	» 12
II	— E. BLANDINI . . . . .	» 12
III	— R. ROSSI . . . . .	» 12
IV	— N. PRESTIANI . . . . .	» 12
V	— Z. VIGNATI . . . . .	» 12
VI	— L. FRANCIOSA . . . . .	» 12
VII	— O. FASSELLINI . . . . .	» 12
VIII	— A. SCOTINI . . . . .	» 12
IX	— A. BRIZI . . . . .	» 15
X	— E. TURBATI . . . . .	» 15
13. - Ricerche sull'economia dell'irrigazione:		
I	— P. ALBERTARIO — <i>I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali</i>	» 15
II	— C. GRINOVERO — <i>Risultati economici delle irrigazioni nel Veneto</i>	» 50
14. - Monografie di famiglie agricole:		
I	— <i>Mezzadri della Val di Pesa e del Chianti</i> (Toscana)	» 15
II	— <i>Mezzadri della media Valle del Tevere</i> (Umbria)	» 15
III	— <i>Contadini del padule di Fucecchio - Val d'Arno Inferior</i> (Toscana)	» 15
IV	— <i>Contadini Siciliani</i>	» 15
V	— <i>Mezzadri e piccoli coltivatori in Umbria</i>	» 15
VI	— <i>Contadini della Valle del Panaro</i> (Emilia)	» 15
VII	— <i>Contadini della Pianura Livornese e Pisana</i>	» 15
15. - A. PAGANI — Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia — I braccianti della Valle Padana		» 20
16. - Lo spopolamento montano in Italia:		
I	— <i>Le Alpi Liguri-Piemontesi</i> — Vol. I e II	» 70
	— Supplemento	» 15
II	— <i>Le Alpi Lombarde</i> (in corso di stampa).	» 15
III	— <i>Le Alpi Trentine</i> (in corso di stampa).	» 15
IV	— <i>Le Alpi Venete</i> (in preparazione).	» 15
V	— <i>Le Alpi Giulie</i> (in preparazione).	» 15
VI	— <i>L'Appennino Emiliano-Tosco-Romagnolo</i>	» 20
17. - M. BANDINI — Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana. — Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana		» 21
18. - D. PERINI — Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929 e 1930		» 20
19. - P. ALBERTARIO — L'impiego dei motori e delle macchine operatrici nelle Aziende agrarie del Bassopiano Lombardo		» 20
20. - M. BANDINI — Caratteri e problemi della risicoltura italiana:		» 30

Per l'acquisto rivolgersi:

all'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA - Roma, Via Regina Elena, 86  
e alle principali librerie

## ERRATA-CORRIGE

Ci pare inutile correggere alcuni errori di stampa che non alterano sostanzialmente le idee espresse, e che sono facilmente riconoscibili. Così, ad es.: a pag. 10, rigo ultimo, si trova scritto *alcuni* invece di *alcun*; a pag. 17, rigo ultimo, *Fustel de Coulanges* invece di *de Coulanges*; a pag. 113, rigo 27, il *Valentius*, invece che il *Valenti us*; a pag. 141, rigo ultimo, *A. Truxon* invece di *A. Torrox*; a pag. 404, rigo 3 dal basso, *cum grano salis* invece di *cum grano salis*, ecc. ecc.

Preghiamo invece il lettore di tenere presenti questi errori:

PAGINA	RIGO	ERRATA	CORRIGE
50	14 dall'alto	0,2 - 0 Htri	0,2 - 0,7 Htri
107	8 dal basso	Business	Business
		$\Sigma (p_1 + q_1) p_2$	$\Sigma (q_1 + q_2) p_2$
115	(nota)	$\Sigma (q_1 + q_2) p_1$	$\Sigma (q_1 + q_2) p_1$
115	(nota) 17 dal basso	10 a 15	10 a 5
115	(ca) 16 dal basso	110 a 115	100 a 115
133	(ca) 8 dal basso	ai tenimenti	dei tenimenti
139	1 dal basso	1930	1913
203	3 dal basso		
	secondo anno 1903)	13	— 13
257	1 dall'alto	Nel seguente grafico	Con le seguenti cifre
450	8 dal basso	Landwirtschaft	Landwirtschaft
450	9 dal basso	Landwirtschaft	Landwirtschaft
460	4 dall'alto	reis	Reis
460	4 dall'alto	wirtschaft, geographische	Wirtschaftsgeographische
460	8 dall'alto	wirtschaftspolitik	Wirtschaftspolitik
460	8 dall'alto	gebiete des reisbens	Gebiete des reisbens
465	4 dall'alto	Pinielli	Pinelli
466	11 dal basso	landwirtschaft	Landwirtschaft
467	16 dall'alto	agrarprom	Agrarprom
468	12 dal basso	Asiatisch	Asiatisch
469	2 dall'alto	Requell	Requell



**CHECKED**  
**2003-04**